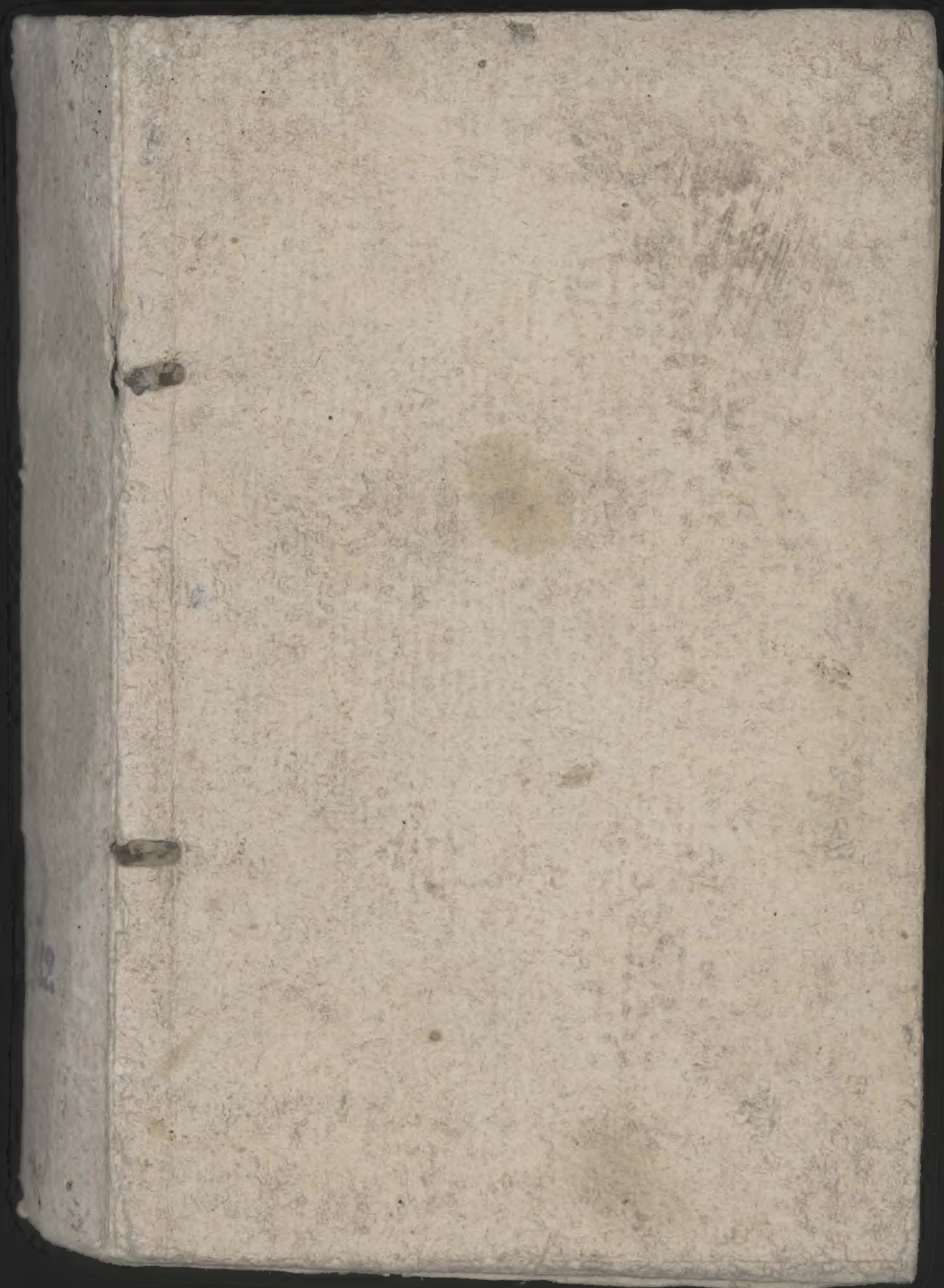
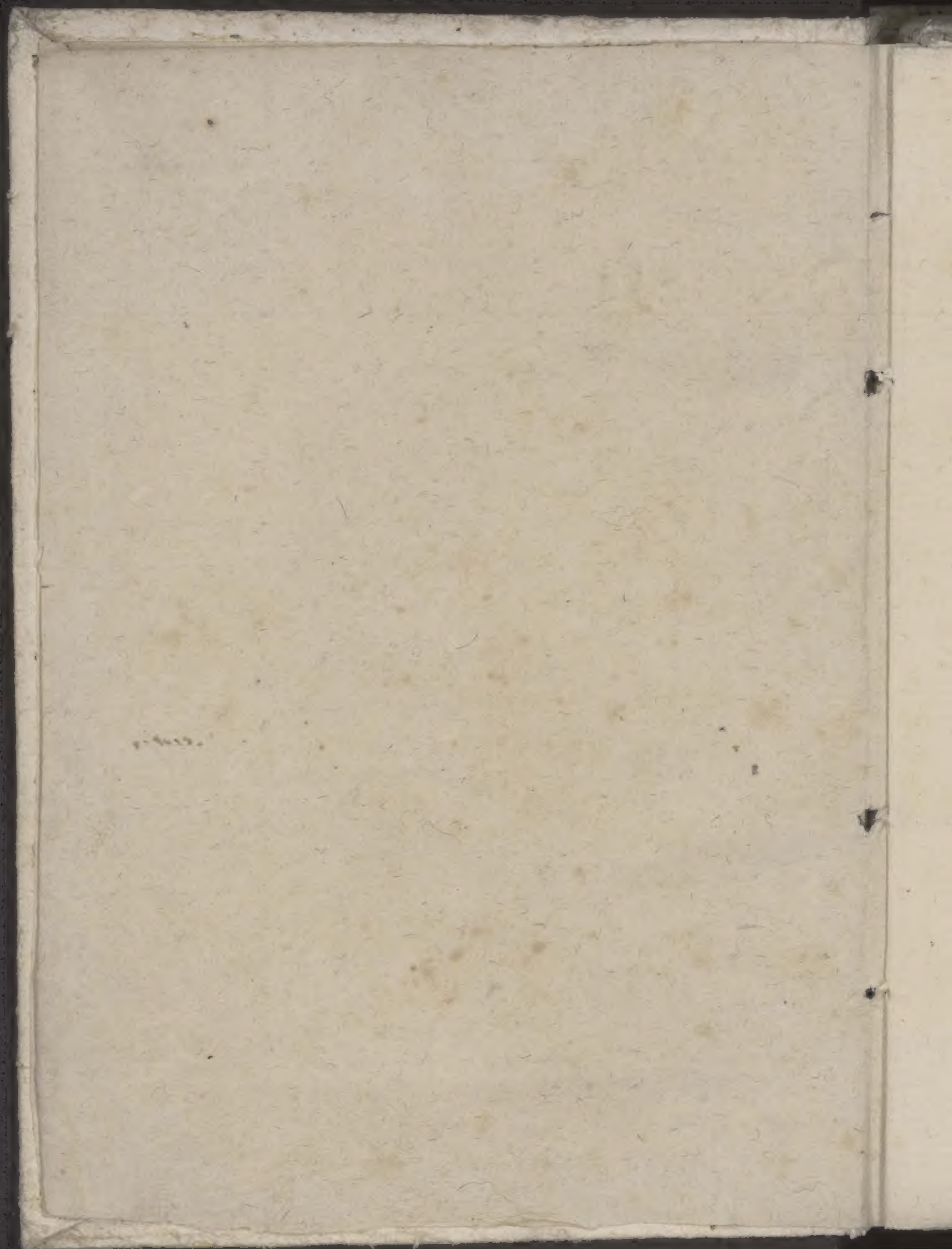




LE DIVOTE MEDITATIONI

DELL' INSTITUTIONE

DELL'EUCARISTICO

SAGRAMENTO,

E della Passione, e Morte del Nostro

DIVIN REDENTORE

CHRISTO GESU'.


ZELO ZELATUS SUM PRO DOMI NO DEO ESERCITUUM.

LE DIVOTE
MEDITATIONI
Della Institutione dell'Eucaristico
SAGRAMENTO, e della Passione,
e Morte del Nostro
DIVIN REDENTORE
CHRISTO GESU',
Per disporre l'Anime all'eccedente
Contemplatione:

Meditabor ut columba; Attenuati sunt oculi mei suspicientes in excelsum. Isaiæ 38.

OPERA

DEL P. F. ONORIO DELL'ASSUNTA
Carmelitano Scalzo, già Generale, e più volte
Deffinitore, & hora Visitatore Generale, Qualificatore del Sant'Offitio, e Consultore
de' Riti, e dell'Indice.

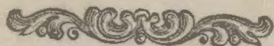
DEDICATA

ALLA

VERGINE MADRE
ADOLORATA DEL CROCEFISSO
IDDIO CHRISTO GESU'.

Vadam ad Montem myrrhæ, & ad collem thuris. Cantic. 4.

PARTE SECONDA DEL PRIMO TOMO.



IN ROMA, MDCCIV. Nella Stamparia del Zenobj
della Santità di NOSTRO SIGNORE Intagliatore.

Con Licenza de' Superiori.

GESV' MARIA.

HAvendo per commiſſione del Molto Reverendo Padre Noſtro F.Egidio di S. Cirillo Vicario Generale veduto, & ponderato il Libro intitolato: *LE DIVOTE MEDITATIONI DELLA INSTITUTIONE DELL'EUCARISTICO SACRAMENTO, E DELLA PASSIONE, E MORTE DEL NOSTRO DIVINO REDENTORE CHRISTO GESU'*; Compoſto dal Molto Reverendo Padre Noſtro F.Onorio dell'Assunta già Digniſſimo Generale di tutta la Congregatione Noſtra; & non havendo in queſto notata coſa contraria a' Dettami della Noſtra Santa Fede, ma un Maturo Rifleſſo ſopra Principali Miſteri della Medema; non ſolo lo ſtimo degno delle Publiche Stampe, ma molto Utile, e neceſſario per tutte quell'Anime deſideraranno approffitarſi nell'eſſercitio della Santa Oratione. Laonde ſe hebbi fortuna di ſortire l'Autore per mio conſumato Maeſtro nelle

Theologiche Scolaſtiche Diſcipline: così nelle Miſtiche godo di Publicarlo Direttore ſperimentato per il Camino di Perfettione.

Data in Roma nel Noſtro Monaſtero di Santa Maria della Scala li 12. Maggio 1703.

Fra Lorenzo Giuſtiniano di S. Eliſeo Lettore di Sacra Teologia, & Deffinitore Generale delli Carmelitani Scalzi.

JESUS

JESUS MARIA.

D'Ordine del Molto Rev. Padre Nostro Egidio di S. Cirillo Vicario Generale ho riveduto minutamente il libro intitolato, *LE DIVOTE MEDITATIONI DELLA INSTITUTIONE DELL'EUCARISTICO SACRAMENTO, E DELLA PASSIONE, E MORTE DEL NOSTRO DIVIN REDENTORE CHRISTO GESU'*; composto dal Molto Rev. Padre Nostro ONORIO DELL'ASSUNTA. Non tiene egli il metodo consueto dell'altri libri di simili materie: Non è diretto ad ogni stato di persone: Singolarmente risguarda le consagrate, e dedite al servitio di Dio: Per mio giuditio questo libro è un picciolo Tesoro di molto valore à prò dell'Anime applicate all'esercizio della verace contemplatione. Scorre in esso una vena assai copiosa di pii riflessi sopra d'un passo medesimo, che con la sua abondanza basta per pascere lo spirito per più settimane con nuove Meditationi. Hà l'Autore

re à bel ſtudio ſcelto queſto ſtile per rimuovere un tal tedio, e diſaprezzo, che per noſtra fiacchezza ſuol naſcere nel cuore de' meno fervoroſi in udire, e rimeditare ad ogni ſettimana la coſa medeſima. Scuopraſſi un profondo di ſublimi concetti utiliſſimi alla prattica cavati dalle Sacre Scritture, con le quali avvalora le maſſime di Eternità. Ammiranſi altiſſimi ſentimenti toccanti le delicatezze più ſottili della Santità, alla quale devono aſpirare le perſone Religioſe. S'incontra una ſuave maniera di ſcuoprire, & avvertire li abagli ſegreti, e difetti naſcoſti, che impediſcono ſimili profeſſori il correre alla perfezzione. Con eſſa pone in chiaro, e sù gl'occhi la falſità di molti dettami, che con molto danno coloriſcono ſotto maſchera di ſpirito l'Amor proprio. S'impara la neceſſaria regola di aſſodare la volontà ad eccitarla al ben oprare col prima perſuadere, e convincere l'intelletto della virtù con la ſodezza delle raggioni. Rapiſce la mente un profluvio di Sagre Aſpirationi, che fecondono, & accendono il cuore alle coſe

divi-

divine, & al disprezzo delle Terrene. Risplende ben molto un Arte delicata di promuovere la seria imitazione di Gesù Christo nel sostanziale delle virtù massiccie. Sicche m'è parso questo libro più studiato a lume di Sublime Oratione; il dettato dalla prattica di animo internato alle Celeste Contemplationi, che dal lavoro di fatica esterna; d'onde si è accresciuta nel mio cuore una singolare stima, e venerazione verso dell'Autore. Pertanto stimo degnissimo della Commune stampa questo libro a profitto assai certo di quelli, che sodamente cercano la loro perfezzione. Così sento dal Nostro Convento di S. Pancrazio. Questo di 8. Marzo 1703.

F. Liberio di Gesù Carmelitano Scalzo Lettore di Sagre Controversie nel sudetto Convento di S. Pancratio: e Prefetto de' studii nel Venerando Colleggio de Propaganda Fide.

JESUS.

JESUS MARIA.

FR. ÆGIDIUS A S. CYRILLO Vicarius Generalis Fr. Carmelitarum Discalceatorum Congr. S. Eliæ, Ordinis Beatiss. Virginis Mariæ de Monte Carmelo.

TEnore præsentium facultatem impertimur, quantum ad nos attinet, Rev. P. Nostro Fr. Honorio ab Assumptione: Provinciæ Nostræ Longobardiæ Sacerdoti Professo, & Congr. nostræ olim Præposito Generali, ut typis mandare valeat Librum, cui titulus: *Le divote Meditationi dell' Istitutione dell' Eucaristico Sacramento, e della Passione, e morte del nostro divin Redentore Christo Gesù*: ab ipso compositum, & à duobus Congr. nostræ deputatis Theologis, recognitum, & approbatum. Datum Romæ in Conventu Nostro Sanctæ Mariæ de Scala die 20. Maii 1703.

Fr. Ægidius à S. Cyrillo Vic. Gen.

Fr. Æmilius à S. Hieron. Secret.



IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſsimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

Dominicus de Zaulis Epiſcopus Verulanus Viceſgerens.



IMPRIMATUR,

Fr. Paulinus Bernardinius Ord. Prædic, Sacri Apoſtolici Palatii Magiſter.



TAVOLA
DELLE MEDITATIONI
DEL SECONDO TOMO.

Pun-

dalli

ME-

MEDITATIONE V.

Del passaggio di Christo Gesù al Tribunale di Pilato, e delli altri suoi dolorosi, e compassionevoli successi, fino alla meta ardua del Monte Calvario.

MOTIVO PRIMO.

 farlo

Pun-

Pun-

Pun-

al

c rasse-

Pun-

Punto II.

Punto III.

Punto IV.

Punto V.

Pun-

Pun-

il

già

te

Pun-

Pun.

Punto XXXII.



MEDITATIONE IV.

PRESA DI CHRISTO GESU',

Suoi dolorosi passi nelle mani della Corte inhumana, e delli spietati Ministri di perversa giustitia.

MOTIVO PRIMO.

Furiosamente assaliscono le Soldatesche Christo mansuetissimo, e sempre misericordioso verso d'esse.

PUNTO I.

Christo Gesù nell'esser assalito da perfidi nemici, manifesta con miracoli la sua Divinità, per dare loro pietosa luce di fede.



DICE l'Euangelista S. Matteo, che havutosi dalle turbe impatienti il segno del bacio di Giuda traditore, allora s'accostorno a Gesù, gettando sopra di lui le mani, e prendendolo; Questo però si deve intendere

con ordine delli ſucceſſi, perche dall'accoſtarſi le turbe a Gesù, ſino a gettargli ſopra le mani, paſſarono gl'ammirabili avvenimenti, quali il Sagro Teſto ci riferiſce.

Ma, mio mitiſſimo Gesù, ſe tanto avidi erano quelli voſtri infieriti nemici di torvi la vita, d'anichilarvi, ſino a far anco perdere la memoria del voſtro ſantiſſimo Nome dalla terra de' viventi, ſe veloci erano li loro piedi per arrivare a ſpargere il voſtro ſangue, come mai inditiato, che foſte da Giuda con il bacio, vi diedero tempo per tante coſe, che diceſte, e faceſte?

Sono pur queſte ſquadre nemiche quelle, che non vedevano l'hora di darvi la morte, e delle quali diceſte voi per bocca del voſtro Profeta. *Inimici mei dixerunt mala mihi; quando morietur, & peribit nomen ejus?*

Senza dubio voi mio Gesù vero Dio, & huomo, che rendeſte immobili ſotto le piante de' piedi l'iſtabili onde del mare, tratteneſte la corrente impetuoſa della ſoldateſca, che ſopra di voi ſi roverſciava; Voi, che deſte il lume ai ciechi, confondeſte la viſta di quell'empi, li quali più non vi diviſavano, e però vi ricercavano tenendovi avanti di ſe ſteſſi, ne baſtò il dire voi. Io ſono quello, acciò vi diſcerneſſero, tanto erano confuſi di viſta; Ah diciamo pure, che riſplende quì il poter divino di Chriſto, il quale benche ſi offeriſſe a coloro, che lo

ri-

ricercano, niente era conoſciuto. (a) *Poteſtas ergo divina Chriſti enituit, qui quamvis ſe quærentibus offerret, minimè tamen cognoſcebatur*, e così fece loro ſperimentare l'eccelſa ſua facoltà, ed onnipotenza divina, contro la quale non ſaria prevalſa forza creata, s'egli non ſe le foſſe volontariamente ſoggettato.

E queſto, e tanti altri prodigii in queſta occaſione da Chriſto oprati, furono effetti della miſericordia ſua, e della brama di dare a quelli increduli conoſcimento fedele, così non l'haveſſe rifiutato la loro malitia.

Mentre più ardite le ſquadre degl'armati l'aſſaliſcono, con dire egli io ſono. *Ego ſum*, li riſpinge indietro, li fà cadere ſupini ſopra la terra. (b) *Ad vocem ejus turba proſternitur impiorum*; Al riſuonare quella ſua voce io ſono, tanto propria del ſuo eſſer divino, quanto è proprio dell'eſſer noſtro creato il non ſono, ſubito vien proſtrata la turba dell'empi.

Permettete Gesù alla crudeltà della sbirraglia, che lo prenda, & all'iſteſſo tempo con ſovrano impero ſopra gl'humani voleri comanda, che liberi ſiano laſciati li diſcepoli, e così s'eſſeguiſce, ſenza pur dirſi una parola a Pietro, che per il primo haveva vibrata la ſpada, e tuttavia la teneva roſſeggiante con il ſangue di Malco.

 A que-

(a) *S. Cyrill. in* 18. *cap. Joan.*
(b) *Leo ſerm.*1. *de Paſſion.*

A questo stesso restituisce,e riunisce Gesù l'orecchio tagliato, e la ferita immantinente risana; Deh mio Gesù, quanto fà il vostro amore pietoso per ridurre questi frenetici al sano intendimento di fede, ma tutto è indarno, perche depravati sono li loro cuori.

Troppo gran resistenza fà alla verità della fede la perversità della passione; Ah Dio quanto si rende indocile una mente da una mala affettione legata. E notte caliginosa ad un intelletto ingombrato dalle inordinationi dell' animo il meriggio stesso della divina verità; E tutta delitioso chiarore ad una mente sincera la notte oscura della fede; *Et nox illuminatio mea in deliciis meis*. Mirabili sono le testimonianze della divinità, & humanità di Gesù, se sono meditate, e scrutinate, non con senso humano, ma con l'anima, con lo spirito ad istinto della pia affettione del cuore; Di questa maniera la dichiaratione delle parole di Gesù illumina,e dà intelligenza alli picciolini, alli humili, li quali con le catene d'oro dell'amor santo cattivano l'intendimento in ossequio di fede à Christo Gesù.



PUN-

PUNTO II.

Christo Gesù per sua infinita carità con l'infinita sua pratica mitezza c'insegna il non far resistenza a nostri contrarii.

INvadono quei lupi rapaci Gesù mansuetissimo Agnello, & uno di quelli, che era con esso lui, cioè Pietro, come il più fervido, & animoso, mettendo mano alla sua spada, e tirando un colpo al servo del Prencipe de' Sacerdoti gli tagliò l'orecchio.

Non pareva già, che più potesse essere a tempo la bravura di Pietro, ch'in questo procinto di difendere l'innocenza violentata di Gesù, ne meglio poteva andare il colpo, che alla testa di Malco, il quale dal proprio furore concitato, si spiccò avanti a tutta la confusa sbirraglia, e tutto furia, e temerità si slanciò per il primo alla presa di Christo Gesù.

Tiene pur anco specie di gran fortezza, e valore l'animosità di Pietro, che solo la piglia contro tanta moltitudine d'armati tutto confidenza nella giustitia della causa del suo amato Maestro, qual egli difende, e nel divino potere di lui vero Dio onnipotente, benche per l'assunta nostra carne fatto huomo debole.

Ma non sono le strade vostre, come le strade mie, ci dice il Signore, ne come li pensieri

vostri sono li pensieri miei. Rimetti ò Pietro al suo luogo la spada; le più giuste occorrenze di risentirsi, e di difendersi sono le più opportune occasioni per la mansueta sofferenza; così bisogna, che chi perseguita, (*a*) & offende habbia tutti li torti, accioche la mite tolleranza habbia tutti li meriti; Cessi ogni benche giusta vendetta, vinciamo cedendo, acciò insegniamo la patienza, non la vendetta ai nostri seguaci. *Ut patientiam nostros doceamus, non vindictam*. Non volle Christo Gesù esser diffeso con le ferite de' persecutori, ma volle sanare tutti con esser lui ferito. (*b*) *Voluit suo vulnere omnes sanare*.

Deh mio mitissimo Gesù, dite voi pure per ammaestramento mio. (*c*) *Si reddidi retribuentibus mihi mala*, cioè io non rendei male per male, ne solamente bene per bene, ma bene sommo per il male sommo, anzi per tanti mali sommi, li quali erano non semplicemente fatti, (*d*) ma retribuiti per tanti benefitii antecedentemente da me, come loro Creatore, Signore, e Dio, ad essi dispensati, in che stà il sommo della patiente mansuetudine; *Si reddidi retribuentibus mihi mala*; S'altrimente fossi meritamente patirei gl'oltraggi ch'innocentemente io soffro; Decaderò spinto, e vilipeso dalli

(a) *Glos. intel.* (b) *S. Ambr. in cap.22. Lucæ.*
(c) *Psalm. 7.* (d) *Vide Incogn. vers.67. & 68. cujus tota est hæc expositio.*

dalli nemici miei, come huomo vuoto d'ogni vigore, e del tutto impotente, e non come quello nel quale habita la pienezza della divinità. *Decidam meritò ab inimicis meis inanis, ideſt tanquam inanis, & impotens, ſcilicet per mortem, & paſſionem.*

Ah mio Gesù quali parole della voſtra eſtrema mitezza, e ſofferenza ſono quelle; Perſeguitiſi pure dal nemico l'anima mia, e la mia vita ei prenda in ſuo potere; Conculchiſi nella terra la vita mia, & in polvere egli riduca la divina mia gloria; Et oh forſi, che tutto ciò non s'adempì in queſt'hora della poteſtà delle tenebre, e della preſa di Chriſto, come del più intolerabile reo, che foſſe ſtato al mondo? *Et gloriam meam in pulverem deducat*, e ben in queſt'hora la più ſtrana, che giamai foſſe in tutto il corſo de' ſecoli, tutta la gloria di Chriſto ſi vidde ridotta in polvere, cioè al niente, quando ſi viddero tutte le coſe all'oppoſto della ſua gloria reale. (a) *Ad horam paſſionis omnis Chriſti gloria, in pulverem, ideſt in nihilum deducta videbatur, quando ſcilicet omnia oppoſita gloriæ regali videbantur in eo.*

Deh qual ſembianza, qual ombra di ſua gloria reale già più appariſce nel Verbo eterno humanato, tuttavia macchiato del ſudore di ſangue, illanguidito negl'occhi, impallidito nel viſo, arreſtato con furia dalla sbirraglia,

(a) *Incogn. ubi ſupra.*

legato con violenza, afficurato dalla fuga con cento barbare mani, urtato, ſtrapazzato, ſpinto, riſpinto, gettato a terra, conculcato nella terra! *Omnis Chriſti gloria in pulverem, ideſt in nihilum deducta videbatur*. Non v'era già coſa, che non foſſe tutta all'oppoſto del ſuo honore, del ſuo decoro, della ſua gloria reale. *Omnia oppoſita gloriæ regali videbantur in eo*, e pur non vuole il manſuetiſſimo Gesù, che ſi faccia ne reſiſtenza, ne diffeſa; Se ne reſta mite ſofferendo ſenza produr ragione, ſenza far doglianze, e con l'ugualità dell'animo paſſa le tante ingiurie con il ſilentio della lingua.

Ah Dio al paragone di Chriſto Gesù a queſto ſegno manſueto, qual ſcuſa haveranno più li riſentimenti noſtri interiori, ò eſteriori? Non v'è ragione noſtra, non v'è dritto, il quale habbia a ſoſtenerſi con la forza, bensì ad eſempio di Chriſto con la ſofferenza; Non vale l'imaginario preteſto del ben commune, non vagliono le mendicate ſcuſe delle dannoſe conſeguenze, e dell'abuſarſi ſoverchio della noſtra toleranza li noſtri contrarii; nulla vale per allontanarſi dall'imitatione di Gesù, che hebbe tanti magiori dritti ad ogni bene, e che tolerò ſenza diffeſa ogni male.

Verranno giamai i noſtri perſecutori a ſegno d'abbatterci come huomini vuoti d'ogni virtù, d'ogni qualità ſtimabile, e come per niente valevoli? Verranno già mai a ſegno

di.

di perseguitare l'anima nostra, di calpestare in terra la nostra vita, di ridurre in polvere, in nulla la nostra gloria, il nostro honore, il nostro decoro? E pure tutto ciò soffre Christo Gesù da' suoi persecutori per nostro amore, e per nostro esempio. Ah che il nostro vincere è meritar gloria, e corone deve esser quale ce lo mostrò Gesù. *Dignus est Agnus, qui occisus est accipere virtutem, & divinitatem, & sapientiam, & fortitudinem, & honorem, & gloriam, & benedictionem.*

Anime destinate a perfettione eccelsa, e ch'aspirate a stato deifico, & a partecipare li predetti attributi dell'Agnello ucciso, e vittimato, intendete, che l'unico mezzo è l'imparare da lui, che è mite, ed humile di cuore; Ah quali sariano le communicationi di Dio humanato all'anima, se vi fosse questa conformità di cuore al di lui mitissimo cuore.

Il gran mistico S. Dionisio Areopagita, stimò, che Moisè con la sua perfetta mansuetudine appresa in spirito profetico da Christo mitissimo Agnello ucciso si facesse degno dell'amicitia, e familiarità divina. (a) *Moysen eximiæ mansuetudinis, meritò divina amicitia, & familiaritate dignatus.* Egli era molto mansueto, e perciò vien detto servo di Dio, & il più degno trà tutti li Profeti, che Dio gli concedesse la gratia della sua visione. *Erat mansuetus*

(a) *Epist. 8. ad Demophilum.*

tus valdè , atque ideo Dei famulus dicitur, digniorque Prophetis omnibus, cui Deus viſionis ſuæ gratiam largiretur .

Sapeva ben egli eſſer neceſſario, che chi a Dio huomo familiarmente s'uniſce, a lui deve quanto puole sforzarſi di farſi ſimile. *Noverat enim oportere eum , qui Deo bono familiariter jungitur , quàm maximè conari , ei pro viribus ſimillimum fieri .*

PUNTO III.

La fortezza in quanto è virtù propria di Chriſto noſtro benigniſſimo Redentore , e noſtro divino eſemplare, conſiſte nella toleranza d'ogni genere di patire .

Viene aſſalito l'innocentiſſimo Gesù da' ſpietati nemici; Viene aſſalito per violare con eſſo lui ogni legge di giuſtitia; Viene aſſalito per eſſer fatto l'obrobrio degl'huomini, e l'abjettione della plebe , con eſſer egli la gloria di Geruſalemme , e l'honorificenza del noſtro popolo ; Vien aſſalito per inferirgli ogni genere di mali con haver egli fatti , e meritati tutti li beni, e dice a Pietro unico ſuo diffenſore , che riponga la ſpada a ſuo luogo , cioè nel fodero dove ſe ne ſtà riſervata in pace,e non in atto di combattere , ma di cedere , e di ſoffrire .

La

La noſtra ſpada pur troppo pronta a cacciarſi è la noſtra iraſcibile, la quale perche ne' ſeguaci di Gesù non deve sfoderarſi giamai per vendicarſi de' loro contrarii, ha per ſuo proprio luogo il cuore patiente, manſueto, e pacifico nel quale eſſa ſi rinſerra, e ſi reprime, ſtabilendoſi nella toleranza coſtante di tutti li mali, ſe ben foſſero di cadere nelle mani delli più arrabiati nemici, e delle pene, e della morte di Croce ad imitatione di Chriſto Gesù.

Delli due atti della fortezza, li quali ſono aſſalire, e tolerare queſto ſecondo, (*a*) come il più pretioſo, e glorioſo eleſſe ſempre per ſe il noſtro divino Redentore, & a noi laſciò raccomandato. Tutto ciò meditava il Profeta Vangelico, quando diſſe. (*b*) *Et vidimus eum, & non erat aſpectus, & deſideravimus eum deſpectum, & noviſſimum virorum, virum dolorum, & ſcientem infirmitatem*. Lo vedemmo, e non era in lui ſembiante d'huomo per l'ecceſſo de' ſtrapazzi, e per l'inalterabilità in tolerarli, e lo deſiderammo diſprezzato, poiche in queſto modo trionfa la di lui maggior fortezza in ſoffrire per la noſtra maggior gloria; lo deſiderammo l'ultimo, l'infimo trà gl'huomini, perche così è a noi il primo in redimerci dalla noſtra ſchiavitù, & in ſollevarci dalla noſtra ignominia con la ſua ſofferenza di tutti l'avilimenti; Lo deſiderammo in ſomma huomo de' dolori nella

(a) *D. Th. 2. 2. q. 123. art. 6.* (b) *Iſaiæ 53.*

nella ſua virilità, la quale trà tutte le quattro età dell'huomo è la più forte, la più valida, perche con eſſer egli tutto dato ai dolori, ha da ritrovarſi nella ſomma fortezza del tolerarli, e con ſapere ſperimentandole con patienza tutte l'humane infermità, tutte ce l'ha da cambiare in gioje di ſalute, e di vita eterna. *Virum doloſum, & ſcientem infirmitatem.*

Ah mio patientiſſimo Gesù mentre vi rimiro in effetto così tal quale vi deſcriſſe il voſtro Profeta, e contemplo le virtù da voi oprate, & i beni a me recati con l'eſtreme voſtre ſofferenze, non poſſo già laſciare di dire a dettame dello Spirito Santo; (*a*) Migliore è il patiente, che l'huomo forte; Deh così ſiate voi tanto più caro, ed amato al cuor mio.

La fatica, li ſtenti, il travaglio, & il dolore patientemente ſofferto v'elegeſte voi per oggetto, e per eſercitio di voſtra perfettiſſima, & ammirabile fortezza, e queſto iſteſſo è quello, che voi tenete in conſideratione ne' voſtri ſeguaci forti, e coſtanti. (*b*) *Quoniam tu laborem, & dolorem conſideras*, è perciò ogn'uno d'eſſi per avvertenza di S. Bernardo deve ſempre dire con tutti gl'affetti del cuore a Chriſto Gesù in corriſpondenza del ſuo fortiſſimo amore nella ſua toleranza verſo di noi; (*c*) *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*. Apparecchiato io ſono alla fatica, allo ſtento nel ſe-

(a) *Prov.* 16. (b) *Pſalm.* 9. (c) *Pſalm.* 18.

feguirvi per il camino della voftra legge Euangelica. *Paratus fum, & non fum turbatus, ut cuftodiam mandata tua*; Apparecchiato io fono al dolore, al patire indifferentemente, a foftenere ogni contrarietà, ogni male; (*a*) *Ego in flagella paratus fum, & dolor meus in confpectu meo femper.*

Ah Dio, quanti fono li forti con Pietro tutti audaci, e rifoluti all'affalire per difender Gesù, e tutti deboli al patire per confeffare, ò per feguire Gesù; l'ammirabile fortezza di Chrifto Gesù fi pafce, come quì vediamo d'affronti, d'obrobrii, di difpreggi, d'odii, d'offefe, d'ingiurie, di dolori, di pene tolerate fino alla Croce, fino alla morte, e però chi non è difpofto a foftenere altretanto, non ha la fortezza di feguace di Chrifto Gesù, non ha cuore per feguir Chrifto Gesù; Ne bafta quefta difpofitione di fole parole, ò folo in aftratto, ma deve effere di determinationi del cuore invariabile, deve effere nel cafo pratico dell'effettivo patire, deve effere nella lunghezza del patire, poiche non meritano nome di forti quelli, li quali vanno a volo al patire, alla fofferenza, fin tanto, che fi rapprefenta loro di lontano, e con altretanta facilità fe n'allontanano effi quando fi fà loro da vicino. (*b*) *Præva-*

(a) *De iis omnibus S. Bernard. ferm. de obed. pat. & fap.*

(b) *D. Th. ex Ariftot. 2. 2. q. 123. art. 6. ad 1.*

valentes ante pericula, in ipsis autem discedunt; fortes autem è contrario se habent.

PUNTO IV.

Il vero amor divino, quale fù quello di Christo Gesù verso di noi, hà per proprio istinto di esser fortissimo per la parte più eccellente della fortezza, quale è tolerare, patientare, e sostenere ogni genere di patire.

GEttano le turbe contro ogni dritto naturale, divino, & humano le mani empie sopra Christo Gesù, l'afferrano, lo rapiscono, sacrilegamente lo contaminano, & egli tace, non li riprende, non li corregge, non li raffrena; Si mette Pietro alla di lui diffesa, il che non è già altro, che un atto di giusto, di pietoso, e d'affettionato zelo per il suo divin Maestro, e Signore, & egli in certo modo si sdegna, si risente, gravemente l'ammonisce, con il comando lo reprime, con l'autorità l'aquieta, & i gagliardi moti del di lui animo, e con miracolosa virtù risana la ferita con il subito colpo già data.

Deh mio amantissimo Gesù, vi rendo con tutti gl'affetti del cuore le gratie per quello mi rivelate li segreti dell'eterna vostra sapienza, e carità divina; Ah io ben v'intendo, il preggio

gio maggiore del vostro amor divino, è l'esser forte della più eccellente fortezza nella toleranza d'ogni patire; Nelle mani de' crudelissimi persecutori trova il vostro amore questo suo preggio, e perciò voi tacete; Pietro con far resistenza, ve lo toglie, e perciò divinamente vi sdegnate; Pietro vuole l'amore, che combatte, & abatte li contrarii, Christo tutto si compiace dell'amore, che cede, che gli sostiene in patienza.

Non è, non è l'amor di Gesù forte per ferire, ma per soffrire; Il colpo tirato da Pietro all'assallitore temerario molto più ha ferito, e penetrato il cuore di Gesù, il quale forte nell' amare, era tutto desiderio di soffrire; *Improperium expectavit cor meum, & miseriam*; Forsi, che Christo Gesù nostro amantissimo Redentore Iddio, non ha in questo commendata, comprovata, ed esercitata la sua carità eccedente, dando se stesso per noi nelle mani degl'Empi alla toleranza di tutti gl'oltraggi, di tutte le pene?

Questo amore finissimo di Christo Gesù forte nell'estreme sofferenze era l'oggetto ammirabile dell'elevate contemplationi dell'Apostolo, ch'altro non voleva sapere, che Christo Gesù, e questo crocefisso. Ah Dio la fortezza nelle toleranze di questo amor divino di Dio humanato portava in eccesso la di lui mente, attraeva il di lui cuore, rapiva li di lui affetti,

e ben

e ben si vede, che da questo originale divino copiò egli la descrittione ch'a noi fece della perfetta carità, dicendo.

La carità è patiente, e benigna; (a) la carità non è capace d'emulationi, non esce da alcun termine del retto, non s'insuperbisce, non è ambitiosa, non ricerca le cose sue, non s'adira, non sà pensar il male, non si rallegra dell'altrui mal oprare, anzi viene a parte dell' allegrezza del vero santo vivere altrui; In somma tutte le cose ella soffre, tutte le cose crede, tutte le cose spera, tutte le cose in patienza sostiene.

Tutte queste sublimi prerogative dalla patienza prende la carità, come facilmente si intende, e così consiste il suo preggio maggiore nella fortezza del patientare. La carità è patiente, dice il Padre S. Gregorio Papa (*b*), perche con uguaglianza d'animo tolera i mali inferiti; è benigna, perche per li mali ricevuti dispensa abondanti li beni; non è emulatrice, perche non appetendo essa alcuna cosa di questo mondo, non sà lei invidiare alcun buon successo della terra; non si gonfia altiera, perche desiderando ansiosa il premio della retributione interiore, non s'estolle per li beni esteriori, non fà cosa indebita, perche solo dilatandosi nell'amore di Dio, e del prossimo, non sà che sia il discor-

(a) 1. *Corint.* 3. (b) *Lib.*10. *Moral. cap.*8.

„ cordare dalla rettitudine ; non è ambitiosa , „ perche quella, che nell'intimo è tutta inten- „ ta alle cose sue , non puole al di fuori haver „ cupidigia alcuna dell'altrui , non ricerca le „ cose , le quali sono sue , perche tutte le cose, „ che quì transitoriamente possiede , lei le tra- „ scura, come non sue, conoscendo, che nien- „ te è suo , se non ciò , che permanentemente „ con essa se ne resta . *Cum nihil sibi esse pro-* „ *prium , nisi quod secum permaneat , agnoscat* : „ Non s'adira , perche quantunque con ingiu- „ rie oltraggiata , non s'incita a moto alcuno „ di vendetta , ò di diffesa . Non pensa alcun „ male , perche stabilita nell'amore della puri- „ tà della mente , mentre sradica ogn'odio , „ non sà raccogler nell'animo cosa, che depra- „ vi . Prosegue S. Gregorio dimostrando tut- „ te queste grandi eccellenze della carità deri- „ vate in essa dal soffrimento , che le dà la for- „ tezza .

Agiunge Tertulliano , che tutte le subli- mi prerogative , quali l'Apostolo attribuisce alla carità, sono le norme, che le dà la fortezza, in quanto che le influisce il tolerare ; Il divi- no amore è sommo Sagramento della fede , è il tesoro di chi porta il nome avventurato di Christiano , mà da chi prende il suo magistero, se non dalla patienza nel patire per Dio ama- to? (a) *Dilectio summum fidei Sacramentum, Chri-*

(a) *Lib. de patient. cap.12.*

stiani nominis thesaurus, cujus nisi patientiæ disciplinis eruditur? Con tante eccellenze la descrive S. Paolo per darla a conoscere tutta toleranza, e purche s'intendesse, che nella vera carità niente si trova di debole in sofferenza, perciò egli conclude. *Dilectio omnia sustinet, omnia tolerat, utique quia patiens est.*

Ah Dio di quali mirabili parole si serve l'Apostolo per darci ad intendere il gran preggio, che la divina carità ritrae dalla virtuosa fortezza nel tolerare ogni male. Dice egli, che la carità è patiente, e che tutte le cose tolera, e sostiene; Non è già, ch'essa sia tale formalmente; Essa carità solo move, impera la fortezza, e d'essa si vale per la sofferenza de'mali, li quali tentano la fedeltà del cuore da mantenersi a tutto costo a Dio, ma pure si dice la medesima carità patiente, e sofferente di tutte le cose avverse, perche è tanto indivisa nella sua perfettione da questa sovreccellente parte della fortezza, che quasi vengono ad essere una cosa stessa, & una a punto per l'altra definisce S. Agostino con dire, che la fortezza è l'amore, il quale per Dio facilmente tolera tutte le cose. (a) *Fortitudo est amor omnia propter Deum facile sustinens.*

Ah quando mai si vidde amor divino vero effettivo, acceso, e non avido del patire ogni genere di mali, e non forte nel tolerare? Scriveva

(a) *Lib. de Moribus Eccles. cap. 15.*

va Tertulliano ad un Barbaro Tiranno, dichiarandogli il genio eccedente della fervida carità di quelli primitivi fedeli di Chriſto Gesù, e gli diceva. Noi la prendiamo con tutte le voſtre crudeltà, anco ſpontaneamente slanciandoci alle pene, e più d'eſſer ad eſſe condannati, che d'eſſer da eſſe aſſoluti ci rallegriamo. (a) *Cum omni ſævitia veſtra concertamus, etiam ultrò erumpentes, magiſque damnati, quàm abſoluti gaudemus.*

Così ſi corriſponde all'amore di Chriſto Gesù, che tutto fù ſofferenze di male per eſſer tutto a noi cagione di bene, ma noi miſerabili ſiamo per il più pronti ad intraprendere le coſe ancorche ardue, purche plauſibili, & alle noſtre humane appetenze convenevoli, e tanto di rado ci troviamo diſpoſti alla toleranza del patire, del diſpreggio, delle abjettioni, e de' torti, dove Chriſto Gesù ſoffre di paſſare per reo, ed eſſer tradito con bacio inhumano dal ſuo perfido diſcepolo; e non ammette la diffeſa dei fedele, noi pretendiamo d'eſſer in tutto giuſtificati; non ſappiamo tolerare un imaginaria ingratitudine, ne ceſſiamo di dolerci delli amici, che non ci ſoſtentano, non ci difendono; Oh quanto poco patire ci vuole a noi, perche ci ſcuſiamo di ſoſtenere il divino ſervitio, ed uſare carità ai proſſimi; Oh per quanto poco ci diamo per travagliati in eccеſſo,

 per

(a) *Lib. ad Scapulam Carthaginis Præſidem cap. 1.*

per aggravati ſopra ogni dovere, per inſoppor-tabilmente perſeguitati, & offeſi; Oh quanto negotio facciamo dentro di noi, e ben ſpeſſo anco fuori di noi per una parola diſpiacevole, per una leggiera ſcorteſia, per una diſattentione forſi anche involontaria; Deh intendiamo, che la vera prova, ch'il magior prezzo del divino amore conſiſte nelle toleranze di tutte le coſe penoſe per Dio amato.

PUNTO V.

L'amor proprio tanto forte di Chriſto Gesù conſiſte nella toleranza del patire, che ſia vero, ed effettivo patire, ne fà giamai inſenſato nel patire, ma bensì vincitore del patire i forti fedeli amici del medeſimo Chriſto Gesù.

Niente è più facile, che l'intendere, che forte deve eſſere l'amor divino, e che per eſſer forte gli biſogna la ſofferenza di tutto ciò, che è patire, ma niente è più difficile, che l'intendere, che queſto patire è patire, e non godere, e perciò molti ſono, ch'apprezzano il patire, che s'offeriſcono a Dio per il patire, apprendendo, ch'il patire per Dio ſia godere; mà allorche viene il patire, e ſperimentano, che veramente il patire è patire, non lo riconoſco-

no

no per quello, ch' hanno desiderato, si lamentano ò della sostanza, ò del modo, ò delle circostanze ad essi loro penose, e lo fuggono.

Non saria fortezza quella, la quale negl' ardui suoi esercitii trovasse piacere, e diletto; (*a*) l'atto della fortezza più principale, e più conforme all'istinto del divino amore nella vita presente è il tolerare le cose contrarie, lesive, & offensive, (*b*) primieramente secondo l'apprensione della parte ragionevole dell'anima, in quanto che le stima disconvenevoli, come contrarie al bene, che giustamente appetisce, e così per esempio apprendere penosissima, e terribile la perdita della vita, non solo in quanto è il magiore trà li beni naturali la vita, ma anco in quanto questa serve all'operationi virtuose, & a tutte l'altre cose ordinate al bene honesto; Secondariamente s'aspetta alla fortezza il tolerare cose dolorose secondo il senso corporale, come flagelli, ferite, tormenti, & a questi due generi di cose penose secondo l'apprensione, e secondo il senso si riducono tutti gl'altri mali afflittivi, alla sofferenza, & alla vittoria de'quali generosamente aspira l'amor forte, e la fortezza amante di Christo Gesù.

Egl'è ben il vero, che non manca al forte ne'suoi sforzi heroici la dilettatione, la quale sempre s'ingerisce negl'atti virtuosi, e massi-

(a) *Arist. Eth. l. 3. cap. 9.* (b) *D. Th. 2. 2. q. 123. art. 8.*

me di queſta tanto generoſa virtù giuſta il dire di S. Paolo. (a) *Fructus autem Spiritus eſt Charitas, gaudium, & pax*, ſopra di che diſſe S. Ambrogio, (b) che l'operationi delle virtù ſono li frutti, li quali con ſanta, e ſincera dilettatione reficiano la mente dell'huomo. Magiormente tiene di che dilettarſi il forte tenendo fiſſo lo ſguardo della mente, e del cuore nel fine, per cui patiſce, e nella meta eccelſa del ſuo patire, e però diceva a Dio il forte Maccabeo Eleazaro; Crudeli dolori del corpo io tolero quà quanto all'anima per il timor tuo, certamente filiale, ed amoroſo, ben volentieri tutti queſti dolori io patiſco. (c) *Diros corporis dolores ſuſtineo, ſecundùm animam verò propter timorem tuum libenter hæc patior.*

Ma la veemenza del dolore fà, che non ſi ſenta queſt'altra dilettatione, fà che reſti tutta meramente ſpirituale, e niente ſenſibile, dice l'Angelico S. Tomaſo, ſe non è per una ſtraordinaria abondanza di gratia di Dio, la quale più fortemente eleva l'anima alle coſe divine, nelle quali ſi diletta, che non viene dalle corporali pene afflitta, e di queſto modo al glorioſo Martire S. Tiburtio il caminare ſopra le bragie acceſe, fù un paſteggiare ſopra le roſe.

Deh intendiamo, che la fortezza non toglie il ſenſo de'dolori, ma non laſcia ch'egli pre-

(a) *Ad Galat.* 5. (b) *Lib. de Parad. cap.* 13.
(c) 2. *Machab. cap.* 6.

prevalga alla ragione ſuperiore della mente; (*a*) Non ſgombra dall'anima la triſtezza, ne li mali, che ſe le rappreſentano, ma fà, ch'ad eſſa non ceda, e che ne rieſca in tutto vittorioſa, in quanto che preferiſce al bene della virtù, il bene della vita ſteſſa, & ogni altro imaginabile bene inferiore a Dio, & al ſuo Regno eterno.

Rimirate il noſtro forte amatore Chriſto Gesù trà le mani dell'empia turba in queſto ſuo furioſo arreſto, e penſate ſe gli mancano dolori, che ſentire, e triſtezze afflittive, che patire.

Vedetelo rabioſamente afferrato alla viſta di Giuda, che l'hà tradito, ſoffocato dalle mani rapaci alla gola, preſo con violenza per li capelli, ſtretto con le catene, anguſtiato con le funi, percoſſo per ogni banda, ſpinto, riſpinto, buttato a terra, calpeſtato, rialzato con empito, rimproverato per reo enormiſſimo, tirato avanti, e a dietro, da un lato, e dall'altro nella gara di ciaſcheduno di quei ſpietati huomini, d'eſſere il più ſegnalato in ſcoppiar odii, e ſdegni contro di lui, & in rapirlo, e ſtraſcinarlo a ricevere la ſubita iniqua ſentenza di morte.

Ah mio amantiſſimo Gesù, veramente voi portaſte li noſtri languori, voi portaſte li noſtri dolori, perche veramente il voſtro pati-

(a) *Idem D. Th. Ibid.*

re fù patire per tutti li conti imaginabili in tutto voi ſteſſo, fuorche nella parte dell'anima voſtra, per la quale eſſa era in eccеſſo di contemplatione, e d'unione a Dio incapace di pena, ſenza però, che quella puramente ſpirituale dilettatione ſi partecipaſſe a ricreare la parte inferiore tutta penante.

Deh quando mai all'eſempio del voſtro amor forte laſcierà d'eſſer tanto debole il noſtro. Amiamo la Croce, ma non la trovamo a modo noſtro, perche non l'amiamo in quanto da vero adolora, il che biſogna, acciò ſia Croce; Diciamo d'amare l'infermità, li travagli, l'avverſità, e ci diſpiace ciò, che hanno di ſenſibile, il che è il loro eſſere ſteſſo; C'eſibiamo alli diſprezzi, alle humilationi, e ci riſentiamo per l'appaſſionata intentione, ò per l'irragionevolezza, ò per l'ingiuſtitia, ò per l'ingratitudine, con la quale ci vengono, ò vorreſſimo che ci veniſſero con gloria della noſtra ſofferenza, il che non è altro, che voler diſpreggi, li quali ò non ſiano diſpreggi, ò che ci portino eſaltatione. Diciamo di raſſegnarci al beneplacito divino nelle tentationi, ma non ci accomodiamo alle moleſtie, alli combattimenti, che ci cauſano; Profeſſiamo d'eſſer ſpropriati anco delle delitie, e conſolationi ſpirituali, & aſſieme gemiamo dolenti per le derelittioni, per le inſenſibilità, per le tenebre interiori, per gl'infaſtidimenti del naturale arido, e de-

ſti-

ſtituto, quaſi che tutto queſto non ci voleſſe, perche Iddio faccia vera, ed effettiva prova dell'amor puro, tolerante, e forte dell'anima, il quale non ſarà mai tale in un patire, che ſia godere; bensì in un patire, che ſia patire.

PUNTO VI.

Gesù benignamente c'inſegna a non ferire per non eſser feriti, ſe non a ſua imitatione ſenza colpa alcuna innocentemente.

ALlora, cioè nel magior fervore di Pietro di difendere la giuſtitia della cauſa con l'armi alla mano, gli diſſe il manſuetiſſimo Gesù tutto attento al noſtro amaeſtramento, e non alla conſervatione della vita, riponi la ſpada nel ſuo luogo; Ogn'uno, che di ſpada feriſce, di ſpada periſce, cioè ſarà reo di morte.

Queſto è un decreto, che già fù intimato da Dio all'huomo ſin dal principio del Mondo con dirgli. (*a*) Chiunque ſpargerà il ſangue humano ſarà ſparſo il di lui ſangue; ma paſſandoſi quì dalla lettera al ſenſo morale, ci iſtruiſce il divin Maeſtro, che non puole haver pace per ſe, chi vuol combattere gl'altri, e che deve eſſere offeſo chi offende.

Non mancano mai anche trà quelli, li quali ſi profeſſano diſcepoli di Chriſto Gesù, al-

(a) *S. Aug. in quæſt. novi, & veter. teſtam. c. 104. Geneſ 9.*

alcuni deboli, & imperfetti, li quali apprendono, e dicono di non poter haver pace; Si dolgono d'esser inquietati, mortificati, biasimati, non compatiti, aborriti; ma se mirassero le cose giusta la regola della sapienza eterna humanata, trovarebbono, che sono feriti, perche feriscono, che sono senza pace, perche non lasciano in pace, che sono inquieti, perche inquietano gl'altri.

Essi sono, che non tengono a suo luogo la spada dell'irascibile, che tagliano con la lingua, che dividono gl'animi, che detraggono, che biasimano, che non sanno, ò non vogliono in perfetta carità farsi tutto a tutti; Qual meraviglia se sperimentano per se tutti questi disaggi, poiche dice Gesù eterna verità, che chi di spada si vale, di spada perisce.

Se voi Religiosi, Popolo eletto haveste udito con il cuore Gesù vostro Dio; Se voi Israele (*a*) tenute haveste le strade aditatevi da Gesù, per niente egli gl'inimici vostri haverebbe humiliati con la sola vostra sofferenza, con il solo vostro silentio, e sopra quelli, che vi travagliano, haverebbe egli posta la mano sua.

Deh credete al Profeta di Dio, (*b*) che molta pace stà in pronto a quelli, che amano la legge evangelica di Gesù, la quale prescrive suavità di spirito, mitezza, ed humiltà di cuore,

(a) *Psalm.* 80. (b) *Psalm.* 118.

re, ne per queſti tali v'è pietra di ſcandalo, in cui inciampino, onde a paſſi di carità tranquilla tirano avanti ſotto il giogo legiero, e ſoave di Gesù, e trovano il quieto riposo all'anime loro.

Al patientiſſimo Giobbe fù detto; (*a*) le beſtie della terra a te ſaranno pacifiche, e ſe in voi ſaranno li dettami, & i ſentimenti uniformi alla m tezza di Gesù, ſaranno a voi pacifici gl'huomini, benche ſimili alle fiere.

Non è già, che non ſucceda, e non di rado, che li ben morigerati, li giuſti, li virtuoſi, ſenza che feriſchino ſiano feriti, e perciò diſſe il divin Maeſtro, che chi feriſce è ferito; ma non diſſe già, che chi non feriſce non ſia ferito, e perciò per eſſere egli il noſtro divino eſemplare, tolerò egli d'eſſer in tutti li modi ferito ſenza ferire, anzi con riſanare egli tutte le noſtre ferite con le ſue; Ma tampoco a chi è innocentemente ad eſempio di Chriſto Gesù ferito, laſciano d'eſſer pacifiche le beſtie della terra, non in ſe ſteſſe, e per ſe ſteſſe, ma ad eſſo lui, che con la ſua mitezza ò vince la loro fierezza, ò mantiene la propria pace, non laſciandoſi giungere le morſicature al Cuore tanto più contento, quanto più conforme alle ſofferenze di Chriſto.

Ah mio patientiſſimo Gesù per me, e den-

(a) *Et beſtię terrę pacifice erunt ſibi. Job. cap. 5. Egregiè Gregor. 6. moral. cap. 20.*

dentro di me facciasi la pace nella vostra virtù, (a) cioè nella dilettione d'eccedente carità divina, alla di cui soavissima forza niente resiste, e tutto cede.

" Così è, dice S. Agostino, (b) facciasi la pace nella vostra virtù, cioè nella vostra dilettione; *Quia virtus tua dilectio tua*; Ascolta come sia di somma forza la dilettione; Forte è a guisa della morte la dilettione; E chi resiste giamai alla morte? veramente l'istessa carità è una certa morte, perche uccide, in noi quello, che noi eravamo, acciò siamo quello, che non eravamo; di morte, di carità morto era chi diceva il mondo è a me crocefisso, & io al mondo; (c) Se dunque tanto valida, e forte è la dilettione, senza dubio quest'istessa é la virtù, la quale uccidendo in noi tutte le cose disordinate, *pacem mentis reformat*.



PUN-

(a) *Incogn. in hunc vers.* 2280. (b) *In hunc Psalm.* 121. *Cant.* 8. (c) *Galat.* 6.

PUNTO VII.

Gesù con l'esempio di se stesso c'insegna a renderci tolerabili, apprezzati, e cari li patimenti, rimirandoli come eccelse dispositioni del beneplacito divino.

PRosegue Gesù le sue parole di Sapienza, e di vita eterna, dicendo a Pietro. A che serve, che tu huomo debole, e miserabile imprendi la mia diffesa? pensi forsi, ch'io non possa chiedere al mio Padre, che mi darà hora subito più di dodici legioni d'Angeli? Ma come poi s'adempiranno le scritture, le quali annuntiano, che così è di mestieri, che si faccia? non vuoi tu dunque, che io beva il calice, quale mi diede il Padre?

Le Sagre Scritture, nelle quali era registrato il decreto ineffabile di tutti li patimenti della Croce, e della morte di Gesù per rimedio del genere humano rimirava egli come espressi voleri del Padre, dal quale era derivato il medesimo decreto, e perciò altro non haveva più a cuore Gesù, che l'adempimento delle Sagre Scritture.

Certamente dall'empietà degl'huomini fù a Gesù preparato, e composto di tutte l'amarezze il calice di sua acerbissima passione, ma di questo egli non parla, a questo egli non pen-

sa,

sa, solo rimira all'havergliela ordinato il Padre, solo mette in conto l'essergli stato dato dal Padre, & a questo riguardo lo trova salutare, pretioso, e gustoso a segno di non haversi manco a parlare di non beverlo; l'empia volontà delli crudeli nemici chiama egli amabilissima volontà del Padre tutto amante di lui,e tutto misericordioso per noi, e come tale la vuole egli in se stesso a tutto costo, per ogni conto, in ogni modo, senza eccettione adempita, & ad essa la sua medesima innocentissima vita pospone.

Ah come doveva dire nel suo elevatissimo interiore fissato con sguardo trascendente tutte le cause seconde nella suprema, che tutte le dispone, le regge, le move con providenza indefettibile. *In capite libri scriptum est de me ut facerem voluntatem tuam Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei*; La prima impressione del libro del mio cuore,è di fare il vostro divinissimo volere, mio Dio.

Se il vostro divinissimo volere,è che io cada nelle mani degl'empi tradito dal Discepolo, questo vostro volere io volli; *Volui*. Se è, che io sia legato con funi, caricato di catene, adentato da lupi affamati, strascinato a strepito di grida confuse, come il magiore di tutti li rei, *Volui*; Se è che io sia condotto per li tribunali, sententiato da'Giudici imperversati, condannato per acclamatione de'Popoli frenetici,

Vo-

Volui ; Se è che io ſoffra li flagelli , le ſpine, gl' affronti , le guanciate , li ſcherni , *Volui* ; Se è ch'io vada alla morte,portando io ſteſſo il patibolo ſopra le ſpalle oppreſſe ; Se è ch'io moja circondato da' dolori , privo d'ogni conſolatione , ripieno di tutte l'afflittioni , *Volui* , *volui*, tutte queſte amarezze , e pene , perche le rimiro come legge , & ordinatione voſtra ; Così le voglio , l'amo , l'accetto , le ſtringo nel mezzo del cuor mio ; *Volui* , *& legem tuam in medio cordis mei* . Queſto calice , che dalla mia ſenſibile humanità rimirato per ſe ſteſſo la riduſſe all'agonie di morte , ai ſudori di ſangue , ſarà al mio ſpirito , che lo riconoſce ſporto dalla voſtra mano, una delitioſa bevanda, un liquore di dolcezze celeſti .

Deh mio amantiſſimo Gesù fate voi,ch'al voſtro eſempio rimiri io ſempre tutti gl'avenimenti miei , come preordinati dal Padre delle miſericordie Dio di tutta la conſolatione,e che in tutti li miei travagli , in tutte le mie mortificationi , humiliationi , e pene , io conſideri ſempre quel ſapientiſſimo , e ſuaviſſimo beneplacito , che me le diſpone .

Oh ſe il mio cuore teneſſe ſempre lo ſguardo interiore a queſto beneplacito divino , ch'il tutto mi preordina a miſura d'una ſapienza ineffabile, d'una Providenza invariabile,d'una bontà infinita , come ſaria a me pure condito , e radolcito l'amariſſimo calice di Gesù , e

quan-

quanto pronta, & avidamente con Gesù lo beverei.

Egl'è pur così, che per vostra ordinatione, ò beneplacito sovrano, perseverano nel loro corso i successi di qualunque giornata, ò lieta, ò mesta ch'ella sia, poiche le cose tutte servono a voi; Ah consolatione nostra alla nostra salvatione, ò inimici di Christo Gesù, certamente se bene non volendolo voi, servi la vostra empietà; (a) *Salvationi quidem vestræ, non hoc vobis volentibus, servivit impietas vestra*; Per voi s'è fatto tutto quello, che la mano, & il consiglio di Dio hanno decretato, che fosse fatto. *Per vos factum est, quidquid manus Dei, & consilium decreverunt fieri.*

Oh sommo beneplacito, oh somma providenza di Dio, a cui le inordinationi, gl'errori, le perversità delle Creature sono gl'istromenti per l'opre più ammirabili, sono li mezzi costituiti per li fini della sovreccelsa bontà da effettuarsi, e da adempirsi inalterabilmente.

Si movino pure a loro arbitrio, a loro talento, a loro sregolate intentioni le creature, che giamai preteriranno questa somma ordinatione. La somma di tutte le cose tiene quell'istesso, ch'è il sommo, onde ad esso in tutte le cose io m'abandono, io mi lascio, in esso getto il pensiero mio di tutte le cose. (b) *Summam rerum*

(a) *Leo serm.* 10. *de passion.*
(b) *S.Bernard.in psalm. qui habit. advers.*11.*serm.*11.

rum tenet ipſe, qui ſummus eſt; Egli è quello ſopra di cui niente v'è, oltre di cui nulla ſi trova, ſiche tutto da Dio in Dio io devo prendere, e determino d'inviolabilmente prendere; Oh appagamento del cuore, oh pace dell'anima d'intelligenza elevata, *Ipſe ſupra quem nihil eſt, ultrà quem nihil*.

PUNTO VIII.

Chriſto Gesù con eccelſa grandezza d'animo, e con dominante libertà di ſpirito ſi dà nelle mani ſpietate delle ſquadre concitate da' ſpiriti infernali per redimere noi dalla noſtra miſera cattività.

TErminati i divini caritativi aviſi dati da Gesù a gl'amati Diſcepoli, e fattaſi l'hora di laſciare la loro frenetica libertà a gl'infuriati nemici, ſino a quel punto dal di lui occulto ſovrano impero, trattenuti, ad eſſi ſi rivolſe con animo eccelſo, ed eccedente ogni timore, e con volto imperturbato, e maeſtoſo, e con voce d'autorità regale, e divina, diſſe loro; Come che doveſte voi far preſa di un ſcelerato ladrone, ſiete uſciti in campo con ogni ſorte d'armi crudeli ad impriggionarmi; Me ne ſtavo io pure ogni giorno ripoſatamente con voi nel tempio inſegnando, ne mi prendeſte,

mà quest'è l'hora vostra, & il potere delle tenebre.

Ah mio Gesù quanto chiari traluciono quivi li raggi della vostra divinità, dal vostro cuore intrepido, dal vostro animo imperterrito, dal vostro sembiante autorevole, dalle vostre parole divine, dalli vostri argomenti, che non hanno replica; Ah Giudei perfidi, tanta dunque è l'inescusabile vostra cecità, che non discernete una sì chiara luce? Questa sì è l'hora vostra, & il poter delle tenebre infernali, le quali talmente v'ingombrano la vista interiore, ne sarà giamai l'hora d'oprare l'huomo contro Dio disgionta dal potere delle tenebre, le quali sono la privatione della luce celeste.

„ Si gettano contro il vero lume li figli delle tenebre, dice S. Leone, (a) e valendosi „ delle faci, e delle lanterne, non rischiarano „ la notte della loro infedeltà, poiche non riconobbero l'autore della luce; Prendono Gesù „ apparecchiato ad esser preso; *Occupant paratum teneri, & trahunt volentem trahi*, che se „ resistere egli volesse, nulla di certo l'empie „ mani potrebbono per fargli ingiuria, ma così si diferirebbe la redentione del Mondo, e „ riserbandosi il figlio di Dio illeso, niuno salvarebbe, poiche per la salute di tutti era egli „ per morire, *& nullum salvaret illæsus, qui pro omnium salute erat moriturus*.

Hor

(a) *Serm. 8. de Pass.*

Hor dunque, dice alla cieca sbirraglia, Gesù, ſenza ricordanza alcuna de'beneficii ricevuti, ſenza rifleſſo alla ſantità della mia vita, all'innocenza de'miei coſtumi, alla ſaviezza delle mie parole, al concerto delle mie paſſioni, ſenza riguardo al decoro di mia perſona, voi ſiete uſciti contro di me con armi, con funi, con catene, con ira, con furore, e quaſi contro d'un ladro aſaſſino, dalla publicità delli proprii misfatti condannato ad ogni più atroce pena; Non furono baſtanti tanti miracoli per reſtar voi convinti; la libertà, con la quale hò ſparſe trà di voi le mie celeſti dottrine, non vi vale per riconoſcere la mano inviſibile ch'io tengo ſopra i voſtri voleri; Ecco ch'io la levo; Ecco ch'io vi concedo tutto il potere contro di me, operi ad eſſo contro di me la voſtra libertà sfrenata; Sodisfate al voſtro ſdegno, alla voſtra rabia, eſſeguite le meditate crudeltà, e l'ordite ingiuſtitie, prendetemi, ch'io mi pongo nelle voſtre mani, ch'io eſibiſco le mie alle funi, ai ferri: Eccovi il collo alle catene; Eccomi tutto quanto io ſono alla voſtra rapacità; ligatemi, ſtringetemi, afferratemi nelle veſti, nelle braccia, ne'piedi, ne'ſianchi, ne'capelli; ſtraſcinatemi, battetemi, ſpingetemi, laceratemi, ſpargete con le percoſſe dal viſo, dalle narici, da tutto il mio corpo, il mio ſangue à voſtro piacere, ch'anco piace a me di tanto ſoffrire per voſtro rimedio, per voſtro amore.

Ah Gesù, ah Gesù, e dove vi mette, & a che vi riduce il voſtro amore verſo di noi; Oh amore, oh carità di Gesù, come tutto qui non diſtruggi il mio cuore? io ben veggio in voi, che la perfetta carità manda fuori tutti li timori, e mi confondo, che per niente alla voſtra tanto magnanima, tanto eccesſiva, corriſponde la mia imperfettisſima verſo di voi; Nelle intrapreſe per il voſtro ſervitio quanto rimeſſo, e lento mi tengono li riſpetti humani, quanto rifletto a come l'intenderanno gl' huomini, quanto temo le loro cenſure, quanto mi ſgomento per le loro contrarietà; Ah miſero di me nel far penitenza de'miei peccati, nel caſtigare il mio corpo, che tante volte m'hà poſto in riſchio dell'eterna riprovatione, nel farmi alcuna violenza per il regno de'Cieli, che ſolo a coſto di violenze ſi rapiſce, nel ſoſtenere le Sante oſſervanze, quanto pauroſo io vado de'danni della ſalute, del pericolo della vita; Deh mio pietoſisſimo Redentore con il voſtro amore tanto eccelſo, e generoſo ingrandite, avvalorate il mio abjettisſimo cuore, tanto che hormai non ſia più trepidante per il timore ivi, dove non v'è timore per il vero amore.

PUN-

PUNTO IX.

Il mansuetissimo Gesù vien preso a tutta furia dalle turbe arabiate, & all'istesso tempo si vede dalli cari Discepoli abandonato per incontrar tutte le pene, e per mancare d'ogni consolatione ad istinto di sua immensa carità verso di noi.

LAsciate, che furono alla loro frenetica libertà dal potere, dalla sapienza, e provida carità divina verso del genere humano quelle squadre infuriate, ahi mio mitissimo Gesù, con qual empito, con qual furore, con qual confusione d'armi, di persone, e di movimenti, con qual grida si gettorno sopra di voi?

Era la crudel turba numerosa di mille soldati, de' quali costava la Corte, oltre alla quantità di Sbirri, e di Ministri de' Pontefici, e così dice S. Giovanni (a). La Corte, & il Tribuno, & i Ministri de' Giudei, presero Gesù, e lo legorno.

Hora dunque nel prender Gesù, volendo ciascheduno di quella gran moltitudine segnalarsi per il più zelante, e prode in esser il primo a porgli sopra le mani, ogn'uno s'avventava

(a) *Joan.* 18.

con empito, chi prendeva la moſſa anelante da una banda, chi dall'altra: l'uno ſpingeva l'altro, e tutti con urti vicendevoli ſi diſordinavano; Chi ſtendeva la ſpada, chi ſtendeva la lancia contro di Gesù, chi più vicino lo percoteva, chi più lontano lo minacciava, gl'uni lo rapivano di mano a gl'altri, e per tutte le parti ſi ſtendevano mani per afferrarlo, funi, e catene per ſtrettamente legarlo. Molti ſono, che ad un tempo ſteſſo gli pigliano le mani, e le braccia, e ſtirandogliele violentemente in varii, & in connaturali torcimenti, gli forzano li nervi, gli ſcommovono l'oſſa; Gesù è fatto il berſaglio della crudeltà, dell'ira, e del furore; In lui la crudeltà fatta contraria a ſe ſteſſa, ſe ſteſſa in alcun modo raffrena, poiche vorrebbe immantinente ucciderlo, sbranarlo, & aſſieme riſerbarlo a maggiori eceſſi di ſe ſteſſa, & a più lunga, & horribil morte.

Ah mio Gesù già io vi perdo di viſta trà la moltitudine affollata degl'empi, che ſopra di voi ſi ſcarica, che contro di voi inſieriſce, già non poſſo oſſervare li voſtri patiti inſulti, ed oltraggi, bensì odo le voſtre compaſſionevoli voci per bocca del voſtro Profeta. (a) *Fremuerunt ſuper me dentibus ſuis, aperuerunt ſuper me os ſuum, ſicut leo rapiens, & rugiens;* (b) *Sicut aqua effuſus ſum, & diſperſa ſunt omnia oßa mea.* Eſſi, eſſi Giudei nella mia preſa la fecero a gui-

(a) *Pſalm.* 33. (b) *Pſalm.* 21.

a guisa di leone rapace; (a) *Ipsi, ipsi, dico Judæi, quasi leo rapiens in compræhensione mea.*

Ma come furono disperse l'ossa vostre nella vostra presa, mio patientissimo Gesù, poiche non vi sbranarono già quelli affamati leoni per non abreviarvi li tormenti.

Ah mio Gesù, ben v'intendo; giuste sono le vostre querele; furono l'ossa del vostro corpo mistico quelle, che si disperdettero; sono li vostri Discepoli, li quali tanto più degl'altri vostri fedeli dovevano esser forti, e costanti a guisa dell'ossa nel corpo, e che al primo vostro assalimento vi lasciarono solo, e se ne fugirono dispersi. (b) *Dispersa sunt omnia oßa mea, idest Discipuli mei, qui cœteris robustiores eße debebant tempore passionis meæ, me relinquentes dispersi sunt.*

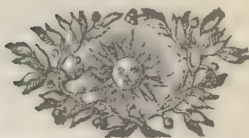
Quest'abandono, che doveva Gesù patire da'suoi più fidi seguaci, hebbe egli sempre a cuore per una penetrantissima pena, & a loro stessi con tenerezza d'amore lo predisse con quelle vive parole. (c) Venne già l'hora, che voi tutti andiate in dispersione, e mi lasciate solo.

Deh mio Gesù in questa vostra derelittione, e solitudine di tutti l'amici, frà tanti fieri nemici, qual fù il sentimento dell'anima vostra? Ah dite pure: (d) *Factum est cor meum tanquam cera liquescens, aruit tanquam testa vir-*

(a) *Glos hic.* (b) *Incogn. vers.* 305.
(c) *Joann.* 16. (d) *Eod. Psalm.* 21.

tus mea, & lingua mea adhæsit faucibus meis; ma se tace la lingua istupidita, parlano gl'occhi vostri, li quali con lo sguardo compassionevole si perdono dietro li Discepoli fugitivi, e dicono. *Circumdederunt me canes multi, & consilium malignantium obsedit me*, & in così estrema necessità mi lasciano solo li miei cari.

Deh tutti voi cari di Gesù compassionate a Gesù, non lo vogliate abandonare con il pensiero, con la mente, con il cuore, con la toleranza della partecipatione delli di lui travagli; Deh non prendiate la fuga di Gesù per timore di patire con Gesù, e voi tutti, che ne' vostri travagli vi trovate nel totale abandono degli amici, apprendete da Gesù ad esser soli a patire. Egli per voi patisce solo, ma non lascierà giàmai voi a patir soli per il di lui amore. Così egli ve l'assicura. (a) *Cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum*.



MO-

(a) *Psalm.* 90.

MOTIVO II.

Condotta di Gesù per le publiche strade, e per le frequenti concorrenze de' Popoli nelle mani dell'impervertita giustitia alli tribunali delli Giudici iniqui.

PUNTO I.

Sopra ogni intendimento stentati, e penosi sono li passi di Gesù nelle mani dell'empia, ed infame sbirraglia, e della crudele Soldatesca.

IMaginatevi quali trattamenti haverebbe ricevuti nelle mani di quelli Ministri di crudeltà un huomo, il quale non solo fosse stato il più scelerato del mondo, ma che di più havesse egli solo commesse tutte le sceleragini, tutti li misfatti, tutte l'enormità, le quali furono, sono, e saranno commesse dal principio sino alla fine del Mondo, e sappiate, che dovendo Gesù solo sodisfare a Dio Padre per tutti questi innumerabili peccati di tutto il Mondo, fù ordinatione divina, che quelli ministri fossero tanto barbari, e facessero tanti mali a Gesù, quan-

quanti sariano stati dovuti, quanti se gli sariano dovuti, se lui solo fosse stato il reo di tutte l'iniquità di tutti gl'huomini. Oh dispensatione ineffabile della sapienza, e providenza misericordiosa di Dio; egl'è pur il vero, che egli pose nel suo Figlio innocentissimo l'iniquità di noi tutti, e permise a Giudei, che di Gesù formassero concetto, come di colpevole dell'iniquità di tutto il mondo, e che proportionato al loro concetto in loro si eccitasse l'ira, l'odio, lo sdegno, la barbarie, il furore, siche Christo Signore, Spirito, respiro di vera vita della bocca nostra è catturato nel modo dovuto alli nostri peccati. (a) *Spiritus oris nostri Christus Dominus captus est in peccatis nostris.*

Deh mio pietosissimo Gesù con questo solo io comprendo, che comprender non si possono li travagliosi, e stentati passi, quali voi deste frà quelle mani crudeli.

Ecco, che di già assicurato il mansueto Gesù con replicati giri di funi, di ritorte, di catene, in tutte le parti del suo innocentissimo corpo angustiato, adolorato con strettissimi nodi, s'incaminano le turbe confuse, e disordinate, & a Gesù si dà il segno alla mossa con le bestemmie horrende, con le spinte, con gl'urti, con li stiramenti furiosi delle catene.

Quelli, che non poterono prevalere nel vanto di condurre Gesù, ambiscono d'esser li pri-

(a) *Jerem.* 420.

primi a portar la nuova del successo, & a passi veloci precorrono; Quelli, che custodiscono, e tengono Gesù da vicino, impatienti di ragiungere, e di venire al'opra di dargli morte spietata s'affrettano, e con improperii, con urti, con bastonate l'eccitano al corso, quale essi medesimi gl'impediscono, con affollarsi, & attraversarsi al camino. (a) *Quorum os maledictione, & amaritudine plenum est, veloces pedes eorum ad effudendum sanguinem.*

Mentre Gesù move il passo ad una parte, vien rispinto dall'altra, ne lasciandolo li sconcertati ributti fermare il piede in terra, tutto si scuote, vacilla, cade, ricade, e rialzato dalla furia impatiente a forza di strappate con le dure ritorte, e catene, tutte si sconciano, tutte si scorticano, tutte vanno a sangue l'avvinte sue delicatissime membra.

Ah mio Gesù non vi si dà tempo al respiro, anela la vostra bocca d'affanno, si confonde nella vostra fronte con il sudore il sangue, il crine è tutto scomposto coi colpi, la faccia con le lordure contratte, cadendo con essa in terra, e con le guanciate illividata è tutta mutata, l'aria risuona a voci strepitose del mora, mora Christo Gesù, la sceleratezza, la peste del Mondo; Viva, viva il prode, il zelante del ben publico, che peggio sà trattar Gesù, poiche quì è dove è applaudito il peccatore ne'desi-

(a) *Psalm.* 13.

ſiderii dell'anima ſua, e benedetto l'iniquo: (a) *Quoniam laudatur peccator in deſideriis animæ ſuæ, & iniquus benedicitur.*

A tali paſſi ſoffre per me d'eſſer condotto Gesù, & io tampoco mi curo di ſeguirlo con la viſta interiore, e con gl'affetti del cuore. & io havrò per intolerabile l'eſſer guidato da un Superiore non tanto diſcreto, e ſoave, & io havrò per inſoffribile la compagnia d'alcuno poco trattabile, e confacevole al mio humore, & io non darò un paſſo difficultoſo d'una ſanta riſolutione nel di lui ſervitio, e per il di lui amore.

Ah mio amantiſſimo, e patientiſſimo Gesù tiratemi dietro a voi, & alli voſtri s'accordino li miei paſſi, ſendo ſolo i paſſi conformi ai voſtri quelli, con li quali habbiamo a conſeguire la meta della virtù, della perfettione, e del ripoſo eterno. (b) *Sic, sic currite, ut comprehendatis.*



PUN-

(a) *Pſalm.* 9. (b) 1. *Corint.* 9.

PUNTO II.

Vien condotto di paſſaggio Chriſto Gesù ad Anna Suocero di Caifà, perche tenga il guſto di veder la preda dell'huomo, tenuto per il più pernicioſo al ben publico, e per riceverne lodi, & applauſi chi la fece.

L'Euangeliſta S. Giovanni riferiſce, che fù il Salvatore primieramente condotto al Pontefice Anna, e per altro Matteo, (*a*) dice, che fù condotto a Caifà Prencipe de'Sacerdoti; Non è già, che ſiano contrarii trà di loro li due ſagri Storici, ma S. Matteo ci narra il primo termine della condotta di Gesù, nel quale fù preſentato al giuditio, & eſaminato da Caifa, che era Pontefice in quell'anno, e S. Giovanni, (*b*) ci racconta dove fù portato di paſſaggio Gesù, cioè ad Anna Suocero di Caifà, ch'haveva terminato l'offitio, e che invecchiato di mali giorni autorizzava con la canutezza de' capelli la malvaggità dell'animo.

Coſtui più d'ogn'altro haveva bramato la preſa di Gesù, e s'era affaticato per farla ſuccedere: Egli doveva eſſer il principale, con cui contrattò Giuda per il tradimento, ſicome nella di

(a) *Joan.* 18.
(b) *Vide Corn. à Lap. in cap.*26. *Matth. verſ.*57.

di lui caſa ne ricevette il prezzo havendovi accompagnato Gesù nelle mani de' miniſtri della giuſtitia.

Ad Anna dunque vien di paſſaggio condotto ſollecitamente Gesù à concorrenza di popolo, a voci, a grida d'ogni ſorte di gente, acciò teneſſe il maligno vecchio la ſodisfattione di veder ſubito l'adempimento del ſuo deſiderio ſtando Gesù in quelle crudeliſſime mani, & acciò ne riceveſſero li vittorioſi le mancie, e le ricognitioni liberali.

Quivi alla comparſa di Gesù legato, e ſtraſcinato, ſono ſenza modo le dimoſtrationi d'allegrezza diſſoluta, quivi le profuſe congratulationi, quivi gl'applauſi, e le lodi all'infame sbirraglia, quivi le magiori ſodisfattioni dell' animi perverſi, quivi li magiori improperii, quivi le maggiori ingiurie, quivi li più atroci affronti a Gesù.

Deh mio clementiſſimo Gesù, io vedo, che quì a conto delle infinite voſtre amareze, e triſtezze tutti eſcono di ſe ſteſſi per allegrezza, e tripudio; (a) *Sicut exultant victores capta preda, quando dividunt ſpolia.*

Anzi che mio innocentiſſimo Gesù, voi ſiete quì condotto ad eſſer veduto già preſo, in in quella maniera, che ſi conduce a torno a farſi vedere preſa una fiera beſtia ſelvaggia, la quale ſtando nella ſua libertà, era il danno, e la ſtra-

(a) *Iſaiæ.* 9.

ſtrage di tutto il paeſe, per ritrarne li Cacciatori vantaggioſe le mancie, al merito d'haverne fatta la preda, così ce lo dite voi, che li voſtri nemici vivono a conto delle mercedi, quali ſi danno loro per l'empietà pratticate contro di voi, e che moltiplicati ſi ſono quelli, che ſenza voſtro demerito alcuno vi odiano. (a) *Inimici autem mei vivunt, & confirmati ſunt ſuper me, & multiplicati ſunt, qui oderunt me gratis.*

Ah confondetevi, confondetevi voi, che ſiete avidi di publici applauſi, e d'honorevoli trattamenti a queſt'eſempio del Figlio di Dio; Conſolatevi voi, che in pago di molte buone operationi, ne ricevete le communi maledicenze, li baſſi concetti, li diſcrediti, gli avilimenti, rimirando Gesù fatto ogetto di commune allegrezza ſendo condotto a torno in potere d'impervertita giuſtitia.



PUN-

(a) *Pſalm.* 37.

PUNTO III.

Gesù vien spedito dal Pontefice Anna, fatto passare senza dilatione a Caifa, & ivi presentato alla di già apparecchiata iniqua radunanza de' Scribi, e de' più antiani del Popolo, tutti intenti non alla giustitia della causa, ma alla condannatione dell'innocenza.

SI privò Anna del più lungo godimento di tenersi Gesù fatto spettacolo di somma sciagura d'avanti gl'occhi ebrii di malitia, e di passione iniqua, acciò non si ritardasse il presentarlo, e costituirlo nel tribunale spietato del suo genero Caifa, e della perversa assemblea de' Scribi, e de' Seniori del Popolo, dove ben sapeva l'iniquo vecchione qual giuditio era per trovare, e qual sentenza era per ricevere ad onta di sua innocenza il medesimo incolpabile Gesù.

Non s'aspettò a farsi il consiglio, la radunanza de' Giudici malignanti, ch'incarcerato fosse il voluto per reo convinto Gesù, ma prima del di lui arrivo già stavano radunati, già erano convenuti in un medesimo luogo di tribunale, in un medesimo animo di rabia infernale, in una medesima sentenza di dare la più em-

empia morte a Gesù. Datasi la parola da Giuda di dare nelle loro mani Gesù, & andandosene il traditore con le squadre destinategli per l'essecutione, furono subito al tribunale a vidi li Giudici, dove passarono la notte con vigilanza impatiente del ritorno della Soldatesca con Gesù frà le catene. (a) *Pernoctabant vigilantes*, così accade, che con facilità si perde il sonno, si mette tutto il pensiero, non si guarda ad incommodità, non si perdona a sollecitudine per un intento, ò d'ambitione, ò di cupidigia, ò di vendetta, ò d'offesa di Christo Gesù, quando tante difficoltà si trovano per piacergli, vegliando nell'oratione con esso lui, & a tanto poco costo d'incommodità, di pensiero, e d'applicatione vogliamo servire a lui, e cooperare al bene nostro fattoci da lui.

Erano quelli perversi Savioni ripieni di odio, che in essi generato havevano le divine verità predicate da Christo, contrarie alle loro bugie, & inique operationi, così la loro malitia convertito haveva in amarissimo fiele il dolce della celeste carità, con la quale Gesù li haveva più volte ammoniti, e conforme al concepito dolore d'inviperita passione ciaschuno contro Gesù partoriva l'iniquità.

Ah mio troppo mal corrisposto Gesù, con ragione diceste voi per bocca di Davide. (a)

(a) *S. Jo. Chrysost. hîc.*
(b) *Psalm.* 37.

Qui retribuunt mala pro bonis, detrahebant mihi, quoniam ſequebar bonitatem.

Queſta è la riuſcita delli invecchiati nel male, che ſempre peggiorano con li migliori rimedii; mai vogliono haver errato, perche vogliono più toſto mantenerſi in credito, & in autorità, che corregerſi; per eſſi loro le correttioni ſono affronti, & eſſendo in eſſi paſſata in natura la conſuetudine mala, in male il tutto convertono, nulla più aborriſcono, che le vangeliche verità contrarie alli loro vitii; Si perda pure la cauſa di Gesù, periſca il di lui nome, purche eſſi non debbiano mutar coſtume, ne tralaſciare li loro intenti. Anco per condannare Gesù sà ritrovare ragioni, e convenienze una mente imbeva di maſſime errate, e preoccupata dalle paſſioni per lungo tempo ſecondate. Ah Dio queſto non è vegliare a voi dalla luce voſtra, mà è vegliare nelle tenebre della notte di peccaminoſa ignoranza. *Pernoctabant vigilantes*; Deh illuminate Dio mio le mie tenebre, acciò giamai vegliando io per fare contro Gesù unica mia vera luce, e vita ſenza di lui io dorma, con l'anima, con lo ſpirito nella morte della fede, della ſperanza, della carità, dell'intelligenza di ſapienza divina, e finalmente nella morte eterna.



PUN-

PUNTO IV.

Ogni genere di perſone ha congiurato, e coſpira contro Gesù in corriſpondenza di volere egli, che tutti gl'huomini ſi ſalvino, ma ſopra tutto viene egli pregiudicato dalli Primarii, e Seniori del Popolo.

DEh mio Gesù, io entro con voi in coteſto tribunale d'horribile ingiuſtitia, e ſi perde la mia mente nell'abiſſo della voſtra inſcrutabile carità, la quale a tal ſegno vi riduſſe; Voi la redentione d'Iſraele, voi la ſalute del Mondo, voi il liberatore del genere humano, voi incapace di colpa, voi ſpirante innocenza, ſofferenza, mitezza, carità, e pietà, dagl'occhi, dal viſo, e da tutto voi ſteſſo; voi ſenza avocato, voi ſenza una parola di voſtra diffeſa, e tutto queſto gran teatro d'ogni genere, d'ogni conditione, d'ogni ſtato di perſone s'agita, ſi ſcommove contro di voi; Gl'animi ſono fatti inſoffribbili a ſe ſteſſi per la veemenza degli odii, che gli avelenano, li cuori ſcoppiano di ſdegno, gl'occhi ſpirano raggi infocati d'ira infernale, li volti ſono tutti ſparſi di livore; horrendo è lo ſtrepito delle voci, che vi accuſano, che vi condannano; Li Primarii iſtigano li plebei; li Plebei ſollecitano li Primarii;

gl'uni ſi maneggiano, perche ſenza diſparere ſi venga alla terribile ſentenza, gl'altri s'alleſtiſcono ad eſſeguirla; In ſomma mio patientiſſimo Gesù in tanta moltitudine,e varietà di perſone, non và ad eſſere diſcordia alcuna, purche ſi dia per più benemerito del ben publico, chi più ſi adopera per levare voi dal mondo, e per darvi la morte dovuta al reo di tutti li delitti inhumani. Oh ſtrano confronto trà la carità di Dio Salvatore degl'huomini,e l'empietà degli huomini impervertiti contro Dio.

A queſta ſpettacoloſa veduta, rapito in Spirito profetico il Santo Rè Davide, e contemplando li ſucceſſi del Verbo divino incarnato, e coſtituito nel gran teatro avanti a così ſpietato tribunale, tutto fù traſportato in eceſſo di mente, e di ammiratione, & eſtatico ſclamava. (a) *Quare fremuerunt gentes, & Populi meditati ſunt inania?* Perche fremerono le genti, & i popoli meditarono coſe vane, come fù il penſare di poterla prendere contro Dio, e di render diluſi li di lui conſigli inaceſſibili.

N'inteſe appreſſo la ragione, & il perche l'illuminato Profeta di così horrendo male; *Aſtiterunt Reges terræ, & Principes convenerunt in unum adverſus Dominum, & adverſus Chriſtum ejus*, quaſi dir voleſſe; l'eſempio, la frode, la mala intentione, la bugia, l'iſtigatione delle perſone primarie è la cauſa di dare il mo-

(a) *Pſalm. 2.*

moto ad ogni ſorte di genti inferiori, & ai popoli per l'horrenda empietà, ſtettero impervertiti li magiori, ch'in terra regolano li plebei, & i principali, i coſpicui, i graduati, gl'antiani convennero in un medeſimo ſentimento, in un iſteſſa maſſima di prudenza di carne inimica a Dio, in un medeſimo odio appaſſionato contro il Signore, e contro il ſuo Figlio Chriſto Gesù; qual altra ragione ſi ricerca, perche tutti ſi conformino, tutti prendino l'iſteſſi ſenſi, tutti corrino al medeſimo precipitio?

Giuſta l'interpretatione letterale di San Pietro Apoſtolo nel quarto degl'atti Apoſtolici, queſte parole di Davide, ſono di Chriſto medeſimo, il quale per noſtro documento ſi duole della ſua commune malevolenza in queſto paſſo da lui ſperimentato, e ci manifeſta quanto da queſta maligna radunanza foſſe egli pregiudicato, & offeſo: poiche dall'eſempio, e dalle inſinuationi d'eſſa, fù concitata all'odio, all'empietà, alla furia l'univerſità di tutte le ſorti di genti.

Reſtò ſcreditata la dottrina di Chriſto, mentre la riprovorno quelli, che erano in opinione d'intendenti della legge divina; Da tutti furono chimerizzati falſi li miracoli, finte le virtù, mentita l'innocenza, vituperabili le coſtumanze di Chriſto, mentre in tutto ciò gli davano reato, e condanna quelli Savii. Ogni uno coſpirò alla morte più crudele, & igno-

miniofa di Chrifto, poiche quelli, li quali erano l'arbitrio della retta giuftitia, e del ben commune, lo mifero in conto con li fcelerati; *Et cum fceleratis deputatus eft*, anzi che lo vollero paffare per il fommo dell'iftefſa intolerabile fceleratezza, quando potevano, e dovevano riconofcerlo, e darlo a conofcere per il fommo dell'iftefſa adorabile innocenza.

Deh mio povero Gesù, chi ftarà per voi, fe contro di voi ftanno quelli, li quali, e per la perfettione dello ftato, e per l'eccellenza della profeffione, e per la gratitudine alla dignità da voi ad effi conferita, e per il debito dell'efempio, che devono a gl'inferiori, doverebbero effere del tutto uangelici nelle maffime, veraci nelle parole, retti nel zelo, regolati ne'moti, e fanti nelle operationi? Troppo efficace è l'efempio delli maggiori per movere al male il cuore de'minori; le trafgreffioni delle leggi nelli autorevoli, e nelli provetti fi prendono per legge, e per norma dagl'altri; la loro ambitione è imitata, e feguita come cofa di convenienza, e di grandezza di fpirito; il loro amore a fe fteffi autentica l'altrui per quella difcretezza, la quale tiene nel fuo mezzo la virtù; li loro dettami oppofti alli confegli, & alle pratiche di Chrifto paffano per canoni d'alta intelligenza, e di non volgare prudenza; In fomma è deftituta per ogni parte la caufa di Chrifto Gesù, fe la canutezza, l'antianità, la pre-

preminenza, il concetto, la ſtima autorizza il contradirvi, & il farvi contro. (a) *Talis peccans Subditorum corda magis movet ad malum.*

PUNTO V.

Pochi de' Diſcepoli di Gesù lo ſeguono da lungi, e niuno da vicino in queſti ſuoi paſſi tanto travaglioſi, ond'egli ſoffre per noſtro amore di reſtare trà tanta moltitudine di fieri nemici, ſenza alcun fido amico nell'eſtrema ſua neceſſità.

RIpigliatoſi da Pietro alcun reſpiro nello ſgomento, che gli causò la preſa furioſa di Chriſto Gesù l'andava ſeguendo da lontano alla caſa d'Anna, & indi al Palazzo di Caifa Prencipe de'Sacerdoti. Arrivò egli ſino all'atrio, ma non alla ſala, nella quale s'eſaminava il manſueto Redentore, e s'agitava la di lui cauſa di ſangue, e di morte; Entrò poi più a dentro, perche un altro diſcepolo, (b) il quale era noto al Pontefice, e con eſſo lui ſeguitava Chriſto, lo fece introdurre; ma arreſtatoſi ſi miſe a ſedere con li miniſtri di Caifa, attendendo l'eſito della cauſa a fine di dichiararſi a favore di Gesù, e per riunirſi ad eſſo lui, ſe veniva aſſoluto, come innocente, e per ripigliare pronto la fuga s'egli era condannato per reo; Così non s'avvicinava al luogo dove ſtava Gesù, per

(a) *Incogn. verſ.* 9. (b) *Joan.* 18.

non dare alcun ſoſpetto di ſe ſteſſo alli Miniſtri, ma ſe la paſſava con eſſi loro in una diſſimulata converſatione, ſedendoſi, e ſcaldandoſi al fuoco; (a) *Non appropinquabat loco, ubi erat Jeſus, ne Miniſtris aliqua ſuſpicio oriretur, ſed ſedebat cum eis ad ignem calefaciens ſe.*

Siche, mio deſolato Gesù, due furono li Diſcepoli, li quali vi ſeguirono alla lontana, e niuno, che vi ſteſſe da vicino, meno, che ſi dichiaraſſe per voi nella pendenza della voſtra cauſa di vita, ò di morte in un tal tribunale, avanti tali Giudici, con tutte le ſorti di gente fatte aſſieme contro di voi parti, accuſatori, e teſtimonii iniqui.

Il glorioſo S. Ambrogio per ſua molta carità commiſera S. Pietro, e non hà per tanto poco, ch'anco di queſto modo ſeguiſſe Gesù frà le anguſtie del timore, e lo dà per degno di lode: ma ſe non fù poco queſto in riguardo alla debolezza humana, fù pochiſſima a paragone della dovuta dilettione fedele, fù un nulla riſpetto all'apprezzabilità, & al merito di Chriſto Gesù, qual era d'accompagnarſi inſeparabilmente, a coſto della vita ſteſſa, mentre andava lui alla morte innocentiſſimo, per dare a noi tanto migliore, e più abondante la vita.

In queſto, dice il Santo Arciveſcovo, dobbiamo ammirare, e venerare Pietro, che non abandonò il Signore, ne meno quando temeva; Non

(a) *S. Hieronym. hic.*

Non fù cosa sua come della natura, non della sua volontà il temere suo, fù come del suo cuore in alcune parti resistente al timore il non fugire. (a) *Alienum, quod timuit, suum quod non fugit*; l'haver egli seguitato Christo fù un sforzo d'amor divoto, l'haverlo negato, fù un vacillare d'animo sorpreso; *Quod sequitur devotionis, quod negat obreptionis*.

Tutto và bene, ma frà tanto se ne resta solo da tutti derelitto il patientissimo Gesù, & il certo è, che rimessa, e scaduta è la dilettione, le quale non fà arrivare Pietro a Gesù posto in tante avversità, e non lo conduce ad esser a parte delli di lui patimenti, e delle di lui sofferenze; Debole è la divotione, che lo lascia negare Gesù, per non dichiararsi del partito di Gesù in tempo di patire con Gesù.

Deh amantissimo Gesù, ecco a quante contradittioni, a quante contrarietà, a quanti danni, a quanti agravii, a quanti pregiuditii, a quante ingiustitie, a quante offese fà, che ve ne stiate esposto voi per noi, e per fare la nostra causa con Dio Padre, il vostro amore, e con quanto poco havete voi ad accontentarvi del nostro amore verso di voi; Ah poveri di noi, trattandosi di seguir voi per il camino della vostra passione, vogliamo, e non vogliamo; non resta in noi amore, che non sia turbato, & agitato da molti timori; crediamo di dare gran pas-

(a) *In cap. 22. Luc.*

passi con il solo non perdervi di vista, benche da lungi, e non finiamo di praticamente intendere, ch'il vero fedele amor vostro per niuna cosa ci permette d'esser separati, da voi, e non divisi con un sguardo a voi, con l'altro a' Ministri di Càifa, & a noi stessi, e così col non essere noi tutti per voi, alle prove saranno certe le nostre infedeltà, le nostre cadute; Deh mio Gesù influite al debole mio cuore quell'eccedente risolutione, per cui siate voi il vivere a me, e sia a me guadagno il morire per voi.

PUNTO VI.

Con esser tutto il nostro vero bene l'esser noi indivisi da Christo Gesù trà moltissimi, che lo seguitano di lontano, pochissimi sono, che lo seguitano in tutte le vicende da vicino.

MIo Gesù, mio Redentore, mio Dio, dove mai sarà bene a me allontanato da voi, ò dove non sarà bene a me vicino a voi indiviso da voi? Faceste voi Sapienza eterna ai cuori humani intimamente nota questa ascosa verità, ancorche nascosta ella sia al senso nostro, perciò grande è hormai il numero de' vostri seguaci, li quali in alcun modo dalla vostra apprezzabilità, & amabilità divina attratti, corrono dietro a voi nelli odori de' vostri unguenti,

Ma

Ma ah quanto per la magior parte vi ſtanno, Signor mio, di lontano, e quanti pochi ſono quelli, li quali vi ſequitino di così buona lena, che ſempre vi ſtiano vicini, maſſime nel tempo del patire.

Alla lontana vi ſeguitano quelli, li quali nell'imitarvi, ſervirvi, & amarvi cercano, *quæ ſua ſunt, non quæ Jesu Chriſti*. Ah quanto lontane ſono le coſe noſtre proprie, ah quanto diſtanti ſono le noſtre convenienze humane, li noſtri intereſſi tranſitorii, gl'honori vanamente ambiti, le ſtime, li concetti, li gradi, li commodi, li piaceri, le ſodisfattioni vili del noſtro proprio amore dalle coſe, le quali ſono proprie di Chriſto Gesù, e ſono tolerate eſtreme ſofferenze, ſpropriationi totali, mortificationi, annegationi, eſinanitioni.

Quelli, che ricercano anco nel ſeguire voi amabiliſſimo Gesù le coſe loro, e non le voſtre, giamai s'impegnano tanto da vicino con voi, che non ſiano ſempre a tempo di ritornare a dietro in ogni caſo, che ſi tratti di prender ſopra di ſe la Croce, e d'avviarſi con eſſa in voſtra compagnia al Calvario. Queſti in ogni prudenza di coſe ſe ne ſtanno con Pietro ancor debole, aſpettando di vedere il fine prima di farſi avanti, per ritirarſene non eſſendo felice, e di buon guſto il ſucceſſo.

Altri vi ſeguono da lontano, fedeliſſimo Salvator noſtro con una certa ſuperficiale di-

votio-

votione di penſieri, di meditationi ſpecolative, nelle quali non arde il fuoco della divina carità; ſi ſodisfano di dire, e d'aſcoltare buone parole, perfette dottrine, quanto al ſeguitar voi, mà non piace loro d'applicarle alla pratica, & al caſo particolare di loro ſteſſi, nel quale effettivamente il vero amor divino uniſce l'anima amante a Gesù amato, e ſi preggia di dar prova di ſua realtà, e lealtà.

Alla lontana pure vi ſeguitano, mio patientiſſimo Gesù, quelli, che ſi movono per venire dietro a voi più toſto con la velleità, che con la volontà; Queſti ſempre vanno molto lenti, e di rado ſenza inciampo, ed oſtacolo danno pochi paſſi avanti, e molti adietro, e però ſono ſempre lontani da voi; a guiſa del pigro vogliono, e non vogliono, e come gl' animali, li quali ſe ne ſtanno dentro le proprie conche attaccati alli ſcogli del mare hanno il ſolo moto di dilatatione, e di reſtrittione per il deſiderio di ſeguire Chriſto, e per il timore delli patimenti, e delli ſtenti di Chriſto, e di queſta maniera ſenza il moto progreſſivo reſtano ſempre dentro alla conca della loro propria carne attaccati alla terra, e lungi da Chriſto.

Per il contrario molto da vicino ſeguitano Chriſto Gesù alcuni, e ſono ben pochi, li quali ſi movono con amor puro, efficace, riſoluto, uniformato, & indifferente a qualunque ſucceſſo purche ſia con il medeſimo Chriſto.

ſto.

sto. Questi amano Christo Gesù per lui solo; a questi lui solo basta per tutte le cose, e tutte le penalità divengono care con lui solo, ne ve n'è già alcuna, che sia per separarli da lui. Questi lo riconoscono tanto più a se stessi caro, quanto più per loro stessi avilito; Questi hanno per loro allettamento nel seguirlo l'amarezze da lui tolerate nel redimerci, e per stimolo al moto affettivo le pene da lui sofferte per meritare a noi le gioje eterne, onde tutto il loro aspirare è ad esser vicini a lui, & indivisi da lui in ogni tempo, in ogni caso, in ogni modo, per ogni conto, a qualunque costo, non variandosi mai il loro amore, ancorche tanto si varii Christo, come dalle delitie del Taborre all'horridezze del Calvario, e dalli dolci cibi della mensa alli dolorosi tormenti della croce.

Oh ben avventurati spiriti forti, celeri, infaticabili nelle loro divine affettioni dalle quali sono portati a seguitare più, che da vicino Christo Gesù, poiche perfettamente l'imitano pigliando da suoi veri amici un elettione stessa di patimenti, d'abiettioni, di dispreggi, di pene, di croci con esso lui in tutto tribolato.

E che altro è seguire Gesù, dice S. Bernardo (*a*) se non imitarlo, poiche Christo patì per noi lasciando a noi esempio, acciò seguitiamo le di lui vestigie? Certamente ogn'uno in

(a) *De passione Dom. cap.31.*

in quello lo ſeguita, in che lo imita; *Hunc in eo quiſque ſequitur, in quo imitatur*, eſſendo il moto di ſeguire Chriſto Gesù moto d'amor perfetto, il quale trasforma in eſſo lui quello, ch'ad eſſo lui muove, e traſporta, facendolo a ſimiglianza di Gesù humile, mite, ſofferente, ancorche provato per tutte le coſe.

O amore di Gesù puro, forte, e veemente ſolo effetto è di te fare, che l'anima felicemente moſſa da te, ſempre ſeguiti Chriſto Gesù, ſempre a lui ſtia vicina con ſempre imitarlo; In ſomma quanto buono, e quanto giocondo è l'habitare l'anima amante nel compatire con Chriſto amantiſſimo, nel patire in uno ſteſſo. (a) *Denique quàm bonum, & quam jucundum habitare amantes in unum.*

Per altro non v'è habitatione in uno ſteſſo, ſe non nell'amore, il quale fà inabitare due d'un iſteſſo coſtume nella caſa; *Alioquin non eſt habitatio in unum niſi in amore, qui inhabitare facit unius moris in domo*; E qual coſa è l'eſſer due d'un ſolo coſtume, ſe non eſſer con confederatione d'amore conformi. *Quid eſt unius moris, niſi fœdere conformes amoris?*

PUN-

(a) *Gillebert. in Cant. ſerm.* 11.

PUNTO VII.

Christo Gesù vien costituito avanti al giuditio di Caifa, e di tutto il maligno Concilio, senza ch'egli tenga altra causa, che quella della nostra salvatione, quale egli deve vincere con esser lui condannato.

ECco horamai il patientissimo Gesù posto in giuditio, sottoposto a gl'esami, costituito avanti al tribunale degl'huomini, & huomini tali; Ah mio Gesù, ch'hà a fare la vostra innocenza divina in questo luogo di malfattori meritevoli di castigo? Non siete già d'altra colpa voi reo, che d'un eccesso inescogitabile di carità, la quale fece nostre particolari tutte le nostre communi colpe?

Tanto è, la causa dell'eterna salute di tutti gl'huomini ve ne state voi trattando per questi spietati tribunali, ricevendo voi innocentissimo le sentenze terribili, le condanne, i castighi dovuti alli peccati di tutto il mondo, e commessi in tutti i secoli. Oh stima, oh sollecitudine dell'eterna nostra salute di Dio humanato; Oh nostra cecità, oh nostra trascuragine in volere, che tanto poco pensiero ci costi, quando costò tali stenti al Figlio di Dio.

Dite voi moltitudine innumerabile degl'

An-

Angeli, dite voi tutte creature ragionevoli, se mai vi cadde in mente di veder spettacolo tale. Il Rè de' Regi, il Prencipe della Pace, il Padre del secolo futuro, dell'eternità interminabile presentato reo al tribunale degl'huomini ingiusti? Dite voi ancora creature prive di mente, ed insensate, poiche poteste ubidire all'impero di questo eterno verbo passando all'essere dall'infinita distanza del nulla, dite, se tutte non vi spaventate, & inhorridite, vedendolo qui constituito, e giudicato dagl'empi, meritevoli di morte?

E voi cuori fedeli inteneritevi a si compassionevole vista, & alle tacite parole da Gesù al vostro interiore pronuntiate trà le sue catene, nelle mani de' manigoldi, alla presenza dell'horribile tribunale. (a) *Etenim sederunt Principes, & adversum me loquebantur: servus autem tuus exercebatur in justificationibus tuis.*

„ Così spone S. Ambrogio (b) questo verso;
„ E voce questa del Nostro Sig. Gesù Christo;
„ poiche sendo già convenuto il presbiterio
„ della plebe, & il Prencipe de' Sacerdoti, e
„ li Scribi, & essendo condotto Gesù al con-
„ cilio de'Giudei, li quali dicevano, che più
„ habbiamo noi bisogno di testimonii, men-
„ tre di bocca di lui stesso habbiamo noi udi-
„ to quanto basta! E mentre stava Gesù avan-
„ ti al Presidente condannato alla Croce, qual

cosa

(a) *Psalm.* 18. (b) *S. Ambros. hic.*

" cosa direbbe egli più al caso, se non che; Sedettero li Principi, e contro di me parlavano? Cioè stando io in piedi sedettero li Prencipi sopra li seggi elevati del tribunale, e così sendo essi sublimati rimiravano me loro Signore con dispreggio nel basso, nell'infimo luogo; sedevano dunque inalzati sopra sopra il trono del Prencipato fastoso, ne tenevano rispetto alcuno al Prencipe de' Prencipi. *Sedebant ergo elati fastigio Principatus, nec Principem Principum cogitabant*. Quindi voi imitatori di me Discepoli miei, non vogliate vergognarvi per qualunque ingiuria, se starete in piedi avanti alli Prencipi per la causa del mio nome, sendovi stato io per la causa della vostra salute; *Et ideo imitatores mei, discipuli mei, nolite injuriam erubescere, si steteritis ante Principes pro nomine meo, cum steterim pro vestra salute*.



PUNTO VIII.

Tutto il gran consiglio si affatica per condannare Gesù, tutta la gran radunanza de' Prencipi de' Sacerdoti, de' Scribi, del Popolo, per commune acclamatione lo vuole morto, e per nulla egli ripugna, ò s'oppone per redimerci noi dalla morte del peccato.

S'Agita la causa, s'istituisce il giuditio di Christo Gesù dal terribile Concilio, in ogni parte d'esso s'applica con veemenza, si ragiona con ardore, si conferisce, si negotia, si maneggia con efficace sollecitudine, e tutto ciò non per ricercare la verità, ma per nasconderla, non per sapere s'il Redentore sia Reo, ò innocente, ma per farlo comparir reo d'atroce morte.

Si pratticano con Gesù gl'atti della giustitia, mà per solo ricoprire la deformità della più horrenda ingiustitia; le toghe senatorie, l'habito, e la figura di giuditio è un lavoro, è una tessitura tutta d'insidie. (a) *Habitum judicii, & figuram insidiis prætexunt*. Tutto il loro studio si è d'autorizare, e palliare le loro

(a) *S. Jo. Chrysost. hic.*

ro insidie con l'apparenza del tribunale. (a) *Insidias suas tribunalis schemate palliantes*. Di già stà data a tutti li conti la sentenza di crudelissima morte nell'animo, nella deliberatione, nella voce di tutto il tribunale, quello che si pretende è, che non resti al confronto d'una tale innocenza, una tale ingiustitia, che l'incolpabilità di Christo Gesù per se stessa non condanni l'iniquità loro in condannarla, e che non s'intenda, ch'egli moja innocente, acciò non viva doppo la di lui morte con alcun honore il di lui nome, acciò non habbia, ch'il compatisca nel morire; in somma, acciò egli venga computato trà li scelerati, e nel morire, e doppo morto, e per sempre.

Quindi le pessime industrie, quindi l'artificiose diligenze, quindi le barbare istigationi, le maligne suggestioni in ricercar testimonii, li quali dichino il falso, & ad ogni patto riduchino la causa al fine di dargli la morte, *ut eum morti traderent*.

Deh mio amabilissimo Gesù, e chi mai haveria pensato, che ne pur uno tra tanta moltitudine d'huomini si fosse trovato, il quale si desse per offeso da voi, ò per mal sodisfatto di voi, e vi si dichiarasse inimico, tanto più inimico a morte, & a morte tale? Spirava pure innocenza,& amorevolezza il vostro sembiante, era pure tutta suavità la vostra conversatione,

(a) *Victor Anthioch. in cap. 14. Marci.*

ne, erano pure di vita eterna le voſtre parole, manifeſtavano pure divinità le voſtre opre, havevano pure per unico loro ſcopo la pace tutti li voſtri penſieri; fù pure il voſtro vivere un ſcorrere beneficando, e ſanando tutti; Voi grato ai ſervigi, corriſpondente all'amore; Voi compaſſivo alle colpe; Voi ſofferente nell'ingiurie; Voi conſolante in tutti li celeſtiali voſtri tratti; Voi l'eletto tra mille, e con tutto ciò, dove havereſte a dire; chi mai è mio avverſario? (a) *Quis eſt adverſarius meus?* Queſto venga a me, mi ſi faccia vedere per ogetto di ſtupore, *accedat ad me*; Vi convien dire, (b) *multiplicati ſunt ſuper capillos capitis mei, qui oderunt me gratis.*

Già non vi ſerve haver beneficato tutto il genere humano, e ſingolarizzati nelle voſtre profuſe beneficenze li Giudei, tutti hanno ad eſſer concordi a rendervi tutti li mali per tutti li beni, e tant'odio, quant'è la dilettione illimitata, che voi portaſte loro; Dite pure mio Gesù; (c) *Retribuebant mihi mala pro bonis, & odium pro dilectione.*

Aſpettavo io ſicuro di mia innocenza, che faceſſero un giuſto giuditio, ed ecco altro non v'è per me, ſe non iniquità. (d) *Expectavi, ut facerent judicium, & ecce iniquitas*; Aſpettavo io giuſtitia, ed ecco altro non v'è, che

(a) *Iſaia* 50. (b) *Pſal.* 68.
(c) *Pſalm.* 108. (d) *Iſaia* 5.

che ſchiamazzo ſenza ragione, ſenza humanità, ſenza concetto; *& juſtitiam, & ecce clamor*, ed ecco di clamori tutta ſi riempie l'aria, tutto riſuona la gran ſala, *& ecce clamor* ed ecco di clamori tutta ſi riempie l'aria, tutta riſuona la gran ſala, *& ecce clamor* alle voci, alle grida ſpietate del Prencipe de' Sacerdoti, de' Scribi, de' Seniori, di tutto il Conciliabolo, de' banditori, de' ſoldati, de' manigoldi, della plebe, li quali tutti per acclamatione mi condannano a morte. *Et ecce clamor*.

Deh mio innocentiſſimo Gesù per voi ſolo non ſi trova pietà ne' cuori humani, per voi ſolo, che la tenete infinita nel voſtro cuore miſericordioſo per tutti gl'huomini; Ah riſuonino pur ſempre nel cuor mio queſti ſpietati clamori per tutto impietoſirlo verſo di voi mio patientiſſimo Gesù, che li tolerate per mio amore; Ah riſveglino una volta queſti clamori l'anima mia all'intime corriſpondenze, che deve alla voſtra ſofferente carità, e mi faccino intendere, che quando bene mi ſi faceſſero tutte le ingiuſtitie, e tutti ſentiſſero male di me, e tutti alzaſſero le voci contro di me, haverei a patientare io per tanti peccati colpevole, mentre in queſto ſteſſo patientaſte per me voi innocentiſſimo, & haverei a rallegrarmi di cominciare in queſto modo ad eſſer vero diſcepolo di voi mio Maeſtro divino, & eſemplare perfettiſſimo d'ogni ſomma patienza.

PUNTO IX.

Christo Gesù, ch'è la Sapienza increata la norma stessa delli ottimi costumi, vien corretto, e castigato come malcreato davanti al Pontefice da uno delli più infami huomini del Mondo.

STandosene dunque a sedere il Pontefice interogò Gesù sopra il seguito de' discepoli, e sopra la qualità della sua dottrina; gli rispose Gesù; io hò parlato palesemente al Mondo, io ho sempre insegnato nella Sinagoga, e nel Tempio, dove tutti li Giudei convengono, ne ho detta parola di nascosto: Che serve, che tu inreroghi me? interoga gl'ascoltanti, qual cosa io habbia loro parlato. Ecco questi sanno benissimo qual cosa habbia io detta; ma havendo così parlato Gesù, uno delli Ministri, ch'assisteva gli diede una guanciata, dicendo. Di questa maniera rispondi tù al Pontefice.

Non poteva già mai rispondere, nè con magior sommissione al Giudice iniquo, nè con magior mitezza in un giuditio tanto perverso il compostissimo Gesù, che rimettendosi al detto de' suoi giurati nemici, quali erano li Giudei, perche dessero testimonianza della sua dottrina; Ah io haverei pur creduto, che a questa divina risposta tanto propria d'una

co-

coſcienza illibata, quanto lontana da qualunque tergiverſatione foſſe venuto nel conoſcimento dell'innocenza di Gesù il Pontefice, e tutta confuſa ſi amutiſſe quella gran radunanza, mà non è così mio patientiſſimo Gesù, anzi che queſte eccelſe voſtre parole hanno a paſſare per incivili, per un perdimento di riſpetto al Giudice, e per ſcorteſia, & increanza, che ſtimi ſuo dovere uno della più vile sbirraglia, il quale vi ſtà con le mani ſopra nel voſtro eſame, di coreggervi, e di caſtigarvi con una terribil guanciata. Le mie male attioni, li perdimenti di riſpetto a Dio ſono qui corretti, li miei peccati ſono puniti in Chriſto Gesù; Al male infinito, ch'è l'offeſa di Dio, vi voleva una pena per tutte le parti eccesſiva nel Figlio di Dio, il quale per quella pienamente ſodisfa.

Ed oh quale affronto ſi fà qui al patientiſſimo Gesù: E ricoperta di ferro la mano crudele, che lo percuote, & in quella faccia divina a lividi ſegni tutta vi ſi impronta; vien percoſſo Gesù alla preſenza del Giudice ſenza alcuna ſentenza, ſenza alcun comando, perche ſi dà per così grande, e per così palpabile l'errore, e la mala attione di Gesù, ch'anco un sbirro puol eſſerne il Giudice, e l'eſſecutore della pena meritata; ſi caſtiga Gesù con una guanciata, la quale aſſieme l'adolora, e lo vitupera, come reo di colpa ignominioſa.

Dalla riprensione della lingua non vien divisa la percossa della mano, quasi che fosse Gesù a guisa di mal accostumato giumento incapace della sola correttione di parole; in somma chi lo coregge con la percossa, e con le parole deve esser uno della più malcreata gente del Mondo, acciò passi trà tutti gl'huomini il più ignorante d'ogni buona costumanza. Gesù, ch'è la sapienza eterna di Dio, ch'è la benignità, e l'humanità del Salvator nostro Iddio, ch'è il profetizzato con titolo di giusto, perche non poteva se non dare ad ogn'uno ciò, che se gli doveva, a chi l'honore, honore, a chi il tributo, tributo.

Ah Dio, ah Dio il vostro Figlio splendore della gloria vostra, (a) *dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobriis*. Ah io qui al vedere il Signore della gloria con empia mano d'huomo percosso, tutto m'inhorridisco, e divengo istupidito. (b) *Dominus gloriæ impia manu hominis cedebatur*; E che più vole la mente nostra per perdersi nell'eccessi di se stessa? e che più l'alterigia nostra pretende, che più aspetta la nostra impatienza, il nostro animo ambitioso di rispetto, e d'honore, ed immite negl' affronti, nelle offese per confondersi, e per rimettersi? come in ogni incontro non gli bastarà ramentarsi. *Dominus gloriæ impia manu hominis cædebatur*?

Ri-

(a) *Thren. 3.* (b) *S. Cyrill. in hunc locum.*

Riconosco, ch'indebiti sono li miei risentimenti, le mie commotioni, le mie querele per qualunque tratto offensivo, per qualunque ingiuria, poiche una tale ne soffrite voi mitissimo Gesù per mio amore; Non più, non più mi dolerò io per la grandezza del torto, ò per le circostanze, che l'aggravano ò per la qualità della persona, che me lo inferisce; eccomi per esempio di toleranza il mansuetissimo Gesù nell'atto di sua innocenza, e santità corretto, schiaffeggiato, castigato per il più malcreato nel suo divinissimo procedere da chi per sua conditione, per sua mala costumanza, per sua empietà è l'infamia stessa del genere humano. *Dominus gloriæ impia manu hominis cædebatur.*

PUNTO X.

Gesù affollato dalla moltitudine di falsi testimonii, ed iniqui accusatori, li quali avanti alli perversi Giudici istano rabiatamente per la di lui condannatione alla morte, s'elegge il silentio.

CON le industrie, & istigationi del Prencipe de' Sacerdoti, de' Scribi, de' Primarii del Popolo, e di tanta altra moltitudine, che volendo per ogni conto morto Gesù cercano

no falſi teſtimonii per dar colore all'eſecrabile ſentenza, bensì vede quanti ne ſaranno concorſi a dire contro di lui; ma quantunque foſſero eſſi tanti, e con tante arti, e frodi, non poterono con la loro ſalſità convincere per colpevole la di lui infinita innocenza, ne oſcurare con le loro tenebre il candore della luce eterna.

Per ultimo vennero due falſi teſtimonii, e non potendo deporre coſa mala contro Gesù, vollero per il meno in ſenſo malo allegare le di lui divine parole, e diſſero. Coſtui hà detto; Poſſo diſtruggere il tempio di Dio, e doppo tre giorni riedificarlo.

A queſta teſtimonianza, parendo al Prencipe de'Sacerdoti d'haver già in proceſſo quanto baſtava per dare il reato di morte al Redentore s'alzò in piedi, per non aſcoltare ſe non molto alla sfuggita le di lui diffeſe quanto baſtava, acciò la ſua iniquità prendeſſe apparenza di giuſtitia, e gli diſſe. Non riſpondi tù coſa alcuna a quello, che queſti contro di tè teſtificano?

Così in piedi, in piedi ſi danno le diffeſe a Gesù, perche il meno ch'importa, e ch'egli moja, ne d'altro ſi teme, ſe non che non ſi poſſa laſciare di vedere la di lui totale innocenza, ſtando determinato l'animo di ridurre ad effetto la malvagità, non biſogna troppo ricercare la verità, la quale con poco viene alla luce,

& in-

& intollerabilmente la rimprovera; In ſomma queſta è la cauſa di Gesù, che ſolo andando male puol andar bene per noi; ſe gli chiedino le diſcolpe, mà non s'aſcoltino, tanto che non apparisca la ſua innocenza, e ſi giuſtifichi la noſtra ingiuſtitia; Ha a morire Chriſto Gesù per iniquo benche innocente, l'habbiamo a condannare a morte noi paſſando per innocenti, benche iniqui; Et a tutto ciò tace Gesù. *Jeſus autem tacebat.*

Oh ſpettacolo per rendere iſtupidita ogni mente, per intenerire ogni cuore; ordiſcono gl'imperverſati Giudei il più barbaro giuditio: Inventano li maligni misfatti indegni; Raccolgono gl'inimici infieriti moltitudine di teſtimonii falſi: Producono queſti delitti capitali; s'alza in piedi il Pontefice in udirli fatto impatiente di punirli, ne più potendoſi tolerare lo ſdegno contro di Gesù, corre a precipitio la ſentenza di morte, non v'è chi ſi impietoſiſca a patrocinare tanta innocenza, ne ad eſſer Avocato nella cauſa, con altre confuſe voci s'implora la condannatione, con ſtrepitoſi applauſi s'intende horribilmente pronuntiata, e Gesù tace. *Jeſus autem tacebat.*

Oh ſilentio, ò ſilentio di Chriſto Gesù, che in te contieni l'arcani dell'altezza delle ricchezze, della ſapienza, e ſcienza di Dio; Oh ſilentio ch'aſſai più vali, inſegni, e perſuadi, che tutta l'eloquenza humana; Oh ſilentio com-

compimento, e prezzo del patire; Oh ſilentio, merito, e gloria delli torti, e delle ingiurie ſofferte; Oh ſilentio nodrimento ſoſtantioſo delle più eccelſe virtù, Oh ſilentio vera prova d'amor divino humile, mite mortificato, annegato, reſignato, forte, ſofferente, ed uniforme. Oh ſilentio di Chriſto eccelſa proprietà de' ſpiriti eccedenti in tutte le coſe humane; Oh ſilentio tenuto ne' diſpreggi, nelle ingiuſtitie, negl'avilimenti totali, nelle eſinanitioni eſtreme vero riſcontro dell'anime trasformate in Chriſto Gesù, chiaro inditio, che più non vivono eſſe in ſe ſteſſe, mà vive Chriſto in eſſe, poiche. *Jeſus autem tacebat*.

Deh voi tutti, che profeſſate d'eſſer diſcepoli di Gesù, apprendete queſto ſilentio di Gesù, ch'è la ſomma di ſua ſapienza divina; Deh non dite, che troppo fiere ſono le voſtre perſecutioni, che manifeſti ſono li torti, gravi l'impoſture, inſopportabili le calunnie, ingiuſte le detrattioni; Che dal tacer male ne verranno le conſeguenze, che pregiudica alla voſtra innocenza il ſilentio, che tenendoſi ragione conviene dirla, tutto ciò vi fà mettere in ſilentio il ſilentio di Chriſto Gesù tenuto in una tal cauſa per voſtro eſempio, e per voſtro amore. *Jeſus autem tacebat*, e taceva come huomo, o che ſtordito non intendeſſe ciò, che ſi trattava di lui, o che dalla propria coſcienza accuſato ſe ne reſtaſſe confuſo, o che incapace non

non havesse che dire in sua diffesa, e con che redarguire gl'avversarii; (a) *Factus sum sicut homo non audiens, & non habens in ore suo redargutiones.*

Ah Gesù, chi mai pigliarà in qualunque suo aggravio altro partito, che quello del vostro patiente silentio, poiche con tanta verità ci dite per il vostro Profeta al segreto, all'intimo del cuore; Forsi che io non dissimulai; forsi che io non me ne stetti in silentio? Forsi che io non me ne restai con quiete, e così lasciai venire sopra di me l'indignatione de' miei tanto fieri nemici. *Non ne dissimulavi? Non ne silui, non ne quievi? & venit super me indignatio.*

Ah mio Gesù, quanto invidio al vero vostro imitatore il B. Giordano, il quale assunto al Generalato del suo ordine de' Predicatori, doppo esser passato per innumerabili contrarietà, e persecutioni, interrogato come le havesse superate, potè con verità dire, d'haverle tutte con il silentio digerite.



PUN-

(a) *Psalm.* 37.

PUNTO XI.

Il silentio è il sommo della virtù pratticata dal nostro divino Redentore Christo Gesù ne' suoi estremi patimenti per nostro amore, per nostro documento, e per nostro conforto.

NOn bastò alla vostra pietosa illimitata carità amantissimo Gesù qualunque genere di passione, mà voleste, ch'ella fosse la più cumulata di pene, di virtù, e di meriti, acciò fosse per noi la più copiosa di beneficenze, e perciò di vostra particolar elettione v'agiungete il silentio, che di tutto è il compimento. (a) *Ad cumulum passionis suæ elegit silentium.*

A questo silentio del Verbo eterno humanato frà tanti torti, rimirò con eccesso di mente il Profeta, ed estatico per la meraviglia predisse. (b) *Ponet in pulvere os suum*, porrà nelle polvere la bocca sua, sopra di che scrive Ambrogio Santo, *Sepelivit os suum, & veluti quodam aggere virtutum obstruxit, ne vocem doloris emitteret*; Sepelì la sua bocca nella polvere, e come con un argano, con un aggregato delle virtù la otturò, acciò non mandasse fuori voce alcuna di doglianza.

Ah mio Gesù, come non porrò io la mia boc-

(a) *Cajetan.* (b) *Thren. 3.*

bocca in terra, ancorche ingiustamente offeso, poiche poneste, sepeliste voi la vostra bocca divina nella polvere dell'humile, mite, e sofferente silentio, e con la congerie di tutte le perfettissime virtù, quali porta seco questo pretioso silentio la chiudeste, la turaste, acciò non esalasse voce di dolore, trà tante pene, trà tanti agravii?

Ah Gesù, ah Gesù, con quali parole potevate meglio spiegarci il sommo della vostra patienza nel vostro silentio, il cumulo delle vostre perfette virtù nel patire, e della vostra santità nell'oprare, che con quelle tanto efficaci ad intenerire i cuori, a compassione. (*a*) *Aruit tanquam testa virtus mea, & lingua mea adhesit faucibus meis, & in pulverem mortis deduxisti me*. S'inarridì a guisa d'arsa creta nella fornace la naturale virtu di Christo, tramandato ch'ebbe tra le fiamme delle vive pene in sudore di sangue il vitale humore; s'inarridì nella stessa guisa la sua virtù divina, quanto all'effetto, non usandola egli, nè con li fatti, nè con le parole; alle sue fauci aderì immobile la sua lingua senza dar voce di sua diffesa, ò di lamento, tanto che nell'adempire in questo modo il beneplacito del Padre si trovò ridotto nella polvere di morte, cioè a quel silentio, che tiene, chi morto giace taciturno nelle polveri del sepolcro.

Voi

(a) *Psalm.* 21.

Voi ben m'insegnate, mio divino Maestro Gesù qual sia la forma di meritare nel patire con il vostro patiente silentio in tante vostre afflittioni. (a) *Quæ sit forma merendi nobis ostendit Christus, ostendens, quod in his omnibus semper patiens, & tacens fuit.* Voi mi manifestate il sommo della virtù tacendo con la prattica di voi stesso; Alle vostre fauci aderente fù tenuta dalla vostra toleranza la vostra lingua; Non rendeste voi maledittione per maledittione, non deste parole minacciose contro di chi dava a voi tanto, che patire, onde ben scrive per nota di vostra virtù eccelsa il vostro Apostolo. (b) *qui cum malediceretur, non maledicebat, cum pateretur non comminabatur*; Dite pure mio patientissimo, e sempre silentiario, e taciturno Gesù. (c) *Non reddidi maledictum pro maledictum, sed semper silui, & tacens fui.*

Il vostro silentio di tal maniera spiegò la vostra santità, ch'anco l'iniquo Presidente del maligno Concilio hebbe a meravigliarsene. (d) *Itaut miraretur Præses vehementer*; ma in atto di stupore tanto più se ne meravigliò il Profeta Isaia, (e) dicendo, senza aprire la sua bocca sarà condotto come pecorella alla morte; *Et non aperiens os suum, sicut ovis ad occissionem ducetur*, e come agnello di chi gli taglia in mano la

(a) *Petri* 1. *c.* 2. (b) *Incogn. ad vers.* 307.
(c) *Incogn. ubi sup.* (d) *Matth.* 27.
(e) *Isaiæ* 53.

la lana s'amutirà, e non aprirà la ſua bocca. *Et quaſi Agnus coram tondente, ſe obmuteſcet, & non aperiet os ſuum.*

Deh miſero di me, qual coſa ſono io dunque della virtù vera di Chriſto, ſe non sò patire alcuna coſa in ſofferente ſilentio con Chriſto, e per Chriſto? Una ſola parola diſpiacevole, un ſemplice aviſo, che mi ſia dato d'alcuna mia colpa, mi fà ſciogliere la lingua alle doglianze, mi fà moltiplicare li diſcorſi. Ecco ch'ad ogni incontro paſſa ai lamenti, alle querele la mia lingua agitata, ò per isfogo del Cuore contriſtato con gl'amici, ò per riſentimento dell'animo appaſſionato contro i nemici, e pure così è, che tutto è debolezza di ſpirito il non ſaper paſſare tra Dio ſolo, e me l'offeſe, gl'aggravii, e tutto è fortezza il tolerare ogni avverſità con il ſofferente ſilentio di Chriſto; Ah Chriſto Gesù dite, ricordate voi in tutte le mie occaſioni all'intimo del mio cuore, e pure in tutte queſte coſe io fui ſempre humile, tacqui, e fui patiente, poiche aderì alle mie fauci la mia lingua; *Et in his omnibus ſemper humilis tacui, & patiens fui, quia adhæſit lingua mea faucibus meis.*

(a) *Incogn. ad eumdem verſ. 307.*

PUNTO XII.

Per nostro totale amore, e per nostro più sublime documento tiene Christo Gesù oltre al silentio esteriore, anco l'interiore negl'estremi suoi oggravii, ed oltraggi.

NOn consiste il sommo della perfettione nel solo esteriore silentio della lingua soggiacendo noi alli travagli, alli patimenti, alli torti; Poco è, che non si risenta la lingua, se si risente il cuore; Non rilieva, che taccia la bocca, se strepitano le passioni, se discorre la gravezza del pensiero ponderando la disconvenienza di ciò, che si patisce, la propria innocenza con cui si patisce, e l'altrui colpa per la quale si patisce.

La consumata perfettione è, che posto il cuore tribolato nella polvere del suo niente, ivi ricerchi Dio, in Dio si abandoni, in Dio si acquieti, a Dio lasci la sua causa, nè tenga più discorso per dar ragione, ò compatimento a se stesso, ma solo per intendere, che deve felicemente perdere ogni ragione in Dio, ne v'è la miglior ragione, ch'il total silentio interiore per solo Iddio.

Questo silentio esteriore, ed interiore ci insegna quivi il mitissimo Gesù senza moto di passione, senza discorso di ragione humana, & in-

inferiore; Ah Dio, che parole sono quelle per manifestarci l'interior silentio di Gesù; *In humilitate judicium ejus sublatum est*; Nel profondo di sua humiltà si tolse ogni giuditio, ogni discorso, ogni ragione, ogni riflesso in Gesù, che non fosse per tolerare, per patientare, per tacere ne' sommi suoi aggravii, nell'horribili sue ingiustitie; Così è, così medita S. Bernardo (a), nella perfetta humiltà il di lui giuditio fù in tutto tolto; *Cum nec ad tantas blasphemias, nec ad falsissima, quæ sibi objiciebantur crimina responderet*; poiche un tal silentio esteriore non poteva derivarsi se non da un totale silentio interiore, come di chi in consumata, sofferente rassegnatione se ne sta anco del suo medesimo giuditio spropriato, e privo.

Ascoltate voi veri apprezzatori dell'interior silentio di Christo frà le sue somme amarezze, offese, e pene, come egli stesso per il suo Santo Profeta Davide (b) ce lo descrive; Gl'amici miei, & i prossimi miei, cioè li miei singolarmente eletti del Popolo d'Israele, contro di me s'avicinarono, e contro di me stettero, e quelli ch'erano giusta al mio cuore, se ne stettero di lontano, e facevano forza quelli, che ricercavano l'anima mia per levarmela con atroce morte, e quelli, li quali mi cumulavano li mali, parlarono cose vane, cioè man-

(a) *Serm. de Pass. Dom. Fer. 4. hebd. pœnosa.*
(c) *Psalm.* 37.

chevoli, e vuote d'ogni verità, e tutto il giorno meditavano li doli bugiardi, e le frodi insidiose; ma io a guisa di sordo non udivo, e me ne stavo come muto, il quale non apre la sua bocca, e fatto sono come huomo, che non ode, ne hà nella sua bocca con che ridarguire li suoi contrarii; (*a*) poiche in voi Signore io sperai, voi m'esaudirete Signore Iddio mio.

Deh mio silentiario Gesù con somma verità ben voi lo dite; *Ego autem tanquam surdus non audiebam, & sicut mutus non aperiens os suum, & factus sum sicut homo non audiens*, qual dunque doveva essere il vostro silentio interiore? Passaste voi l'imposture enormi, le calunnie atroci, le bestemmie sacrileghe, l'accuse scelerate, le testimonianze false, le condanne inique, come se foste stato del tutto sordo, come huomo senza udito, dunque non arrivarono esse a dar discorso al vostro intelletto, a dar moto alle vostre potenze, ad alterare le vostre affettioni, dunque in mezzo a tante offese rimase tutto in quieto silentio il vostro interiore, e nella sempre uguale stabilità della sola speranza eccelsa il vostro cuore, onde ben concludete. *Quoniam in te Domine speravi, tu exaudies me Domine Deus meus*; Ben spera in Dio chi tace per Dio.

Ah silentio, ah silentio esteriore, ed interiore di Christo innocente avanti alli Giudici em-

(a) *Vide Aug. in hunc psalm.*

empi tu escludi le discolpe, le diffese, l'apologia d'Adamo reo avanti a Dio misericordioso, non che giusto. (a) *Taciturnitas Christi Apologiam Adæ absolvit*; Ah silentio Santo, ah silentio pretioso, tu sei effetto, e cagione di celeste gioconda speranza, perche il pacifico total silentio in tutte le contrarietà è solo di chi nelle mani di Dio tiene riposte le sue sorti sopra tutte l'incerte providenze degl'huomini, e perche questo silentio conformando tutto l'huomo al divino beneplacito nel patire così nella sostanza, come in tutti li modi, & in tutte le circostanze giuste al patire, che fece Christo, lo rende assicurato, che se con Christo patisce, anco con Christo sarà glorificato; Ah qual cosa non spera sicuramente da Dio, chi da vero Discepolo, & amico di Christo Gesù, con Gesù in silentio esteriore, ed interiore patisce per Dio. *Factus sum sicut homo non audiens, & non habens in ore suo redargutiones, quoniam in te Domine speravi, tu exaudies me Domine Deus meus.*

Confidi pure, e speri in Dio, chi sofferentemente tace per amore di Dio, poiche questo tacere l'assomiglia, l'uniforma al di lui Figlio appassionato Redentor nostro.

Scrive in questo proposito il Beato Enrico Susone; (b) La vera sommissione, depressione, & annegatione di se stesso è la radice di tut-

(a) *Auctor Comment in Marc. cap. 14 apud Hieronym.*
(b) *Epist. 2. post princip.*

te le virtù, di tutta la salute, e beatitudine, onde ne viene una certa mite, e tacita tranquillità, & il tranquillo silentio congionto con la vera rassegnatione di se stesso, e ciò tanto verso l'insimo, come verso il sommo. Duole senza dubio l'esser savio, prudente, ed eloquente, e niente meno contenersi in silentio, non difenndersi, ne vendicarsi; E cosa sensibile, che l'huomo grave, & honorato ceda al vitioso, & ad un huomo di niuna stima, e di niun conto, ne gli contradica, ma questo è conformarsi al perfettissimo esemplare di Christo. *At qui hoc est ad præclarissimum Christi exemplar conformari.*

PUNTO XIII.

Christo Gesù soffre di vedere la sua causa contro ogni giustitia con tutti li mali artificii precipitata a sentenza di morte per dare a noi vita.

SI confonde il Prencipe de'Sacerdoti con il silentio di Christo, poiche essendo questo un segno mirabile di divina virtù, non sà con tutta la sua malitia come farlo reo di colpa humana, ed occultare la di lui innocenza palese, tanto è vero, che non v'è discolpa magiore del sofferente, non discolparsi.

Il Maligno scongiura Gesù per Dio vivo, che dica s'egl'è Christo Figlio di Dio vivo, e

ciò

ciò non già per riconoſcerlo , mà per condannarlo ; Vuole che ſi confeſſi Figlio di Dio per trattarlo da reo di leſa Maeſtà divina ; Ricerca che dica Chriſto queſta gran verità, per metterglieſa egli a conto di ſacrilega bugia , e per punirla come beſtemmia atroce , e pur Gesù ch'il tutto comprende , con candore riſponde , io ſono quello , moſtrandoſi oſſequente al nome di Dio , per il quale vien ſcongiurato , & alla dignità di chi lo ſcongiura , ſe ben riposta in un ſuo tanto empio nimico .

Non reſta diſcolpa all'incredulità de' Giudei, e di chiunque, che non ſi ſoggetta con cuor fedele a Gesù come a Figlio di Dio , e vero Dio d'Iſraele , poiche per tale chiaramente lo dimoſtrano le di lui parole , & opere divine , perciò egli mette loro quì davanti il giuditio finale, in cui non valerà la loro ignoranza affettata ; e ſarà a pene ſenza ſine condannata la reſiſtenza humana alla divina verità ; Ma io dico a voi doppo di queſto tempo , nel quale è laſciato l'arbitrio all'huomo di contradire a Dio, vedrete il Figlio dell'huomo poſto a ſedere alla deſtra della virtù di Dio venire nel trono delle nuvole del Cielo .

Ah mio Gesù , ſono pure queſte voſtre altiſſime parole per intenerire, e rompere ogni più duro cuore, ò con la dolcezza dell'amore, ò con la fortezza del timore, ma per voſtra ſomma patienza ſi fanno paſſare per eſecrabili beſtemmie.

Ecco ch'il Prencipe de'Sacerdoti veſte di zelo la ſua malvaggità; dà nelle ſmanie di ſdegno di mentita giuſtitia, ſi rompe in pezzi, ſi sbrana le veſti, non v'è figura, che non faccia per eccitarvi contro il furor commune con il ſuo eſempio ſingolare di ſentimento eccesſivo; ad alta, ed agitata voce grida, proclama, e publica, hà beſtemmiato Gesù, che più ci fa di meſtieri cercar teſtimonii? Ecco voi circoſtanti tutti havete udito la beſtemmia; Che ve ne pare?

Di queſta maniera trattandoſi della vita dell'amabiliſſimo deſolato Gesù contro ogni dritto di legge divina, naturale, & humana, il Giudice fa enorme delitto della vera riſpoſta del reo, ſenza volerne intendere il ſenſo, ne ricercarne il perchè, ne dar luogo alla ragione. Egli diviene attore, e parte, coſtituiſce giuditii contro l'innocente da lui voluto per reo, li di lui perfidi nemici, li di lui falſi accuſatori, e li iſtiga, li ſtimola a condannarlo per empio; V' impiega tutta la ſua autorità pontificia, vi impegna tutto il ſuo credito per il di lui aſſerto delitto, publica per ſantamente oſſervabile, & irrefragabile la ſua ſentenza, acciò frà tanti voti non ve ne ſia pur uno, che diſcordi.

In un tal giuditio è più che perduta, e precipitata la cauſa voſtra mio patientiſſimo Gesù; con tali artificii non poteva, ſe non cadere ſopra di voi ſentenza commune di mor-

te

te atroce; Non si tiene misura di legge, la quale prescrive alli bestemmiatori in verità convinti per tali, (*a*) la pena d'esser lapidati; A voi, che siete Dio bestemmiato, e non huomo bestemmiatore si dà da costituire la morte più ignominiosa, che inventar sappia la crudeltà istessa. (*b*) *Morte turpissima condemnemus eum*; E una sentenza, è un detto stesso del Pontefice, de'Senatori, de'Scribi, de'Primarii del Popolo, della Plebe; In ogni banda della gran folla di gente rimbomba una voce medesima, che voi siete reo di morte; *Reus est mortis, reus est mortis*.

Ah Dio, quanto grand'errore il pronuntiare rea di morte l'istessa principalissima vita, e con il testimonio di tanti morti risuscitati non conoscere la fonte della vita, dalla quale in tutti li viventi scaturisce la vita? (*c*) *Quantum putas fuit erroris, ipsam principalem vitam ream mortis pronunciare*.

Ma io ancora voglio dire, mio Gesù, che voi siete reo di morte, perche veramenre reo di morte vi fece l'amor pietoso, facendo vostra la colpa d'Adamo, e di tutto il genere humano, contro la quale già fù data sentenza di morte; La vostra causa cotanto precipitata, è il miglior successo della nostra per la beata eternità con Dio. La vostra vita disperata nel perverso tribunale è tutta la speranza della nostra nel giudi-

(a) *Levit.* 24. (b) *Sapient.* 2. (c) *Origen.*

ditio divino, è la coſa più bramata, ed aſpettata dall'immenſa voſtra carità.

Oh carità, oh Carità, oh Gesù accettate pure la crudele ſentenza di morte in mia vece, che queſto è far ch'io habbia vita abondante di gratia, e di gloria, come più della voſtra vita ſteſſa vi ſtà à cuore; Ah come più vivo io in me, e non mojo a tutte le coſe, ed a me ſteſſo per voſtro amore, vedendo voi fatto reo di morte per mio amore?

PUNTO XIV.

Gesù dato già per reo di morte, e d'ogni imaginabile pena, vien laſciato alla gara de' più vili Miniſtri della giuſtitia, à chi lo sà più inhumanamente trattare.

HA vinto ò Giudei, ò Miniſtri ſpietati la voſtra perfidia la cauſa contro il povero Gesù; Egli già ſtà condannato à morte, già ſe gli apparecchia il patibolo tormentoſo: haverete pur voi tanto di patienza, che venga il giorno per ſatiarvi la ſete del di lui ſangue innocente; farete pur pauſa per poche hore in adolorare, & opprobriare, chi ſtà nelle voſtre mani già deſtinato all'eſtremo de' mali, all'ultima delle coſe terribili, quale ſarà la morte violenta del manſueto Gesù. Io voglio conceder-

dervi, che ſia Gesù tanto colpevole; come voi l'havete fatto, baſterà in ogni modo, ch'egli convenga con voi nell'eſſer huomo, perche alcuna compaſſione humana voi ſentiate verſo di lui, e gl'uſiate alcun atto di pietà, come ſi ſuol fare con ogn'uno benche iniquiſſimo, men. tre aſpetta d'eſſer condotto al patibolo, e di pagare la pena di ſua peſſima vita, con una peſſima morte.

Ah troppo errati miei penſieri; non accade miſurare li patimenti, e gl'oltraggi inferiti a Chriſto Gesù con gl'iſtinti, che la naturalezza ſteſſa ineſtò nell'huomo, ogni limite traſcendono le ſue pene, acciò non tenga limite la ſua patienza.

Al publicarſi contro Gesù il reato di morte, cadauno ſi fà Miniſtro di giuſtitia, ſi fà carnefice, ciaſcuno ſi fà dovere, non che lecito eſſeguire contro di lui quant'è dishonore, vituperio, e tormento; Chi peggio lo tratta è il più zelante del ben commune, è il più ſpietato contro Gesù è il più lodevole difenſore delle patrie leggi.

Oh ſpettacolo inſoffribile al cuore humano; da quelle bocche avvelenate ſi ſputa nella ſuaviſſima faccia di Gesù; da quelle horrende mani per tutte le parti ripercoſſo, con ſchiaffi, pugni, gli ſtrappano li peli della barba decoroſa, gli ricuoprono gl'occhi, gli danno in viſo gagliarde palmate con dire; Se ſei tu Chriſto con il tuo ſpirito profetico, indovina chi t'hà percoſſo?

In-

Inhorriditevi Cielo, e Terra, e tutte voi Creature, vedendo in tal faccia tal ingiuria inferita. (a) *Horrete Cœlum, & Terra universaque creatura in quam faciem, quam intulerunt injuriam.*

Ah faccia di Gesù, ch'hai per simetria delle tue parti la suavità dello Spirito Santo, che in te la formò; Ah faccia di Gesù tutta amabile, come tutta agonizzata dall'amore increato, che la produsse; Ah faccia di Gesù decantato dalla mistica sposa per bello una, e due volte à cagione della divinità eccelsa, e dell'humanità assunta all'esser deifico; Ah faccia di Gesù viva imagine della bontà di Dio, splendore della di lui gloria, specie del di lui decoro; Ah faccia, ah faccia sparsa del candore di luce eterna, come ti vedo io quì fatta schifosa, e tutta imbrattata con li sputi, con gl'escrementi putridi della crapola indigesta, e corrotta nella notte stessa? come ti vedo con li terribili schiaffi gonfia, illividita, sformata?

A pochissimo tratto di tempo, disse la Vergine Madre presso S. Anselmo, comparve tanto sputacchiato, che quasi appariva leproso; *Modico delapso tempore Filius meus adeò consputus apparuit, quod quasi leprosus apparebat.* Ah Gesù della cui pienezza di lume profetico, lo pigliano li profeti, per penetrare le cose più nascoste; (b) Ah Gesù, che siete il Signore di tutti

(a) *Euthymius.* (b) *S. Anselm. de Pass. Dom.*

tutti li Profeti, io vi vedo quì deriso, schernito per un falso Profeta. (a) *Prophetarum Dominus, quasi pseudopropheta irridetur*.

Tace frà tanti insulti per esempio d'immensa patienza Gesù, mà il di lui silentio parla con accenti compassionevoli alle viscere del nostro cuore, e dice. (b) *Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas vellentibus, faciem meam non averti ab increpantibus, & conspuentibus in me*, e con più brevi, e significantissime parole. (c) *Posuerunt me abominationem sibi*; m'hanno gl'empi à se stessi non solamente per oggetto abominato, mà per l'abominatione stessa in essenza, in astratto, che tutto l'abominevole comprende, e m'hanno posto per l'istessa abominatione à se stessi incrudeliti, infieriti, spietati, facendosi suo proprio debito, di fare à me gl'eccessivi insulti, ed oltraggi, quali merita l'abominatione stessa; Ah parole, ah parole: *Posuerunt me abominationem sibi*.

Oh Gesù quanto più per me abominabile, tanto più à me amabile; oh Gesù quanto più per me disprezzato, tanto più à me caro; si come niente lasciò egli d'usare della mitezza, e pietà per me, così niente pretermisero della contumelia, e dell'empietà li barbari contro di

(a) *Theophyl.* (b) *Isaiæ* 50.
(c) *Psalm.* 87.
(d) *S. Jo: Chrysost.*

di lui;(d) *Sicut ipse nihil lenitatis prætermisit, sic illi nihil contumeliæ, nihil impietatis.*

Per liberar me, che tutte meritai patirle, da tante infamie, tutte le patì in se stesso Gesù; (a) *Ut nos, qui digni fueramus, omnes has infamias pati, erueret ipse, pro nobis passus est eas.* Li di lui opprobrii tolsero li nostri opprobrii. (b) *Opprobria ejus nostrum abstulere opprobrium.*

Deh come mai ritorna l'huomo all'opprobrio del peccato, che costò tali opprobrii al Figlio di Dio humanato? Come mai mi querelo io per alcun ingiuria meditando quelle, che furono fatte à Christo? (c) *Quis possit conqueri de injuriis sibi illatis, spectatis blasphemiis in Christum?*

PUNTO XV.

Trà tante pene, e desolationi s'aggiunge al cuore amantissimo di Gesù, la più amara, e penetrante di tutte, vedendosi francamente negato da Pietro.

Riccevuto ch'hebbe il nostro patientissimo Redentore il reato, e la sentenza di morte, se n'andava passando quella notte non solo esina-

(a) *Origen.*
(b) *Auctor Com. in Marc. apud S. Hieronym.*
(c) *S. Bernard. de Pass. Dom.*

esinanito per li tanti mali di già sofferti, mà patendo à mille à mille li travagli, li strapazzi, le pene con le quali s'accompagnava ogni momento d'essa; Ah qual doloroso turbine possedè quella notte dolorosa, nella quale si scaricorno sopra di Gesù tante fiere tempeste, e nella negatione rimase precipitato Pietro, che era la pietra fondamentale destinata per primo fondamento della Chiesa, l'amico più fido, il Discepolo più fervente; Ah cuore amantissimo di Gesù, e chì mai potrà ridire, qual colpo, qual ferita, qual dolore voi riceveste con la caduta di Pietro?

Proclamato di già per reo di morte Gesù, vien fatto ripassare dal salone interiore, del numeroso Tribunale, all'atrio interiore, dove stavano li ministri proportionati à gl'animi de' Giudici iniqui per custodirlo fin all'hora di giustitiarlo, e per trattarlo intanto come indegno di vivere ne meno in quei pochi momenti di tempo, se non per penare, ed anco questo trattenimento fù providenza sovrana, perche non manchasse al penante Gesù l'amarezza estrema di vedere co' proprii occhi, e d'udir Pietro, che lo nega una, due, e trè volte facendosi tanto lontano dall'essere suo seguace, ed amico, che risponde alla donnicciuola, la quale sopra di ciò lo interroga, che non sà quello essa dica, e con giuramenti, & imprecationi contro se stesso asserisce, di non haver conosci-

noſcimento di tal huomo, e ſi riſente, che ne meno ſi dubiti, ch'egli habbia niente che fare con Gesù, e tutto ciò fà Pietro ivi dichiaratamente avanti à tutta la moltitudine, ch'eſultava di fare il peggio, che poteva contro al medeſimo afflittiſſimo Gesù.

Deh povero Gesù, ſe li voſtri più familiari, ſe gl'eletti per voſtri più fedeli Diſcepoli, & amici ſi confondono di parer tali nelle parole, e nell'opre, per fare dell'amico con quelli del mondo, come non rimanete voi del tutto ſolo à penare, & oh qual penare è queſto di Gesù.

Conſiſte il male, ch'ogn'animo affligge nella privatione del bene, quale per ogni giuſta ragione gli conviene, & eſſendo così, che la privatione è una mancanza d'alcun bene dovuto à chì ne è privo, tanto più grande, e mala è la privatione, quanto è più dovuto il bene, che manca.

Ma qual bene fù, ò ſarà mai più dovuto ad alcuno, che la fedeltà di Pietro à Gesù, che la corriſpondenza coſtante, ed amichevole al Figlio di Dio fattoſi huomo per eſſergli con ugualità tutto amico? Qual coſa più dovuta, che la ſtabilità, la fortezza d'amore all'eſtrema ſofferenza dell'amore di Gesù, attualmente frà tanti dolori, e patimenti nella totale deſolatione comprovato? Ah io sò bene, che la fedeltà di Pietro era infinitamente dovuta à

Gesù vero Dio, per l'infinito ſuo eſſer divino, vero huomo per l'infinita ſua degnatione all'eſſer humano in ecceſſo di carità, e però la di lui infedeltà fù una privatione, fù un male, che hebbe dell'infinito à Gesù, e che io comprender non poſſo.

Ah afflittiſſimo Gesù, l'iſteſſo voſtro divino amore verſo di Pietro fù con tutto il ſuo ecceſſo, fù con tutto ſe ſteſſo tormento al voſtro teneriſſimo cuore nella rovinoſa caduta di Pietro, poiche alla miſura, ch'il voſtro amore faceva, che gli voleſte voi ogni vero maggior bene, faceva a voi ſentire immenſa la pena per il di lui precipitio nel male.

Ah mio Dio per grande, & intenſo, che foſſe l'amor di Bernardo Santo a' ſuoi più proſſimi, più congionti, era pure un nulla a paragone della carità di Gesù, e niente meno ſentì il di lui cuore tal pena nell'abbandono, che fece Roberto ſuo nipote del ſuo magiſtero, & iſtituto, che ſi trovò portato dal dolore à ſcrivergli; Io non dico già altro, ne più di quello, che più mi ſtà all'intimo del cuore. (a) *Solùm quod mihi magis eſt cordi loquor*. Miſero di me, che ſono di te privo, che te non veggo, che ſenza di te vivo, per il quale il morire a me è vivere, e ſenza del quale il vivere, è morire. *Me miſerum, quòd te careo, quòd te non video, quòd ſine te vivo, pro quo mihi vivere eſt, ſine quo vivere mori.*

(a) *Epiſt. ad eundem, quæ eſt prima in ordine.*

Deh quindi in alcun modo intendiamo noi, come resta il cuore di Gesù dal suo amante cruciato nell'abandono, nella perdita di Pietro, per cui haveva egli tanto più veracemente, più caro il morire, ch'il vivere, e senza di cui gl'era il vivere morire, poiche per riguadagnarlo, per riunirselo s'elesse di morire in una Croce; *Pro quo mori mihi vivere est, sine quo vivere mori.*

Ah infedeltà, ah sconoscenze nostre per li rispetti humani, per li timori mondani, e per l'amore delle nostre vane convenienze presenti foste pur voi il maggiore de'travagli a Gesù, che nella sua amarissima passione vi prevedeva, vi rimirava; Voi, voi per la parte vostra fate, ch'il dolcissimo amor divino, con cui egli per somma degnatione ci ama, tutto in dolore si converta, & in amarezza del suo benignissimo cuore. Quando bene non fossero per altro infiniti li nostri doveri di mantener fede inviolabile a Christo Gesù, quando bene non fosse l'unica, e totale nostra convenienza nell'aderire per ogni conto, & a tutto costo a Christo Gesù, doverebbe pur bastarci l'haverci lui portato un tal amore per posporre a lui il tutto, ed anco noi stessi, per non cedere a forza di tentationi, a violenza di passione, al timore di alcun male, alle lusinghe di alcun bene, e per superare tutte le cose per lui solo. Ah mio Gesù solo a cantare il trionfo del vostro fedele amico San Paolo, aspiri sempre il mio cuore.

In

(*a*) *In his omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos.*

PUNTO XVI.

Gesù amantissimo quanto più penetrato dal dolore della negatione di Pietro, tanto più penetrantemente con sguardo misericordioso lo rimira miserabile nella sua infedeltà.

COnforme alla predittione di Gesù cantava il gallo nella triplicata infedel negatione di Pietro, ma non bastò questa voce per richiamare il cuore di Pietro al pentimento, bensì l'amore penante di Gesù, convertì tutto Gesù verso di Pietro, e fece, che lo rimirasse con lo sguardo interiore del cuore appassionato, e con l'estensione degl'occhi lagrimanti, e compassionevoli; (*b*) *Conversus Dominus respexit Petrũ.*

All'hora Pietro uscì fuori liquefacendosi in amaro pianto il contrito, ed intenerito suo cuore; Così dispose la providenza amorosa del divino Redentore d'esser condotto nell'atrio esteriore à tanti scherni, ed oltraggi per trovarsi alla vista di Pietro peccante, e per ridurlo con lo sguardo pietoso al pentimento.

Ah pietosissimo Gesù, frà l'improperii, frà li sputi, frà le guanciate, frà tanti insulti tut-

G 2 to

(a) *Rom.* 8. (b) *Lucæ* 22.

to à Pietro ſe ne andava il voſtro cuore, & il voſtro ſguardo, tutto voi ſteſſo con tutti gl'affetti, e ſentimenti voſtri convertiſte à Pietro, perche Pietro perduto nell'infedeltà era quello, che più doleva al voſtro amore. (a) *Converſus Dominus reſpexit Petrum*.

Il ſolo dolore per la ruina di Pietro tutti gl'altri voſtri innumerabili dolori ſuperava, perche queſto era il magiore di tutti; Tanto ſollecito vi teneva la voſtra eccelſa carità di riſtituire Pietro rapito dal nemico delle anime alla voſtra gratia, alla voſtra dilettione, che non miravate voi alli voſtri arrabiati tormentatori, per rimirare con occhi compaſſivamente benefici à Pietro miſerabile nella colpa. Oh occhi di Gesù, oh ſguardi, oh carità di Gesù, oh Gesù.

Se valeſſe quì alcun paragone di carità partecipata, io contemplarei queſta immenſa di Chriſto Gesù nel cuore di S. Gio. Griſoſtomo, il quale cacciato in eſiglio, cruciato, e conſunto dalli travagli, dalle fatiche, dalli ſtenti, dalla fame, dalla ſete, dalle febri continue, e da tutte l'altre ſciagure, e già ridotto à gl'affanni di morte era in tutto di ſe medeſimo ſcordato, per eſſer altretanto ſollecito, e premuroſo de'ſuoi cari ad eſſo lui affidati, come ſe ne vedono ben vivi li caratteri nelle lettere tutte ſviſceratezza di zelo, quali ſcriſſe frà

(a) *Lucæ* 22.

frà tante pene, singolarmente in quella a Costanzo suo Prete, nella quale ardentemente gli persuade, & incarica, ch'in quella sua persecutione, in cui ad esso lui erano tutti preggi li tanti patimenti, non deprima, ma inalzi l'animo, che si facci tutto zelo dell'anime, che spedisca huomini Apostolici nella Fenicia, li quali la convertino, che tenga conto de'successi, e delle conversioni, e ch'il tutto minutamente gli scriva.

Ah Dio, se gl'occhi sono ministri del cuore, se sono stromenti del celeste amore, quali sensi del cuore di Gesù dovettero portare, e spiegare al cuore di Pietro quelli sguardi pietosi!

Erano taciti, ma più che loquaci quelli „ sguardi, gli dicevano ciò ch'in un somigliante caso diceva per istinto d'appassionata carità S. Bernardo. (a) Non posso io, nò occultare il mio dolore, reprimere l'ansietà, dissimulare la tristezza; contro l'ordine delle cose sono io costretto a richiamare offeso chi mi offese, & a ricercare disprezzato il mio disprezzatore, a pregar quello insomma dal quale dovevo io esser pregato; *Rogare denique à quo rogari debueram*. Veramente il dolore esorbitante non tiene arbitrio, non si confonde, non consulta la ragione, non teme il pregiuditio della dignità, non si soggetta a

 leg-

(a) *S. Bernard. epist. ad Rober. Nepot.*

legge, non cede al giuditio, ignora ogni modo, & ordine, questo unicamente, & in ogni modo sollecitando l'animo per carità adolorato, cioè, ò che se gli tolga quello che si duole d'havere, ò se gli dia quello, di cui si duole di esser privo; *Quo vel careat, quod se dolet habere, vel habeat quod se dolet carere.*

Ah Pietro, ah Pietro, dicevano a lui, & in lui ad ogn'anima, che non preferisce à qualunque cosa Christo Gesù, quei sguardi impietositi; Quest'è la fede giurata al tuo Maestro, al tuo Redentore, al tuo amico divino, al tuo Dio? Quest'è la corrispondenza d'amore al mio amore non di sole parole, ma d'affetti intimi, d'opre, di patimenti, di sofferenze estreme, quali tù stai mirando nell'istesso tempo, che tù mi neghi? Dunque il solo timore d'alcuna pena basterà per farti negare il tuo Gesù, il quale tante ne tolera alla tua presenza per tuo amore? Tù m'abandoni in tante mie sciagure, e pure sono queste la pena delle tue colpe, quale io per te pago; Tù ti scandalizzi dei miei opprobrii, delle mie miserie, e non ti rimcordi, che tutte sono tue, e che solo le fece mie l'amore mio voglioso di far tue le mie eterne felicità.

Sono quivi povero in mali estremi, e sono la ricchezza della bontà stessa; Sono quivi imbrattato con li sputi, e sono lo specchio senza macchia; sono quivi l'opprobrio dell'huomi-

mini, e l'abjettione della plebe, e sono lo splendore della gloria; Sono quivi nell'angustie di morte, e sono il piacere, e la vita de'Cuori. Ah Pietro, ah Pietro, che sarà del tuo cuore, che sarà di te senza Gesù vita, e pace de'cuori?

Temi tù il morire, e non temi il perdere l'unica, e vera vita; Vuoi conservarti in vita, e non pensi ch'in me solo stà ascosta, ed assicurata la tua apprezzabile vita; Tù mi nieghi, & io per te mojo; io mojo, perche fedele tù vivi in me, tù mi nieghi, perche più amaramente io moja in te, che nella Croce. Ah Pietro, quanto gran tuo male è il negarme, poiche cagiona a me, che lo comprendo, dolore più crudo della morte, per commiseratione della tua miseria.

Questi sensi dell'occhi di Christo diedero senso al cuore di Pietro, quale lo dimostrorno l'amare lagrime di tutta la sua vita; Ah povero di me, che tanto insensato me ne resto in tante mie infedeltà, in tante mie colpe, perche non attendo quello, ch'al cuore mi parlano gli occhi misericordiosi di Christo Gesù, davanti alli quali le commetto.

Deh che gran rimedio mi saria per non più cadere, e per sempre piangere le mie cadute, se ne'procinti di cadere, e nel rammentare li miei peccati, io rimirassi à Gesù penante per mio amore, il quale mi rimira, ed ascoltassi nel mio interiore il parlare di tali sguardi divini.

Deh pietosissimo Gesù riguardate voi non solamente me, ma anco in me dentro di me, nell'intimo del mio cuore; Ah ben sò io gl'effetti segreti de'vostri sguardi nell'intimo del cuore; Il vostro tal riguardare è un ristorare, ricreare, riformare alla gratia vostra tutte le cose ruinate, e perdute. (a) *Respicere Dei, est ea, quæ ammissa, & perdita fuerant ad suam gratiam reformare*; Ah dunque nelle mie miserie, nelle mie desolationi, ne'miei abandoni, nelle mie impotenze, sarà sempre il mio gemito, il mio aspirare, il mio cantico à Gesù mio Salvatore. (b) *Respice in me, & miserere mei, quia unicus, & pauper sum ego*. Sarà sempre unica mia speranza, unico mio respiro la di lui promessa, & il di lui dire. A' chi rimirarò io, se non al povero, & al contrito, e che tutto trema per il timor filiale delle mie parole? (c) *Ad quem respiciam, dicit Dominus, nisi ad pauperculum, & contritum, & trementem sermones meos.* Ah unica mia consolatione, che li di lui occhi non solo rimirano al povero, ma anco riguardano nel povero. (d) *Oculi ejus in pauperem respiciunt*.

PUN-

(a) *Gregor. lib. 19. moral. cap. 4.* (b) *Psalm. 24.* (c) *Esaiæ. 66.* (d) *Psalm. 10.*

PUNTO XVII.

Gesù con providenza tutta benefica, ed amoroſa permette la caduta di Pietro tanto penoſa al ſuo cuore divino, perche ſia altrettanto ſalutare a noi occaſionandoci molti pretioſi documenti di eterna vita.

ESſendo infinita la bontà del Verbo eterno Salvator noſtro, non laſcia mai di convertirci in grandi beni li grandi mali; In ſe ſteſſo hà egli preſa l'amarezza di tutti li noſtri mali, per ricavarne con ſua immenſa carità per noi la pretioſità della medicina ſalutare, e la dolcezza della dottrina d'eterna vita. Così permiſe la caduta di Pietro, acciò ſerviſſe a ſe ſteſſo di amariſſimo dolore, all'iſteſſo Pietro d'incitamento d'amore, & a noi d'ammaeſtramento divino.

Moltiſſimi ſono li altiſſimi documenti della Sapienza eccelſa, quali habbiamo in un ſolo errore della caducità humana; Non puol eſſer tanto breve queſto punto, dovendoſene accennare alquanti, ma chi doverà meditarli, potrà diſtribuirſeli anco ad uno per uno per le diverſe hore d'oratione, che gl'occorrerà di fare ſopra queſto utiliſſimo punto.

DO-

DOCUMENTO I.

SEguiva Pietro Gesù alla lontana, non è meraviglia ch'egli venga meno, e pecchi; La noſtra fortezza è il noſtro Dio Gesù, ſe a Gesù non ſtiamo noi vicini, ed uniti, reſtiamo con la noſtra debolezza, alla quale niente è più proprio, ch'il cadere. Ah Dio egl'è pur il vero, che il tenerſi alla lontana da Chriſto Gesù, é un ſtarſene vicini a noi ſteſſi, e che in noi ſteſſi troviamo la cagione del difettare; Mentre che andiamo alla lontana da Chriſto Gesù, ſe ne vanno celeri li penſieri, e l'affettioni noſtre alle coſe, le quali per il meno non hanno che fare con Chriſto Gesù, e così noi difettiamo, ò per il meno ci diſponiamo al difettare; L'anima intimamente aveduta del vero, hà per ſuo unico bene l'aderire a Chriſto Gesù ſuo Dio, & il porre in eſſo lui ſuo Signore, ſuo Dio la ſua ſperanza. E Iddio l'iſteſſa ſoſſiſtenza dell'eſſere, è la Creatura un eſſer accidentale, che non ſoſſiſte ſe non per l'eſſere di Dio, e perciò, ò non è, ò è aderente a Dio. Ah Dio, ben tutte le coſe ò foſſero da operarſi, ò foſſero da patirſi, ſi perſuadeva di poter S. Paolo; ma con Chriſto Gesù, anzi in Chriſto Gesù, che lo confortava. Oh ſiamo noi in Chriſto Gesù con la fede, che ci fà eſſere ſue miſtiche membra, con la ſperanza, che ci fà eccedere ogni timo-

timore, ed ogni desiderio humano, con la carità, che ci fà vivere in lui delle di lui massime d'eterna verità, delli di lui sentimenti divini, delle di lui affettioni celesti, trasformandoci in lui medesimo, e così tutte le cose potremo in lui, che per tutte le cose è il nostro divino conforto.

DOCUMENTO II.

CHi segue alla lontana Gesù tribolato, misura li suoi passi con l'amor proprio, che non lo vorria mai se non gaudioso; la lontananza in seguir Christo non è compatibile con il perfetto amore di Christo il quale è l'istessa unione affettiva, e propensione efficace all' unione reale con Christo amato. Il seguir Christo travagliato, e disprezzato da lungi, è manifesto inditio, che non si vuole Christo per ogni conto, a qualunque patto, a tutto costo, come egl'è da volersi; E segno, che non v'è nell'animo un moto d'amor divino, che non si ritardi dal peso dell'amor proprio; E segno, che non v'è nel cuore un altra generosa affettione, la quale per ogni mezzo lo porta a Christo, che non ve ne sia un altra bassa, e vile, la quale per molti sensibili motivi da Christo la ritiri, quindi ne viene quel titubare trà la speranza, e il timore, quel sempre pensare all'andare avanti, e sempre restare a dietro,

e così

e così non vi vuole gran ſpinta, ne gran tentativo per la caduta, poiche chi così và, ſempre ſta in cadere, e dentro di ſe medeſimo tiene gl'impulſi al cadere. Un amore rimeſſo per nulla ſvaniſce dove è tanto neceſſario, che ſia intenſiſſimo per cuſtodire con fedele corriſpondenza le teſtimonianze, che ci ha date Chriſto Gesù di ſua carità eceſſiva nel patir per noi, di modo che, chi ſolo veementemente l'ama puol dire di cuſtodirle coſtantemente. (a) *Cuſtodivit anima mea teſtimonia tua, & dilexit ea vehementer*: così vi biſogna correre (ci dice l'Apoſtolo) per conſeguire la meta ſoſpirata; *Sic currite, ut comprehendatis*. Deh anime rimeſſe nel ſeguire Gesù, quando mai lo ragiungerete? Egli a paſſi di gigante corſe la ſtrada dell'oprare, e del patire, ne s'arreſtò ſe non nella ſommità del Calvario, ſe non nel *Conſumatum eſt* della Croce; vedete qual deve eſſere il voſtro camino, il voſtro corſo, la voſtra meta.

DOCUMENTO III.

SI poſe Pietro a ſedere in converſatione con gl'huomini mali, perciò divenne malo ſino a negare il ſuo Maeſtro, il ſuo Redentore, il ſuo Dio, quale di già s'era promeſſo di non negare, ancorche gli foſſe ſtato di meſtieri con
eſſo

(a) 1. *Corinth.* 9.

eſſo lui morire ; E dove Pietro negò Gesù ? Nel Pretorio delli Giudei, nella compagnia degl'empi. (a) *Vbi verò negavit Jeſum Petrus? In Prætorio Judæorum, in ſocietate impiorum.*

Quanto ſono nocivi li colloquii con gli empi! *Quàm nociva impiorum colloquia!* Pietro ſteſſo tra li Miniſtri di Caifa, (b) negò d'haver conoſciuto ne meno per huomo quello, che trà li condiſcepoli haveva confeſſato, adorato, & amato per Figlio di Dio. *Petrus ipſe inter miniſtros Pontificum, vel hominem ſe noſſe negavit, quem inter condiſcipulos, Dei Filium fuerat confeſſus.*

Ah Dio, queſta noſtra miſerabile natura con troppa facilità perde l'impreſſione del bene, e riceve quella del male, e però niuna coſa più importa per conſervarla nel bene, che tenerla lontana dal male.

Si miſe Pietro nella compagnia de' perverſi, non volendoſi dichiarare del partito di Chriſto Gesù diſprezzato, e deriſo, dunque ai dettami, alle parole, ai coſtumi loro, e non all'apprezzo, & al compatimento di Chriſto doveva egli in un ſubito inclinarſi, e conformarſi, e divenire come loro diſaccoſtumato, & altretanto in ſe ſteſſo diſpoſto a negare Chriſto diſprezzato, per non eſſer lui diſprezzato con Chriſto.

Que-

(a) *S. Ambroſ. in cap. 22. Lucæ.*
(b) *Beda in Marc. cap. 14.*

Questo è un perniciosissimo errore, il quale mille volte succede in noi stessi, e solo una volta accaduto lo deploriamo in un Pietro. Noi ci mettiamo con li mondani, con l'imperfetti, con li caduti di spirito, presso de quali è deriso Christo, e con esso lui sono derise le verità vangeliche, e per non esser derisi con Christo temiamo di dichiararsi per Christo, ma il non dichiararsi per Christo và indistinto dall' accomodarsi alle massime, al linguaggio, ai sentimenti, ai portamenti de' mondani, e de' scaduti nello spirito; In oltre l'istessa animosità degl'altri nel fare il male facilita in noi il vincere l'utile pusillanimità, ch'in noi ha posta Iddio per commetterlo, tanto più, ch'essendo il male per se stesso ripugnante alla natura ragionevole dell'huomo, non v'è chi l'ammetta senza alcun apparenza di ragione, e di bene, e così communicando con chi opera il male perdiamo l'horrore al male, non miriamo più il male in tutto per male, benche sia tanto grande come il negare, ò almeno lasciare Christo Gesù, ed in conseguenza all'occorrenza della tentatione, & al procinto dell'occasione, non riconosciamo più Christo Gesù per niente, & a qualunque altra cosa miseramente lo posponiamo.

Deh mio clementissimo Gesù datemi lacrime di vero pentimento per tanti simili errori da me commessi. Ah io mi confondo di ha-

haver tante volte peccato con Pietro, ch'una ſol volta peccò, e di mai amaramente piangere con Pietro, che ſempre pianſe amaramente; Ah fate, che mi ſiano cautele al preſente le mie cadute paſſate, ne vi ſia già più riſpetto humano, ò falſa apparenza di ragione, e di bene, che mi faccia perdere il riſpetto a voi, e meno apprezzar voi mio adorabile Dio, mio unico vero ſommo bene, ſenza di cui ſarà ſempre ſommo il mio male.

DOCUMENTO IV.

ALl'eſame d'una viliſſima femina diede la prima caduta Pietro, che era deſtinato capo della Chieſa, come alla ſuggeſtione d'Eva ſuccedette il primo precipitio d'Adamo, ch'era il capo coſtituito del genere humano; Troppo è poſſente la debolezza della donna, per privare della ſua virile fortezza l'huomo; Fù data la femina per ajuto dell'huomo, e non per communicare familiarmente con l'huomo, e ſe così communica, non l'ajuta, ma lo fà cadere; Niente è più facile, che il parteciparſi con le communicationi la fralezza della donna all'huomo, con che laſci d'eſſer huomo; Sono entrambi l'huomo, e la donna compoſti di fragile fango, onde d'entrambi poſti aſſieme ſi fà il più fragile compoſto del Mondo, in cui ne l'una, ne l'altra parte ſoſſiſte, poiche alla debo-

bolezza d'una parte s'aggiunge la debolezza dell'altra; Ah quante sodissime pietre si sono infrante al tocco del fragil fango della femina, massime s'ella è serva, e schiava d'humani affetti, e non libera da disordinate passioni; Deh apprendiamo, che la lontananza è la sola sicurezza.

Cagionevole speranza è quella, la quale si dà per salva trà li fomenti del peccato.(a)*Lubrica spes est, quæ inter fomenta peccati salvari se sperat*; Troppo incerta è la vittoria combattendo in mezzo all'armi nemiche. *Incerta victoria est inter hostilia arma pugnare*; E impossibile il liberarsi stando circondato dalle fiamme, e non ardere. *Impossibilis liberatio est flammis circumdari, nec ardere*.

DOCUMENTO V.

NEl primo incontro risponde Pietro, che non sa ciò, che si dica la Servente la quale lo interroga: nel secondo dice, che egli non conosce tal huomo, nel terzo v'aggiunge imprecationi, e spergiuri; così entrò la colpa in Pietro senza l'espressa negatione con la sola tergiversatione picciola nel principio, per farsi magiore con la dichiarata infedele sconoscenza nel progresso, e per divenir somma con li spergiuri nel fine.

Non

(a) *Auct. lib. de sing. cler. qui extat inter opera S. Cypr.*

Non accade ammettere alcuna colpa per picciola, ecco con quanta facilità, e prestezza ella cresce al sommo; nella terra feconda di triboli, e di spine della nostra humana natura, non hà bisogno ne di tempo, ne di coltura per farsi una smisurata, e ben radicata pianta ogni picciolo seme di colpa, li di cui frutti sono amarezze, pene, e morte.

Ah Dio, che grand'errore lasciare ch'incominci ad attaccarsi il fuoco della colpa in una materia tanto disposta all'ardere, come è l'huomo, e promettersi, che non vada avanti la fiamma. Egl'è l'huomo un fieno inarridito, una foglia rapita dal vento, una festuca afficcata, niente vi vuole, perche concependo in se stesso il fuoco del tutto s'incenerisca, e consumi; forsi che non sono carboni desolatorii li peccati, in quanto che hanno per loro proprietà, e per loro effetto totale la total desolatione dell'anima sopra la quale incominciano a cadere?

Si sà pure che è un Serpe il primo tentatore dell'huomo, e pure non finisce d'intender l'huomo, che con ogni picciolo morso se gli insinua un gran veleno. Ah huomo, ah anima, all'infima parte del piede meno circospetta, e non sottoposta all'occhio, come è il calcagno t'insidia il serpe astuto, dove con facilità ti puol mordere, e di dove senza difficoltà ti trasmette il veleno al Cuore; Ah felice quell'

anima, che gli fiacca il capo con difenderſi dal principio del peccare.

Qual coſa più lontana da Pietro poco avanti riſoluto, e fervido, che l'infedeltà ſpergiurata? Qual più debole principio di male, ch'un riſpetto humano, ch'un timor di patire, ch'un riſguardo a non prenderla con gl'infieriti perſecutori di Chriſto, e pure a sì lagrimevole fine in pochi paſſi ſi conduce Pietro da così inſenſibile principio, e ſi trova con l'infettione nel cuore venir meno nella confeſſione della fede, che è il principio della ſopranatural vita.

Deh ſi rimedii ogni principio di male, poiche ogni principio di male è per portare al fine, che è il ſommo male. Tiene bontà il noſtro pietoſiſſimo Redentore Gesù per ſubito richiamarci con lo ſguardo penetrante, & efficace della colpa, e per ſubito condonarcela, ſe noi ſubito corriſpondiamo con l'amaro pentimento, e con le lagrime contrite, ma anco tiene giuſto giuditio per permetterci, ch'al primo peccato ſucceda il male d'un altro, e di molti altri in pena d'eſſo, ſe con celerità, e con ſommiſſione di cuore non ci ravediamo; Così li peccati ſono puniti con li medeſimi peccati, & i caſtighi de' peccatori non ſono ſolamente li tormenti, ma anco li progreſſi, e gl'accreſcimenti de' vitii. (a) *Crimina criminibus*

(a) *S. Aug. lib. 5. cont. Julian. cap. 5.*

nibus vindicantur, & supplicia peccantium, non tantùm sunt tormenta, sed & vitiorum incrementa.

DOCUMENTO VI.

VEdete come le passioni, & il peccato effetto miserabile della loro inordinatione pongono in total confusione di mente l'huomo, e gli tolgono l'attentione a Dio; Comincia Dio ad elevare l'huomo con dargli lumi di intelligenza divina: comincia l'huomo con il peccato ad abassarsi al niente chiudendo gl'occhi alle luci della gratia, e quasi perdendo quelle della ragione. Dal dire Pietro, che non sà, che si vogli dire quella Servente, passa ad asserire, che non conosce Christo Gesù ne per Dio, ne per huomo.

Quest'è l'affettata colpevole ignoranza, nella quale spinto dalla passione cieca entra chiunque pecca di non conoscer più Dio ne per Dio, ne per huomo, poiche fà avanti a Dio, e contro Dio quello, che non farebbe ne avanti, ne contro d'un huomo, e presume peccando d'andare immune dal castigo temporale, ed eterno, come s'in Dio fosse la misericordia a suo modo imaginario senza giustizia ne divina, ne humana.

Come mai si negarebbe, & si offenderebbe per nulla Iddio dall'huomo, se non lasciasse

l'huomo di conoſcere in tutto Iddio? Bensì sà, che qualunque coſa di Dio appreſa veracemente come è in Dio, è un tal bene, che baſta per oſtare ad ogni male; Oh Dio mio, qual coſa ſiete voi, e qual coſa ſono le coſe voſtre ſe non l'infinità ſteſſa di tutto il bene, la quale non tiene eccettione alcuna nel cuore, il qual tiene alcuna vera cognitione di voi?

E l'eſſer di Dio l'eſſere ſteſſo, onde egli ben ſpiegò l'ineſplicabile ſuo coſtitutivo, dicendo. Io ſono quello, che ſono, & ordinando a Moisè, che lo chiamaſſe quello che è, *Qui eſt*; Ah quanto è vero, che Dio è quello che è: Egli giamai non fù, poiche egli è l'eſſer medeſimo, e l'origine ineſauſta dell'eſſere di tutto ciò che è, e per avanti non hebbe l'eſſere; Egli non è quello, ò queſt'altro eſſere, egli non è in uno, ò in un altro ſpatio di tempo, ma è tutta la pienezza dell'eſſere, è l'iſteſſa indefettibile, & interminabile eternità. *Qui eſt, qui eſt*, è Iddio.

Pure diſſe il peccatore inſipiente nel ſuo cuore, Dio non è, (*a*) perche in tanto pecca, in quanto non conoſce Dio per niente, e s'egli intendeſſe, che Dio è, intenderebbe anco, che Dio non è da offenderſi, eſſendo l'eſſere di Dio tutto l'eſſer perfettiſſimo, & in conſeguenza l'iſteſſa bontà, & amabilità per eſſenza. Nel ſuo cuore, diſſe l'inſipiente, Dio non è, perche que-

(a) *Pſalm.* 13.

questo è più errore del cuore, che della mente, e dal sconcerto del cuore passa questo delirio a torcere, e depravare la mente; In somma ciò disse nel suo cuore, perche lo disse pratticamente ponendo nel nulla del chimerico bene peccaminoso il suo ultimo fine, come se non lo fosse Iddio, e però come se Dio non fosse, non potendo esser Dio, e non essere fine ultimo.

Al nulla io mi ridussi, e non seppi; Così rimemorava il suo peccato il contrito Profeta; Sì sì al niente, qual è il peccato io mi ridussi, e non seppi allora cosa alcuna del vostro essere mio Dio, benche sia l'istesso essere, e tutto l'essere, così presi il nulla per il tutto, & il tutto per il nulla, così dal niente della cognitione di voi derivò la mia caduta nel niente della colpa. *Ad nihilum redactus sum, & nescivi.*

Deh misericordioso mio Dio, e Redentore Christo Gesù, dite per le vostre miserationi, dite a me, che cosa siete voi a me. (a) *Dic mihi per miserationes tuas Domine Deus meus quid sis mihi*; Dite all'anima mia, io sono la tua salute, ditelo in modo, che io v'ascolti. *Dic animæ meæ, salus tua ego sum, sic dic ut audiam.* Ecco che gl'orecchi del mio cuore avanti di voi sono Signore, queste apritemi, e dite all' anima mia, io sono la tua salute. *Ecce aures cordis mei ante te Domine, aperi eas, & dic ani-*

(a) *Aug. confess. lib. 1. cap. 5.*

mæ meæ , ſalus tua ego ſum; Ah io ben correrò preſſo queſta voce , & apprenderò , abbracciarò voi per non più laſciarvi. *Curram poſt vocem hanc,& apprehendam te*; Non vogliate naſcondermi la voſtra faccia, io morirò per non morire , acciò eſſa io vegga , riconoſca , adori , & ami . *Noli abſcondere à me faciem tuam; moriar , ne moriar , ut eam videam* .

DOCUMENTO VII.

IL troppo preſumerſi Pietro di non dover mai negar Chriſto , lo fece tanto miſeramente negar Chriſto; Non ſpira giamai dentro di noi il vento della preſuntione noſtra , ſe non per inalzare la vile polvere , di cui ſiamo compoſti , acciò ſe ne vada in confuſi ragiri , ed in fine ò tutta ſvaniſca , ò ſenza ſuſſiſtenza ricada.

Ecco, che la colonna fermiſſima ad impulſo d'aura leggiera tutta trema , e ſi ſcuote , perche non appoggia ſopra la baſe dell'humile diffidenza di ſe ſteſſa , e della ſola pura ſperanza in Dio .

Che ſi fece di quella tanta animoſità nel promettersi , e nel preſumerſi coſtanza immutabile ? Dove ſono quelle coraggioſe parole ; Ancorche foſſe di meſtieri , ch'io moriſſi con voi , giamai non vi negarò ? Ma che accade meravigliarſi, (*a*) ſe Dio ha predetto il vero , e l'huo-

(a) *S. Aug. in Joan. cap.18.*

l'huomo hà presunto il falso? *Sed quid mirum si Deus vera prædixit, homo autem falsa præsumpsit?* Ce l'assicura lo Spirito Santo, che si possono dare per distrutti quelli, che confidano nella loro virtù; (*a*) *Destructi sunt confidentes suæ virtuti*; e la ragione si è, che quelli, li quali si confidano nella propria virtù sono abandonati dalla virtù di Dio. (*b*) *Quia tales deserit Dominus*. Ah Dio, che la confidenza nostra in noi stessi è la ruina stessa di noi stessi, perche ci distoglie dalla mano di Dio, per la quale solo noi non ricadiamo nel nulla.

Noi ben vediamo in questo caso pratico esser più che vero il dire di Giobbe. *Tela araneorum fiducia ejus*; E una tela di ragni la fiducia di se stesso, poiche chiunque la tiene cava da se stesso la materia del suo lavoro, dalle proprie viscere fà uscire il filo per la sua tessitura, tira ben ordinate le linee delli successi, con bel metodo, e dispositione ordisce le fila degl'atti virtuosi, e tesse una mirabil tela di santità, ma tanto frale, che passando per essa il fiato d'aura spirante d'un occasione transitoria, in un subito si ravolge, si lacera, si dissipa. (*c*) *Cum magno ordine texitur, sed à subito flatu dissipatur*.

Ah misero di me, che altro sono stati sin hora, che tele di ragno li miei lavori nelle Sante virtù, e nel servitio divino? Per una sol caduta

(a) *Eccles* 16. (b) *Incogn. vers.* 2063.
(c) *S. Gregor. lib.* 3. *moral. cap* 19.

duta risorse Pietro tutto humile, e cauto, & io con tanti danni dell'anima mia, ancor presumo. Deh misericordioso Gesù, eccovi questo miserabil huomo, (a) *qui non posuit Deum adjutorem suum, & prævaluit in vanitate sua*. Prevalsi nella mia vanità per il male, dove prevaler dovevo nella verità, e nella virtù vostra per il bene; non posi voi per mio ajuto dipendendo nel mio deliberare, & in ogni modo oprare da voi, consigliandomi con voi, chiedendo a voi, però restando nel mio niente prevalsi nella mia vanità con le colpe, sendo tutta nella malitia la gloria igaominiosa, e nell'iniquità il poter miserabile della mia prevalente vanità. Ah pietoso Gesù troppo afflitto, & humiliato io sono. Conobbi Signore, che sono l'equità stessa li giuditii vostri, e nella vostra verità la mia vanità humiliaste? Ah humiliato io sono sino all'estremo, vivificatemi Signore secondo il Verbo vostro mio rifugio, mia salute, mia vita; *Humiliatus sum usquequaque Domine vivifica me secundùm verbum tuum*.



PUN-

(a) *Psalm* 51. (b) *Psalm*.118.

PUNTO XVIII.

Ci dà l'amore misericordioso, e provido di Christo Gesù l'esempio, & i documenti della vera penitenza nel ravvedimento di S. Pietro.

FU Christo Gesù dato a noi per esemplare di tutte le virtù; in tutti gl'atti di sua vita ci si diede a vedere, acciò come lui facessimo noi; ma ah con quanta specialità propose se stesso alla nostra attentione nel Monte Calvario confitto nella Croce.

Mancava nondimeno in questo divino esemplare la norma della virtù di formal penitenza, perche soprabondò in lui la santità incompatibile con la colpa, la quale è l'oggetto del pentimento.

Solo delle nostre colpe fece egli la penitenza per sua immensa carità, facendosi nella sua innocenza stessa il peccato stesso per noi, giusta al parlare di S. Paolo, ma propriamente non hebbe Christo Gesù la virtù della penitenza, si come in niuna proprietà hebbe giamai in se la malitia del peccato.

Oh provido amore di Gesù nella colpa del vostro Vicario; dunque ci date voi l'esempio della vera penitenza, quale non potevamo noi havere nella vostra innocenza, e con risguar-

guardarlo, e vederlo voi miſericordioſamente, ce lo fate, & eſibite perfettamente raveduto.

DOCUMENTO I.

INcomincia il vero pentimento delle noſtre infedeltà a Dio, dal rivolger gl'occhi interiori dalle coſe humane alle divine, dalle temporali, alle eterne, dall'oggetto del peccato, all'oggetto della ſantità, quale è Dio, e perche non v'è il più efficace mezzo per farſi rimirare da alcuno, ch'il rimirarlo, *(a)* a Pietro rimira Gesù, e con le vive parole de'ſuoi ſguardi ſignificativi gli dice al Cuore; io ti darò intelligenza, e t'inſtruirò in queſta ſtrada, nella quale io ti precedo, e tu verrai appreſſo; io terrò fiſſi gl'occhi miei ſopra di te, acciò tu non diverta li tuoi da me. *(b) Firmabo ſuper te oculos meos*.

Ah Pietro avventurato in rimirare a Gesù, che pietoſamente ti rimira, mentre tu con il tuo humile, e contrito ſguardo corriſpondi allo ſguardo gratioſo di Gesù, già egli tiene poſti in te quelli occhi, de quali diſſe egli ſteſſo per il ſuo Profeta. *(c) Oculi ejus in pauperem reſpiciunt*, e ciò per aricchirlo come è proprio di chi è ricco nella miſericordia, poiche quello, Dio Redentore rimira con li ſuoi occhi, quale egli

(a) *Ita Incogn. verſ.477.* (b) *Pſalm.31.*
(c) *Pſalm. 10.*

egli con ſua eccelſa gratia rende grato a ſe ſteſſo. (a) *Illum ſuis reſpicit oculis, quem ſuo auxilio ſibi gratificat.*

Il fermarſi da Chriſto Gesù li ſuoi occhi divini ſopra di noi, è una miſericordia, e benignità da ſempre implorarſi con intimi gemiti, e ſoſpiri, perche l'effetto d'eſſa è il tener ſempre noi gl'occhi noſtri rivolti a lui, e conſeguirne il perdono, e la libertà del doloroſo laccio del peccato.

Deh mio Gesù ſia pur ſempre il coſtante mio propoſito. *Oculi mei ſemper ad Dominum, quoniam ipſe evellet de laqueo pedes meos*; ſono ben giuſte querele le voſtre nelli oltraggi, e nelle ſconoſcenze, quali in mano delli voſtri nemici qui patite, le parole del voſtro Santo Profeta. (b) *Projicientes me, nunc circumdederunt me, oculos ſuos ſtatuerunt declinare in terram*; Quelli, li quali ſono per volermi gettare a male come coſa pernicioſa al genere humano, hora mi circondorono, facendomi a ſe ſteſſi lo ſcopo dell'odio, e dell'ingiurie incapaci di ravedimento, e ciò, perche ſtabilirono di tener gl'occhi rivolti abaſſati alla terra.

Egl'è pur il vero, s'offende, e di buon animo s'offende Chriſto Gesù; Allegramente ſi ſeguono le vane, e colpevoli ſodisfattioni, & i deſiderii della carne, ſi gode di un vivere, e rilaſſato; Francamente ſi parla, ſi opera con poca

(a) *Incogn. verſ.* 137. (b) *Pſalm.* 16.

poca misura alla legge divina, e con niuna alli consegli Euangelici, e così di buon tenore senza rimorso interiore si passano i giorni, e gl'anni sino alla morte, momento dal quale dipende l'eternità, ne è già altra la cagione di così gran male, se non che, *oculos suos statuerunt declinare in terram*; Non si rimira a Christo Gesù, non s'osserva a qual costo habbia egli fatto il negotio dell'anime nostre, non si riguarda a quanto noi gli dobbiamo, non si vedono gli esempi, che ci ha dati, e però si resta sempre nel male. (a) *Omnis qui peccat oculos declinat ad terram, quia qui judiciorum Dei mente vellet recordari, nunquam peccaret.*

Trà le irragionevolezze dell'huomini è sommamente strano il vedersi, che vi siano molti, li quali benche avanzati negl'anni, e di certo vicini al morire vivono a seconda delle loro passioni, ambiscono le convenienze transitorie, e le ricercano con tener poco conto della perfettione delle virtù, e forsi anco della sicurezza della coscienza, e della salvezza eterna; Ah non è già altro questo, se non, che *oculos suos statuerunt declinare in terram*, & a guisa di quei provetti, e gravi antiani di Daniele, rivolsero il senso, & il senno loro, divertirono li loro occhi per non vedere il Cielo, e per non ricordarsi delli giusti giuditii. (*b*) *Averterunt sensum suum, & declinaverunt oculos*

(a) *Incogn. vers.* 195. (b) *Daniel* 13.

los ſuos, ut non viderent cœlum, neque recordarentur judiciorum juſtorum.

DOCUMENTO II.

ALtra viſta, che non teneva prima ricevette Pietro con eſſer riguardato da Chriſto, e con riguardare a Chriſto, perciò riconobbe, che quanto facile gl'era ſtata la caduta ſedendo nell'atrio di Caifa, tanto gli era difficile il farne ivi la penitenza, e così ſe ne uſcì ſubito fuori alli gemiti, alli ſoſpiri, al pianto.

Oh quanto è neceſſario alla vera penitenza del peccato la miſtica uſcita dall'atrio della caſa di Caifa, e nell'entrata nella caſa del Signore nell'atrii della caſa di Dio noſtro.

Atrio della caſa di Caifa è il mondo, & il noſtro huomo vecchio, & il noſtro ſenſo, dove vien deriſo Chriſto, dove le paſſioni ſregolate, e l'affettioni diſordinate vogliono morto l'innocente Gesù, perche egli è contrario alle loro opere; Atrio della caſa di Dio è l'interiore noſtro ſpirito, nel quale a Dio tutto il ſenſibile ſi ſagrifica.

Noi peccando uſciamo dal bene incommutabile, che è Dio, ed entriamo nel commutabile, che è la creatura, e però pentendoci da vero, da queſto uſciamo, & in quello entriamo, dove troviamo l'eſſere di gratia divina; Oh eſſere, oh eſſere di gratia deifica; oh entrata

ta dell'huomo in Dio per esser in Dio mondezza, candore, santità, e giustitia; oh moto avventurato dal commutabile all'incommutabile eterno bene. Ma poveri di noi, qual sorte di penitenza è la nostra, se doppo esser caduti noi in tante colpe, & infedeltà contro Gesù mai usciamo dagl'impieghi, dalli trattenimenti, che ci occasionarono le cadute; mai usciamo dalle perniciose conversationi, dalle vane applicationi, dalle male consuetudini? Ecco, che sono sempre per noi d'un istessa maniera li sentimenti, le massime, le parole, li costumi, le voglie, le pretensioni; siamo noi sempre in un medesimo stato, ò siamo noi peccatori, ò siamo noi penitenti, ò habbiamo confessate, ò siamo per confessare le nostre colpe, doppo esser noi stati tanto inescusabilmente peccatori contro Dio eterno per noi passibile, e patiente.

Deh usciamo fuori con S.Pietro dalla colpa alla penitenza, dalla dissolutione alla compuntione, dalla presuntione all'humiliatione, dall'amor proprio al Divino, dalle risa al pianto, dal peccato alle lagrime, e siamo tali penitenti, che compensiamo l'esser stati tali peccatori contro Gesù tale nostro Redentore nelle mani degl'empi.

DO-

DOCUMENTO III.

USCito fuori pianſe Pietro amaramente; Ah Dio, che diverſe ſembianze tiene il peccato prima di commetterſi, e doppo commeſſo; E che più ſi richiederebbe per non commetterlo, che rimirarlo prima di commetterlo, per quello, che ſi trova, e ſi vede poi doppo commeſſo? Prima ci raſſembra un male di poco momento, accompagnato da un bene di molto rilievo, doppo lo diviſiamo un male tanto horribile, e tanto incompatibile, con ogni ſorte di bene, che ſe non reſtano acciecati gl'occhi del cuore, tutti ſi dileguano in lagrime per ſommergerlo.

Entrai io nella ſciagura della colpa, dice il penitente S. Agoſtino, ed in eſſa dimoravo a titolo di godimento, e di felicità, ma dove dal fondo recondito l'alta conſiderazione ricavò, e riduſſe nel coſpetto del mio cuore tutta la miſeria mia, ſi ſollevò una gran tempeſta, portando ſeco una gran pioggia di lagrime. (a) *Ubi verò à fundo arcano alta conſideratio contraxit, & congeſſit totam miſeriam meam in conſpectum cordis mei, oborta eſt procella ingens, ferrens ingentem imbrem lacbrymarum.*

Stando noi dentro al Pretorio di Caifa, cioè dentro alla diſordinata moltitudine delle

paſ-

(a) *Lib.8. confeſſ. cap.*12.

paſſioni, e del ſenſo, dove ſono errate le ſtime, falſi li dettami, perverſi li giuditii, eſcluſe le rette ragioni, habbiamo per bene, ò per meno male negare Gesù, più toſto che contradire alli appetiti ſregolati, ma ſe da queſte tenebre, e da queſt'ombra di morte ci chiama il Signore nell'amirabile ſuo lume, e con gl'occhi del cuore miriamo la noſtra colpevole elettione, la conoſciamo per tanto mala, ch'habbiamo per il noſtro miglior bene il maggior dolore, e per unica conſolatione le lagrime, con le quali la noſtra colpa ſi ſcancelli, e ſi lavi.

Così ſempre piangeva, e più piangeva per eſſer ſempre più dalla deforme macchia del peccato lavato, chi con intimi ſoſpiri ſclamava; *Amplius lava me ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me.*

Ah Dio, ah Dio, qual coſa ſiete voi, e qual coſa è il peccato contrario a voi,& incompatibile con voi? Voi ſiete il ſommo bene, & al contrario il peccato è il ſommo male, dunque di che ſarà mai giuſta cagione il peccato, ſe non del pianto?

Non conoſce Dio, non conoſce il peccato, che non ſi conoſce, ſe non conoſcendoſi Dio, chi più di Pietro ha peccato, e meno piange, che Pietro, il quale tutte le notti al cantar del Gallo ſi proſtrava ſopra la terra,chiedendo con rivi di lagrime derivate dal ſuo cuor contrito il perdono del ſuo peccato, ancorche

di

di già rimesso, come ce lo riferisce S. Clemente discepolo, e successore di Pietro stesso. Mai si seccorno le due fonti di lagrime dagl'occhi di Pietro, perche havevano la scaturigine dal cuore incessantemente adolorato; Per il pianto perenne in tutta la vita di questo vero penitente furono li di lui occhi dolenti, come sparsi di sangue tutti rosseggianti, così ne scrive Niceforo (*a*).

Ah quanto egli patì, e tolerò di fatiche, di travagli, di stenti, di persecutioni, di pene in sodisfattione della sua colpa? Oh quanto castigò se stesso, non concedendo altro nodrimento, che d'amarissimi lupini, alla sua vita, fino alla sua morte?

Deh misero di me, che peccai, che pecco, e non piango; ah quando mai dirò io, (*b*) furono a me le mie lagrime il mio alimento nel giorno, e nella notte, mentre quotidianamente mi si dice al cuor humiliato, e tribolato dalla coscienza trafitta con il suo reato; dov'è il tuo Dio, dal quale per tua colpa ti dividesti, & allontanasti, & al quale non sai d'esserti con accettabile pentimento riunito? (*c*) *Inde sunt lacrymæ, quia à Deo elongatum me video*. Ah troppo gran motivo di lacrimare, trovar d'haver io offeso voi, (*d*) e d'esser voi infinita, ed eter-

(a) *Lib 2. cap 37.*
(b) *Gregor. Nazianzen. orat. de amore pauperum.*
(c) *Psalm.41.* (d) *Incogn. vers.694.*

namente amabile; Riflettere d'haver io fatto il peccato, ch'eternamente disconverrà, ch'io l'habbia fatto, e di non poter fare in tutta la eternità, che io non l'habbia fatto. Oh motivo di pianto, esser io sicuro d'haver offeso Dio, e non d'haverne meritato, ne di meritarne, ne d'haverne a meritare il perdono; Ah dove, ah dove mai sono io? Ah dove, ah dove mai è Iddio? in me, ò lungi da me, unito a me, ò contrario a me. *Ah ubi, ubi est Deus tuus?*

DOCUMENTO IV.

IN somma pianse Pietro per la sua colpa, ed amaramente pianse in tutta la sua vita, perche in tutta la sua vita ripensò avanti Gesù il punto, in cui l'offese, in amarezza dell'anima sua, e così fù lieta la sua vita, perche la vera allegrezza per chi ha peccato è il pianto, & il seminare in lagrime è un mietere in esultatione di spirito.

Hanno le vere lagrime di penitenza per loro origine l'amore, & il dolore, e perciò portando esse seco il sapore dell'uno, e dell'altro, quanto più sono amare per il dolore, tanto più sono dolci per l'amore.

Ah Dio, qual è la dolcezza delle lagrime penitenti, se rendono dolci li più amari rigori, qual è l'amarezza delle lagrime penitenti, se fanno amaro ogni piacere terreno, di cui per

avanti

avanti tanto guſtava il cuore ſovertito.

Non manca alle lagrime penitenti, ne il dilettevole per la ſuavità dell'amore, ne l'utile per l'amaro del dolore; Non ſono nelle lagrime di ſanta penitenza tra di loro contrarie l'amarezza, e la dolcezza, anziche ſono dolci in quanto ſono amare, poiche mediante l'amarezza del dolore ſente l'intimo del cuore la dolcezza dell'amore, che ſi compiace amareggiarſi d'haver offeſo Iddio, ch'hora ama, e conoſce, che giamai doveva non amare.

Forſi che non fù effetto di penetrante dolore, e d'amaro pianto il poter dire Davide lagrimante al Signore. Al mio interiore udito darete voi gaudio, & allegrezza, & eſultaranno le mie oſſa humiliate. *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt oſſa humiliata.*

Inſegna il Medico Avicenna, ch'allora il cuore ſi nodriſce, ſi ricrea, e ſi rallegra, quando con ſua libera natural facoltà ſi dilata, e dilatandoſi attrae a ſe il ſangue puro, e l'aria viviſicante; ma che addenſandoſi circa di lui gli humori pernicioſi con li quali egli ſi riſtringe, e s'opila, non puol dilatarſi, e così s'appaſſiona, s'adolora, e muore, ne v'è più opportuno rimedio, che purgarlo con potioni amare da quelli humori letali, da quali libero ch'egli ſia lietamente ſi dilata, e dolcemente reſpira.

Ah egl'è ben il vero, che con l'amarezza

delle lagrime di penitenza ſi purgano le tetre fuligini, gl'humori peccanti, ch'il noſtro cuore riſtringono, & opilano, e così egli ſi dilata per il reſpiro ſoave dello Spirito Santo, per la dolcezza del gaudio che prova.

Di queſta maniera il cuor noſtro ſpiritualmente dilatato, dolcemente ſi nodriſce, ſi riſtora, ſi ricrea; Il ſangue, il ſangue di Chriſto Gesù per noi ſparſo è il nodrimento del noſtro cuore, per queſto ſangue egli vive, ed è coſtituito principio di vita; di queſto ſangue miſticamente s'intende l'oracolo divino. (*a*) *Anima omnis carnis in ſanguine eſt*; ma queſto ſangue non s'attrae dal noſtro cuore, ſe non mediante il beneſitio di penitenza amara, la quale togliendogli l'opilatione fattaſegli con il dolce nocivo del vano piacere, gli rende pronta la dilatatione, e giocondo il reſpiro. Ah Dio quella gioja, che ſperimentano li contriti di cuore nelle rigidezze delle penitenze da che naſce, ſe non dall'attraere eſſi al cuore la ſalubrità, e la pretioſità del ſangue, e della morte del Redentore? (*b*) *Qui in amaritudine pœnitentiæ gaudent, ad cor revocant Chriſti ſanguinem, & mortem*.

E univerſale, aſſoluta, & indubitata la maſſima nell'arte della medicina de' Cieli, che le coſe amare ſono la cagione dell'allegrezza del cuore, qual purgano, e dilatano, e per il con-

(a) *Levit.*17. (b) *Incogn. verſ.*847.

contrario le cose dolci gli sono cagione di pena, e di morte. (a) *Amara, sunt causa lætitiæ cordis, quia purgant, & cor dilatant; sed dulcia mortis.*

Deh voi, che per esservi vanamente rallegrati per la colpa, hora penate per la confusione, e per la tristezza, se volete dilatare il vostro Cuore, piangete con Pietro, & amaramente piangete per amore penitente; Se volete a cuor dilatato attraere l'aura, che vi ricrei dello Spirito Santo, & il nodrimento animante per la vita di gratia, e di carità eccelsa del sangue di Christo, con amara penitenza purgate il cuore da tutti gl'humori, da tutte l'affettioni, che sono avanzi miserabili della colpa.

La vostra esultatione, il vostro gaudio spirituale non s'ha da causare da Dio in voi, se non per la conversione di lagrime amare in dolce allegrezza. (b) *Convertisti planctum meum in gaudium mihi*; Siano perenni le lagrime amare di penitenza, e sarà sempre in pace dolcissima l'amarezza nostra amarissima. *Et in pace amaritudo mea amarissima.*

Oh Pietro, oh Penitente avventurato, qual dilatatione di cuore, qual nodrimento, qual ristoro divino, qual dolcezza celeste non conseguisti con il tuo pianto amaro, poichè tù, il quale cadesti prima che piangesti, doppo che piangesti, fosti rialzato, acciò regessi gli

(a) *Incogn. ibid.* (b) *Psal. 29.*

altri, tu che per avanti non havevi retto te stesso? (a) *Nam qui lapsus es, antequam fleres, postquam flevisti erectus es, ut alios regeres, qui te ipsum ante non rexeras*; Non chiede Pietro il perdono, ma piange amaramente il peccato, perche non implorano, ma impetrano, e riportano l'amare lagrime misericordia, pietà, gratia, vita, benedittione, e pace, come l'ottenne l'amante, e dolente Madalena da Gesù trà le lagrime di penitenza. (b) *Lachrymæ veniam non postulant, sed merentur*; Ah lagrime, ah lagrime di perfetta penitenza, facciasi in me la fonte di voi, che siete l'acqua viva, la quale sale fino alla vita eterna; Sia a me concesso di piangere sempre tante mie infedeltà commesse contro il mio amabilissimo Redentore Christo Gesù, e tanto mi basta, e non mi mancarà pietà divina, poiche *Lachrymæ veniam non postulant, sed merentur*.



ME-

(a) *S. Ambros. in cap.22. Lucæ.*
(b) *Idem S. Ambros. ibid.*

MEDITATIONE V.

Del paſſaggio di Chriſto Gesù al Tribunale di Pilato, e delli altri ſuoi doloroſi, e compaſſionevoli ſucceſsi, ſino alla meta ardua del Monte Calvario.

MOTIVO PRIMO.

Soffre Chriſto Gesù, che con ſomma ſollecitudine ſi procuri di levarlo dal Mondo con l'ultima ſentenza di morte, & in tanta deſtitutione ſe gli aggiunge il cordoglio dell'ultimata diſperata perditione di Giuda.

PUNTO I.

A tutta diligenza, e vigilanza inſiſtono li Prencipi de' Sacerdoti per il compimento dell'empio giuditio, e per la precipitata final ſentenza di morte contro Chriſto Gesù.



Ppena ſpuntata la luce, che doveva mettere fine alla tanto travaglioſa notte, e principiare l'altretanto afflitto, e meſto giorno per il povero tribolato Gesù, entrorno in conſiglio tutti li

Prencipi de' Sacerdoti, e li Seniori del Popolo contro Gesù, ed in questo erano le più fisse mire, le più serie applicationi, le maggiori sottigliezze degl'ingegni, le solertie più risvegliate, le proposte più attese, come si potesse immantinente dar morte atroce a Gesù, e fare, che l'essecutione dell'iniqua sentenza con tal apparenza di giustitia si ombreggiasse, che non incontrasse ostacolo, ne tumulto, come non potevano a meno di temere quegl'animi benche perversi per li riclami, che nel fondo d'essi vi faceva per se medesima la pura totale innocenza, qual era quella di Gesù.

Oh sollecitudini, oh industrie per arrivare a quelli intenti, li quali danno nell'anime nostre morte all'innocente, ed amantissimo Gesù, da qual ragione, da qual sano giuditio giamai voi derivate? Qual giamai puol esser la cagione di voi, se non un delirio di mente, una frenesia di passioni. Ah Dio, si pensi a dar morte nel proprio cuore a Gesù volendo ciò, con che non vive Gesù nel nostro cuore, e non si sgomenti, e non tema d'ogni male, e non si inorridisca il cuore, s'egl'è possibile.

Per non perder tempo, la notte medesima, nella quale fù preso il Redentore, Caifa con gl'altri del consiglio l'esaminò, e sententiò; ma fattosi giorno con tutta diligenza ragunò la grand'università di quel tribunale, che era composto di settanta huomini, tra Prencipi de'

Sa-

Sacerdoti, Scribi, e Farisei, ed Antiani del Popolo, acciò a pieno Senato fosse Christo condannato, e presentato al giuditio di Pilato per la stabilità della sentenza con total sicurezza, che non l'havesse ad assolvere per innocente, mentre se gli costituiva già dato per reo di lesa Maestà divina, & humana dall'autorevole pienissimo consiglio, & in conseguenza per degno d'ogni più indegna morte.

Deh voi, che con sguardo d'amor compassivo andate accompagnando Gesù,; non vi pare quivi di vederlo circondato da cani arrabiati per la sete del di lui sangue, e per la fame della di lui carne immacolata? Non vi pare di vederlo per tutte le bande assediato dal consiglio di quelli, che contro di lui mortalmente malignano? Così ve lo dice lui medesimo con intime compassionevoli voci al cuore; *Quoniam circumdederunt me canes multi, consilium malignantium obsedit me*, e questo a punto si verificò, allorche a pena comparso il giorno, si congregò quel tenebroso consiglio; (a) *Quod scilicet tunc fuit, quod mane facto consilium inierunt*. Così mala cosa era Gesù, che non si vedeva l'hora di torlo dal Mondo, ne s'haveva a trascurare mezzo alcuno per effettuarlo con la magior brevità, e sicurezza; (b) *Inimici mei dixerunt mala mihi, quando morietur, & peribit nomen ejus?*

Oh

(a) *Incogn. hic vers 308.* (b) *Psalm. 40.*

Oh Gesù, oh Gesù, se tanto facessero per sostenere la vostra causa quelli, che passano per vostri amici fedeli, quanto fanno per precipitarla quelli, che sono vostri nemici dichiarati; oh se vi fosse in quelli tanta vigilanza, e sollecitudine per manifestarvi il loro amore, e per servirvi, quanta ne tengono questi per offendervi, e per uccidervi. (a) *Cerne solicitudinem Sacerdotum in malum*; Rimiriamo la sollecitudine de' Sacerdoti sacrileghi per il male, e confondiamoci della nostra trascuraggine, e lentezza per il bene.

Ah mio derelitto Gesù pur anco non fosse così, che molti di quelli, li quali si professano amici vostri per sodisfare ad una voglia, per arrivare ad una propria vana convenienza, la quale forsi gettarà a perdere la nostra causa, e darà a voi morte nel loro cuore, non si dà tempo al tempo, non si perdona a diligenza, ma vi si mette tutto il pensiero, s'ordisce ogni maneggio, si dissimula ogni incontro, a qualunque costo si guadagnano li voti, e le volontà, si passa per ogni fatica, e travaglio, non si tien conto delle conseguenze, tutto si soffre, dove che trattandosi del vostro servitio, non mancano già mai scuse; mai viene il tempo di mettersi all'opra: ogni difficoltà, ogni incommodo disobliga; Ah Gesù, ah Gesù li vostri fervidi nemici, sono la confusione de' vostri tepidi

(a) *S. Hieronym. hic.*

di amici. Ah mio Gesù a voi, a voi, alla vostra causa, al vostro servitio, al vostro amore si deve ogni mio sforzo, ogni mia sollecitudine; Deh solleciti il mio cuore ad amarvi, la sollecitudine de' nemici vostri in procurarvi la morte, e la vostra patienza in tolerarla per mia salute.

Ecco che non solo con tutte le forze dell' anima vostra oprate voi la mia redentione, soggettandovi a sentenza di morte per dare a me vita, ma l'anima vostra stessa è fatta mia redentione, poiche venne il Figliuolo dell'huomo, (a) *dare animam suam redemptionem pro multis*, come bene in questo tribunale si vede; ah come non si fa tutta sollecitudine, come non si fà tutta amore efficace per voi mio amantissimo Redentore l'anima mia da voi con un tal vostro reato redenta?

PUNTO II.

L'innocentissimo Gesù nel condurre a fine la nostra causa di nostra salute eterna, viene condotto in funi, e catene, e presentato al Giudice Pilato per esser definitivamente condannata a morte.

DOppo d'havere contro Gesù abusata ogni sua autorità l'empio Concilio, gli resta.

(a) *Matth.20.*

restava il più importante dell'opra iniqua, che era di tirare alla medesima sentenza di morte il Presidente dell'Imperio Romano Pilato, così perche era già tolto alli Tribunali Giudaici dal detto prevalente Impero il poter da se soli giudicare in causa di sangue, come anco perche volevano li Prencipi de' Sacerdoti, e gl'altri ministri, che morisse Gesù come perverso, e scelerato ribelle di Cesare, di cui era propriamente vindicatore Pilato, e così si coprisse in alcun modo la loro iniquità, con macchiarsi in tutto l'innocenza di Gesù.

Dunque si piglia con risolutione impetuosa il mite Gesù, più che mai si assicura nelle mani della Sbirraglia, si circonda, si carica di catene, e pigliando la mossa tutto il gran consesso, corre personalmente, conducendo il Figlio di Dio per nostro amore humanato, e per reo a publiche grida proclamato, e come tale nel cospetto di Pilato lo mette, acciò lo condanni.

Non basta in questo caso, ch'al maggior tribunale si rimetta il tanto reo Gesù, e si trasmetta il processo, ma li Ministri stessi di tutto il gran Consiglio devono accompagnarlo per opprimerlo con le querele, e per violentare con l'autorità, con la forza, con le minaccie il Giudice a condannarlo.

Ah mio Gesù qual spettacolo io veggo, mentre veggo quivi voi svenuto per li disaggi

della

della notte antecedente, confuso per le tante imposture d'huomini, per la loro dignità li più autorevoli, assordato dalle grida, e dalle arringhe strepitose, con le mani avvinte, con il collo piegato dalla pesante carica delle catene, costituito reo d'enormi delitti, senza che vi sia, chi vi compassioni, con esser voi fatto l'oggetto stesso della compassione, ne chi rimiri all'innocenza, alla modestia, alla mitezza, alla santità istessa, che nel sembiante vostro apparisce.

Deh eccovi Anima divota, come tiene le sue mani quello, (a) *qui mensus est pugillo aquas, ut cœlos palmo ponderavit*; Deh eccovi il vero Sansone in poter de' nemici, legato da Dalila, cioè Christo dalla Sinagoga, la quale si vale del di lui amore per tradirlo; (b) *Hic est Sampson vinctus à Dalila Christus a Sinagoga*; Deh eccovi Christo Gesù con quelle mani ne' vincoli, con le quali egli ruppe li nostri vincoli, dandoci tanta felice libertà, che non possono già li cuori gratiosamente sciolti non sagrificargli hostia di lode.

Ah Gesù, ah Gesù non pria legato dall' odio Giudaico, ch'incatenato dal vostro amor divino, vostre sono quelle voci. (c) *Funes peccatorum circumplexi sunt me, & legem tuam non sum oblitus*; Così è le funi de' peccatori empii, le funi di tutti li peccati del genere humano vi cir-

(a) *Isaiæ* 40. (b) *S. Hieronym.* (c) *Psalm.* 118.

circondano, v'annodano in tutte le parti, vi ſtringono tutto all'intorno, ne vi ſiete voi ſcordata la legge di Dio Padre, che è legge di eceſſiva carità, anzi che perciò vi ſtringono queſte funi, perche legato vi tiene il cuore queſta legge d'amore. Ah funi, ah legami, ah legge d'amore, ah Gesù.

Deh s'ha me foſſe a cuore queſta legge d'amore, come ſoffrirei con Gesù, e per Gesù li legami più ſtretti dell'ubidienza; Come non ripugnarei a laſciarmi ſtringere da qualunque benche indiſcreto ſuperiore alla conſideratione di Gesù nelle mani de' Giudei avvinto, e con le funi tortuoſe del mio peccato legato.

Già non vale il dire, che non volete eſſer tirato con la forza, e con le funi; ma che farete il tutto ſe ſarete preſo con la corteſia,& oprarete per amore; Ah ſeguaci di Chriſto Gesù, chi oprò mai più per amore, che Gesù? e pur ſoffre d'eſſer con funi legato; Egli come Agnello fù ſagrificato, fù vittimato, perche così egli ſteſſo volle, e pur aſſieme fù caricato di catene, fù riſtretto trà legami, fù ſtraſcinato con le funi, fù tiraro con violenza, fù conficcato con li chiodi; Oh qual generoſo, e perfetto oprare per amore egl'è il tolerare per amore la forza, li rigori, li legami. Queſta è la vera felice libertà,; che Chriſto ci donò con la ſua divina virtù, con il ſuo eſempio, con la ſua dottrina eccelſa di patire con intimo, ſpon-

taneo,

taneo, & eccedente amor divino anco le violenze degl'huomini, & haverle tanto più care, quanto più ſaranno grandi, ſendo così tanto più ſimili alle ſofferte per noi dal noſtro amantiſſimo Redentore.

PUNTO III.

Doppo haver Chriſto Gesù tanto patito in queſti ingiuſti tribunali non mancano molti hoggidì, li quali ſpiritualmente conducono in funi, e catene Chriſto Gesù a guiſa de' Giudei a Pilato.

COnduſſero li Giudei a Pilato Gesù, non perche egli riconoſceſſe la di lui cauſa, ma perche veniſſe nella loro ſentenza, non perche faceſſe giuſtitia, ma perche ſodisfaceſſe alla loro paſſione. Richiedevano il ſuperior giuditio di Pilato per ſolo effettuare il loro proprio perverſo; agitavano la cauſa di Gesù, & haveva già fatto l'appaſſionata loro volontà la definitiva di morte.

Ma non ſi vede già in che da coſtoro ſi differentiino quelli, li quali nelle coſe del divino ſervitio, e delle loro gravi obligationi prima deliberano, e poi conſultano, e ſe il conſiglio non è conforme alla loro determinatione, egl'è ſempre nella loro ſtima alieno dalla ragione.

Que-

Questi raportano la causa di Gesù al giuditio del Superiore, non perche giudichi, ma perche autorizzi ciò, che essi giudicano, non perche determini quello, che conviene, ma perche passi per conveniente quello, che essi hanno determinato, e fattisi essi Giudice del loro Giudice, condannano per ingiusto tutto ciò, ch'al loro parere, e volere non s'adequa, e danno per giusto tutto ciò, che pretendono, ancorche fosse gettare a perdere la causa di Gesù, e con essa ogni loro vero bene, e se stessi. *Ah Filii hominum usquequò gravi corde?* Sin quando ve ne rimarrete con il cuore aggravato, depresso, abiettato dalla vostra propria bassa volontà, dalli vostri sentimenti humani incompatibili con la sublimità del puro spirito, e dell'eccelso amor divino? A qual fine amate la vanità de'vostri disegni, de' vostri Intenti a seconda dell'amor proprio, li quali non saranno giamai per recarvi reali convenienze, ne darvi effettive sostantiali contentezze all'animo? A qual fine ricercate la bugia di quello, che v'adita il vostro senso, e la prudenza della carne, ricorrendo al superiore, dal quale in semplicità di fede, in annegatione del vostro intendere, e volere havereste a ricercare la verità del puro beneplacito di Dio, il quale è la somma di tutte le vostre vere convenienze?

Contro quelli, che stanno in questo errore, e che così costituiscono in giuditio Christo

Gesù,

Gesù, acciò sia giudicato a modo loro, tutto s'accende di zelo San Bernardo, dicendo. (a) „ Sono in necessità li Ministri, e li Vicarii di „ Christo di considerare, qual cosa costoro vogliono, che s'ordini loro, e non già essi attendono, qual sia la volontà del Superiore; „ Discutiscono, e giudicano elegendo essi in „ quali cose debbiano ubidire a chi deve commandare, anzi definiscono in quali cose „ debba di comando ubidire al loro volere. „ Questi tali, se si vedono tollerati con condescendenza alla loro infermità, risanino, „ s'emendino, faccino migliori progressi, così „ vivamente prego, accioche abusandosi essi „ della patienza del Prelato, e della di lui benignità, non si faccia alla fine della moltitudine dell'esercitata miseratione il cumulo „ della giusta dannatione; *Proficiant obsecro*, „ *ne abutentibus patientia, & benignitate Prælati, fiat tandem multitudo exhibitæ miserationis, cumulus justæ damnationis*.



(a) *Serm. 1. in convers. S. Pauli*.

PUNTO IV.

Conducono Christo Gesù al tribunale di Pilato a farlo condannare le persone elette per il divino servitio, gl'Ecclesiastici, li Religiosi, li quali contro la da loro dovuta soggettione ricorrono alla potestà incompetente per riportarne gli humani loro intenti.

SAria pur sempre stato il caso d'infinito disordine, e di sommo horrore, che gl'huomini di qualunque genere, qualità, e censitione si fossero, conducessero Christo Gesù loro Dio come reo enormissimo strettamente legato a tribunale di giustitia per farlo sententiare a morte; In ogni modo non mancarebbe di qualche scusa l'horrenda empietà, se quelli, che la commisero fossero stati huomini di barbare nationi non consapevoli delle Sacre Scritture, incapaci delle profetiche predittioni, e della riconoscenza del Divino Messia predetto.

Ma anzi che condussero Gesù a Pilato Gentile quelli del Popolo eletto, li versati nelle Sagre Scritture, li partecipi delli eterni consigli divini, li prevenuti con li riscontri ben chiari, li notitiosi delle testimonianze veraci, e sopra qualunque modo credibili. Condussero Gesù a Pilato idolatra, e profano le persone sa-

ſacerdotali, e deſtinate all'oſſervanza della divina legge, al culto divino, & alla religioſità, e niente meno ve lo conduſſero a fine di farlo con tutte l'arti, & induſtrie più maligne condannare a morte non temendo eſſi di far fare contro Chriſto, quale dovevano riconoſcere per loro Dio, ciò, che non haveva animo di far Pilato, benche non lo riconoſceſſe, ſe non per huomo.

Ah Dio, ah mio Gesù, e che altro fanno gl'Eccleſiaſtici, & i Religioſi, ſe non condurvi legato a Pilato, acciò vi ſia data la morte, mentre eſſi ricorrono al ſecolo, alli mondani per l'adempimento de loro ambitioſi, non che immortificati voleri, de' loro ſregolati intenti, e per conſeguire le proprie humane convenienze contrarie alli voſtri conſegli euangelici. *Quærentes non quæ Jeſu Chriſti, ſed quæ ſua ſunt*, e volendo ſtare contro Chriſto con non voler ſtare con Chriſto, e per Chriſto.

Queſti con gl'artificii, con le adulationi, con li falſi ſuppoſti, con le ſpecolationi politiche, con l'ingerenza di ragioni di ſtato, con le bugie, con le calunnie vogliono a tutti li patti, che per mezzo dell'autorità de' potenti del ſecolo, ſia a modo loro giudicata, e precipitata la cauſa di Gesù.

Non ſi tiene riguardo a che ſi perda nella miſtica Giudea della Chieſa, ò della Religione, il Sacerdotio, la Prelatura, la libertà, l'im-

munità, il sagrificio, l'altare, non si pensa che n'habbia a venire in conseguenza la totale sovversione della mistica Gerosolima, la perdita nel luogo in terra, & in Cielo, ma per ogni conto deve con essi loro concorrere la potestà di Pilato a dare spiritualmente la morte a Gesù, & il perdere Gesù, e se stessi, chiamano essi haverla vinta, e restar con la sua, e di questa maniera, *lætantur cum malè fecerint*, e si gloriano nella malitia quelli, li quali sono potenti nell'iniquità.

Oh patientissimo Gesù, qual pena è per chi vi ama il vedervi tante volte legato, e strascinato al giuditio profano di Pilato, a cercarvi sentenza di morte, da quelli, che per i molt' anni di professione religiosa dovrebbono tenervi vivente nel cuore, e veracemente dire. *Vivo ego jam non ego, vivit verò in me Christus*. Ah con quanta ragione geme in questo proposito S. Bernardo, dicendo; Ed hora, il che è colpa tanto più grave, quelli stessi perseguitano Christo, li quali da esso lui pigliano il nome di Christiani; Gl'amici tuoi, mio Dio, ed i tuoi prossimi contro di te, a te s'avicinarono, e stettero facendoti contro intrepidamente. (*a*) *Et nunc, quod gravius est, ipsi Christum persequuntur, qui ab eo utique Christiani dicuntur; Amici tui Deus, & proximi adversum te appropinquaverunt, & steterunt*.

Ma

(a) *Serm. 1. in convers. S. Pauli.*

Ma a che servono li ricorsi, li maneggi, a che vagliono le prevalenze, se non per le confusioni, e per le desolationi, per gli sterminii; poiche il fine loro non è meno il restarsene senza Christo, che scuotere il giogo dell'humile, e semplice soggettione di Christo? Deh mio Christo Gesù, quanto gran sconoscenza, ed infedeltà è il sollecitar sentenze contro l'humile soggettione all'ubidienza, e perciò contro di voi, ch'a tanto vostro costo, e con sofferenza di tanti aggravii havete voi practicata per nostro amore?

PUNTO V.

L'innocentissimo Gesù vien condotto al tribunale di Pilato per farsi condannare nuovamente a morte da quelli, li quali coloriscono di bene il male, e danno specie di virtù alle operationi contrarie alla di lui santissima vita.

NOn si fidano li Prencipi de' Sacerdoti, li Scribi, e gl'Ottimati del Popolo dare di fatto la morte a Gesù, come si sentono dall' odio, e dal furore incitati, ma a Pilato lo rapiscono frà li legami, e le catene povero, e desolato, e con la falsità delle accuse, e delle testimonianze, con la perversità de' maneggi, con

le ragioni politiche, e con le minaccie violente, ricavano per sentenza di Pilato, che moja per reo l'innocente Gesù, acciò tenga apparenza di giustitia la maggior iniquità, acciò si dia per rea l'innocenza stessa, e per innocente l'istessa loro perversità, e di questa maniera non tumultui alla diffesa di Gesù il popolo, che l'haveva per gran Profeta, e la plebe sedotta segua il loro maligno partito, e proclami la Croce patibolo infame a Gesù, qual poco innanzi acclamato haveva per vero Rè d'Israele al trono.

Il far servire l'ordine della giustitia al disordine dell'ingiustitia, fù la magior ingiuria, che si facesse a Gesù, e questa di nuovo gli rinuovano quelli, li quali dicono bene il male, e male il bene per apparir giusti, essendo colpevoli, e per haver molti, che li seguitino, e pochi, che gli contradischino, e censurino.

Deh mio destituto Gesù s'hoggidì a gli abusi della legge si tira l'intelligenza della legge, se l'inosservanze passano per atti di prudenza, se li dettami, e l'assertioni di libertà corrono per norme plausibili di spiriti discreti, se si qualificano le massime opposte alli vostri consigli euangelici, se si giustificano le proprietà, li commodi, le dilicatezze, l'ambitioni, li risentimenti, le larghezze, li maneggi secolareschi, le diffusioni esteriori contrarie alla vostra austerità, alla vostra vita povera, humile,

pe-

penitente, patiente, ſpropriata, abjetta, mite; contrarie alla ſantità de' voſtri coſtumi, & alla purità della voſtra dottrina, di già voi ſiete un'altra volta coſtituito reo avanti Pilato, cioè avanti al giuditio humano, irreligioſo, profano, che vi condanni; Se così è, mio appaſſionato Gesù, non dite già chi è, ma più toſto chi non è l'avverſario mio? poiche non vi ſarà chi ſtia per voi, è del tutto perduta la voſtra cauſa.

In alta previdenza di queſto caſo ſclama Davide, ed oh come dal più profondo del cuore egli ſclama. (a) *Salvum me fac Domine, quoniam defecit Sanctus, quoniam diminutæ ſunt veritates à filiis hominum*. Salvami Signore, poiche mancò il Santo; Egl'è Chriſto il Santo, poiche egli è il vero Dio, & huomo, ch'a noi dice, ſiate voi Santi, perche Santo io ſono; Egl'è Chriſto il Santo, contro di cui queſte maligne arti s'ordiſcono, ed oh, (b) *quanta malignatus eſt inimicus in Sancto*. Vien dunque meno, e manca Chriſto il Santo, non in ſe ſteſſo, poiche Chriſto hieri fù, oggi è, e ſarà in eterno, ma manca in noi, & a noi, come manca il Sole a gl'occhi del cieco, & allora in tutto Chriſto il Santo ci manca, che non manchiamo noi alla Santità di Chriſto, e giuſtificando il noſtro mal coſtume, beviamo, e diamo a bere il veleno nella tazza dorata dell'apparen-

(a) *Pſalm.* 11. (b) *Apocal.* 3. *Levit.* 16.

za del bene; Ah Dio, questa è una verità resa troppo palpabile dalla sperienza stessa; Mancò il Santo, perche furono diminuite le verità, dandosi al male sembianza di bene dalli Figliuoli degl'huomini terreni, carnali, e non già figliuoli di Dio, dallo spirito di Dio avvivati, e mossi.

Questa gran sciagura deplorava il Santo Profeta Michea, dicendo: (a) *Periit Sanctus de terra, & rectus non est in hominibus, omnes in sanguine insidiantur; vir fratrem suum venatur ad mortem, malum manuum suarum dicunt bonum*. Perì il Santo Christo Gesù, perisce ogni santità dalla Religione figurata nella terra per la sua stabilità, e fecondità. (b) *Terra propter stabilitatem, significat religionem, & ubi hodie est sanctitas, vel regularis observantia?* Non si trova trà gl'huomini il veramente retto; tutti insidiano nel sangue, in ciò, ch'è l'alimento della vita spirituale; l'huomo và a caccia del suo fratello per dargli morte alla vita del vero spirito, e tutto questo accade allorche con pernicioso equivoco li scaduti, li rilassati chiamano bene il male delle loro mani.

Nella medesima conformità prosegue Davide doppo il sopracitato verso; *Vana locuti sunt unusquisque ad proximum suum, labia dolosa in corde, & corde locuta sunt*, perilche ben ci si spiega il cuor doppio, & ingannevole. In

(a) *Cap.7.* (b) *Incogn. vers.141.*

(*a*) *In hoc notatur cor duplex, & deceptorium.*

Ah voi, che parlate cose vane senza sostanza di verità di spirito, e con la sola mentita apparenza di bene ai vostri prossimi; Ah voi di linguaggio doloso; Ah voi non di sincero, ma di doppio cuore, così dunque sotto il colore di giustitia commettete l'ingiustitia gravissima di far andare a male la causa di Christo Gesù, di fare ch'egli moja in voi, e negl'altri, che sedotti vi seguono?

„ Si fà quì tutto ardenza di zelo S. Bernar„ do, (*b*) e dice. Se diede Gesù il proprio san„ gue per prezzo della redentione delle ani„ me, non ti pare ch'egli patisca assai più gra„ ve persecutione da quello, il quale con sug„ gestione maligna, con esempio pernicioso, „ con l'occasione scandalosa perverte, & al„ lontana da lui, le anime, quali lui riscattò, „ che dal Giudeo, il quale sparse il di lui san„ gue? Conoscete voi dilettissimi, e temete „ il consortio di quelli, li quali impediscono „ la salute dell'anime; horrendo sacrilegio cer„ tamente è il loro, il quale eccede l'enormità „ di quelli, che posero le mani sacrileghe nel „ Signore della Maestà; la miserabile loro con„ versatione, oh mio buon Gesù, è la miserabi„ le sovversione della tua plebe. *Misera eorum* „ *conversatio, plebis tuæ miserabilis subversio est.*

PUN-

(a) *Incogn. vers.*142.
(b) *Serm.*1. *in convers. S. Pauli.*

PUNTO VI.

Costituiscono Gesù per reo legato, e stretto tra le funi davanti a Pilato del loro appassionato giuditio humano quelli, li quali non lasciandolo al di lui arbitrio divino per reggere li loro cuori, s'impiegano, e si affissano con l'affettioni nelle cose create, e se ne restano tra li legami miserabili delle proprie passioni.

TEngono li perfidi Giudei avvinto, e legato Gesù avanti al Residente Pilato, tanto prevale l'huomo a Dio vinto dall'amor dell' huomo; Deh anima divota istupite voi quivi l'amore di Dio, e la sconoscenza dell'huomo, e sappiate, che quello tiene legato Gesù, il quale non lascia al arbitrio di Gesù il suo cuore, mà lo impiega, lo impegna nelle cose create.

Ah mio amantissimo Gesù, non sono forsi l'affettioni disordinate del nostro cuore verso le creature le catene, le funi, le quali vi tengono avvinto, e legato, senza che possiate dare il libero moto del vostro amore al nostro cuore? Così legato con li legami stessi, li quali miseramente stringono, e cruciano le nostre affettioni, noi vi mettiamo avanti a Pilato, cioè avanti al nostro proprio giuditio, e non vi è forza, che non gli facciamo, non vi è motivo che non gli diamo, distogliendolo da qualunque

que giusta ragione, perche vi condanni per reo, perche vi dia per Sovertore di tutte le genti, perche vi giudichi incompatibile con la nostra quiete, con la nostra pace, con il nostro buon godimento; perche in somma egli sententii, che siete voi da porsporsi all'altre cose tanto inferiori, che siete da toglierviſi dal nostro cuore, che siete da darviſi la morte, e da scancellarsi il nome vostro nel nostro interiore.

Ah mio amabilissimo Gesù non siete voi già venuto ad altro, se non perche voleste ridurci dalla nostra cattività, e schiavitù alla libertà di figli di Dio, se non perche da voi pigliassimo il moto sovrano al nostro sommo, e sommamente amabile bene, se non perche per voi andassimo noi al Padre delle misericordie, & al Dio di tutta la consolatione; mà noi siamo quelli, che teniamo con li lacci delle vili affettioni legata la vostra virtù motrice del nostro cuore, alla meta quietativa di tutte le nostre brame, ond'esso immobilitato se ne rimane.

Ah troppo deplorabile miseria mia è il stare per me legato di questa maniera il Verbo divino Christo Gesù; Ecco ch'io già dall'intimo dell'anima mia sospirando sclamo. (a) *Solvat manum suam, & succidat me*; Sciolga egli la mano sua, e tagli me dalli miei lacci, dalli miei attacchi; Non puol darsi l'uno senza l'altro, anzi che il sciogliere lui la mano sua, è sciogliere

li

(a) *Job.6.*

li miei lacci, poiche questi sono, che legano la mano sua. *Solvat, solvat manum suam, & succidat me.*

Ah mani sciolte del mio benignissimo Redentore, tiratemi con libertà, con forte attrattiva verso di lui, tanto che corriamo negl'odori degl'unguenti di sua dilettione eterna; Deh rompinsi una volta in tutto il mio cuore gl'affetti servili, e così sperimenti il mio cuore la divina attrattiva delle mani libere di Christo Gesù, e ne canti giocondo la beneficenza di quello. (a) *Qui eduxit Israel de medio eorum in manu potenti, e brachio excelso.*

Ah mani di Gesù, quali saranno le beneficenze vostre nell'anima mia, se non più legate con le funi de' miei peccati, delle mie passioni, e delle mie abjettate affettioni liberamente in me oprarete all'hora sì, che cantarò felice; spinto io fui, e riversato io fui, perche cadessi, & il Signore mi pigliò nelle sue mani; (b) la mia fortezza, la mia lode è il Signore, ed egli mi si è fatto in salute; Risuona voce d'esultatione, e di salute ne' tabernacoli de' giusti, e la cagione si è, che: *Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit me, dextera Domini fecit virtutem, non moriar, sed vivam, & narrabo opera Domini.* Ah Dio, ben più che non posso io ridirvi, significheranno queste parole li beni asco-

(a) *Psalm.135. Vide incogn. ad vers.2401.*
(b) *Psalm.117.*

ascosti, quali oprano le mani di Christo Gesù non legate a quell'anime, ch'hanno la sorte avventurata di tenerlo nell'intimo di se stesse in perfetta libertà di Figlio di Dio consostantiale al Padre, e per nostro amore in noi trasformato, e per noi appassionato, e morto.

PUNTO VII.

E per tutte le bande infelice la fine del peccato, per cui alienandosi Gesù, si priva l'huomo di Dio.

APena condannatosi a morte Gesù, pentito Giuda diede a dietro le trenta monete d'argento ai Prencipi de' Sacerdoti, & agl' Antiani con dire. Io peccai vendendo, e dando nelle vostre mani il sangue innocente; Risposero essi, ch'importa questo a noi? tu ci pensarai, & andandosene egli s'appiccò con un laccio.

Ah Dio è un tal male il peccato, che non lascia sopravanzare alcun bene, a ch'il commette. Questo gran male non s'apprende nel farsi, mà tanto più s'intende, e s'isperimentò doppo fatto; misero Giuda con tutta animosità entrò nella colpa con poca ò niun apprensione la perfettionò, e compita cotanto egli se ne sgomentisce, ch'a precipitio casca nella disperatione.

Quest'è la propria conditione, & arte del

De-

Demonio, dice (a) S. Gio: Grisostomo, di non lasciar, che l'huomo, se non stà questi più, che vigilante preveda il gran male del peccato prima d'haverlo in tutto effettuato, acciò pentito non desista, mà doppo, ch'il peccato è in tutto compito, all'hora fa ch'il peccatore lo veda, e quanto egl'è per riempirlo di sconfidata mestitia, e per precipitarlo nella disperatione.

Tutto ciò noi vediamo nell'infelice Giuda, con tante ammonitioni di Christo, niente egli si piegò nel far il peccato. *Tam multis monitionibus Christi nihil flexus est Judas*, ma doppo fatto il peccato, allora subito si move a penitenza, ancorche inutilmente, come era di mestieri, perche si pente con disperare. *Cum verò in ultimum jam effectum res venit, tunc pœnitentia ducitur, neque tunc utiliter, ut oportebat.*

Deh se da principio si rimirasse la fine del peccato, come giamai si peccarebbe; Pensò Giuda di trovarsi in tutto bene con li trenta denari, e senza Gesù suo Maestro, suo Redentore, suo Dio, perciò con quelli commutò questo; mà in effetto sentendosi senza Gesù in tutto male, ritorna a dietro le monete, per inutili, e le getta con rabbia nel tempio, come fallaci in deludere le sgratiate sue brame.

Ah poveri di noi, ogni qual volta peccato habbiamo, non ci parve forsi, che sariamo rimasti in tutto contenti con il piacere, e con l'ef-

(a) *S. Jo. Chrisost. hic.*

l'effetto della colpa, e ch'altro non ci ſaria rimaſto, che deſiderare? Certo che sì, poiche chiunque pecca gravemente, mette nel bene creato la ragione d'ultimo fine, onde l'apprende per il bene ultimatamente, & a pieno ſatiativo, e pure doppo come riſvegliati da un ſogno ingannevole, ci ſiamo trovati con un nulla nelle mani, reſtorno le noſtre cupidigie rabioſamente ſtuzzicate, non già ſatiate. Nulla hebbimo di reale ſe non li rimproveri della coſcienza, le confuſioni della vile infedeltà, gl' horrori, li ſpaventi di Dio offeſo. Deh intendiamo, intendiamo, che non mutarà già mai in eterno conditione il peccato, come non la mutarà nè Dio eterno, nè l'anima noſtra creata per Dio in eterno, al quale ſi contrapone il peccato, e che perciò ſaranno ſempre li medeſimi gl'amari frutti, li bugiardi piaceri, li dannoſi guadagni, e gl'infelici fini del peccato per più, e più che l'huomo pecchi.

Infeliciſſimo Giuda doppo d'haver peccato, trovarai tu forſi ſollievo, & appoggio in quelli, a ſervitio de' quali tu peccaſti? Mà ecco, che gl'huomini ne vagliono, ne vogliono dartelo; non vagliono, perche non tiene la creatura alcun bene, con cui ſupplire poſſa alla perdita del Creatore ſommo bene; non vogliono, perche troppo ſconoſcenti le creature, ottenuto ch'habbino l'intento loro, più non ſi curano di chi ſervì loro per conſeguirlo; Amano le pro-

prie

prie sodisfattioni, e non chi le da loro, sendo sempre derivati dal proprio amore gl'affetti, che dal divino amore non procedono, e però niente pensano a quanto costo le diede loro, chi le diede loro peccando. Oh troppo grand'inganno è il peccare per rispetto alle creature, il perdere la gratia di Dio in gratia degl'huomini, li quali nell'estrema sciagura, e nell'estrema disperazione del peccato commesso, altro non hanno, che dire a chi per essi peccò, se non: *Quid ad nos? tu videris.*

PUNTO VIII.

L'huomo, ch'aliena da se Gesù, & allontana se stesso da Gesù con il peccato se non ritorna con il vero pentimento, non puol haver altro fine, che la totale disperazione.

CH'importa a noi, che tu habbi perduta la grazia di Dio, e che ti trovi in te stesso inhorridito di te stesso, per haver tradito il sangue innocente del tuo Maestro, del tuo Pastore? Tu pensarai in questo, così risposero al sciagurato Giuda nella sua estrema afflittione quelli per compiacere a quali s'era egli posto in essa.

Disingannato egli dunque con tal risposta degl'huomini, ne' quali sperimentò vana ogni confidenza, & andandosene con una fune si

ap-

appiccò disperato. Oh Dio, quali sono li passi, qual è il moto del peccatore s'egli con intimo pentimento avivato di speranza, e di carità non ritorna a Christo Gesù, & al suo ultimo sovrano fine? Egli si trova deluso dal ben creato, destituto dell'increato, trafitto dalle punture della coscienza, agitato dalle voglie inquiete, infastidito della vita, timoroso della morte, destinato al penare in eterno, deh come mai non si precipitarà nella disperarione?

Dice il Santo Euangelista, che Giuda se ne partì, & andandosene s'impiccò con un laccio. *Recessit, & abiens laqueo se suspendit*; ma non ci si dice dove lo sgratiato se ne andasse, *& abiens*. Noi qui intendiamo, che non ha tertermine il moto del peccatore fuori di Dio, e lungi da Christo Gesù; Egli così corre quasi incerto, egli se ne và per le tenebre di morte in una lontanissima regione, dove tutto è miseria, e fame arrabiata; Egli in somma se ne và per il suo niente al suo non essere, e perciò disperato non havendo meta, ne termine di quiete alcuna li di lui moti. *Abiens, abiens:*

Gli lasciai andare à seconda de' desiderii del loro cuore, (così parla Dio de' peccatori) anderanno nelle loro adinventioni. (a) *Dimisi eos secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinventionibus suis*; Così è sottratta la direttione della gratia eccelsa, saranno portati li peccatori

(a) *Psalm* 80.

dalle inclinationi della natura impervertita a ſeconda del fomite del peccato; (a) *Sic dimiſſi gratia reguntur ſecundùm fomitem peccati*, e di queſta maniera andaranno, e ſempre andaranno nelle loro chimeriche adinventioni, nelle loro ſconſigliate deliberationi, nelle loro fantaſtiche apprenſioni, mà giamai andaranno a termine alcuno, in cui ſi appoggino, a cui ſi attacchino, in cui ſi fermino, in cui ripoſino, poiche vanno per il nulla al nulla diſperati di ogni bene. *Ibunt, ibunt in adinventionibus ſuis.*

Ah mio eterno bene, ah mia vera ſperanza Chriſto Gesù, in tutte l'opre noſtre voglio io, che ſia il mio penſare, il mio meditare, non nelle mie vane, mà nelle voſtre amabiliſſime, e ſapientiſſime adinventioni anderò io; in queſte ſole m'eſercitarò io a tutti li miei paſſi, con tutti li miei affetti, con tutto il mio ſpirito. (b) *Et meditabor in omnibus operibus tuis, & in adinventionibus tuis exercebor.*

Ah pretioſi ritrovati, ah amoroſe adinventioni ſono del mio Redentore Chriſto Gesù li di lui precetti, li di lui conſigli euangelici, li di lui eſempi delle più eccelſe virtù poſtimi avanti nelle maggiori eſinanitioni della ſua paſſione; ſi ò mio Gesù, adinventioni voſtre ſono queſte, perche ſono li ritrovati dell'eterna ſapienza, ed immenſa carità voſtra, co'quali noi ritrovaſſimo voi meta, ripoſo, quiete di tut-

(a) *Incogn. verſ.* 1401. (b) *Pſalm.* 76.

tutti li noſtri moti, godimento appagante di tutte le noſtre brame, (a) *quæ inveniſti, & quibus à nobis inveneris.*

Ah Dio nel Santo è la via tua. (b) *Deus in Sancto via tua*, in Chriſto Gesù humile, abjetto, appaſſionato, e qui coſtituito reo avanti Pilato, & Herode, mà tutto innocente, e Santo, come diceva poi Pietro Apoſtolo. (c) *Convenerunt Pilatus, & Herodes adverſus Sanctum puerum tuum Jeſum*; Sì sì, in Chriſto Gesù è la tua via, *Deus in ſancto via tua*, cioè la ſtrada per ritornare a te noſtra divina origine, e noſtra ſomma, & unica meta d'eterna quiete, e pace. (d) *Quid eſt ergo Deus in Sancto via tua, niſi ò Deus via redeundi ad te eſt in Sancto, ideſt in Chriſto, qui eſt vitæ via?*

Diſaventurato Giuda andando s'appiccò diſperato, perche non andò per la via, che ſtà nel Santo. *Deus in Sancto via tua*; Diſaventurati quanti ſi perdettero diſperatamente, perche non vollero tener queſta ſtrada; (e) *Vias ejus intelligere noluerunt*; ſe veramente con retto cuore al vero bene l'anima aſpira, dal Signore ſaranno diretti li paſſi dell'huomo, e queſti vorrà la di lui ſtrada, qual è nel Santo. *A Domino greſſus hominis dirigetur, & viam ejus volet.*

Ah che per intenderſi, per volerſi, per te-

(a) *Gloſ. hîc.* (b) *In eodem pſalm.76.*
(c) *Act.4.* (d) *Incogn.verſ.1270.* (e) *Job.34.*

nersi la via di Dio, la quale è nel Santo, in Christo Gesù, non è ella da mirarsi con sguardo di senso, ma con elevato occhio d'intelligenza spirituale, e di fede. Qual altra cosa in questa via sua dimostra Dio agl'occhi di chi la mira (dice San Gregorio Papa) se non dejettione, ludibrii, e morte? ma per queste basse si passa all'altezza somma. (a) *Sed per hæc infima transitur ad summa*; Per queste cose ignominiose, le quali precedono, ci si assicurano l'eterne, e gloriose. *Per hæc indecora, quæ præcedunt, æterna nobis, & gloriosa pollicentur.*

E massima questa d'eterna verità. *Deus in Sancto via tua*; Qualunque strada la quale non sia in Christo Gesù nel Santo, non è via di Dio, è via dell'amor proprio, è via di difetto, d'imperfettione, di scontentezza, d'inquietitudine, di stento, di disperazione, di perditione; Nel Santo, in Christo Gesù è la via di Dio, è la via per andare à Dio, e la via di perfettione, di santità, di giocondità, di pace, di speranza, di vita eterna. *Deus in Sancto via tua.*



PUN-

(a) 25. *Moral. cap.* 16.

PUNTO IX.

Il misero peccatore, che si priva di Gesù, diviene giudice, pena, tormento, e carnefice di se stesso.

CHi non intende a qual miseria l'huomo allontanato da Christo Gesù si riduce con il peccato, rimiri Giuda fatto il bersaglio de' moti violenti, e crudeli della disperatione. Oh spettacolo d'horrore, l'annoverato trà li discepoli, trà gl'amici del Verbo Eterno humanato, il sublimato alle preeminenze dell'Apostolato, il privilegiato nelli doni delle gratie miracolose pende sospeso strangolato, da un laccio, crepa per il mezzo, scoppia le viscere, muore angustiato senza respiro, e tra le penosissime violenze tramanda l'anima condannata, ne per dare così atroce pena a Giuda si richiede altro Giudice, ò Carnefice, che Giuda stesso.

Oh Giuda infelice non altrimenti succeder doveva, (a) *ut te haberet impietas tua judicem, te pateretur tua pena carnificem*, e così ne vedessimo noi con gl'occhi stessi la pesante, & infallibile verità, ch'il peccatore, e giudice, pena, tormento, e carnefice di se stesso.

Ah Dio mio, così disponeste voi, e così resta fatto, ch'ogn'animo inordinato sia a se

(a) *S. Leo Serm. 3. de Passione.*

medesimo pena del peccato; Quai delitti sono contro di voi Signore altissimo, a cui in alcun modo nuocer non si puole? (a) *Sed hoc vindicas, quod in se homines perpetrant, quia etiam cum in te peccant, impiè faciunt in animas suas, & mentitur iniquitas sibi*, mà voi punite il male, che peccando fanno gl'huomini contro se stessi, poiche anco peccando contro di voi, fanno empiamente contro l'anime loro, e mentisce a loro stessi la loro iniquità, ch'ammessa a titolo di piacere li tormenta in vera ragione di pena, *& mentitur iniquitas sibi*.

Quel disordinare la propria natura, qual voi Signore deste loro ordinata; quel lasciarsi in preda alle fiere delle passioni inhumane nelli loro eccessi, quel fare il proprio cuore pasto di cupidigie affamate, & arrabiate, quel mettersi sempre trà li riclami, trà li rimordimenti della coscienza, quel deprimersi dalla nobiltà de' beni spirituali, e divini alla viltà delli sensibili, e bestiali; quel vivere con il continuo terrore della morte, e dell'inferno; quella privatione del lume celeste, della tranquilla speranza, della gioconda pace interiore, della dolce vita di gratia divina, non è forsi un empietà, che fanno contro se stessi li peccatori? Ah pur troppo, *quia etiam cum in te peccant, impiè faciunt in animas suas*.

Posto che sia contro di voi, mio Redento-

(a) *S. Aug. confess. lib. 3. cap. 8.*

tore Iddio Christo Gesù si fà grave a se stesso per premersi,e stringersi con il suo proprio peso il laccio della colpa, al quale volontariamente stà appiccato, soffocandosi, e strangolandosi senza poter respirare l'aura vitale, e ricreante dello spirito Santo; (a) *Intus se suffocant,ut eos Spiritus Sanctus visitare non possit.*

Entra la colpa in chi pecca con apparenza di dilettevole,e con realtà di crudele,e così lo fà falso amatore, e vero tormentatore di se stesso.

Ah che l'ingannevole felicità del peccare la quale tiene chi pecca nel profondo delle miserie, senza curarsi di sclamare al Signore, perche esaudisca impietosito la sua voce, è infelicità tanto più grande. (b) *Fallax est ipsa fælicitas, major infælicitas.*

Deh misera anima mia sempre che ti trovasti tormentata in te stessa senza consolatione, t'accadde giamai questo, se non per haver lasciato Christo Gesù tuo Signore, e Dio, (c) *Numquid non istud factum est tibi, quia dereliquisti Dominum Deum tuum?* Ah sì sì descrivendo le mie sciagure, le mie angustie, io non hò che descrivere, se non le mie stesse infedeltà in haver alienato per le cose transitorie, e momentanee voi mio Gesù, mio Salvatore, mio Dio. *Deus meus vitam meam annunciavi tibi.* Compassionaste voi le mie amare lagrime. *Po-*

(a) *S. Aug. hom. 27. ubi totum mystice describit.*
(b) *S. Aug. psalm.* 130. (c) *Jerem.* 2.

ſuiſti lachrymas meas in conſpectu tuo, rompeſte il laccio anguſtioſo della mia colpa, *laqueus contritus eſt*; Ah dunque, ah dunque chi mi ſeparatà già mai più dalla carità di Chriſto? forſi la tribulatione, l'anguſtia, la fame, la morte? Deh nò, perche ſolo inſoffribile tribolatione, anguſtia, fame, e morte è la privatione di voi Chriſto Gesù unica vera gioconda vita de' cuori.

PUNTO X.

L'unica vera felicità, è il teſtimonio, e la ſicurezza della coſcienza del noſtro ben ſtare in amichevole intima fedeltà con Chriſto Gesù.

INfeliciſſimo Giuda in tutto ti ſoffre il manſuetiſſimo Gesù; niuno ti riprende, niuno ti ſgrida, ti rimprovera, ti condanna, e tu eſſeguiſci la ſentenza, la pena d'horribil morte contro te ſteſſo. Ah Dio la tua mala coſcienza in haver venduto Chriſto Gesù ti fà ſperimentare per un così gran male l'eſſer ſenza Gesù, l'eſſer nemico di Gesù, ch'hai per meno male il non eſſere, & il non eſſer per quanto poi ti eleggi.

E tutto infelicità l'eſſer ſenza Gesù, perche è tutta, & è l'unica vera felicità l'eſſer con Gesù, e l'eſſer a noi teſtimonianza ſicura la co-

coſcienza ſteſſa, che ſia con noi in amichevol modo di vicendevole amor fedele Gesù.

Ah ben ſapeva, in che conſiſte la vera felicità dell'huomo, chi diceva. (a) *Providebam Dominum in conſpectu meo ſemper, quoniam à dexteris eſt mihi ne commovear*; Io ponevo ogni mia providenza in mettere, e tener ſempre il Signore nel mio coſpetto, poiche egli ſtà alla mia deſtra, acciò io non ſia commoſſo.

Profonde, e miſterioſe ſono queſte profetiche parole; E il coſpetto proprio di ciaſchecun huomo la propria coſcienza, alla quale non giunge lo ſguardo degl'altr'huomini, ma il ſolo di ciaſcheduno in particolare; ivi ſono gl'oggetti riſervati alla veduta di ciaſcheduno in ſe ſteſſo; Ivi rimira ciaſcheduno l'aſcoſte, le ſegrete, l'intime verità, e le rimira ſenza sbaglio, ſenza errore, ſe non è, che voglia vederle, e non vederle, perche ami d'errare. (b) *Providebam Dominum in conſpectu meo ſemper, ideſt in conſcientia mea*, e ciò perche ſtando io trà queſte coſe, le quali paſſano, non divertii l'occhio della mia mente da quello, il quale ſempre è, diſponendo come ad eſſo doppo queſte coſe temporali io habbia a fare ritorno, ed unirmi in ſommo godimento eterno. *Quia in iis, quæ tranſeunt non abſtuli oculum mentis meæ ab eo, qui ſemper eſt providens, quomodò in eum poſt iſta temporalia tranſacta recurrerem.*

Oh

(a) *Pſalm.* 15. (b) *Gloſ. hic.*

Oh buona providenza di tenersi sempre bene con Christo Gesù Nostro Redentore, Signore, e Dio, e di tenerlo lui bene con noi sempre nella semplicità, sincerità, e sicurezza della coscieza, poiche di questa maniera egli senz'altro è tutto per noi, egli stà alla nostra mano destra, facendo, che niuna cosa ci commova, niuna ci abatti, c'inquieti, ci affligga, ci contristi, ci turbi, ci atterrisca l'anima, il Cuore, lo spirito, la mente, ch'è la nostra parte destra, alla quale stà Christo Gesù in chì di fedele suo amico, come tutto il bene sopra tutto amato, & amabile a se medesimo nell'interior coscienza a se stesso il provede. Tanto voleva dire il Santo Profeta, perciò sono le mie intime attentioni al Signore, perche così egli mi stà alla destra, acciò io non sia commosso, egli mi favorisce, acciò io me ne resti stabile in esso. (a) *Ideò Dominum attendo, quoniam à dextris est mihi, ne commovear, idest, favet mihi, ut in eo stabilis permaneam*; Di questa maniera io non temo già, ch'alcuna cosa contraria a me prevalga. *Et ideò nihil sinistri prævalet mihi.*

Ah mio Gesù, mio Dio, che manca a me di bene, di contentezza, di pace felice, se nel fondo della mia coscienza, e del mio interiore io mi trovo bene con voi, & unito a voi? Con voi, & in voi io tengo tutto il bene, che è vero

(a) *Glos. ibid.*

ro apprezzabile bene, di cui non v'è chi me ne poſſa privare; S'io amo voi, voi amate me; E chi puol ſeparare da voi quello, che voi amate, ò dove mai, ſe non preſſo di voi ſtà la ferma ſicurezza? (a) *Quis à te ſeparat, quod tu diligis, aut ubi, niſi apud te firma ſecuritas?*

O ſicurezza, ò preggio, ò intrepidezza, ò trionfo della buona coſcienza, che ſempre in ſe ſteſſa provede a ſe ſteſſa amico il Signore Chriſto Gesù, poiche io ſono ben certo, diceva eſultando S. Paolo (*b*), che ne la morte, ne la vita, ne creatura alcuna potrà ſepararci dalla carità di Dio, la quale è in Chriſto Gesù.

Con la catena d'oro di queſta carità Paolo legato, captivo, e fatto ſchiavo avventurato di Chriſto Gesù, più ſi gloria, che ſe ſi vedeſſe coronato di diadema. (*c*) *Hac Paulus vinctus Jeſu Chriſti magis, quam diademate coronatus gloriatur*; Con queſta anco riſtretto in orrido carcere godeva l'habitatione del Cielo; *Etenim coarctatus carcere cœlum habitabat*; Con queſta egli più volentieri riceveva le battiture, e le ferite, ch'altri non rapiſcono li premii. *Hac libentius verbera excipiebat, & vulnera, quàm alii bravia diripiunt.*

Qual coſa giamai prevale alla ſicura coſcienza d'amor puro, e fedele in Chriſto Gesù, ed a qual coſa eſſa non prevale? Coſtituito il glo-

(a) *S. Aug. confeſſ. lib* 2. *cap.*6. (b) *Rom.*8.
(c) *S. Jo: Chryſoſt. hîc.*

glorioſo Martire S. Tiburtio avanti al Giudice Torquato, (a) quaſi che più che mai libero nelle carceri, e trà le catene, e trionfante nell' eſſer tormentato, così gli parlava. Adopra gl'aculei, ſoſpendi li Chriſtiani, condanna, percuoti, abrucia, in ſomma metti mano a tutti quanti li ſupplicii. *Applica aculeos, ſuſpende Chriſtianos, damna, percute, incende, univerſa denique ſupplicia adhibe*. Se tu minacci l'eſiglio, queſto all'alta conſideratione baſta per tutto un mondo; *Si exilium minaris, hoc philoſophantibus eſt totus mundus*; Se minacci la morte, per eſſa noi uſciamo dalla carcere di queſto mondo, ſe minacci li fuochi, magiori incendii di queſti noi vinciamo, vincendo le cupidigie humane. *Si mortis ſupplicium minaris, evadimus mundi carcerem; ſi ignes, majora his in cupiditatibus incendia vincimus*; Decreta qualunque coſa ti piace, è a noi vile ogni pena, dove ci è fida compagna la pura coſcienza. *Decerne quidquid libet, omnis nobis vilis eſt pœna, ubi pura comes eſt conſcientia*.

Deh chi vidde giamai più gran contrapoſto, che tra chi provede d'alienare da ſe con ſovvertita coſcienza Chriſto Gesù, e tra chi con retta, ed in retta coſcienza provede ſempre di tenere Gesù, e di tenerſi a Gesù? quello diſperato, *abiens laqueo ſe ſuſpendit*, queſto canta giocondo. *Propter hoc lætatum eſt cor meum*, *& ex-*

(a) *Ita in ejus actis*.

& exultavit lingua mea, insuper & caro mea requiescet in spe.

PUNTO XI.

Christo Gesù a motivo di sua eccessiva carità divina, tiene per sua propria la nostra vera vita di gratia, e di beata eternità, e perciò trà le grandi amarezze di sua passione, ha per somma questa della disperata morte di Giuda.

SOno pure sensi espressi del vostro cuore sviscerato, ò mio pietosissimo Gesù, che non volete voi la morte del peccatore, ma che più egli si converta, e viva; Viva pure questa vostra perpetua carità, che tanto vi fece non voler la morte al peccatore, ch'arrivaste a volerla a voi stesso innocentissimo, perche non morisse quello, che n'era il reo. Più, e più volete voi, che si converta il peccatore, e che del pari viva, perche alle pietose avidità del vostro cuore misericordioso non basta ch'egli, ò alquanto, ò in alcun modo viva; ma fa di mestieri, ch'egli habbia vita, e più abondante vita.

Voi siete Christo Gesù, il quale moriste, anzi ch'anco risorgeste. (a) *Christus Jesus, qui mor-*

(a) *Rom.8.*

mortuus eſt , imò , qui & reſurrexit . Moriſte voi per togliere a noi la morte , e noi alla morte ; (*a*) Riſorgeſte per ravivare noi in voi di vita ſpirituale al preſente , e poſcia di vita glorioſa d'anima , e di corpo nell'interminabile beata eternità , ſtando che crocifiſſo voi foſte per quello , che prendeſte della noſtra carne inferma , voi vivete della virtù di Dio , la quale è la carità ſteſſa tutta di ſe medeſima diffuſiva , e perciò vivete in noi , facendo che ſia noſtra la voſtra , e voſtra la noſtra vita . (*b*) *Nam ſi crucifixus eſt ex infirmitate noſtra , vivit ex virtute Dei* .

Dunque amantiſſimo mio Gesù , ſe morite voi acciò non moriamo noi ; ſe vivete riſorto voi , acciò viviamo noi in voi , ſe foſte crocifiſſo quanto alla carne da voi aſſunta , e vivete della virtù di Dio , per cui voi vivete in noi , e non viviamo in voi , più penoſa è ſenza paragone a voi la morte dell'anime noſtre , e più cara la vita , che la voſtra propria corporale, e con ciò io ben intendo, che non puole non eſſere ſopra ogni intendere , e ſopra ogn'altra pena penoſa a voi la morte diſperata per la perditione eterna di Giuda .

Ah mio Gesù , il voſtro caritativo cuore ſtringe , & anguſtia , ſoffoca , & opprime più aſſai , che il collo , e l'anima di Giuda quel laccio violento della diſperatione eterna ; Ah che hor-

(a) *Ita D. Thom. hìc lect.7.* (b) 2.*Corinth. cap. ult.*

horrido ſpettacolo, oh che tormentoſo oggetto a gl'occhi interiori del voſtro compaſſivo cuore; Giuda di già da voi eletto per voſtro, di già voſtro diſcepolo, voſtro amico, voſtro familiare, hora eſalante l'anima diſperata a forza di violento laccio, che mortalmente l'anguſtia, acciò eternamente egli moja, e peni.

Moſtrò Iddio al Profeta Ezechiele quel gran campo ripieno d'aride oſſa, e con il ſuo fiato divino avivandole, ne miſe in piedi un poderoſo eſercito d'huomini viventi, e diſſe al medemo Profeta; Tutte queſte oſſa ſono la caſa, la progenie d'Iſraele; Eſſi dicono inarridite ſono l'oſſa noſtre, e perì la noſtra ſperanza, ma io aprirò le tombe voſtre, e vi cavarò dalli voſtri ſepolchri popolo mio, e vi introdurrò nella terra d'Iſraele, e ſaprete, ch'io ſono il Signore, quando io darò lo ſpirito mio in voi, e viverete. (a) *Et ſcietis, quia ego Dominus, cum dedero ſpiritum meum in vobis, & vixeritis.*

Ah ſovrana bontà; forſi che queſto gran prodigio di richiamare da morte a vita l'oſſa inarridite d'Iſraele, e di ravivare l'eſtinto genere humano per il peccato non fece Dio humanato, ſpirando in noi nel morir per noi il ſuo ſpirito di vita? Hora quivi dice egli, che ſapremo noi, che egli è il Signore, quaſi che il ſuo eſſere Signor noſtro. ſia dare eſſere di gratia a noi, ed in tanto egli reſpiri aura vitale, in quan-

(a) *Ezech.* 37.

quanto fà respirare a noi l'aura vivifica del suo spirito divino; *Et scietis, quia ego Dominus, cum dedero spiritum meum in vobis, & vixeritis,* perciò il togliere Giuda a se stesso con il laccio stromento crudele di sua disperatione il respiro dell'aura vitale, e dello Spirito Santo fù tanta pena a Gesù, come il levargli per la parte sua il respiro di vita, e l'esser stesso.

Deh patientissimo Gesù, anco per Giuda, che v'ha tradito, che v'ha venduto alli crudeli nemici, che v'ha dato alle pene spietate, voi ve ne state patendo, e penando, e sopra il tanto patire, e penare, haverete il più penare a vedere reso per lui frustraneo, & inutile il vostro penare; L'estrema disperatione, e la finale perditione di Giuda è l'estremo delli vostri dolori, poiche per evitar questo, volontariamente v'elegete tutti gl'altri. Questo è il dolore tutto per il vostro cuore; questo è il dolore che adegua l'immensità del vostro amore, poiche a misura di questo è la pena di vedersi deluso.

Ah anime, ah anime così poco curanti di cooperare alla vostra redentione; ah anime, che tenete in forsi la vostra eterna salute. Ah anime, che per tanto poco lasciate di respirare lo spirito di vita, quale Christo Gesù vi tramandò a costo della sua morte, vedete, vedete, che questo è angustiare il di lui cuore, e tutto penetrarlo di dolore; vedete, che questo è torgli il respiro, e dargli la più penosa trà tutte le mor-

morti;vedete,che questo è un cambiargli tutta quanta in dolore l'immensità del suo amore.

PUNTO XII.

Christo Gesù ad istinto di sua carità, è tutto con tutto se stesso per la salute nostra, e però non poteva darsi male a lui più contrario, ne cordoglio più grande, che la disperatione, e la dannatione finale di Giuda.

AH io non dubito già di dire, che non vi sia stata parte alcuna nel nostro pietosissimo Redentore, ne corporale, ne spirituale, ne humana, ne divina, che non sia stata estremamente adolorata, in quanto, e nel modo, che furono capaci d'adolorarsi nella disperata morte di Giuda, della quale non puole già imaginarsi male alcuno più ripugnante alla totale inclinatione, & all'ansiosa brama dell'istesso amantissimo Christo Gesù.

Per intendere questa sublime, e profonda verità contemplate voi, che tutto quanto egl'è Christo Gesù, tutto è virtù per la salute dell'huomo, e tiene pur l'huomo la sorte di rivolgere ad esso lui il suo cuore aspirante alla vera vita, e di dirgli con sicura, e consolata speranza. (a) *Domine, Domine virtus salutis meæ.*

(a) *Psalm.* 139.

Anzi che tutto quanto egl'è Christo, e fatto all'huomo in salute; Ah sovrana bontà, ah beneficenza divina per l'huomo; dica pure l'huomo avventurato, e grato. *Confitebor tibi, quoniam exaudisti me, & factus es mihi in salutem*, si che nella disperata morte, e perditione di Giuda, tutto quanto egl'è Christo Gesù restò defraudato del suo intento, e privo del termine delle sue brame; Patì la somma contrarietà, e violenza alla sua inviscerata inclinatione, poiche non v'è la maggior contrarietà alla vita, che la morte, alla salute, che la perditione.

Ah Gesù, ah Gesù, li vostri santissimi piedi, le mani, gl'occhi, la lingua, le labra, le viscere, il cuore, il corpo, il sangue, li sensi esterni, ed interni, la mente, l'anima, lo spirito, la divinità, e tutto quanto voi siete, tutto è fatto in salute all'huomo. *Factus, factus es mihi in salutem*. In tutte le parti di voi stesso stà impressa quest'intima, eccessiva inclinatione a salvar l'huomo, tutte sono fatte in salute dell'huomo, e però in tutte le parti vostre, & in tutto voi stesso stà sparso, e penetrato il senso della perdita dell'huomo, e con particolare isquisitezza nel vostro misericordiosissimo cuore. Ah cuore, ah cuore amantissimo di Gesù, qual dunque fù l'acerbo vostro sentimento in una tal disperata perditione, come fù di Giuda?

Riferisce Sant'Agostino, che stando già

Santa

Santa Monica ſua avventurata genitrice a gli ultimi reſpiri, & anelando alla patria del divino amore ſempre felice, così gli parlò. (*a*) Figliuolo per quanto a me s'aſpetta già io più non mi compiaccio di coſa alcuna in queſta vita; Che più io mi faccia qui, ed a che io quì me ne ſtia non lo sò, ſtando di già conſonta, e finita in me ogni ſperanza di queſto ſecolo. *Quid hìc faciam adhuc, & cur hìc ſim, neſcio, jam conſumpta ſpe hujus ſæculi*; Una coſa v'era, per la quale deſideravo di far alcuna dimora in queſta vita, cioè per vedere te fatto Chriſtiano Cattolico, avanti ch'io moriſſi. Queſto pienamente mi conceſſe il mio Dio, di vedere te ancora con il diſprezzo d'ogni terrena felicità divenuto ſervo di lui; Che più io faccio quì? *Cumulatiùs hoc mihi Deus meus præſtitit, ut te etiam contempta felicitate terrena, ſervum ejus videam, Quid hìc facio?*

Avventurata Madre di Agoſtino ripartorito alla gratia divina, & all'eſſere di Figlio di Dio; Ogni ſua inclinatione era d'inclinare a Dio il ſuo Figlio. Trovavaſi lei tutta brama della di lui ſalute ſpirituale. Viveva lei ſolo per dar vita eterna al Figlio Agoſtino, e ciò impetrato dal ſuo Dio, già ſi vedeva quanto conſolata, a pieno, tanto reſa felicemente inutile nella preſente vita. *Quid hìc facio?*

Ah Dio, ſe queſta voſtra amante Serva

M 2 per

(a) *Confeſſ. lib.9. cap.10,*

per il contrario havesse veduto il suo Figlio Agostino di già disperatamente morto, e perduto, con qual amarezza, con qual cordoglio svanita l'unica sua speranza, delusa l'unica sua brama di questa vita si saria trovata inutile a più vivere?

Questa amarezza, questo cordoglio tocca a voi pietosissimo Gesù in riguardo a Giuda disperatamente perduto, e tanto maggiore, quanto sopra ogni paragone la vostra carità supera quella di tutte le pure creature.

Siete voi fatto con tutto voi stesso in salute di tutti gl'huomini, e di ciascheduno in particolare, come di tutti; A questo voi siete venuto, questo è l'intento, questa è la brama di tutto voi stesso, ma già vedete Giuda, che vi chiamaste per discepolo, che v'elegeste per particolare intimo amico, e figlio, della disperatione precipitato nella final perditione. Ah dite pure adoloratissimo Gesù, trovandovi già reso inutile rispetto all'infelice, per tutto ciò a che vi siete fatto, e che unicamente bramate, e pretendete; *Quid hic faciam adhuc, & cur hic sim, nescio, jam consumpta spe hujus sæculi.*

Sono io quì con haver preso sopra di me il reato di tutte le colpe, e di tutte le iniquità di tutti gl'huomini, sono in questo tribunale caricato d'enormi imposture a ricevere sentenza di morte per renderne assoluti gl'huomini; morirò in un patibolo di Croce, per dare a

tutti

tutti loro vita; ma tutto è in darno per Giuda disperato; Per quello s'aspetta a lui. *Quid hic faciam adhuc, & cur hic sim nescio, jam consumpta spe hujus sæculi.*

Quest'amarissimo dolore, vi rinovino pietosissimo Gesù per la parte loro quelli, li quali nelle colpe loro disperano della vostra bontà, e si danno per perduti nelle proprie miserie. Non è già da tenersi una presontuosa speranza nella carità di Christo Gesù, la quale ci acquieti, & adormenti nelle offese di lui medesimo, poiche è troppa empietà proseguire ad offenderlo, perche egli è buono, ma meno habbiamo a lasciar di sperare, come s'egli non fosse buono, poiche il detraere alla di lui bontà per esser noi stati mali, è il maggiore di tutti li mali.

Siete voi mio Gesù fatto in salute a me, non già sano, non già ben stante, e robusto, ma a me infermo, languente, paralitico, & incurabile, e però anco tale in voi spero. (a) Siete voi fatto in salute a noi, non perche siate voi di nuovo fatto ciò, che per avanti non eravate, ma perche noi credendo in voi siamo fatti ciò, che non eravamo; Ciò che non eravate a noi avversi da voi, subito cominciate ad essere salute a noi, convertendo noi in voi. *Ipse non sibi, sed illis quod aversis à se non erat, salus cœpit esse conversis*; conclude S. Agostino; Io con-

(a) *S. Aug. in Psalm.* 117.

fefferò contro me ftefſo l'ingiuftitia mia al Sì-gnore; Una volta Giuda vendè Chrifto Gesù, ed io tante, e tante volte, quante da me fteſſo alienai per alcun bene apparente il mio vero bene Gesù; Guſtai, e viddi, che non era buona queſta mia negotiatione, e pure miſero di me non finiſco di farla; Ma il diſperare è il magior peccato, è l'eſtremo male, & il ſperare è il rimedio pretioſo, quale preſcrive, e prepara la ſovrana bontà. Ah io dunque ſpero, e ſperando con tutti gl'affetti miei ritorno a Gesù, mi converto in Gesù, mi ripiglio Gesù, così ſarà fatto a me in ſalute Gesù, e mi ſi faranno le cadute paſſate ſtimolo al cuore, cautela al piede, humiliatione allo ſpirito, ſentimento alla divotione, fomite all'interiore, compuntione, & incentivo al ſoſpirare, & all'aſpirare del contrito, e ſollecito amor divino, così li veri penitenti tanto più ſi accendono a ricercare la pietà di Dio, quanto più per la propria iniquità ſi confondono: (a) *Eo magis igneſcunt ad deſiderium requirendæ pietatis Dei, quo magis erubeſcunt memoriam iniquitatis ſuæ.*



MO-

(a) *S. Gregor. moral.* 18. *cap.* 15.

MOTIVO II.

Degl'ulteriori sommi aggravii, oltraggi, e patimenti di Christo Gesù sino all'esser sententiato alla morte da Pilato.

PUNTO I.

Pilato rimira Christo Gesù come un impiccio della sua presidenza, vuole disfarsene con mandarlo ad Herode, questo gle lo rimanda per pazzo, e così soffre il patientissimo Redentore un ingiuria direttamente, & infinitamente contraria a se stesso, che è l'istessa increata, & infinita Sapienza.

LI Ministri tutti del gran Consiglio Giudaico, li quali sono stati giudici perversi contro Gesù, hora già sono accusatori iniqui, testimonii falsi, attori infuriati, parte maligna contro il medesimo presso il supremo Presidente Pilato; li Popolari sedotti, ed istigati ad alta voce gridano, e pretendono impatienti, che si dia morte a Christo Gesù; Pilato non tenendo animo ne per resistere alla furiosa richiesta de' Giudei, ne per condannare l'innocente Gesù, lo tiene per un grand'imbarazzo, e per

un mal impiccio del ſuo miniſtero, e penſa disfarſene con mandarlo ad Herode, e rimetterlo al di lui giuditio con il preteſto, ch'eſſendo Gesù Gallileo di natione, ſi appartenga alla di lui giuriſdittione; così il ſoſpirato dalli Profeti, il deſiderato da tutte le genti, il Salvator del Mondo, ſi tiene in conto d'impiccio nel Mondo, e ſi ha per ſavio ripiego il diſtrigarſene, e non haver che fare con eſſo lui.

Guſtò Herode dell'attentione di Pilato, penſando di ſodisfare alla ſua curioſità con vedere il Redentore far miracoli, e moſtrarſi in tutto prodigioſo; ma non vedendo niente di queſto, e non ſapendo, che ſi haveva a riconciliare l'huomo reo con Dio offeſo mediante l'humili ſofferenze del ſuo Figlio humanato, ſtimò, che foſſe pazzia di mente il voler eſſer riconoſciuto per Re d'Iſraele, & il reſtarſene in total ſilentio, mentre era trattato da reo di leſa Maeſtà, e per conſeguenza di morte.

Così come pazzo lo fece Herode veſtire d'una veſte candida, la quale era l'habito proprio delle perſone principali, & annoverate alli Supremi Magiſtrati, come ſecondando la di lui dementata ambitione, e facendolo oggetto di riſa, e di queſta maniera lo rimandò a Pilato.

Giuſtamente fù veſtito di candida veſte il Redentore, così n'haveſſe inteſa la giuſta ragione Herode, poiche queſta ben indicava la

di

di lui immacolata passione, in quanto che Agnello immacolato, pigliava in se stesso li peccati del Mondo. (a) *Alba induitur, immaculatæ tribuens indicie passionis, quod Agnus Dei sine macula peccata mundi susciperet.*

Ma a niente di questo si pensa, bensì pretende Herode, e tutta la Corte, che la veste candida, quanto più per se stessa è segno di alta, e savia dignità, tanto più dichiari la disprezzabile, e ridicola stoltezza di Christo Gesù.

Non poteva già darsi ingiuria, ed offesa più direttamente contraria al Figlio di Dio per nostro amore humanato; Egl'è il Verbo eterno del Padre, egl'è la notitia, e l'espressione stessa di tutto l'infinito, che di se medesimo, e di tutte le cose possibili intende il medemo Padre, ond'egli procede in ragione d'intelligenza infinita dal Padre, il di cui essere è esser l'intelligenza stessa, & è la Sapienza stessa di Dio Padre, dal quale come da infinitamente sapiente egli deriva.

Di sua inaccessibile sapienza furono pure le iscrutabili disposizioni d'assumere egli stesso il Verbo increato la nostra carne inferma, li nostri languori, le nostre iniquità, per pagarne egli il debito, e la pena.

In quanto huomo hebbe egli pure in se stesso tutta la pienezza della sapienza, acciò da essa

(a) *S. Ambros. in cap 22. Luc.*

essa prendessimo noi tutti quello, che è vero sapere.

Per questo Verbo, & in questa sapienza, eccelse sono l'opere di Dio; (a) *Quam magnificata sunt opera tua Domine, omnia in sapientia fecisti.* Tutte sì le cose voi mio Dio in questa Sapienza creaste, e ricreaste, faceste, e rifaceste con la creatione, e con la redentione. (b) *Omnia quæ in Sapientia fecisti, in sapientia redemisti*, in conformità di che diceva l'Apostolo; (c) noi predichiamo Christo virtù di Dio, e Sapienza di Dio, & il Profeta Davide hebbe per una cosa stessa predire il Verbo eterno incarnato, e parlare di sua bocca la sapienza stessa, e la prudenza nel suo cuore profondamente meditata; (d) *Os meum loquetur sapientiam, & meditatio cordis mei prudentiam.*

Ma sia pure Christo Gesù la sapienza stessa di Dio, sia pure l'istessa prudenza oggetto eccelso d'eccedente meditatione del nostro cuore, (e) niente meno deve esser deluso come pazzo, deve esser fatto lo scherno della pazzia, il ludibrio della stoltezza, egli fù mandato da Pilato ad Herode per un impiccio del Mondo, hora da Herode si rimanda a Pilato per un mentecatto.

Ah mio patientissimo Christo Gesù a tutti li

(a) *Psalm.* 103. (b) *Incogn. hic vers.* 1778.
(c) 1. *Corinth.* 1. (d) *Psalm* 48.
(e) *Ita Magister in Glossa.*

ti li paſſi di voſtra eſtrema paſſione foſte voi eſinanito,ed in certo modo annientato,mà qui lo ſiete direttamente, e con tutta la particolarità, poiche eſſendo l'eſpreſſo concetto del voſtro eſſere l'iſteſſa intelligenza, e ſapienza divina, ſiete preſo in concetto di pazzo, e di ſtolto, e come tale trattato.

Siamo noi fatti alla ſomiglianza, all'imagine di Dio, qual imagine ſiete voi mio Divino Redentore, ſicome ſiete voi l'intelligenza, e la ſapienza divina, così il noſtro eſſere partecipato, è eſſere intellettuali, e ragionevoli, perciò non ci accade detrimento ne più oppoſto al noſtro eſſere, ne più ripugnante alla noſtra inclinatione, & al noſtro ſenſo; Grave coſa è, che ſiano oppoſti, e ſprezzati li noſtri pareri,che ſiano preſi per ſcioccherie li noſtri conſegli, che ſiamo fatti paſſare per incapaci, per imprudenti, per ſtolti; ma qual conſolatione è degl'amici fedeli di Chriſto Gesù per noſtro amore riputato pazzo, il conſiderarſi con queſto fatti in modo tanto più ſovreminente conformi all'imagine del Figlio di Dio, il quale è la ſapienza ſteſſa; non meno, ch'in tutte l'opre ſue eccelſe fù Chriſto Gesù virtù, e ſapienza di Dio, in tolerare d'eſſer tenuto, e ſchernito per pazzo, anzi in queſto lo fà tanto ſovrecceden-temente, che rapiſce in ecceſſo di mente, e di cuore, chi con ſguardo elevato a lume di viva fede il contempla; Deh queſta ſteſſa ſia la mia

ve-

vera ſaviezza; Deh ſopra il tutto ſia il mio ſapere d'eſſer ridotto al niente, & al concetto di non ſapere in intima ſofferenza con Chriſto Gesù; Deh ſia io pure fatto ſtolto, per eſſer ſapiente con la ſapienza del mio divino Redentore, il quale fù fatto ſtolto per eſſer la virtù, e la ſapienza di Dio in effetto per noi eternamente pretioſo.

PUNTO II.

La ſapienza propria del Verbo eterno humanato per noſtra redentione, e la ſapienza aſcoſta, la quale al noſtro infermo intendimento ſembra pazzia.

GUſtò aſſai Herode di veder Gesù, come da molto tempo haveva egli deſiderato per il molto, che di lui inteſo haveva, e non vedendole fare alcun prodigio come lui ſi penſava, gli fece molte interrogationi, ſtudiandoſi pure in queſto modo di metter in chiaro, che huomo foſſe, e quali foſſero le di lui qualità, e prerogative, ma lui niente gli riſpondeva. (a) *At ipſe nihil illi reſpondebat*. Quanto più taceva il mitiſſimo Gesù, tanto più alzavano le loro voci li Prencipi de' Sacerdoti, & i Scribi, quali non ſi ſtancavano di ſeguirlo a qualunque tribunale per ſollecitargli la morte, coſtante-

(a) *Luc.* 23.

temente accusandolo, e volendo che fosse conosciuto, e trattato per reo capitale; *Stabant autem Principes Sacerdotum, & Scribe constanter accusantes eum*. Oh mio Gesù, se così infaticabili, e costanti gl'amici vostri in sostenere la vostra causa, & il vostro servitio, quanto sono li vostri contrarii per gettarlo a perdere, come dareste voi per ben corrispotte le sofferenze vostre per nostro amore.

In somma Herode vedendolo senza parole, ne per sodisfare alli suoi quesiti, ne per discolparsi dalle gravissime accuse, l'hebbe per pazzo, e stimò la di lui causa più di trastullo, e di facetia, che di seria cognitione, e così lo dispreggiò, & in habito di dispreggio lo rimise a Pilato.

Non mi meraviglio mio patientissimo Gesù, che la vostra sapienza sia presa per pazzia dal Mondo; troppo differente è la vostra sapienza da quella del mondo. Quella del mondo stà tutta nella superficie, la vostra nel più profondo; quella del mondo è tutta apparenza, la vostra è tutta realtà, e sostanza; quella del mondo è tutta intenta a commendare se stessa, la vostra ad altro non aspira, ch'ad esser commendata da Dio; quella del mondo ambisce di risplendere in tempo, la vostra è destinata a rilucere nelle perpetue eternità; quella del mondo ha per istinto di mettersi in palese, la vostra di starsene ascosta.

In

In Christo Gesù sono tutti li tesori della sapienza, e della scienza, ma vi sono ascosti, dice S. Paolo. (a) *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi.* Ah mio Christo Gesù, ben dice il vostro Apostolo, che in voi sono tutti li tesori, e non dice ch'in voi sono tutti li lumi, li splendori, le glorie della sapienza, e della scienza, perche in voi per far l'opra di nostra Redentione, fù la sapienza, e la scienza, non risplendente, ma pretiosa, non di gran veduta, mà d'infinito valore, non di comparsa, ma di prezzo per ricomprare a noi l'eterna vita, e tale fù in voi la sapienza, e la scienza con tutti li suoi tesori, perche fù in voi senza apparenza, e ricoperta di quelli veli, li quali al senso humano non fanno vista, se non di pazzie. *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi.* Veramente la sapienza, e la scienza vostra del Regno del Cielo è simile al tesoro nascosto nel campo della vostra humile, abjetta, e dispreggiata humanità. Oh s'io lo divisassi, e riconoscessi per unicamente apprezzabile, qual'egli è, come andarei con tutti gl'affetti miei lungi da me stesso, e darei tutte le mie humane proprietà, per far acquisto di questo campo.

Ah Dio, la stoltezza del mio Redentore Christo Gesù, è la somma della sapienza Divina; (b) *Quod stultum est Dei, sapientiùs est homini-*

(a) *Coloss.* 2. (b) 1. *Corinth.* 1.

minibus. Ciò ch'è pazzia di Dio humanato, ciò ch'attribuito gli viene per pazzia, è il più, è l'eccedenza della ſapienza agl'huomini, poiche queſta tale ſtoltezza è l'arte ammirabile della Redentione degl'huomini, e l'inventione ineſcogitabile di correggere le loro falſe ſtime, e di farli ravedere de' loro errori è la cura ſapientiſſima delli loro deliri, è l'inſegnanza delle maſſime d'eterna verità, è il mezzo per riunirli a Dio, dal quale s'allontanarono per volere indebitamente aſſomigliarſi a Dio; *Quod ſtultum eſt Dei, ſapientiùs eſt hominibus*.

Non è egli forſi il vero, ch'il Verbo eterno humanato per queſta ſua ſapientiſſima ſtoltezza è fatto a noi ſapienza da Dio, giuſtitia, ſantificatione, e redentione. (a) *Factus eſt nobis ſapientia à Deo, juſtitia, ſanctificatio, & redemptio*.

E che più vi vuole per intenderſi il ſommo della ſapienza, che dire la ſtoltezza di Dio? In Dio non vi ſono tenebre di ſorte alcuna, e pure nelle tenebre diceſi haver poſto Iddio il ſuo naſcondiglio, perche habita nella luce inaccesſibile, la quale all'occhio debole del noſtro intendimento, rieſce una tenebroſa caligine, non altrimenti è ſtoltezza di Dio il tolerare d'eſſer poſto in conto di pazzo dagl' huomini, ſe non perche è una ſapienza, ch'eccede ogni ſapere, & intendere.

Ah

(a) 1. *Corin*. 1.

Ah io non voglio già altro, che intendere, che sia pazzia di Dio, per intendere, che essa sia la mia unica vera sapienza; Ciò ch'è stoltezza di Dio, eccede ogni concetto della mia mente, mi fà riprovare tutta la sapienza di questo mondo, mi fà apprendere per unica vera saviezza l'insanie, & i deliri d'amor divino.

Non più, non più per mia elettione sarò io studioso di quelli impieghi, e di quelle operationi, le quali ostentano il sapere, fanno spiccare il talento, tengono mostra di virtù, conciliano la benevolenza, riportano gl'honori, e gl'applausi degl'huomini; Non più mi sodisfaccio delle sole abjettioni, le quali mi danno a credere per humile, e non per vile; *Quod stultum est Dei*. Quello ch'è pazzia del mio Dio, del mio Divino Maestro Christo Gesù, io voglio, io m'eleggo d'esser l'abietto nella casa di Dio, di pratticare le virtù, ch'importano la totale annegatione di me stesso, di tolerare d'esser avilito, e disprezzato, di restarmene nascosto, & all'oscuro, di passare li biasmi, e le dettrattioni, l'imposture in silentio, d'esser tenuto in conto d'insensato, e di stolto, poiche questa a me è la maggiore, & unica vera sapienza. *Quod stultum est Dei sapientiùs est hominibus*.

PUN-

PUNTO III.

Christo Gesù Verbo increato, e sapienza eterna del Padre Iddio in altissimo mirabile senso poteva passarsi per pazzo a cagione dell' ineffabile eccesso d'amor divino, e così ogni eccesso d'amore è da noi a lui dovuto.

COsì come ben saria stata a Christo Gesù la veste candida, se per il vero titolo d'Herode d'essa l'havesse fatto vestire, così non vi saria stato errore in riputarlo pazzo, s'egli stesso si fosse vestito d'una divinissima pazzia, ch' era derivata dall' eccedenza del suo infinito amore.

Fa uscire di se stesso il divino amore, scrive il contemplativo Areopagita. (a) *Extasim facit divinus amor*, cava gl'amatori dallo stato loro, e non li lascia padroni di se stessi; *Amatores suo statu dimovet, & sui juris esse non sinit*; Anco questo ardiremo di dire, che pure l'Autore stesso di tutte le cose per la grandezza di sua amante bontà stia fuori di se stesso. *Audebimus, & id loqui, quod ipse quoque Auctor omnium pro amatoriæ bonitatis magnitudine extra se sit.*

Ah mio amantissimo Iddio, e Redentore

(a) *De Divin. nom. cap. 4.*

Chriſto Gesù, io mi perdo di mente contemplandovi alla preſenza del Rè Herode da lui tenuto, e da tutta quella gran corte acclamato, e trattato per pazzo, e vi comprendo veramente tale per eccesso del vostro amor divino.

Siete pur voi quello, che per noi esinaniste voi stesso, che prendeste forma di servo, che vi faceste in simiglianza di tutti gl'huomini per esser il reo di tutte le loro colpe, vi trovo io pur quivi in habito d'huomo, e d'huomo stolto, pazzo, disprezzato, deriso per rimediare li nostri delirii, per ridurre a noi a sanamente.

Siete pur voi quello, ch'amò me indegno del vostro amore, e per me degno di tutte le pene deste tra le funi, e le catene a questi perversi tribunali voi stesso, che siete degno d'immensa gloria, per esser lo scherno, il ludibrio, l'opprobrio degl'huomini. (a) *Qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*; Ah io non saprei giamai imaginarmi dementia d'amor divino maggiore di questa. *Audebimus & id loqui, quod ipse Auctor omnium pro amatoriæ bonitatis magnitudine extra se sit.*

Ah come a tal consideratione non usciamo noi di noi stessi? non diamo nelli eccessi, ne delirii, nelle pazzie, che sono la sovreccelsa sapienza del divino amore?

Così il Beato Giacobone imparò a farsi di gran

(a) *Ad Galat.* 3.

gran perſonaggio nobile, (a) e letterato gran pazzo al mondo, & interrogato da Chriſto in una familiare, ed amichevole apparitione, per qual cagione egli amaſſe tanto queſta tale pazzia? egli riſpoſe con la conſueta ſua gratia; Perche aſſai più ſtolto di me foſti tu Signore. *Quia ſtultior me fuiſti Domine*. Compreſe la compunta Santa Catarina da Siena queſta ſapientiſſima pazzia del Verbo eterno Redentor noſtro, e però con la confidenza propria dell'eſuberante amor divino gli diceva dall'intimo, e nell'intimo di ſe ſteſſa. (b) Io confeſſo, e non io; Io, e non io, poiche io aſſorta dalla meraviglia, io uſcita di me ſteſſa confeſſo, che tù Signore m'amaſti prima ch'io foſſi, e che ami tu l'huomo di tal maniera, ch'in alcun modo ti raſſomigli a quello, che per amor eceſſivo s'impazziſce; *Ego fateor, & non ego, quia tu dilexiſti me, priuſquam eßem, & quod amas hominem, ita quod aſſimilaris quodammodo illi, qui ex amore nimio infatuatur*.

Deh mio diviniſſimo Redentore, a tanto arrivò la voſtra caritativa fatuità, e ſtoltezza, che daſte voi ſteſſo, che ſiete il tutto, ſenza riſerva, ſenza riguardo, ſenza limitatione, ſenza eccettione per me, che ſono il nulla, e che in tanto ſono, in quanto da voi, & in voi ſono, & io andarò irreſoluto, & inefficace, & io an-

 darò

(a) *Ex Cornel. à Lap. in epiſt* 1. *ad Cor. c.* 1. *verſ.* 25.
(b) *Dialog. cap*: 167. *pag.* 290.

darò circoſpetto, e riſervato in dar me per voi.

Ah come imitò l'amoroſa fatuità di Chriſto Gesù la noſtra Serafica Madre Santa Tereſa, e come bramò, ch'eſſa foſſe imitata; Rimemora lei il caſo del glorioſo Veſcovo S. Paolino, il quale a fine di dar ſe ſteſſo per Chriſto, ſi diede in prezzo della libertà del figlio della deſolata Vedova fatto ſchiavo trà li Barbari. (*a*) Riferiſce altro ſimile avvenimento di un Religioſo ſuo confidente in ſpirito, e verità, il quale con il conſiglio di lei medeſima ottenuta a forza di lagrime la licenza da' ſuoi ſuperiori ſe ne andò in Algieri con il medeſimo intento,
„ e poſcia ſoggiunge la Santa. Ma quante
„ perſone diſcrete vi furono, che gli dicevano
„ che era ſuo capriccio, e ſpropoſito? A noi
„ che non arriviamo ad amare tanto noſtro Si-
„ gnore così pare; E che maggior ſpropoſito
„ di queſto, che ci ſi habbia à finire il ſonno di
„ queſta vita con tanta prudenza humana?

Ah avventurata Santa Paola Romana, di cui ſcrive S. Girolamo, che eſſendo preſi li di lei fervori di ſpirito per eccesſi, e per pazzie di mente, e venendole ſuggerito, che era di meſtieri curare, e ricreare il cervello, eſſa di-
„ ceva. (*b*) Teatro, ò ſpettacolo ſiamo noi fat-
„ ti a Dio, agl'Angeli, & agl'huomini; Noi
„ ſiamo ſtolti per Chriſto, ma la ſtoltezza di
Dio

(a) *Concetti d'amor divino cap.3.*
(b) *In ejus Epitaphio.*

„ Dio è il ſommo ſapere agl'huomini, e così il
„ Salvatore medeſimo dice al Padre. Tu ſai
„ l'inſipienza mia, & appreſſo come prodigio
„ ſono fatto a molti, e tu mi foſti ajuto; come
„ giumento, che non hà intelletto ſono io fat-
„ to preſſo di te, & io ſempre ſono con te. *Ut*
„ *jumentum factus ſum apud te, & ego ſemper te-*
„ *cum.*

PUNTO IV.

Della saviiſſima ſtoltezza, quale a ſimiglianza di quella del noſtro divino eſemplare Chriſto Gesù dobbiamo ſempre ſtudiar d'acquiſtare.

LE maſſime Vangeliche, quali il noſtro Divino Maeſtro predicò, e pratticò particolarmente nella ſua Santiſſima Paſſione, come contrarie a quella del Mondo, furono preſe per pazzie, e così lo paſsò Herode, e la Corte, e lo paſſarono gl'huomini mondani, e carnali, almeno in quanto al loro pratico giuditio per ſtolto; Sì che la prima parte di queſta ſapientiſſima ſtoltezza, ſtà in obliare tutti li dettami del Mondo, della carne, della noſtra humanità, del noſtro amor proprio, ed imprimerci unicamente di quelli di Chriſto Gesù per noſtro amore in tutto volontariamente eſinanito. Non ſarà giamai altrimenti, ſe non tutto ciò

ch'è ſapienza del Mondo ſarà ſtoltezza preſſo Dio, e ciò ch'è ſapienza di Dio, ſarà ſtoltezza preſſo il mondo. Niuno inganni ſe ſteſſo, dice S.Paolo,s'alcuno pare,che ſia trà di voi ſavio in queſto ſecolo, ſi facci ſtolto per eſſer ſavio. (a) *Nemo ſe ſeducat, ſi quis videtur inter vos ſapiens eſſe in hoc ſæculo, ſtultus fiat, ut ſit ſapiens*; la ſapienza di queſto mondo è ſtoltezza preſſo Dio. *Sapientia hujus mundi ſtultitia eſt apud Deum*; Puol parer ſavio alcuno poſto nelli dettami del ſecolo, e dell'humana prudenza carnale, ma non già eſſerlo ſe non li perde, e non ſi fà ſtolto. *Si quis videtur inter vos ſapiens eſſe in hoc ſæculo, ſtultus fiat, ut ſit ſapiens*; O facendoſi ſtolto, ſi che ſarà veramente ſavio.

Tenendoſi Herode nel ſuo coſpetto Gesù fervidamente accuſato per reo di morte, introduce con eſſo lui artificioſi, diſcorſi per moverlo ad oprare meraviglie con molte induſtrioſe interrogationi gli da campo di manifeſtare il ſuo talento, il ſuo ſapere, la ſua innocenza. (b) *At ipſe nihil illi reſpondebat*; lo reputa un ſtolto, lo ſprezza, lo fà veſtire d'una veſte, ch'è la diviſa di pazza ambitione, & egli non ſi oppone, non riclama, ma tace. Ecco la ſomma pazzia appreſſo il Mondo;Ecco la ſomma ſapienza appreſſo Dio.

Non ammette, non conferma il Salvatore le

(a) 1, *Corinth.* 3.
(b) *Lucæ* 23.

re le ſue accuſe con il tacere, ma le ſprezza col non riſpondere. (a) *Accuſationem ſuam Dominus tacendo non firmat, ſed deſpicit non reſpondendo*; Giuſta la ſapienza divina, la quale è ſtoltezza humana, migliore è la cauſa che non ſi difende, e più piena ſi prova la giuſtitia, la quale non ſi aſſeriſce con le parole, ma con la verità ſi ſoſtiene; *Melior eſt cauſa quæ non defenditur, & probatur plenior juſtitia, quæ non verbis aſtruitur, ſed veritate fulcitur*: Ben ſeppe il Salvatore, il quale è la ſapienza ſteſſa infinitamente eccedente quella del mondo, come haveva a vincere non con la commotione dell'animo, non con lo ſtrepito di parole, ma tacendo, e come haveva da ſuperare col non riſpondere. *Scivit Salvator, qui eſt ſapientia, quomodo tacendo vinceret, quomodo non reſpondendo ſuperaret*.

Ah Chriſto Gesù, io non ſaprei già paſſare, ſe non per il maggior ſtolto preſſo il mondo il voſtro fedele imitatore il Beato Giovanni della Croce, il quale fermò tutto il ſiſtema della ſua ſapienza in quelle ſue maſſime così ſtrane al ſenſo. (b) Per arrivare a quello, che non ſai, hai da andare per dove non ſai; (c) Per arrivare a quello, che non ſei, hai da andare per

 do-

(a) *S. Aug. ſerm. 18. de temp.*
(b) *Initio oper. B. Jo. a Cruce.*
(c) *Vide etiam fuſiùs & eminentiùs ad calcem libri noctis obſcuræ.*

dove non sei; Per arrivare ad esser il tutto, non voler esser alcuna cosa in tutto; Per arrivare del tutto al tutto, hai da lasciare del tutto il tutto.

Ben si vede, che per farsi stolto per Christo, fatto stolto per noi, fà di mestieri haver per pregiuditio, e per detrimento tutti li vantaggi della nostra vana, e disordinata humanità per far guadagno di Christo, ma in oltre, perche si perfettioni questa suavissima pazzia, deve questa farsi arrivare sino alla sostanza dello spirito mediante l'istinto trascendente della fede, speranza, e carità.

Oh che divina pazzia cattivare l'intelletto in ossequio di fede, credere ciò, che non s'intende, adorare ciò, ch'alla mente è inaccessibile, sopire ad occhi rivolti al mio niente ogni curioso discorso dell'intendimento, e stabilire nell'intimo del cuore le divine verità rivelate per motivo, e per misura d'ogni nostro intendimento, e volere.

Oh che divina pazzia il caminare in speranza contro speranza; Sperare a conto del nostro Redentore Christo Gesù da noi offeso la beata eternità da noi demeritata; Sperare con li di lui ristori il sommo arduo bene, che non puole in modo alcuno la nostra debolezza conseguire, e sperarlo in modo, che se ne assicuri con gaudio in tutta pace il nostro cuore, che disprezzi la terra per il Cielo, che non facci

conto

conto del visibile per l'invisibile, del presente per il futuro, e che stimi improportionate tutte quante le penalità, e le sofferenze di questo tempo alla futura gloria, la quale sarà rivelata non solo a noi, ma anco in noi, ai quali deve darsi a vedere, e ne' quali deve esser pienamente goduta.

Sopra il tutto al sommo della sapientissima pazzia trasporta la perfetta carità, quale ben con ragione chiama S. Paolo sovreminente alla scienzà. Oh se in noi si trovasse la perfetta carità, quanto con una saviissima pazzia si trovaressimo noi eccedenti alla prudenza della carne, alla saviezza mondana, & humana; Oh che savia pazzia il vivere io, non già io, perche viva Christo in me, il quale morì per me, acciò io vivessi per lui in lui; Oh che savia pazzia voler che sia Christo il mio vivere, & il mio guadagno, il morir per lui a tutte le cose, ed a me stesso; Oh che savia pazzia disamare tutto ciò, che non è Dio, ò in ordine a Dio, amare Iddio non sperimentato dolce, non gustato suave, ma puramente creduto l'istessa amabilità per essenza in se stesso, ed amarlo a costo di tutta l'annegatione, ed esinanitione di se stesso, e di tutte le pene, e morti, ed amarlo fortemente, fedelmente, costantemente, ed illimitatamente con ardenza, con vehemenza, senza modo, e sopra ogni modo.

Ah Dio a forza d'amor divino tanto voleva

va esser pazza per il Verbo humanato quella Santa anima, quanto impazzito contemplava lui per se stessa; Come rimirava lui dato per se stessa a se stessa, così pretendeva di dar se stessa per lui, ed a lui, e se ciò era impossibile quanto al perfettissimo effetto, voleva essa, che ciò fosse quanto all'ardentissima brama, ch'esprimeva, dicendo. (a) *Dilectus meus mihi, & ego illi*, e così, *pergit amplius gloriari, respondere se illi ex æquo morem gerere rependere vicem.*

Oh divino amore stoltezza, & insania di mente avventurata, ed unicamente savia. (b) *Audi sanctam insaniam sine mente, inquit Apostolus, excedimus, Deo, sive sobrii simus, nobis.*

PUNTO V.

Per gittar a perdere Christo Gesù, e per volerlo condannato, e morto sono costantissimi li Giudei, tanto che non puol trovar ripiego Pilato, che lo trova innocente per liberarlo.

E Rimandato da Herode a Pilato Gesù, e così il patientissimo Redentore và da luogo in luogo per esser in tutto tribolato, e solo se gli prolonga la morte, perche se gli moltiplichino le pene.

Pure

(a) *S. Bernard. serm. 68. in cant.*
(b) *Idem de nativ. & dignit. amoris divini cap 3.*

Pure persuaso Pilato della di lui innocenza, risolve di parlar assai, chiaro alli Prencipi de' Sacerdoti, alli Scribi, alli Antiani impervertiti, al Popolo istigato, e dice loro; M'havete posto davanti quest'huomo per un suvversore del Popolo, ed ecco havendolo io esaminato alla vostra presenza, nulla colpa hò tronato in lui tra tante delle quali l'accusate, tampoco non ve l'ha trovata Herode, poiche ad esso io lo rimisi, ed ecco nulla s'è concluso per dargli morte; dunque vi basti ch'egli non vada impunito, e così io datogli alcun grave castigo, lo rilascierò.

Oh inordinatione humana! Pilato ch'è il Giudice supremo per assolver Gesù da lui conosciuto innocente, tiene rispetto alli Giudei suoi sudditi, e questo per farlo condannare contro ogni giustitia non lo tengono a lui superiore loro. Così pusillanimi anco per il maggior bene, così animati anco per il maggior male sono gl'huomini.

Voleva Pilato per ogni conto sodisfare alli Giudei, e però non voleva liberare Gesù, se non per quanto valevano le industrie; Queste egli adoperò a tutto studio, perche se bene in lui il timore mondano superava l'amore a Christo Gesù innocente, non gli nascondeva l'intimo rigoroso debito di tenerglielo.

Presentorno a Pilato Gesù li Prencipi de' Sacerdoti come già condannato di loro autori-

tà,

tà, e del Pontefice Caifa pretendendo ſolo la permiſſione d'eſſeguire la ſentenza contro di lui, ma non s'arreſe Pilato, preſe a riconoſcer la cauſa, ad aſcoltar l'accuſe, & a giudicare la rilevanza, e le prove, ſendo a Gesù impoſti molti delitti, maſſime che ambiſſe il Regno giudaico, il che era materia geloſiſſima di Stato, e di leſa Maeſtà; Pilato non diede credito alli Prencipi de' Sacerdoti, ma più toſto all' iſteſſo Gesù, che diſſe non eſſer di queſto Mondo il ſuo Regno, ed apertamente pronuntiò di non trovar in lui cauſa alcuna di morte.

Pilato mandò ad Herode Gesù, acciò con ſua più aſſoluta autorità lo liberaſſe, & eſſendogli rimandato da Herode per ſtolto da compaſſionarſi, ò al più da deriderſi, e non per reo da condannarſi, di nuovo per giuditio concorde, e ſuo, e d'Herode, e lo dichiarò innocente.

Pilato mette Gesù a paragone di Barabba ſenza controverſia alcuna malfattore, e reo di morte, e laſcia in loro arbitrio di donare la vita all'uno, & il dare morte all'altro, ſperando pure, ch'al confronto d'un huomo peſſimo non debba loro parer tanto cattivo il buon Gesù.

In ſomma poiche nulla vale a mitigar l'odio, & il furor de' Giudei contro di Gesù, e delle di lui pene, eſſi ſonò avidi, e del di lui ſangue ſitibondi, ſi riduce Pilato a dargli un

gra-

gravissimo castigo delle colpe, che non ha commesse, per non farlo morire innocente.

Sarete pure horamai contenti ò Giudei; Sia così, che non sia Gesù l'innocenza stessa, che non habbia egli beneficato ogn'uno; Eccovelo punito d'un castigo doloroso assieme, & opprobrioso; Eccovelo con attroce pena, e con somma ignominia; Eccovelo frustato, e flagellato senza misura di legge, senza prescritto d'humanità, senza modo di pietà; Sono lacere le sue membra, sono disciolte le sue carni, sono stracciate le sue vene, per tutte le parti scorrono li rivi di sangue, e che più vi vuole per appagarsi il vostro sdegno contro il mite, il sofferente Gesù?

Ah patientissimo Gesù, con voi non v'ha da esser meno male, benche grandissimo, che basti; non v'ha da esser pena vostra, che sodisfaccia alli vostri nemici, se non è l'estrema, se non è l'ultima tra tutte le pene terribili. D'essi per espressione di vostra sofferenza stà scritto. (a) *Fiant contra Dominum semper*.

Voi hanno preso per bersaglio delle loro lingue avvelenate, a pena sentono nominarsi voi, ch'in voi subito vibrano le saette delle loro parole di morte, ne v'è timore divino, ò humano, che gli trattenga; In somma questo è il parlare empio, ed iniquo, quale hanno costituito, stabilito, fermato. (b) *Subitò sagittabunt*

(a) *Psalm.108.* (b) *Psalm.63.*

bunt eum, & non timebunt; firmaverunt sibi sermonem nequam.

Così è, ostinati i Giudei, (a) *Obfirmaverunt sermonem de Christi morte.* Cosa di meraviglia! E Christo presentato al Giudice, teme il Giudice, non temono quelli, li quali lo presentarono al Giudice; *Traditus est ille Judici, trepidat Judex, & non trepidant, qui tradiderunt Judici*; Trema la potestà, e non trema la crudeltà; *Contremiscit potestas, & non contremiscit immanitas.* Molte cose fece Pilato per raffrenarli, ma più rafermarono a se stessi il parlare iniquo, dicendo; Crocifigelo, crocifigelo, la replica, è la rafferma del parlar maligno. *Repetitio affirmatio est maligni sermonis.*

Ah infelici Giudei, ed infelici tutti quelli, li quali fanno contro l'amabilissimo Christo Gesù, e lo vogliono morto nel proprio cuore per interessi, per convenienze, per sodisfattioni temporali, e transitorie. Ciò che stabiliscono, ed ostinatamente fermano contro Christo Gesù, lo fermarono contro se stessi. (b) *Firmaverunt ergo sibi sermonem malignum, non Domino, quoniam dicunt, sanguis ejus super nos, & super filios nostros*; La morte non uccide Dio, ma Dio uccide la morte. *Deum mors non occidit, sed ipse mortem*; Essi uccise la loro propria iniquità, perche non vollero essi uccidere l'ini-

qui-

(a) *S. Aug. hic.*
(b) *Idem Aug. ibidem.*

quità. *Illos iniquitas occidit, quia noluerunt occidere iniquitatem.*

Oh miserabile costanza in voler morto Christo Gesù effetto di cuore indurato, veleno d'ogni contentezza, e pace interiore, madre della disperatione, e della condannatione eterna.

PUNTO VI.

Soffre l'innocentissimo Redentor nostro Christo Gesù d'esser posto al confronto di Barabba huomo scelerato per ogni legge, reo di morte, e d'esser a questo assolutamente posposto.

Riuscendo a Pilato pur troppo duro far cosa tanto ripugnante alla coscienza, & all'humanità stessa, come era condannare Christo Gesù, qual anco non volendo non poteva non riconoscere per l'innocenza stessa, s'appigliò al partito di liberarlo, se non per innocente, almeno per meno colpevole.

Essendo costume il concedersi alli Hebrei nella loro Pasqua per lieta rimembranza della loro liberatione dalla tirannide d'Egitto, la gratia della vita d'un condannato a morte, propose loro con gran solertia il Preside un abominevole malfattore, qual era Barabba, e l'amabilissimo Benefattore in tutto Israele, qual era Chri-

Christo Gesù, lasciando al loro arbitrio la liberatione dell'uno, ò dell'altro, e pensando ch'al paragone d'un sì colpevole havessero pure a discernere, e voler assoluto un così innocente.

Oh Dio! qual huomo era Barabba? Insigne malfattore, dice S. Matteo, ch'era costui; S. Giovanni riferisce, ch'era un gran ladro; San Marco, che era trà li seditiosi, e che nella seditione era stato micidiale, e San Luca, che a causa di seditione, e di homicidio stava incarcerato; Dell'uni, e degl'altri di questi misfatti io non dubito, che non fosse reo notorio, e publico costui, e perciò S. Gio: Grisostomo lo chiama, *famosum in protervitate, & multis homicidiis inquinatum*.

E sarà possibile, ch'al confronto di tante tenebre non si divisi tanta luce, e che al paragone di tanta nerezza non spicchi un tal candore, e che non si lasci di voler morto Gesù, almeno acciò non viva Barabba distruttore in tanti modi della vita humana? E pure così è; alli Prencipi de Sacerdoti, alli Ministri del gran Consiglio ragunati, Pilato fa la proposta, e dà l'elettione; questi persuadono alli popoli, che domandino assoluto, & aggratiato Barabba, e che a tutto sforzo insistessero per far andar a male Gesù. *Ut peterent Barabbam, Jesum verò perderent*.

In tal conformità viene alla proposta il Preside. Chi delli due volete voi, che vi si rilasci?

ſci? Non ſi tarda a riſpondere, Barabba, Barabba.

Ripiglia Pilato, ma dunque di Gesù, che communemente vien detto Chriſto, cioè il Meſſia, che ne farò? A queſto queſito, gridano concordemente tutti, benche a voci ſconcertate, e confuſe, ſi crocifigga. *Crucifigatur, crucifigatur*.

A Gesù ſi dia la morte, e ſi dia la morte di croce, tanto che anco a paragone di Barabba moja Gesù, e moja di morte infame, e così periſca lui, e con eſſo lui anco il ſuo nome.

E perche, dice S. Gio: Griſoſtomo, con tanta premura queſta ſpecie di morte gli deſiderano, e gli ſollecitano? perche queſta era ignominioſa, e temendo, che doppo non reſtaſſe la di lui memoria, queſta infame morte eleſſero di fargli dare. (*a*) *Quia ignominioſa erat; veriti ergo, ne ejus poſtea memoria ſervaretur, hanc probroſam mortem elegerunt*.

Ah per mio amore eſtremamente poſpoſto, riſiutato, avvilito, abominato Gesù, dite, dite voi al mio cuore, e penetratelo con quelle voſtre querele nell'intimo, le quali ſono l'amichevoli partecipationi delle ineſplicabili voſtre ſofferenze, alle quali vi riduſſe l'eccesſiva carità, dite sì al mio cuore, acciò amoroſamente vi compasſioni. (*b*) *Ego autem ſum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abjectio plebis*.

(a) *Hic*. (b) *Pſalm*. 21.

Così è un verme da conculcarsi, e non huomo è riputato Gesù, mentre che basta, che Barabba sia huomo benche sceleratissimo, acciò si preferisca a Gesù, anzi accioche egli viva, e per il viver di lui moja Gesù. L'opprobrio degl'huomini è Gesù, e l'abjettione stessa della plebe, posciache a paragone di Barabba meritevole delli estremi opprobrii, e che per forza di legge, e di giusto giuditio deve cacciarsi dal mondo, e dalla terra de' viventi; Egl'è senza perplessità, senza esitanza posposto, e si riempie l'aria di voci, e di grida; Non già a costui si doni la vita; non già per costui vi sia compassione, non questo vogliamo noi vivo, ma più tosto Barabba. *Non hunc, sed Barabbam*; In quanto a costui, riceviamo noi per gratia, per benefitio publico, per motivo d'allegrezza nella nostra gran Pasqua, che si uccida, che si appicchi ad un patibolo infame, che si getti fuori del mondo, non restandovene il nome, ò la memoria, se non per il vituperio; (*a*) *Opprobrium hominum, & abjectio plebis, quando plebs Barabbam elegit, & ipsum Christum abjecit*.

Tutto ciò ci dice, c'espone di se stesso il nostro Redentore, e Maestro divino Christo Gesù, acciò la superbia dell'huomo imiti l'humile Iddio. (*b*) *Hoc Christus ideò narrat, ut vel sic superbia hominis Deum humilem imitetur*.

Oh

(a) *Incogn. vers.296.* (b) *Magist. in Gloss. hic.*

Oh chi giamai ſi dolerà, ò haverà alcuno ſentimento per non eſſer fatto conto di ſe, per vederſi poſpoſto al meno meritevole, ed anco al meritevole più toſto di caſtigo, che di premio ne' gradi, nelle dignità, negl'honori, negl'aggrandimenti, negl'applauſi? Eccoci Chriſto Gesù il Santo de' Santi poſpoſto a Barabba iniquo, ed in oltre acclamato alla morte, al patibolo, alla perpetuità del vituperio, e dell' infamia; Eccoci Chriſto Gesù non ſolo ripieno d'opprobrii, ma fatto l'opprobrio ſteſſo di tutti gl'huomini, mentre che a lui vien preferito un huomo, che ſenza dubio è reo del ſommo opprobrio della morte ignominioſa in un patibolo; Eccoci Chriſto Gesù fatto l'iſteſſa abjettione della plebe, poiche al di lui confronto s'hà da conſervare vivente nel genere humano Barabba ladro, ſeditioſo, micidiale, & egli s'hà a forza d'opprobrioſo patibolo da levare, da buttar tanto lungi, che più non ſi veda. *Hoc Chriſtus ideò narrat, ut vel ſic ſuperbia hominis Deum humilem imitetur*.

Ah mio abjettiſſimo Gesù, s'io non foſſi già meritevole di tutti gl'opprobrii, s'io non meritaſſi ogni abjettione, s'io foſſi degno d'eſſer preferito a gl'altri, e mi vedeſſi diſpreggiato, e poſpoſto non ſolo alli meno degni, ma anco all'indegni, qual conſolatione ſaria la mia il pormi davanti a voi, e l'aſcoltare dirmiſi da voi poſpoſto a Barabba nella condanna a morte

tanto ignominiosa; Di te non vien fatto conto, & io per te sono riputato un verme schifezza della terra, e non huomo. Tu toleri alcun opprobrio, & io per te sono l'opprobrio stesso degl'huomini. Tu sei rigettato, ò tenuto adietro dalli gradi, dalli honori, & io per te sono l'istessa abjettione della plebe, & al confronto di un Barabba sono gettato ad un patibolo infame; Ah voi fedeli amici di Christo Gesù ben il sapete, quanto grande sia il vostro contento nelli vostri dispreggi il trovarvi in alcuna cosa simili a Christo Gesù posposto in tal guisa a Barabba, & in udire dalla sua bocca divina suggerite al segreto vostro interiore queste parole. *Ego autem sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abjectio plebis.*

PUNTO VII.

Niente di male ha fatto Christo Gesù per haversi a posporre a Barabba, e per dargli la morte, ne giamai vi sarà alcuna giusta causa per far questo ne' cuori humani.

PArve pur strana cosa a Pilato stesso, che li Giudei al paragone di Barabba non preferissero l'innocentissimo Christo Gesù nella gratia della vita, e che più che mai lo volessero, e con strida furiose l'adimandassero morto, e

morto

morto nel patibolo di Croce, e però compassionandosi di Christo Gesù disse loro, ma che male ha egli fatto? (a) *Quid enim mali fecit?* Io non trovo in lui causa alcuna per potergli dar la morte. (b) *Nullam causam mortis invenio in eo.*

Ma le industrie di Pilato per liberar Gesù sono incentivi all'odio de' Giudei per farlo condannare; Che Gesù non habbia fatto cosa alcuna di male, non è ciò ch'essi ricercano; Che non si trovi in Gesù causa alcuna per farlo morire è quello, che non possono essi udire, ne soffrire, perche ciò che vogliono, ed unicamente ricercano in tutti li modi, è, che Gesù moja, e moja in una Croce, e però la risposta che si dà a questo giusto, e dovuto quesito di Pilato è l'alzare più che mai le voci strepitose, li clamori arabiati, dicendo sia conficcato in Croce, si crocifigga. (c) *At illi magis clamabant, dicentes, Crucifigatur.*

Al sentir parlare d'innocenza in Gesù è un disacerbarsi l'ingiustitia de' Giudei, è un più accendersi con il rimprovero la loro ansia di ridurlo per reo al patibolo, è un farlo più rabiosamente gridare *Crucifigatur*; (d) *Non deponentes, sed augentes iram, animositatem, blasphemiam.*

Ah perversi Giudei, e qual male ha fatto

 Gesù?

(a) *Matth.* 26. (b) *Lucæ* 23.
(c) *Matth. ibid.* (d) *Origen. hic.*

Gesù? *Quid enim mali fecit?* Ah patientissimo Gesù, come ben dite dentro voi stesso; Aspettai dal mio Popolo eletto, che facesse giusto giuditio, ed ecco l'iniquità stessa; Aspettai che facesse la giustitia riconoscendo la mia innocenza, ed ecco sollevato il clamore di morte indegna contro di me. (a) *Expectavi, ut faceret judicium, & ecce iniquitas, & justitiam, & ecce clamor.* Questa istessa amara, ed efficacemente compassionevole doglianza contro la nostra ingiustitia, che gli facciamo, fa egli sempre, che nel nostro cuore lo posponiamo alle cose create, & a voci di passioni sollevate gl'acclamiamo la morte, e peccando lo crocifiggiamo.

Ah huomo, ah huomo. *Quid enim mali fecit*, il tuo amantissimo Redentore Gesù, perche tu non habbi ad amarlo con tutti gl'affetti tuoi, perche tu non habbi a farne conto, perche tu l'habbi ad offendere, perche tu gl'habbi a dar morte nel tuo cuore? Allorche preferendolo tu a tutte le cose, lo volesti veramente per Dio del tuo cuore, non lo sperimentasti tu amico fedele nell'interiore conversatione? Non fù egli sapienza eterna alla tua mente, amor divino al tuo cuore, serenità alla tua coscienza, speranza alle tue brame, ristoro alle tue fatiche, conforto alle tue debolezze, consolatione alli tuoi travagli, allegrezza a tuoi merori, pace a tuoi combattimenti? Hor dunque

(a) *Isaiæ* 5. 7.

que perche disprezzarlo perche escluderlo dal tuo cuore, perche offenderlo, perche peccare contro di lui, perche dargli in te stesso la morte? *Quid enim mali fecit?*

Così il Padre S. Agostino parla in persona, di Christo stesso all'huomo. (a) Io feci te, „ ò huomo con le mie proprie mani dal fango „ della terra; Io nelle tue membra di terra „ infusi lo spirito, io mi degnai di conferirti „ la mia propria imagine, e tu disprezzando „ li prescritti di vita eterna, volesti più tosto „ seguire l'ingannatore, che il Creatore Iddio. „ Allorche cacciato tu dal Paradiso stavi legato con li vincoli di morte a cagione del peccato, io assunsi la carne, giacqui esposto in „ un presepio involto ne' panni, tolerai le „ palmate, ed i sputi de' derisori; battuto con „ flagelli, coronato di spine, confitto in una „ croce spirai; Ecco l'impronte de' chiodi con „ li quali conficcato stetti pendente; Ecco il „ costato scavato con le ferite; Per qual ragione ciò, ch'io per te sopportai, gittasti tu a „ perdere? Per qual ragione tu ingrato ricusasti le beneficenze della tua redentione? „ *Cur quod pro te protuli perdidisti? Cur ingratæ redemptionis tuæ munera renuisti?* Per „ qual ragione imbrattasti tu con gl'affetti vili, e sordidi l'habitacolo, che dentro di te „ havevo consacrato a me stesso? *Cur habi-*

(a) *Serm. 67. de tempore.*

„ *taculum, quod mihi in te ſacraveram luxuriæ* „ *ſordibus polluiſti?* Per qual ragione con la „ più tormentoſa croce de' tuoi peccati, che „ non fù quella nella quale già ſtetti penden- „ te, mi conficcaſti? *Cur me graviori crimi-* „ *num tuorum cruce, quam illa in quo quondam* „ *pependeram, affixiſti?* Senza dubio aſſai più „ penoſa è a me la croce de' tuoi peccati, nella „ quale non volendo io ſtò pendente, che „ quella, nella quale commiſerando a te per „ uccidere la morte tua aſcendei io a morire. „ *Gravior enim apud me eſt peccatorum tuorum* „ *Crux, in qua invitus pendeo, quam illa, in* „ *quam tui miſertus, mortem tuam occiſurus* „ *aſcendi.*

Oh Dio, ſe per migliaja d'anni, anzi ſe in tutta l'eternità noi eſaminaſſimo Chriſto Gesù penſando a tutto ciò, ch'egl'è, ch'ha fatto, fà, e farà, non trovaremo giamai in lui alcuna ragionevole cauſa di dargli morte in noi ſteſſi peccando, e pure fù detto per una gran verità. (a) *Neminem peccare ſine cauſa*; Ah miſeri noi, nell'iſteſſo tempo, che conoſciamo, e confeſſiamo, che niente di male ha fatto Chriſto Gesù, e che non troviamo in lui cauſa di morte, a guiſa di Pilato doppo breve contraſto lo diamo alla morte; Il vano timore de' mali tranſitorii, l'amore inordinato alli beni imaginarii ci traſporta a far ciò, che cono-

ſciamo

(a) *Idem S. Aug. confeſſ. lib.2.cap.5.*

sciamo di non dover fare. Ci rapiscono l'apparenze de' piaceri, de' diletti, e di tutte le cose godibili, e pure per conseguire tutte queste cose non è da uscirsi fuori di voi Signore, ne da deviarsi dalla vostra legge. *Et tamen in cuncta hæc adipiscenda non est erigendum abs te Domine, neque deviandum à lege tua*, essendo questi beni esterni, ed insufficienti ad appagare l'intimo di noi stessi, per essi si lasciano li migliori, li sommi, quali sono tu Signore Iddio nostro, e la tua verità, e la tua legge; *Cum externa bona sint, meliora, & summa deseruntur, tu Domine Deus noster, & veritas tua, & lex tua.*

PUNTO VIII.

Prende Pilato per atto d'humanità il far flagellare, e frustare il divin Redentore Christo Gesù a discretione delli arrabiati Giudei, con esser questo castigo sommamente penoso, e vituperoso.

NOn vale industria per esimere Christo Gesù dalle pene contro il cieco odio de Giudei, che lo vogliono reo di morte, ne basta la conosciuta innocenza di lui, perche il Giudice contradica loro con la sua autorità indebolita, con il suo mondano timore. Quello che vorreb-

rebbe Pilato, saria d'assolver Christo, che riconosce innocente, quello che efficacemente vuole è di non mal sodisfare alli Prencipi de' Sacerdoti, alli Scribi, alli Seniori del Popolo, quali egli teme, e così dalle sue varie, e discordanti affettioni agitato delibera in parte punire Gesù innocente, in parte condescendere all' inique voglie delli di lui persecutori, ed in tutto commette ingiustitia; oh in quanti sconvolgimenti si trova, & a quante colpe è trasportato un animo, che vorrebbe metter assieme il Mondo, e Dio, le proprie convenienze humane, & i dritti della legge divina, e che non è sopra tutto, e per ogni conto, & in ogni modo, & a tutto costo determinato per l'innocente Christo Gesù il quale niente hà fatto di male, & in cui non si trova causa d'offenderlo, e di dargli morte nel nostro cuore, benche tanto contro di lui si cospiri.

In somma nella sua miserabile dispositione si contenta Pilato di fare il meno male contro Gesù, che merita ogni bene, e stima atto d'humanità il dargli il gran castigo di farlo frustare, per non dargli l'estremo di farlo morire.

Oh patientissimo Gesù, a pena con un huomo scelerato sarebbe pietà il dargli in vece della morte una pena tanto dolorosa, & ignominiosa, che lo lasciaria vituperato in tutta la sua vita, e questo cambio si fà anco nell'incer-

tez-

tezza di risparmiarvi la vita, con voi, che siete il Santo de' Santi.

Quest'è l'humanità, che con Gesù doppo sofferti tanti aggravii, e tanti oltraggi gl'usa Pilato nell'evidenza della di lui innocenza; far prova se lo puole non condannar alla morte, con condannarlo alli flagelli, con darlo ad esser frustato alli di lui nemici implacabili, senza limitar il rigore, senza prescrivere il modo, senza determinare la quantità delle battiture, senza divieto degl'eccessi, si che alla dura colonna alla quale fù legato per la crudele flagellatione, il Redentore ben a carni stracciate, a vene squarciate, si saria ultimata la di lui vita, se alla morte di Croce, alla quale egl'era per nostro amore destinato, non l'havesse riserbato la providenza, & il poter divino.

Oh spettacolo, oh prodigio da intenerire ogni cuore; Ecco quello, ch'era figlio, è fatto come servo, come schiavo. (a) *Filius erat, & factus est tamquam servus*. Non solamente egli prese forma di servo per soggiacere al dominio altrui, ma anco di servo, e di schiavo per esser flagellato, e frustato. *Non solum formam servi accepit, ut subeßet, sed etiam servi, ut vapularet*; Anco di servo del peccato egli prese la forma per pagarne la pena, senza haverne la colpa; *Et servi peccati, ut pœnam solveret, cum culpam non haberet*.

Deh

(a) *S. Bernard. serm. 4, hebdom. pœnos. de Pass. Dom.*

Deh chi non vede ecceſſiva la carità patiente, e benigna di Gesù? Deh chi non vede ingiuſta, ed empia una tal pietà di Pilato? ma miſeri noi, che tanto facilmente nell'iſteſſa incorriamo.

Ah Dio, allorche ci luſinghiamo di non far tutto il male, ch'alcuni altri fanno; allorche ci contentiamo di far il minor male potendo, e dovendo fare il magior bene per amore di Chriſto Gesù; Allor che diciamo in noi ſteſſi queſto non è più ch'imperfettione, ò peccato veniale, ben ſi puol fare; Baſta non commetter colpe gravi, e non dare in noi morte a Chriſto Gesù, con fare contro la ſoſtanza della divina carità, non prattichiamo noi con il noſtro pietoſiſſimo Redentore la riprovata pietà, che gli usò Pilato? Non lo flagelliamo inhumanamente, contentandoci noi del ſolo non condannarlo a morte? Ma pur troppo anco a condannarlo a morte ci ridurremo a guiſa di Pilato, ſe ci laſciaſſimo ridurre a flagellarlo; le noſtre paſſioni, le noſtre diſordinate affettioni, tumultuano, coſpirano contro Gesù, il fine loro è di volerlo morto, il ſecondarle ſino a flagellarlo con colpe letali, è un farle più audaci, e veementi, e perciò il condeſcendere a flagellare Gesù, è di certo un diſporci a crocifigerlo, il mal minore ſarà ſempre il paſſo al ſommo, & il termine del peccato veniale fatto deliberatamente per ſodiſfare all'immoderate voglie, ſarà il mortale.

Deh

Deh mio innocentissimo Gesù quando bene ciò non fosse, che le colpe leggiere siano passaggio alle gravi, doverei io mai ò ammettere, che sia poco male, il male, che è offesa di voi o darmi per pago con che sia poco il male, che io faccio contro di voi? Non faceste voi ogni bene a me? non siete voi tutto il bene per me? V'è forsi altro bene per il cuor mio, ch'il stare bene con voi, che l'esser tutto fedele a voi? Ah basti, che sia dispiacer vostro per esser sopra tutto aborrito, e fugito da me.

PUNTO IX.

Per tutte le parti fù atroce, & enorme la pena, quale per amor di noi soffrì l'innocentissimo Gesù nella sua flagellatione.

L'Amore infinito, ch'indusse il Verbo eterno humanato alla sofferenza della spietata sua flagellatione, fece anco ch'egli per il suo Santo Profeta ne partecipasse questa sua gran pena all'anime sue fedeli amiche con quelle dolorose parole. (a) *Et fui flagellatus tota die*. Pur anco ce la spiegò per il Santo Giobbe, dicendo. (b) *Concidit me vulnere super vulnus*; Ivi s'aggiunse ferita sopra ferita, piaga sopra piaga, a segno tale ch'il mio corpo in tutte le membra feri-

(a) *Psalm. 72.*
(b) *Job. cap. 16.*

ferito, e lacerato pareva fatto tutto un horribil piaga.

Deh amabilissimo Gesù qual circostanza agravante di pena poteva giamai imaginarsi, che non concorresse a rendervi atroce questo patimento. Eccovi il castissimo, il modestissimo, il verecondissimo Gesù spogliato senza rispetto delle sue decenti vesti, e del tutto snudato alla presenza d'huomini osceni, e schernitori; Eccovelo fortemente così ignudo, e legato per le purissime sue mani ad una colonna in modo che non vi sia parte del suo Santissimo Corpo, ch'esposta non sia alla sfrenata voglia di percuoterla, e sbranarla de i flagellatori disumanati.

Egli vien dato da Pilato a flagellarsi a i Giudei, in modo tale, ch'a giuditio loro egli pagasse la pena di tutti li delitti, che gl'imponevano, & essi si dessero per sodisfatti con tutto il perverso loro zelo.

Li Ministri di quest'atto di barbara giustitia sono li soldati così ubriachi d'odio, e di sdegno contro il mitissimo Redentore, che sopra la flagellatione ordinata dal Giudice ingiusto v'aggiungono mille insulti, mille pene, e di loro mero arbitrio a viva forza gli pongono nella sagrata testa la terribil corona di spine, come che ad uno sia lecito accrescere pene a Gesù, e per lui sia giustitia l'estrema crudeltà; E ben trenta coppie d'huomini tali, e di manigol-

goldi così spietati s'adoprarono in flagellare il Redentore; come in un estasi fù manifestato alla gloriosa Santa Maria Madalena de Pazzi. (a) L'istessa complessione del capo delicatissimo, & acutissimo nella sensatione di Gesù, qual'e l'haveva formato lo Spirito Santo per il patire, e per il dolore, faceva ch'egli lo sentisse penetrantissimo ricevendo ciascheduno di tanti gagliardissimi colpi; tanto più, che li flagelli lavorati con l'arte dell'odio, e della crudeltà, erano isquisitamente adattati a sommamente adolorarlo.

Fù pure providenza divina acciò per tutte le circostanze giongesse al sommo questa pena nel patientissimo Gesù, ch'all'horrendo spettacolo si trovasse presente la di lui Madre Santissima tanto per l'amor compassivo adolorata nel cuore; quanto lo era il suo dilettissimo Figlio nel corpo, e così essa descrisse alla sua amica Santa Brigida (a) il compassionevole successo.

" Condotto ch'egli fù alla colonna, in
" propria persona si svestì delle vesti; sponta-
" neamente applicò le mani alla colonna, qua-
" li li nemici senza misericordia gle le legaro-
" no; legato ivi, che fù si trovò senza alcuna
" cosa, che lo coprisse, ma se ne stava così
" ignudo come egl'era nato patendo l'erube-
" scenza della sua nudità; Insorsero li di lui ne-
" mici, li quali, essendosene fugiti gl'amici

gli

(a) *Vita parte 6. pag.* 532. (b) *Lib. 1. Revel. cap.* 10.

„ gli ſtavano per tutte le parti all'intorno, e
„ flagellavano il di lui corpo da qualunque
„ macchia mondo, da qualunque peccato im-
„ mune; Dunque al primo colpo, io che gli
„ ſtavo più vicina cadei quaſi morta, e ripiglia-
„ to lo ſpirito viddi il di lui corpo battutto,
„ flagellato fino alle coſte, di modo che le co-
„ ſte iſteſſe ſi vedevano, e ciò ch'era più ama-
„ ro, ſi era, ch'al ritrarſi de' flagelli, le di lui
„ carni reſtavano con li medemi flagelli ſolca-
„ te, con lo che il mio Figlio tutto ſanguino-
„ lente, e tutto lacerato ſe ne ſtava, di modo
„ che non v'era in eſſo lui parte ſana, che più
„ poteſſe flagellarſi. *Filius meus totus ſanguino-*
„ *lentus, totus ſic laceratus ſtabat, ut in eo non*
„ *inveniretur ſanitas, nec quid flagellaretur:*

Oh colpa dell'huomo contro Dio, che meritaſti tante pene; oh carità di Dio verſo l'huomo, che in ſua vece le ſopportaſti. Vien dato Gesù in poter de' ſoldati ad eſſer flagellato, e quel ſagratiſſimo corpo, e petto capace di Dio ſtracciano li flagelli. (a) *Traditus eſt Jeſus militibus verberandus, & illud ſacratiſſimum corpus, & pectus Dei capax flagella ſecuerunt.* Queſto ſi è così fatto, perche ſtando ſcritto, che molti ſono li flagelli dovuti a noi peccatori, con eſſer egli flagellato foſſimo noi dalle meritate battiture liberari, *Hoc autem factum eſt, ut quia ſcriptum erat, multa flagella peccato-*

rum,

(a) *S. Hieronym. in cap. 27. Matth.*

rum, illo flagellato nos à verberibus liberaremur.

Ah mio flagellato Gesù, mentre io vi rimiro qui in tutto disfatto dalle ſpietate battiture, devo ben dire, (a) *non eſt ſpecies ei, neque decor*; ma ſiete ſenza ſembianza d'huomo per eſſere a me, e per manifeſtarvi all'anima mia, il mio Dio delle miſericordie, e vi vedo ſenza decoro, perche vi vedo tutto amore; l'infinito voſtro amor divino è quello, che v'ha tolto ogni decoro facendovi prendere in voi ſteſſo ogni mia deformità. Sono mie le tante voſtre battiture, le tante voſtre ferite, le tante voſtre piaghe, poiche a me ſono dovute, e per me voi le patite.

Ah ben avventurata mia Santa Madre, Tereſa, non ſperimentaſte forſi voi, che Chriſto Gesù sformato con le battiture alla colonna è l'imagine ſteſſa dell'infinita carità divina, è l'oggetto, è l'incentivo dell'intenerito, forte, e ſuave amor divino, poſciache trovandovi voi bensì aſpirante a Dio, ma non del tutto ſciolta dalle affettioni del mondo, allorche in viſione mirabile egli vi ſi miſe davanti agl'occhi in, queſta compaſſionevole ſembianza, vi ſentiſte rapire il cuore, eccedeſte tutte le coſe humane, e trovaſte ch'il Verbo eterno humanato con ridurſi a non haver più ſpecie di bellezza, ne decoro in ſe per amore di noi, con fare tutte ſue le noſtre bruttezze, appariva alla viſta dello

(a) *Iſaiæ* 53.

ſpirito, allo ſguardo della fede, a gl'occhi del cuore la bellezza ſopra ogni bellezza eceſſivamente, eternamente, ed unicamente amabile? *Super ſalutem, & ſpeciem dilexi illam*, ditelo pure avventurata mia Santa Madre, come in verità v'accadè, *& propoſui pro luce habere illam, quoniam inextinguibile eſt lumen illius*.

PUNTO X.

Per il patientiſſimo Gesù non v'è ſenſo di compaſſione, così sfigurato dalla ſpietata flagellatione, così fatto tutte piaghe, così ſpargendo egli a rivi il ſagratiſſimo ſuo ſangue da tutte le vene lacerate, lo prendono li nemici disbumanati per oggetto di ludibrio, e di ſcherno, ſe lo pongono per l'iſteſſa abominatione.

AH mio amantiſſimo Gesù, voi ſiete tutto compaſſione verſo gl'huomini, e ſono gl'huomini ſenza ſenſo di compaſſione verſo di voi; oh miſtero eccelſo, così pagate voi le colpe degl'huomini, che meritavano d'eſſer punite ſenza compaſſione da Dio in eterno, con tolerare voi, che ſenza ſenſo di compaſſione vi diano tutte le pene a loro poſſibili gl'huomini.

Ma voi huomini perſecutori, e tormentatori di Chriſto Gesù manſuetiſſimo Agnello havete pure hormai sfogata in tutti gl'eceſſi la voſtra rabbia crudele; lo vedete pure per li

vo-

vostri flagelli lacero nelle carni, esausto di sangue, esinanito di forze, e di spiriti languire, ed isvenire; Non potete già più toccarlo senza metter le mani nelle di lui horrende ferite, e senza imbrattarle nel di lui sangue innocente; Se di più lo volete morto, di già per tal effetto stà egli di questa maniera in vostro potere. (a) *Tunc dimisit illis Barabbam, Jesum autem flagellatum tradidit eis, ut crucifigeretur*; Farete pur dunque alcuna breve pausa nell'affliggerlo, sospenderete pure almeno per questi pochi momenti di tempo l'oltraggiarlo, e l'addolorarlo, fino a condurlo al patibolo.

Ah che per il patientissimo Gesù hà da esser sommo il patire, sono a lui fatti fiere adirate gl'huomini, non v'è per lui pietà, non v'è compassione alcuna. All'hora a punto ch'il Salvator si trovò un miserabilissimo avanzo della dishumanata flagellatione, li Soldati del Presidente Pilato facendolo passare nel Pretorio ragunarono ad insultarlo, ad oltraggiarlo tutta la gente militare, la quale costava della decima parte d'una legione, (b) cioè di mille ducento, e cinquanta Soldati, ò per il meno di cinquecento come altri contano.

Allora fù, che lo spogliorno delle proprie vesti, e gli misero a torno una clamide di porpora regale per divisa di sciocca ambitione del

 Rea-

(a) *Matth. 27.*
(b) *Vide Cornel. à Lap. in cap. 26. Matth. vers. 53.*

Reame d'Israele, facendo in tal guisa a se stessi scherno, e giuoco di Gesù. (a) *Lusum sibi Jesum facientes*.

Allora fù, che per compimento del ludibrio intesserono una corona d'acutissime spine, gle la posero, e fortemente premerono sopra la testa sagrata, gli diedero in mano una canna per scettro, e con scompostissime genuflessioni inginocchiandosegli davanti si burlavano di lui dicendo. Dio ti salvi ò Rè de' Giudei.

Allora in somma fù, ch'in lui sputando tutti a gara, se lo fecero una sentina d'escrementi fetidi, e dando di mano alla canna, con essa lo percuotevano sopra il capo coronato di spine, facendo che queste sempre più penetrantemente lo trafigessero, e l'addolorassero.

„ Non un sol membro, ma tutto il corpo
„ del Redentore pativa queste ingiurie atroci.
„ (b) *Non unum membrum, sed universum corpus*
„ *atroces has injurias patiebatur*. Il capo con la
„ corona, e con le percosse della canna, e con
„ li pugni; la faccia con li sputi, le guancie
„ con li schiaffi, il resto del corpo con li flagel-
„ li, con la nudità, con il manto della clami-
„ de, con l'adoratione per beffe, la mano con
„ la canna, che gli diedero a tener per scettro,
„ la bocca pur anco; e la lingua con la bevu-
„ ta dell'aceto, e del fiele, così scrive quì
S. Gio. Chrisostomo.

Oh

(a) *Origen. hic*. (b) *S. Jo. Chrysost. hic*.

Oh oggetto da non poterſi contemplare ſenza che dia in eceſſo d'amor divino il cuore. Oh amantiſſimo mio Gesù, tali, tali, e non altre dovevano eſſer l'inſegne della voſtra regale dignità, poiche ne' cuori, negl'affetti havete voi coſtituito il voſtro pacifico regno; Volete voi in noi dominare non ſervilmente temuto, ma liberamente amato. Voi, voi ſteſſo nel ſommo delli ludibrii, e degl'opprobrii ſiete il noſtro Rè, il noſtro Dio, ma lo ſiete per mandare le ſaluti a Giacobbe, ma lo ſiete per il voſtro vaſſallaggio, non di forzata ſuggettione, bensì di ſpontanea, ed intima fedele dilettione.

Così l'increato Verbo incarnato, non con l'atrocità del combattere, ma con l'humiliatione del patire ſoggiogava il Regno, il quale non era di queſto mondo, e l'iſteſſo mondo ſuperbo, portando la corona di ſpine, e la veſte di porpora per iſcherno non faſtoſo con l'impero, ma ripieno dell'opprobrio; (a)*Sic Regnum, quod de hoc mundo non erat, ſuperbumque mundum non atrocitate pugnandi, ſed patiendi humilitate vincebat, portans ſpineam coronam, & purpureum veſtimentum, non clarus imperio, ſed plenus opprobrio.*

Ah Dio, chi non ſi ſente propender gl' affetti al Santo Rè d'Inghilterra Eduardo (*b*) d'in-

(a) *S. Aug. tract. 116. in Joan.*
(b) *In legenda pro ejus officio.*

d'indole tanto mite,& aliena di duramente dominare con la forza, che era ſuo conſueto il dire, che più toſto voleva eſſer privo del Regno, quale ſenza ſtrage, e ſangue de' vaſſalli non poteſſe ottenerſi. *Malle ſe regno carere, quod ſine cæde, & ſanguine obtineri non poſſit?*

Ma il mitiſſimo noſtro Rè, noſtro Dio Gesù, non ſolo non volle ſoggiogarci con far ſtrage di noi, e con ſpargere il noſtro ſangue, come meritavano le ribelli noſtre infedeltà, ma fà ſuo il noſtro reato, piglia in ſe le noſtre pene, per noi ſparge il ſangue, e ſi eſpone alla morte, e ſolo avido di regnare in amore è fatto per noi, *non clarus imperio, ſed plenus opprobrio*; Oh oggetto tutto incentivo d'amor divino, oh opprobrio troppo caro, & amabile al cuore iſtruito di fede, e ſapienza divina, poiche ſei la diviſa dell'eterna immenſa Carità di Dio.

PUNTO XI.

Soffre il patientiſſimo Chriſto Gesù l'atroce pena, & il ſommo opprobrio della corona di ſpine, e la fà in ſe ſteſſo a noi tutta fiori di documenti, di conſolationi, e di beneficenze celeſti.

OH Corona di ſpine del mio Redentore Gesù, tu ſei l'inventione inudita degl' animi più barbari, tu ſei l'artificio dell'inhu-

manità, tu sei lo stromento della crudeltà, tu sei il lavoro dell'empietà istessa, questa fù, che scielse la materia per fabricarti, che diede il moto per formarti, che ti pose sopra il capo di Gesù, (*a*) e che ti premette, ti battè, e ribattè nelle di lui inghirlandate tempia; In te sono raccolti tutti li triboli, e tutte le spine, che produsse la terra maledetta di nostra impervertita natura humana; Deh che più mi ci vuole per riconoscerti un horribil tormento, un sommo opprobrio dell'adolorato, del vilipeso, del schernito mio amantissimo Redentore?

Oh inventione propria di quelli, ch'havevano per ingegno l'odio; Con mille punture ad un tempo stesso la corona crudele trafiggeva quella testa divina. (*b*) *Mille punEturis speciosum ejus caput divulneravit*. In questa corona di spine ripiglia in se il Signore le spine de' nostri peccati intrecciate nel suo capo. (*c*) *In hac spinea corona suscipit Dominus spinas peccatorum nostrorum intextas in capite suo*.

Questo successo della coronata patienza di Christo Gesù, riferì la di lui Madre purissi-
„ ma a Santa Brigida, (*d*) dicendole. Allorche
„ la corona di spine fù strettissimamente im-
„ posta nel di lui capo, ella calava giù fino al-
„ la meta della fronte, scorrendo molti rivi di

P 4 san-

(a) *Tertullian. lib. de corona milit. sub finem*.
(b) *S. Bernard. tract. de Pass. Dom.*
(c) *Origen. hic*. (d) *Lib.4. Revelat. cap.70.*

„ ſangue dalle trafitte degl'aculei, per la faccia, per li crini, per gl'occhi, per la barba, quali li medeſimi copioſi rivi riempivano, di modo tale, che quaſi a me pareva, ch'il tutto altro non foſſe, che ſangue, ne lui potè vedere me ſtando io dirimpetto alla Croce, ſe non doppo eſpreſſo il ſangue dagl'occhi con la compreſſione delle ciglia.

„ Ah io non penſo già, dice San Bernardo (*a*) tutto intenerito nella contemplatione di queſto miſtero, che mancaſſero li rivi di ſangue, li quali dalla teſta irriſoriamente, & invidioſamente ſcorreſſero nel collo aſſieme, e nella faccia del dolce Gesù, perche ſe non haveſſero voluto aſſieme con le irriſioni dar pena al coronato, più facilmente d'altri rami, e d'altre verghe d'alcun albero potevano inteſſere la corona; ma per dar a vedere gl'aculei delle loro coſtumanze crudeli, allora coronorono con gl'aculei delle ſpine l'Agnello mitiſſimo, il dolce Gesù hora coronato di gloria, ed honore nel Cielo.

„ Quanto bene veniamo noi iſtrutti per imitare il noſtro Capo, il noſtro Rè, il noſtro Duce, il dolce Gesù; ſe con la perverſità di qualunque ſiamo noi compunti, e deriſi rimirando noi il noſtro capo in tal modo compunto, e deriſo, non ci quereliamo noi, non ricalcitriamo. *Cum caput noſtrum ita* com-

(a) *Tract. de Paſs. Dom. cap.39.*

„ *compunctum, ita dirisum conspexerimus, non*
„ *murmuremus, non recalcitremus.*

Deh non vogliate voi, ch'havete senso di compassionare il patientissimo Gesù coronato di spine, (a) andare a gara con li maligni, li quali imposero al capo del nostro Rè la corona di spine; un tal diadema apporta non già honore, mà horrore. *Tale diadema non honorem, sed horrorem abducit.* Assai più hà in horrore Christo l'asprezza delli costumi, li stimoli della lingua, che gl'aculei delle spine. *Horret Christus magis asperitatem morum, linguæ stimulos, quam aculeos spinarum*, e particolarmente in quelli, li quali sono stati chiamati alla semplicità del silentio, alla quiete dell'otio santo, alla scuola dell'humiltà, all'obligo di professata soggettione, al vincolo di caritativa unità; *In his præsertim, qui in silentii vocati sunt simplicitatem, in charitatis negocium, & ocii quietem, in humilitatis scholam, & subjectionis votum, & vinculum unitatis.*

Uscite fuori voi figliuole di Sion, voi anime destinate a contemplare gl'eccessi della carità verso di noi patiente, benigna del divin Verbo humanato; Uscite fuori de' sentimenti imperfetti, bassi, e vili, e con sguardo di fede, e di spirituale intelligenza rimirate il Rè Salomone con la corona, con la quale lo coronò la di lui madre, cioè la nostra humana natura, di

cui

(a) *Gilleber. in Cant. Serm.* 20.

cui partecipando in essa egli nacque fatto huomo, e trovarete, che questo è il giorno del suo sposalitio, e dell'allegrezza del di lui cuore.

Oh eccelse parole, oh mistero segreto al nostro senso, e solamente penetrato dal puro spirito; Cuore del mistico Salomone di Christo Gesù coronato di spine, e sposato all'anima fedele è l'istessa anima fedele; Felice in vero qualunque membro di questo corpo, ma chi è cuore di lui, è di lui la parte principale. (a) *Felix planè quodcumque membrum corporis hujus, sed qui cor est, ejus de præcipuis est*. Con ragione egl'è cuore, chi sta collocato nel mezzo delle spirituali considerationi nella pinguedine delle gratie, nel ventre della verità, nell'utero della sapienza, per tipo della quale si mette Salomone. Tanto dice il divoto Gilleberto Abbate, dal che s'intende, che questo giorno, in cui è coronato il nostro Redentore di spine è giorno dell'allegrezza del di lui cuore, perche è giorno dell'allegrezza nostra.

Oh avventurata l'anima fedele amante di Christo Gesù, che diviene cuore di lui medesimo, e gode trà le spine tanto dolorose della di lui corona li fiori di compita allegrezza; Dica chi meritò una tal sorte nel divino amore se non sperimentò, che Christo Gesù s'elesse una tal corona di spine, per spuntare nel suo proprio capo gl'aculei acutissimi della nostra carne,

(a) *Idem Gilleber. in cant. serm.21.*

ne, delle nostre colpe, delle nostre pene, delle nostre diffidenze, delle nostre afflittioni, e della morte stessa. *Omnes aculeos mortis in Dominici capitis tolerantia obtundens?* Dica se non gli sono fiori delitiosi, che gli ricreano il cuore, che gli ristorano lo spirito li motivi abondanti, che queste spine sofferte da Gesù gli producono, del di lui amore verso di noi, della nostra sicura speranza in lui, della pretiosità, e felicità del nostro patir dolori, offese, scherni, affronti, e derisioni con esso lui?

Ah così fossimo noi per amore cuore di Christo Gesù, & amassimo d'esser con esso lui coronati di spine, come si sarebbe questo il giorno dell'allegrezza nostra.

Osservi l'ordine, un istesso si dice giorno di coronatione, e di sposalitio (scrive pure il contemplativo Abbate Gilleberto) se tu ciò sai, e lo segui, beato sei tu. Riverisci l'ordine, se vuoi prima lo sposalitio, che la coronatione; (a) *Convertis ordinem, si vis prius desponsari, quam coronari*; Se vuoi prima di vincer con Christo, esser legato unito a Christo per la giocondità, e per la quiete; *Si prius vis ad jucunditatem, & quietem devinciri Christo, quam cum Christo vincere*. Certamente anticipatione beata ella è, ma non ordinata, se pretendi, ch'avanti al trionfo ti sia posto il talamo; se presumi di goder prima del patimento l'alle-

(a) *Serm.21. in Cant.*

l'allegrezza. *Anticipatio quidem beata, ſed non ordinata, ſi ante triumphum thalamum tibi optas collocari, ſi ante laborem præſumis lætitiam*; Non accade penſare altrimenti, un iſteſſo giorno è coſtituito a queſte tre coſe, al Diadema, allo ſpoſalitio, & all'allegrezza del cuore. *Vnus eſt his tribus conſtitutus dies, diademati, deſponſationi, & lætitiæ cordis.*

PUNTO XII.

All'anime illuminate con lo ſpirito d'intelligenza, & acceſe del divino amore Chriſto Gesù coronato di ſpine è oggetto di mirabile delitioſa contemplatione, & è loro gratiſſimo il partecipare la di lui corona di ſpine.

A Vedere, a contemplare il miſtico Re Salomone con la corona di ſpine, quale egli ſoffre nel ſuo capo, per compungere, e trafiggere del ſuo amore il noſtro cuore, ſono invitate le figliuole di Sionne, che ſi interpreta viſione di Dio, e pure ſono eſortate ad uſcir fuori. (a) *Egredimini Filiæ Sion, & videte Regem Salomonem in diademate.*

„ Intendeſte dove ſono invitate le Figliuo-
„ le di Sion, dice l'eſtatico Gilleberto Abbate,
„ (b) ma di dove ſia loro commandato d'uſci-

re,

(a) *Cant.3.* (b) *Serm.20. in Cant.*

„ re, ancor non l'intendeste ; Forsi da Sionne?
„ Ma si vede il Dio de Dei in Sionne ; Dun-
„ que non da Sionne sono esse chiamate , poi-
„ che chiamate sono a vedere Iddio ; Ma forsi
„ esse sono chiamate non alla visione di Dio ,
„ ma a veder Salomone con la corona , con
„ cui l'incoronò la Madre sua; E perciò niente
„ disconviene , se comanda , che le Figliuole
„ di Sionne, eschino di Sionne ; Se sono chia-
„ mate da Sionne , non sono però chiamate se
„ non a Sionne , da Sionne superiore , a Sion-
„ ne inferiore . *Ergo si de Sion evocantur , non*
„ *tamen vocantur nisi ad Sion , de Sion superiore*
„ *ad inferiorem Sion .*

Ah Dio qual oggetto ammirabile , qual oggetto amabile , qual oggetto di trascendente , e di dilettevole contemplatione egl'è il Verbo eterno in carne humana per nostro amore coronato di spine, atrocemente addolorato , ed assieme in estremo schernito , opprobriato , mentre che a rimirarlo sono invitate l'anime intente all'alto sguardo ; all'intuito di Dio per se stesso , sono chiamate l'anime dall' eccesso della contemplatione della luce inaccessibile ?

Sono chiamate l'anime più trascendenti le figliuole di Sionne . *Non ad visionem Dei , sed ad videndum Salomonem in diademate , quo coronavit eum Mater sua , ideò quæ nihil obstat , si filias Sion egredi jubeat de Sion .*

Non

Non vuole, non vuole, che da Chriſto coronato di ſpine eſſe ſi partino, ò ſiano in eccesſo di mente, ò ſi trovino ſobrie, poiche per ogni conto in queſto oggetto dell' eccesſivo amor divino, reſtano felicemente, e mirabilmente impiegati, li loro penſieri, li loro affetti, li loro cuori. *Non vult eas à Chriſto diſcedere, ſive mente excedant, ſive ſobriæ ſiant.*

L'interior ſguardo alla contemplatione, alla viſione di Dio per ſe ſteſſo deve eſſer portato dall'ardenza della veemenza dell'affetto. *Viſio Dei ſemper eſt cum affectu quodam accipienda*; E veramente ella è ben efficace, e violenta la viſione di te buon Gesù miſtico Salomone coronato di ſpine, ed imporporato col ſangue, che dalle trafitte tempia ſi dirama. Viſione mirabile, veduta amabilisſima, ch'a ſe tutti gl'affetti rapiſce; *Et verè efficax eſt, & violenta viſio tua, bone Jeſu, quæ intuentium in ſe rapit affectus.*

E chi al ſemplice penſiero di coſa tale non ſi riempie di ſtupore eſtatico? *Quis non ad ſimplicem cogitatum hujus rei ſtupore extaſi repleatur?* Di chi non aſſorbiſce, non fa dare in alte pazzie, non fa venir meno l'affetto queſta verità, queſto ſguardo di fede nel Verbo divino ridotto alla corona, alli ſpaſimi delle ſpine penetrate nella ſua teſta ſagrata, e così fatto tutto dolori, ſcherni, deriſioni, e ludibrii per noſtro amore? *Cujus non affectum fides hæc eſuriat, &* in-

infatuat, & reddat insufficientem? Oh che più vi vorrebbe, per apprezzare per amare, per desiderare sopra modo la corona di spine di Gesù nostro divinissimo, & amantissimo, e patientissimo Redentore, se non rimirarla sopra il senso con elevato, e vivo sguardo di fede, e di questa maniera divisare le delitie di spirito, le quali si godono trà quelle acute punture, e le gemme di gloria eterna, le quali si nascondono negl'opprobrii, che la compongono.

Per un eccelso favore della dilettione del Verbo divino vien chiamata quell'anima sua sposa fedele dal Libano, dalla purità, dall'innocenza della vita, e da' costumi ad esser seco coronata. *Veni de Libano sponsa mea, veni de Libano, veni coronaberis.* O chiamata sollecita, oh chiamata triplicata, argomento ben chiaro dell'affetto veemente di chi la chiama. (a) *Vehementis affectus argumentum est, quod tertio vocat.* Oh chiamata, oh sorte incomparabile; certamente la sposa chiamata alla corona, invitata si vede al consortio di regnare; *Nam sponsa ad coronam vocata, invita videtur ad regnandi consortium.*

Ma di qual materia, di quali gioje sarà composta la corona, alla quale il divin Verbo amantissimo chiama l'amante sua Sposa? Non di gemme certamente, non di fiori delitiosi, ma di quelle cose, che producono le cime de' monti

(a) *Gilleber. in cant. serm. 29.*

monti alpeſtri , l'aſprezze delli deſerti habiturì di fiere, e però delle ſpine delle quali ſono intrecciate le tempia dell'iſteſſo noſtro Divin Redentore ; *Veni coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, de montibus pardorum, de cubilibus leonum*.

Per unicamente gratioſa, e pretioſa, dà lo Spoſo divino alla Spoſa avventurata la corona a guiſa della ſua propria, tutta di triboli fabricata, e di ſpine, e queſta unicamente ella ha per pretioſa, e cara. Oh belliſſimo cerchio di corona, in cui è la purità della vita, e l'humile toleranza de' patimenti ſono coerenti frà di loro. *Pulcherrimus coronæ nexus, quando puritas vitæ, & præſſurarum tolerantia ſibi cohærent*.

Ben inteſe i preggi della corona del noſtro divin Redentore, la ſavia Vergine Santa Catarina da Siena, (a) poſciache offerendole l'iſteſſo ChriſtoGesù due corone, una d'acutiſſime ſpine, e l'altra di vaghiſſime gioje, e mettendo in ſuo arbitrio l'eleggerſi quella, che più le piaceſſe, ella con prontezza preſe dalla di lui mano la corona di ſpine, e con tal avidità, e veemenza ſe la poſe, ed impreſſe nel capo, che per più giorni ne rimaſe con ſenſibiliſſimo dolore.

Ma che dirò del Santo Martire Agapito, il quale nella ſua età teneriſſima di ſoli quindici

(a) *Apud Cornel. à Lap. in cap.27. Matth. verſ. 99.*

dici anni, essendogli poste in capo l'ardenti bracie, egli dato un sguardo interiore alla tormentosa corona di spine del Salvatore, diceva tutto esultante; (a) Poco è l'essermi in terra abruciato il capo, ch'ha da esser coronato nel Cielo; *Parum est in terris caput aduri, coronandum in Cœlo*. Quanto decorosamente la corona di gloria ornerà il capo afflitto per Christo; *quàm decorè corona gloriæ ornabit caput afflictum pro Christo*.

Oh corona di spine dolorosa, & opprobriosa di Christo Gesù, tu sei il giustissimo titolo, e la chiara insegna del di lui pieno diritto di regnare ne' nostri cuori. Solo di te coronato il vero amor divino altamente impera a tutte le Sante virtù, e domina a tutte l'inferiori nostre ripugnanti facoltà; Siano pur altri sollleciti di coronarsi di rose, prima, che marcischino, che se tanto presto si marciscono, presto ancora rimarranno le sole spine, le quali trafiggeranno in eterno; Delle spine del mio divino Redentore voglio coronata la mia mente, coronato il mio cuore, poiche esse producono immarcescibili li fiori.



(a) *Apud eumdem ibidem*.

PUNTO XIII.

Per ultima prova del condono della vita all'innocentissimo Gesù Pilato l'espone al Popolo, come avanzo di pene, di ludibrii, e d'opprobrii, e come un spettacolo di compassione, e tampoco si trova senso di pietà per esso lui, ma risuonano le grida più che mai arabiate, che si tolga egli davanti gl'occhi humani, e sia confitto al patibolo della Croce.

SI riempì d'horrore Pilato rivedendo Christo Gesù, quale era rimasto doppo la flagellatione, ch'egli gl'haveva ordinata, e doppo tanti altri dolori, e strapazzi, quali l'essecutori spietati gl'havevano di loro arbitrio giusta la loro empietà accresciuti.

Pensò ch'una tal vista fosse per ricavare da quei cuori di fiere inhumane quelli sensi di compassione, quali non havevano potuto imprimervi tanti riscontri dell'innocenza, tanti argomenti per non pregiudicarla in tutto, tante ragioni per almeno non condannarla all'estremo supplicio.

Uscì fuori Pilato al publico auditorio, e disse; Ecco che io ve lo conduco fuori alla vista di tutti voi stessi, perche conosciate, che io non trovo in lui causa alcuna, e ben bastava il

il veder Gesù con occhi femplici, per intender, ch'egl'era l'ifteffa innocenza, e che non v'era causa di morte in quello, ch'era l'unica causa della noftra vita.

Così dunque ufcì Gesù veftito del paludamento di porpora per ifcherno portando la corona di fpine nel capo, e la canna per fcetro nella mano, & ad alta voce diffe alla tumultuante moltitudine il gran Prefidente in fe fteffo inhorridito: Ecco l'huomo, ma fubito vedutolo li Pontefici, e li Miniftri diedero ne' fclami dicendo. Crocifigelo, Crocifigelo.

L'oggetto non puol effer più miferando, la figura è come di chì viene dalle mani di quelli, che fe lo fono pofto per l'ifteffa abominatione; L'afpetto è d'un ludibrio dell'odio, della rabbia, dell'empietà; Pur le ferite sformano, il fangue, li fputi congelati affieme nafcondono il compoftiffimo vifo, quale effi tanto aborrifcono, e niente meno, bafta che comparifca alla loro prefenza, non accade afcoltare che fia per dirne il Giudice, non vi vuole difcorfo, non vi vuol rifleffo per haverfi fubito a gridar fenz'altro Crocifigelo, Crocifigelo. Oh deliberatione degl'huomini di dar la morte di nuovo al Figlio di Dio per il peccato, e chi mai ti prenderebbe, fe non lafciaffe ogni rifleffo di favia ragione.

Ecce Homo, dice Pilato; *Crucifige*, *Crucifige*, gridano gl'implacabili fpettatori. Oh

quanto discorda il dire di questi dal dire di quello; Niente vogliono dire le due parole, *Ecce Homo* per intenerirsi ai cuori induriti, ai cuori incomposti, & incompunti, ai cuori indevoti, ai cuori insensati, e pure moltissimo significano nel senso, nel quale le disse Pilato, e molto più infinitamente nel senso in cui a Pilato le fece dire Iddio.

Ecco l'Huomo; Sono pure tali, tante, & infinite le pene, che horamai havete date a Christo Gesù, ch'il solo rifletterle nell'esser d'huomo, & in una medesima specie con voi stessi vi deve movere a rincrescimento d'haverlo tanto tormentato, vilipeso, e trattenere dal più tormentarlo, e vilipenderlo come havete sin hora fatto.

Ecco l'Huomo. Questo è il vivo ritratto dell'huomo reo per il peccato di lesa Maestà divina nelle pene, nelle desolationi, negl'oltraggi, nell'abjettioni, nelle confusioni, nella mancanza d'ogni compassione alle di lui colpe dovute.

Ecco l'Huomo; Non questo, ò quell'huomo, ma l'huomo in genere, perche questo è il Figlio di Dio fatto in simiglianza degl'huomini universalmente con prendere in se stesso l'iniquità, e le pene di noi tutti.

Ecco l'Huomo, quale si fece per amore degl'huomini Iddio; Huomo senza bellezza, senza decoro, huomo senza aspetto d'huomo,

per-

perche prese in se le deformità de' nostri peccati, per render a noi la sua imagine divina; Huomo oggetto dell'odio, e dello sdegno, bersaglio della giustitia di Dio, e dell'empietà degl'huomini per riconciliare, e pacificare tutte le cose in se stesso.

Ecco l'Huomo Iddio, ed oh qual huomo mi si mostra quì Iddio? qual Dio mi si mostra quì fatto tal huomo? *Ecce Homo, ecce Homo.*

„ Apparve pur quì la benignità, e l'huma„ nità del Salvator nostro Iddio; Prima che „ apparisse una tal humanita, non appariva la „ benignità; (a) *Priusquam appareret humanitas* „ *latebat benignitas*. Questa bensì era già pri„ ma, poiche sino dall'eternità è la misericor„ dia del Signore, ma come mai si saria potu„ ta conoscere per tanto grande? Veniva pro„ messa, ma non si sentiva, onde da molti non „ si credeva, ma hora già credino gl'huomini „ alla loro propria vista, poiche le testimonian„ ze di Dio troppo sono fatte credibili.

„ Ecco, che quasi sacco pieno della sua mi„ sericordia, mandò Iddio Padre in terra, Sac„ co dirò da tagliarsi, da lacerarsi nella passio„ ne, acciò si profonda ciò ch'in esso si ascon„ de, ch'è il prezzo nostro. *Saccum inquam* „ *in passione concidendum, ut effundatur, quod* „ *in eo latet pretium nostrum.*

„ Dove si dà a vedere l'humanità di Dio,

(a) *S. Bernard serm. 1. in Epiphania Domini*

„ gia non puol ſtar naſcoſta la benignità. *Ubi*
„ *Dei innoteſcit humanitas, jam benignitas la-*
„ *tere non poteſt*. Ed in qual maniera poteva
„ Iddio più commendare la ſua benignità, che
„ aſſumendo la mia carne? Mia dico, e non
„ la carne d'Adamo, cioè non quale egli l'heb-
„ be avanti alla colpa; Qual ſarà quella coſa,
„ che più dichiari la ſua miſericordia, che l'ha-
„ ver pigliata in ſe l'iſteſſa miſeria? *Quid tan-*
„ *topere declaret ejus miſericordiam, quam quod*
„ *ipſam ſuſcepit miſeriam?* Quivi attenda l'huo-
„ mo quanta cura habbi di lui Iddio, di quivi
„ egli intenda ciò che di lui Dio intende, e ne
„ ſente; Non conſideri ò huomo le coſe, quali
„ tu patiſci, ma quelle ch'ha egli patite.
„ *Non conſideres, ò homo, ea quæ pateris, ſed*
„ *quæ paſſus eſt ille*; Quanto conto habbia egli
„ fatto di te, conoſcilo da quelle coſe, ch'egli
„ s'è fatto per te, acciò t'appariſca la di lui be-
„ nignità dalla di lui humanità; *Quanti te fe-*
„ *cit ex his, quæ pro te factus eſt, agnoſce, ut*
„ *appareat tibi benignitas ejus ex humanitate*;
„ Certamente grande, e manifeſta benignità
„ è l'humanità di Dio; *Magna planè, & mani-*
„ *feſta benignitas Dei humanitas*.

Deh mio cuore, deh anima mia, *Ecce Homo*. Eccoti Dio huomo, & oh qual huomo, tu quì il vedi; Grande, e manifeſta benignità è l'humanità di Dio, ed humanità tale, ed humanità disfigurata dalle pene, dagl'oltraggi; Ed hu-

humanità fatta l'oggetto della compaſſione, e per niente compaſſionata, & alla Croce declamata. *Magna planè, & manifeſta benignitas, Dei humanitas,*

PUNTO XIV.

Eſibiſce Pilato alli Giudei per loro Re Chriſto Gesù; eſſi lo rifiutano, ne vogliono havere altro Re, che Ceſare, e pure è tanto vero, che già mai contenti, e pacifici ſaranno li noſtri cuori, ſe non da eſſo Chriſto Gesù dominati.

MAnchevole già di ripiego, e di conſiglio per eſimere dall'empietà de Giudei l'innocenza di Gesù, ſi trova Pilato; Doppo una coloroſa arringa ſopra di ciò con eſſi tenuta, per ultimo fà venire al luogo di ſua publica giudicatura Gesù, e mettendoſi a ſedere per ſua maggiore autorità nel ſeggio del ſuo tribunale, con maeſtoſa, ed aſſieme pietoſa voce, dice loro. Ecco il voſtro Re; Ma di ſubito ſi alzò un ſtrepitoſo clamore di voci ſmoderate; levalo, levalo, toglicelo davanti, e crociſigelo. *Tolle, tolle, crucifige eum.* Ah povero Gesù v'hanno ben poſto per l'abominatione ſteſſa a ſe ſteſſi, mentre più non poſſono ſoffrire di vedervi, ſe non conficcato in un patibolo infame di Croce.

Dice loro Pilato, dunque il voſtro Re, io crocifigerò? Riſpoſero ben ſubito li Pontefici, come quelli, alli quali più s'apparteneva il zelare in una tal materia. Non riconoſciamo, non habbiamo noi altro Re, che Ceſare. *Non habemus Regem niſi Cæſarem*.

Oh non meno pazzi, che empi Giudei; Ceſare con la forza vi ſoggiogò non volendo voi, ed altro Re non volete havere, che Ceſare. Ceſare con il ſolo dritto dell'anni, con il ſolo titolo di tiranno, vi domina, & imperá, e non riconoſcete altro Re, che Ceſare; Ceſare è un huomo mortale, a cui tanto manca per la ſua felicità, e contentezza, quanto egli deſidera, che è aſſai più di quello, che poſſiede, e però, che meno puol felicitare, e contentar voi, e non volete haver altro Re, che Ceſare? Gesù v'obligò con infiniti benefitii, Gesù vi alletta, v'attrahe con l'amore; Non vi ſoggetta, ſe non per eſaltarvi; non vi domina, ſe non per darvi la vera libertà; non eſige da voi tributo, ſe non per dar a voi mercedi, Gesù ſederà Signore Re in eterno, in Gesù ſono tutti li teſori della divinità, ed in Gesù la pienezza delli beni; E Gesù la voſtra unica vera ſperanza, è Gesù la voſtra pace ſteſſa, è Gesù la voſtra eterna vità, e Gesù vi ſi deve toglier davanti, e Gesù s'ha da crocifigere? *Tolle, tolle crucifige eum*.

Tenti pure di darmiſi per Rè il Demonio,

nio, il Mondo, il ſenſo, il mio amor proprio, ch'io ſempre ſclamarò con la bocca, con il cuore a voci di determinationi inviolabili. *Non habeo Regem, niſi Jeſum*; ma Iddio noſtro Rè avanti tutti li ſecoli ha oprato la noſtra ſalute in mezzo della terra, come per unico mio vero Rè non l'haverò io ſempre? (*a*) *Deus autem Rex noſter ante ſæcula operatus eſt ſalutem in medio terræ*; (*b*) *Ideſt Rex noſter Chriſtus, qui eſt Rex ante ſæcula*. Ben ſi sà, che Dio uno, e trino è vero Rè noſtro, ma pure Chriſto incarnato con modo ſingolare egl'è Rè noſtro, poiche è legge divina, che deve eſſer del noſtro genere, (*c*) e noſtro fratello il noſtro Re, ſendo di queſta maniera grandiſſimo l'amore vicendevole, qual deve eſſer tra il Re, & i ſudditi; (*d*) Ah ſi per eſſer più convenevolmente noſtro Re, del noſtro genere volle eſſer Chriſto, mentre la noſtra natura aſſunſe; (*e*) *Chriſtus, ut congruentiùs nobis Rex fieret, de genere noſtro voluit eſſe, dum noſtram naturam aſſumpſit*.

Ah quanto ben inteſe eſſer Chriſto Gesù il noſtro vero Re, e la noſtra vera gloria, felicità, e pace il ſoggiacere a lui il Santo Martire Canuto Re di Dania, il quale con il valore conquiſtò più barbari Regni, ma per ſottometter con la pietà le ſoggiocate nationi alla legge di

(a) *Pſalm.73.* (b) *Incogn. ad verſ.1164.*
(c) *Deuter.17.* (d) *Ariſt. 1. Polit.*
(e) *Incogn ubi ſupra.*

di Chriſto, e finalmente fatto glorioſo per le tante vittorie, e ricchiſſimo per le tante dovitie riportate a piedi di Chriſto Gesù crocifiſſo, depoſe il regal diadema, a lui il Regno, e ſe ſteſſo ſoggettando, come a Re delli Re, & a Signore de' Dominanti; (a) *Victoriis autem plurimis glorioſus, & divitiis auctus, regale diadema ad Chriſti crucifixi pedes abjecit, ſe & Regnum illi ſubjiciens, qui Rex Regum eſt, & Dominus Dominantium.*

In ſomma;(b) *Lætetur Iſrael in eo, qui fecit eum.* Si rallegri Iſraele, ma in quello, che lo fece, che lo creò, e le figliuole di Sionne eſultino, ma eſultino nel loro Rè. (c) *Et Filiæ Sion exultet in Rege ſuo*, e chi è il Rè de' Fedeli ſe non Chriſto? *Quis autem Rex fidelium, niſi Chriſtus?*

Il dirſi dal Santo Profeta,(d)dice Agoſtino Santo, che ſi rallegri Iſraele in quello, che l'hà fatto, è l'iſteſſo, che dirſi, che ſi rallegri nel ſuo Rè; Il Figlio di Dio hà fatto noi, e ſi è fatto uno di noi trà di noi; *Filius Dei fecit nos, factus eſt inter nos*; E Rè noſtro, noi regge, & *Rex noſter regit nos.* Noſtro Creatore fece noi Chriſto, e noſtro vero Rè combatter per noi, allorche egli fù crocefiſſo, e dalla ſua croce nella quale era conficcato uccife il Demonio;*Creator*

(a) *In legenda pro ejus officio.* (b) *Pſalm.* 149.
(c) *Incogn. ad hunc verſ.*
(d) *S. Aug. ad hunc pſalm.* 149.

tor noster fecit nos Christus, & verus Rex pugnavit pro nobis, quando crucifixus est, & de cruce sua in qua erat fixus Diabolum occidit.

Oh Israele Popolo eletto, o figliuole di Sionne, Anime fedeli chiamate alla contemplatione di Dio, e delle cose divine, ed eterne in Christo Gesù vostro facitore, vostro creatore, vostro Rè, stà l'unica vostra allegrezza, il vostro vero gaudio, la vostra vera esultatione, in esso lui sopra il tutto ricercatela. Egl'è Christo Gesù la vostra divina origine del vostro essere, del vostro bene, fuori di lui non havete essere, non havete bene, in lui havete la pienezza, la stabilità, la perfettione dell'essere, e d'ogni bene; Egl'è Christo Gesù il vostro Rè, il quale per reggervi in amore, per inalzarvi all'amicitia di Dio s'è fatto l'opprobrio degl' huomini, veste una clamide di scherno, è cinto d'una corona di spine, stringe una canna per scettro. Ecco, Ecco il vostro Rè. *Ecce Rex vester*. Oh che Rè, oh che amore, a lui soggettate per amore felici, e pacifiche sono tutte le vostre affettioni, in lui posti con total soggettione sono in tutto contenti li vostri cuori; *Lætetur Israel in eo qui fecit eum, & Filiæ Sion exultent in Rege suo.*

PUN-

PUNTO XV.

In Christo Gesù concorrono le prerogative più eccellenti di vero nostro Rè, per le quali non è già da volersi tolto alla nostra vista interiore, e crocesisso; ma è da volersi amato con gl'intimi nostri affetti ne' nostri cuori.

ECco il vostro Rè, disse Pilato alli Giudei, mettendo loro avanti gl'occhi Christo Gesù all'estremo esinanito; Ecco il vostro Rè, dice in noi stessi l'alto giuditio della fede, e della ragione eccelsamente illuminata all'inferiori facoltà dell'anima nostra; *Ecce Rex vester*.

Dissero li Giudei, che si togliesse dalla loro vista con precipitosa avversione Gesù, e si crocefigesse, ed altretanto dice, chi per liberamente peccare non vuol rimirar Gesù, anzi la di lui vista aborrisce, perche è riprensiva delle proprie inordinate sodisfattioni, e vorrebbe, che non vivesse lui, per viver egli impunito. *Tolle, tolle, crucifige eum*.

Ah che Rè è Christo per volerlo lontano dagl'occhi, e dal cuore, e per dargli la morte; Egli è il Rè vostro, non è un Rè straniero, ma il Rè vostro. Egl'è il Rè vostro, da lui solo potete aspettare le beneficenze, che già mai da un otti-

ottimo Rè possino sperare li vassalli ; senza di lui è perduto il vostro governo , la vostra diffesa , la vostra direttione , la vostra tranquillità , la vostra pace , la vostra salute . Chiunque vi domina , che non sia Christo Gesù , non è il vostro Rè , ma è il vostro tiranno , che non vi regge , ma vi distrugge , ed infelicita . Ecco il vostro Rè nel quale concorrono le prerogative più eccellenti .

Basta ch'assolutamente si nomini il Rè , perche senz'altro s'intenda Christo Gesù . (*a*) *Eructavit cor meum verbum bonum, dico ego opera mea Regi* , così canta a Christo Gesù, chi intende le di lui prerogative d'unico ottimo Rè. Dico io l'opre mie al Rè , cioè a lode del Rè de Regi Christo Gesù ; (*b*) *Dico ego opera mea Regi , idest ad laudem Regis Regum Jesu Christi* .

Fù dettame anco del povero Aristotile, (*c*) che non meritò la sorte unica di soggiacere a Christo Gesù nostro sommo Rè , ch'il vero Rè deve esser costituito tale , non per la violenza necessitante , ma per il consenso , e per l'accettatione volontaria della plebe, poiche il Regno è un Prencipato volontario, e perciò, chi prende il dominio ò con la frode , ò con la forza , non è Rè , ma tiranno ; Ed a punto questa è la differenza , che passa trà Christo , & il Demonio , che questo violenta anco chi non vuole sog-

(a) *Psalm.* 44. (b) *Incogn. scr.* 735.
(c) *Aristot.* 5.

ſoggiacere a lui, laſciandogli la libertà ſolo quanto baſta al peccare, e Chriſto ſolo regna ne' ſecoli ſpontaneamente ſottopoſti, ed amanti il di lui principato.

Alli giuſti non è impoſta la legge, cioè non é impoſta come ad involontarii, ma è alli volontarii liberamente data, in quanto è ſuavemente iſpirata. (a) *Juſtis non eſt lex impoſita, ſed voluntariis liberaliter data, quo ſuaviter inſpirata.* Quindi tanto bene dice, pigliate il mio giogo ſopra di voi, come ſe diceſſe, non l'impongo alli renitenti, ma voi pigliatelo, ſe volete, che d'altra maniera non trovarete ripoſo, ma ſtento. *Unde pulchrè dicit, tollite jugum meum ſuper vos, ac ſi diceret, non impono invitis, ſed vos tollite ſi vultis, alioquin non requiem, ſed laborem invenietis.*

Sopra qualunque altro requiſito ſi ricerca, ch'il vero Rè rimiri con paterno affetto li ſudditi, e queſto è il di lui eſſentiale diſtintivo dal Tiranno; (b) ma qual coſa già mai s'oſſerva nel noſtro amantiſſimo Redentore Chriſto Gesù, che non commendi, che non comprovi la ſua carità in noi, e che non ſpiri eccesſo d'amor paterno, fraterno, ed amichevole? Egli chiamò col nome di figli anco li più miſerabili, e peccatori trà gl'huomini; Egli tenne per fratelli, ed amici li ſuoi Diſcepoli, non eſcludendone

ne

(a) *S. Bernard. lib. de dilig. Deum.*
(b) *Vide Incogn. ad verſ. 735.*

ne meno un Giuda, ne tampoco nell'atto stesso dell'empio tradimento; Egli c'insegnò bensì a chiamare, che venga in noi il Regno di Dio, ch'è il di lui proprio felicissimo Regno, ma invocando Dio con nome di Padre, perche non vuole, che si stabilisca in noi il suo Regno, se non nel divino paterno amore.

Amate pure voi anime avventurate, ch' havete per unica vera vostra libertà la totale vostra soggettione al vostro vero Rè Christo Gesù, amate e sopramate oltre ogni modo, e fino alli magiori eccessi questo vostro amabilissimo Rè, e sarà sempre un nulla quello, che voi l'amarete a paragone di quello, che lui vi ama.

Stava la Santa Regina di Portogallo Elisabetta in ameno campo alla sponda d'un fiume discorrendo di cose celesti con il Religioso (a) direttore del suo spirito, e venne a dire per una grand'espressione del suo basso concetto di se stessa, che l'unica sua afflittione era il pensare, che per li suoi peccati meritava lei di poco esser amata da Dio, quale ella tanto si sforzava d'amare; Rispose il Religioso, che molto più Dio amava lei, che non amasse, ò potesse ella amar Iddio, perche l'amor di Dio, eccede quello di qualunque creatura, essendo quello di Dio infinito, eterno, forte, puro, & intiero; Et il

(a) *Apud Marcum de Vlissipone in Cronic. min. p. 3. l. 9. c. 13. italico idiom. impress. anno* 1680.

il noſtro picciolo, temporale, debole, impuro, ed imperfetto.

Ma la Santa facendo il cenno ad un albero, con la mano, ch'era dall'altra parte del fiume, replicò; Padre più toſto crederò, che quell' albero, che là vedete paſſi di quà, che credere d'eſſer amata dal Signore quanto amo io lui, tenendomi lui, come mi tiene, lontana dalla dolcezza del ſuo vero amore. A pena finì lei di dire queſte parole, che l'albero ſi ſradicò, e ſi piantò di quà dal fiume, dove eſſi ſtavano, ed eſſa ſi confeſsò vinta dall'amor divino.

Deh cuori humani; *Ecce Rex veſter*, per tutti li titoli, e per tutte le prerogative è il voſtro Rè Chriſto Gesù, ma ſingolarmente per l' amor ſuo verſo di noi; non lo vogliate crocifiſſo, mà vogliate eſſer voi croceſiſſi per lui, e concroceſiſſi con lui.

Dice in queſto propoſito S. Ambrogio, che l'api con una ſomma protettione difendono il loro Rè, e ſtimano bella coſa morire per il loro Rè. *Pro ſuo Rege perire pulchrum putant*, e che molto più noi s'haveſſimo a morire per il noſtro Rè, habbiamo a riputarlo la più condegna coſa; *& nos multo magis & ſi mori oporteret pro rege noſtro, illud pulcherrimum reputare debemus*.

Ah mia ſperanza, ah mia conſolatione, ah mio conforto, ah mia ſorte in riconoſcere per mio Rè Chriſto Gesù ſchernito, penante, ri-

riprovato, ed acclamato alla Croce per mio amore, poiche egl'è Dio vivente, e Rè sempiterno; (a) *Ipse est Deus vivens, & Rex sempiternus.*

PUNTO XVI.

Il Regno di Christo Gesù nostro Rè non è di questo mondo, non è temporale, ma spirituale, ed eterno; È regno di pene transitorie in terra, e di gioje interminabili nel Cielo, ed uniforme al suo deve essere il regnar nostro.

QUando bene non si fosse tanto dichiarato il nostro Rè, e Redentore amantissimo Christo Gesù, ch'il suo Regno non è di questo mondo, basteriano per darcelo a vedere il tenore di sua nascita, di sua vita, di sua passione, di sua morte.

Ah Anime fedeli rimirate Christo Gesù in questa pendenza della sua causa, e sentenza di morte nel popolato, e strepitoso tribunale di Pilato; Egl'è veramente Rè, lui stesso l'asserisce; Pilato pure per vostro Rè ve lo esibisce. *Ecce Rex vester*; ma qual tributo, qual homaggio riceve egli dal mondo? Oh mitissimo nostro Rè, oh confusione delle cupidigie, e vanità nostre.

(a) *Hierem.* 10.

Riceve egli dal Mondo di esser tenuto l'ultimo, l'infimo del Mondo, il disprezzo del Mondo. *Novissimus, & despectus*; Gli viene attribuito quello, che non è possibile a mettersi assieme, cioè una somma pazzia degna di burla, & una somma malitia degna d'atroce morte; E vestito di porpora, ma per segno d'ambitioso delirio; E coronato nelle tempie, mà con le spine, che lo svenano, e gli fanno spargere il sangue, gli danno in mano il scettro, ma questo è una canna, che lo fà oggetto di risa; Gli fanno gl'ossequii, e gl'inchini, lo salutano per Re, ma il tutto rivolgono in sommo disprezzo, il tutto accompagnano con li rimproveri, con le ingiurie, con le bestemmie, e gli ricuoprono di sputi, e di sordidezze il suo purissimo, e modestissimo viso.

Risuonano altamente le voci popolari, non già per gridargli il viva, ma il moja, moja; crocifigelo, crocifigelo; così è egl'è acclamato comunemente, non però al trono, ma al tormento, al patibolo della Croce. *Ecce, Ecce Rex vester*.

Deh come mai con tener noi davanti gl' occhi interiori una tal idea di Re divino, vogliamo regnare all'humana con le corone di fiori, con li diademi di gioje, trà gl'honori, trà gl'applausi, trà li godimenti? Ah che non è questo il regnare di Christo, ne il nostro conregnare con Christo in questo mondo.

In

In queſto mondo noi ci ſiamo a tolerare le ſpine di Chriſto con Chriſto, e per Chriſto, dalle quali dobbiamo raccogliere li fiori per la corona immarceſcibile. Siamo qui a portare il giogo di Chriſto, per arrivare al diadema di gloria; Siamo qui alle ſofferenze delle pene, e delli dolori, alle toleranze delli diſpreggi, delle abjettioni, ed a uniformarſi a Chriſto Gesù, tal quale lo rimiriamo eſpoſto da Pilato alla moltitudine infierita, che l'acclama alla Croce, alla morte ignominioſa, per eſſer poi trasformati nell'iſteſſa imagine di lui glorioſo da chiarezza, in chiarezza, e per eſſer con eſſo lui glorificati doppo d'havere con lui patito, *ſi compatimur, & conglorificabimur*.

Paſſa queſto mondo, e paſſa ogni di lui concupiſcenza; Paſſa la figura di queſto mondo, e ſono paſſate le penalità di Chriſto, e paſſano le penalità delli amici ſuoi fedeli, e paſſa la figura, non la realtà, non la ſoſtanza di queſto mondo, perche li di lui tranſitorii godimenti, non ſono ch'un apparenza di bene, & il di lui leggiero, e momentaneo tribolare, è una figura, una dipinta imagine di male, ma il Regno di Chriſto è Regno d'invariabile ſtabilità, è Regno ſenza fine, è Regno, che non paſſa, perche è il termine d'ogni moto, la meta d'ogni brama; Non è regno di pochi giorni, & anni veloci nel corſo; ma è Regno di tutti, di tutti li ſecoli, perche è Regno d'interminabile

beata eternità. (a) *Regnum tuum, Regnum omnium ſæculorum, & dominatio tua in omni generatione, & generationem.* Così diſſe l'Angelo a Maria Vergine, e Madre puriſſima del di lei Figlio Chriſto Gesù. (b) *Regnabit in domo Jacob in æternum, & Regni ejus non erit finis.* Regnarà nella caſa di Giacobbe il diletto, e preeletto, & il di lui regno non haverà fine.

„ Quivi non prendiamo già noi la caſa tem„ porale di Giacobbe, dice S. Bernardo, (c) „ poiche egli ſtà in quella, che è eterna per „ ſempre regnare; Dunque la caſa di Giacob„ be eterna è da ricercarſi, nella quale regni in „ eterno, del di lui Regno non vi ſarà fine. „ Non è forſi caſa eſaſperante quella caſa di „ Giacobbe, la quale empiamente lo rifiutò, „ e pazzamente avanti la faccia di Pilato lo „ ricusò allorche dicendo quello. Dunque il „ voſtro Re crucifigerò io? riſpondendo con „ una bocca ſteſſa gridò; Non habbiamo altro „ Re, che Ceſare. Quelli ſolamente li quali „ ſono per trovarſi perfetti nella ſede di Gia„ cobbe ſappi tu, che ſono la ſpiritual caſa di „ Giacobbe, nella quale regnarà il Signore „ Gesù in eterno, & eſſi con lui regnaranno, „ e non haverà fine il di lui Regno. Oh quan„ to glorioſo è quel Regno, nel quale li Rè „ ſono congregati, e convenuti in divina unità

(a) *Pſalm.* 144. (b) *Lucæ* 10.
(c) *Super miſſus eſt hom.* 4.

„ tà, a collaudare, e glorificare quello, che „ ſopra tutti è il Re de Regi, & il Signore de' „ Dominanti, della di cui contemplatione „ ſplendidiſſima, riſplenderanno li giuſti a gui- „ ſa del Sole nel Regno del Padre loro.

„ Oh ſia così, che di me ſi ricordi Gesù nel „ beneplacito del ſuo Popolo, quando egli ver- „ rà nel ſuo Regno; oh ſe ſi degnarà di viſita- „ re me nel ſuo ſalutare in quel giorno, in cui „ egli conſegnarà il Regno a Dio Padre, a fine „ di darmi a vedere nella bontà goduta dalli „ ſuoi eletti, e di rallegrarmi nell'allegrezza „ della ſua gente, acciò ſia egli lodato da me „ unitamente con li ſuoi fedeli heredi.

Ah io una, cento, e mille volte vi pongo, e vi ſtringo nel mio cuore mio Gesù coronato di ſpine, fatto ludibrio del mondo per havervi ad amare, a lodare, a godere coronato di fiori eterni nel voſtro Regno, che è Regno di tutti li ſecoli. *Oh sì me in illa die, quando traditurus eſt Regnum Deo, & Patri viſitare dignabitur in ſalutari ſuo, ad videndum in bonitate electorum ſuorum, ad lætandum in lætitia gentis ſuæ, ut a me laudetur cum hereditate ſua.*

PUNTO XVII.

Il Regno di Christo Gesù coronato di spine in questo Mondo è il Regno spirituale, è l'anima di qualunque fedele, la quale come deve per ogni legge, e come le conviene per ogni ragione tutta a lui si sottomette, perche in tutto la regga.

GRan Regno spirituale, e tanto eccelso, che tiene il suo commercio con il Regno eterno del cielo è la Santa Chiesa Cattolica, quale Christo Gesù s'acquistò con il suo proprio sangue, ma in oltre tanto egli fa conto di ciaschedun anima sua fedele, che se la tiene per un suo Regno intiero, e già che l'amor reciproco del Re al Regno, e del Regno al Re è quello, che fonda, costituisce, e felicita il vero impero, a tal effetto egli viene qui dimostrato all'anima tutto amante, e tutto amabile, tutto contrasegno d'amore, e tutto incentivi d'amore.

Oh contrasegno dell'amor di Dio verso l'anima, oh incentivo dell'amor dell'anima verso Dio fatto negl'eccessi di sua carità il Re di scherno, il Re per l'opprobrio, il Re de'dolori, il Re bersaglio delle ingiurie, e degl'oltraggi.

Ah

Ah Anima, ah Anima l'eterno amor divino ha veſtito il Verbo increato ſino a tal forma di ſervo eſinanito, l'ha veſtito ſi della porpora per il di lui ludibrio, l'ha coronato di ſpine per il di lui tormento, e vituperio; gli fà ſpargere il ſangue per profondere la di lui vita; gli pone in mano per ſcettro la canna, perche ſia l'oggetto delle publiche deriſioni; Deh come mai di queſta maniera non ſarà anco a voi motivo, ed incentivo d'amor divino per ſoggettarvi con tutti gl'affetti a lui? Deh come mai non riconoſcerete per voſtro Re Dio fatto Re in tal guiſa per voſtro amore? *Ecce Rex veſter, Ecce Rex veſter*, che ſolo vi domina a forza d'amore. (*a*) *Nonne Deo ſubjecta eſt anima mea? ab ipſo enim ſalutare meum*. Forſi che a Dio non ſarà ſoggetta l'anima mia, a Dio mio Re datomi qui a vedere tutto debolezza, tutto infermità, per eſſer tutto mia fortezza, mia virtù, mio ajuto? imperocche da lui ſteſſo così infermo, così diſpreggiato ſi dona a me la mia ſalute, anzi che egli ſteſſo é fatto in tal modo la mia ſalute, e per l'iſteſſo caſo mio Re, mio Dio. (*b*) *Nam & ipſe Deus meus, & ſalutaris meus*.

Queſto noſtro Re, e Redentore divino, prevedendo, e contemplando pure il Santo Profeta Davide, dice ch'egl'è la gloria della virtù dell'anime a lui ſommeſſe, e fedeli, e

(a) *Pſalm.* 61. (b) *Ibid.*

che nel di lui beneplacito di redimerci a costo di tanti suoi oltraggi, doveva esaltarsi il nostro potere, e di tutto ciò ne dà la ragione con dire. (a) *Quia Domini est aßumptio nostra, & Sancti Israel Regis nostri.*

Oh sorte avventurata; oh cagione di ogni eccelso bene, poiche del Signore, e del Santo Re d'Israele coronato di spine, e destinato al trono della Croce è la nostra assuntione ad esser noi Regno suo ritolto alla potestà delle tenebre, diffeso da tutti li nemici, ricolmato di beneficenze divine, posto in sicurezza, e giocondità di pace, riconciliato con Dio, confederato con il Cielo. *Quia Domini est aßumptio nostra, & Sancti Israel Regis nostri.*

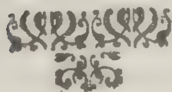
Verrà, verrà pur il tempo, anzi verrà quella beata eternità, nella quale non sarà più combattuto il Regno dell'anima mia, ma goderà perpetua tranquillità non più alla vista del Verbo increato coronato di spine, ma d'inaccessibile luce, non più insultato dalli Giudei, ma esaltato sopra l'ali de' Cherubini.

Ah vieni frà tanto mio Signore Gesù, leva li scandali dal tuo Regno, quale è l'anima mia acciò vi regni tù, che devi. (b) *Veni interim Domine Jesu, aufer scandala de Regno tuo, ut regnes tu, qui debes in ea;* Così aspira il divoto S. Bernardo.

Vie-

(a) *Psalm. 88.*
(b) *S. Bernard. hom. 4. super missus est.*

„ Viene l'avaritia, & in me usurpa a se „ stessa il seggio; A me vuol dominare la su„ perbia, a me vuol esser Re la lussuria; La „ jattanza, dice, io regnarò; l'ambitione, la „ detrattione, l'invidia, l'iracondia conten„ dono in me stesso di, me stesso di chi io prin„ cipalmente debba essere; *Certant in me ipso* „ *de me metipso, cujus ego potissimum esse videar*; „ Ma io quanto più posso resisto; sclamo, „ ch'il mio Signore è Gesù, a lui per lui io „ mi difendo, perche conosco ch'a lui sono „ dovuto; Esso mi tengo per Dio, esso io mi „ tengo per Re, e dico non hò altro Re se „ non Gesù. *Ipsum mihi Deum, ipsum mihi* „ *Regem teneo, & dico; Non habeo Regem,* „ *nisi Jesum*. Vieni Signore, e sbaraglia questi ingiusti pretensori nella tua virtù, e regnarai in me, poiche tu sei a me l'istesso mio Re, e mio Dio; *Veni Domine disperge illos in virtute tua, & regnabis in me, quia tu es mihi ipse Rex meus, & Deus meus.*



PUN-

PUNTO XVIII.

Il patientissimo Gesù doppo tanti oltraggi, vien finalmente da Pilato concesso alli Giudei per esser crocifisso con il pieno arbitrio di sodisfare alle loro perverse, e spietate volontà contro di lui.

NIente placati, e sempre più furibondi gli empi nemici del già tanto adolorato, e vilipeso Redentore insistevano a gran voci, chiedendo ch'egli si crocefiggesse, e sempre più facevano valide le voci loro, e Pilato giudicò di fare quanto chiedevano. (a) *At illi instabant vocibus magnis postulantes, ut crucifigeretur, & invalescebant voces eorum, & Pilatus adjudicavit fieri petitionem eorum.*

Così diede libero a loro quello, che stava carcerato per homicida, e per seditioso, ch'essi domandavano, e diede Gesù alla loro volontà, al loro pessimo arbitrio. *Jesum verò tradidit voluntati eorum.*

Ah Pilato in che va a terminare l'inefficace tua volontà di far giustitia all'innocenza di Christo Gesù? qual sentenza produce il tuo giuditio dipendente dalli rispetti humani? Qual cosa risulta dal tuo volere, e non voler liberar l'innocente? Ah a che a servito la tua vel-

(a) *Lucæ* 23.

velleità di ſtare per la diffeſa di Chriſto, ſe non per moltiplicare a lui pene, & a te ſteſſo le colpe prima d'arrivare alla ſomma di condannarlo per reo alla morte?

Dunque tu giudichi non ſolo di pregiudicare all'innocenza tanto manifeſta di Gesù, ma in oltre d'adempire in tutto l'iniqua petitione degl'avverſarii dishumanati, e di darlo alla loro volontà, al loro arbitrio, mentre tu ſteſſo aſſordato con le loro voci, le quali ſempre più ſi inalzano a ferir l'aria, ſperimenti, che ſtanno nell'eccеſſo dell'odio, dello ſdegno, e del furore? *Jeſum verò tradidit voluntati eorum*.

Oh parole brevi, ma ſenza fine da meditarſi, poiche non hà fine ciò, che ſignificano, ed eſprimono dell'ingiuſtitia fatta a Gesù, e della di lui ſofferenza; E qual reo giamai per convinto, che ſi ſia trovato d'enormi delitti, fù mai dato alli ſuoi contrarii per l'eſſecutione del meritato caſtigo, e fù mai dato alla loro volontà ſenz'altro preſcritto alcuno, ſe non che foſſe loro legge la loro implacabil volontà, la loro furibonda, ed arrabiata indignatione? ma così ſi doveva a voi mio amatiſſimo Gesù, acciò ſodisfaceſte per li miei peccati alla giuſtitia divina, acciò ſoffero ſenza limite, ſenza modo le voſtre pene, le voſtre toleranze, acciò mi comprovaſte l'infinita voſtra carità, acciò mi confondeſſi io di dolermi d'alcun aggravio.

Per lo ſpirito profetico, e per bocca di Da-

vide

vide manda quivi il nostro Redentore ansiosi preghi al Padre, dicendo; (a) *Ne tradas me in animas tribulantium me, quoniam insurrexerunt in me testes iniqui, & mentita est iniquitas sibi.* Non mi date Signore Iddio nell'anima, e nelle volontà di quelli, che mi tribolano, poiche, sono insorti contro di me testimonii iniqui, & a loro stessi ha mentito,& è stata bugiarda l'iniquità.

Anime degl'empi Giudei si chiamano le loro volontà, ed intentioni perverse, poiche erano così radicate, ed intime in essi le loro perverse volontà, che di queste parevano essi formati, ed animati.

Anelavano queste loro perverse intentioni, e volontà a fare tutti li mali possibili, ed in tutti li modi più intollerabili al mitissimo Gesù, a fine ch'egli morisse disperato, se fosse stato possibile, e si perdesse eternamente, e con esso lui malamente diffamato si scancellasse, dalle menti humane la di lui fede, e dottrina celeste. (b) *Principalius quærebant animam ejus perdere, sed accessoriè corpus interficere.*

Hora a queste iniquissime intentioni, e volontà, come tutto impeccabile, & indefettibile chiedeva il Salvatore di non esser dato, dicendo. *Ne tradideris me in animas tribulantium me*, quasi che dir volesse, non prego già, che non mi diate nelle loro mani, ma bensì,

che

(a) *Psalm.27.* (b) *Incogn. ad hunc vers. 396.*

che non mi diate nelle loro anime, cioè nelle loro volontà. *Non oro, ne tradas me in manus, ſed in animas, ideſt in voluntates eorum*; Ancorche ſiate per dare nelle loro mani le mie carni, vi prego però, che non permettiate ſiano di me adempite le loro volontà. Devori la carne la carne, la terra la terra, ma illeſa ſi riſerbi l'anima a ſe ſteſſa; *Devoret caro carnem, terra terram, ſed anima ſibi ſervetur illæſa.*

Fù eſaudito Chriſto Gesù, ne potè non eſſer eſaudito, come non potè la divinità laſciar cader in colpa alcuna quella ſantiſſima humanità, e così per la parte di Dio fù il Redentore dato nelle mani, (*a*) ma non nelle anime, non nelle volontà degl'empi Giudei; ma per il contrario Pilato per quanto s'aſpettava a lui, lo diede ſenza riſerva, ad occhi chiuſi, a giuditio precipitato, e nelle loro mani crudeli, e nelle loro intentioni, e volontà ſpiegate, e maligne. *Jeſum verò tradidit voluntati eorum.*

Oh profondo miſtero! Oh mio amabiliſſimo Gesù, come dovevate voi ſtare poſto in tali mani, dato a tali volontà di farvi tutto il male imaginabile, ed anco quello dell'eterna perditione, di cui non eravate capace, e permeſſe da Dio per noſtra più copioſa redentione, che ſi adempiſſero in voi in quanto era poſſibile?

Ah troppo irragionevole ſcuſa del noſtro riſen-

(a) *Vide Gregor. lib 9. moral. cap. 21.*

risentirci ne' torti, ne' dispiaceri, che riceviamo, e del nostro nausearci anco degl'atti di cortesia, che ci vengono talora usati con allegare ò le male intentioni, ò le poco buone volontà, dalle quali gl'altrui tratti derivano. Dite, dite se saranno mai tanto inique le volontà di quelli, che a noi dispiacciono, contro di noi, come inique furono le volontà de' Giudei contro di Christo? Dite se sono a noi così manifeste le male volontà de' vostri contrarii, come furono palesi a Christo quelle de' nemici suoi? E pure senza riparo, senza resistenza, senza lamento per nostro amore, e per nostro esempio a tali volontà egli soffre d'esser dato.

Deh mio amabilissimo Gesù, io quì gemo, e sospiro, perche desidero, e bramo, che tutto siate dato alla mia volontà, e mi confondo di non potermi compromettere, che sia tutta la mia volontà, come doverebbe, per indefettibilmente amarvi. Ma io ardisco per amore del vostro amore, tutto dato, che siate voi alla mia volontà, tutta sarà dedita a voi la mia volontà; Voi la terrete, acciò essa vi tenga; voi a voi stesso la stringerete, acciò niuna cosa la separi dalla carità di Dio, la quale è in voi Christo Gesù; così io mi confido, e confidentemente chieggio, ch'alla mia volontà, per sempre amarvi, siate voi dato, giache per sempre esser da me amato, patientaste d'esser dato alle volontà di chì tanto vi odiava; Ah come non

ba-

bastarà, ch'a tant'odio non vi siate per me risparmiato voi, perche io voi sempre ami.

PUNTO XIX.

Seguita l'empia condanna, esultano d'inhumana allegrezza li nemici di Christo Gesù tutti a gara contro di lui si fanno ministri d'ingiustitia, e dispongono con tratti spietati la di lui condotta al patibolo della Croce.

BEn si sono date ad intendere, & a vedere l'ansie degl'infieriti Giudei di sentir pronuntiare la sentenza di morte contro il mitissimo Christo Gesù, & egli stesso n'esprime la loro avidità, ed impatienza di conficcarlo nel patibolo della Croce, dicendo. (a) *Inimici mei dixerunt mala mihi, quando morietur, & peribit nomen ejus?*

Hora già si sono compite le loro brame, hanno estorta da Pilato la capital sentenza, resta alla loro volontà quello, che rimirano per la loro abominatione; esultano vincitori con la preda nelle mani, & esultano con scomposture diformi, con eccessi horribili alla vista dell' innocente condannato Gesù, perche esultano da ebrii d'odio, e la loro allegrezza è una compiacenza dell'iniquità sodisfatta a pieno.

Nulla

(a) *Psalm.* 40.

Nulla più bramano, che di dargli la morte, e nulla più sentono, ch'il togliersi loro con la di lui morte il poterlo più oltraggiare, e però all'hora, che a satietà loro ebbero fatto ludibrio del Redentore, lo fecero li soldati uscire per condurlo a crocifiggerlo. (a) *Ubi milites ad satietatem usque Christum Redemptorem nostrum ludibrio habuerunt, obduxerunt eum, ut crucifigerent.*

Ma oh quanti insulti, quanti ludibrii, quante ingiurie, bisognò, che fossero quelle, che si fecero al patientissimo Gesù, per dover arrivare fino alla satietà quelli sì affamati nemici? Pure tanto fecero, che si satiarono, ma più che mai ingordi d'oltraggiarlo, e d'adolorarlo, per l'istesso caso, che erano satii, ne ricercavano li modi più squisiti, ed insoliti.

Così doppo haverlo a loro piena sodisfattione strapazzato, schernito, illuso. *Et postquam illuserunt ei*, lo spogliorno della clamide di porpora, quale gli havevano posta per dichiararlo pazzo, e lo rivestirono delle sue proprie vesti. Non vollero, che potesse giamai accadere, ch'andando Gesù al patibolo condannato per reo, fosse alcun altro preso per lui in falso, e sconosciuto egli restasse, perciò gli rimisero le di lui proprie vesti. Non vollero più, che passasse egli per pazzo, ma che morisse per scelerato, così gli levarono la clamide, che

(a) *Victor Antioc. in Marc. cap. 15.*

che per divisà di stoltezza compatibile, e non colpevole posta gl'havevano.

Oh come dovevano trovarsi le membra di quel Santissimo Corpo scorticate con le batiture tante volte, e tanto furiosamente vestite, e rivestite delli diversi vestimenti, con li quali le piaghe si congelavano?

Oh testa Sagratissima, quali dovevano essere li vostri spasimi, quanto sangue dovevate versare, ò fosse ch'in tutte queste varietà a viva forza vi cavassero, e rimetessero la corona di spine, ò fosse, che con agitare, e riagitare impetuosamente tutte le membra, vi scuotessero di nuovo le spine già profondamente penetrate nelle parti più dilicate di senso?

Oh Gesù, come dovevate trovarvi voi esinanito per li patimenti passati, isvenato per il sangue sparso, illanguidito per li spiriti consumati, & hora tra maggiori strapazzi, tra tanti confusi moti delle turbe sfrenate, delle quali ogn'uno pretende d'haver la maggior parte nell'essecutione dell'ingiustitia contro di voi.

Risuonano le voci horribili de' banditori, li quali per riportarne li gradimenti, e gl'applausi della infrenetichita moltitudine, publicano l'iniqua sentenza, il di cui tenore così si „ riferisce dalli antichissimi annali. (a) Gesù „ Nazareno sovversore della Gente, disprez-

(a) Achichomius in descript. Hierusal. pag. 163.

„ zatore di Cesare, e falso Messia, come per il „ testimonio de' maggiori della sua gente re- „ sta provato, conducetelo al luogo del com. „ mun supplicio, e con ludibrio della Regia „ Maestà nel mezzo di due ladroni affigetelo „ alla Croce; Sù Carnefice fà che siano spedi- „ tamente in ordine le Croci. *I lictor expedi* „ *Cruces*.

Ah Pilato egl'è pur Gesù Nazareno quello stesso, di cui poco anzi protestasti di non trovare in lui causa alcuna di condannarlo, hor come tante ve ne ritrovi, per pronuntiare una tal sentenza? Egl'è pure Gesù Nazareno quel tanto giusto, di cui con lavarti le mani ti dichiarasti di volerti riserbare innocente dall' empio spargimento del di lui sangue; Hor come ti sono sopravenute le prove per darlo convinto di tanti delitti, e per farlo morire nel mezzo di due ladri facinorosi.

Oh giuditio humano, se sei guidato dal proprio amore con quanta facilità passi dall' uno all'altro estremo? Se ti domina un animo il quale non trascende le basse affettioni, e disaffettioni, e le basse convenienze, & i vili interessi, tu prendi mille diverse forme, e le dai a tutte le cose; tu ti fai cieco tra le luci più chiare, tu colorischi di verità qualunque falsità, tu trovi gratiabile la colpa, e punibile l'innocenza, lodevole il vitio, e biasimevole la virtù; Tu in somma cambi un Gesù Nazare-

no

no incolpabile in un tal reo di morte, ch'a titolo di giustitia debba haver il luogo principale tra li scelerati nel supplicio. Solo quelli, li quali con timor santo di non dispiacere al Signore mirano alla verità nel di lui cospetto divino, e ricercano prima di darlo il giuditio giusto lo trovano, e le giustitie in se stessi a guisa di lume accendono. (a) *Qui timent Dominum invenient judicium justum, & justitias quasi lumen accendent*. Ah Gesù mio Redentore, mio Dio, non più mi faccino caso li giuditii erranti degl'huomini ne in giustificarmi, ne in incolparmi; Degl'esterni indefettibili vostri giuditii, io mi ricordai ò Signore, e mi sono in ogni evento consolato. (b) *Memor fui judiciorum tuorum à sæculo, Domine, & consolatus sum*. Ben io conobbi, che li vostri giuditii sono l'istessa equità, per premiare il merito, e per punire il demerito; *Cognovi Domine, quia æquitas judicia tua*; ma miei sono li vostri meriti, poiche per me voi patiste, a me è dovuta l'assolutione delle mie colpe, poiche soggiaceste voi per me alla sentenza di morte. Oh giuditii del mio Salvatore Iddio all'anima mia giocondi!



(a) *Eccles.32.* (b) *Psalm.118.*

PUNTO XX.

All'esinanito Redentore di sangue, di forze, di spiriti incaricano la pesantissima soma della Croce, con essa sopra le spalle lo conducono furiosamente al luogo del patibolo, & egli se la porta, come la cosa unicamente sua propria tra tutte le cose del Mondo.

CHi puol mai raffigurarsi il patientissimo Gesù doppo tanti stenti, e patimenti sofferti sino a questo punto, che non si imagini un ritratto di morte? In questa notte, ed in questa mezza giornata egli andò dal cenacolo al Monte Oliveto, & all'horto di Getsemani distanti da quello mille, e cinquecento passi minori, (*a*) che vale a dire un miglio, indi doppo il sudore di sangue, le mestitie, e l'agonie di morte, dato per ristoro nelle mani delle turbe infierite, fù condotto alla casa d'Anna, quasi altretanto lontana, indi alla casa di Caifa, lungi trecento, e trenta passi, indi alla casa di Pilato distante mille passi, indi alla casa d'Herode in lontananza di trecento cinquanta passi, indi si ricondusse a Pilato, da Pilato finalmente al Calvario in distanza di passi mille trecento, e ventuno, e tutti questi passi fece Gesù insultato, stirato, con moti contrarii, stra-

(a) *Vide Cornel. à Lap. in cap. 27. Matth. ad vers. 31.*

ſtraſcinato, ſpinto, buttato, ributtato, percoſſo.

La notte fù una continua, ed inquieta veglia alli trattenimenti più barbari dell'inhumana sbirraglia; gl'oltraggi furono inceſſanti, le pene delle guanciate, d'ogni grave percoſſa, delle flagellationi, della corona di ſpine ſuccedevano l'una all'altra, ſenza che giamai ſi faceſſe pauſa.

Era Gesù tutto ferite, e piaghe; Era Gesù poco meno, che tutto eſangue, & eſanime; Era Gesù in tutta l'armonia del naturale diſtrutto; il ſangue divertito per tante parti, più non accorreva ad avvivare il cuore, li ſpiriti l'havevano abandonato, e ſopra Gesù ridotto a queſt'eſſere, ò a queſto non eſſere ſi carica il peſantiſſimo patibolo della Croce, ſopra di cui deve egli eſſer giuſtitiato, e ſotto d'eſſo oppreſſo, a gran sforzo regendoſi ſopra le tremole, e vacillanti gambe, con il capo coronato di ſpine, chino per li languori ſino ad appoggiare il viſo nell'horribil patibolo, ſe n'eſce a ſtrepitoſe grida dell'impervertita frequenza d'ogni ſorte di gente dal gran Pretorio, e ſi incamina al Calvario, non già per ripoſarvi, ma per eſſervi crociſiſſo, ſubito gionto, che vi ſia. (a) *Et bajulans ſibi crucem exivit in eum, qui dicitur Calvariæ locum, ubi crucifixerunt eum.*

„ Gran ſpettacolo, ſclama quivi S. Agoſti-

(a) *Joan.* 19.

„ no, (a) ma ſe lo rimira l'empietà, gran ludibrio, ſe la pietà, gran miſterio; ſe lo rimira l'empietà gran documento d'ignominia, ſe la pietà gran monumento di fede; ſe lo rimira l'empietà, ride, ch'il Re porta per il ſcettro regale il legno del ſuo ſupplicio, ſe la pietà, vede il Re, che porta il legno, per eſſer lui medemo in eſſo conficcato, e che ancora era lui per affiggerlo nelle fronti de' Regi, per eſſer egli in quello diſprezzabile agl'occhi degl'empi, nel quale erano per gloriarſi li cuori de' Santi. *Si ſpectet impietas, videt Regem pro virga Regni lignum ſui portare ſupplicii; Si pietas, videt Regem bajulantem lignum ad ſemetipſum frigendum, quod fixurus etiam erat in frontibus Regum, in eo ſpernendus oculis impiorum, in quo erant gloriatura corda Sanctorum.*

Oh s'io meritaſſi, che partecipati mi foſſero gl'infiniti, ed ineffabili miſteri del voſtro divino amore, mio amantiſſimo Gesù, in voler voi ſteſſo prendere, e portare ſopra l'indebolite ſpalle la gran carica della croce; Degnatevi, vi prego di darmi ad intendere la cagione per la quale il voſtro diletto Giovanni ſcriſſe in queſto propoſito di voi. *Et bajulans ſibi crucem exivit*, che portando a voi ſteſſo la croce uſciſte.

Ah bene per voſtra interior luce, ed iſtruttione

(a) *Tract.* 117. *in Joan.*

tione intendono li vostri amici, che voi portaste a voi stesso la Croce, perche haveste cuore di portare la Croce stessa, nella quale eravate voi per esser crocefisso; Perche quantunque per loro rabia, con funi, e catene vi strascinassero, stirassero, e spingessero gl'empi manigoldi, nondimeno la Croce voi per vostra piena libera volontà abbracciaste, portaste, & ad esser conficcato in essa ve n'andaste; Perche tutta per voi, tutta a vostro conto prendeste la croce, ed il portarla. Oh misteriose parole. *Et bajulans sibi Crucem*; Di tutte le cose del Mondo la sola Croce appropriò Gesù a se stesso. Stava costituita la salute del genere humano nel legno della Croce, acciò d'onde a noi era originata la morte, indi ci provenisse la vita, come dunque a se non porteria Gesù nostro Salvatore la Croce? Era la Croce il mirabile stromento dell'opra del Verbo eterno incarnato, era la meta delle sue brame, era il termine di sua eccessiva carità, dunque non altrimenti, che a se egli portava la Croce. *Et bajulans sibi Crucem*.

Ah anime, ah anime redente dal Signore solo a se porta Gesù la Croce, perche a lui solo fù Croce, a lui solo fù patibolo tormentoso, & ignominioso di morte, & a noi egli la fece nostro sollievo, nostra virtù, nostra vita, nostra gloria. *Et bajulans sibi Crucem*. Portò Gesù la Croce a se, ma non sua, perche essa si dove-

va a noi, perche essa era nostra, era la pena da noi meritata, ch'egli prese per se, ch'egli incaricò a se; Oh misericordia, oh carità di Dio; Egli in somma portò la Croce a se, (a) *Ut omnibus innotesceret, Dominum non suam mortem, sed hominum obire.*

PUNTO XXI.

Pochi sono quelli, li quali con Christo, e per amor di Christo portino a se stessi la Croce, quale egli con tanto amore sofferente portò a se per noi.

AH qual oggetto d'amor divino; Ah qual motivo per farci cara la Croce, vedere uscire dal gran Pretorio Christo Gesù compassionevole avanzo d'innumerabili atroci pene portando a se la Croce. *Bajulans sibi Crucem.*

Non la ricusò il patientissimo Redentore allegando li stenti fin all'hora passati, le membra lacerate, impiagate, il corpo consunto, la destitutione del sangue, la mancanza delli spiriti, l'impotenza delle forze, ma l'accettò, la strinse con le tremole braccia, e più con li forti affetti del cuore; se l'incaricò sopra le spalle cadenti, ed incurvate, e così uscì avviato al Calvario. *Bajulans sibi Crucem.*

Molti sono li quali portano la Croce, perche

(a) *S. Athan. in Euang. de pass. & cruce Dom.*

che a molti la dispone Iddio in questa vita, come il più utile mezzo per conseguire l'eterna, alla quale la sua providenza misericordiosa ci ordina, e ci indrizza; ma pochi sono quelli, li quali la portino a se stessi ad esempio del nostro patientissimo Redentore.

Chiunque porta la Croce non di volontà, ma di sola necessità, scuotendosi sotto il peso, usando l'industrie, e la forza, e ricercando inventioni per sottrarsi da essa, non porta la Croce a se ad imitatione di Christo Gesù; Non s'accorda assieme il portare a se la Croce, & il pensare ad allontanare da se la Croce, ò se dalla Croce.

Chi porta la Croce della tribolatione, dell'infermità, delli travagli, e si rende incontentabile per qualunque sollievo, che se gli dia, per qualunque cura, che se gli tenga, per qualunque motivo di consolatione, che se gli porga, non porta la croce a se a simiglianza di Christo, poiche la porta più per cruciare se, che per esser cruciato per il di lui amore.

Chi parla mirabilmente della virtù, delli preggi, e della gloria della Croce, chi l'esalta, e la propone a gl'altri, e vive delicatamente per se non amando la mortificatione di Christo Gesù, e ricusando l'humiliationi, e le abjettioni, non porta a se la Croce, poiche alle parole non corrisponde la prattica nella quale fù l'effettivo portare a se la Croce, ch'in

total

total ſilentio fece il noſtro Redentore.

Chi ſi dà ad intendere di deſiderare la Croce, e di viver tutto pronto, & eſibito alla Croce, ma venendogli poi la Croce, ſi riſente, ſi lamenta, o per le qualità di chi gle la impone, ò per il modo, e per le circoſtanze nelle quali ſe gli impone, ò per le conſeguenze che ne vengono, ò perche non è fabricata a ſuo modo, non porta a ſe la Croce, che porta a ſe Chriſto Gesù, la quale fù per tutte le ſue parti e per ogni riguardo tormentoſa.

Meno porta a ſe la Croce di Chriſto Gesù, chi abbracciandola, non vuole ſentirne il peſo, e la pena in qualità di Croce peſante, e penoſa in ſommo, eſperimentata tale portò Chriſto Gesù a ſe la Croce, e però deve accontentarſi di ſentirla tale, chi ad imitatione di lui vuol portare a ſe la Croce; Travagli, patimenti, aggravii, li quali non peſano, non adolorano, non cauſano ſenſo, ma conditi, e regalati ricreano, e conſolano, non ſono la Croce di Chriſto Gesù, e però chi ſolo a queſta ſorte di Croce ſi raſſegna, porta a ſe ſotto nome, e ſotto errata apprenſione di Croce il ſollievo, il godimento, e non la Croce.

Ah Dio, fù pure tutta peſo, tutta aggravio, tutta tormento la Croce del Verbo eterno humanato, e come tale egli, perche così volle, con eccesſivo, ed illimitato amor ſofferente ſe l'abbracciò, ſe la ricevè ſopra l'infiacchite

ſpal-

ſpalle, ſe la portò per dover eſſere nella medeſima conficcato, e per ſtarvi trà li ſpaſimi del corpo, trà le pene, e le derelittioni dell'anima ſino all'ultimo reſpiro. *Et bajulans ſibi crucem, exivit in eum, qui dicitur Calvariæ locum, ubi crucifixerunt eum*; Eccovi, Eccovi ò veri diſcepoli, ò forti ſeguaci, ò fedeli amici di Chriſto Gesù il vero modo di realmente, e di perfettamente portare a voi ſteſſi la croce. Così il fervido amore a Chriſto Gesù fece, che l'Apoſtolo S.Paolo portaſſe vera, e compitamente a ſe ſteſſo la Croce ad imitatione dell'iſteſſo Chriſto Gesù.

A me già mai ſia, a me gia mai accada, diceva egli, il gloriarmi ſe non nella Croce del noſtro Signor Gesù Chriſto, per il quale a me il Mondo è crocifiſſo, & io al Mondo. A me, a me ha da reſtare il ſolo gloriarmi nella Croce di Chriſto Gesù, per amor del quale a me, a me pratica, ed effettivamente ſtà crocifiſſo il Mondo, & io, io in me ſteſſo al mondo. (a) *Mihi autem abſit gloriari, niſi in Cruce Domini Noſtri Jeſu Chriſti, per quem mihi Mundus crucifixus eſt, & ego Mundo.*



PUN-

(a) *Ad Galat. 6.*

PUNTO XXII.

Per un eccelso mistero esce Christo portando la Croce, ed esce per andar immediatamente al Calvario, ad esservi crocefisso, dando in questo modo a noi il pratico documento della mistica uscita da tutte le cose, e da noi stessi, nella quale consiste ogni sostantiale perfettione, ed uniformità al medesimo nostro divino esemplare.

SE con li soli occhi corporali haveste voi veduto questo strano ed inimaginabile spettacolo, havereste rimirato l'eterno Figlio di Dio fatto il più sciaguroso trà tutti gl'huomini uscire a passi d'insulti, e d'oltraggi, con il patibolo della Croce sopra le spalle dal Pretorio della più horribile ingiustitia, che già si facesse nel Mondo; ma il Santo Evangelista dice solo ch'egli uscì di questa maniera, e non dice di dove uscì, acciò intendessimo noi, che questa è un uscita ammirabile, ineffabile, la mirassimo con sguardo di fede, e di spirito. (a) *Exivit in eum, qui dicitur Calvariæ locum, ubi crucifixerunt eum.*

Uscì il nostro amantissimo Redentore, in quanto egli è eterno Verbo del Padre senza lasciar d'essere nel Padre, allorche venne a prendere la nostra carne passibile, & a pacificare in

(a) *Joan.* 19.

in se tutte le cose, con tolerare in se le pene di tutte le nostre colpe, e di questa uscita predisse il Santo Profeta. (a) *A summo cœlo egressio ejus.*

Uscì Christo Gesù da tutte le basse appetenze, da tutte l'inordinate inclinationi, da qualunque imperfettione della nostra corrottibile natura, ch'assunse, poiche se bene l'assunse con tutti li difetti li quali mediante il suo patire, e mediante la sua esinanitione dovevano servire all'opra della nostra Redentione, non l'assunse con imperfettione alcuna incongrua alla pienezza della gratia, alla somma eccellenza di Santità, alla sovreccelsa rettitudine, e purità del divino amore, che sempre in lui fù.

Niente meno in questo suo fortissimo, e dolorosissimo passo egli fece un perfettissimo attico prattico d'uscita ineffabile dall'amore al suo essere, al suo ben essere, al suo decoro, al suo honore, alla sua dignità, & a tutte le convenienze humane, anzi che alla vita stessa, mentre uscì condannato come reo esecrabile tra le calunnie, le ignominie portandosi l'infame patibolo, & uscì senza divertire altrove, senza dimora alcuna, senza moto alcuno ad altro termine, che al Calvario, dove haveva ad esser Crocefisso; oh uscita meravigliosa; oh parole significative d'uscita a noi incomprensibile. *Et bajulans sibi Crucem, exivit in eum,*

qui

(a) *Psalm.*18.

qui dicitur Calvariæ locum, ubi crucifixerunt eum.

Molte uſcite habbiamo nelle ſagre ſcritture, le quali ſono eſpreſſe figure delle ſpirituali, e miſtiche uſcite, quali habbiamo a far noi, e così uſcimo noi dalla terra degl'Egittii eccedendo i noſtri vitioſi affetti, e coſtumi. (a) *Egreſſus eſt omnis populus de terra Ægypti*. Uſciamo dalla terra de Cananei con il moto di vera converſione in Dio. (b) *Mulier Chananea a finibus illis egreſſa clamabat, dicens, Domine, miſerere mei*; Uſciamo dalla terra di Babilonia, ordinando le noſtre affettioni, & il noſtro vivere al noſtro Re pacifico. (c) *Egredimini de medio Babilonis*.

Uſciamo dalla terra de' Caldei per il camino dell'abdicatione delle coſe mondane; (d) *Egredere de terra tua*. Ma ſopra tutte l'uſcita, che quì fa Chriſto è l'eſemplare ſublime d'ogni noſtra perfetta uſcita. Oh quanto pochi ſono li veri fedeli amici di Chriſto Gesù, li quali con eſſo lui eccedino tutto l'appetibile alla loro humana natura, eccedino in tutto ſe ſteſſi, ed eſchino in tutto da ſe ſteſſi, ed eſchino trà gl' avilimenti trà li ludibrii portando a ſe ſteſſi la Croce, ed eſchino in drittura in quel luogo, il quale con verità ſi dice Calvario, per eſſer ivi crocefiſſi.

Queſt'

(a) *Exod.* 12. (b) *Matth.* 15.
(c) *Hierem.* 51. (d) *Geneſ.* 12.

Queſt'uſcita di Chriſto Redentore noſtro, con divoto eſercitio del ſuo ſpirito eſtatico ſi ſtudiava del continuo d'imitare il Beato Enrico Suſone. (*a*) Egli proſtrato a terra, baciava in ſpirito le prime veſtigia del ſuo Signore ch' uſciva condannato a morte al luogo del ſupplicio, & imaginandoſi come quattro cortili nel gran Pretorio, da quali doveva egli uſcire accompagnando il Salvatore, dal primo uſciva egli alla miſtica croceſiſſione, e morte con la rinuntia delli amici, delle facoltà, di tutti li beni temporali, e di tutte le conſolationi tranſitorie; Dal ſecondo uſciva diſprezzando ogni honore, ogni dignità, ogni ſtima humana, uniformandoſi di cuore al ſuo Signore fatto per noi verme della terra, opprobrio degl'huomini, & abjettione della plebe; dal terzo uſciva rinuntiando ad ogni ripoſo non neceſſario, ad ogni delicatezza, e commodo del ſuo corpo, per alcuna ſimiglianza al corpo teneriſſimo di Gesù in tutto lui ſteſſo cruciato. Finalmente dal quarto uſciva con anſie di divotione, e d' amore più che mai proſtrandoſi a terra, baciando le pedate del Divino Redentore, e pregandolo, che non andaſſe ſenza di lui alla morte, ma che gli concedeſſe di ſeco morire; Qui egli pure prendeva a portarſi la Croce, & al lato di Chriſto ſe ne andava ad eſſer con lui croceſiſſo con tal amor trasformativo, e con tal vivezza d'ap-

(a) *In ejus vita cap.* 15.

d'apprenſione, come ſe tutto ciò anco corporalmente, e realmente egli fatto haveſſe, e qui moriva a ſe ſteſſo, & a tutte le coſe raſſegnando, & abandonando tutta la ſua volontà alla divina, per non ricuſare coſa alcuna di quanto Dio faceſſe di lui. *Hic verò omnem voluntatem ſuam divinæ permittebat, ac reſignabat, voluntati nihil recuſaturus, quicquid de ipſo Deus facere vellet.*

Oh uſcita da tutte le coſe, che non ſono puramente per Dio, ò Dio ſteſſo, oh uſcita da noi medeſimi tu ſei il paſſo per ogni gran perfettione, tu hai per meta l'heroico, & il ſicuro delle virtù, tu dai in un ſubito la libertà allo ſpirito, ſenza di te niuno è diſpoſto a portare a ſe la Croce con Chriſto Gesù in quel luogo, che ſi chiama Calvario, per ivi eſſer crocefiſſo. Ah Gesù, ah Gesù con la forza di voſtra gratia efficace, con le forti attrattive del voſtro divino amore, che vi fa uſcire portando a voi ſteſſo la Croce, e vi da la moſſa al Calvario, & alla crocefiſſione tiratemi preſſo di voi, fatemi uſcire da me, per eſſer con voi, ed in voi; Ecco, che reſtando in me ſteſſo mi trovo in un abiſſo d'inquietitudini, di ſciagure, di miſeria, mi viene ad eſſer morte la vita, ma traſportandomi da me ſteſſo in voi mi è con voi ſollievo il giogo della Croce, mi ſi fa in pace il luogo voſtro, che è luogo di crocefiſſione, diviene unica mia gloria, e contentezza l'eſſer con voi

cro-

crocefiſſo, & il poter dire. *Chriſto confixus ſum Cruci.*

Ah Dio, quanto è ſoave il portar a ſe la Croce con Gesù, e chi eſce da ſe ſteſſo, quanto piano è il camino al Calvario, quanto pretioſo il morire nel Calvario.

Piglia ſopra di te il giogo di Chriſto; giogo gratuito, giogo grato, non grave. (a) *Tolle ſuper te jugum Chriſti, jugum gratuitum, jugum gratum, gratum non grave*; grave giogo ſta poſto ſopra li Figliuoli d'Adamo dal giorno della loro naſcita ſino al giorno della loro morte. (b) *Grave jugum ſuper filios Adæ à die nativitatis eorum uſque ad diem mortis eorum.* E di qual morte penſi tu, che qui ſi parli? *Cujus putas mortis?* Certamente di quella, della quale tu hai; morti voi ſiete, e la vita voſtra ſe ne ſtà naſcoſta con Chriſto in Dio. (c) *Utique ejus de qua habes; mortui eſtis, & vita veſtra abſcondita eſt cum Chriſto in Deo.*



(a) *Gillebert. in Cant. Serm.* 26.
(b) *Eccleſ.*40. (c) *Coloſs.*3.

MEDITATIONE VI.

Il Redentor divino Christo Gesù con tutte le prattiche della crudeltà è posto in Croce; Se ne stà pendente in essa trà le pene atroci privo d'ogni consolatione,& in essa spira l'anima sua Santissima.

MOTIVO PRIMO.

Soffre il Figlio di Dio humanato d'esser conficcato nel patibolo della Croce con la maggior ignominia, e pena, che mai potesse darsi al più scelerato huomo del mondo.

PUNTO I.

Christo Gesù non vien fatto morire nella Città di Gerusalemme, ma ne viene cavato fuori come huomo, che l'habbia contaminata in vita, e che più la contaminaria in morte, e vien rigettato alla cima del Monte Calvario, luogo destinato al

al violento, e disonorato morire di quelli li quali si resero indegni di vivere.



H mio patientissimo Gesù, a passi di stenti, di strappate, e di strapazzi, a forza di sudori di sangue della vostra divina fronte coronata di spine siete voi arrivato alla sommità del Calvario; ma come mai io vi devo rimirar quivi sendo questo il luogo destinato al supplicio delli Rei più infami, & abominevoli, & essendo voi l'innocenza, la santità istessa, l'honorificenza del genere humano, e la gloria delli beati?

Ecco, che benignamente tra tante vostre pene voi mi rispondete; Ascolto io la vostra voce, e l'ascolta l'intimo del mio cuore dicendomi voi. (a) *Projicientes me nunc circumdederunt me, oculos suos statuerunt declinare in terram*. Havendomi rigettato, e buttato via, hora mi hanno circondato, hanno stabilito di tener gl'occhi abassati alla terra.

Così è, così è, all'hora gettorono via Christo Gesù gl'empi Giudei, che lo condussero fuori della Città a crocifiggerlo, quasi che il luogo Santo della Città di Gerusalemme con la presenza di Christo si macchiasse. (b) *Projecerunt Christum, quando ipsum extra Civitatem duxerunt ad crucifigendum, quasi locus Sanctus Civitatis per Christi præsentiam maculared.*

T 2 Deh

(a) *Psalm.* 16. (b) *Incogn. ad vers.* 195.

Deh patientiſſimo Gesù, tanto male al ſentire de' Giudei nell'animo loro imperverti-to, viveſte voi nella Città Santa di Geroſolima, che non ſiete degno di morirvi? Il voſtro ſangue, ſe ben ſparſo in pena delli voſtri delitti, e per atto di giuſtitia, imbrattarebbe quella terra ſagroſanta? Il voſtro ſpirito quantunque da voi tramandato per compimento di rigoroſa ſentenza, e del comune deſiderio di tutto il Popolo, infettarebbe quell'aria, che tante volte fù profumata con li ſagri incenſi? Non è per voi, ne per vivere, ne per morire la Santa Città, poiche v'hanno poſto a ſe ſteſſi per l'abominatione medeſima.

Al luogo delli più intolerabili malfattori, al luogo dove ſi da la morte a gl'huomini indegni di vivere havete voi ad eſſer gettato innocentiſſimo Gesù, e quivi, quanto più v'hanno per abomiñevole, tanto più vi ſi affollano all' intorno,tanto più vi circondano, volendo ogn' un a gara tener il merito di gettarvi dalla vita alla morte. (a) *Projicientes me, circumdederunt me, ideſt volentes me projicere de vita ad mortem, circumdederunt me.*

Oh giuſtiſſimo lamento del Verbo eterno humanato; e qui rigettato come l'immondezza del Mondo, come il profanamento d'ogni coſa ſagra; ſtabilirono di tenere gl'occhi fiſſi in terra per rigettare ſenza remiſſione, ſenza mo-do

(a) *Incogn. ubi ſup.*

do, ſenza pietà, ſenza rimorſo di coſcienza, quello, che dovevano tenerſi nelle viſcere del Cuore. *Oculos ſuos ſtatuerunt declinare in terram*; Se haveſſero alzati gl'occhi al Cielo, ſe haveſſero rimirato Chriſto Gesù al chiaro della luce divina, ſe haveſſero riguardati li giuditii divini, & i riſcontri eccelſi della divinità, dell' innocenza, della beneficenza di Chriſto, l'haveriano riconoſciuto fatto a noi giuſtitia, virtù, ſapienza, redentione, ſantificatione, e non l'haveriano rigettato, ma bensì apprezzato, ed amato, poiche chi voleſſe nella ſua mente ricordarſi delli divini giuditii già mai peccarebbe. (a) *Quoniam qui judiciorum Dei mente vellet recordari, nunquam peccaret*.

Oh eccelſi giuditii divini; Dovevate voi amantiſſimo Gesù farvi noſtra giuſtitia, noſtra ſapienza, noſtra redentione, noſtra ſantificatione, con eſſer rigettato come il rifiuto, come l'imbrattamento del Mondo fuori della Città al Calvario, al luogo in cui gl'iniqui pagano tutte le pene poſſibili delle ſceleraggini: Ah dunque mio amantiſſimo Gesù quanto più per me avilito, tanto più a me caro. Quanto più per me abominevolmente rigettato, tanto più da me amoroſamente deſiderato, & avidamente raccolto nell'intimo del mio cuore per il mio teſoro. Deh per eccitamento di tutti gl' affetti miei al voſtro amore, e per confronto

(a) *Incogn. ibid.*

del mio ſpirito in ogni mio ſofferto diſpreggio, e rifiuto, aſcolti ſempre il mio interiore la voce di voi gettato in queſto luogo di condannati, conficcato al patibolo della Croce. *Projicientes me, nunc circumdederunt me, oculos ſuos ſtatuerunt declinare in terram.*

PUNTO II.

Per il ſommo delle pene humane, e dell'infamia, hanno li Giudei condotto l'innocentiſſimo Gesù al Calvario, luogo de' più nefandi giuſtitiati, all'ignominioſa, ed atroce morte di Croce, quale ivi ſi dava, e queſta accetta egli per noſtro amore.

PErdonate, mio benigniſſimo Redentore al mio deſiderio di comprendere li miſterioſi ſucceſſi della voſtra Sagratiſſima Paſſione, e datemi ad intendere come mai foſſe, che ſtando li Giudei nella loro più arrabiata avidità di darvi la morte, ſollecitando Pilato a condannarvi, e volendovi queſto rimettere al loro giuditio, eſſi ſi ſcuſaſſero di accettarvi, e voleſſero patientare a darvi la morte fino a vincere le tante renitenze di quel Preſidente nel pronuntiare contro di voi la ſentenza?

Pigliatelo voi diceva Pilato, e ſecondo la voſtra legge giudicatelo, già che ſoſtenete, che ſecondo la voſtra legge egli deve morire;

Rispofero fubito quelli; A noi non è lecito di far morire alcuno. Gran miftero è quefto della fovrana difpenfatione di Dio, e della fomma crudeltà degl'huomini, e lo fpiega S. Giovanni Grifoftomo, dicendo. Li Giudei crudeli bramavano, che Chrifto foffe crocefiffo, acciò con quefto genere di morte al fommo l'infamaffero, (*a*) ma per divieto delli Romani dominanti era loro proibito il dar morte di croce ad alcuno per effer troppo eftremo l'opprobrio di tal morte, con la quale folamente fi uccidevano li traditori dell'imperio, & i ladri affaffini; Di quefta morte non era lecito ad altri di far morire, fe non al Prefide fteffo, ancorche foffe conceffa la facoltà alli fteffi Giudei di far morire d'altro genere di morte; come fi vidde in S. Stefano, che lo lapidarono.

Non fi contentarono li Giudei di dar la morte a Chrifto, fe non l'uccidevano con la più crudel morte, cioè con la morte di Croce. (*b*) *Non fuerunt contenti Chriftum interficere, nifi crudeliori mortis genere ipfum occiderent, fcilicet morte Crucis*, e quefto, acciò in tal modo divolgaffero, come di tanto iniquo, la di lui fama, che più non vi foffe chi gli credeffe. *Hoc ideo, ut ejus famam magis divulgarent, ne aliquis crederet in eum.*

Ah patientiffimo Gesù, già fi sà, che trat-

(a) *Apud incogn. ad verf.* 195.
(b) *Incogn. ibid.*

tandosi di dar la morte a voi, questa deve esser la più atroce, la più vituperosa; Non stimano li Giudei di potervi dar morte, se questa non vi possono dare, & hanno per niente, e per non darvi la morte, se non vi danno una tal morte; A noi dicono in questo proposito li Giudei, non lice uccidere alcuno, cioè di quella morte, che pretendiamo si dia a Christo.

Questa ha da esser la morte, la quale per esser in sommo horribile & opprobriosa, e riservata da imporsi alla sola suprema autorità del gran Presidente dell'Impero Romano. Deh mio Gesù, a che vi vedo io destinato nella sublimità del Monte Calvario.

Oh havessi io lo spirito, e l'intelligenza con la quale contemplando l'Apostolo S. Paolo l'ineffabil carità, per cui il divin Verbo humanato si ridusse ad un tal genere di morte, ristrinse il suo senso eccelso a quelle profonde parole; Humiliò se stesso fatto ubidiente sino alla morte, e sino alla morte di Croce. (a) *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis.*

Mio Redentore Dio sarebbe pur anche stata vostra gran pietà, che voi haveste humiliato l'huomo, il quale superbo ardì d'inalzarsi contro di voi, e d'offendervi, e che all'huomo humiliato a voi haveste voi concesso il perdono, ma poco saria stato questo all'infinita vostra

(a) *Ad Philipp. 2.*

ſtra bontà; Voi ſteſſo, che ſiete il Re de' ſecoli immortale, al quale ſolo è dovuto ogni honore, e gloria, voi ſteſſo, che foſte, e ſiete l'offeſo, voi vi humiliaſte per eſaltar l'huomo, che vi offeſe; Humiliaſte voi ſteſſo ſino alla morte, e ſino a qual morte? Oh eceſſo della carità di Dio da non rifletterſi ſenza eceſſo di mente, e di cuore dall'huomo; ſino alla morte la più ſciagurosa, la più atroce, la più indegna, ſino alla morte di Croce, *uſque ad mortem Crucis*.

Ah huomo, ah huomo, come mai rimirando tù il tuo Salvatore Iddio ridotto a queſt' eſtremo d'ignominia, e di humiliatione, reſti avido di gradi, d'honori, di ſtime, d'applauſi, e di render glorioſo il tuo nome.

Tutta la diſciplina di ſapienza, ch'a tanto ſuo coſto Chriſto ci ha eſpoſta come in divino eſemplare nella ſua croceſiſſione, conſiſte, non nell'abondanza del parlare, non nell'aſtutia del diſputare, non nell'apetito di lode, e di gloria, ma nella vera, e volontaria humiltà, quale Chriſto Gesù dall'utero della Madre fino al ſupplicio della Croce con ogni fortezza eleſſe per ſe, & inſegnò a noi; (a) *Tota Chriſtianæ Sapientiæ diſciplina, non in abundantia verbi, non in aſtutia diſputandi, neque appetitu laudis, & gloriæ, ſed in vera, & voluntaria humilitate conſiſtit, quam Dominus Jeſus ab utero Matris uſque ad ſupplicium Crucis omni fortitudine elegit, & docuit.*

PUN-

(a) *S. Leo Epiſt. ad Dioſcor.*

PUNTO III.

L'innocentissimo, e mitissimo Gesù soffre d'esser spietatamente disteso, inchiodato, e conficcato nella Croce con spasimi inenarrabili, per dar senso d'amor divino alli nostri cuori.

GIà resta condotto all'uccisione alla morte più horribile, che gl'habbia saputo desiderare, e procurare l'humana barbarie, senza che egli habbia aperta la bocca; Ed eccolo doppo tanti martirii già sofferti, doppo la salita al Calvario fatta tra l'incessanti percosse, urti, e spinte con una continua pioggia di sangue da tutte le sue membra, che non ha più sembianza d'huomo; Eccolo, che più non vive, se non spirante per effetto di straordinaria providenza divina; Eccolo che non è più da mirarsi, se non per commiserarsi; sarà forsi possibile, che non vi sia quivi compassione per il mansuetissimo Christo Gesù, e che non si pensi per esso lui ad alcun ristoro?

Oh mistero incomprensibile della redentione dell'huomo fatta dall'immensa carità di Dio humanato. Quivi è il luogo, questo è il tempo d'incrudelire contro di lui, se gli fà sopra, l'afferra per ogni parte l'arrabiata moltitudine de' carnefici, li quali, come intese la con-

contemplante Santa Matilda, furono fino al numero di cinquecento, ne è da meravigliarsene, poiche ogn'uno si preggiava di tal offitio per esercitarlo contro Christo Gesù.

Con empito lo gettavano a terra, a viva forza lo spogliano, cavandogli con le vesti la pelle, e li brani di carne attaccati ad esse, per ogni verso lo scommovono, lo voltano, lo rivoltano nelle membra impiagate, e nella testa penetrata dalle spine, rinovandosi tante volte li dolori, quanti sono gl'incessanti movimenti sconcertati, che gli danno: lo stendono sopra il duro tronco, lo stirano sopra il crudel supplicio della Croce, e quivi ciò, che gli avvenne, assai più che di dirlo, ci sia caro d'udirlo dall'istesso spasimante Gesù per bocca di Davide nel Salmo ventuno, il quale pare più tosto un euangelica historia, che una profetia della passione acerba del medesimo Redentore. *Foderunt manus meas, & pedes meos, dinumeraverunt omnia ossa mea*. Con crudi chiodi grossi, e quadri scavorno, trafissero, conficcarono le mie mani, e li miei piedi trapassandoli dall'una, e l'altra parte, violentando, e scommettendogli l'ossa, squarciandovi, lacerandovi, le carni, le fibre, li muscoli, ne quali è nella sua somma isquisitezza il senso del dolore, e facendomi tutto spasimi intolerabili. *Foderunt manus meas, & pedes meos*.

Hanno posto in tal modo il mio corpo, che

che potevano divisare, e numerare tutte le mie ossa. (a) Medita, e scrive sopra queste parole il Maestro delle sentenze, che dovendosi crocifiggere alcun gran reo, si prendeva la misura delle dimensioni in larghezza, & in lunghezza del di lui corpo, a fine di fare aggiustatamente alla Croce li forami, per li quali oltre passassero li chiodi, e così si fece di Christo Gesù, ma affissa, e conficcata, che fù una mano, li nervi esacerbati con li chiodi patirono fortissime convulsioni, & alla parte offesa, come suol accadere tutti si contrassero, e perciò, per fare, che l'altra mano arrivasse al luogo del forame per essa fatto nel legno, fù di mestieri, che violentemente si tirasse con corde, e l'istesso avvenne ne' piedi per le lesioni delle parti superiori, perilche a tal violenta estensione del suo Sagratissimo Corpo s'aprirono le gionture dell' ossa in guisa tale, che tutte se gli potevano contare, *& sic ad literam poterant ejus ossa dinumerari, quod Christus notans dixit. Dinumeraverunt omnia ossa mea, idest dinumerare potuerunt.*

Ah cuore humano a questo senso di dolore si sottopose patiente il Verbo Divino, il tuo Dio, il tuo Redentore, per dare a te senso d'amore; Sarà dunque possibile, che tu rimiri un tal oggetto, e non ti penetri un tal dolore, e non faccino alcun effetto in te tali spa-

(a) *Apud Incogn. ad vers. 308.*

ſpaſimi ſofferti, per dare a te godimenti eterni? Sarai così inſenſato, anzi così privo della vita di ſpirito, e di fede divina, che non partécipi con la compaſſione li ſpaſimi del tuo Redentore Iddio, e che credendoli da lui ſofferti per tuo amore, non ti riſenti per amore?

Deh ben avventurata voi glorioſa Santà Franceſca Romana, che foſte tutta ſenſo d'amore al contemplare il ſenſo di dolore del voſtro amatiſſimo Chriſto Gesù. L'amore, l'amore, era quello, che faceva voſtri li dolori di lui; l'amore era quello, che totalmente trasformandovi in Gesù penante non ſolo vi faceva compatire ad eſſo lui, ma con eſſo, & in eſſo lui vi faceva patire li medeſimi ſuoi dolori, li medemi ſuoi ſpaſimi.

„ Scriveſi nella di lei meraviglioſa vita.
„ (*a*) Finalmente ſe gl'imprimevano in tal
„ modo li patimenti di Chriſto, che mentre
„ ella meditava li tormenti del Signore, ſi ſen-
„ tiva eſſa tormentata non ſolo nell'anima,
„ ma anche nel corpo ſuo in quella medeſima
„ parte; onde accadeva, che quando contem-
„ plava le mani trapaſſate dalli chiodi, e con-
„ fitte in croce, il dolore rendeva talmente in-
„ habili le mani di lei, che tutto ciò, che te-
„ neva in eſſe, ſubito le cadeva in terra; Pari-
„ mente mentre contemplava li ſacri piedi di
„ Chriſto confitti in Croce, non poteva con

li

(a) *Sua Vita lib.1. cap.17.*

„ li suoi piedi caminare, ne stare ritta, ma perdeva in essi ogni forza, e moto, e rapita in estasi in tal contemplatione, le mani, & i piedi le diventavano insanguinati, come se fossero stati crocesissi con quelli del Salvatore.

Oh Amor divino, sono pure istromenti tuoi questi chiodi; con questi affigesti pur tu il Salvator Iddio nella Croce, acciò con esso lui fossi io confitto nella Croce, deh con questi stessi penetra tu la durezza, trafiggi tu l'intimo del mio Cuore, tutti gl'affetti miei affiggi alla Croce di Gesù, tanto che possa io pur dire con il Santo Martire Ignatio; *Amor meus crucifixus est.*

PUNTO IV.

Non hanno termine, ne nell'intensione, ne nel numero li dolori di Christo Gesù nella di lui crocifissione, e tutto egli soffre in prova dell'illimitata patiente sua carità, e per esempio della nostra.

NOn grida, non si lamenta, non geme, ma soffre, e tace l'adolorato, e spasimante Gesù nella sua Crocifissione, la quale è l'ultimo sforzo della crudeltà contro di lui spietata, ma pure all'interiore dell'anima sua amica partecipa egli il suo penare dicendole con voci se-

ſegrete. (a) *Et ſuper dolorem vulnerum meorum addiderunt*, e ſopra il dolore delle mie ferite, agiunſero.

Ma ditemi, mio ſofferentiſſimo Gesù, qual coſa aggiunſero ſopra il dolore delle voſtre ferite nella voſtra tormentoſa crocefiſſione? Ah queſto non è dicibile con parole humane, non puol ſpiegarſi quali, e quanti dolori aggiunſero ſopra il dolore delle mie ferite, non hanno numero, non hanno termine, ne modo, ne limite li dolori, ch'aggiunſero ſopra il dolore delle mie ferite, non ſi puole ſe non indeterminatamente dire; *Et ſuper dolorem vulnerum meorum addiderunt*; Laſcio li dolori ineffabili, che per tante cagioni s'aggiunſero qui al cuore Santiſſimo di Gesù ſopra il dolore delle ſue ferite, e mirandoſi ſolo a quello, che ſi vede pratticarſi contro di lui dalli infieriti carnefici; Ecco, che inchiodato già il mitiſſimo Redentore al duro tronco della Croce, s'aggiungono colpi a colpi, ſcoſſe a ſcoſſe, ſtrappate a ſtrappate, con le quali s'agirano, ſi torcono, e ſi ſtracciano li nervi delle mani traſitte, e delli piedi penetrati con li duriſſimi chiodi di ferro; la teſta coronata di ſpine ſi dibatte contro il legno a cui s'appoggia, diſacerbando, e rinovando le ferite, e tutte le membra del Sagrato Corpo in tutte le guiſa violentate ricevono dolore ſopra dolore. *Et ſuper dolorem vulnerum meorum addide-*

(a) *Pſalm. 68.*

diderunt. Deh pensate pure il più, che giamai sapete delli più atroci dolori, delli più intollerabili spasimi, che tutto s'aggiunse sopra il dolore delle ferite di Christo Gesù; *Et super dolorem vulnerum meorum ad diderunt*.

Descrive l'avventurata Santa Brigida il modo della crocefissione del Redentore, tal quale da lui medemo le fù rivelato stando essa in oratione nel Sagro Monte Calvario, (*a*) e doppo fatta tutta la pietosissima rappresentatione soggiunge. All'hora in tutte le parti nelle quali per la copia del sangue, che scorreva egli poteva vedersi, comparve il dolore di morte; (*b*) Le mascelle contratte s'attaccarono alli denti, le coste tutte attenuate potevano numerarsi; Il ventre consunti gl'humori s'applicò al dorso, e di già attenuate le narici, stando già il cuore vicino a schiantarsi, tutto il Corpo s'agitò con tremore; *Cum Cor propè scissionem esset, totum totum corpus ejus contremuit*.

La trasformata in Christo Gesù crocefisso Santa Catarina da Siena, (*c*) che fù fatta degna di sperimentare li dolori della di lui crocefissione, soleva dire, ch'il maggior di tutti fù quello, ch'egli sentì nel petto per la forzata estensione d'esso, per cui violentemente si digiungevano tutte l'ossa. Ben così la ragione lo persua-

(a *Lib.7. Revel. cap.15. & lib.1. cap.10.*
(b) *Lib.4. cap.70.* (c) *Ita lib.2. cap.29. vitæ illius per Ambros. Catharin.*

ſuade, poiche eſſendo le parti del petto la diffeſa del Cuore, ſono le più perfette, e le più fortemente organizzate, onde il loro diſconcerto non puol ſe non eſſere in ſommo doloroſo tanto per ſe ſteſſo, quanto per il male, che ſi inferiſce al cuore, & a tutta la vita nella ſua origine.

Oh patientiſſimo Gesù, e qual dolore non aggiunſero ſopra il dolore delle voſtre ferite? Ah dite, ah dite pure tanto, che il dolor voſtro trafigga il mio cuore. *Et ſuper dolorem vulnerum meorum addiderunt*.

Fù ſenza limite la voſtra carità nella diſpoſitione, e nel deſiderio di patir dolori per mio rimedio, per mio eſempio, e per mio conforto, fu ſenza limite nell'effetto ſteſſo, e nella prattica di patir dolori, e tutta la voleſte voi in atto, in eſercitio, e non otioſa, nel che conſiſte la di lei prova, e l'apprezzabile arduità, però ſenza limite vi ſi aggiun e dolore ſopra dolore.

Ah quanto alla viſta di tal ſpettacolo vien ripreſa, e ſi confonde la mia inſofferenza in patir dolori per Chriſto; Ah quanto poco vi vuole, perche a me ſiano eceſſivi, ed intollerabili li dolori; Deh mio Gesù imprimete in me li voſtri dolori tanto grandi, che faccino ceſſare in me il mio troppo dilicato ſenſo degl' altri dolori; Deh influite nel mio cuore la voſtra patiente carità, la quale mi faccia havere

per delitia allo ſpirito l'aggiungermiſi per voſtro amore dolore ſopra dolore a queſto corrottibile corpo, come in tanti voſtri fedeli amici havete voi mirabilmente oprato. A queſto fine era tutto gemiti, e prieghi a Dio San Paolo, (*a*) acciò deſſe agl'amati ſuoi diſcepoli il corroborarſi per lo ſpirito di Chriſto nel huomo interiore, e l'habitare Chriſto ſteſſo per fede ne' Cuori loro in carità fondati, e radicati, acciò poteſſero comprendere con tutti li Santi, qual ſia la larghezza, la lunghezza, e la ſublimità, & il profondo.

Della Croce, e di Chriſto croceſiſſo intende S. Agoſtino queſto parlare di S. Paolo,(*b*) & oh quanto egl'è vero, che ſolo quelli, ne' cuori de quali radicati, e fondati in carità habita Chriſto ſteſſo, intender poſſono le quattro dimenſioni di queſto miſtero inacceſſibile, della Croce, della Croceſiſſione, e de' dolori di Chriſto per eſſer corroborati al patire con la virtù del di lui ſpirito; Ah così ſiano eſauditi li prieghi affettuoſi dell'Apoſtolo, e ci ſi dia anco a ſapere, come egli proſegùe la ſofferente carità di Chriſto, ch'eccede ogni ſcienza. *Scire etiam ſupereminentem ſcientiæ Charitatem Chriſti.*

PUN-

(a) *Epheſ. cap.3.* (b) *Serm.7. de verb. Apoſtol.*

PUNTO V.

A Christo Gesù inchiodato nella Croce, & agonizzante esangue trà li spasimi si dà per ristoro il vino misticato con il fiele, e questo pure egli gusta per pagare, e per correggere le nostre soverchie dilettationi del gusto.

DUe bevande diedero a Christo Gesù li spietati ministri della giustitia, l'una mentre egli stava elevato in Croce, e l'altra prima d'inalzarlo con la Croce, nella quale già stava inchiodato, e questa riferisce quì S. Matteo dicendo. (a) *Et dederunt ei vinum bibere cum felle mixtum.*

Era accostumata humanità di darsi a qualunque condannato malfattore doppo d'esser affisso al patibolo il ristoro divino generoso, acciò li spiriti ricreati l'avalorassero a sostener il tormento di star in esso pendente sino al morire, così si prescrive dalle Sagre Scritture; (b) *Date si ceram mœrentibus, & vinum his, qui amaro sunt corde.* Ma per l'innocentissimo Gesù ridotto alli svenimenti mortali, e destituto di tutti li spiriti, se non quanto bastano per sentire li dolori, quest'atto d'humanità si converte

(a) *Cap.27.* (b) *Prov 31.*

in barbara inhumanità, e ſe gli dà a bere il vino meſcolato con il fiele.

Chiamaſi da S. Marco queſto vino mirrato, ò perche mirrato vale a dire amariſſimo, (a) qualunque ſi ſia l'ingrediente, che lo fà tale, ò perche aſſieme del fiele vi foſſe poſta anco la mirra, ne ci ha dubio alcuno, ch'il più veriſimile non ſia il più amaro di quella bevanda, che dalla crudeltà ſteſſa fù preparata a Chriſto, che doveva eſſer ripieno d'amarezza.

Di queſte due potioni ſono quelli amariſſimi, ed altretanto amoroſi, e reſignanti lamenti. (b) *Et dederunt in eſcam meam fel, & in ſiti mea potaverunt me aceto*; Dice l'amareggiato Redentore, che gli diedero per ſua eſca, per ſuo cibo il fiele, perche in quel vino mirrato poſero in pezzi il fiele ſeccato, & indurito, acciòche foſſe aſſieme il ſuo bere, e mangiare, di ſomma amarezza in vece del pane intinto in vino ſquiſitiſſimo, (c) che davaſi per debito di pietà anco alli più enormi rei giuſtitiati.

Ah mio Gesù quanto voi mi dite al Cuore per iſpirarvi affetti di compaſſione con ſolo dirmi. *Et dederunt in eſcam meam fel*; Per mio cibo, per mio alimento mi diedero gl'huomini alli quali io dò l'eſca loro nel tempo opportuno; Il fiele è il nodrimento, il cibo, la portione, che a me toccò; Il fiele fù il riſtoro, che mi

(a) *S. Aug. de conſenſu Euangel.* (b) *Pſalm. 68.*
(c) *Ita Euthym. ad hunc locum.*

mi si diede nell'agonie di morte per prolungarmi la vita fino ad esser alzato in alto sopra il patibolo della Croce. *Et dederunt in escam meam fel.*

Gustò quell'amarissimo calice in segno di gradimento, e non lo volle bevere per inditio d'alti misteri; lo gustò, perche non mancasse al palato, & alle fauci l'amaro del fiele, non lo volle bevere, perche non havessero le viscere esauste il sovenimento del vino. Non il vino, ma il fiele è l'alimento destinato a Gesù, & accettato da Gesù fino a gl'ultimi respiri.

Deh come mai l'amarezza del nostro Divino Redentore non ci amareggia ogni sensibile dolcezza?come mai il di lui fiele gustato per nostro amore non cura il nostro insatiabile apetito di cibi delicati? come non fà più nauseoso al nostro spirito ciò, che più piace al nostro senso?

Oh quanto sperimentorno in se stessi questi effetti del fiele assaggiato per nostro rimedio da Christo Gesù li di lui veri servi, li quali con mente elevata lo contemplarono.

Nella vita di S. Pacomio legiamo, ch'havendogli comandato il di lui Santo Maestro Palamone, che per un giorno di Pasqua preparasse il cibo con alcun condimento, egli pose nelle solite erbe silvestri oglio, e sale; ma quando fù il tempo di mangiarle, posto Palamone in alto riflesso, diede in divoto pianto, dicendo;

do; Il mio Signore fù crocefisso, fù abeverato di fiele, & aceto, ed io mangierò l'oglio? e non volle gustare di quell'erbe condite, ma delle consuete semplici, & incondite si reficiò.

Deh intendiamo, che il Regno di Christo in questo Mondo, il quale passa, e di cui passa ogni concupiscenza, non ha altra corona, che di spine, non altro trono, che della Croce, non altre delitie, che del fiele.

Figliuoli degl'huomini fin quando aggravati di Cuore perche pingui di corpo, esclama S. Bernardo, (a) a che amate la vanità, e trascurate la verità; La pinguedine della carne, le delitie del corpo, la satietà del ventre ò avanti la morte lascieranno voi, ò voi nella morte le lasciarete. *Pinguedo carnis, delitiæ corporis, saturitas ventris, aut ante mortem vos deserent, aut vos in morte illas relinquetis*. Oh dilicato, che sparso di delitie, e confuso la confusione aspetti, e la morte. *Oh delicate, qui deliciis, & divitiis circumfusus, & confusus, confusionem, & mortem expectas*; Non è il Regno di Dio l'esca, e la bevanda, non la porpora, & il bisso, perche quel Ricco dell'uno, e dell'altro abondante in un punto discese all'inferno, ma è il Regno di Dio giustitia, e pace, e gaudio nello Spirito Santo. (b) *Non est Regnum Dei esca, & potus, non purpura, non byssus, quia dives ille utro-*

(a) *Serm.2. in Apost. verba Regnum Dei.*
(b) *Ad Rom.14.*

utroque circumfluus in puncto ad inferna descendit; sed Justitia, & pax, & gaudium in Spiritu Sancto.

PUNTO VI.

L'amarezze de' cibi mortificativi della penitenza, delli travagli esteriori, con li quali facciamo compagnia a Christo Gesù amareggiato con il fiele, ci sono divenute facili a beversi, e non mancano di dolcezza al cuor nostro.

MIo amareggiatissimo, ed a me altretanto dolce Gesù, qualunque volta voi vi degnaste elevarmi in eccesso di mente sopra il mio senso, sopra la mia bassa ragione, io ben dissi, ch'ogn'huomo è mendace in non giudicare facile a beversi, e dolce al Cuore qualunque amarezza, la quale è una picciola partecipatione del calice di fiele, e di mirra, del quale per mio amore voi gustaste.

Qual cosa retribuirò al Signore io per tutte le cose, che lui retribuì a me? Ah ben a cuor avido io prenderò il calice di voi mio Salvatore da voi prima da me gustato, e da voi a me per mio ristoro esibito.

„ Oh huomo per il tuo peccato mendace,
„ ma per dono di Dio verace, e perciò già non

„ huomo (dice il Padre S. Agoſtino) (a) Chi
„ diede a te il calice del ſalutare, qual tu pi-
„ gliando, & invocando il nome del Signore,
„ a lui retribuirai per tutte le coſe, che lui re-
„ tribuì a tè, ſe non quello, che diſſe; Potete
„ voi bevere il calice, che ſono per bevere io?
„ Chi diede a te d'imitare i ſuoi patimenti, ſe
„ non quello, che per te ha patito per il pri-
„ mo? *Quis dedit tibi imitari paſſiones ejus, niſi*
„ *qui pro te paſsus eſt prior?*

Oh amarezze dolci, oh Calice ſoave, ſe ſi riconoſce per calice del Salvatore, e per tolto dalla ſua ſteſſa bocca divina.

C'ha poſto Iddio bontà, giocondità, e dolcezza, ma nelle coſe, che ſono ſecondo il ſuo divin Verbo, e Redentor noſtro. (b) *Bonitatem feciſti cum ſervo tuo Domine ſecundùm Verbum tuum*; Legge S. Ambrogio: *Jucunditatem*
„ *feciſti*, e dice. Non v'è dunque bontà, ò
„ giocondità vera, ſe non quella, la quale è
„ ſecondo il Verbo di Dio; Ancorche per un
„ poco mi ſia parſa amara la penitenza ſecon-
„ do la carne, ſecondo la meſtitia del corpo,
„ però ſecondo il Verbo tuo quella penitenza
„ amara ha portato li fonti di bontà.. *Etſi mi-*
„ *bi ad tempus amara viſa eſt caſtigatio ſecundùm*
„ *carnem, ſecundùm mœſtitiam corporis, tamen*
„ *ſecundùm Verbum tuum, caſtigatio illa attulit*
„ *fructus bonitatis.*

Le

(a) *In hunc Pſalm.* 15. (b) *Pſalm.* 118.

Lè parole di Chriſto,con le quali egli c'invita a bevere con eſſo lui il ſuo amariſſimo calice di mirra, e di fiele, non ſi poſſono dare ad intendere per dolci all'inſipiente, ſenza ch'egli non le derida, e perciò ſtà ſcritto. (a) *In aurem inſipientis nihil dicas, ne quando derideat prudentes ſermones tuos.*

Per il contrario canta, chi ha ſenſo di ſpirito di Gesù, e canta. (b) *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, ſuper mel ori meo*; A chi ama dolci ſono le parole di Dio, ancorche per ſe ſteſſe ſiano aſpre, e peſanti. *Amanti dulcia ſunt eloquia Dei, quamvis in ſe ipſis aſpera ſint, & gravia*; Il Papa S. Gregorio (c) così l'intende, e proſegue. Molto amare ſono le parole, che dice Chriſto di rinuntia di tutte le coſe, di annegare noi ſteſſi, di adoſſarci la Croce, di tolerare perſecutioni,& abjettioni,di ſoffrir pene,e martirii;però a chi ama tutte queſte coſe ſono ſuavi, e dolci, perche l'amore non sà, che coſa ſia difficoltà. *Tamen amanti omnia iſta ſuavia ſunt, atque dulcia, quia amor difficultatem neſcit.*

Oh quanto toccò del fiele, e della mirra di Chriſto alli di lui più avantaggiati Santi, e ſtretti amici. Parla per tutti S. Paolo, che n'hebbe tanta parte, come egli in più luoghi raconta; fino a farſegli tedio anco il vivere, e dice. Noi ancora havendo le primitie dello ſpirito,

(a) *Proverb.* 23. (b) *Pſalm*-118.
(c) *Moral. lib.* 9. *cap* 32.

rito, noi medeſimi pur dentro di noi gemiamo, aſpettando l'adottione de' Figli di Dio, ſi che tali, e tanti erano le loro amarezze, le loro deſolationi, che non reſtava loro altro ſollievo, che l'intimo gemito con l'aſpettativa, con la ſperanza della gloria eterna. (a) *Sed & nos ipſi primitias ſpiritus habentes, & ipſi intra nos gemimus adoptionem filiorum Dei expectantes.*

Ma che coſa ſono le primitie dello ſpirito quali li Santi havevano tra tante loro amarezze, e deſolationi? Spiegano S. Gio: Griſoſtomo, (b) e S. Cirillo, (c) le primitie dello ſpirito, cioè il fiore delle delitie dello ſpirito, li frutti più ſtagionati dello ſpirito, la dolcezza più pura, e dilicata dello ſpirito.

Ah veri amici di Chriſto Gesù in eſtremo per noſtro amore amareggiato, ſiate voi per il di lui amore avidi del di lui fiele, ſitibondi del di lui calice, bramoſi di pene, di tribolationi, di deſolationi, habbiate per voſtra ſorte il paſcervi d'amarezze; miſchiarete bensì le voſtre bevande amare con le voſtre lagrime, gemerete bensì dentro voi ſteſſi, ma tutto ciò ſarà con haver l'intime, le più ſegrete, le più pure dolcezze, che ſono le primitie dello ſpirito. *Primitias ſpiritus habentes.* Deh vedete qual dolcezza, qual delitia primaria di ſpirito è la gioconda ſperanza dell'eterna adottione delli figli di

(a) *Rom.* 8. (b) *Chryſoſt. hic.*
(c) *Cyrill, lib.* 14. *Theſ. cap.* 1.

di Dio, la quale ſi nodriſce, e s'avvalora trà li patimenti, e le amarezze di queſto tempo tranſitorio. *Adoptionem filiorum Dei expectantes*.

PUNTO VII.

Il patientiſſimo Gesù ſopra l'albero eccelſo della Croce, al quale è conficcato, viene portato in alto per aria, e piantato nella grand'eminenza del Calvario alla viſta della Città di Geroſolima, e del numeroſiſſimo Popolo con ſuo atroce tormento, e con ſua ſomma confuſione, e così egli ſodisfà per le confuſioni dovute alle noſtre colpe.

CRoceſiſſo, che fù l'innocentiſſimo Gesù, reſtava alli ſpietati nemici il più guſtoſo, il più bello da farſi della loro barbara opra, ch' era inalzare il trofeo del loro zelo infernale, mettendo in alto Gesù croceſiſſo, & ignudo alla viſta di Geroſolima ſconoſcente, e della moltitudine innumerabile, facendo loro vedere il mitiſſimo Redentore, dove tanto l'havevano deſiderato ſopra l'infame patibolo nell'anguſtie di morte la più tormentoſa, & ignominioſa.

A tal effetto ſi mettono in un ardente gara li manigoldi, afferrando la Croce, & il Croceſiſſo, come dalli rivali viene loro permeſſo; Chi vi mette le mani, chi le braccia, chi le ſpal-

ſpalle, chi v'applica le funi, l'aſte, li baſtoni; ſi da il moto all'insù alla machina ſpettacoloſa, e tutti macchiati del Sagratiſſimo Sangue li ſpietati operarii, fanno li loro sforzi ſconcertati tirando, ſtirando, ſpingendo, riſpingendo, & in mille contrarie guiſe ſcommovendo quel dilicatiſſimo corpo ſoſtenuto ſolamente dalli chiodi di ferro conficcati nelle ſue parti più ſenſitive. In fine già rizzato in aria il grave patibolo della Croce, lo laſciano con l'empito, che gli dava il proprio gran peſo cadere in un ſubito nel cavo della terra in cui doveva ſoſtenerſi in piedi. Ah quante ſcoſſe horribili, e tormentoſe in quel ſantiſſimo corpo, ah quanti ſpaſimi nelle mani, e nelli piedi traſitti da i chiodi, nella teſta coronata di ſpine, ed in tutto il corpo tanto violentemente diſteſo nella Croce ſempre più ſconvolgendoſi li nervi, quanto più venivano irritati con le forti ſtrappate.

Hora è, che s'inalzano le voci, che ſi grida il viva alli Prencipi de Sacerdoti, che procurarono la morte a Gesù, & a Pilato, che lo diede alla loro volontà. Hora è, che ogn'uno tripudia, ch'il mondo vegga, che deve porſi trà li più iniqui Gesù, che le ſue opre, e le ſue dottrine non meritano altro, che un patibolo per premio, e che chi ſi fece Re d'Iſraele, già ſtà ignudo ſvergognato conficcato nella Croce. Oh qual confuſione, oh qual verecondia, oh

qual

qual pena del pudiciſſimo, ed honeſtiſſimo Gesù.

Parve a S. Paolo, ch'il tolerare una tal confuſione foſſe nel noſtro Redentore un atto delli più ardui fatto da lui con particolar rifleſſo al gaudio, & alla gloria, che doveva recargli l'ignominia della Croce. *Propoſito ſibi gaudio ſuſtinuit Crucem confuſione contempta*, & il Padre S. Gio: Griſoſtomo, ſtimò, che queſta vergogna foſſe trà tutte le pene la più grave. *Graviſſima omnium pœnarum pudor*.

Ah in quanti luoghi delle Scritture ſagre eſprime l'innocentiſſimo Gesù la pena di queſta ſua gran vergogna, e confuſione. Tutto il giorno la mia vergogna è contro di me in affliggermi. (a) *Tota die verecundia mea contra me eſt*; la confuſione ricoprì tutta la mia faccia. (b) *Operuit confuſio faciem meam*; La confuſione della mia faccia tutto mi coprì. (c) *Confuſio faciei meæ cooperuit me*; Voi mio Dio ſapete qual ſia il mio improperio, la mia confuſione. (d) *Tu ſcis improperium meum, & confuſionem meam, & reverentiam meam*; E ben qui ſi piglia per la riverenza, la vergogna, e ſi come irreverente ſi ſuol dire l'inverecondo, così ſi dice riverenza la verecondia. *Sic eſt reverentia quandoque dicitur verecundia*.

Ah Charità del Crocefiſſo Figliuolo di Dio,

(a) *Pſalm.* 45. (b) *Pſalm.* 6
(c) *Pſalm.* 68. (d) *Incogn. verſ.* IIII.

Dio, e tutte queste confusioni, e pene sostenne egli non per il suo reato, ma per il condono del nostro. *Quæ omnia non pro reatu suo, sed pro nobis sustinuit.*

Oh mistero ineffabile. *Tu scis*, tu sai, dice il Divin Redentore al Padre quello, che non puol arrivar a sapere l'intendimento humano; Tu sai solo l'ineffabilità del mio improperio, della mia confusione, della mia vergogna; Tu la sai con l'infinita tua scienza di visione, per quello, ch'essa da' Giudei a me fù inferita; Tù la sai con la scienza d'approvatione, e d'accettatione per quello, che in sodisfatione del peccato del genere humano fù da me sofferta, ed offerta. *Tu scis improperium meum, & confusionem meam, & reverentiam meam.*

Ah huomo per te dunque tolerò tante, e tali pene l'eterno Verbo humanato, per te a tali, a tante confusioni egli si ridusse ignudo, e svergognato nel patibolo della Croce al suo Eterno Padre, ch'il tutto comprende, dice egli, tu sai, *Tu scis*, ma a te incapace di giusto conoscimento, di spiritual intelligenza, e molto più di dovuta corrispondenza, a te egli dice. Sappi tù, che per te io sostenni l'opprobrio; (a) *Scito quoniam sustinui propter te opprobrium*; l'opprobrio in ogni genere, l'opprobrio del disonore, dell'infamia, l'opprobrio delli scherni, delle illusioni, l'opprobrio della vergogna, l'opprobrio-

(a) *Jerem.* 15.

probrio sommo io per te sostenni; Sappilo tu per documento del tuo demerito, per esempio di tua patienza, per eccitamento del tuo amore. *Scito, scito.*

PUNTO VIII.

Si dividono li Soldati le vestimenta di Christo Gesù crocefisso, e resta lui il più povero, avvilito opprobrioso del mondo, per dare tutto per noi, e per esser nostro esempio di totale spropriata povertà.

SE ne stà Christo Gesù pendente in Croce in tutto il maggior eccesso di tutti li dolori, e sotto gl'occhi suoi si dividono trà di loro le di lui povere vesti li spietati crocefissori, mettendole anco alla sorte, & a giuoco. *Diviserunt sibi vestimenta ejus, sortem mittentes.*

Il giusto titolo per il quale li soldati si pigliano, e dividono le vesti di Christo, egl'è perche sono vesti di condannato, e conseguentemente sono heredità, e mercede delli essecutori della condanna. (a) *Vestes damnatorum, quasi hæreditatis lege ad se pertinentes sibi vendicant;* le Vesti di Christo Gesù si spartiscono trà di loro, il che suol farsi con li condannati vili, abjetti, e destituti, de' quali più non v'è chi ne ten-

(a) *S. Cyrillus.*

tenga conto alcuno. (a) *Vestes inter se partiuntur, quod in condemnatis vilibus, & abjectis fieri solet, ac omninò destitutis*. Oh a quanta, oh a qual povertà stà ridotto il Figlio di Dio, per arricchir noi abjetta vile, & opprobriosa.

Ma che havevano giamai a fare li Soldati delle ad essi loro tanto improportionate, e per se stesse tanto povere vesti di Christo Gesù, ch' havessero con avidità a dividersele trà di loro prendendone ciascheduno la parte? Ah non era già questo, perche fossero d'alcun prezzo le vesti di Christo povero; Non erano già mossi li Soldati da cupidigia avara, ma ogn'uno ne voleva la sua parte per contrasegno d'haver avuto parte, e posta la mano crudele nella morte di Christo. Ogn'uno entrò nella pretensione di partecipare alcuna cosa delle di lui povere vesti, per sventolarle per l'aria come trofei dell' impresa fatta, in haver conficcato in un patibolo di Croce quello, che si diceva il Messia, & il Re de' Giudei. Ogn'uno si preggiò d'haver in mano parte delle di lui vesti per farne maggior piacere ai Giudei con il maggior opprobrio di Christo. (b) *Deludentes igitur hæc agebant*.

(c) *Ipsi verò consideraverunt, & inspexerunt me, diviserunt sibi vestimenta mea, & super*

(a) *S. Jo. Chrysostom.*
(b) *Vide Incogn. ad vers. 39.*
(c) *Psalm. 21.*

per vestem meam miserunt sortem. Essi considerorno, e mirorno me, e si divisero le mie vestimenta, e sopra la mia veste gettarono la sorte. Mio divinissimo Gesù, dunque a consideratione di voi, dunque a riguardo vostro, non per il prezzo delle vostre vesti vollero parteciparle li soldati? Sarà pur dunque derivata la loro avidità dalla stima, dalla veneratione, dalla divotione per esser esse state istromento vostro nel far tanti miracoli, per haver servito a voi in tutto sapientissimo, rettissimo, e santissimo, e per haver esse toccato, e ricoperto il vostro purissimo corpo unito hipostaticamente alla divinità istessa? Ah nò, ah nò, risponde il Salvator del Mondo. Vollero gl'empi le mie vesti a sola consideratione, & ispettione mia per solo farne burla, farne ludibrio, farne strapazzo di me. *Ipsi verò consideraverunt, & inspexerunt me, & super vestem meam miserunt sortem. Deludentes igitur hæc agebant*.

Io pure, mio divino Redentore tanto più a me pretioso, quanto più per me povero sono uno di quelli, che vi considerano, che vi rimirano conficcato ignudo nella Croce; ma vi considero, vi rimiro quivi a vista de' Soldati, che si ripartono, che giuocano le vostre povere vesti per vedere in voi verificato, quello, che voi medesimo per il vostro Profeta per voi diceste. (a) *Infixus sum in limo profundi, & non est*

(a) *Psalm*. 68.

substantia. Infitto io sono nel fango del profondo, e non v'è sostanza.

Per sostanza s'intendono giusta il parlare delle sagre Scritture le ricchezze, li beni temporali; così d'Abramo, e di Lot si dice. *Erat enim eorum substantia multa*; E di qual bene temporale non è qui privo il Figlio di Dio? Egli altro non possedeva sopra la terra, che le povere vesti, e di queste fù pure spogliato, e fù crocefisso ignudo, e per maggior derisione di lui medesimo, queste ancora si divisero, gettando sopra d'esse la sorte. (a) *Et in majorem Christi derisionem, diviserunt sibi vestimenta ejus, & super illa miserunt sortem*.

Ah io ben vi rimiro qui spogliato d'ogni decoro, d'ogni gloria, d'ogni honore, mio Divino Redentore, spogliato delle proprie vesti di già usurpate, divise, giuocate per scherno; Dite voi pure: *Et non est substantia*, poiche non v'è più cosa di questo mondo, non v'è più sostanza per voi; E estrema l'opprobriosa vostra povertà; Dite voi pure; la mia sostanza è tanta come il niente avanti di te. (b) *Substantia mea tamquam nihilum ante te*.

Di S. Esuperio scrive S. Girolamo, che famelico esso pasceva gl'altri, e che con le labra pallide per li digiuni, era cruciato per la fame altrui. (c) *Esuriens pascit alios, & ore pallente jejuniis*,

(a) *Incogn. ad vers.* 1090. (b) *Psalm.* 38.
(c) *Apud Cornel. à Lap. in ep.* 2. *ad Cor. c.*6. *vers.*10.

niis, fame torquetur aliena; Ah quanto più la Carità del nostro amantissimo Redentore ignudo lui nella Croce ricopre noi con la veste della gratia, e spogliato lui di tutte le sue vesti, viene afflitto per la nostra nudità.

Da questa estrema povertà del Verbo divino humanato, e confitto ignudo nella Croce, impararono li di lui veri amici ad haver per somma ricchezza il non possedere cosa alcuna. (a) *Tanquam nihilum habentes, & omnia possidentes*.

O vero esemplare di perfettissima povertà di spirito; In voi io veggo, che deve essere per uniformarsi alla vostra la mia povertà, non risplendente, non honorata, non gloriosa, ma oscura, dispreggiata, & opprobbriata. Io veggo, che deve essere povertà totale, povertà estrema, spropriatione di tutto, ed anco di me stesso, tanto che fuori di voi mio Dio per me non vi sia sostanza, per me non vi sia, nè havere, nè essere; per me tutto sia mero accidente, il quale possa esser ò non essere, senza far mancamento al mio spirito; *Et non est substantia*. Io veggo, che la mia sostanza, non deve essere più ch'il niente, e deve ridursi a quel niente, nel quale solamente l'anima ritrova Dio veramente Dio, senza cosa alcuna, che gle lo limiti, ma in tutta la pienezza dell'esser inaccessibile. Io veggo in somma quello, che

(a) 2. *Corint*. 6.

tanto di rado accade nella noſtra miſerabile humanità, cioè che queſta illimitata povertà di ſpirito, ſpropriatione, e riduttione al niente non baſta che ſia d'alto parlare, imaginare, ò penſare; ma deve eſſer reale effettiva nella verità degl'affetti del cuore, dove tiene lo ſguardo Iddio, deve eſſer tale avanti Dio. *Et ſubſtantia mea tanquam nihilum ante te*: oh *ante te*, oh *ante te*, che ſei la ſomma di tutte le coſe, & il dono eccelſo della gratia divina.

PUNTQ IX.

La mirabile, & eccelſa orditura della Providenza miſericordioſa, & amoroſa di Dio nell'opra della Redentione del genere humano, eccede ogni providenza degl'huomini, e però in vano ſi preſumono queſti di comprenderla, di disfarla, di dividerla, ma con tanto miglior ſorte l'adorano, l'amano, e ſe ne compiacciono in meditarla l'anime fedeli.

SI diviſero li ſoldati le povere veſti di Chriſto Gesù, le quali ben dovevano eſſer lacere, e ſordide con tante ſtrappate, che gl'havevano furioſamente date, con tante volte, che l'havevano gettato a terra, e ſtraſcinato per eſſa, con tanti ſputi, & immondezze, che gettate havevano contro la di lui adorabile perſona; ma baſta agl'empi per haverle care, che ſervi-

no

no loro per farſene opprobrio, e ludibrio del Redentore del Mondo.

Mettendo però mano alla veſte inconſutile, e mirandola, e rimirandola, non ſanno, nè per dove, nè come poterla dividere, e però manchevoli tutti di ripiego dicono gl'uni, e gl'altri. Queſta non la tagliamo, non la dividiamo, ma gettiamo la ſorte a chi eſſa tocchi, *Non ſcindamus, ſed ſortiamur de illa cujus ſit.*

Oh miſtero alla mente ſignificativo. Era la veſte inconſutile dalla parte ſuperiore ſino all'infima tutta teſſuta; Era dall'alto per tutte quante le ſue parti teſſuta; Non v'arrivava, nè la mente ad intenderne l'orditura, nè l'arte humana a disfarla. *Erat autem tunica inconſutilis deſuper contexta per totum.* Con queſto dovevano pur li Giudei credere, dice il Padre Sant' Atanaſio, chi era, e donde era, chi in tal modo veſtiva, e ch'egli era il Verbo venuto non dalla terra, ma dal Cielo. (a) *Vel hinc credere poſſent Judæi, quis eſſet, & unde eſſet, qui hæc induit, quod Verbum erat, non à terra, ſed è Cœlis veniens.* Potevano pure con queſto credere, ch'egl'era il Verbo del Padre non diviſibile, ma indiviſibile, e che fatto huomo non hebbe corpo teſſuto per opra d'huomo, e di donna, ma dalla ſola Vergine per gratia dello Spirito Santo teſſuto. *Quodque non diviſibile, ſed indiviſibile Verbum eſt Patris, quodque factus homo*

(a) *Serm. de Cruce.*

non habuit corpus ex viro fœminaque contextam, sed ex Virgine sola contextum Spiritus Sancti gratia.

Era questa la tunica più interiore, più nascosta di Christo, era il simbolo della di lui divinità, e dell'incomprensibile providenza divina, nel mistero di nostra pietosissima Redentione; E chi mai trà tutte le creature poteva intendere, ò disfare un così alto lavoro, il quale è fatto perche vi si perda l'humana ragione, e tutta vi si avivi la dilettione?

Concepisce una gran contradittione l'humana mente, mentre sente dirsi il Verbo divino humanato candido, (a) ed assieme rubicondo, e pure così è, che l'eccelsa providenza Divina tesseva la tela per la veste regale della lana di Christo, della lana, che dava l'Agnello, l'Agnello di Dio, che toglie li peccati del Mondo, allorche mutulo era vittimato nella Croce. (b) *Tunc enim primum regalis indumenti tela de Christi vellere texebatur, de vellere, quod dabat Agnus, Agnus Dei, qui tollit peccata mundi.* Ma tessevasi la veste regia, la quale si tinge di purpureo vermiglio con il sangue sparso nella passione. (c) *Texebatur autem Regium vestimentum, quod in purpureum fulgorem cruor tingeret passionis.*

Ah

(a) *Cant.* 5.
(b) *Chrysolog. Serm.* 31.
(c) *Idem ibid.*

Ah quando mai, che ſtando pendente in Croce per la ſalute noſtra il Verbo Divino, viene meglio al propoſito il detto dello Spirito Santo: Non v'è in che ſminuire, ne in che accreſcere, ne con che arrivare le grandi opre di Dio. (a) *Non eſt minuere, neque adjicere, neque invenire magnalia Dei?* Oh che grand'opra di Dio, è l'opra di ſua providenza nella noſtra Redentione, è l'opra della veſte inconſutile di Chriſto Gesù poſta alla ſorte nella ſua crocefiſſione.

Noi predichiamo Chriſto Crocefiſſo ſcandalo certamente alli Giudei, e ſtoltezza alli Gentili, (b) ma alli agratiati dalla vocatione miſericordioſa al conoſcimento della ſovrana verità predichiamo Chriſto virtù di Dio, e ſapienza di Dio, perche ciò, ch'è ſtoltezza di Dio, è la maggior ſapienza a gl'huomini, e ciò ch'è debolezza di Dio, è il più della fortezza a gl'huomini, e così il noſtro Dio allora è ſommamente grande, che è picciolo eſinanito alla viſta dell'huomo; allora è ſommamente ottimo, che non è buono all'huomo. (c) *Et ita Deus tunc maximè magnus, cum homini puſillus eſt, tunc maxime optimus, cum homini non bonus.*

Ah Dio; nella fattura della veſte inconſu-

(a) *Eccleſiaſt.* 18.
(b) 1. *Corinth.* 1.
(c) *Tertull. lib. 2. contr. Marcion. cap. 2.*

tile di Chriſto, veramente *deſuper contexta per totum*, tutta ſi perde la mente mia; per il ſolo divino amore, per gl'eccesſi della mente, e per le ſante immoderationi della carità, tutto é queſto ineffabil lavoro.

Dunque il mio Dio, il mio Signore, il mio Redentore Chriſto Gesù all'hora è in eccesſo, e ſopra ogni modo ottimo, che non è buono all'huomo; dunque egl'è ſopra ogni modo ottimo, caro, amabile al mio cuore, ſtando egli poſto a gl'huomini l'iſteſſa loro abominatione nella Croce. *Et tunc maximè optimus, cum homini non bonus.*

Vi rimiro mio Gesù nel patibolo della Croce punito per Reo, poſto nel mezzo di due ladri iniqui, non compatito, ma ſchernito, e rimproverato tra li ſpaſimi, nell'agonie di pesſima morte; Oh quanto non ſolo non buono, ma malo, ma iniquo ſiete a gl'huomini, e per queſto iſteſſo caſo, oh quanto buono, oh quanto ottimo, oh quanto amabile ſiete a me, e ſiete a chiunque, che intende, e medita, che per noſtro amore, che per fare tutto il bene a noi, ſiete l'odio, ſiete il non buono, anzi il malisſimo a gl'huomini; Ah Gesù, ah Gesù. *Et tunc maximè optimus, cum hominibus non bonus.*

Troppo lungi fù dall'intendere l'alta tesſitura della veſte inconſutile di Chriſto quel miſcredente, che ſtimando indegno della di lui di-

dignità divina l'improperio della Croce, disse, che nel procinto della crocefissione si sottrasse, e disparve il Verbo humanato, sostituendo un corpo fantastico, e però con ragione fù rimproverato. (a) Sceleratissimo trà tutti gl'huomini, che scusi gl'uccisori di Dio, poiche niente ha Christo da essi patito, se niente ha egli veramente patito. Perdona tu all'unica speranza di tutto il Mondo, tu che distruggi la gloria necessaria della fede. *Parcæ unicæ spei totius orbis, qui destruis necessarium decus fidei*; Ah Providenza inaccessibile, tutto ciò, ch'è cosa indegna di Dio, è a me ispediente, è a me salutare, è a me pretioso, è a me infinitamente, & eternamente amabile, e caro. *Quodcumque Deo indignum est, mihi expedit.*



PUN-

(a) *Idem Tertull. lib. de carne Christi cap. 5. scribens contra Marcion.*

PUNTO X.

Il titolo, che Pilato pose sopra il Capo di Christo Gesù nella Croce contiene la vera legitima causa della di lui morte ignominiosa, e della nostra speranza, dilettione, e consolatione nell'istesso nostro Crocefisso Redentore.

UNa morte così atroce,& opprobriosa d'un huomo da tanti sperimentato per adorabile, e caro non era da inferirsi, senza che al mondo si notificasse la causa d'essa, così l'intese Pilato il gran Presidente dell'Impero Romano, e così nell'alto della Croce a chiari caratteri scritta ve la espresse con quelle parole. *Jesus Nazarenus Rex Judæorum*.

Era caratterizzato il misterioso titolo della Croce in lingua Ebraica, Greca, e Latina, perche a tutto il genere humano s'apparteneva il sapere questa gran causa; ond'era da promulgarsi in tutte le principali lingue del mondo.

Sopra modo dispiaceva al Demonio, che si esponesse la gran causa della morte del Figlio di Dio, benche in altro senso se l'intendesse Pilato, da quello, che in verità era, e però istigò li Giudei a far istanza all'istesso Pilato, che

che la mutasse, e dove egli haveva scritto Gesù Nazareno Rè de' Giudei, scrivesse ch'egli disse d'esser Rè de' Giudei; Ma l'eccelsa providenza Divina, che in molte cose resse la mente, e la mano del Giudice, accioche pronuntiasse, e scrivesse l'eccelse verità, se ben egli le ignorava, lo tenne stabile, e fisso, e lo fece risponderе con un tenore d'immutabile divinità. Quello che scrissi, scrissi.

Niuno delli Sagri Euangelisti riferisce intieramente le parole del titolo della morte di Christo, benche da tutti si raccolga, che furono Gesù Nazareno Rè de' Giudei, e ciò ben cred'io sia stato, perche non solo tutte quelle parole assieme, ma ciascheduna per se stessa era titolo, e causa sufficientissima per la morte di Christo, la quale è la nostra pretiosa vita, e però chi de Sagri Euangelisti ne riferisce l'una, chi l'altra.

Ah titolo della Croce, e della penosa morte di Christo Gesù quanto più giusto in se stesso, tanto più a me caro; Ah mio Gesù il vostro nome è il misericordioso reato della vostra morte di Croce, poiche se siete Gesù, siete Salvatore, con prendere in voi tutte le nostre colpe, con pagare in voi stesso tutte le nostre pene, per fare di voi stesso vittima di nostra riconciliatione al Padre. Il vostro solo nome di Nazareno è il vostro reato di morte; Se Nazareno voi siete, siete voi a noi tutto fiori di ce-

lesti

lesti virtù, di gratie divine, di delitie eterne, e ben dovevate esserci tale, con esser scavate le vostre mani, li vostri piedi, potendo dire *foderunt manus meas, & pedes meos*, con esser voi inestato nell'albero della Croce, con prender voi li tributi, e le spine; Basta dire, che siete il Rè de' Giudei, il che era l'istesso, che dire il prenuntiato Messia giusta il commun loro parlare, perche siate voi destinato alla corona di spine, alli scettri de chiodi, al trono della Croce, perche habbiate a regnare dal legno del patibolo tormentoso.

Ah causa, ah reato di morte del mio Redentore Iddio; se basta nell'infinita carità divina per la giustificatione qualunque parola del titolo, che l'esprime, che sarà di tutte esse assieme, *Jesus Nazarenus Rex Judæorum?* Se ne và in eccesso la mente, resta soprafatto dall' eccesso del divino amore il cuore, e pure è così.

Vediamo Gesù, dice l'Apostolo, coronato di gloria, ed honore per patir la morte, di modo tale, che l'essere Gesù splendore della gloria del Padre, che l'esser Gesù huomo, e Dio, che l'esser Gesù il Figlio di Dio per nostro amore, e per nostra salute humanato, è di già il suo pietoso reato di morte, è di già il misericordioso debito a se stesso appropriato di morire per noi. (a) *Videmus Jesum propter passionem mor-*

(a) *Ad Hebr.* 2.

mortis gloria, & honore coronatum. Egl'è Gesù con l'honore, e con la gloria della divinità unita alla noſtra carne paſſibile a fine di farſi reo di morte, e di tolerare la morte in redentione di noi tutti, e queſto per ineffabil gratia, e beneficenza di Dio. *Ut gratia Dei pro omnibus guſtaret mortem*.

Inſiſte più, e più volte l'Apoſtolo in queſto dettame d'eccelſa Sapienza non dandoſi mai pago, ſe non ſponendolo in moltiſſime forme; Era ben decente ſoggiunge egli, che quello al quale tutte le coſe, come ad ultimo fine ſono ordinate, e per il quale come per prima cagione derivano, e che molti figli da lui regenerati per gratia divina, doveva ridurre alla gloria, come autore della loro ſalute mediante la ſua paſſione di Croce ſagrificaſſe, conſumaſſe ſe ſteſſo, e perfettionaſſe l'opra di ſua immenſa carità. *Decebat enim eum, propter quem omnia, & per quem omnia, qui multos filios in gloriam adduxerat, auctorem ſalutis eorum per paſſionem conſummare*.

Ecco dunque ò mio Dio, ò mio Salvatore, che l'eterna voſtra carità con farvi eſſer Gesù, v'ha fatto eſſer reo di morte; Il titolo della Croce con le ſole dolciſſime parole; Gesù Nazareno Rè de' Giudei, è il voſtro intiero proceſſo, promulga la cauſa legitima della voſtra morte, non vi reſta luogo alle diffeſe, patite pur ſino a dover dire *conſumatum eſt*, poi-

che vuole ogni equità. *Auctorem salutis eorum per passionem consumare.*

Ah titolo, ah titolo della Croce di Christo Gesù in te io ritrovo a me esposti, e manifestati li più occulti segreti della Sapienza di Dio; In te io leggo tutti li più forti incentivi del divino amore, tutti li più giocondi motivi della mia speranza, tutti li più cari documenti della mia confidenza, tutti li più lieti argomenti dell'unica mia vera consolatione. Ah titolo, ah titolo, che sei il compendio delli pensieri, e delli consegli della mente, e del cuore di Dio sino dall'eternità; Ah titolo, che sei il ristretto, e la memoria dell'opre mirabili del Signore misericordioso, e miseratore: Ah titolo giustissimo di morte a Christo, e gratiosissimo a me di vita; Ah titolo di volontario reato a Christo, e di benigna assolutione a me; Ah titolo di vera eterna gloria a Christo fatto colpevole per me, & a me fatto libero, e meritevole per Christo. (a) *Mihi absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi*; imperoche qual nostra maggior gloria, che l'haverci stimati tanto Iddio, sino a portar titolo di reo per render noi giustificati? (b) *Quid enim nobis gloriosius, quam quod tanti æstimavit nos Deus?* Qual maggior gloria di Dio, che una tanta degnatione, e benignità; Certamente dolcissima per

(a) *Ad Galat.6.*
(b) *S. Bernard. serm.3. in Circumcis.*

per l'istesso capo, ch'ella è tanto gratuita? *Quæve major illi gloria, quam tanta dignatio, & tanta benignitas, eo utique dulcissima, quò tam gratuita.*

Deh mio amantissimo Gesù sotto il vostro titolo io bramo per mia unica sorte la Croce; Ah così ne fossi io degno; Ah io invidio la sorte, e la gloria del Santo Martire Attalo, (*a*) a cui per indicare il suo delitto, e la sua causa prefissero questo titolo. *Hic est Attalus Christianus*. Ah pene dolci, ah ignominie gloriose, ah cari opprobrii, ah amabili infamie, ah condanne avventurate; Ah morti pretiose, se la causa, se il titolo è Gesù Nazareno.

PUNTO XI.

Christo Gesù soffre d'esser posto in numero tra gli huomini iniqui, anzi che se gli dia il primo luogo tra d'essi, e così viene abissato all'estremo avvilimento per nostro documento della vera humiliatione, la quale è il vero titolo alla vera gloria.

CON esso crocefiggono due ladri, scrive il Sagro Euangelista S. Marco, (*b*) uno alla destra, e l'altro alla sinistra di lui, e s'è adempita

(a) *Eusеb. lib. 5. sub initium.* (b) *Marc. 15.*

pita la Scrittura, che dice, e con gl'iniqui è posto in conto. *Et cum iniquis reputatus est*. Ma mio humiliatissimo, e mitissimo Gesù non solamente siete voi riputato con gl'iniqui, ma il maggiore tra gl'iniqui, il Capo, il Prencipe tra gl'iniqui, poiche tra li iniqui a voi si dà la precedenza, a voi tocca il luogo primo, il luogo di mezzo nel supplicio; Oh avilimento estremo del divin Verbo Redentor nostro.

Fù inesplicabile la fame di patir dolori, & opprobrii, che a Christo Gesù causò la di lui carità eccessiva verso di noi, tanto che mai si trova nelle Sagre Scritture, ch'egli fosse satio di dolori, e pur si dice in esse, che si satieria di opprobrii. (a) *Saturabitur opprobriis*. Deh quali dunque devono esser stati li di lui opprobrii? Ah quanto, e quanto estremi, e quando mai più estremi, che essendo egli posto il primo, il più segnalato tra gl'iniqui, e scelerati puniti con l'ultimo castigo di morte atroce, come indegni di tener più parte alcuna nel Mondo.

Se non della bocca, sono dell'anima, e del cuore di Christo Gesù crocefisso nel mezzo di due ladri quelle parole, quei gemiti; (b) *Infixus sum in limo profundi*; Sono io approfondato, ed infitto nel fango del profondo. Oh profonde parole per un altissima contemplatione.

Egl'è fango il genere humano, quanto al

(a) *Thr.3.* (b) *Psal.68.*

al corpo ſenſibile, poiche del fango della terra formò il Signor Iddio l'huomo; (a) *Formavit Dominus Deus hominem de limo terræ*. A queſto noſtro fango s'abaſsò, s'humiliò il Figlio di Dio, allorche eſinanì ſe ſteſſo fatto a ſimiglianza degl'huomini, e ſi trovò veſtito della noſtra carne come huomo.

Non preſe però Iddio per formare il corpo dell'huomo il fango del profondo della terra, ma preſe il fango della ſuperficie della terra, benſì l'huomo laſciandoſi cadere ne' peccati s'è fatto fango del profondo, cioè dell'iniquità, e così per il fango del profondo s'intendono li mali, li cattivi, li quali ſi dicono fango per la parte del corpo, e fango del profondo per parte dell'iniquità. (b) *Limus dicuntur ratione corporis, ſed limus profundi ratione iniquitatis*.

Pure in queſto fango del profondo dell'iniquità, io contemplo approfondato, ſommerſo, abiſſato il noſtro miſericordioſiſſimo Redentore, ed oh in quante guiſe, in quanti modi.

Egli s'abiſsò in queſto fango del profondo dell'iniquità aſſumendo la noſtra carne peccatrice, pigliando in ſe li peccati, e le iniquità di noi tutti, quanto al debito di ſodisfare rigoroſamente per tutti. Ah che parlare è quello di S. Paolo; Quello, che non ſapeva, che coſa foſſe peccato per macchiarſi d'eſſo, Dio lo fece il peccato ſteſſo per noi, cioè lo fece hoſtia, e

(a) *Geneſ.* 2. (b) *Incogn. in hunc verſ.* 1090.

vittima per il peccato, acciò fossimo noi fatti giustitia di Dio, senza colpa, senza difetto in esso. (a) *Eum, qui non noverat peccatum, fecit peccatum pro nobis, ut nos efficeremur justitia Dei in ipso.*

Egli s'abissò in questo fango del profondo dell'iniquità, tolerando d'esser dato nelle mani de' peccatori alla volontà degl'empi, all'arbitrio degl'iniqui; (b) *Infixus sum in limo profundi, idest traditus sum in manibus malorum, qui ad profundum iniquitatis devenerunt.*

Egli in somma se ne stà quivi conficcato pendente in una Croce infitto, abissato nel fango del profondo dell'iniquità, poiche nel luogo primario tra gl'iniqui, poiche fatto il peccato stesso nella stima del mondo. Ah voce, ah voce penetrante, ah parole di troppo ineffabil senso. *Infixus sum in limo profundi.*

Deh mio pietosissimo Gesù per me crocefisso, ecco, che nel fango del profondo del peccato, quale voi ne meno conosceste, per poter incorrere in esso, io sono sommerso, abissato, infitto; Ah misero di me quanto è egli il vero. *Infixus sum in limo profundi*, e pur sono tanto lontano dal sapere, dal voler star con voi abissato nel profondo delle vostre humiliationi; Sento di passare per persona dozinale, d'esser posto in numero con gl'inetti, con li vili, mi dolgo di non esser riputato habile agl' im-

(a) 2. *Corinth.* 5. (b) *Incogn. ibid.*

impieghi di confidenza, alle cariche honorevoli, presumo di dover esser preferito tra li meritevoli, e rimiro voi crocesisso nel mezzo di due ladri, e vedo voi riputato con gl'iniqui, & odo nel mio interiore la vostra voce, che mi dice; *Infixus sum in limo profundi*; Ah mia totale, ah mia estrema, ah mia insoffribile confusione.

Hora sì ch'io mi contento, che non si faccia conto alcuno di me; hora io acconsento di non esser distinto dagl'indegni, e d'esser posto nel fango da tutti calpestato della terra. Con gl'iniqui siete voi riputato, nel mezzo delli iniqui siete voi crocesisso, mio humiliato Gesù, ah io ben intendo, che per trovar voi, che per esser con voi, che per unirmi a voi, devo esser con voi crocesisso non già in una Croce gloriosa, ma ignominiosa piantata nel mezzo delle croci delli iniqui. Oh mio Gesù quanto presto s'unisce intimamente a voi il vero humile in vostra fedel compagnia con voi riputato tra gl'iniqui, e quanto facilmente s'allontana da voi l'ambitioso honorato tra gl'applauditi, & illustri.

Il fango del profondo è il niente di noi stessi, e di tutte le stime humane in tutto il dispreggio, & in questo niente dispreggiato giamai lasciate di farvi subito ritrovare voi stesso, mio Dio, che siete il tutto. Questo fango del profondo è il termine dal quale s'esalta l'anima

al sommo della divinità inaccessibile, ma bisogna ridurvisi, non con le sole idee specolative, ma con li sentimenti sostantiali dell'anima, pratticamente, e sperimentalmente, e di fatto ad imitatione di Gesù Nazareno.

Senza dubio litteralmente s'intende tutto il Salmo decimoquinto dell'humiliatione di Christo mediante l'opprobrio della sua passione, e della di lui esaltatione nella sua gloriosa risurrettione, ed ascensione al trono del Cielo, alla destra del Padre, poiche così l'intende, e lo cita l'Apostolo S. Pietro. (a) In esso conclude il nostro divin Redentore, dicendo al Padre, tu facesti note a me le strade della vita. *Notas mihi fecisti vias vitæ*, e sono ben di certo le vere effettive humiliationi le strade della vita, come sono le vane esalationi le strade della morte. (b) *Sicut via mortis est superbia; sic via vitæ, quæ ducit ad Cœlum est humilitas.*

Ma come poteva notificarsi alcuna cosa di nuovo a Christo Gesù, il quale in quanto Verbo eterno era la Sapienza istessa infinita del Padre, & in quanto huomo teneva in se tutta la pienezza del sapere?

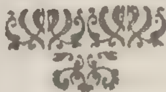
Oh grande, oh pretiosa verità! Pratticamente, sperimentalmente imparò il Divin Verbo humanato le strade della vita, il camino della totale humiltà con esinanire se stesso fatto ubidiente fino alla morte, e fino alla morte di

Croce

(a) *Act.* 2. (b) *Incogn. ad hunc Psal.* 15. *vers.* 183.

Croce nel principal luogo trà gl'iniqui; Per questa scienza sperimentale dell'estrema humiliatione fù Gesù esaltato, e conseguì il nome sopra ogni nome.

Ah ecco dunque, come conseguentemente egli quì dice. Mi facesti note le strade della vita, cioè dell'humiltà in isperienza del totale, dell'ultimo avilimento; *Notas mihi fecisti vias vitæ, scilicet humilitatis per experientiam*: Per questa provata sperimentale humiltà mi riempirai d'allegrezza compita alla vista del tuo volto luminoso, nel trono di gloria alla tua destra, dove sono le dilettationi, li godimenti, che non hanno fine. *Propter quam humilitatem adimplebis me lætitia cum vultu tuo, assumendo ad dexteram tuam, ubi est omnis delectatio*; Oh vista di Dio; oh premio della pratica humiliatione; oh destra di Dio, oh dilettationi interminabili. *Delectationes in dextera tua usque in finem, idest in æternum.*



PUNTO XII.

Christo Gesù se ne stà pendente in Croce in tutto se stesso spasimante, angustiato ridotto all'ansie di morte, & in niente compassionato, anzi deriso, e schernito per esser a noi l'esemplare della sua somma patienza.

NOn v'era già parte alcuna nel corpo del nostro amantissimo Redentore, violentemente stirato, conficcato, e sospeso nella Croce senza il suo dolore estremo, e già ivi egli non viveva, se non perche se gli promulgasseto l'angustie, e l'agonie della morte atroce.

Ah mio Gesù crocefisso, e tanto barbaramente crocefisso, e tanto innocentemente crocefisso, non v'è già parte esteriore in voi, che non dimostri il suo sommo dolore, e che non discopri l'inesplicabile delle vostre parti, e facoltà interiori, delle viscere, del Cuore, e dell' anima stessa.

Deh imaginatevi voi, che più altamente meditate le cose, un oggetto più compassionevole del mitissimo Gesù conficcato in Croce, se si possono ritrovare fantasie, e specie così meste, e dolorose, che lo possino formare, e pure a tal vista non s'inteneriscono gl'huomini, ma più che mai infieriscono li cuori, manca ogni

senso

ſenſo di compaſſione per Gesù, & abondano le deriſioni, li ſcherni inſolenti, li ludibrii, li rimproveri temerarii.

Non ſolamente li Manigoldi, la Sbirraglia, li Soldati, ma anco li paſſaggieri gli davano il buon prò delle di lui pene eſtreme, e delle ſomme ſciagure, lo beſtemmiavano enormemente, crollavano le teſte in atti di sbeffeggiamento, e dicevano. Ben così ti trovi ò gran valent'huomo, ch'hai potere per diſtruggere il tempio di Dio, e poi riedificarlo in tre giorni; Vedi un poco, s'hai modo di metter in ſalvo te ſteſſo; Se ſei Figlio di Dio, ſcendi dalla Croce, dove hai un così mal ſtare.

Da voi ſteſſo, mio patientiſſimo Gesù io tanto più mi conſolo d'intendere quanto deſtituto foſte di compatimento nel colmo del voſtro patire nella Croce, e ben vi degnate di dirmelo con le flebili parole. (a) *Omnes videntes me, deriſerunt me, locuti ſunt labiis, & moverunt caput.*

Tutti, tutti vedendovi, mi deriſero; Tutti tutti, non già perche all'horribile ſpettacolo non ſi trovaſſero molte perſone fedeli abondanti di ſenſi di pietà, ma perche a paragone della gran moltitudine de' deriſori, queſta quaſi non faceva numero. Tutti, tutti, cioè perſone di tutti li gradi, di tutte le conditioni, di tutti li generi, di tutte le ſorti, e con-

(a) *Pſalm.* 21.

ditioni, grandi, e piccioli, Sacerdoti, popolari, nobili, e plebei, tutti, tutti vedendomi nel ſommo delle miſerie mi deriſero. *Omnes videntes me, deriſerunt me.*

Parlarono beſtemmiandomi, e rimproverandomi, non ſolo con le lingue ſacrileghe, ma ancora con le labra neſande facendo ogni torcimento, e ſcompoſtezza di bocca per mio ſcherno, e diſpreggio, e per eccitare gl'altri all'iſteſſo. *Locuti ſunt labiis*; E moſſero, e ſcommoſſero la teſta in ogni genere di geſti irriſorii, offenſivi, ingiurioſi. *Et moverunt caput.*

Ah mio Gesù quanto mi dicono di quei cuori ſenza compaſſione per voi, e ſpietati contro di voi quelle voſtre parole. (*a*) *Ipſi verò conſideraverunt, & inſpexerunt me*; ma eſſi mi conſiderorno, mi rimirorno nel farmi tanti inſulti, & oltraggi, non derivò tanta empietà dalla ſconſideratione, dall'inavertenza, ma dalla piena deliberatione, dalla totale malitia della pertinace volontà; (*b*) *Ipſi verò conſideraverunt, ſcilicet mala, quæ faciebant, & quod injuſtè agebant*; Deh quanto bene ſi verifica quivi, ch'il peccatore conſidera il giuſto, e cerca di mortificarlo. (*c*) *Conſiderat peccator juſtum, & quærit mortificare eum.*

Eſſi mi riguardarono, mi mirarono, non per moverſi ad effetto corriſpondente al mio amo-

(a) *Eodem pſalm.* 21. (b) *Incogn. verſ.* 309.
(c) *Pſalm.* 36.

amore, con cui per loro pativo, non per impietosirsi del sommo mio patire, ma per prenderfi diletto, e piacere del colmo delle mie pene, dell'estremo delle mie miserie, ancorche sia naturale all'huomo il rivolger subito gl'occhi da qualunque atto, od oggetto di crudeltà. (a) *Et inspexerunt me, scilicet delectabiliter viderunt me talia perferentem.*

Oh quanto vi devo, oh quanto vi ringratio mio Redentore, e Maestro Divino, che così mettete voi stesso davanti gl'occhi miei interiori esemplare perfettissimo del vero amor divino, puro, fedele, forte, sofferente, rassegnato, eccedente, quale è quello, ch'adita il patire senza compassione, senza commiseratione humana.

Oh quanti pochi riamano voi con amore di questa tempra, voi che così ci amaste. Ah mio Gesù questo vostro amore io voglio, questo io m'eleggo; Mi venghino pure mali, infermità, dolori non creduti, non sovvenuti, non compatiti; Mi venghino pure mortificationi, abjettioni, discrediti, vilipendii, dishonori, li quali non solo non trovino compassione per me, ma mi faccino oggetto di ludibrii, di scherni, di derisioni; Si prendino pur tutti diletto di vedermi depresso, avvilito; non sarà ciò mai tanto ingiusto contro di me, quanto fù contro di voi, e pur tanto voi mi dite

(a) *Incogn. ibid.*

dite di voi ſteſſo, che ſiete l'iſteſſa verità. *Et inſpexerunt me, ſcilicet delectabiliter viderunt me talia perferentem.*

PUNTO XIII.

Quelli, li quali ſono per loro profeſſione de' fedeli Chriſtiani, e più per loro particolar ſanta vocatione deſtinata a meditare Chriſto Gesù Crocefiſſo, e che a pena rimiratolo nell'oratione, lo perdono di viſta interiore, e ritornano alli loro dettami, e ſentimenti humani, ſono li paſſaggieri, li quali in certo modo lo beſtemmiano, e di lui ſi burlano.

NOn è ſenza gran miſtero il farſi così diſtinta mentione dall'Euangeliſta S. Matteo (a) delli paſſaggieri deriſori ſpietati di Chriſto Gesù Crocefiſſo. (b) *Prætereuntes autem blaſphemabant eum moventes capita ſua*, l'iſteſſo pur riferiſce San Marco.

Ah Dio non erano già paſſaggiere la Madre Santiſſima di Gesù, e la Sorella della di lei Madre Maria Cleofe, e Maria Madalena, & il Diſcepolo amato, (c) poiche ſtavano con ſtabilità, con fermezza, con perſeveranza immobili vicino alla Croce di Gesù, e con eſſo lui tenevano a forza d'amor divino compaſſivo con-

(a) *Matth.27.* (b) *Marc.15.*
(c) *Joan.19.*

conficcati li cuori nella Croce, e trasformate l'anime in esso lui crocefisso.

Passaggieri sono quelli, li quali a punto di passo meditano Christo Gesù crocefisso, non a spirito riposato, e quieto, ma agitato, e divagante in molte distrattioni; non a mente fissata in questo divino oggetto, ma intenta, & inviata ad altre transitorie applicationi; non a cuore con Christo confitto alla Croce, ma che tutto trascorre con le sue appetenze ad impiegarsi ne' negotii secolari, e che sempre è in moto alle convenienze, e sodisfattioni humane,

Questi passaggieri a pena danno alcun sguardo a Gesù crocefisso nell'oratione, e subito tirano avanti per le loro solite strade, proseguono li consueti viaggi, senza misurare li passi, di modo, che con verità dir possino; (a) *Ab omni via mala prohibui pedes meos, ut custodiam mandata tua*; A poco andare lo perdono di vista; non s'imprimono della di lui imagine, ne lasciano la rimembranza, a tutt'altro pensano, e di questi con ragione si duole il sapientissimo Giobbe in persona del Crocefisso Redentore, dicendo. (b) *Fratres mei præterierunt me.*

Oh passaggeri del Calvario, oh passaggieri davanti allo spettacolo di Gesù perseverante in Croce sino all'ultimo respiro, se la compassione verso di lui non vi trattiene il passo, se l'amor

(a) *Psalm.* 118. (b) *Job* 6.

l'amor grato non v'arresta la mente, & il cuore, se stando lui in tal guisa esaltato dalla terra, non lasciate ch'egli v'attragga a se stesso, ben presto in alcun modo lo bestemmiarete, e vi farete burla di lui.

Quel passar avanti senza far altro conto di lui; quel negligere la di lui memoria, quel non haver in stima il di lui amore per corrisponderlo, quel non abadare a questo divino esemplare per imitarlo, non è forsi un negargli ogni cordial senso di compassione; Non è forsi un dire, che non ha egli nè eletto, nè saputo il vero bene, e ch'è falsa ò stolta la di lui prattica dottrina della Croce? Vero è, che professano di riconoscer Christo Gesù crocefisso per loro Salvatore, per il Verbo divino, eterna sapienza di Dio, ma se non ne fanno caso alcuno, ma se la loro conversatione a lui si contrapone, bisogna pur dire. (a) *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant.*

Ah quanto giusto è il lamento di Christo Crocefisso. *Omnes videntes me deriserunt me*; Tutti questi con vedere mè confitto in una Croce, ripieno d'amarezze, ludibrio del Mondo, bersaglio delli humani oltraggi, cumulo di tutti li dolori, ricercano divertimenti, commodi, gusti, convenienze, delitie, stime, honori, godimenti, e così si ridòno di me. Il loro studio è del loro amor proprio; le loro industrie

(a) *Ad Titum cap.1.*

ſtrie ſono di tenerſi lontani dalla Croce; le loro doglianze ſono di patire ſenza compaſſione, e ſollievo; li loro riſentimenti ſono d'eſſer laſciati in abandono d'eſſer in un minimo, che mortificati, vilipeſi, ò toccati; Se ſi ricorda loro il Divin Redentore per loro amore crocefiſſo, concludono, che ſono torti, aggravii manifeſti quelli, che ricevono, che tanto non è da ſofferirſi, che il paſſarlo in ſilentio è un ſpacciarſi per inſenſato, ò per ſtordito, che la propria patienza ſaria fomento dell'altrui petulanza, e così: *Omnes videntes me, deriſerunt me.*

Le loro parole ſono da nemici della Croce di Chriſto, li loro dettami ſono di tener conto della vita, della ſalute, delle facoltà, delle buone ſorti mondane d'avanzarſi nelli beni tranſitorii, di non perdere di concetto, di ſtima, di riputatione; ſi deride la ſemplicità del giuſto imparata dal Crocefiſſo; parlano queſti con le ſole labra, perche parlano ſenza entrare giamai da vero in ſe ſteſſi, e ſenza interior rifleſſo, e ſguardo di fede prattica al tenore della vita, e della morte, e della dottrina di Gesù Crocefiſſo. *Omnes viderunt me, deriſerunt me, locuti ſunt labiis.*

Ah mio Gesù, non più voglio io mirarvi di paſſaggio, alla sfugita; Non più voglio vedervi per deridervi, ma per adorarvi, per amarvi, per imitarvi; non più voglio dire di ciò

fare

fare con le sole labra; con gl'intimi affetti, con l'efficaci deliberationi del cuore prendo voi per oggetto invariabile alla mia vita interiore, per esemplare osservabile alla mia vita spirituale. (a) *Tibi dixit cor meum, exquisivit te facies mea, faciem tuam Domine requiram*; (b) *Non aliud extra te*.

PUNTO XIV.

Christo Gesù pendente in Croce anco dalli Prencipi de' Sacerdoti, e da tutti li più saputi viene deluso, rimproverato, e dichiarato per falsario, e seduttore, con tanto maggior suo dolore, quanto più si detraeva alla sua fede divina, e s'impediva all'anime il frutto vitale della sua santissima passione, e Redentione.

PUr anco li Prencipi de' Sacerdoti, con li Scribi, e con li Seniori illudendo, dicevano. (c) Ha egli fatto salvi gl'altri, e non puol far salvo se stesso; S'egli è il Re d'Israele discenda, cali giù dalla Croce, e gli crediamo.

Questo è non solo schernire il Figlio di Dio per la Redentione del Genere humano crocefisso senza compatimento al colmo delle sue pene, ma è fare per quanto possono li derisori, che con lui perisca ogni suo credito, ne doppo

(a) *Psalm.26.* (b) *Incogn. vers.391.*
(c) *Matth.27.*

doppo lui ne resti memoria, se non per il vituperio, e nome se non per detestarlo, con esser tanto vero, che non v'è altro nome dato a gli huomini, in cui sia di mestieri, che noi siamo fatti salvi.

Questo è un voler dire, che tanti miracoli da lui oprati, sono stati finti, fantastici, ed apparenti, ò pure fatti in virtù di Belzebù, ò del Demonio. Che non era lui da Dio, nè v'era in lui cosa di Dio, mentre stando egli nel sommo dell'afflittione per nulla Dio lo sovveniva: Ch'era egli un impostore, un milantatore, ed ingannatore, e che per conseguenza il dargli fede, il tener conto della di lui dottrina, il seguir le di lui orme saria stata pazzia intolerabile, e malitia degna di qualunque gran pena.

Così è, volevano questi Savii del Mondo, questi prudenti di prudenza di carne nemica a Dio, che morisse, che perisse Gesù come seduttore, arrogante, impostore, e vituperato nel cospetto di tutti; (a) *Volebant enim, ut tanquam seductor arrogans, & jactabundus, & in conspectu omnium vituperatus decederet.*

Ah appassionato Salvator mio l'anima vostra date voi tra tanta moltitudine di dolori per redentione di molti; Spargete il sangue pretioso per piantare la vostra fede, della quale deve vivere il giusto, e per acquistarvi la vostra

(a) *Chrysost. hic.*

stra Chiesa, eletta, e diletta, ed ascoltate dal tormentoso patibolo gl'argomenti opprobriosi, fallaci, maligni, fraudolenti, con li quali li perversi Savioni pretendono ritirare li vostri seguaci, condannare la vostra dottrina, alienarvi l'anime, e render frustranea la vostra tanto pretiosa, quanto penosa morte.

Ah mio Gesù, se li Primarii del Popolo, se li Periti della legge, se li più saputi trà li Sacerdoti vi danno per convinto usurpatore del titolo di Re d'Israele, cioè di vero, aspettato Messia, se con li scherni, se con gl'equivoci vi comprovano falso Messia, chi più crederà in voi per non perire, e per havere la vita eterna?

Questo è il dolore, ch'a drittura vi da nel cuore, questo è il male, che dilacera le vostre viscere di misericordia, perche penetra, e tormenta il vostro amor svisceratο dell'anime; Quest'è l'afflittione sopra ogni vostra eccessiva afflittione, poiche si contrapone all'eccessiva vostra carità, che vi fece dare l'anima vostra diletta per salute delle nostre.

Ben inteso Paolo Santo di questo dolore, che dà a Christo il ritraere da lui l'anime con il suo pretioso sangue ricomprate, scriveva ai Primarii della Chiesa di Corinto, ardentemente persuadendogli, ch'andassero avertiti di non dare alli semplici la minima sorte di mal esempio, e diceva loro. Peccando voi di questa maniera nelli fratelli, e percuotendo la loro

co-

coſcienza debole, peccate a drittura contro Chriſto. (a) *Sic autem peccantes in Fratres, & percutientes conſcientiam eorum infirmam, in Chriſtum peccatis.*

Ciò diceva l'Apoſtolo ſpecialmente, perche non mal edificaſſero mangiando de cibi, li quali dalli Gentili ſi offerivano all'Idoli, onde proſegue in queſto propoſito; ſe il cibarmi ſia per ſcandalizzare il mio Fratello, non mangiarò in eterno. *Quapropter, ſi eſca ſcandalizet Fratrem meum, non manducabo in æternum.*

Altamente pondera li giuſti ſenſi di queſt' Apoſtolico dettame San Gio:Ghriſoſtomo, e conclude. Tutto ciò delibera San Paolo non ſolo per non occaſionare la di lui perditione, ma per non dargli il minimo ſcandalo; (b) *Et non inquit, ne perdam fratrem, ſed ſimpliciter, ut non ſcandalizem.* Ah ch'ella è pazzia eſtrema il tener tanto poco conto delle coſe, quali Chriſto hà tenute per tanto pretioſe, che per amor d'eſſe non ha ricuſato il morire, che noi a riguardo d'eſſe non ci aſteniamo dalli cibi diſconvenevoli. *Etenim ultimæ dementiæ eſt, quæ Chriſto prætioſiſſima ſunt, & talia, ut eorum gratia mortem obire non recuſaverit, ita nos deſpicatiſſima arbitrari, ut eſcis propterea non abſtineamus.*

A voi più provetti, più dotti, più accreditati nella Religione mette davanti S. Baſilio

(a) 1. *Corint* 9. (b) *S.Jo: Chryſoſtom. hic.*

(a) con il suo giustissimo zelo, quanto sia magiore il male di qualunque scandalo, che voi diate. Deh rimirate a Christo Gesù Crocefisso, deh vedete a quanto suo costo ha comprovate le sue dottrine, e stabilite le prattiche di tutte le sante virtù per edificare l'anime sue care, & invariabilmente determinati a privarvi d'ogni propria sodisfattione per l'altrui edificatione, fate vostro il proponimento di San Paolo. *Si esca scandalizet Fratrem meum, non manducabo in æternum.*

PUNTO XV.

E tanto afflittiva al cuore di Christo, quanto per se stessa indebita, e perversa la proposta, che gli fanno li Primarii del suo Popolo versati nelle sagre Scritture, e nelli Profeti, che se egli è il Rè d'Israele discenda dalla Croce.

OH sconoscenza degl'huomini, e patienza di Christo Gesù; oh sapienza amorosa del Verbo divino humanato, ed incapacità malitiosa delle sue creature.

Perche egli è il vero Re d'Israele, il Messia sospirato dalli Patriarchi, e dalli Profeti, il desiderato da tutte le genti, il Salvator del Mon-

(a) *In Regul. breviorib. Regula* 64.

Mondo , il Redentor dell'anime , il Riconci-
liatore degl'huomini con Dio , se ne sta egli in
eccesso di carità ; Ah si *propter nimiam charita-
tem suam* , se ne sta egli svenato , conficcato ,
spasimante , sacrificato per noi nella Croce ,
come di lui le sagre Lettere predissero , e que-
sti periti in esse pretendono , che s' egli è Re
d'Israele scenda dalla Croce ; (a) *Si Rex Israel
est , descendat nunc de Cruce , & credimus ei .*
Costoro ricusano li contrasegni del vero Re
d'Israele dati da Dio per farsegli a loro capric-
cio . Adesso vogliono , che scenda dalla Croce,
e che lasci imperfetta l'opra della Redentione,
se l'hanno a riconoscere per perfettissimo Re-
dentore divino : *Descendat nunc de Cruce* .
Non volevano aspettare il *consumatum est* di
Gesù nella Croce , che è la somma del vivere
in spirito , perche non volevano ne esempio ,
ne prescritto di lasciare il loro vivere in carne .

Li Prencipi de' Sacerdoti , li Scribi , li
Farisei, gl'Antiani del Popolo descrisse già con
previdenza profetica , Salomone così intro-
ducendoli a parlare . S'è egli il vero Figlio
„ di Dio , (b) lo pigliarà a suo conto , e lo li-
„ berarà dalle mani delli suoi contrarii : pro-
„ viamolo pure con la contumelia , e con il
„ tormento . Queste cose essi pensarono , ed
errarono . *Hæc cogitaverunt , & erraverunt* , la
loro malitia li acciecò , e non seppero li Sagra-

Z 2 men-

(a) *Matth.*27. (b) *Sap.*2.

menti, li ſegreti di Dio. *Excecavit enim eos malitia eorum, & neſcierunt Sacramenta Dei.*

Ah come divinamente diſcorre quivi S. Bernardo (a) con l'intelligenza, e con lo ſpirito, ch'egli partecipò da Chriſto Gesù Crocefiſ-
„ ſo; Che conſeguenza è queſta, dice il San-
„ to, che s' egli è Re d' Iſraele diſcenda da
„ Croce, e non più toſto aſcenda? In tal modo
„ ò Giudeo ti cadè dalla memoria ciò ch' udi-
„ ſti, ch'il Signore regnò dal legno, che lo nie-
„ ghi Re, perche ſe ne ſtà nel legno? Anzi per-
„ che è il Re d'Iſraele, non laſci egli il titolo
„ del Regno, non deponga la verga dell'Im-
„ pero quello, il di cui impero è ſopra le di lui
„ ſpalle; ſe Pilat o ciò che ſcriſſe, ſcriſſe, Chriſto
„ non perfettionarà ciò, che ha cominciato?
„ E queſta certamente aſtutia del Serpen-
„ te, & inventione della nequitia ſpirituale;
„ ſapeva l'empio quanto il zelo haveva il Re-
„ dentore per la ſalute di quel Popolo, perciò
„ troppo malitioſamente iſtruendo le lingue
„ delli beſtemmiatori, ſuggeriva loro, che
„ diceſſero; diſcenda, e crediamo, quaſi già
„ nulla poteſſe trattenerlo dal diſcendere, de-
„ ſiderando egli ſommamente la loro creduli-
„ tà, ma non ſi move per una vana promeſſa
„ quello, che vede li cuori di tutti; Non era
„ l'intento della malitioſa perſuaſione, ch'eſſi
„ vedeſſero, ma ch' anco la noſtra ſede in lui
in

(a) *Serm. 1. in die Paſchæ.*

„ in ogni modo periſſe, poiche legendo noi: „ (*a*) Perfette ſono l'opre di Dio, quando mai „ havereſſimo confeſſato per Dio quello, che „ haveſſe laſciata imperfetta l'opra della no- „ ſtra ſalute.

„ In conto alcuno non doveva Chriſto di- „ ſcendere, per non dare occaſione a noi di „ toglierceſi la perſeveranza, la quale ſola ſi „ corona, e per non far tacere le lingue delli „ Predicatori, li quali conſolano li puſillani- „ mi, e dicono a tutti. Tu non laſci il tuo „ luogo, il che di certo ſeguirebbe, ſe poteſ- „ ſero riſpondere, che Chriſto ha laſciato il „ ſuo.

Ah mio amantiſſimo Gesù qual miſeri- cordia fù la voſtra con me da amico notificandomi tutte le coſe, che voi apprendeſte dal Padre? Io ben intendo quanto ſta bene a me, che ſtiate voi nella Croce per me; Nella Croce vi riconoſco, vi adoro, vi amo con tutto il cuore per il vero Re d'Iſraele, per il mio divino Redentore, nella Croce ſiete voi il motivo alle mie ſperanze, la conſolatione alle tante mie afflittioni, il perdono alle mie colpe, la giocondità alla mia pace, il mezzo all'unione dell'anima mia con Dio, il prezzo alla mia ſoſpirata, beata eternità, l' incentivo d' amor divino. Il ſolo ſtar con voi ſagrificato per tutto il mondo nella Croce, vi dichiara mio eter-

(a) *Deuter.* 32.

no Re, mio Salvatore, mio Dio, mio Signore. (a) *Hoc vel solo Dominus declaratur.*

PUNTO XVI.

Viene intimamente afflitto Christo Gesù dall'incapacità delli Giudei della vera fede in esso lui loro divino Redentore, la quale è sopra il senso humano, e come tale doveva inalzarli alla vita deifica per gratia interna, e per gloria nel Cielo.

INsultano il penante, e patiente Gesù nella Croce, non solo i plebei, gl'idioti, gl'ignoranti, ma più di tutti li letterati, li saputi, li Prencipi de' Sacerdoti, li Scribi, li Farisei, e con barbaro rimprovero se la passano alla vista del crudel spettacolo, dicendo; se egli è il Re d'Israele, discenda hora dalla Croce, e gli crediamo.

O gente veramente senza ragione superiore al senso humano; oh gente, che ha stabilito di tener gl' occhi rivolti alla terra; Così voi volete, che si distrughino gl' articoli rivelati della fede in Dio Salvatore per dare a lui fede, e per ricevere da lui la salute, ch' egli v'offerisce a costo della sua pretiosissima vita, e con

(a) *S. Ambr. in cap. 7. Lucæ lib. 5.*

e con fare per voi sagrificio penosissimo di se stesso.

Da qual fonte d'errore beveste voi il ve-
„ leno di tali bestemmie? (Così li riconviene
„ San Leone Papa) qual Maestro v'insegnò,
„ qual dottrina vi persuase, che doveste crede-
„ re Re d' Israele, e Figlio di Dio quello, il
„ quale ò non si lasciasse crocefigere, ò dal tra-
„ figgimento de' chiodi libero scuotesse il suo
„ corpo? Non sono queste le cose, che vi con-
„ tarono li misteri della Legge, e le bocche
„ delli Profeti; ma quello sì, che veramente
„ lo leggeste. Io non rivolsi la mia faccia
„ dalla confusione delli sputi, e similmente
„ scavarono le mie mani, e li miei piedi, con-
„ tarono l'ossa mie; Forsi che leggeste voi, il
„ Signore discende dalla Croce? bensì legge-
„ ste voi, il Signore regnò dal legno. *Nun-
„ quid legistis: Dominus descendit de Cruce?
„ sed legistis Dominus regnavit à ligno.*

Ah Popolo eletto, quale con tanto amore erudì il Signore stesso, e con particolarità istruì nella sua legge, non ti sarà motivo di veder Christo Re d'Israele il vederlo soffrire innocentemente con non mai più veduta sapienza, e rassegnata costanza li spasimi, le ignominie della Croce, sino a spirare spasimante, e ti sarà argomento per dargli fede, l'abandonare la Croce, il dar sollievo a se stesso, & il non redimer te dalla morte eterna? Dalle sue

toleranze ſteſſe dovevate voi Fariſei reſtar ſommamente perſuaſi a riconoſcere il Signore; Non vi ſaria giamai tra gl'huomini, chi haveſſe una tal patienza. (a) *Hinc vel maximè Phariſæi Dominum agnoſcere debuiſtis, patientiam hujuſmodi nemo hominum perpetraret.*

Ben con il Profeta Iſaia deſcrive S. Paolo queſto caſo cotanto ſtrano, dicendo.(b) *Offenderunt enim in lapidem offenſionis ſicut ſcriptum eſt; Ecce pono in Sion lapidem offenſionis, & petram ſcandali, & omnis, qui credit in eum non confundetur.*

Oh quanto egl' è il vero, che li miſcredenti Giudei inciamparono, diedero in Chriſto con loro danno, come in ſaſſo offenſivo, e che Dio lo poſe in Sionne, cioè nella ſua Santa Chieſa,& a viſta dell'anime,le quali con luce eccelſa inalzano lo ſguardo alle coſe ſovrane della Divinità, come importa l'interpretatonome di Sionne, lo poſe sì per ſaſſo d' inciampo, e per pietra di ſcandalo a chi lo rimira con l' occhio ſolo dell'humano ſenſo, e chiunque giuſta la ſudetta alta luce riguardandolo, in lui crede, non ſarà mai confuſo.

Andando li Giudei con il lume della prudenza, e ſcienza della carne, e con l'intendimento regolato dal proprio amore non ſeppero diviſare altri beni, che li temporali, mondani, e caduchi; ſi ſcandalizzarono, che foſſe loro

(a) *Tertul. lib. de patientia cap.3.* (b) *Rom.9.*

loro dato per Re d'Iſraele, chi non teneſſe, e non daſſe godimementi, e piaceri; s' offeſero di dover dare ſommo honore a Chriſto poſto in ſomma ignominia, e però per crederlo Re d'Iſraele pretendevano, che ſcendeſſe dalla Croce, e ſtando egli nella Croce, eſſi lo beſtemmiavano per empio uſurpatore. *Offendederunt in lapidem offenſionis*, ed eccovi il Figlio di Dio Redentor noſtro poſto in Sionne come ſaſſo d'offeſa, e pietra di ſcandalo; *Ecce pono in Sion lapidem offenſionis, & petram ſcandali.*

Ma quelli di Sionne eccedendo il ſenſo, e l'abjettata ragione humana lo rimirano con il lume, ch'è nato nelle tenebre alli retti di cuore, trovano, che la di lui ſomma povertà è la la ſomma richezza, che le di lui ſciagure ſono le noſtre gioje, che le di lui pene ſono prezzo di beata eternità, che li di lui dolori ſono li meriti de' godimenti divini, che la di lui vergognoſa morte, è la noſtra glorioſa vita.

Non ricercano li Re d' Iſraele frà li faſti, frà le pompe, le richezze, le delitie, ma nella totale humiltà, e mitezza di cuore, nell'eccesſiva carità, nella ſapienza invincibile, nella raſſegnatione illimitata, poiche intendono ch' il vero Re d'Iſraele è il vero Re della gloria, è il Signore ſteſſo della virtù. *Dominus virtutum ipſe, eſt Rex gloriæ.*

A queſto conto credono in lui crocifiſſo, e tutti quelli, che così in lui credono, non ſolo

non

non se ne confondono, ma se ne gloriano, e si fanno ben lontani da' gloriosi in altra cosa, che nella Croce del nostro Signor Gesù Christo; Ah quanto è vero. *Et omnes, qui credit in eum non confundetur*; Ah come ogn'uno, che crede Christo Gesù crocefisso vero Sovrano divino Re d'Israele senza confondersi degl'avilimenti, delli dishonori, delle pene, degl'opprobrii, non si gloriarà di perseverare con esso lui nel suo trono d'immensa carità della Croce?

PUNTO XVII.

Christo Gesù nella Croce è per se stesso a noi luce eccelsa, e per se stesso a noi si manifesta vero Re d'Israele, Figlio di Dio, Redentor nostro adorabile, amabile, sopra tutto alli nostri cuori, purche da lui non allontaniamo noi li nostri cuori adormentati nelle tenebre del nostro proprio amore.

L'Eccessiva vostra carità, o mio amantissimo Re d'Israele, è quella, che v'inchiodò nella Croce, e che non vi lascia scendere dalla Croce; Ah si l'eccessiva vostra carità vi tiene nella Croce svenato, esangue, spogliato, esinanito, vittimato, sagrificato, e vi fà ardere, vi consuma holocausto divino in odore di soavità; ma questa fiamma non è già me-

no lucente a noi, che ardente per voi. Io la direi: *lucerna lucens, & ardens*, se non fosse poco il dirla un incendio d'ardori, e di splendori immensi; Deh qual cuore rivolgendosi a voi, e fissando gl'occhi interiori in voi, non vi riconoscerà per il vero Re d' Israele, per il Diò delle misericordie per il Redentore dell' anime nostre!

Ah carità del Verbo eterno candore di luce humanato, esinanito, ben io vi contemplo nella voce, nelle ignominie, nell'infamie, negl'opprobrii; ma pure vi trovo quella perla pretiosa, per la quale mi torna unicamente il conto di dare tutte le cose mie, e tutto me stesso a fine di comperarvi. Ben sperimenta il senso interiore del cuore a voi divoto, che riluce la perla nelle sordidezze, e ch' il chiarore della gemma purissima anco nel fango risplende, come lo disse S. Girolamo. (a) *Lucet margaritum in sordibus, & fulgor gemmæ purissimæ etiam in luto radiat.*

Rimirando io Christo Gesù posto in numero, anzi nel primo luogo trà gl'iniqui, così per parte della colpa, come della pena nel patibolo della Croce, e non eccedendo l' humano intendimento, forsi che queste tenebre opprobriose mi deprimeranno nella discredenza; ma allo sguardo dello spirito questa oscura notte, è la mia illuminatione nelle mie interio-

(a) *Ep.26. ad Pamachium.*

teriori delitie. (a) *Et dixi forsitan tenebræ conculcabunt me, & nox illuminatio mea in deliciis meis*. Non saranno già da voi Eterno Padre de' lumi oscurate queste tenebre, anzi che la notte sarà da voi illuminata, come il chiaro giorno. *Quia tenebræ non obscurabuntur à te, & nox sicut dies illuminabitur*; Ah così a misura dell'oscure tenebre dell'ignominie del mio Redentore è eccessivo il di lui lume; *Sicut tenebræ ejus, ità & lumen ejus*.

Sono gl' istessi opprobrii del divino Redentore crocefisso lumi innaccessibili, sono le di lui piaghe scaturigini inesauste di luce ineffabili, ah così le rimirassimo noi con gl' occhi dello spirito.

Sollevata in altissima estasi l' avventurata Santa Francesca Romana, (b) si trovò in un gran campo tutto sparso di luce celeste, in cui s'alzava un gran monte, alle di cui radici trovandosi il Precursore S.Giovanni, l'esortò a specchiarsi nel mistero della Sagratissima Passione.

Alzò allora la Santa gl'occhi, e vidde sopra quel monte Gesù in Croce bello a meraviglia, e circondato di chiarissima luce, e che da ciascheduna piaga uscivano raggi più risplendenti del Sole, li quali illuminavano e gl'Angeli, e gl' huomini; Allora intese dirsi dal Santo Precursore, che amasse il suo dilet-

to

(a) *Psalm.138.* (b) *Vita lib.3.cap.10.*

to Signore trà le pene con casto timore, e pronta allegrezza, e che tenesse sempre presente, quanto haveva oprato, e patito Christo Gesù, come modello di sua dovuta corrispondenza a tanta carità.

Così accettò di fare la Santa, perilche fece giubilo il Cielo tutto risuonando di lodi al Signore per li benefitii communicati all'universo mediante la di lui sagratissima passione.

Ah ben sapeva Gesù quanto luminosa doveva essere a gl'occhi purgati l'oscurità della sua ignominiosa croccefissione, e però diceva: quando esaltarete il Figliuolo dell'huomo, allora conoscerete, che io sono. (a) *Cum exaltaveritis filium hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum*. Oh parole misteriose, oh oggetto d'eccedente contemplatione; Ben si sà, dice S. Agostino, ch'il Redentore chiama qui esaltatione l'esser egli elevato in aria alla vista di Gerosolima nell'eminente tronco della Croce; (b) *Exaltatione Crucis dicit, quia & ibi exaltatus est, quando pependit in ligno*. In questo mio essere esaltato conoscerete dunque, dice il Verbo humanato, che io sono: Fatevi alla mente, ripiglia l'estatico Agostino quell'inesplicabile. (c) *Ego sum, qui sum*: Io sono quello, che sono, ed intenderete, che detto sia questo del Salvatore; Allora conoscerete, che io sono. *Recolite*

(a) *Joan.* 8. (b) *Tract.* 40. *in Joan.*
(c) *Exod.* 3.

lite illud , ego ſum qui ſum , & cognoſcetis quid ſit dictum ; Ego ſum .

Così è mio infinitamente amabile Gesù ſtando voi per mio amore conficcato in una Croce , io conoſco , io vedo ben chiaro , che ſiete quello , che ſiete , che ſiete la pienezza, la perfettione iſteſſa dell'eſſere , che ſiete il ſommo bene ſommamente communicativo di voi ſteſſo ; che ſiete l'iſteſſa miſericordia , l'iſteſſa carità per eſſenza , che ſiete l'eſemplare originario d'ogni giuſtitia,d'ogni virtù, d'ogni ſantità ; Oh conoſcimento dell'inconoſcibile , che ſi trova in Gesù Croceſiſſo ; *Tunc cognoſcetis , quia ego ſum .* A queſta viſta ſi differiva la noſtra gran cognitione, poiche l'adempita Paſſione di Gesù ne doveva eſſer il lume . *Differo cognitionem veſtram , ut impleam Paſſionem meam .*

Ah miſeri di noi , che non diſcerniamo , che non godiamo l'amirabil lume di Chriſto Gesù croceſiſſo , perche dal proprio amore teniamo appannati,ed anco chiuſi gl'occhi; Non vogliamo rimirare le luci delli diſpreggi , delli opprobrii , delle pene , della Croce del Redentore , perche l'inordinate noſtre affettioni ci tengono intenti alle ſtime , alle lodi , a gl'honori , ai piaceri , ai godimenti humani, e ſenſibili .

Al predir Chriſto la ſua paſſione , non vi diſcerneva ſe non tenebre oſcure , e niente di chiaro Pietro con tutto il ſuo amore ancor car-

nale ,

nale, che non voleva il suo divin Maestro, e Signore nelle pene per non haverlo a seguire nel patire, perciò gli rispose sia ciò lontano da te Signore, non sarà già mai tal cosa per te; (a) *Absit à te Domine, non erit tibi hoc*: Non suona bene agl'orecchi miei, che debba esser ucciso il Figlio di Dio. (b) *Non recipiunt aures meæ, quod Dei Filius occidendus sit*; Ben lo corresse l'increata Sapienza incarnata, dicendogli. Tu non sai, tu non intendi, tu non sei capace, tu non hai il gusto delle cose, le quali non sono di Dio, ma solo l'hai di quelle, che sono degl'huomini. *Non sapis ea, quæ Dei sunt, sed quæ hominum.*

Ah Pietro, ah Pietro, ah anima, ah anima, se tu ascoltassi questo delle ignominie, e delle pene della Crocefissione giusta alli precetti divini, & immune dal senso carnale, certamente comprenderesti, ch'è il mio maggior decoro, e splendore la passione. (c) *Si divinis ductus præceptis, atque carnalis sensus immunis hæc audires, non te fugeret profecto, quia præcipuum mihi decus est passio.*



PUN-

(a) *Matth.16.* (b) *S. Hieronym.*
(c) *Chrysost. homil.55. in Matth.*

PUNTO XVIII.

L'innocentissimo Christo Gesù per la nostra Redentione viene lasciato in totale abandono del Padre nelle pene, & ignominie della Croce, sofferendo egli la somma confusione d'esser creduto così abandonato per esser di tutto reo dalla gran moltitudine, che non intende l'eccelsa providenza divina, nel lasciar li giusti penanti senza sovventione temporale.

TRovasi Christo Gesù nel patibolo della Croce, all'ultimo supplicio, all'agonia di morte, e di morte da iniquo, da scelerato, ne lo soviene il Padre, ch'è la protettione delli Innocenti, la salute delli giusti, la diffesa delli suoi amici fedeli. Ecco che questo non solo è un patir estremo senza sollievo, una somma amarezza senza condimento, un cumulo di dolori senza alcun lenitivo, ma in oltre è aggiungere a tante innumerabili pene il più avantaggiato compimento di tutte, qual è la confusione di esser creduto il più colpevole, il più iniquo, il più reo di tutto il Mondo, mentre di lui non si compassiona Iddio, ma lo lascia, e l'abandona al più eccessivo dell'odio, che possino concepire, & al più alto della crudeltà, che possino pratticar gl'huomini.

Così dalli Giudei, dalli Primati del popo-

lo, dalli Sacerdoti, dalli Savii nella legge, & ad essempio loro da tutta la gran moltitudine vien dato per reo convinto di lesa Maestà humana, e divina, e per meritevole di tutte le pene anco nel rettissimo giuditio di Dio stesso, e così lo riconvengono con le risa, con gl'improperii, con le bestemmie. O gran operatore di miracoli, salva un poco te stesso; Se sei Figlio di Dio, cala giù dalla Croce; Ha egli fatti salvi tanti altri, e non puol far salvo se stesso; S'egli è Re d'Israele scenda un poco dalla Croce adesso che noi ve l'habbiamo a modo nostro inchiodato, e gli crederemo; Egli ostentava di star sicuro confidato in Dio; Hora lo liberi Dio, s'è verità, che Dio l'ami, che Dio gli vogli bene, e che lui sia il Figlio di Dio diletto, come egli arrogantemente, e temerariamente ha detto. (a) *Confidit in Deo, liberet nunc, si vult eum; dixit enim, quia Filius Dei sum.*

Previdde il Santo Profeta Davide questo compassionevole successo, e predisse quest'istesse parole con le quali il Salvator degl'huomini doveva essere nel patibolo della Croce redarguito, rimproverato, deriso, e bestemmiato. (b) *Speravit in Domino, eripiat eum, salvum faciat eum, quoniam vult eum;* Con che volevano dire. Sperimentiamo pure, che costui non ha che fare con Dio, ne ha posta la sua speran-

(a) *Matt.* 27. (b) *Psalm.* 21.

za in Dio, e ch'egl'è un presontuoso mendace, ingannatore, scelerato, che si merita il patibolo della Croce, e qualunque altra imaginabil pena. Habbiamo pur chiaro nelle Sagre Scritture, che Iddio (a) *salvat sperantes in se*; dunque mentre non ci leva di mano costui, segno è, che l'ha posto, acciò lo castighiamo di sua sacrilega temerarità, e che la nostra spietata crudeltà verso di lui è opra della maggior pietà verso Dio.

Ah qual prova ultima del divino amore patiente, rassegnato, puro, trascendente è il tolerare persecutioni, oppressioni, oltraggi, ingiurie, e pene, & assieme esser creduto colpevole, e degno d'ogni castigo avanti a Dio, & a gl'huomini, benche si tenga la sicurezza della propria innocenza avanti a Dio.

Ed ecco quale, e come ci diede Christo Gesù questa gran prova; Dura cosa è all'humano senso patire per pene nella stima commune a noi dovute gl'agravii, le mortificationi, l'abjettioni, le quali sono palpabili ingiustitie; ma così deve accadere, perche noi ci uniformiamo al nostro divino esemplare; Oh chi mai patì più innocentemente di Gesù? Oh chi mai patì maggiori pene di Gesù? Oh chi mai fù giudicato più meritevole del patire, che Gesù? Oh chi mai fù più da Dio abandonato nel patire di Gesù? Consolatevi, conso-

latevi

(a) *Daniel*. 13.

latevi voi eletti da Gesù a partecipare con esso lui di questa gran prova di fedeli, e di trasformati amici di Dio; E una sorte incomparabile, quest'incomparabile patire.

Oh insensati Giudei, dice loro S. Gio:
„ Grisostomo, (a)forsi che li Profeti, quali voi
„ uccideste non erano giusti, non speravano
„ nel Signore? e pure dalli pericoli, dalli mali,
„ dalle pene ingiustissime non li cavò il Si-
„ gnore? Ma se non ostò alla loro gloria, che
„ voi gl'habbiate tormentati, ed afflitti, mol-
„ to più era di dovere, che voi non vi scan-
„ dalizzaste nel penante, e patiente Gesù,
„ poiche mediante le predictioni a noi fatte,
„ sempre a voi toglieva questa vostra falsa so-
„ spitione.

Ah che non sono le penalità di questa vita li mali, dalli quali sempre libera il Signore quelli, che sperano in lui; Spesso abandona Iddio li suoi cari nelli travagli, come si suole abandonare l'oro nel fuoco per haverlo più puro, e pretioso. Trattiene la benigna providenza le sovventioni temporali per abondare con le spirituali, le quali non tolgono le vessationi, e le sciagure, ma le cambiano in consolationi celesti, ed in gioje di beata eternità; Chi mai più abandonato da Dio in terra, ch'il suo Figlio diletto, e chi mai più glorioso nel Cielo?

Oh abandono di Christo vero, e pretioso risto-

(a) *Chrysostom. apud Incogn. ad vers.298.*

ristoro nostro. Sendo il glorioso San Pietro Martire (a) gratiosamente visitato dalle celesti Vergini Santa Cecilia, Santa Catarina, e Santa Agnese, fù da chi n'intese le voci loro accusato, che nella propria cella trattenesse femine, e quindi gle ne venne con la publica infamia una rigida, e lunga penitenza. Dolevasi, benche rassegnatamente il Santo, dicendo: Signore voi sapete la mia innocenza; perche dunque passando io la mia pena in silentio, voi ancor tacete? *Cur ergo me silente tu taces?* Perche non mi difendete, ma mi lasciate tanto tempo in quest'infamia? *Cur me non defendis, sed in hac infamia tamdiù derelinquis?*

Mostrandosegli Christo abandonato in Croce gli rispose; Ed io, ò Pietro, in che ho meritato di star confitto in questa Croce per te? Impara da me a tener patienza in qualunque afflittione tua, poiche tutte le tue non possono paragonarsi con le mie. *Disce ex me patientiam exercere in quibuslibet afflictionibus tuis, quia omnes tuæ meis æquiparari nequeunt.*



PUN-

(a) *Cornel. à Lap. in Matth. cap.27. vers.46.*

PUNTO XIX.

Tra tante estreme amarezze, angustie, e pene nella Croce, tiene Christo Gesù la somma, qual'è l'abandono interiore, e la privatione d'ogni sensibite consolatione, che possa ricreare l'adolorata parte inferiore, e ciò per prova del suo illimitato amore, e per esempio, ed incentivo del nostro corrispondente.

SE è Dio l' unico, e totale bene nostro, il nostro lume, il nostro conforto, il nostro godimento, la nostra pace, la nostra virtù, la nostra salute, la nostra vita, il nostro essere, l'anima dell'anima nostra, chi sarà, che conosca Iddio, e non s'inorridisca al solo nome dell' abandono di Dio, come di pena sopra tutte le pene.

Dite voi veri amici di Dio, se d'altra pena voi più temete, e s' altra ne concepite per ogni conto intollerabile più, che l' abandono di Dio! e pure il magior abandono di Dio, che possa giamai tolerarsi da un huomo giusto, restando giusto, patì il giustissimo Gesù tra tanta moltitudine di tutte l' altre atrocissime pene nella Croce.

La sofferenza dell' abandono di Dio, di Christo Gesù nella Croce, è la prova magiore del suo divino amore verso di noi, è il più alto

documento, è l'eccelso nostro conforto, e perciò ce lo fece predire dalli suoi profeti, e ce lo manifesta con la sua vivissima voce tra l' agonie di morte.

Sclama ad alta voce il Crocefisso Redentore, Dio mio, Dio mio, perche m'havete abandonato, e già così pure in persona di lui esclamò Davide Santo. Dio mio, Dio mio riguardate in me; perche mi lasciaste in abandono? lungi dalla mia salute sono le parole delli delitti miei(a) *Deus, Deus meus respice in me, quare me dereliquisti? longè à salute mea verba delictorum meorum.*

Si trova Christo Gesù perduto di vista da Dio in stato di dovergli chiedere, che lo ricrei con un sguardo; oh che abandono. Si trova Christo Gesù dato all' arbitrio, alla volontà, all'odio, all'empietà, alla crudeltà delli spietati nemici, all'infamia, all'opprobrio, alli dolori, alli spasimi, alle bestemmie horrende, al Patibolo, alla morte, & in niente lo soviene Iddio; oh che abandono!

„ Confessiamo pure ch' in alcun modo Dio
„ abandonò in morte l'huomo Christo Gesù,
„ (*b*) poiche per quel tempo lo lasciò senza
„ riserva al potere delli persecutori, ne usò
„ della sua potenza per difenderlo. Si separò
„ la divinità da quella penante humanità, non
„ già disciogliendo l'unione, ma sottraendo la

(a) *Psalm.21.* (b) *Magister lib 3 dist.21.*

„ la protettione; oh che abandono; *Separa-*
„ *vit se divinitas, quia subtraxit protectionem,*
„ *sed non solvit unionem.*

Ah Christo Gesù pur io direi, che poco fosse tutto quest'abandono alla vostra rassegnata toleranza, se non vi si fosse agiunto anco l' abandono interiore dell' anima vostra per tante cause ripiena di mali, di dolori, e d'amarezze; E pure così fù, si contenne in voi la divinità da ogni influenza di godibile soavità; si ristrinse in voi la divina fruitione, acciò della parte suprema di voi stesso pienamente beata, ne meno una stilla di dolcezza ne derivasse alla parte inferiore. Era desolata l'anima, inaridito il cuore, disacerbata ogni facoltà sensitiva esteriore, ed interiore, poiche tra tanti mali mancava ogni lenitivo, ogni ristoro, ogni condimento, qual pure stava apparecchiato per cambiare a tanti martirj in gioje le pene.

Per fino un sguardo consolatorio si negò da Dio a Gesù nella Croce. *Deus, Deus meus respice in me*; Gesù fù l'abandonato, perche lo stargli unita la divinità tutt' era per conservarlo al più lungo, e compito patire, e perche egli fosse più penetrante il patire, sendogli più dovuto il godere. *Quare me dereliquisti?*

A se stesso risponde Gesù; Lungi dalla mia salute sono le parole delli delitti miei. Delitti di Christo, sono li nostri peccati, quali egli per sua carità ha fatti suoi proprii, costituendo-

ſene egli debitore con Dio. (a) *Peccata noſtra pertulit in corpore ſuo ſuper lignum Crucis, ut peccatis mortui, juſtitiæ vivamus.*

Parlano li noſtri delitti dal Salvatore appropriati a ſe ſteſſo, & oh come parlano riclamando alla coſcienza, rimordendo il cuore, rimproverando l'anima; Et oh come parlano alla divina giuſtitia dichiarando l'huomo reo di leſa Maeſtà Divina, e di pene eterne, e chiedendo una ſodisfattione infinita; Così dice Chriſto, ch' il parlare de' ſuoi delitti è lungi dalla ſua ſalute, perche lo richiede nell'infinità delle pene, nel total abandono di Dio, nella total lontananza da Dio per quanto s'aſpetta a riceverſi un minimo dolce riſtoro dalla ſua portione inferiore; Deh come nel tronco della Croce lo ſperimentate, e dite, mio Gesù. (b) *Longè à ſalute mea verba delictorum meorum*, quaſi che dir voleſte al Padre voſtro; *Ideo me dereliquiſti, & longè es à ſalute mea.*

Deh quanto patì, deh che non patì il noſtro innocentiſſimo Redentore ſolo reo per noſtro amore delle noſtre colpe? Deh voi, ch'intendete di vivere uniformati al Crocefiſſo, come mai riconoſcendovi colpevoli non ſapete tolerare alcun ſalutare abandono di Dio? Sarà dunque Chriſto Gesù in una Croce ſenza un ſguardo letificante di Dio, e preſumerete voi, che

(a) 1. *Petri* 2. (b) *Incogn. verſ.* 291.

che sopra di voi, & in voi tenga sempre Iddio gl'occhi suoi benigni, e consolatorii! Egli in immense pene derelitto, destituto, voi in leggieri patimenti sempre accarezzati, e ricreati? Ah io per me il confesso d'ogni delitia spirituale anco in qualunque patimento mi dichiarano indegno le mie colpe. *Longè à salute mea verba delictorum meorum.* D'esser in tutto abandono di Dio nella Croce con Gesù io mi contento, purche giamai separato io dalla carità, la quale è in Christo Gesù, sia io sempre tra quelli, de' quali con verità si dice. (a) *Juxta est Dominus iis, qui tribulati sunt corde, & humiles spiritu salvabit.*

PUNTO XX.

Christo Gesù derelitto in ogni genere di pene nella Croce, manda prieghi al Padre, non per esserne liberato, ma per chiedere la causa di tanto abandono, se ben anco in quanto huomo sapeva, che questo era dovuto per li nostri peccati, e ciò per insegnare a voi, che non sono mali gl' abandoni di Dio, se la causa è di sodisfattione, e non d'offesa di Dio.

E Tutto ricolmato di dolori l' innocentissimo Gesù nella Croce; non v'è parte in esso lui senza il suo acerbo martirio, ne più in lui si

(a) *Psalm.* 33.

ſi conſerva la vita, ſe non perche tenga il ſenſo delle pene eccesſive, e dell'agonie eſtreme della morte.

Giamai non ſolo agl'occhi humani, ma ne tampoco alli divini ſi preſentò oggetto più degno di compasſione, e per niente lo compasſionano gl'huomini, anzi non ſanno imaginarſi male, che non gl'accreſchino maggior male, e non lo compasſiona Iddio, anzi che non v'è riſtoro celeſte, che non ſe gli nieghi in un total abandono.

Con tutto ciò magiore di tante, e tali pene è la patienza del noſtro amantisſimo Redentore; non chiede il di lui cuore raſſegnato, non chiede la di lui lingua uniforme al cuore d'eſſer ſollevato da tanti ineſplicabili mali, non chiede d'eſſer ricreato con le delitie dell'eccelſa divina bontà; ſolo egli chiede la cagione del ſuo tanto abandono. *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquiſti me?*

Ah mio Croceſiſſo Gesù, ben conoſco, che la voſtra infinita carità verſo di me vi tiene in queſto voſtro eſtremo penare, poiche penando tenete cotanto affettuoſo, e profondo il penſiero di dare a me li documenti pretioſi di voſtra ſapienza divina.

Ben ſapevate voi, che vi laſcia in abandono Iddio, perche pagaſte voi l'abandono, che l'huomo hà fatto di Dio, pure ne chiedete la cagione, acciò io intenda, che non è male alcuno l'aban-

l'abandono di Dio, se è per Dio la cagione del di lui abandono in qualunque genere di patimento esteriore, ò interiore, ò corporale, ò spirituale devo io essere sollecito, ma bensì della causa del divino abandono, tanto che non derivi questo giamai dall'abandonarsi da me Iddio.

Chiedete voi Redentor mio la causa del vostro abandono, acciò la mediti, la contempli io, e la riconosca per una sublime dispositione dell'eterna sapienza, providenza, e bontà divina, e mi sia pretiosa sorte ogni abandono simigliante al vostro.

„ In questo proposito dice al Crocefisso Re-
„ dentore il S. Martire Cipriano. Tu Signore
„ della morte in Croce, in tanti abandoni non
„ ne tratti degl'opprobrii, non hai, che dire in
„ contrario. (a) *Tu Domine de morte non agis, de*
„ *opprobriis non contendis*; Questo sì tu vuoi,
„ che s' intenda qual sia la causa di tal morte,
„ qual sia l'utilità, acciò conosciute etrambi
„ queste due cose, comparisca il danno, e l'
„ utilità della gratia. *Hos vis intellegi, quæ sit*
„ *causa mortis, quis quæstus, ut utraque re co-*
„ *gnita peccatum appareat, & gratia.*

„ Oh causa eccelsa, oh effetto mirabile, oh
„ abandono pretioso. Fù abandonato il Si-
„ gnore acciò non fossimo abandonati misera-
„ mente noi. (b) Fù egli derelitto, acciò fos-
„ simo noi dal peccato, e dalla morte eterna
libe-

(a) *Tract. de Pass.* (b) *Idem Cyprian. ibid.*

„ liberati. Fù egli derelitto per dimostrare „ il suo amore verso di noi, per metterci in „ chiaro la sua giustitia, e misericordia, e per „ rapire a se l'amor nostro. Fù in somma dere- „ litto per dar a noi esempio di patire le dere- „ littioni; E aperta la strada al Cielo, ma ella „ è ardua, e difficile; volle egli andar avanti „ con ammirabile esempio, acciò questa stra- „ da non ci atterisse, ma l'esempio stupendo „ di Dio paticnte ci concitasse. *Sed stupen-* „ *dum Dei patientis exemplum nos concitaret.*

Sia io pure negl'opprobrii, nelle malevolenze, nell'ignominie, ne' disonori, nelle pene, nelle Croci di tal modo abandonato da Dio, che per me non vi sia sollievo, ne termine al patire, se non con l'ultimo mio respiro; Sia io pure in tutte le più penose prove interiori, siano in me le insenstbilità, l'impotenze, l'aridità, li fastidii, li tedii in tal abandono di Dio, che non resti in me apparenza di luce gioconda, che non mi si dia saggio, benche minimo di quanto sia soave il Signore; se le mie derelittioni, & abandoni, e le cause degl' abandoni sono a simiglianza di quelle nel Verbo eterno humanato, ed esinanito nella Croce, io tengo più care le derelittioni, più apprezzati gl'abandoni, che tutte le dolci consolationi.

Nel benigno sovvenirmi userà di sua divina bontà per rendermi gustoso, ma in lasciarmi

mi nell'abandono di Christo Gesù, esercitarà la sua onnipotenza gratiosa per farmi conforme all' imagine del Figliuolo suo in tutto patiente, e rassegnato; Ah quanto più vale il divino amore per l'abandono rassegnato, che per l'abondanza regalato: Ah quale è l'abraccio di Dio con l' anima uniformata a Dio nel total abandono di Dio.

Dunque in ogni mio abandono di Dio, sarò io unicamente sollecito di ricercare le cause d'esso, esaminando me stesso, scrutinando il mio cuore, entrando nell'intimo di me stesso, e vegliando dalla luce del mio Dio per rettificare tutto il mio cuore, per emendare ogni mia colpa, per stabilire vera fedeltà d'amor divino, e sarò ben sicuro, che non m'abandonerà il mio Dio, se non per stringermi più misericordiosamente a se, poiche niuno vi perde, mio Dio, se non chi vi vuol perdere. *Te nemo amittit, nisi qui dimittit*; E chi lascia voi, dove se ne và, dove sen fugge, se non da voi placido a voi adirato? (a) Imperoche dove non trova egli la legge vostra per la pena sua? *Nam ubi non invenit legem tuam in pœna sua*; E la vostra legge verità, e siete voi verità: *Et lex tua veritas, & veritas tu.*

PUN-

(a) *S. Aug. lib 4. confess. cap. 9.*

PUNTO XXI.

Li nostri abandoni di Dio nel patire, li quali sono partecipationi dell' abandono di Christo Gesù nella Croce, sono li nostri più pretiosi vantaggi, & i preggi del fedele costante amor divino.

NOn tenendo già più respiro il vittimato Redentore nella Croce, manda un profondo sospiro al suo eterno Padre, e gli dice, perche havete abandonato me? *Ut quid dereliquisti me? Oh me, oh me* quanto importi, quanto esprimi degli arcani consegli della mente, e del cuore di Dio, e delle sue opre mirabili negl'occhi nostri.

Dio mio, Dio mio, per qual cagione havete abandonato me, perche sono con voi una cosa stessa; me, che sono con voi una cosa stessa; me che sempre faccio la vostra volontà; me, che volli la vostra legge nel mezzo del mio cuore; me, che sono il mediatore, e la reconciliatione stessa, e la pace tra voi, e gl'huomini; *Ut quid dereliquisti me?* Così dice, e così dice ad alta voce, benche agonizzante l'innocentissimo derelitto Gesù, perche intendiamo, che v' è una tal specie d'abandono di Dio, la quale anco all' istesso diletto Figlio di Dio, in cui egli pienamente si compiace,

ce, è ſtata convenevole, anzi ch'è ſtata il vantaggio della nostra redentione; l'ultimo sforzo dell'amor ſofferente, e raſſegnato, il condimento del ſuaviſſimo holocauſto, il termine estremo dell' eſinanitione del Figlio di Dio, il compimento del grande, del traſcendente: *Consumatum eſt*.

Oh abandono di Dio tra tutte le contrarietà, tra tutte l'abjettioni, tra tutte le negationi, tra tutte le privationi d'ogni conſolatione, tra tutte l'amarezza, e pene; che più mi ci vuole, perche io t'apprezzi, t'ami, t'adori, ti deſideri, ti ſoffra, ſe non t' habbia ſofferto, e divinizzato in ſe ſteſſo il mio Redentore Iddio?

Invitava a ſe ſteſſa quell'anima miſtica il vento aquilonare delle perſecutioni, delli travagli, delle rigide prove; ma voleva, che aſſieme le ſpiraſſe il ſoave auſtro delle interiori conſolationi. (a) *Surge Aquilo, & veni Auſter, perfla hortum meum*; Buon deſiderio d' amor ſanto è queſto, ma non arriva alla ſublimità dell'amor di Chriſto Gesù raſſegnato a patire tutte le pene, e tribolationi della ſua Croce con il pratico abandono di Dio nella ſoſpenſione di qualunque ſuave influenza, e ſenza il reſpiro d'ogn'aura, che ricrei.

Così alle volte ſuccede, che ſoffino aſſieme, e l'Aquilone, e l'Auſtro, ma uno al di- fuori

(a) *Cant.* 4.

fuori, al di dentro l'altro. (a) *Aliquotiens, & simul stant, sed alter foris, & alter intus*; Oh benigno temperamento, oh piacevole prova; Per di fuori l'Aquilone, al di dentro l'Austro, quello che infuria, questo, che fomenta: *Foris Aquilo, & intus Auster, ille furens, & iste fovens*. La prova dell'amor consumato è il soffio violento dell'Aquilone, che penetra sino all'intimo senza il minimo respiro dell'Austro delitioso, che lo ristori, e così se ne resta l'anima tra le pene, & i dolori con il solo senso dell'amarezze.

„ Li godimenti festivi di già gustati si cam-
„ biano in fastidii, e la tristezza muta, e scom-
„ pone la faccia ilare della morte; Anco do-
„ ve non v'era ragione insta la turbatione. (b)
„ *Etiam ubi non erat ratio, instat turbatio.* Non
„ v'è causa di rilievo, e pur sta imminente
„ l'ira. *Causa non eminet, & ira imminet*;
„ s'adira l'huomo contro l'ira, ch' irragione-
„ volmente patisce, e ne detesta il movimen-
„ to, senza saperne l'origine. *Irascitur homo*
„ *iræ, quam irrationabiliter patitur, & cujus*
„ *detestatur motum nescit exortum*.

Ma questo vento aquilonare, ancorche ristringa gl'aromati dall'effluenza, nella quale l'Austro piacevole li discioglie, non è però, che la tolga. *Aromata restringit, à fluxu stringit, non tollit*, poiche il tedio, e l'amarezza del

(a) *Gilleber. in cant. serm. 38.* (b) *Idem ibid.*

del cuore esercita le virtù, non le distrugge: *Vehemens enim tedium, & amaritudo cordis virtutes ipsas exercet, non evertit.*

A Voi mio Gesù per mio amore derelitto io gemo, io sospiro, io aspiro, conformemente io soffro ogni abandono, purche inseparabile, & indiviso da voi stesso voi mi teniate in verità di spirito, & in purità di fede, speranza, e carità divina; Humilmente mi conformo all'abandono, & ad esser lasciato alla toleranza sperimentale della mia povertà, infermità, e miseria, ma pure a voi mi concedo di sospirare, ed aspirare il vostro amore.

Come mai ò buon Gesù tolerate voi per
„ tanto tempo tanta vessatione dell'anima
„ vostra diletta sposa? (a) Essa contro al suo
„ volere patisce il suo fastidio, la sua scadutez-
„ za, e quasi che le fosse colpa volontaria, con
„ punirla in se stessa con li gemiti, e con le
„ lagrime la perseguita; Penosamente tole-
„ ra, che non puole giusta il suo desiderio de-
„ litiare solamente in te, che sei il di lei bene;
„ incolpa se stessa di quello, che contro la
„ sua volontà essa soffre; *sibi imputat, quod*
„ *suffert in vita*; Viene ad essa dall'Aquilone
„ lo stimolatore, ma questo stimolo concita
„ la sposa a i prieghi; con questo stimolo ca-
„ stigata ricorre alli preghi; Quella, che pri-
„ ma s' era apparecchiata agl' amplessi. *Hoc*

(a) *Idem Gilleber. ibid.*

„ *stimulo castigata ad supplicationes se confert,*
„ *quæ prius in amplexus paraverat.*
„ Bon aromato è il proposito santo, e la
„ coscienza pura, ma non si diffondea quel-
„ lo, il quale niente gode di queste delitie.
„ Vieni o buon Gesù, soffi la tua aura nel tuo
„ horto, acciò scorrino li di lui aromati a gui-
„ sa di torrente nell'austro. L'anima tua spo-
„ sa è l'horto, sia tu l'Austro. *Ipsa est hortus,*
„ *esto tu Auster*; Inaffiandola tu, sarà la di lei
„ anima come horto irriguo, & al tuo soffio
„ non mancaranno li di lei aromati; *Te irri-*
„ *gante erit anima ejus sicut hortus irriguus, &*
„ *te flante non deficient ejus aromata.*

PUNTO XXII.

Il nostro divino Redentore Christo Gesù, acciò non vi restasse esercitio penoso di patienza, e di rassegnatione, quale egli non sperimentasse per nostro rimedio, e per nostro esempio, soffre l'intima afflittione di mandar prieghi a Dio, e di non esser esaudito, quando nelle sue acerbissime pene, e totali derelittioni era l' oggetto d' ogni compassione.

FUrono nel Verbo humanato due volontà, cioè la Divina, & humana, e secondo la volontà divina non hebbe egli che pregare, ò orare, poiche questa è indistinta dalla volontà

del

del Padre, ne ha dipendenza alcuna nell' adempimento di ſe ſteſſa, ma è per ſe ſteſſa effetrice di tutto quanto eſſa vuole, (a) *Omnia quæcumque Dominus voluit, fecit*.

Secondo la ſua humana volontà Chriſto Gesù pregò Iddio, & in quanto lo pregò con la ſua humana volontà diretta dall'eccelſa ſua ragione efficacemente deliberata, fù egli eſaudito, poiche giuſta queſta ſua ordinatiſſima volontà, altro egli non volle, ſe non quello, che egli ſapeva volerſi da Dio, & era al divino beneplacito invariabilmente conforme.

Non fù così eſaudito il divin Redentore in ciò, che chieſe da Dio ſecondo l' humana ſua volontà, in quanto eſſa ſi moveva preciſamente come potenza naturale dell'huomo, ò come inclinata dalla parte inferiore, con la quale è ordinatamente congionta. (b) Dunque la ſua penoſa afflittione per non eſſer in tal modo eſaudito ſpiega Chriſto Gesù per bocca del ſuo Profeta dicendo. (c) *Deus meus clamabo per diem, & non exaudies, & nocte, & non ad inſipientiam mihi*. (d) Dio mio io ſclamerò per il giorno, e nella notte, e tu non eſaudirai, e queſto non ſarà per me ad inſipienza.

Orò egli, eſclamò nella notte, allorche nell'agonie dell'horto pregò il Padre, che traſferiſſe l'amaro Calice della Paſſione; Orò egli

(c) *Pſalm.* 134. (b) *Vide D. Thom.* 3. *p. q.* 21. *art.* 1. & 4. (c) *Pſalm.* 21. (d) *Vide Incogn. ad verſ.* 292.

per il giorno, esclamò, quando che conficcato in Croce tra tanti spasimi mandò quel forte gemito: Dio mio, Dio mio, perche m' hai abandonato, chiedendo d' esser sovvenuto in quell'eccesso di patimenti, e di sciagure; E qual più calda preghiera poteva farsi di quell' appassionato lamento? *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?*

A quest' oratione del Salvatore rimirando l'Apostolo scrisse, ch'esso ne' giorni della sua carne offerendo prieghi, e suppliche a Dio, (a) che poteva salvarlo dalla morte, fù esaudito per la sua riverenza, cioè per la sua carità, per la sua ubidienza, ed humiltà, per la sua dignità infinita.

Così è, fù esaudito per quello, che egli chiedeva con volontà efficace, ed assoluta a motivo di sapienza divina, il che era l'adempimento del voler divino, e la redentione del genere humano; ma non fu già esaudito per quello, che chiedeva con volontà naturale, e conditionata giusta il suo perfettissimo appetito sensitivo, mentre non fù liberato dalla morte, come supplicava. *In diebus carnis suæ preces, supplicationesque ad eum, qui possit illum salvum facere à morte cum clamore valido, & lachrymis offerens.*

Oh prieghi, oh sclami, oh lagrime, oh gemiti, oh sospiri di Gesù innocentissimo esangue,

(a) *Hebr. 5.*

gue, esanime, derelitto, spirante in una Croce, e pure non esaudito, benche il già patito per avanti da lui fosse più, che soprabondante per sodisfare a Dio per tutta la moltitudine senza numero de' peccati degl'huomini. *Deus meus clamabo per diem, & non exaudies, & nocte, & non ad insipientiam mihi*.

Certamente ò mio patientissimo Redentore a misura delli sommi dolori, della somma ignominia, della somma sciagura della vostra morte nella Croce era la repugnanza, che v' haveva la vostra humana natura, e la vostra volontà come inclinatione naturale al bene del vostro perfettissimo, & apprezzabilissimo composto, & a proportione della tanta repugnanza a tal morte, a tali angustie, a tal derelittione era l'ansia d'esser esaudito con la sospirata soventione, e però andavano al Cielo li vostri prieghi, le vostre suppliche, *cum clamore valido, & lachrymis*; Ah che rassegnata patienza in non esser ne tampoco tali vostri prieghi esauditi. *Clamabo per diem, & non exaudies*. Ah come l'esercitate voi, mio Gesù, e come la dimostrate a me, poiche nell'istesso tempo, che voi dite, che non v'esaudirà Iddio, lo volete havere per vostro Iddio, e per conseguenza volete, ch'a Dio sia sommesso il vostro cuore, e la vostra volontà deliberata. *Deus meus clamabo per diem, & non exaudies*.

Ma questo altamente voi dite Redentor

mio, ch'il non esser voi esaudito non risulta in insipienza a voi, *& non ad insipientiam mihi*, poiche con non esser voi stato esaudito, e liberato dall'atroce morte, s'è pratticata, e manifestata l'infinita sapienza di Dio in redimere il genere humano in un modo tanto ammirabile, con cui pagasse l'huomo la pena, che doveva, e lo redimesse, Dio, che poteva. (a) *Ut sic homo pœnam solveret, qui debebat, & Deus redimeret, qui poterat.*

Voi, voi medesimo, mio Gesù, con non esser esauditi li vostri sclami, le vostre lagrime, siete stato tanto più ineffabilmente esaudito, niente ha ceduto in insipienza a voi, anzi che così siete fatto a noi sapienza da Dio, santificatione, e redentione, dice il vostro Apostolo, dite voi pure. (b) *Et non ad insipientiam mihi.*

Deh Anime, le quali ne' vostri bisogni, nelle vostre tribolationi, nelle vostre angustie, gemete, esclamate a Dio, e non siete prontamente esaudite, rincoratevi non mettervi avanti a Christo Gesù spirante, supplicante in una Croce, e non esaudito.

Egli era innocentissimo, e noi siamo rei; Egli tutto meritava, e noi nulla; Egli perfettissimamente pregava, e noi lo facciamo con tanti difetti: Egli era nel sommo di tutti li

(a) *Incogn. ad hunc vers.* 292.
(b) 1. *Corinth.* 1.

li dolori, di tutte l'ignominie, di tutte le pene, ed afflittioni, li nostri patimenti al di lui paragone a pena possono dirsi tali: Egli in somma se ne stava nella Croce fatto sagrificio, vittima, hostia, holocausto a Dio, e gemendo, e sclamando non viene esaudito. *Deus meus clamabo per diem, & non exaudies*; Deh perche ci contristaremo noi, perche diffidaremo, e c'impatientiremo noi per nonesser prontamente esauditi?

Se non esaudisce il Signore li nostri prieghi secondo la nostra utilità. Ci niega quello, che ci contenta, per darci quello, che ci conviene; Il non esaudirci talvolta Iddio è dispositione di sua sapienza inarrivabile, così lo sperimenta il cuor fedele uniformato, e ben dice. *Et non ad insipientiam mihi*; Ben spesso crederebbe in nostra insipienza l'esser sempre esauditi, poiche non sappiamo di chiedere ciò, che ci bisogna; (a) *Nam quid oremus, sicut oportet nescimus*.



(a) *Rom.* 8.

PUNTO XXIII.

Christo Gesù conficcato nella Croce svisceratamente pregando per li suoi crocefissori ci si dà a vedere il divino esemplare della carità sempre misericordiosa, pietosa, e benigna, anco verso li nemici.

GEme, sospira, sclama, e deplora il suo abandono il nostro patientissimo Redentore nella Croce, ma non è tanto il suo abandono alla moltitudine delle sue pene, ch'egli deplora, quanto l'abandono del Popolo Giudaico, di tutti l'infedeli, e di tutti quelli, che non erano per valersi del benefitio della Redentione, alla loro colpevole cecità, & alla loro volontaria perditione.

Quest'abandono chiama egli suo proprio, e per suo proprio lo deplora, perche la sua immensa carità, che lo fece in simiglianza degl' huomini, lo medesima anco di cuore con gli huomini, per godere, come di sua propria della loro salvatione, e per penare, come di propria somma sventura della loro perditione.

Oh Carità del Verbo Eterno humanato, che dicendo al suo Padre, perche havete abandonato me? vuol dire perche havete abandonato gl'huomini, quali io tengo in conto d'una

cosa

cosa istessa con me medesimo, benche peccatori, iniqui, & empi? Non haveva Dio abandonato Christo, poiche era Christo il Verbo di Dio. (a) *Non dereliquerat illum Deus, cum esset Verbum Dei*; Per noi egli ciò dice, perche in esso lui siamo una cosa stessa come membra, e siamo il di lui corpo mistico. *Pro nobis hoc dicit, quia in eo sumus unum ut membra, & sumus corpus ejus.*

Deh chi non vede questa immensissima carità del nostro Divino Redentore, poiche trà l'immense sue pene d'esse non si duole, non si querela, non tien conto, ma è tutto pietose ansie del perdono alli suoi crocefissori?

Apre il suo Cuore, apre la sua bocca l'Agnello svenato, che per li lamenti proprii giàmai l'aperse, e l'apre per svisceratamente pregare il Padre, che perdoni loro, adducendo per loro scusa la loro ignoranza.

Questa immensa carità così pondera con il suo rapito spirito il divoto S. Bernardo (b).
„ Egl'è battuto con li flagelli, coronato con
„ le spine, trafitto con li chiodi, conficcato al
„ patibolo, satiato d'opprobrii, e pure scor-
„ dato di tutti li dolori dice; Perdona loro.
„ *Omnium tamen dolorum immemor: Ignosce,*
„ *ait, illis.* Quindi molte miserie del corpo,
„ quindi molte misericordie del cuore, quindi

li

(a) *Magist. apud Incogn. ad vers 291.*
(b) *Fer. 4. hebd. Sanct. serm. de Passione Domini.*

„ li dolori, quindi le miserationi, quindi l'oglio
„ dell'esultatione, quindi le gocciole del San-
„ gue, che si sparge nella terra; Molte sono le
„ misericordie del Signore, ma anco molte
„ sono le miserie del Signore. Vinceranno le
„ miserie le misericordie, ò le misericordie su-
„ peraranno le miserie? Ah vinchino le tue
„ antiche misericordie Signore, vinca la sa-
„ pienza, la malitia; Grande è la loro iniqui-
„ quità, ma forsi, che non è maggiore la pie-
„ tà tua ò Signore? (a) Cosa veramente per
„ ogni modo grande; forsi che si rende per il
„ bene il male dice egli, poiche scavorno la
„ fossa all'anima mia? Certamente scavorno
„ la fossa dell'impatienza somministrando
„ moltissime, e grandissime l'occasioni dell'in-
„ dignatione; ma che ha che fare la fossa di
„ costoro rispetto all'abisso della tua mansue-
„ tudine? *Sed quid horum fovea ad abyssum*
„ *mansuetudinis tuæ*? Rendono li mali per li
„ beni, scavano la fossa, ma la carità non s'ir-
„ rita, non si precipita, mai decade, non scor-
„ re nella fossa, e per li mali retribuiti cumula
„ li beni. Lungi sia, che le mosche morienti
„ toglino la suavità dell'unguento, che dal
„ tuo corpo scaturisce, poiche presso al tuo
„ seno è la misericordia, e copiosa presso di lui
„ la redentione. Mosche morienti sono le
„ miserie, mosche morienti sono le bestem-
mie,

(a) *Hierem.* 18.

„ mie, mosche morienti sono gl'insulti, ch'a
„ te rende questa generatione prava, & esa-
„ sperante.

„ Ma tu, che fai? Nell'istessa elevatione
„ delle tue mani, quando già il sagrificio della
„ matina passava nell'holocausto vespertino;
„ sì nell'istessa virtù dell'incenso, il quale
„ ascendeva ne' Cieli, copriva la terra, si dif-
„ fondeva al limbo, ad effetto d'esser esaudito
„ per la tua riverenza sclami. Padre perdona
„ loro, perche non sanno quello, che si sanno.
„ Oh quanto grande sei per perdonare; *Oh*
„ *quam multus es ad ignoscendum*. O quanto è
„ grande la moltitudine della tua dolcezza Si-
„ gnore; Oh quanto lungi sono li pensieri tuoi
„ dalli pensieri nostri; Oh quanto stà ferma
„ anco sopra gl'empi la tua misericordia.

„ Cosa meravigliosa, lui sclama, Perdona,
„ e li Giudei, Crocifiggilo. *Mira res, ille cla-*
„ *mat, Ignosce; Judæi, Crucifige*. E fatto più
„ molle il di lui parlare, che l'oglio, e questi
„ sono fatti contro di lui dardi, e saette. *Mol-*
„ *liti sunt sermones ejus super oleum, & isti sunt*
„ *jacula*; Oh Carità patiente, ma assieme com-
„ passiva. *Oh charitas patiens, sed & compa-*
„ *tiens*; la carità è patiente, tanto basta: la
„ carità è benigna, e questo è il cumulo; *Cha-*
„ *ritas patiens est, sufficit: Charitas benigna est,*
„ *cumulus est*. Non vogli esser vinto dal male,
„ e questo è carità abondante, ma vinci tu nel

bene

„ bene il male, e questa è carità soprabondan-
„ te, non la sola patienza, ma anco la beni-
„ gnità di Dio ridusse a pentimento li Giudei,
„ poiche la carità benigna, quelli ancora quali
„ tolera ama, e gl'ama tanto ardentemente;
„ *quia benigna charitas etiam quos tolerat, amat,*
„ *& amat tam ardenter*; La carità patiente dis-
„ simula, aspetta, soffre il delinquente. *Pa-*
„ *tiens charitas dissimulat, expectat, sustinet de-*
„ *linquentem*; Ma la Carità benigna l'attrae,
„ se lo conduce, lo fa rivolgere li passi dal suo
„ sbagliato camino, ricopre in somma la mol-
„ titudine delli peccati. Oh Giudei, voi siete
„ sassi durissimi, ma percotete un sasso tanto
„ più molle, dal quale risuona il tintinno
„ della pietà, e bolle fuori l'oglio della carità.
„ Ah come abeverarete, Signore, del torrente
„ de' vostri piaceri quelli, che vi desiderano,
„ poiche così profondete in quelli, che vi cro.
„ cifiggono l'oglio della vostra misericordia?
„ *Quomodò potabis Domine desiderantes te, tor-*
„ *rente voluptatis tuæ, qui sic perfundis crucifi-*
„ *gentes te oleo misericordiæ tuæ?*



PUN-

PUNTO XXIV.

Christo Gesù elevato in Croce con tutte le più singolari finezze di divina dilettione, prega per l'istessi suoi spietati crocefissori per eccitare in noi la carità verso li nostri contrarii.

OH anima contemplante, è fatto a te Christo Gesù una cetra sonora con esser crocefisso. (a) *Cithara tibi factus est sponsus*, dice S. Bernardo; La Croce per la sua forma è il legno del musicale stromento; il corpo del Redentore steso in essa supplisce le veci delle corde; A te canta, a te suona dilettevolmente, te invita ad ascoltare le sue voci questa cetra. *Cantat tibi, ludit tibi, te ad audiendum invitat.*

Ma qual sarà la prima voce trà le sette, che diede questa armoniosa cetra? (b) *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt.* Questa è la prima parola, che proferisce il Divin Verbo crocefisso; Trà tante ansie, trà tanti profondi pensieri, il suo primo è di chiedere il perdono agl'istessi suoi crocefissori; La sollecitudine di pregare per quelli, che gli davano tante pene, gli toglie in certo modo il senso delle medesime atroci pene. E fatto Christo Gesù tutto sagrificio impetratorio a Dio, e la prima gratia ch'im-

(a) *Vitis Myst. cap.* 8. (b) *Luce* 23.

ch'implora da Dio, è il perdono a quelli, che ſpietatamente lo ſagrificano; Oh ſe dall'abondanza del cuore parla la bocca, come eſuberante della dilettione de' nemici era il cuore del Redentore, ch'in tali circoſtanze proferiſce per ſua prima parola la petitione del loro perdono?

Padre, dice il Figlio di Dio, perdona a loro. Sogliono li Figliolini, volendo più affettuoſamente chiedere alcuna coſa nominare il nome di Padre, ò di Madre, per ridurre loro a memoria la natural dilettione, al di cui iſtinto più facilmente conſeguiſchino ciò, che richiedono. Così il noſtro Redentore miſericordioſo patiente, è ſoave in tutte le coſe, *& ſuavis in univerſis*; ancorche ſapeſſe, che ſempre era aſcoltato dal Padre, niente di meno per iſtruir noi del vivo affetto con cui s'hà da pregare per li nemici, interpoſe il nome di tenera dilettione, il nome d'amore, il nome di carità, il nome di Padre. (a) *Nomen poſuit charitatis*.

Per quella paterna dilettione, per cui ſiamo noi uno ſteſſo (vuol dire Gesù Croceſiſſo,) ti ſupplico, che m'aſcolti per queſti miei ucciſori, perdonando loro; Riconoſci l'amicitia del tuo Figliuolo per perdonare alli nemici. *Agnoſce Filii tui amicitiam, ut inimicis ignoſcas*.

Egli ſteſſo ucciſo, & avocato pietoſo degl' ucciſori ſpietati ſoggiunge la ragione, per cui s'hab-

(a) *Idem Bernard. ibid.*

s'habbia loro a perdonare dal ſuo Padre. *Quia neſciunt quid faciunt*. Così è: ben ſeppero di fare tanti torti, tante offeſe, tante ingiurie a Chriſto Gesù, ben ſeppero di dare tante pene, e la morte ignominioſa, ed atroce a Chriſto Gesù, ma non furono capaci d'intender quanto gran male faceſſero facendo ciò a Chriſto Gesù. *Neſcierunt, quid facerent, quia quantum deliquerunt, neſcierunt*.

Così penſare, ed orare tu devi ò Anima, che deſideri eſſer chiamata Spoſa del Signore. Allorche contro di te incrudeliſcono li nemici, allorche ſparlano, minacciano, danneggiano, all'horche ti danno in faccia, anzi quand'anco ti uccidono: *Cum in faciem cædunt, imò,& cum occidunt*; Sovengati il ſuono della tua cetra del Verbo eterno crocefiſſo; ſeguita, cioè imita il tuo Spoſo, e digli di tutto cuore. Spoſo perdona loro, perche non ſanno quello, che fanno, cioè non ſanno quanto gran male fanno; Se ſapeſſero quanta beatitudine perdono, e quanta infelicità col peccare incorrino, certamente non peccarebbono; Si perde peccando Iddio ottimo, e s'acquiſta pena infernale, delle quali coſe niuno deſidera di farne il cambio, ſe non è del tutto di mente inſano; E veramente tutti quelli, li quali perdendo ſaputamente le delitie del Cielo col peccare, incorrono le pene infernali ſono pazzi, dunque non ſanno che fanno; Dunque a queſti tali è da perdonarſi e

per

per la noſtra propria ſalute, e per loro ignoranza, e per eſſi ſi deve pregare con fiducia, perche tali prieghi penetrano con gran forza gl'orecchi del Signore. Da vero eſaudiſce egli gl'altri in quello, in che volle lui eſſer eſaudito. *Exaudit ipſe alios, in quo ſe voluit exaudiri;* E fù di fatto eſaudito nella converſione di moltiſſimi degl'aſtanti, che gl'acclamarono, & inferirono la ſpietatiſſima morte.

Quanta giocondità ſi gode nel Cielo allorche con i ſuoi prieghi l'ucciſo conduce l'ucciſore al Cielo, e chiunque vien offeſo vi riduce chi l'offeſe? *Quanta in cœleſtibus jucunditas, cum occiſus, occiſorem, & quilibet læſus ſe lædentem orationibus ſuis perducit ad Cœlum?* Oh Dio, oh Dio; Prega Chriſto innocentiſſimo per li ſuoi ucciſori crudeliſſimi, e tu pregarai per li tuoi detrattori? *Orat Chriſtus pro ſuis occiſoribus, tu non orabis pro detractoribus.*



PUN-

PUNTO XXV.

Christo Gesù pendente in Croce da a divedere l'efficacia della sua gratia, l'immensità della sua misericordia, l'eccesso della sua carità, & il prezzo del suo sangue, accettando subito il ladro a lui convertito per il Paradiso.

IN mezzo a due ladri se ne stà conficcato il Figlio di Dio humanato, nel quale erano trasfuse tutte le colpe degl'huomini, e come a centro si derivavano l'iniquità di noi tutti per portarne lui solo la pena.

Uno delli due getta contro di lui le bestemmie disperate, alle quali le move l'impatienza del tormento; La rimprovera, che s'egli è Christo salvi se stesso, e loro: l'altro risponde per Christo, riprende il bestemmiatore, a Christo si converte con tutta la mente, con tutto il Cuore; Christo prega con fiducia ch' andando al suo Regno eterno di lui si ricordi, e Christo l'assicura, che in quell'istesso giorno sarà con lui nel Paradiso; Ah chi non vede, che questa mutatione del ladro è tutta della mano destra dell'Eccelso. (a) *Hæc mutatio latronis dexteræ excelsi est.*

(a) S. Aug.

„ Qual esortatione persuase una tal fede, „ (dice S. Leone Papa) (b) qual dottrina l'imbevè, qual predicatore l'accese? Non haveva pria veduto li miracoli oprati: era allora cessata la cura delli languenti, l'illuminatione de' ciechi, la vivificatione de' morti, li prodigii, che poi erano per farsi non comparivano, e pure confessa Signore, e Re quello, che si vede compagno nel supplicio; Indi dunque proveniva questo dono, di dove la fede stessa ricevè la risposta di condono, di misericordia, di gratia, e di vita eterna. *Inde ergo oriebatur hoc donum, unde accepit fides ipsa responsum*.

„ Pur sclama S. Cirillo .(a) Qual virtù t'illuminò, ò ladro? Chi t'insegnò ad adorare il disprezzato, & il confitto assieme con te nella Croce? O lume perpetuo ch'illumina l'oscurati. *Oh lumen perpetuum illuminans obscuratos*.

Ah mio Gesù non posso io già dubitare, ch'il star voi nella Croce non sia l'esser voi nel meriggio dell'eccelsa vostra carità, nel quale desiderava ritrovarvi la vostra mistica Sposa, poiche ne tramandate così eccessivi gl'ardori, e penetranti li lumi fino all'abisso del Cuore tenebroso di quest'iniquo hora già santificato.

Ah ladro avventurato, a cui il divin Redentore ispirò quel lume, in cui tutto rasserenato,

(a) *Serm.2. de Pass.* (b) *Cat.13.*

nato, e rischiarito esultava S. Paolo, eccitava li fedeli alli più lieti rendimenti di gratie a Dio, il quale gl'haveva fatti degni d'esser a parte della sorte de' Santi nel lume; (a) *Qui dignos nos fecit in partem sortis Sanctorum in lumine.* Ah come doveva egli dire con humile, ed amorosa gratitudine, e confusione del Cuor suo; Non vedo già alcun merito per cui dall'universa empietà del genere humano, me tanto particolarmente elegesti all'eterna salute. (b) *Non video ullum meritum, quo de universa impietate generis humani me potissimum elegisti ad salutem.*

Oh vocatione ineffabile dell'humanità, e benignità del Salvator nostro Iddio dalle tenebre nell'ammirabile lume suo; (c) Veramente quello ch'in esso lui crocefisso fù fatto, con certa specialità era vita, e questa vita era luce degl'huomini, e la luce risplendeva nelle tenebre; Così è, era luce vera ch'illumina ogni huomo, poiche arriva ad illuminare, & ad illuminare eccessivamente anco quest'huomo, che non viene già in questo mondo, ma che si toglie nel patibolo dal mondo, come perniciosissimo al mondo.

Oh Ladro, oh Ladro, chi non invidia la tua sorte, ancorche nel patibolo della Croce, poiche ivi godi tali le influenze di Gesù croce-

 fisso?

(a) *Ad Coloss.* 1. (b) *Aug. in Psalm.* 30.
(c) *Petri* 1. *cap.*2.

fisso? Oh Ladro non ancor chiamato, e di già eletto; non ancor servo, e di già amico; non ancor discepolo, e di già Maestro. (a) *Latro nondum vocatus, & jam electus; nondum famulus, & jam amicus; nondum discipulus, & jam Magister.* Egl'è di ladro in un subito fatto Confessore di Christo, poiche se bene la di lui pena era cominciata in esso come ladro, in esso si termina come in Martire; *Ex latrone Confessor, quia etsi pœna cœperat in latrone,. novo genere consumatur in Martyre.*

Oh potenza del nostro Divin Redentore confitto in Croce, per cui il ladro diviene il Profeta, e dalla stessa croce supplicio delle sue enormità, predica le sovreccelse divine verità. (b) *Oh potentiam Jesu, latro jam Propheta est, & è Cruce prædicat.*

Questa è la potenza di Gesù, con la quale egli disse, ch'essendo esaltato dalla terra nella Croce, haverebbe tirate tutte le cose a se. Ah potenza della misericordia dell'amor pietoso di Gesù. Ah potenza forte, e soave, senza che tu operi in me, niente io posso, il niente io sono; oprando tu, ch'arrivi da un'estremo all'altro, si fà subito passaggio dall'abisso delle miserie al Paradiso della gloria. Ah potenza di Gesù Crocefisso, tu vinci la resistenza del mio Cuore, tu lo converti in Dio mio salutare.

PUN-

(a) *S. Aug. serm.* 120. *de tempore.*
(b) *S. Jo: Chrysost. serm. in Parasc.*

PUNTO XXVI.

Christo Gesù crocefisso ineffabilmente misericordioso, e gratioso nell'attraere, e nel convertire a se il ladro, è altretanto liberale, e benigno in consolare, e premiare le corrispondenze del di lui cuore riconoscente.

RESpiriamo, respiriamo noi poveri peccatori trà le angustie delli nostri molti reati al benignissimo spirare dell'Eccelsa carità del nostro Redentore Crocefisso; Respiriamo, speriamo, aspiriamo, consoliamoci. Chi sarà, che stando qui davanti al Crocefisso Gesù disperi, dove spera il ladro? (a) *Quis hic desperet, latrone sperante?*

D'ogni male, e di niun bene consapevole a se stesso, trasgressore della legge, depredatore assieme della vita, e della sostanza altrui, posto alle porte della morte nel finire della vita, disperato della vita presente, non teme di sperare, e ricercare la vita futura, quale tante volte haveva demeritata, e giamai meritata. *Quis hic desperet, latrone sperante?* Oh cuore pietoso di Gesù Crocefisso; oh cuore propenso al cuore riconoscente, contrito, e supplichevole anco d'un ladro iniquo; oh parole benigne del

(a) *S. Bernard. Vitis Mystica cap.9.*

Cuore di Gesù crocefiſſo. (a) *Amen dico tibi, hodie mecum eris in paradiſo*. Quanto preſto, anzi come in un ſubito di nemico egl'è fatto amico, di alieno familiare, d'eſtraneo proſſimo; di ladro, confeſſore, ſanto, e beato.

Amen dico tibi. Io veramente, io, che ſono l'iſteſſa divina, & eterna verità dico a te, a te, che dalli proprii delitti ſei ridotto al patibolo, & al ſupplicio eſtremo, a te, che per le tue iniquità paghi la pena humana per non finire in eterno di pagare la divina, a te perche mi confeſſi nella Croce delli tormenti, io veramente dico, meco ſarai nel Paradiſo delle decitie; (b) *Cui, tibi? Tibi, qui me confeſſus es in Cruce tormentorum, mecum eris in Paradiſo deliciarum*.

Meco, dice il Divin Redentore, il Verbo eterno humanato, e crocefiſſo; Meravigliosa benignità! *Mecum inquit, mira benignitas!* Non dice ſemplicemente ſarai nel Paradiſo, ò ſarai con gl'Angeli ſpiriti puriſſimi già mai macchiati di colpa, ma meco ſarai; Meco ſarai, che ſarò in eterno l'oggetto del beato amor divino, la fonte ineſauſta del pieno godimento, l'abiſſo interminabile della gloria. *Non dicit ſimpliciter eris in Paradiſo, vel cum Angelis eris, ſed mecum eris*.

Sarai ſatiato di tutto quel bene, che è tutto il bene, e che tu deſideri. *Satiaberis eo quem*

(a) *Luca* 23. (b) *S. Bernard. ibid.*

quem desideras. Vedrai nell'inaccessibile maestà quello, ch'hora confessi posto nell'estrema infermità. *Videbis in majestate, quem confiteris positum in infirmitate*; Ne differisco io ciò, che prometto, poiche oggi sarai meco. Buono, e dolce Gesù, presto esaudisce, presto promette, presto dà. *Bonus verò, & dulcis Jesus, citò exaudit, citò promittit, citò dat*. E chi mai di tanto pio esauditore, di tanto veloce promettitore, di tanto pronto datore disperarà? *Quis de tam pio exauditore, veloci promissore, prompto redditore desperet?*

Ah misericordioso, ah pietoso, ah benigno Gesù, in te speriamo noi miseri peccatori, li quali conobbimo il tuo dolce nome. *Speravimus in te, qui novimus dulce nomen tuum*; Il motivo della nostra speranza è la sicurezza di tua bontà, che non ricusi, non lasciarai in abandono quelli, li quali ti invocano, ti sospirano, ti ricercano. *Quoniam non derelinques quærentes te*: Dunque a te noi veniamo, con te noi ci abracciamo, a te noi ci stringiamo ò buon Gesù per quanto noi potiamo, con tutta la mente, con tutto il cuore; A te ci accostiamo, ancorche hora siedi nel trono della Maestà. *Accedimus ergo ad te, ò bone Jesu, mente qua possumus sedentem in throno Majestatis*. A te ci confidiamo d'accostarci supplichevoli, perche ivi da te, e da te siamo fatti degni d'esser introdotti, dove per tua infinita carità è entrato il

tuo ladro, che ti confessò nel trono della Croce. *Orantes, ut illuc à te, & ad te mereamur introduci, quo ingressus est tuus latro, te confessus in throno Crucis.*

Deh mio Gesù, sia pure l'unica mia speranza di godervi nel Trono della gloria il confessarvi con tutti gl'affetti miei, con tutto il mio Cuore indiviso da voi, trasformato in voi per il vero Re d'Israele, per il mio Divino Redentore, per il mio Dio tutto per farci salvi nel trono della Croce.

PUNTO XXVII.

Christo Gesù pietosissimo, & assieme giustissimo non promise subito tanto liberamente al ladro il Paradiso, per un solo Memento mei *di parole, ma bensì per li di lui intimi sentimenti di sublimissima perfettione di spirito, quali hebbe, e pratticò nella Croce.*

AH qual anima peccatrice, e desolata non s'aviva d'eccelsa speranza alla vista di Gesù Crocefisso, al quale tanto buono l'aderire riesce ad un ladro negl'ultimi suoi respiri, & il porre in esso lui la sua speranza?

Importa però, come ci avisa il P. S. Bernardo, considerare attentamente qual sia stato questo ladro, accioche per non saper noi la cagione della di lui speranza non trascorriamo

nella

nella preſuntione. (a) *Sed opere prætium eſt, diligenter intueri, qualis fuerit latro iſte, ne ſi cauſam ſpei neſciamus, præſumptionis vitium incidamus.*

Tutti gl'amici, e li proſſimi, anzi che gl'iſteſſi Diſcepoli, ch'erano d'animo medeſimati con il Divino Maeſtro, da lui tanto ſingolarmente eletti dal Mondo tutto nel travaglio di tante preſſure, in tanta confuſione, in tanti opprobrii s'erano diſperſi a guiſa di pecorelle erranti ſendo percoſſo il Paſtore; Pur fugito ſe n'era quel Diſcepolo, quale Gesù ſingolarmente amava; e quello cotanto fervido non lo ſeguì ſe non di lontano con eſſer tutti loro ricordevoli delli ſegni divini, e delli miracoli, quali tante volte havevano veduto operarſi dal Salvatore, anzi quali eſſi medemi havevano nel di lui nome oprati.

Et hora il ladro trà tanti improperii, trà tante miſerie, anzi trà tanti tormenti della Croce, e della morte atroce lo confeſſa ſenza haverlo pria conoſciuto, e confidentemente chiede l'ajuto da quello, che ſi vedeva neceſſitoſo dell'altrui ajuto. Chi de' Diſcepoli ſi trovò così infiammato di queſta fedele amoroſa, e riſoluta audacia? *Non cognitum confitetur, & ab eo fiducialiter petit auxilium, qui auxilio videbatur indigere*; Fugirono tutti quello, il quale già havevano confeſſato mentre viveva, e

que-

(a) *Vitis Myſt. cap.9.*

questo confessa mentre muore quello, che haveva negato vivente. *Iste verò, quem viventem negaverat, confitetur morientem.*

Certamente ora, e priega in perfetta fede, speranza, e carità l'avventurato ladro dicendo: Ricordati di me quando verrai nel tuo Regno; Crede certamente in quello, che chiama Signore, e Re; Se chiede, spera, poiche chi già mai chiedè ciò, che non spera? E senza dubio ama quello a cui brama di unirsi. *Amat verò eum, cui conjungi desiderat*; Dunque esaudì Christo l'anima non già del ladro, ma del suo Confessore, l'anima di già sua sposa supplicante. (a) *Exaudivit ergo Christus animam non jam latronis, sed Confessoris sui, sponsam suam orantem*; Era bene il seggio sponsale, il talamo nozziale la Croce. *Sedes sponsalis Crux erat.*

Oh fede, oh speranza, oh carità divina del penante, e penitente ladro nella Croce. Egli in un subito acceso di zelo per Christo Gesù, riprende il compagno, che ne sparla, l'ammonisce, l'istituisce, lo persuade, e cerca di ridurlo, gli mette avanti l'innocenza del divin Redentore, & il reato di loro stessi in una medesima condannatione, e pena per alto documento di rassegnata sofferenza.

Vede Gesù, che patisce da huomo colpevole, e miserabile, e lo crede Dio, passa in silentio uniformato li spasimi della Croce, l'urgenza

(a) *Hactenùs ex S. Bernardo ubi suprà.*

genza della morte violenta; Altra miglior sorte non brama, se non che Christo habbia un ricordo di lui nel suo Regno; il Regno del Cielo per la prima, & unica cosa egli ricerca, nel Regno venturo di Christo egli vuol esser con Christo, perche altro non spera, altro non brama, se non che sia Christo il Dio del suo cuore, il Re delli suoi affetti, e la portione del bene amato, e goduto in eterno.

Ah Dio, nella Croce tenevano li chiodi affissate le mani, & i piedi del ladro contrito, ne v'era in parte alcuna libera di pena, se non il cuore, e la lingua. Così ispirando Dio, egli tutto gli dedicò, gl'offerse quanto di libero ritrovò in se stesso, di modo che con il cuore credesse per la sua giustificatione, e la lingua confessasse la divina verità per la sua salute. (a) *Inspirante Deo totum illi obtulit, quod in se liberum invenit, ut corde crederet ad justitiam, ore confiteretur ad salutem.*

In somma tanto fa questo ladro ineffabilmente gratiato, che cambia la Croce con il Paradiso, e si fà la pena de' suoi homicidii gloria di martirio. (b) *Latro Crucem mutat Paradiso, & facit homicidii pœnam martyrium.*

Deh voi, che state nell'errore pernicioso, per cui tanti si sono perduti, e si perdono di pensare ch'il Regno del Cielo, ch'hà costato il

(a) *S. Gregor. lib. 18. moral. cap. 13.*
(b) *S. Hieronym. ep. 3. ad Paulin.*

il Sangue, e la Vita del Figlio di Dio, si dia a qualunque prezzo, non vogliate fermarvi nel solo esteriore, nel solo sensibile degl'avenimenti, ma intendeteli secondo li giuditii del Signore giustificati in se stessi; Non furono le sole parole *memento mei* a Christo del ladro gratiato quelle, che riportorono il perdono delle di lui colpe, e la sicurezza del Paradiso, ma furono gl'intimi perfettissimi sentimenti del cuore, li quali furono effetti prodigiosi di gratia singolarissima, quale voi in darno presumete di riceverla, senza far caso di meritarvela. Dunque al tempo delle pene, delli dolori, dell'angustie, della morte negl'infastidimenti delle noje della natura, nelli delirii, nelli intervalli della mente, nelle oppressioni, nelli deliquii del cuore, rimettete voi il vostro *memento mei* a Christo Crocefisso, e credete di poterlo dire, e poterlo dire in modo, che v'habbia a valere il Paradiso? Lo disse, e così lo disse il Ladro è vero, ma lo disse, e così lo disse per un miracolo prodigioso di Christo nell'atto stesso di sua eccessiva carità, e di nostra copiosa redentione. Oh miserabile pazzia, vivere in modo, ch'il morire salvo per un interminabile eternità debba esser un stupendo miracolo.

PUN-

PUNTO XXVIII.

Il Divino amore ineſplicabile, che teneva intimamente uniti, anzi medeſimati li cuori di Chriſto Gesù, e della ſua Santiſſima Madre, con tutto ſe ſteſſo fà, che l'eſtremo patire di Chriſto ſia tutto eſtremo dolore nel compatire della Vergine Genitrice, e ch' il compatire di queſta ſia il colmo delle pene nel patire di quello.

OH Amor divino ſei pur tù la giocondità, la gioja, la contentezza delli cuori, come dunque rendi tù pene eceſſive alli cuori ſantiſſimi di Gesù, e di Maria? Ma è ben chiaro, che ſe tu medeſimi li cuori, fai ch'il patire dell'uno ſi ſenta da entrambi, e così faceſti, che tutto il patir del Figlio foſſe compatire viviſſimo della Madre, e che in oltre l'amariſſimo compatire della Madre foſſe nuovo acutiſſimo patire al Figlio. Ah divino amore tanto è, tu hai preſo ad agiungere ſenza termine pene ſopra pene, & a dare il più doloroſo martirio al divin Figlio, & alla Madre innocentiſſima, perche foſſe in loro ſenza miſura il merito, & a noi pieniſſimo l'eſempio d'ogni patienza.

Non era già imaginabile amore, ne più intenſo, ne più forte, ne più attualizzato di quello,

quello, che medesimò li cuori di Gesù, e di Maria, ne potevano darsi pene magiori, quali esso all'uno, & all'altra accomunasse, e però ben s'intende ineffabile la loro pena d'amor divino.

Deh con quanta compassione pensiamo noi, che mirasse la Madre il Figlio pendente dalla Croce nel colmo delle pene, delli dolori, delle ignominie, e dell' angustiosi respiri di morte? Deh come mirava a cuore intimamente appassionato il Figlio, la Madre trafitta nell'anima dal dolore compassivo, contrita di cuore, sciolta in rivi d'amarissime lagrime, contratta mestamente nel viso, lamentevole, e gemebonda nella voce, e moribonda nella di lui tormentosa morte? (a) *Adauxit vulnerum passionem materna compassio.*

Si vedeva Christo Gesù dalla forza dell'amore attratto all'intimo de' precordii della Madre amantissima; si vedeva impresso nella di lei anima tutto pena, e dolori, e così fatto a lei medema tutto pene, e dolori, e con questo nuovo vivissimo senso di compassione, tutti in esso lui si replicavano li suoi martirj. *Adauxit vulnerum passionem, materna compassio.*

Prosegue San Bernardo (b) la divota Meditatione, dicendo. Quante volte pensi tu, ch'essa alzasse gl'occhi verecondi a quel-

l'og-

(a) *S. Bernard. Vitis myst. cap.* 10.
(b) *Idem ibid.*

„ l'oggetto, a quel ſcopo della ſpietatezza, ſe
„ pur mai da quello ne diverti lo ſguardo, ò
„ ſe pure per il dirotto pianto l'affluenza delle
„ lagrime non le tolſe il vederlo. Quante
„ volte penſi tù, ch'eſſa, ſtando ivi con il ca-
„ po coperto, come è da doverſi, così per l'
„ immenſità del dolore, come per la verecon-
„ dia verginale gemeſſe piangendo il Figlio,
„ e dicendo; Figlio mio Gesù, Gesù Figlio
„ mio; Chi mi da, che con te, e per te io mo-
„ ra, Figlio mio dolce Gesù? Quante volte
„ credi tù, ch'eſſa per l'immenſità del dolore
„ poteſſe venir meno, per cui anco è da me-
„ ravigliarſi, che non moriſſe. Ella mo-
„ riva vivendo, poiche vivendo ſentiva un
„ dolore aſſai più crudele della morte. *Mo-*
„ *riebatur vivens, vivendo ferens dolorem mor-*
„ *te crudeliorem*; Ma acciò morendo non man-
„ cando non mancaſſe dal Figlio per riparo
„ dell'humana mortalità fù confortata; Fù
„ confortata interiormente con l'occulto vi-
„ gore di virtù divina, e fù eſteriormente
„ con le parole, e con li fatti conſolata. Ah
„ come ſtava accanto la Croce di Gesù la di
„ lui Madre? Veramente preſſo la Croce eſſa
„ ſtava, perche la Croce del Figlio ſomma-
„ mente più di tutti gl'altri condolenti eſſa
„ ſentiva, e pativa con l'eccеſſo del dolore.
„ *Verè juxtà Crucem ſtabat, quia Crucem Filii*
„ *præ cæteris Mater majori cum dolore ferebat*;
Pur

„ Pur ivi ſtavano altre divote Donne, ma la
„ proſſima, la vicina era queſta. *Stabant &*
„ *aliæ, ſed proxima hæc.*

Era tanto eccedente l'amore di Maria Madre verſo del Figlio crocefiſſo all'amore dell'altre ſante Donne ivi ſtanti, che non ſembrava approſſimante, ed unitivo il loro amore nel paragone con l'amor di eſſa; l'amore di Maria gl'univa con tutti gl'affetti il cuore, e gle lo ſtringeva al Figlio crocefiſſo. Nel di lei cuore imprimeva il Figlio crocefiſſo la voce, li chiodi, li dolori, li ſpaſimi, le pene eſtreme del Figlio crocefiſſo, ed ella tutta traſportava, e trasformava la veemente intenſiſſima affettione nel Figlio crocefiſſo, perche tutto di lei medeſima foſſe il di lui ſenſo adolorato, e ſpaſimante. A chi mai con più ò con ugual ragione di Maria potè dire. *Chriſto confixa ſum Cruci?* Ah quanto egl'è vero. *Stabant & aliæ, ſed proxima hæc.*

Deh pretioſiſſimo mio Gesù, deh Maria dolentiſſima Madre, anco il voſtro perfettiſſimo vicendevole amore divino fù a voi miniſtro di pene, & origine ineſauſta di dolore in queſta vita; Con queſto io ben intendo, che non è del tempo preſente il divino amore trà le deletie, e ne' godimenti tutto guſtoſo. Hora ci biſogna l'amor crocefiſſo con l'amato, e per l'amato Crocefiſſo Gesù; Hora ci biſogna patire con Gesù crocefiſſo per eſſer poi glorifi-

cati

cati con esso lui esaltato. *Si compatimur, & conglorificabimur.*

MOTIVO II.

Il nostro divino Redentore Christo Gesù compisce mirabilmente l'opra di sua ineffabile carità, e di nostra copiosa Redentione sino all' ultimo suo respiro nella Croce.

PUNTO I.

Arde di sete il patientissimo Gesù moribondo nella Croce, e non solo lo compassionano li Crocifissori, ma pigliano occasione per più affliggerlo, e pure a questa nuova empietà ne da lui medemo il motivo palesando la sua sete, acciò si adempisca in lui tutto quanto predissero di lui le Scritture sagre.

VEdendo il penante Gesù già ridotto a gl'ultimi respiri, che tutte le cose erano compite, e perfettionate, acciò s'adempissero le Scritture, disse. (a) Hò sete, *Sitio*, così è, ben vedevate in voi stesso, voi Crocefisso Gesù tanto in prossimo al morire, che tutte le

(a) *Joan.* 19.

cose erano compite con l'immensa vostra sofferenza per la nostra Redentione; ma non volesti preterire un jota di quanto della vostra soprabondanza di già enunciarono le Scritture. Di voi enunciorono le sagre Carte; *Dederunt in escam meam fel*; Ed havere per esca il fiele soffriste voi nella vostra crocefissione; Di voi enuntiarono, (a) *Et in siti mea potaverunt me aceto*, e l'acrimonia dell'aceto hora patite di già Crocefisso, e spirante l'anima ansiosa, e perche non vi manchi questa pena, manifestate voi la vostra sete a chi la tiene accesa d'affligervi.

Chi mai potrà spiegare l'ardente sete dell'appassionato Redentore? Non v'è già causa alcuna di sete estrema, la quale non concorresse in esso lui ad accendergliela. Doppo la Cena Pasquale fatta con li suoi Discepoli fino a questo punto del suo morire in Croce, il suo vivere tutto è stato faticosi, e strapazzati viaggi, stenti, veglie, fatiche, cordogli, soffrimenti, senz'altro cibo, ò bevanda, che della mirra, e del fiele; Per li sudori, e per le profusioni del Sangue nell'Horto, nella flagellatione, nella coronatione di Spine, e nella Crocefissione non restava più parte dell' humido naturale nel corpo del tutto esausto; ma che diremo della siccità causata in quel sagratissimo Corpo dalla vehemenza delli dolori?

Li

(a) *Psalm.68.*

Li dolori agitano il calor naturale, dice quivi S. Cirillo, *Dolores innatum calorem exagitant*; ò pure consumano l'humido sino nella profondità delle viscere, *vel quod in profundita te est humidum consumunt*, in somma li dolori eccessivi con ardori infocati abruciano le viscere dell'adolorato. *Et igneis ardoribus dolentis viscera urunt*.

Ah patientissimo Gesù, come inarridita era la vostra santissima bocca, come alle vostre fauci essicate, era attacata, & aderente l'arsa vostra lingua, e pure la magior ansia di non omettere cosa, che fosse più, e più patire, vi fece articolare il *Sitio*, quando vedevate già per voi preparato il vaso dell' aceto tormentoso, & il cuore delli ministri spietati ridondante dell'empia brama d'affligervì.

Era statuto pretioso dell'antichi autorevoli Giudei, ch'a i miseri rei crocefissi si desse il ristoro del vino generoso, & aromatico per mitigare la loro sete derivata dall' accerbità delli dolori,(a) e per avalorarli alla costante toleranza, e nella Città di Gerosolima v'erano alcune divote Matrone, le quali si prendevano l'offitio caritativo di preparare, e somministrare con isquisitezza tal vino, ma quello, ch' era preparato per l'innocentissimo Redentore penante, gl'empi Giudei se lo bevettero essi, & in vece di quello vi posero l'aceto mischiato con il fiele.

(a) *Cornel. à Lap. in cap. 27. Matth. ex Lyrano.*

Oh giusta querela del Verbo eterno penante fatta da lui non per suo sollievo, ma per nostro documento, *& in siti mea potaverunt me aceto*. Non in qualunque genere di sete, ma nella sete mia tanto singolare, tanto estrema, ma nella sete mia, della quale non ne patì giamai la magiore huomo vivente, ma nella sete mia accesa dalla vehemenza delli spasimi, ardente per l'esaustezza del sangue, e d'ogni intrinseco humido alimento, ma nella sete mia, quale mi crucia al sommo, quando havevano già esercitato in me li Giudei ogni imaginabil sorte di crudeltà, e per ogni conto sfogata la rabia loro, quando io stavo già dove mi havevano voluto al punto d'atroce ignominiosa morte nella Croce.

In questa mia sete mi abeverorno coll' aceto, mettendomi dispreggiatamente con derisioni, e con improperii la sponga ripiena, e ridondante d'esso alla bocca; Oh parole tanto più significanti, quanto più brevi. *Et in siti mea potaverunt me aceto*.

Ah miseri di noi restiamo avidi di cibi squisiti, di bevande fresche, e delicate, per le deletie sono l'arti, e l'industrie humane a pena v'è condimento, che ci accontenti, e pure ascoltiamo il nostro divin Redentore, che ci dice. *Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potaverunt me aceto*; Quanti sono li nostri lamenti per ogni mancanza delli risto-

ri,

ri, delli regali da noi appresi facilmente per necessarii ne' nostri bisogni, nelle nostre svogliatezze, nelle nostre infermità; Deh qual maggior necessità, deh qual più grave infermità di quella di Christo Gesù moribondo nella Croce, dove a voci compassionevoli sclama. *Sitio*? E pure non hebbe egli altro ristoro, che di fiele, e d'aceto. *Et in siti mea potaverunt me aceto*. Deh come mai l'aceto di Christo con tanti altri amarissimi condimenti non toglie il gusto ad ogni nostro sensibile piacere?

PUNTO II.

La sete, che più afflisse Christo Gesù spirante in Croce, fù quella, che gl'accese nel Cuore l'ardentissima carità verso l'anime nostre, e l'havere noi sete di lui, è il suo solo refrigerio.

PAtì senza dubio il nostro Divin Redentore estrema sete sensibile nella Croce al suo morire, e poiche ivi tutte le sue sagratissime membra erano infrante, e tormentate, volle, egli per esser compitamente con tutto se stesso per noi sagrificato, ch'anco la lingua havesse la sua pena. (a) *Fractis membris omnibus dulcis Jesus voluit puniri, & linguam*; Perciò disse d'haver sete, ben sapendo, che non gli daria la

 vite

(a) *S. Bernard. Vitis myst. cap. 13.*

vite della gente giudaica fatta aliena, e convertita in amarezza, se non del frutto suo, bevanda amara, bevanda da non beversi, ma più tosto da gustarsi, perche acciò che peni la lingua, basta haver gustato l'aceto; *Quia ad pœnam linguæ sufficit acetum gustaſſe*.

Nientemeno la sete, che move il Crocefisso, e moribondo Gesù a palesarla, è la sete di sua ardentissima carità, che gl'accende nel Cuore un infocato desiderio dell'anime nostre. Non dice egli qual sia, ne di che sia la sua sete, ma dice assolutamente senz'altro, che ha sete: *Sitio*, perche parlava della sua sete principale, della sete a paragone di cui non haveva per sete quella del corpo; Della sete, non della bocca, ma del Cuore; Della sete, che gl'accendeva nell'intimo dell'anima l'eccessiva sua carità, qual era il desiderio misericordioso, & amoroso dell'anime nostre.

Ben si sà, che sono maggiori l'ansie del bere nell'assetato, che non sono le avidità del cibo nell'affamato, perciò con il termine più tosto di sete, che di fame ce lo manifesta questo suo intensissimo desiderio dell'anime nostre il Crocefisso Gesù: *In se ergo ostendens Dominus Jesus desiderium illius rei; quæ ardentissimè concupiscitur, per illam figurari ardorem suæ charitatis ostendit*.

Ah non è già credibile, ne che solo della sete corporale parlasse, e si dolesse, ne che solo
il

il corporal refrigerio chiedesse il patiente Gesù nell'istante medesimo, che sapeva egli di terminare con la morte le pene; Crediamo noi pure, che la sua sete era il suo ardentissimo desiderio della nostra salute.

Prima di gustare il calice della sua passione, egli una, due, e tre volte con la faccia a terra pregò il suo Padre, che da lui lo trasferisse, acciò noi intendessimo la somma amarezza, che in esso si conteneva, e che lui come vero huomo, benche assieme vero Dio non lasciava di sentirla, ma quando l'haveva già bevuto, e votato del tutto, disse: *Sitio*. Deh amantissimo Redentore mio la grandezza della tua dilettione, con questo tu bene ci comprovi: *Dilectionis tuæ erga nos magnitudinem commendasti*.

Questo fù in sostanza un volerci tu dire; Quantunque così acerba fosse la mia passione, che quanto al senso dell'humanità habbia io avuto a ricercare di poterla evitare, però vincendomi l'amor di te, o huomo, e superando quello li tormenti stessi della Croce, ancora altri più, e maggiori, s'è necessario, di patirne io bramo. *Adhuc plura, & majora si necesse sit sitio subire tormenta*.

Sitio, sitio, hora già bevuto il calice ridondante di tante pene, perche niente v'è ch'io non brami di patire per te, per il di cui prezzo pongo l'anima mia. *Nihil enim est, quod de-*

prectem pro te pati, pro cujus pretio animam meam pono.

Conclude tutto intenerito alla contemplatione di questo altissimo mistero l'estatico S. Bernardo; Deh imiti dunque qualunque anima fedele il suo Sposo, il dolce Gesù sitibondo della bevanda di tanta amarezza, con haverla così copiosa, e pienamente per essa bevuta. *Imitetur ergo quælibet fidelis anima Sponsum suum dulcem Jesum tantæ amaritudinis poculum sitientem, pro ipsa pariter, & ebibentem.* Così, così beva essa per esso le amarezze, le aversità, le mortificationi, li travagli presenti, li quali sono un picciolissimo saggio del di lui calice ricolmato. *Sic ipsa etiam pro ipso ebibat per adversa præsentia.*

Ah quanto facilmente anco l'anima destinata sposa di Gesù sitibondo di più patire, e spirante nella Croce dà per eccessivo il suo patire, si duole, che troppo gran parte le tocca del calice amaro; Ah quanto facilmente dice; Basta. Deh imiti essa il suo Divin Sposo più che mai ardente di sete doppo tutto haverlo bevuto. *Sic ipsa etiam pro ipso ebibat per adversa præsentia.*

Sia l'anima stessa tutta sitibonda dell'amantissimo suo sposo Christo Gesù sempre per essa, e d'essa sitibondo. *Sitiat quoque, & ipsum dulcissimum Sponsum suum.*

Ah con quanta confidenza potrà l'anima aspi-

aſpirare da anima amoroſamente ſitibonda a Gesù, bevendo per eſſo lui, e con eſſo lui il calice dell'amarezze, e creſcendo ſempre più nella ſete di beverlo; *Malis exhauſtis propter eum confidentius ipſum ſitire poterit*. D'una tal anima è propria quell'aſpiratione di cuore vero amante divino; (*a*) Sitibonda è fatta l'anima a Dio fonte vivo, quando verrò io, ed apparirò avanti alla faccia di Dio. (*b*) Sitibonda è fatta in te l'anima mia, & in moltiſſime guiſa a te la mia carne.

Ah anima, ah anima; E ſete d'amor divino la ſete di Dio humanato, e ſpirante per te in una croce, e con ſete d'amor divino la devi tu corriſpondere; Della tua ſete di lui è la di lui ſete, perche brama egli di darti a bere dal ſuo coſtato l'acqua, della quale chi beverà, non haverà ſete in eterno, ne queſta a te ſi darà, ſe non tu la brami. (*c*) *Sitit ſitiri Deus*; In quanto tu togliendo le ſtime, gl'apprezzi, e gl'affetti dalle coſe create nel Cuor tuo, tutto lo rivolgi a Gesù, e con tutto eſſo ſei ſitibonda di Gesù, ſi ſodisfà la di lui ſete d'eſſere lui nell'intimo di te ſteſſa la fonte dell'acqua viva, che ſale ſino alla vita eterna. *Sitit ſitiri Deus*. Oh qual bene ſarà l'haver noi ſete di Dio, ſe della noſtra ſete di lui nell'eceſſo di ſua carità ha ſete Iddio? *Sitit ſitiri Deus*.

PUN.

(a) *Pſalm*.41. (b) *Pſalm*.63.
(c) *Nazianz. in Tetraſtichis*.

PUNTO III.

Miserabile sconsideratione, ed incapacità di tanti, li quali molto compassionando a Gesù, che nella sua mortal sete sia stato abeverato con l'aceto, non hanno riguardo a dargli a bere di continuo l'aceto ad esso lui tanto più ingrato, e dispiacevole delli loro proprii difetti.

MIo amantissimo Gesù già io l'intendo, che la sete, della quale, mentre siete per spirare l'anima santissima nel tronco della Croce, vi querelate, non è quella, che vi disecca le fauci, che v'inarridisce la lingua, ma è quella, che vi consuma le viscere dell'anima, e che vi fà tutto ansie ardenti il Cuore.

Parimente io ben l'intendo, che l'aceto, qual vi dolete, che vi sia stato dato nella vostra sete, dicendo. *Et in siti mea potaverunt me aceto*; Non è l'aceto materiale, ma bensì l'aceto delle nostre colpe, delli nostri difetti tanto aspri al vostro divin gusto, & in quello raffigurati, che spietatamente vi fù dato nel vostro spasimato morire.

Riprende l'empietà de' Giudei in questo fatto il P. S. Agostino, e dice loro. Voi Giudei date ciò, che voi stessi siete. (a) *Datis, quod estis Judæi*; Ben erano essi aceto, mentre era-

(a) *In Joan. cap.15. 29.*

no cotanto degenerati dal vino delli Patriarchi, e de' Profeti. *Quippè erant acetum degenerantes à vino Patriarcharum, & Prophetarum.*

Havevano essi per abeverare inhumanamente il penante Gesù, il quale per essi loro moriva, il vaso pieno d'aceto, cioè il cuore ripieno d'iniquità. *Tamquam vas plenum aceto habentes, scilicet cor plenum iniquitate*; Era assieme il Cuore loro vaso pieno d'aceto d'iniquità, e come sponga con li cavernosi, e tortuosi nascondigli fraudolento. *Et velut spongiam cavernosis, & tortuosis latibulis fraudulentum.*

Ah Gesù, ah Gesù fossero pur stati soli li Giudei, li quali si fossero fatto aceto ingratissimo per voi, & a voi l'havessero dato; Ma quanti sono, che riprovano la loro empietà, compassionano la vostra pena, e medesimamente sono a voi divenuti aceto, e vi danno aceto in vece di vino di giocondità, e di letitia?

Se l'aceto è il vino alterato, e corrotto, se il degenerare dalli Patriarchi, e dalli Profeti, è farsi aceto a Christo Gesù, quanto abonda quest'anco nelle Religioni Sagrosante? Ah Dio! dove è hoggidì lo spirito, la purità, la santità della vita, & il fervore de' nostri Fondatori, de' nostri Padri, de' nostri Magiori? In che si è ridotta l'esatta osservanza loro, la rigida penitenza, la continua mortificatione, la ritira-

tezza,

tezza, la lontananza dal ſecolo, la totale ſpropriatione, la vera povertà di ſpirito, la ſemplice ubidienza, l'attentione all'huomo interiore, il ſilentio, lo ſtudio della contemplatione? Ah Religioſi ſcaduti, voi date al Croceſiſſo, e ſpirante Gesù ciò chè voi ſiete. *Datis, quod eſtis,* cioè aceto eſaſperante, *degenerantes à vino Patriarcharum.*

Miſeri di noi, che non ſolo dalli noſtri primitivi Padri, ma anco dall'iſteſſo noſtro primiero ſpirito non di rado degeneriamo, sì che pare gran lode nel tempo preſente il mantenere doppo molt'anni di converſatione Religioſa, le pratiche virtuoſe, li ſentimenti di ſpirito, con li quali deſſimo principio all'opra del divino ſervitio, e della beata eternità, quando dovereſſimo trovarci perfetti ſingolarmente nel fine; Ah non è queſto divenire di vino aceto, e dare aceto al Croceſiſſo Gesù?

L'oratione ò volontariamente, ò negligentemente fatta con diſtrattioni, e con penſieri più toſto di diſpiacere, che di piacere a Dio; l'intentioni anco nel ben oprare tutte depravate dalli fini del noſtro amor proprio, ò della noſtra vanità; Le paſſioni ſempre diſacerbate per qualunque diſpiacevole ſucceſſo, ò per ogni mancanza d'alcuna benche picciola ſodiſſattione; Tanti livori interni ripugnanti alla dolce carità, che altro ſono, che vino corrotto, che aceto mordaciſſimo, ed aſpriſſimo, che ſi

dà

dà a Christo Gesù per noi crocefisso, e moribondo?

Oh quanti cuori sono vasi pieni d'aceto posti per abeverare penosamente Gesù Crocefisso; Oh di quanti è il cuore una sponga inzuppata di quest'aceto: *cavernosis, & tortuosis latibulis fraudolentum*.

Doletevi pure patientissimo Gesù per nostra salutare confusione, ed ammonitione; Dite pure. *Et in siti mea potaverunt me aceto*; Nella mia sete, la quale è sete d'ardentissima carità, sete d'amor acceso, sete dell'anime loro, sete della loro eterna vita, m'abeverarono con le loro operationi, con le loro affettioni contrarie alla mia carità, al mio amore, alla loro eterna vita; Con questo aceto loro sovvenero a questa sete mia. *Et in siti mea potaverunt me aceto*.

Con ragione il Padre S. Bernardo (*a*) chiama gl'animi, ed i costumi rilassati vino nero, & acido, quale Gesù gusta per sentirne l'acerbità, ma non volle beverlo per dimostrarne la sua riprovatione. *Vinum nigrum, & acidum in damnatione pravorum, quod Jesus gustat, sed non vult bibere*.

Deh anima mia, intendi qual sia la sete del tuo divino Redentore; Intendi che ti dice con dirti al cuore, *Sitio*. Intendi qual cosa richiede da te Gesù crocefisso, e spirante trà li spa-

(a) *In libro sententiarum n.43.*

ſpaſimi per te con l'anſioſa parola, *Sitio*; Qual coſa dunque ricerca da te, chi con tanta ſolle- citudine ricercò te, ſe non che tu camini ſolle- cito con il tuo Dio? (a) *Quid ergo à te quærit, qui tanta ſollicitudine te quæſivit, niſi te ſollici- tum ambulare cum Deo tuo?*

PUNTO IV.

Chriſto Gesù nell'iſtante della ſua morte con quella miſterioſa, & ineffabile parola, Conſumatum eſt, *ci aſſicura d'haver pienamente adempita la volontà di Dio Padre, e perfettionata l'opra della noſtra Redentione per noſtro documento, e per noſtra certa ſperanza.*

AFflitta per ultimo con l'eſacerbato guſtar dell'aceto la natural virtù del Salvatore, già queſta cede, più non ſuſſiſte la di lui vita humana, tra tanta moltitudine, e veemenza di dolori, già ecco ſen muore, e nel ſuo morire prende forza dal ſuo amore verſo di noi, per dirci la parola d'eterna verità, che è la ſomma della divina ſapienza, il compendio degl'eccesſi di ſua carità, il riſtretto delle infinite benefi- cenze a noi compartite: *Conſumatum eſt*.

Reſtano adempite tutte le Sagre Profeti- che Scritture, reſta con la mia totale ubidienza eſſeguito ogni beneplacito divino, reſtano da me

(a) *S. Bernard. ſerm. 2. in die Pentecoſt.*

me sofferte tutte le pene, resto io sagrificato, esinanito, e come annientato per voi; Sono io già holocausto consunto a Dio per voi; Hò io solo sodisfatto per li vostri peccati, e per le vostre iniquità; Siete voi da me a tutto mio costo redenti; *Consumatum est*.

Fatto estatico S. Paolo nella contemplatione di questa gran parola altamente ne scrive. Allorche più non volle Iddio li sagrificii, le oblationi, e gl'holocausti degl'animali per la remissione del peccato, disse il di lui Figlio: Ecco che vengo io, nel principio del libro stà scritto, che io faccia, mio Dio, la tua volontà, e nell'adempimento di questa divina volontà siamo noi santificati, riconciliati, giustificati mediante l'oblatione del corpo di Christo Gesù una volta per sempre, ed in eterno. (a) *In qua voluntate sanctificati sumus per oblationem corporis Jesu Christi semel*.

E non è egli il vero, che quantunque Christo Gesù fosse Figlio di Dio, imparò dalle tante pene, ch'egli patì ad ubidire praticamente, e sperimentalmente, e non meno insegnò a noi? Hor dunque così lui consumato per ubidire in una Croce è fatto a tutti quelli ch'ubidiscono ad esso lui la cagione di salute eterna; (b) *Et consumatus factus est omnibus sibi obtemperantibus, causa salutis æternæ*.

Tenendo voi Paolo Santo intento l'udito della

(a) *Hebr*. 10. (b) *Hebr* 5.

della mente, e del Cuore all'eccelso *Cònsumatum est* del nostro Salvatore, dite pure giusta le vostre segrete intelligenze più dell'affetto, che dell'intelletto, che Christo è il fine, e l'adempimento della legge per la giustificatione di ogn'uno, che crede. (a) *Finis enim legis, est Christus, ad justitiam omni credenti.*

Fine della legge siete voi mio Crocefisso Redentore, (b) perche tutte l'ombre, e le figure ch'essa conteneva, voi in voi stesso adempiste, riduceste ad effetto, e così la faceste cessare sponendo la legge viva in spirito, e verità in voi stesso, come in perfettissimo esemplare, nella Croce.

Fine della legge siete voi mio Crocefisso Redentore, perche dove non poteva essa per se medema giustificar l'huomo, voi nella Croce, (c) nel vostro sangue lo lavaste, e moriste per dargli vita di beata eternità.

Fine della legge ordinante l'anima in santità al conseguimento di Dio siete voi, (d) mio Crocefisso Redentore, perche voi nella Croce con tutto voi stesso ne foste la somma, la consumata osservanza d'essa, & alla nostra infermità apprestaste l'ajuto, & il vigore, con cui sopra le forze nostre noi affidati di cuore a voi la potessimo osservare.

Fine in somma della legge siete voi, mio

(a) *Rom.* 10. (b) *Greg. in hom.* 16. *in Ezechiel.*
(c) *Chrysost. hic.* (d) *Anselm. hic.*

mio Crocefiſſo Redentore, (*a*) perche ſiete il termine, ſiete lo ſcopo al quale tutta la legge rimira, e tutti noi ordina come a legge viva, e ſuprema, come a fondamento, e motivo di tutta la noſtra ſperanza, e come ad oggetto, & a fonte di beatitudine nella Patria ſoſpirata.

Ah *Conſumatum eſt* del mio ſpirante Gesù nella Croce, quanto averato tu ſei per me in eſſo lui; Di quante beneficenze divine ſei per me l'opra compita, ſei tu veramente il fine della legge d'eterna carità, e per te è a noi il fine di tutta la legge Chriſto Gesù, poiche per te egli è fatto a noi ſapienza, virtù, redentione, giuſtitia, e ſantità. *Finis enim legis eſt Chriſtus ad Juſtitiam omni credenti.*

Oh pretioſa luce, ed intelligenza di fede divina; Oh credenza avventurata, che ci fai capaci degl'ineffabili affetti del *Conſumatum eſt* di Chriſto nella Croce, che fai, che ci ſia Chriſto il fine della legge ſovrana, che vale a dire ogni vero, e deſiderabile bene.

Così è: *Finis enim legis eſt Chriſtus ad juſtitiam omni credenti*, purche ſia fede, e credenza, non di ſola mente, ma aſſieme di cuore, *corde enim creditur ad juſtitiam*, ſoggiunge l'Apoſtolo; Per goder di tanto gran bene, non baſta creder Chriſto, non baſta credere a Chriſto, fa di meſtieri credere anco in Chriſto, cioè credere in modo, che al ſottometterſi in oſſe-

(a) *Theodor. hic.*

quio di fede l'intelletto a Chriſto, anco s'inclini con affetto di dilettione, e ſi traſporti il cuore in Chriſto.

Ah fede, ah credenza di vero cuore, tu tutto purifichi il cuore, perche in eſſo tutto ſi diffonda la carità di Dio, la quale è in Chriſto Gesù. Tu ſei la celeſte origine del divino amore, il quale trasforma gl'amanti avventurati nell'iſteſſo Chriſto Gesù crocefiſſo, che gl'affigge con Chriſto alla Croce, che fà loro cara la croce, preggio gl'opprobrii, e gioje le pene da'eſſi loro partecipate di Gesù crocefiſſo. Tu fede, e credenza di vero cuore fai, ch'il *Conſumatum eſt* di Gesù ſpirante in Croce, ſia la traſcendente filoſofia, la norma delli loro coſtumi, il tenore de' loro ſentimenti, l'oggetto delle loro contemplationi, il motivo delle loro confidenze. Tu fai in ſomma, che Chriſto Gesù crocefiſſo ſia a ſuoi credenti il fine, e meta di tutte le noſtre brame, quale alla ſua legge lo coſtitul l'infinita Sapienza, e bontà di Dio. *Finis enim legis eſt Chriſtus ad juſtitiam omni credenti, corde autem creditur ad juſtitiam.*



PUN-

PUNTO V.

Il Divin Verbo Christo Gesù con il suo ineffabile Consumatum est *nella Croce, ci dà la nota, e la somma di tutta la vera perfettione, e questa solamente potiamo conseguire uniformandoci a quella.*

GRatie siano date all'immensa vostra carità divino nostro Maestro, e Redentore Christo Gesù, che trà gl'estremi vostri spasimi nella Croce per me sofferti, anco gl'ultimi respiri prima di spirare raccogliete, per pronuntiare a mia altissima insegnanza l'ammirabile *Consumatum est*, quale è il dettato dalla scienza, e sapienza di Dio, della quale sono in voi tutti li tesori.

Ma benignissimo Gesù, voi mi dite *Consumatum est*, e non mi dite qual cosa sia quella, la quale è consumata con la vostra morte, termine, e compimento di tutte le vostre sofferte pene.

Ah io ben v'intendo; Dite voi senza alcuna particolarità, senza alcuna determinatione: E consumato, perche qualunque cosa, perche il tutto tutto è consumato; Basta che io vi vegga già in dare l'anima vostra diletta nel patibolo della Croce, & ivi fatto, giusta il par-

lare del vostro Apostolo, il bersaglio delle maledittioni, & il peccato stesso, e mi rammenti li passi per li quali siete giunto a tal termine, perche io intenda, che il tutto in tutta universalità, quanto v'è d'humano, resta per voi, & in voi consumato.

Deh mio Gesù quanto è egli il vero, che havete esinanito voi stesso; Ecco ch'io vi rimiro già all'ultimo termine dell'esinanitione vostra sino alla morte, & alla morte di Croce.

In certo modo annientato voi siete, e ben me lo dite per il vostro Profeta voi stesso. (a) *Ego autem ad nihilum redactus sum, & nescivi*, & io in eccesso della mia mente a questo inaccessibil mistero confidentemente dico a voi mio divin Redentore. (b) *Pro nihilo salvos facies illos*; Voi Signore, che siete l'essere stesso, che siete il tutto per il nulla di tutte l'imaginabili convenienze humane, per l'annientamento di voi stesso farete salvi quelli, che sono un nulla, massime per il peccato: *Pro nihilo salvos facies illos*; Oh quanto comprende, mio Gesù il vostro *Consumatum est*, che è tutto il mio bene divino, poiche per effettuarlo in tal modo vi riduceste voi al niente.

Ben conveniva, scrive S. Paolo, che quello per cui sono tutte le cose, e che molti rigenerati suoi Figli alla gratia divina, era per condurre alla gloria, come autore della salute loro, me-

(a) *Psalm.72.* (b) *Psalm.55.*

mediante la passione consumasse ; (a) *Decebat eum propter quem omnia, qui multos filios in gloriam adduxerat, auctorem salutis eorum per passionem consumare*. Leggesi quì nella versione Siriaca: *Per passionem perfectum facere*, e con questo intendiamo ben noi, che è una cosa stessa, totale perfettione, e totale consuntione, e che solo con ridurre noi stessi al *Consumatum est* del Verbo Divino humanato esanime nella Croce, potiamo noi in alcun modo esser perfetti.

Ah Dio ! Fù Gesù nella Croce holocausto per nostro amore, e per nostro documento, e perciò con verità disse, che il tutto era consumato, ed il tutto deve esser per noi, & in noi consumato, se vogliamo esser con esso lui un perfetto holocausto. (b) *Holocaustum enim dicitur sagrificium, in quo totum incenditur*, c'avertisce S. Agostino.

Per arrivare ad esser perfetto holocausto vostro, mio Dio, tutto il mio cuore abrucciarà la fiamma del vostro amore. (c) *Totum cor meum flamma tui amoris accendet*; Niente, niente restarà di me a me. *Nihil in me relinquetur mihi*, conchiude il Santo Padre.

Oh *Consumatum est* di Christo sempre indiviso dal mistico niente, quanto facilmente si fanno tue amanti molte persone spirituali in

(a) *Hebr.* 2. (b) *In Psalm.* 137.
(c) *Idem S. Aug. ibid.*

aſtratto, in ſpecolativa, e quanto facilmente ti rifiutano nel caſo prattico delle ignominie, delle humiliationi, de' torti, de' patimenti della Croce, e perciò moltiſſima è la loro perfettione ideale, e poca, ò nulla l'effettiva, la reale, la pratica, e la vera uniforme al *Conſumatum eſt* del Crocefiſſo ſpirante Gesù; Ah non ſarò io giamai tuo amico vero, ſe non allorche niente in me rimarrà a me. *Nihil in me relinquetur mihi*.

Oh *Conſumatum eſt* del Redentor Crocefiſſo tu improntato, che ſii nell'intimo del Cuore, gli fai diſimparare l'arte del cercare, *quæ ſua ſunt*; Vi ſcancelli li dogmi della prudenza della carne; Vi ſradichi le concupiſcenze, dalle quali naſcono li litiggi, e le conteſe; Vi ſcacci gl'appetiti delli piaceri, de' commodi, delle ſtime, degl'honori, delle preeminenze; Vi dai a divedere tutto errato quell'*Ero* dell'Angelo ſuperbo, e quell'*Eritis*, che l'aſtuto Serpente impreſſe nell'animo de' noſtri primi Padri, ne altro impronto vi laſci, ſe non il *non ſum* del Precurſore Giovanni, ch'è una perfetta copia di te diviniſſimo eſemplare.

Ah così tu Eccelſo *Conſumatum eſt*, il medemo noſtro imperfettiſſimo eſſer ci togli, per darci l'eſſer divino, con traſformarci nell'imagine del Figlio di Dio crocefiſſo; Ah io te amo, te apprezzo, te voglio, per te ſoſpiro, e gemo, e per te ſolo, *Nihil in me relinquetur mihi*.

PUN-

PUNTO VI.

Christo Gesù spirante in Croce meta della dolorosa serie della sua santissima vita, & acerbissima passione, con il suo ammirabile Consumatum est, *ci pone avanti gl'occhi interiori la divisa della costante perseveranza tanto necessaria alla conquista del Cielo.*

COn tutta ragione non ascoltate voi mio amantissimo Redentore le parole di quelle labra dolose articolate in cuore, e con cuore fraudolento. (a) *Labia dolosa in corde, & corde locuti sunt.* S'egl'è il Re d'Israele, dicevano quelli, discenda dalla Croce, troppo grande saria stato il nostro pregiuditio, perche non vi saria stato per noi il vostro ammirabile *Consumatum est*, ch'è il prezzo, la fine, la perfettione dell'opra di vostra pietosissima carità; E la idea, la forma, l'esemplare, il conforto della nostra perseveranza in ogni ben oprare, e nelle molte penalità, quali ci fà mestieri di patire, e così entrare con voi nel Regno de' Cieli.

Furono, mio amantissimo Gesù tutti gl'anni trascorsi del viver vostro li gemiti per le sollecitudini, ed afflittioni del vostro Cuore; Voi ve la passaste sempre in atto di vostre heroiche virtù, facendo bene a tutti, e già mai con

(a) *Psalm.* 11.

con haver voi fatte bene tutte le cose, dalla vostra divina bocca si sentì il *Consumatum est*. Digiunaste nel deserto, e vinceste in campo aperto il Prencipe delle tenebre, senza ch'egli havesse alcuna cosa in voi; Sudaste sudor di sangue nell'horto, e si contristò l'anima vostra sino alla morte, e non diceste il *Consumatum est*. Tolleraste senza numero gl'oltraggi, gli aggravii, le ingiurie, li flagelli, le corone di spine; Toleraste sopra le spalle la Croce, li chiodi, nelle mani, e ne' piedi conficcato alla Croce; Soffriste d'esser cibato, & abeverato di mirra, e di fiele; Vi vedeste inalzato trà due ladri nel patibolo tremendo, e già mai diceste *Consumatum est*. Ma questo era il divin preggio della vostra costante perseveranza, e perciò riserbato egl'era al solo punto della vostra pretiosissima morte, al solo ultimo vostro respiro.

„ Così noi, dice S. Bernardo, se vogliamo „ esser membra di questo capo, *(a)* in tutte le „ nostre avversità conserviamo la virtù della „ perseveranza, acciò alla fine di tutti li no„ stri patimenti tenendo l'istesso benigno Gesù „ per nostro Capitano, con esso lui dir potia„ mo confidentemente, E consumato, cioè; „ con il tuo ajuto, non per mia virtù, ben „ combattei, consumai, terminai il corso, „ mantenni la fede; Rendi dunque ciò, ch'ai legi-

(a) *Vitis myst. cap.*14.

„ legitimi combattenti per tua promessa stà
„ riposto, cioè la corona della giustitia, qual
„ tu giusto giudice renderai nel tuo giorno, in
„ quel giorno, che mai sarà annuvolato. *In*
„ *illa die, quæ nubilum non habet.*

Ripiglia il medemo Santo le parole Euangeliche. (*a*) Chi perseverarà sino al fine, questo sarà salvo, e conclude. Il fine, e non il combattimento è quello, che dà la corona. *Finis, non pugna coronat.*

Ah poveri di noi, quanto presto diamo compita l'opra, e diciamo il *Consumatum est*, quale solo disse Christo Gesù all'ultimo respiro nella Croce.

E che dite voi? che già per il corso di molti anni havete portato il giogo delle regolari osservanze, che sentite alcun patimento, che vi bisogna andar lento, e prender li respiri; Ch'alle vostre fatiche vi vogliono sollievi, che le vostre indispositioncelle richiedono molte pause nell'osservanza. Ah questo è il dire il *Consumatum est* prima del tempo; Non sono ancora adempite le scritture delle vostre sagrosante leggi, le quali v'obligano sino alla morte; *Finis, non pugna coronat.*

Che dite? Che sono lunghe, e penose l'infermità, che sono continue, e forti le tentationi, che non cessano le contrarietà, le persecutioni, li travagli, le maledicenze, le mortifica-

(a) *Matth.* 10.

ficationi, le abjettioni, li dispreggi, ch'abastanza siete andato contro voi stesso, che non si puol haver più lunga patienza, e rassegnatione; Ah questo è il voler dire il *consumatum est* alla metà, e forsi anco al principio dell'opra; Non havete mica sin hora sudato sangue, ne sopportate le frustate, le spine, li trattamenti da stolto, e le pene d'enorme malfattore per amore di Christo Gesù, e pur egli le tolerò per vostro āmore, e tant'oltre tirò avanti con il patire, senza lasciarsi mai uscir di bocca il *consumatum est*, sino ad esalare l'anima sua santissima nella Croce; Deh intendete, intendete la morte sola ha da metter termine al vostro fedel oprare, al vostro forte patire, la morte sola deve esser la meta delli vostri passi al Calvario con Christo Gesù. *Finis, non pugna coronat.*

Oh quanto ben intese, & hebbe a cuore questa gran massima di perseveranza l'Apostolo, che gridava a voci di spirito eccedente; chi dunque separarà noi dalla carità di Dio, la quale è in Christo Gesù? E doppo la dinumeratione di tutti gl'imaginabili disastri, e della morte stessa, sogiunge, ma in tutte queste cose noi superiamo per amore di quello ch'amò noi; *(a) Sed in his omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos.*

Stavano li due generosi Fratelli Marco, e Mar-

(a) *Rom.* 8.

e Marcelliano inchiodati per li piedi ad un duro tronco, e più, che mai liberi di ſpirito ſcioglievano gl'affetti, e le voci a quel guſtoſo cantico. *Ecce quam bonum, & quàm jucundum habitare fratres in unum*, e dicevano, già mai più lautamente habbiamo noi paſteggiato, perche adeſſo habbiamo cominciato ad eſſere ſiſſati nell'amore di Chriſto; Voglia pur Iddio, che tu ò Giudice permetti di ſtar noi di queſto modo ſin tanto, che veſtiti ſaremo di queſto corpo. (a) *Vtinam ob Judex, nos ſic eſſe permittas, quamdiu hujus corporis tegimur indumento.*

PUNTO VII.

Chriſto Gesù, che con le ſue parole, e con gl' eſempi di ſe ſteſſo c'inſegnò tanto il modo di ben vivere, c'inſegna anco il modo di ben morire con racomandare nella ſua morte la ſua anima al ſuo Padre Iddio.

DI già non è più compatibile il vivere humano del noſtro amabiliſſimo Gesù con tanti ſpaſimi, con tanta effuſione di ſangue, con tante violenze frà le quali è ſoſpeſo, ſtirato, e conficcato il ſuo corpo nella Croce; l'aceto miſchiato con il fiele, ha per ultimo ſconvol-

(a) *Ita in eorum actis.*

volto il naturale tutto esausto, e consumato; egli già sen muore, ma pure in questo punto più che mai animato dal suo divino amore a gran voce sclama. Padre nelle tue mani racomando lo spirito mio.

Ah mio spirante Gesù! Siete voi pure il Figlio coeterno, e sostantiale al Padre, come dunque, fù a voi di mestieri racomandargli l' anima vostra santissima a chi era per se stessa tanto ben racomandata, ed unita? Se l'huomo ubidiente cantarà la vittoria, chi meglio di voi doveva cantarla in morte, & in morte di Croce, alla quale vi condusse la vostra ubidienza senza limite, senza eccettione; dunque gitevene pure per li trionfi eterni alla destra del Padre, dove da lui siete aspettato, ne date così valide voci in quest'estrema debolezza de vostri spiriti vitali, per racomandare nelle sue mani lo spirito vostro.

Ma tutto quello, ch'è necessario, ò utile a noi, fa di bisogno al Crocefisso nostro Redentore per sodisfare all'istinto pietosissimo del
" suo divino amore; Per istruir noi, li quali
" siamo terra, e cenere, acciò imparassimo
" noi a racomandar lo spirito nostro nelle ma-
" ni del Padre eterno a fine, che uscito, che
" sia dal corpo non sia sorpreso dal Prencipe
" di questo mondo, (a) il quale in noi hai non
" poche cose, le quali ad esso s'appartenghi-
no,

(a) *S. Bernard. Vitis myst. cap. 15.*

„ no, ritrovarà. *Qui in nobis heu non pauca, quæ*
„ *ad ipſum pertineant, inveniet*, mentre che
„ quello, il quale niente doveva al peccato,
„ anzi che era venuto a togliere il peccato, ra-
„ comandò il ſuo puriſſimo ſpirito, ch'era per
„ uſcire dal puriſſimo corpo, alle mani
„ del ſuo Padre, certamente non per neceſſità
„ ſua, ma per eſempio noſtro, così ſcrive San
„ Bernardo, e proſegue.

„ Queſto iſteſſo potremo far noi al noſtro
„ morire in alta ſperanza di gratia, e di miſe-
„ ricordia, ſe ce ne reſtaremo hora naſcoſti
„ ſotto l'ombra di queſt'albero del noſtro Re-
„ dentore Croceſiſſo, e ſe con gl'orecchi del
„ cuore udiremo li ſuoni delle corde di queſta
„ noſtra cetra; val a dire, ſe pregaremo vi-
„ cendevolmente gl'uni per gl'altri, e per li
„ nemici, ſe di tutto cuore a quelli, li quali ci
„ hanno offeſo; s'ai noſtri proſſimi corriſpon-
„ deremo con mutua carità; s'in tutte le no-
„ ſtre tribolationi ſperaremo in quello, che
„ per noi ſi è fatto huomo, acciò unito alla
„ noſtra natura indiſſolubilmente foſſe ſem-
„ pre con noi; ſe con ardenti deſiderii brama-
„ remo la ſalute de' noſtri proſſimi, e finalmen-
„ te ſe nel ben oprare perſeveraremo ſino al
„ *Conſumatum eſt*. *Et poſtremò ſi in bonis ope-*
„ *ribus ad conſumationem perſiſterimus*. In
„ quanto faremo noi queſte coſe, potremo
„ con fiducia dire all'eterno Padre con Chri-

ſto

„ ſto Gesù : Nelle tue mani racomando lo ſpi-
„ rito mio, ſempre pregando mentre vivia-
„ mo,ch'in queſte parole,nelle quali egli man-
„ dò il ſuo ſpirito, ſi degni concederci di man-
„ dar noi ancora lo ſpirito noſtro, e di raco-
„ mandarlo efficacemente nellè ſue mani.

Oh perche non s'impiegano tutti li ſtudii della vita humana per poter dire confidentemente in morte con il noſtro Crocefiſſo Redentore a Dio Padre; Nelle voſtre mani racomando lo ſpirito mio; Forſi che v'è in queſto mondo importanza magiore di queſta? Forſi che altrove ſono le noſtre ſorti, che nelle mani di Dio?

Giuſta la ſua celeſtial vita tenuta in terra, ſi vedeva S. Baſilio il Magno in morte aſſiſtito, aſpettato, ed accolto dagl'Angeli per portare l'anima ſua al Cielo, e niente meno più ſodiſfatto di morire, a ſimiglianza di Chriſto Gesù volle ſpirare dicendo. *In manus tuas Domine commendo ſpiritum meum*, come narra S. Gregorio Nazianzeno (*a*).

Oh cara fedeltà mantenuta nel ſuo ſervitio a Dio; Oh care reſiſtenze a tutte le tentationi, oh cari digiuni, oh care diſcipline, oh cari ſtenti, oh care toleranze, oh cara mitezza, ed humiltà di cuore, purche per eſſe fatto io giuſta il cuore di Chriſto Gesù, con eſſo lui mi ſi conceda nella morte, della quale anco la ſola

(a) *Oratione in Baſil.*

ſola memoria è tanto amara, di proferire il dolciſſimo nome di Padre a Dio, per dirgli con ſperanza ſicura. *Pater in manus tuas commendo ſpiritum meum.*

PUNTO VIII.

Chriſto Gesù eterno Verbo humanato per noi crocefiſſo al ſuo ſpirare l'anima ſantiſſima dà una gran voce, ed altamente ſclama per ſuperare la ſordità de' cuori humani, per far loro intendere l'infinità del ſuo amore, e l'importanza del loro cooperare alla loro redentione, e ſalute eterna.

Già non più vivo rimiro il Redentor divino nella Croce, ma moribondo, anzi che nell'atto ſteſſo di morire ſenza apparenza alcuna di vivere, s'arreſta il cuore nel ſuo mortal deliquio del ſuo moto vitale; Più non tramanda li ſpiriti, che avivino le membra, non v'è ſangue che le fomenti, è tutto ricoperto di pallor letale il viſo, ſono offuſcati gl'occhi, livide, e teſe le labra, la lingua aſſottigliata più non ſi ſtacca dalle fauci, tutto il ſagratiſſimo corpo s'abandona, e decade, in ſomma già ſe ne muore, e ſpira Chriſto Gesù, & al medemo iſtante trova fiato per ſclamare a gran vote. (a) *Jeſus autem iterum clamans voce magna emiſit ſpiritum.*

Ah

(a) *Matth.* 27.

Ah io non metto già in dubio, che questa gran voce del Salvatore in questo stato più tosto di morte, che di vita non sia un miracolo prodigioso della sua divinità, la quale apprestò un straordinario vigore all'esausta sua humanità, ma il fine di sì gran miracolo, e di sì gran clamore è l'oggetto pretioso della mia contemplatione.

Deh non pensi già tu, che derivi il gran sclamo del Salvatore nel modo humano dalla calamità, ch'egli patisce nella Croce, (a) poiche se così lo pigli non intenderai il clamore della di lui gran voce, la quale dimostra esserví ascosta alcuna cosa grande. *Si enim ita acceperis, non audies clamorem magnæ vocis ejus, quæ ostendit aliquid magnum esse absconditum.*

Diede la sua gran voce il Signore nella passione (scrive il Padre S. Ambrogio) e tremorno gl'elementi tutti, tutta la terra si scommesse, acciò si sciogliesse quel rito delle genti, e la terra si facesse del Signore, e così la di lei pienezza. (b) *Ut ritus ille gentium solveretur, fieretque terra Domini, & plenitudo ejus.*

Non è la terra materiale, quale principalmente volesse scommovere, e far sua con quel gran grido il Redentore spirante, ma bensì l'huomo terreno. Al nostro cuore, alla nostra mente, al nostro udito interiore è drizzata quella gran voce, e quel gran sclamo; Noi risve-

(a) *Origen.* (b) *In Psalm.* 45.

risveglia dal nostro sonno letale, noi eccita al riflesso dell'amore d'un Dio, che per noi muore in una Croce, e dell'importanza di nostra salute eterna per cui muore Dio in una Croce.

Oh quante volte per questo fine sclamò il Verbo eterno humanato. Sclamò nel campo alla numerosa turba, ch'a lui dalle città concorreva, proponendo loro la similitudine del seminatore, (a) *& hoc dicens clamabat? Qui habet aures audiendi, audiat.*

Sclamò nel Tempio. *In die magnæ solemnitatis stabat Jesus, & clamabat dicens*; (b) *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*; Sclamò nel luogo di morte per richiamare in vita Lazaro Quatriduano. (c) *Jesus voce magna clamavit Lazare veni foras*; Sclamò nel cuore in quanto che essendo noi figli di Dio, mandò Iddio lo spirito del suo Figliuolo, (d) *in corda nostra clamantem Abba Pater*; Sclamò nella Croce al Padre, dolendosi come di suo proprio del nostro benche maritato abandono. (e) *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Finalmente sclama pur nella Croce dando l'ultimo respiro. *Jesus autem iterum clamans voce magna emisit spiritum.*

Oh quali voci, quali sclami, quali gridi

(a) *Lucæ* 8. (b) *Joan.* 7.
(c) *Joan.* 11. (d) *Ad Galat.* 4.
(e) *Matth.* 27.

non diede Dio incarnato all'huomo, se dice lui medesimo per il suoProfeta.(*a*)*Laboravi clamans, raucæ factæ sunt fauces meæ, defecerunt oculi mei, dum spero in Deum meum*. Faticò, stentò sclamando Christo Gesù, perche sclamando non riportava il frutto de suoi sclami; (*b*) *In isto clamore laborabat, quia fructum sui clamoris non percipiebat*; Tanto sclamò, che se gli fecero arochite le fauci per l'estremo sforzo della voce, e così quanto più sclamava, tanto meno era inteso dalli cuori induriti. *Raucus effectus, quanto magis clamat, minus intelligitur.* Vennero meno gl'occhi suoi, cioè anco li suoi singolarmente eletti, quali teneva per pupille degl'occhi suoi. (*c*) *Defecerunt oculi mei*, leggesi in altra lettera. *Discipuli mei disparuerunt*; Avvenne tutto ciò mentre che oprando come huomo non usò del suo poter divino, ma in Dio poste le sue speranze a Dio parimente per noi sclamò. *Dum spero in Deum meum*.

Oh cuori, oh cuori humani, e non basteranno tanti, e tali li gridi per vincere la vostra sordità? Alla voce di Dio humanato, e spirante in Croce tremarono tutti gl'elementi, si scommosse la terra. (*d*) *Dedit in Passione vocem suam Dominus, & universa elementa tremue-*

(a) *Psalm*. 68. (b) *Incogn*. *v*. 1092.
(c) *Apud eundem Incogn. ibid.*
(d) *Ambros. in psalm*. 45.

muerunt , *omnis terra commota eſt* , e non ſi commove l'huomo , e non ſi compunge l'huomo, e non s'eccita a riamare Iddio l'huomo , e paſſa di ligiero la cauſa di ſua eterna ſalute l'huomo, & applica l'udito , e non volge gl'occhi del cuore , e non attende a Dio , che a lui ſclama , mentre per lui muore, l'huomo ?

Ah Gesù amantiſſimo , ah Gesù ſono fatte per la noſtra ſordità arochite le voſtre voci , non ſono inteſi li voſtri clamori , chiudete pure gl'occhi voſtri di già iſvenuti al voſtro morire , moritevene, perche ſia mia migliore ſenſata vita la morte voſtra , che per voi gridarà ſempre nelle ſagre ſcritture il voſtro Santo Profeta per mio eccitamento . *Laboravi clamans* , *raucæ factæ ſunt fauces meæ, defecerunt oculi mei, dum ſpero in Deum meum* .

PUNTO IX.

Se ne muore , ſpira l'anima ſua ſantiſſima il noſtro amantiſſimo Redentore Chriſto Gesù Croceſiſſo , e le circoſtanze del ſuo morire ſono notitie miſterioſe di ſua ſviſcerata carità , ed inſtruttioni altiſſime per noſtra utilità .

COn brevi parole ci narrano li Santi Euangeliſti il tranſito pretioſo di Gesù Croceſiſ-

fiſſo, perche è più da contemplarſi, e da adorarſi queſt'ineffabile miſtero, che da comprenderſi, e da ſpiegarſi. S. Giovanni dice. (a) *Et inclinato capite emiſit ſpiritum*, e con queſto ſolo, oh quanti ſono gl'eccelſi miſteri, che ci propone.

Suole in chi muore precedere il morire all'inchinarſi, & allo ſcadimento del capo, ſendo queſto effetto di quello, ma non così accade nella morte di Chriſto Gesù, poiche importando ſommamente alla noſtra utilità, ch'intendiamo noi, quanto ſia il peſo de' noſtri peccati, che la ſua divina carità gl'ha adoſſato, inchina il ſuo aggravatiſſimo capo.

Ah mio dolciſſimo Redentore inchinate voi il capo nel voſtro morire, perche il voſtro morire è humiliarvi ubedendo al Padre ſino alla morte, & alla morte di Croce per mio amore, & obligar me a ſottomettere il capo a qualunque ſuperiore, & a qualunque commando per voſtro amore.

L'inchinarſi, il dicadere il capo del mio Salvatore nel ſuo morire è il rialzarſi il cuor mio alle confidenze della ſovrana bontà, alle ſperanze del perdono, della gratia, e della riconciliatione con Dio; oh mia ſicura ſperanza; Queſto capo pietoſiſſimo mentre egli tolerò per noi li ludibrii delle pene, ed i ſupplicii della morte, amollì il noſtro Redentore alla miſe-

(a) *Joan.* 19.

misericordia, lo piegò alla grazia, l'inchinò all'indulgenza; (a) *Caput hoc dum passionum ludibria, & mortis supplicia pro hominibus pertulit mediator, liquefecit ad misericordiam, flexit ad gratiam, inclinavit ad indulgentiam.*

Ah io non dubito già, che l'amantissimo Salvatore non inchinasse il capo al lato del cuore prima di morire per indicare, e disegnare il luogo nel quale doveva esser ferito doppo morte con la lancia, per esser in tutto se stesso così ferito tutto contrasegni di pietà verso di noi, e d'amore, e potesse il di lui vero amante S. Agostino a noi finalmente dire come esso contemplava; Rimira le ferite di Gesù pendente, il sangue di lui spirante, il prezzo di lui redimente, e le cicatrici di lui risorgenti. (b) *Inspice vulnera pendentis, sanguinem morientis, præcium redimentis, cicatrices resurgentis*: Egli tiene chinato il capo al bacio di pace, aperto il cuore all'amare, le braccia stese a gl' amplessi, e tutto il corpo esposto per redimere. *Caput habet inclinatum ad osculandum, cor apertum ad diligendum, brachia extensa ad amplexandum, totum corpus extensum ad redimendum.* Pensate quanto grandi cose siano queste: tutto questo ponderate nella bilancia del vostro cuore, acciò tutto a voi si fissi nel cuore, chi per voi tutto fù fissato nella Croce. *Hæc quanta*

 sint

(a) *S. Laurent. Iust. lib. de Triumph. agone cap.* 20.
(b) *Tract. de Virgin.*

ſint cogitate: Hoc in ſtatera veſtri cordis appendite, ut totus vobis figatur in corde, qui pro vobis totus fixus eſt in Cruce.

Ma doppo chinata la voſtra teſta coronata di ſpine al voſtro petto miſericordioſo moriſte pur veramente, & oh come moriſte, mio amantiſſimo Salvatore, qual è dunque la cagione, per cui li voſtri ſagri Euangeliſti non uſano il termine di morte, ma concordemente dicono, che ſpiraſte, che deſte, che tramandaſte lo ſpirito. *Emiſit ſpiritum.*

Ah cagione tutta di mia ſperanza, di mia conſolatione. Ah cagione vivo incentivo di grato amore ai noſtri cuori; non dicaſi già, che moriſte, poiche il morire una volta è ſtatuto, è debito neceſſario impoſto a tutti gl' huomini, ma voi huomo aſſieme, e Dio, non moriſte per altro debito, che per quello, che v'impoſe l'eccesso del voſtro divino amore; moriſte per voſtra pietoſa volontà, non per dura neceſſità; Non abandonò voi la vita, ma la deſte voi per far noi voſtri amici con quella carità della quale non puol darſene altra maggiore; In ſomma dicaſi pure della voſtra morte in tutto fatta ad iſtinto dell'eterno voſtro amor divino. *Emiſit ſpiritum*, poiche il tramandare è volontario, il perdere ſi fà non volendo. (a) *Quod enim emittitur voluntarium eſt, quod amittitur neceſſarium.*

Oh

(a) *S. Ambroſ. in cap. 23. Lucę.*

Oh amore, oh amore d'un Dio humanato; oh mistero inaccessibile; parlo io pure di Dio, io abisso di corruttione, e pur mi lice il dire, che non si dice, ch'egli morì, ma che tramandò lo spirito, perche il suo morire fù esalare, fù ispirare all'intimo del mio cuore dal suo amantissimo cuore, il suo alito, il suo respiro, il suo spirito d'eterna vita. Così è, così è, sendo egli, in quanto Dio incapace di morire, esala ai morti lo spirito d'eterna vita; (a) *Mori ipse nescius, & mortuis vitæ æternæ munus exhalans*, dice in estatica meraviglia sospeso il Padre S. Ambrogio. Deh se il mio vivere vita di gratia, vita d'amor divino, vita di beata eternità, è spirare in me lo spirito suo Christo Gesù morendo per mio amore, come mai vivo io, e non l'amo? Se l'unico mio vero vivere è respirare il di lui spirito, qual egli a costo della sua vita nell'anima mia tramanda, come mai tutto il mio respirare, non è aspirare a Christo Gesù; non è amare Christo Gesù? come mai non è tutto il mio respirare spirare amore di Christo Gesù? Ah sì sì, *Jesus meus, amor meus*.

(a) *Lib. 2. de Spiritu Sancto*.

PUNTO X.

Allo ſpirare di Chriſto Gesù con prodigioſi miracoli, e miſteri danno ſegno di ſentimento le coſe inſenſate, e laſcia l'amantiſſimo Redentore il corpo eſanime al colpo della lancia crudele, per contraſegno ſingolare di ſua ſviſcerata carità.

MOrendo Chriſto Gesù perde il Mondo la luce del Sole, ſi ricuopre l'univerſo di tenebre, di chiaro giorno faſſi un'oſcura notte; E Chriſto Gesù la luce vera, la luce del Mondo, che illumina ogn'huomo, il quale viene in queſto Mondo; Ah che reſta nell'anima, la quale in ſe ſteſſa da morte a Chriſto Gesù volendo alcuna coſa a lui contraria, ſe non la mancanza d'ogni luce, ſe non la meſtitia delle tenebre, e l'horrore di ſpaventoſa notte?

Si ſquarcia il velo del tempio, perche il ſantuario di Dio è il ſuo eterno Figlio eſpoſto agl'occhi di tutto il mondo, e fatto il propitiatorio di tutti gl'huomini, ſtando per noi morto in Croce; Ah egl'è Chriſto Gesù Crocefiſſo il trono della gratia, non v'ha da eſſer velo, che ce lo naſconda, con fiducia a noi ſi da l'acceſo ad eſſo lui; Sono terminate le figure, & i ſim-

ſimboli della miſericordia, e della carità divina, di già ha effettivamente a viſta di tutti gli huomini oprato Iddio la ſalute noſtra nel mezzo della terra.

Si ſcuote con tremori la terra, ſi ſpezzano li più duri macigni, e baſta che ſiano creature per havere, e per moſtrare intimo ſentimento nella morte del Creatore a confuſione dell'huomo, per cui egli muore, e che non ſi commove, e non ſi compunge di cuore.

Si ſpalancano li ſepolchri, ſi rianimano, e ſi ravivano, e riſorgono li corpi disfatti de' morti, perche Chriſto è morto per eſſer morto alla morte, e per eſſer vita di gratia, d'amore, di riconciliatione, di beata eternità in Dio a noi, che eramo abandonati nelle tenebre, e nell'ombra della morte.

Non mancarono molti, li quali eccitati dalli ſegni prodigioſi, aprirono gl'occhi interiori, e riflettendo alla ſantità della vita, alla ſublimità della dottrina, & alle virtù ammirabili del Redentore, ſi pentirono della propria empietà, e battendoſi il petto, lo confeſſarono per vero Figlio di Dio; ma pur anco molti furono, li quali demeritando pertinacemente il dono della fede, reſtarono trà tante luci nella loro cecità, e durezza di Cuore.

Ah Redentore Iddio, è terminata, è eſtinta la voſtra vita, ma non è terminata, non è eſtinta la crudeltà, la rabia de' voſtri nemici, e

già

già che non possono più adolorarvi, vogliono insultarvi.

Ah lancia spietata in qual bersaglio vai tu con si gagliardo colpo a ferire, a trafiggere di mano dell'huomo? Nel petto, nel Cuore del Figlio di Dio morto per l'huomo; ah huomo, ah huomò.

Aperto il fianco, e cavata fuori la lancia, apparve nella punta il sangue quasi di color bruno; di modo che per questo istesso inditio si conoscesse, ch'era stato trafitto il cuore, (a) *ut ex eo hoc intelligeretur cor trafixum*, così fù rivelato a Santa Brigida, & altrove nel cuore era punto tanto amaramente, e senza misericordia, ch'il feritore non cessò di cacciargli la lancia dentro al petto, sin tanto, che lancia non toccò la costa, e l'una, e l'altra parte del cuore non fossero nella lancia. (b) *In corde punctus erat tam amarè, & immisericorditèr, quod pungens non destitit, donec lancea attigit costam, & ambæ partes cordis essent in lancea.*

Tolerаste mio amantissimo Redentore, d'esser per mio amore percosso, offeso, e ferito in tutte le parti del vostro corpo innocentissimo, ma non tolerò questo vostro ardentissimo amore verso di me, che restasse immune dalle ferite il Cuore, in cui egli era inviscerato, & oh come fù dalla lancia trafitto, e squarciato, poiche dove voi risorto glorioso con l'insegne amo-

(a) *Lib.4. revel. cap.40.* (b) *Lib.2. cap.21.*

amorose delle vostre piaghe diceste al Discepolo incredulo, (a) che mettesse il dito nella ferita delle mani, e delli piedi, venendo a quella del vostro santissimo costato, gli diceste, che vi mettesse dentro la mano.

Ma come mio benignissimo Gesù la ferita del vostro pietosissimo cuore inditio tanto singolare del vostro amore si riserbò doppo la vostra pretiosissima morte? Ah ben voi me lo dite nel mio interiore, mediante la vostra morte è fatto a me il vostro cuore scaturigine di vita, abisso di misericordia, miniera di gioje eterne, e però doppo la vostra morte si ferisce, si squarcia, & a me si apre, e si spalanca.

Uno delli soldati, riferisce l'Euangelista S. Giovanni (b), con la lancia aprì il di lui lato; Non disse, percosse, ò ferì, ma aprì, quasi che ivi aperta si fosse la porta della vita. Così medita S. Agostino. (c) *Non dixit percussit, aut vulneravit, sed aperuit, ut illic quodammodò vitæ hostium panderetur.*

Ah ammirabile providenza Divina! Da quel corpo morto derivava la vita, dice il Padre S. Ambrogio, imperoche n'uscì acqua, e sangue, quella per lavarci, questo per redimerci. (d) *Ex illo corpore defuncto vita manabat, aqua enim, & sanguis exivit, illa quæ diluat, iste qui redimat.*

Oh

(a) *Joan.20.* (b) *Cap.19.*
(c) *Tract.120. in Joan.* (d) *In cap.23. Lucæ.*

Oh ferita del coſtato di Chriſto Gesù ultimo impronto di ſua eccesſiva carità divina; Oh ferita compimento amoroſo di noſtra copioſa redentione; Oh ferita data al corpo eſanime di Chriſto per dar vita a noi. Oh ferita, oh ferita da cui ridonda in noi per mezzo li Santisſimi Sagramenti ogni pretioſità di gratia, che ci raviva, che ci lava, che ci purifica, che ci alimenta, che ci riſtora, che ci ricrea.

Ah qual deve eſſere la diſpoſitione noſtra nel valerci delli Santi Sagramenti; Certamente poiche queſti naſcono dal coſtato di Chriſto, nell'accoſtar le labra al calice tremendo, accoſtati come ſi deve per bere al coſtato iſteſſo di Chriſto. (a) *Quia hinc habent ortum Sacra Myſteria, cum acceſſeris ad tremendum calicem, ita accedas, ut ab ipſo bibiturus Chriſti latere.*



ME-

(a) *Chryſoſt. hìc.*

MEDITATIONE VII.

Delle pretiose utilità dell'Anima ritrovate nelle piaghe di Christo Gesù nostro amantissimo Redentore, e delle segrete intelligenze con le quali essa ivi viene istruita quanto all'acerbità della di lui passione, e morte, & all'infinità del di lui amore.

MOTIVO PRIMO.

Del bene, che trova l'anima nelle piaghe di Christo Gesù.

P U N T O I.

Nelle piaghe di Christo Gesù trova l'anima il suo sicuro, e pacifico ricovero, se in esse vi dimora meditando, e gemendo come colomba.



IN voi morto per mio amore, mio Gesù sta tutta la mia vita, e perciò con voi per me morto voglio io, che sia il mio vivere. Ah non è già per vostra bontà così insensato il mio cuore,

ch'in

ch'in voi morto per me non s'avivi al vostro amore. Tutti li sensi miei, tutti li pensieri, tutti gl'affetti, l'attentioni, la mente, il cuore hanno il loro vitale impiego in voi mio Gesù morto per mio amore.

Ancorche io quì me ne vada nel mezzo dell'ombra della morte, non temerò già a me male alcuno; Nel mezzo di quest'ombra di morte sono li lumi della luce inaccessibile, sono li tesori di vita eterna, poiche tutto quello, che fù fatto in questo Divin Verbo mio Salvatore Iddio, tutto tutto era vita.

Ma alle di lui santissime piaghe, per le quali tanto bene io lo riconosco il Dio della salute mia, hora io mi riduco, e vengo attratto, in queste pongo il mio ricovero, il mio rifugio, la mia speranza, la mia sicurezza, il mio riposo,

Sono queste sagratissime piaghe effetti bensì della crudeltà spietata de' Giudei, ma a prescritto della carità infinita di Dio, deh quali desiderabili beni non vi ritrovarà l'anima, la quale togliendo se stessa a tutto il visibile, a tutto il creato in queste sagratissime piaghe si nasconde, si approfonda, s'immerge felicemente, si perde, e misticamente sen muore.

Ah io vi sò ben dire, che in queste piaghe il passaro si ritrova la casa, e la tortorella il nido, (a) dove ponga li suoi pulcini. Ah sono bene

(a) *Psalm.83.*

bene queste piaghe li forami l'aperture della pietra, nelle quali dimora l'anima, la quale dall'istesso amantissimo Verbo increato morto per nostro amore, viene aventuratamente chiamata colomba sua.

Siano pur moltiplicate l'infermità dell' anima, sia languido il di lei spirito, siano vehementi le tentationi, che la insidiano, e la combattono, siano sconcertate le passioni, che la inquietano, siano senza numero le sue colpe, che la disconfidano; Posta essa in queste piaghe stà in sicuro, & ivi è tutta ravivata, ricreata, e ristorata: E da vero ove mai, se non nelle piaghe del Salvatore v'è all'anime inferme ferma sicurezza, e quiete? (a) *Et revera ubi tuta, firmaque infirmis securitas, & requies, nisi in vulneribus Salvatoris!*

Ah dice la Colomba misericordiosamente eletta, tanto più sicuramente io ivi habito, quanto più è egli potente a salvarmi. *Tanto illic securior habito, quanto ille potentior est ad salvandum*: Freme il mondo, preme il corpo, insidia il Demonio: *Fremit mundus, premit corpus, Diabolus insidiatur*, ma io non cado, non cedo, poiche sono fondato sopra la pietra Christo Gesù tanto più per me ferma, quanto più per me in se medesima ferita, e scavata. *Non cado, fundatus enim sum supra firmam petram*; Peccai misero me, e di peccato grande io peccai,

(a) *S. Bernard. serm. 61. in Cant.*

cai, mi si turba la coscienza, ma non mi si perturbarà, poiche mi terrò ben io fissa la ricordanza delle ferite del Signore. *Peccavi peccatum grande, turbatur conscientia, sed non perturbabitur, quoniam vulnerum Domini recordabor*; Ah ricordanza d'eccessiva carità divina, ah ricordanza lieta, ah ricordanza consolatoria, ah ricordanza vivo incentivo, e perpetuo fomite d'amor divino. Per le nostre iniquità così spietatamente nelle mani, ne' piedi, nel costato è stato ferito, ed in tutto il suo innocentissimo corpo è stato piagato a morte il Figlio di Dio Redentor mio; *Nempè vulneratus est propter iniquitates nostras*.

Deh chi desse a me penne come di colomba, e ben io volarò, e riposarò in questi nidi, in queste aperture della pietra nelle ferite di Dio morto per amore dell'huomo? Volarò con le penne di colomba allontanandomi da tutte le cose create, eccedendo il senso, eccedendo l'humana ragione, e tutto me stesso, e me ne rimarrò nella solitudine di queste piaghe, le quali sono abisso d'amor divino, e nelle quali non entra se non lo spirito in pura fede, speranza, e carità; E già in quelle sarà ogni mia compiacenza, (a) *& jam complacebit sibi in illis*; Di questa maniera in somma l'anima ascolta dirsi quelle dolci parole; La mia colomba nell' apertura della pietra. *Idcircò denique audit*; Co-

(a) *Idem Bernard. ibid.*

Columba mea in foraminibus petræ, come che nelle ferite di Christo con tutta divotione si trattenga, e con assidua meditatione in quelle dimori. *Quod in Christi vulneribus tota devotione versetur, & jugi meditatione demoretur in illis*. Oh colomba avventurata, oh trattenimento felice, oh dimora in pace, oh ferite, oh ferite ricevute da Dio per amor dell'huomo.

PUNTO II.

Nell'intimo delle piaghe di Christo Gesù morto per nostro amore respira l'intimo dell'anima l'aura vitale di speranza divina, se ivi dà morte in se stessa alle speranze humane.

SE io rimiro a me stesso, misero di me, che non posso se non ripensare negl'occhi di Dio tutti gl'anni miei in amarezza dell'anima mia; Devo pur dir confuso, che le mie iniquità mi sopravanzano al capo, e ch'a guisa di grave peso gravitano sopra di me; Si sono imputridite, e corrotte le mie cicatrici per la mia insipienza nel curare le mie proprie piaghe; In somma misero io sono fatto, ed incurvato sino nel fine estremo del mio niente. (a) *Miser factus sum, & curvatus sum usque in finem*: Tutto il giorno me ne entravo in me stesso contrista-

(a) *Psalm.* 37.

to, perche entrando in me ſteſſo, entravo nell' abiſſo delle miſerie. *Tota die contriſtatus ingrediebar.*

Ma oh piaghe del mio Redentore miniere ineſauſte di gioconda ſperanza, tanto più lieto io uſcendo di me ſteſſo entro in voi, che ſiete il prezzo di beata eternità ſi radolciſce l'amarezza delli miei anni perduti; Se le mie iniquità ſovreccedono il mio capo, le ferite, che non laſciano nel mio Redentore alcuna parte ſana dalla pianta del piede ſino alla ſommità della teſta, ſono la mia confidenza del mio total rimedio. Le mie cicatrici imputridite per la mia inſipienza con il balſamo del ſangue, che ſcaturiſce dalle piaghe di Chriſto Gesù, ſi riſanano per la di lui ineffabile pietoſa ſapienza. Miſero ſono io fatto, ma altretanto miſericordioſo in queſte ſue piaghe è a me fatto il Signore; Da incurvato, e depreſſo ſino alla fine d'ogni ſperanza, mi riſolievo alla viſta del mio Redentore Iddio per mio amore ferito, & impiagato ſino alla fine del ſuo ſangue, e della ſua vita, ſino alla morte ſua, la quale è vita, e riſtoro di tutta la mia ſperanza. (a) *Ah, quid tam ad mortem, quod non Chriſti morte ſalvetur?*

Confidentemente ciò, che da me manca, a me, a me io l'uſurpo dalle viſcere del Signore, poiche ſcaturiſcono, e ſpandono miſericordia. *Fidenter, quod ex me mihi deeſt, uſurpo mihi* ex

(a) *S. Bernard. ſerm.61. in Cant.*

ex viſceribus Domini, quoniam miſericordia affluunt, ne mancano le aperture, per le quali le di lui viſcere ſpandino la miſericordia; *nec deſunt foramina, per quæ effluant.*

Scavorono le di lui mani, li di lui piedi, & il di lui lato perforarono con la lancia, e per queſte fiſſure lice a me ſucchiare il miele dalla pietra, e l'oglio dal ſaſſo duriſſimo, cioè mi lice guſtare, e vedere che è ſuave il Signore.

Ed in che mio amantiſſimo Signore, in che più chiaramente, che nelle voſtre ferite ſi ſarebbe dato a divedere, che voi ſiete ſoave, e mite, e di molta miſericordia? imperoche niuno puol havere la magior miſeratione, che di porre alcuno la vita per li rei di capitale delitto contro di ſe ſteſſo già deſtinati alla morte, e condannati; *Majorem enim miſerationem nemo habet, quam ut animam ſuam ponat quis pro addictis mortis, & damnatis.*

Ah io ben sò, che in voi divino Redentore mio ſono tutti li teſori della pietà, e le ricchezze dell'immenſa bontà, e queſta ne' pertugi delle aperture della pietra, nelle piaghe del voſtro Sagratiſſimo Corpo per mio amore eſanime ſono a me poſte, ſono a me eſibite, ſono a me date; *Hæ in foraminibus petræ repoſitæ mihi.*

Ah piaghe, ah piaghe, che non traſpira da voi, perche io ſperi, perche io reſpiri, ed aſpiri; Ben io me n'andarò per ogni mio bene

 a quel-

a quelle cellette tanto abondanti d'ogni bene; (a) *Ibo mihi ad illa sic referta cellaria*; Seguirò l'aviso del Profeta abandonando le città, & habitando nella pietra; Nell'aperture di questa pietra quietamente riposo, perche sicuramente spero; Vero è, che non sarò io satio, se non quando apparirà la sua gloria del mio Redentore Iddio, ma in tanto a pieno mi nodrisco di dolce speranza nelle di lui piaghe; Ben mi contento d'aspettare a vederlo sublime nell'eternità del Regno, mentre nel breve mio esiglio lo godo soave nella Croce. Ah Gesù, ah Gesù *sublimis in Regno, sed suavis in Cruce*.

Deh anime religiose abandonaste pur voi le Città per habitare in questa pietra, come dunque da questa sicura, da questa pacifica habitatione vi richiamano alle Città le speranze transitorie? quali mai sono li pensieri, l'applicationi, li desiderii, che non vi lasciano dimorare nell'aperture di questa pietra, nelle piaghe di Christo Gesù trafitto per vostro amore? Se in queste non vi curate d'habitare, in queste non ponete voi la vostra speranza, e però languisce il vostro spirito, il vostro Cuore destituto di sostantiale speranza divina, e deluso dalle vane speranze humane.

Dite, dite se puol lasciare di rallegrarsi, e di ricrearsi l'anima, alla quale con intime segrete voci amorose fà intendere il Verbo eter-

no

(a) *Hierem*.48.

no humanato, crocefiſſo, trafitto, impiagato per ſuo amore la parola d'illimitata confidenza divina. *Columba mea*; ma anco intendete, intendete, che già mai l'anima ſarà colomba dello Spoſo eccelſo, ſe non nidificando nelle ſue piaghe, ſe non ponendo in queſto nido ogni ſua ſperanza, ſe non dimorando in queſto nido ſenza laſciarlo giamai, ò per il meno ſenza allontanarſene già mai, ſe non per dare neceſſarii voli col ſempre tenervi fiſſo lo ſguardo per rivolarvi; Non ſarà l'anima colomba ſe non raccolta, penetrata, naſcoſta con li penſieri, con gl'affetti, con le ſperanze, con tutta ſe ſteſſa nelle piaghe di Chriſto Gesù, dove unicamente gema, e tutto ſia gemito per l'amore corriſpondente di Chriſto Gesù; *Columba mea in foraminibus petræ*.

PUNTO III.

In tutte le ſagratiſſime piaghe ritrova ſalute, ſperanza, riposo, pace, e dolcezza divina l'anima vera Colomba dell'amantiſſimo Redentore, Chriſto Gesù, ma ſpecialmente nella ferita del ſuo pretioſiſſimo coſtato, nella quale chi non entra ſi priva d'un ſommo bene.

SPerimentando la miſtica colomba quanto avventurata ſia la ſua dimora di mente, di Cuore, di ſpirito nelle piaghe del ſuo amantiſſi-

tissimo Redentore, ivi cambia li gemiti in dolci cantici, & in quel pacifico silentio danno li di lei affetti certe esultationi, e certe voci esultanti, le quali nel linguaggio del divino amore vogliono dire; Benedetto sia il mio Redentore Iddio, che fatto tutto un eccesso di carità, acciò potessi io nidificare nell'aperture della pietra, tolerò, che perforate le fossero le mani, li piedi, & il costato, e tutto quanto mi si aprì acciò io entri nel luogo del tabernacolo ammirabile, e nell'ascosto del suo tabernacolo sia io protetta; (a) *Se mihi totum aperuit, ut ingrediar in locum tabernaculi admirabilis, & protegar in abscondito tabernaculi sui.*

Rifugio certamente opportuno è questa Pietra alli Ricci animali spinosi, ma anco grata habitatione alle colombe, le di cui aperture con tante ferite quasi in tutto il corpo patenti offeriscono il perdono alli rei, e conferiscono gratia alli giusti; *Et veniam offerunt reis, & gratiam conferunt justis.*

Oh habitatione sicura, ò torre di fortezza in faccia al nemico qual'è il dimorare con pia, & assidua meditatione nelle ferite di Christo, e con la fede, e con l'amore del Crocefisso metter in sicuro l'anima dall'ardore della carne, dal turbine del secolo, e dall'empito del Demonio.

Ogni gloria del mondo eccede la sorte di tro-

(a) *Guerrius Abb. serm 4 Domin. in Ramis palmar.*

trovarsi protetto in questo tabernacolo, il quale c'è ombra del giorno dal Sole cocente, c'è sicurezza, e nascondiglio dal turbine, e dalla pioggia, accioche di giorno non t'abruci il Sole con la prosperità, ne ti scommova il turbine nella tempesta.

Entra, entra dunque nella pietra ò huomo, nasconditi nella terra scavata, mettiti il tuo nascondiglio nel Crocefisso. (a) *Pone tibi latibulum in Crucifixo*; Egl'è pietra, egl'è terra, poiche egl'è Dio, & huomo, egl'è pietra forata, e terra scavata, poiche scavarono le mie mani, dice egli, & i miei piedi; Asconditi nella terra scavata, dice pur egli dalla faccia del timore del Signore, (b) cioè da lui a lui fuggi, da lui Giudice, a lui Redentore, dal Tribunale alla Croce, da lui giusto, a lui misericordioso, da quello, che percuoterà la terra con la verga della sua bocca, a quello, che inebria la terra con li stillicidii del suo sangue, da quello, che con lo spirito delle sue labra ucciderà l'empio, a quello, che con il sangue delle sue ferite vivifica l'estinto. Anzi che, non solamente a lui, ma dentro a lui fuggi, nell'apertura della pietra entra, dentro la scavata terra nasconditi, nelle istesse mani forate, nel lato scavato te stesso raccogli. *Quinimò non ad ipsum tantum, sed in ipsum fuge, in foramine petræ ingredere, in*

(a) *Esaiæ 2.*
(b) *Idem ibid.*

fossa humo abscondere, in ipsis manibus foratis, in fosso latere te ipsum reconde.

E che altro è la ferita nel lato di Christo, se non la porta nel lato dell'arca a quelli, che sono per salvarsi dalla faccia del diluvio? Quella però era la figura, 'ma questa è la verità. *Illud autem figura, istud tamen veritas*, poiche quivi non è la vita mortale, che si salva, ma l'immortale.

Ah huomo, ah huomo, certamente aprì il suo lato Iddio humanato, pietoso, e misericordioso, acciò il sangue della ferita ti vivifichi, il calore del corpo ti rifocilli, e lo spirito del cuore quasi che con spalancato, e libero meato t'aspiri; Ivi con sicurezza te ne starai nascosto sin tanto, che passi l'iniquità, ivi non sentirai freddo, poiche nelle viscere di Christo non si raffredda la carità, ivi abondarai di delitie, ivi soprabonderai di gaudii, spetialmente all'hora, che finalmente dalla vita del capo sarà assonta la mortalità tua, e di tutti li membri del di lui corpo. *Vel tunc demum, cum à vita corporis tua, & omnium membrorum corporis ejus absorpta fuerit mortalitas.*

Deh con quanta ragione la Colomba di Christo amica di Christo, alla quale le di lui ferite hanno preparato l'aperture tanto sicure, quanto grate per nidificarvi, gli canta lieti cantici d'amor divino, e dalla di lei memoria, & imitatione della passione, e dalla meditatione

delle

delle ferite, come dalle fiſſure della pietra agli orecchi dello Spoſo riſuona la voce ſoave.

Ah perche laſcio io d'entrare nelle piaghe del mio Redentor Gesù al godimento di tanti beni? Fuori di queſt'arca di ſalute la colomba dell'anima deve pur ſempre ſtancarſi con volo inceſſante, & a termine incerto per non trovare dove appoggiare il piede, ò pure cambiata in corvo trattenerſi ſopra fetidi cadaveri di coſe corrottibili; Fuori dell'aperture della pietra Chriſto Gesù ſperimento pure, che ſono obliqui li miei moti, ch'il nemico mi tende li lacci, che pur troppo mi prende, ch'hora s'attriſta, ch'hora s'invaniſce il mio cuore, e giamai ſi acquieta.

Ah mio Redentore per mio amore tutto ferito, tutto impiagato fuori delle voſtre aperture nidificando l'anima, *concepit dolorem, & peperit iniquitatem*, & è colomba ſedotta, che non ha cuore; Deh qual ſcuſa mi reſta per non entrare all'intimo di Gesù? Egli mi chiama, m'invita, m'alletta, m'attrae, tutto mi ſi eſibiſce, tutto mi ſi apre. *Se mihi totum aperuit.*

Ma voi Fratelli miei, li quali tanto più interiormente nidificaſte nell'apertura della pietra, quanto più ſegretamente vivete in Chriſto, e con Chriſto aſcoſta è la voſtra vita in Dio, havete da procurare in ogni modo, che ſi come la voſtra converſatione nell'ama-

bili-

biliſſime piaghe, è più quieta, e ſicura, così anco ſia la divotione più dolce. *Vobis incumbat omninò, ut quorum eſt converſatio quietior, & tutior, ſic etiam devotio dulcior.*

PUNTO IV.

Del miſtico felice ingreſſo dell'anima per la ferita del Coſtato di Chriſto Gesù al di lui amantiſſimo cuore, e delle neceſſarie diſpoſitioni per queſto deſiderabiliſſimo ingreſſo.

PArla S. Bernardo (a) con chi poco curandoſi di porſi nel deſtro lato ſquarciato per noſtro amore di Chriſto, ſi tiene alla ſiniſtra, con li penſieri, con li deſiderii, con le maſſime, con gl'impieghi, li quali non ſono per la ſalute eterna, e dice. Hora già provedi a te ſteſſo, chiunque tu ſii, che traſcuri il deſtro lato, e coltivi il ſiniſtro, e vedi, che non ti tocchi con li capretti la ſiniſtra, quale tu ti ſei elletta. Aſpra parola è queſta Fratelli, non ſenza ragione vi ſpaventaſte, ma non meno è neceſſario guardarſi, che ſpaventarſi. *At cavere non minus neceſſe eſt, quàm pavere.*

Gratie ſiano al mio Signore Gesù, il quale doppo gl'altri benefitii di ſua ineſtimabile pie-

(a) *In Pſalm. 90 Qui habitat ſerm. 7.*

pietà verso di me, anco ha sofferto per me, che gli fosse scavato il lato destro. *Etiam dextrum sibi propter me, passus est latus fodi*, e ciò perche non d'altrove, che dalla destra vuole sommini-strarmi li veri beni, non altrove, che nella de-stra vuol tenermi preparato il rifugio; *Quod videlicet non nisi de dextera mihi propinare vel-let, non nisi in dextra locum parare refugii*. Piac-cia a Dio, che meriti io d'essere colomba tale, la quale habiti nell'aperture della pietra, nell' apertura del lato destro; *Oh utinam, utinam ego talis merear esse columba, quæ in foramine petræ, habitet in foramine lateris dexteri*.

Deh chi non desiderarà di mettersi al lato destro di Christo Redentore? Chi non deside-rarà d'intrometter se stesso nell'apertura amo-rosa del suo costato, e di penetrare al di lui cuo-re ferito, il quale è l'abisso senza fine della ca-rità? Ma ah quanti pochi sono quelli, li quali si disponghino per l'entrata avventurata nel costato, e nel cuore di Christo Gesù.

In quell'apertura, in quel cuore, niente vi puol entrar d'immondo, e però ivi non si dà l'ingresso, se non a chi è di coscienza, ò in-contaminata dalla colpa, ò purificata dalla ve-ra penitenza, e lavata con le lagrime.

E il cuore di Christo Crocefisso, cuore al-to, cuore elevato, cuore eccelso, come imme-diatamente unito alla stessa divinità inaccessi-bile. Oh cuore sovreminente, di cui predisse

il

il Santo Profeta. (a) *Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus*; E non è forſi traſcendente ogni ragione creata l'altezza del conſeglio del cuore di Chriſto d'humiliare, (b) & eſinanire ſe ſteſſo in quanto huomo ſino alla morte di Croce per redimere il genere humano, e d'eſſer per queſto mezzo tanto più eſaltato in quanto Dio, manifeſtando l'incomprenſibile ſua ſapienza, potenza, e carità, e rendendoſi ſopra tutte le coſe amabile ai noſtri cuori?

Ah Dio egl'è pur facile entrare in queſto cuore alto di Chriſto, poiche per noi, per dar ricetto a noi egli è ſpalancato; ma per arrivarvi troppo ci biſogna inalzarci ſopra tutte le coſe, e ſopra noi ſteſſi, & eccedere il tutto; Per arrivarvi biſogna prender l'ali, & il volo d'eccelſa Fede, Speranza, e Carità tutta veramente celeſte, e divina: Per arrivarci, fà di meſtieri ſollevarſi ſopra li dettami della baſſa ragione humana, traſcendere ogni maſſima della prudenza di queſto mondo, ogni inclinatione della noſtra natura avilita, ogni iſtinto del noſtro diſordinato proprio amore, in totale perfetta libertà di ſpirito; In ſomma per chi vi deve giungere, ſi deve verificare a ſimiglianza di Chriſto ſteſſo. *Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus*.

Tutto mite, ed humile è il cuore di Chri-
ſto

(a) *Pſalm. 63.*
(b) *Ita Incogn. cum S. Auguſtino in hunc verſ. 1005.*

ſto Gesù, e quando mai più mite, ed humile, che tutto trafitto di Chriſto Gesù crocefiſſo? quindi intendiamo, che non v'entrano, e meno vi trovano il ripoſo, ſe non i veri, ed humili di cuore; ma ah come, ah quale, ah quanto ve lo ritrovano queſti con il loro amore delli diſpreggi, con la loro ſofferenza de torti, e con il loro tolerante ſilentio trà tutte le contrarietà.

Volle Chriſto Gesù tutto quello, che volle il Padre indifferentemente ſenza riſerva, ſenza eccettione quanto alla ſoſtanza, ne quanto al modo; Volle la di lui legge, il di lui beneplacito nel mezzo del ſuo cuore, e nel mezzo del ſuo cuore benche morto in Croce, anzi perche morto in Croce, vi ſtà il divino beneplacito perfettamente adempito.

Ah anime, ah anime non ſpropriate delli voſtri voleri, non totalmente raſſegnate per il tempo, e per l'eternità ad imitatione di Gesù Crocefiſſo, lamentatevi ſolo di voi ſteſſe, ſe nel coſtato, e nel cuore aperto di Chriſto Gesù non vi ſi dà l'avventurato ingreſſo, e compita la vera pace.

Queſto cuore trafitto, ed aperto è l'idea della divina uniformità, è il paſſaggio al ſommo beneplacito di Dio; Ne meno nel ſolo humano, e ſenſibile d'eſſo havete ad arreſtarvi, ma per eſſo havete ad inoltrarvi al divino, all' inacceſſibile dell'imenſa eterna carità, dalla

qua-

quale egli è inseparabile, e nella quale voi vi perdiate a voi stesse, di modo che anco il non essere, quanto al vostro apprezzo sia l'amato vostro essere, perche tutto, e solo sia in voi il beneplacito divino; di questa maniera era il cuore di Christo hipostaticamente unito alla divinità, anco vi si uni per affetto, del tutto perdendosi a se stesso, e di questa istessa maniera entrarete voi all'intimo del cuore di Christo. (a) *Denique resignavit sese, donec essent consumata omnia, atque tum demum dixit: Consumatum est, & inclinato capite tradidit spiritum.*



M O-

(a) *B. Henricus Suson. serm. 3. ante medium.*

MOTIVO II.

Delle ſegrete intelligenze, quali ſi danno all'anima raccolta nel coſtato di ChriſtoGesù morto per noi, della di lui penoſa paſſione, e della noſtra copioſa redentione.

PUNTO I.

Alla morte per noſtro amore ſi è ridotto l'amantiſſimo Redentore Chriſto Gesù tolerando nella ſua acerbiſſima paſſione tutte le pene, le quali ſi poſſono humanamente patire.

NOn è capace un ſuol huomo di tutte quante le pene, in tutte le loro differenti ſpecie, perche ſono frà di loro incompatibili in un iſteſſo ſoggetto, come ſi vede per eſempio nelle due pene d'eſſer abruciato vivo, ò d'eſſer fatto morire di freddo ſopra il gelo.

Hebbe Chriſto Gesù il motivo, e l'iſtinto d'amore illimitato per ſodisfare al Padre per tutte le colpe del genere humano, e per render copioſa la noſtra redentione, di patire tutte l'

ima-

imaginabili pene in tutte le loro ſpecie, e tutte l'haveria egli patite, ſe tutte aſſieme foſſero ſtate in lui ſolo compatibili, e già che queſto non era poſſibile, ſi eleſſe di tutte quante tolerarle nella loro generalità, ſenza eſcluderne pur una.

(a) *Ab Aquilone pandetur malum*: Dalla parte aquilonare della malitia del Demonio, e degl'huomini ſi ſpanderà, ſi verſarà in tutta ampiezza ſenza ritegno, ſenza miſura tutto il male di pena in tutta la ſua univerſalità, e tutto ciò dentro a Gesù, e ſopra Gesù innocentiſſimo, perche ſopra di lui ſcaricarono le colpe, e le iniquità di noi tutti.

Forſi che nell'aquilone rigidiſſimo della paſſione di Chriſto non ſcoppiò ogni male, poſciache egli patì in ogni genere di patimento, nel quale poſſa patire alcun huomo? (b) *Et vere in aquilone Chriſti paſſionis omne malum eſt repertum, quoniam paſſus eſt omni genere paſſionis, quo quis homo poteſt pati*.

Ben prediſſe Iddio di Chriſto noſtro mediatore per bocca del ſuo Profeta Iſaia. (c) Ecco ch'intenderà, ch'haverà ogni intelligenza il mio ſervo, e ſarà eſaltato, ed elevato, e ſarà ſublime aſſai. *Ecce intelliget ſervus meus, & exaltabitur, & elevabitur, & ſublimis erit valdè*. Dell'eſaltatione della ſublimità di Chriſto Ge-

(a) *Hierem.* 1
(b) *Incogn. verſ.* 812. (c) *Cap.* 52.

Gesù in tutta la pienezza incomparabile di tutti li doni di gratia, e di ſapienza, furono li di lui patimenti in ogni genere di diſpreggi, e di pene, onde proſegue il Santo Profeta; ſi come hebbero molti a ſtupirſi ſopra di lui per la grandezza, e per l'univerſalità di tutti li doni divini, così ſarà ſenza gloria ignominioſo il di lui aſpetto trà gl'huomini, e la di lui figura trà li Figliuoli degl'huomini; *ſicut obſtupuerunt ſuper eum multi, ſic inglorius erit inter viros aſpectus ejus, & forma ejus inter filios hominum.*

Oh Gesù, oh Gesù morto per mio amore come bene, e con quanto mio ſtupore di qui io intendo, che non vi fù genere di pena, che voi non patiſte, ſi come non vi fù genere di gratia, e di virtù, che non vi ricolmaſſe. (*a*) *Quia ſicut ſublimatus eſt in donis gratiæ ſuper alios, ita dejectus eſt infra alios per ignominiam paſſionis.*

Ah mio amantiſſimo Gesù, ben diſſe di voi il voſtro Apoſtolo, ch'eravate fatto in ſimiglianza non dell'huomo, ma degl'huomini. (*b*) *In ſimilitudinem hominum factus*, dove riflette S. Bernardo. (*c*) *In ſimilitudinem, inquit, hominum non hominis*, perche l'huomo in ſingolare è quello, che non eſſendo ſtato creato, nè

(a) *D. Th. 3. p. q. 46. art. 5. ad 2.*
(b) *Ad Philip. 2.*
(c) *Serm. de Paſſ. Dom. feria 4. in hebdom. Sancta.*

in carne di peccato, nè in fimiglianza di carne di peccato, era immune da tutte le pene, ma Chriſto nell'univerſal miſeria di tutte le pene, di tutti gl'huomini quanto più profondamente poteva ciò farſi, s'immerſe. *Chriſtus enim in univerſali hominum miſeria preſſius, & profundius ſe immerſit*, e perciò ſi trovò in habito, & in ogn'habito di penante, d'addolorato, d'afflitto, di ſpaſimante, di morto come huomo; *Ideo habitu, & omni habitu inventus eſt ut homo*.

Voi, voi medeſimo patientiſſimo Figlio di Dio humanato me lo dite, me l'accennate, me lo atteſtate, che patiſte tutta la grand'univerſalità delle pene, mentre che doppo l'immenſo veraciſſimo voſtro *Conſumatum eſt*, chinaſte la voſtra ſagratiſſima teſta per morire. (a) *Unigenitus Dei conſumaſſe ſe omnium humanarum genus paſſionum, teſtatur, cum inclinato capite emiſit ſpiritum*.

Deh mio Gesù, che meno vi voleva al voſtro illimitato patientiſſimo amore, che l'haver patito ogni genere di pene per darvi voi pago, per chinar voi il capo, per finire voi di patire con il morire? Ah mia confuſione in riamare ſenza voler ſogiacere ad alcun genere di patire.

PUN-

(a) *S. Hilar. l. 10. de Trinit. à princip.*

PUNTO II.

In Christo Gesù morto per nostro amore medita l'anima, e ritrova particolarmente, ch'egli ha patito in ogni genere di patire, e che non deve essa ricusare cosa, che sia patire per il di lui amore.

IL dirsi, che l'amantissimo Redentore nostro si sia condotto a morte per il camino del patimento di tutti li generi di pene, non è verità solo specolativa, ma assieme prattica, e sperimentale; non è concetto di sola pia meditatione, ma è dettame anco d'intelligenza a rigore di sacra Teologia.

Solo dalle penalità, le quali derivano dall' intrinseco della nostra humana natura in quanto ella è imperfettionata, come per esempio le infermità corporali, fù immune Christo, perche non erano decenti al di lui perfettissimo composito, per altro quanto è patire in qualunque genere, ha egli patito tutte quante l'imaginabili penalità humane; (a) *Secundùm genus passus est omnem passionem humanam*, dice l'Angelico S. Tomaso.

Ecco, che se noi rimiriamo alla parte de gl'huomini da quali hà lui patito, troviamo, ch'

(a) *3. p. q. 46. a. 5.*

ch'egli ha patito da ogni genere, da ogni ſtato, e conditione di perſone; Egli hà patito dalli Gentili, dalli Giudei, dagl'Huomini, dalle Donne, le quali accuſarono, e fecero prevaricare il ſuo più fido Diſcepolo; Ha patito dalli Sacerdoti, dalli Prencipi, dalli loro Miniſtri, dalli Popolari, dalli Plebei, ſi che hebbe a predire il Santo Profeta; per qual cagione fremettero le genti, & i popoli hanno meditato coſe vane; (a)Stettero li Regi della terra, & i Prencipi convennero unanimi contro il Signore, e contro il di lui Figlio Chriſto Gesù. Ah ſono pure di Chriſto Gesù in queſto propoſito quelle adolorate parole. (b) *Domine, quid multiplicati ſunt qui tribulant me? multi inſurgunt adverſum me*; Pur anche dalli ſuoi più familiari, & intimi ha egli patito, come da Giuda, ch'inumanamente lo tradì, e da Pietro, ch'infedelmente lo negò.

Ecco, che non v'è già coſa, nella quale poſſa patire l'huomo, e ch'in eſſa non patiſſe l'appaſſionato Gesù: Egli patì negl'amici, che l'abandonarono, nella fama dilacerata con le beſtemmie contro di lui vomitate; nell'honore, e nella gloria con le deriſioni, e con le contumelie; nelle robbe con eſſer ſpogliato anco delle povere ſue veſti ripartite tra li ſoldati, e giuocate; nell'anima ſua ſantiſſima, con la triſtezza, con li tedii, con li timori; nel corpo con

(a) *Pſalm.* 2. (b) *Pſalm.* 3.

con li legami, con le percosse, con li flagelli, con le ferite.

Ecco, che non vi fù membro del divin Verbo humanato senza la sua passione, senza il suo tormento. Nella sagrata testa egli soffrì la corona d'acutissime spine; nelle mani, e ne' piedi il trafiggimento de chiodi, nella faccia le guanciate, & i sputi, & in tutto il corpo gl'urti, le spinte, le frustate.

Ecco in somma, che non v'è senso corporeo nell'humana natura, secondo il quale l'appassionato Gesù non habbia patito: Egli ha patito secondo il tatto d'esser flagellato, e trafitto con li chiodi; secondo il gusto d'esser con aceto, mirra, e fiele abeverato; secondo l'odorato, stando sospeso nel patibolo in luogo fetido per li cadaveri infraciditi de' giustitiati, e perciò detto Calvaria; secondo l'udito essendo oltraggiato con le voci scomposte de' suoi derisori, e bestemmiatori, secondo la vista, mirando tanti horridi oggetti di tormenti, e di tormentatori, ma sopra il tutto vedendo dal trono orribile della Croce la Madre, & il Discepolo quale egli amava, disfarsi in lagrime a cuori intimamente penetrati dall'estremo dolore. Ah dite, se non è questo havere il divin nostro Redentore patita ogni passione humana, secondo il genere d'ogni passione? Così è, così è; *Secundum genus passus est omnem passionem humanam.*

Deh mio Gesù, come mai al paragone delle vostre toleranze non mi confondo nelle mie insofferenze? Quello, o quell'altro travaglio; quella, o quell'altra pena, quell'ò quell' altro torto, dico io sopportarei patientemente, ma questo mi è intolerabile; Non ricuso il patire, ma non posso accomodarmi al patire per tal causa, & in tal modo; se pure fosse questo, ò quell'altro il mio patire solo, mi animarei alla toleranza, ma il patire in tanti generi, e di tante maniere, non è cosa, che si possa sostenere.

Ah misero me, che dico io reo per li miei peccati di somme, ed eterne pene, necessitoso di meriti per gl'eterni godimenti, per mia professione seguace di Christo? Egli, egli innocentissimo: egli Re della gloria, egli Figlio di Dio stesso, ha patito senza eccettione alcuna in ogni genere imaginabile di patire humano, ed eccolo anco morto in una Croce. *Secundum genus passus est omnem passionem humanam.*



PUN-

P U N T O III.

Il molto, che Chriſto Gesù nella ſua doloroſa paſſione ha patito in tutti quanti li generi di tutte quante le pene, è ineſplicabile, onde non v'è male noſtro di pena il quale nel noſtro Redentore per noi morto, non reſti per noi divinizzato.

NEl punto antecedente ſiamo andati particolarmente diviſando li patimenti di Chriſto Gesù in tutti quanti li generi di patimenti, e di pene, ma non è già, che ſi ſia penſato d'annoverarli tutti, e di ſpiegarli, perche furono veramente innumerabili, & ineſplicabili, così per ſe ſteſſi, come per tutte le loro circoſtanze.

Ah mio patientiſſimo Gesù per me ridotto a morte amariſſima ſolo piccioli ſaggi potiamo noi prendere del voſtro calice per ogni conto ineſauſto fuor che alla ſete immenſa, che a voi causò il voſtro amore ardentiſſimo di patire per noi; Ah come ben diſſe di voi la voſtra Sagra Amante, che ſiete voi un faſcetto di mirra, perche in voi furono ſecondo il loro genere tutte quante l'amarezze, ma riſtrette riſpetto al noſtro limitato intendimento in un

fascetto, e però impossibili da potersi ad una ad una riandare a discernere. Ah sì sì mio Christo Gesù sono un picciolo fascetto li tanti vostri patimenti in tutti li generi di pene humane, per quello ch'io posso comprendere, quantunque sia moltissimo a paragone dell' immenso cumulo quale sono in se stessi. *Fasciculus mirræ dilectus meus mihi.*

Commentando il dottissimo, e piissimo Cardinal Gaetano l'articolo nel quale S. Tomasso Dottore Angelico (a) riferisce le pene, quali ha Christo patite in tutti li generi, dice. Averti, che l'autore sommariamente ha trascorsi li patimenti di Christo nella loro grande generalità, poiche se esattamente si havessero da numerare tutte le conditioni delle di lui penalità, e tutte le differenze d'esse, forsi che verrebbe meno l'humano ingegno. *Humanum ingenium forte deficeret.* Chiaro stà, ch' egli ha patito, e giudicialmente, & estragiudicialmente, dal giuditio Laico, ed Ecclesiastico. Ha patito con l'imputatione di superbia, di bestemmia, di seduttione, d'ambitione, di ribellione Cesarea, e d'usurpatione divina; Ha patito dalli testimonii falsi, dalla propria verace confessione, servendosene d'occasione per malignare contro di lui l'iniqui; Ha patito come cattivo, malo, e stolto; Ha patito da gl' huomini da bene mal persuaso, e da i scelerati;

(a) *Comment. in art. 5. q. 46. par. 3.*

ti; Ha patito aſſolutamente, e comparativamente a Barabba; Ha patito dalli Prencipi de' Sacerdoti, li quali coſtantemente l'accuſavano, e dalli paſſaggieri a viſta del Calvario, che lo beſtemmiavano; Ha patito d'eſſer tormentato in vita, e d'eſſer oltraggiato con la lanciata in morte; Ha patito con eſſer la giuſtitia, e la ſantità ſteſſa d'eſſer dato in mano delli peccatori iniqui a tutta loro volontà, a tutto loro arbitrio; tanto ha patito, che del ſuo patire ſi ſatiò la fame inſatiabile de' medemi peccatori iniqui di ſarlo patire.

Oh parole da impietoſire ogni cuore, e ben proprie del noſtro patientiſſimo Redentore. (*a*) *Saturati ſunt opprobriis meis, hæc paſſus ſum abſque iniquitate manus meæ.*

In fine per dir in breve ciò, che mai haverebbe fine, la contemplatione dando l'ingreſſo nel pelago di queſte pene trovarà ſempre coſe nuove; (*b*) *Et breviter ad pelagus paſſionum harum contemplatio ingreſſum dans, nova ſemper adjiciet.*

Quivi è da avertirſi un alto miſtero ſolo noto alli veri amici di Chriſto Gesù, e queſto è, ch'egli pigliò in ſe la generalità di tutti li patimenti per deificare quanto a' mali di pena tutto l'univerſo, di modo tale, che ſicome il Verbo divino aſſumendo la natura humana, aſſumette in alcun modo tutto l'univerſo quan-

(a) *Job* 16. (b) *Cajetan. ſupra.*

quanto alle cose di loro natura buone, le quali tutte in certa maniera si contengono nell'huomo, e così tutto l'universo santificò, e deificò non altrimenti pigliando in se stesso tutti li mali degl'huomini nella generalità de' suoi patimenti, deificò tutto l'universo, quanto alli mali penali, imperoche nelli mali dell'huomo tutti quanti li mali in alcun modo si ritrovano, e questo, acciò vediamo adempito, che così Iddio amò il mondo, e quanto ai beni, e quanto ai mali, che diede il suo Figliuolo unigenito; *Ut omninò impletum conspiciamus, quod sic Deus dilexit mundum, & secundùm bona, & secundùm mala, ut Filium suum unigenitum daret.*

Ah incentivi d'amor divino, ch'habbia patito il giusto per li peccatori, Dio per l'huomo; Ah incentivi d'amor divino, ch'habbia patito Iddio la generalità di tutte le pene degl' huomini; Ah incentivo d'amor divino ch'habbia patito Iddio la generalità di tutte le pene degl'huomini per santificare, per impretiosire tutte le pene agl'huomini, anzi che per loro deificarle, e pure così è. *Christus suscipiendo mala hominum in generalitate suarum passionum, deificavit totum universum quoad mala.*

PUN-

PUNTO IV.

Providenza amoroſiſſima del Verbo Eterno incarnato nel prender in ſe ſteſſo tutta la gran generalità di tutte le pene, e di tutti li patimenti degl'huomini, acciochе deificati in lui medeſimo, diveniſſero a noi legieri, pretioſi, e cari.

LA conſeguenza del peccato d'Adamo a noi tutti commune, è la continua ſerie di ſtenti, di dolori, di pene, di travagli, e d'afflittioni per tutto il viver noſtro ſopra la terra; E fatto a noi inevitabile il paſſar ſempre per le penalità, e non meno neceſſario per l'eſercitio delle Sante virtù nel camino alla Patria celeſte.

Ma oh inventione ſol propria dell'immenſa carità di Dio, già che tutta patimenti, e mali di pena deve eſſer la vita dell'huomo, e deve terminarſi con la ſomma tra tutte le pene, qual'è la morte, l'univerſalità di tutti li patimenti, e di tutti li mali di pena preſe in ſe ſteſſo Iddio fatto huomo, acciò deificati in lui ſteſſi foſſero li noſtri preggi, le noſtre gioje, li noſtri teſori, e diveniſſero queſti noſtri mali maggiori, li maggiori noſtri beni.

Non è difficile da intenderſi, che l'eccelſa di-

dignità, alla quale ſono ſtati elevati li mali della noſtra vita preſente, molto conferiſca al genere humano. (a) *Prodeſt autem malorum hujuſmodi tanta dignitas humano generi valdè.*

Ah pur troppo ſono naturalmente da fugirſi, da aborrirſi, e per affligerci, e contriſtarci li mali, li patimenti, e perciò con ragione, ſtretta, e travaglioſa diceſi la ſtrada della vita, la quale per eſſi ci conduce, ma dove dal Verbo di Dio furono nella ſua propria perſona aſſunti nella loro generalità tutti li mali di pena, & in queſto modo ineffabile deificati, certamente quindi ſono fatti più deſiderabili, che l'oro, mentre non s'hanno, e più dolci ch'il miele, ed il favo all'or che s'hanno, e ſi guſtano. *Sed ubi aſſumpta à Verbo Dei in propria perſona mala ſunt, deificata proculdubio ſunt, & inde reddita ſunt deſiderabilia ſuper aurum, & lapidem prætioſum multum, cum non habentur, & dulciora ſuper mel, & favum, quando habentur.*

Ah Dio non è già queſta una verità ſolamente ſpecolativa, ma anco molto ben pratica; Date voi un ſguardo agl'atti d'innumerabili Martiri, & in ſpecie di tante candidiſſime Verginelle, e di tanti innocentiſſimi fanciulli, li quali hebbero per vita avventurata la morte più crudele, per cibi delicatiſſimi gl'atroci tormenti, per delitie le pene, e però ſtando in eſſe dicevano, che queſto ſempre havevano bramato,

(a) *Cajetan. ubi ſuprà.*

to, che di tali vivande era ſempre ſtata la loro fame, e che le bragie ardenti ſembravano loro molliſſimi fiori, e delicatiſſime roſe.

Oh patimenti, oh pene, oh dolori, oh tormenti, oh tribolationi, quanto amati, ed apprezzati voi ſiete da chì deificati vi riconoſce in Chriſto Gesù. Così la glorioſa Vergine, e martire Santa Felicola collattanea di Santa Petronilla, mentre nell'Eculeo era tormentata, diceva tutta eſultante. Ecco che io rimiro Chriſto mio ſpoſo, il quale tante pene per me ſoſtenne; *En Chriſtum ſponſum video, qui pro me tanta ſuſtinuit*; Il ferventiſſimo martire Sant' Ignatio, ſcrivendo alli Romani. *Amor meus crucifixus eſt*. Li Santi Savino, e Cipriano martiri Breſciani ſteſi ſopra crudeli ruote, e dilacerati, rendendo gratie a Dio, cantavano lieti. Quanto dolce è il tuo amore Signore! *Quàm dulcis eſt dilectio tua Domine*. Li Santi Euſebio, Pontiano, Vincenzo, e Pellegrino martiri ſotto la tirannide di Commodo Imperatore, quando che ſteſi nell'Eculo in forma di Croce erano con baſtoni, e nervi ſpietatamente battuti, dicevano magnanimi alli loro tormentatori; *Nolite remittere, antè enim vobis tempus, quam nobis animus pro Chriſto patiendi deficiet*, (a) ed attribuendo il Preſidente Vitellio a magìa quella ſtupenda allegrezza ne' tormen-

(a) *Hæc omnia ex Philip. Ferrario in Cathalogo Sanctorum Italiæ.*

menti, rispose per tutti S. Vincenzo. *Non gaudemus nisi in Domino Jesu Christo*.

Deificato, deificato senza dubio fù il patire assunto da Christo Gesù, e per esso deificato è chi patisce con Christo Gesù, e quindi è, che come a suo familiare, e come in alcun modo fatto simile, & ugale a se stesso giamai lascia il medesimo Verbo divino di communicarsegli.

Così sperimentò la Serafica mia Santa Madre Teresa, (a) e così scrive in un suo proprio caso. Stando io un giorno con un sì gran dolor di testa, che mi pareva quasi impossibile poter fare oratione, mi disse il Signore; Di quì vedrai il premio del patire, che non stando tu con salute di ragionar meco, hò io ragionato teco, & accarezzatati; E veramente così fù, atteso che stetti quasi un hora, e mezza raccolta con sì gran diletto, e contento, che non sò dirlo.

Deh non si metta giamai in dubio, ch'havendo Christo Gesù in se stesso tutti li mali humani in beni divini cambiati, non si sia fatta la strada della virtù, la quale si corre a passi di patimenti, (b) tutta per se stessa amabile, desiderabile, e dilettevole al genere humano; ma l'huomo animale non capisce le cose di Dio, poiche al palato infermo è pena il pane, il quale è suave al sano, & a gl'occhi deboli è odio-

(a) *Addit. alla Vita*. (b) *Cajetan. ubi suprà*.

odiosa la luce, la quale alli vigorosi, e puri è la cosa più amabile.

PUNTO V.

Il dolore quale Christo Gesù ha patito per nostro amore nella sua acerbissima passione, e morte è stato il sommo, ch'humanamente patir si possa, è del tutto incomparabile alli dolori ch'habbia patito, e possa patire qualunque huomo in questa vita.

PRima del vostro morire, compassionevolmente spiegavate voi, mio penantissimo Christo Gesù, per incentiva d'amor divino l'incomparabilità del vostro dolore, dicendo. (a) *Attendite, & videte, si est dolor sicut dolor meus*. Ma ah quanto più me lo dite hora, che vi contemplo quì morto.

Tace la vostra lingua priva di moto, taccione le vostre labra disanimate, ma parlano, e sono tutte vive voci al Cuore le vostre mortali sembianze per dire attendete, e vedete, se si dà, ò se è imaginabile dolor tale, che possa paragonarsi al mio.

Fù vero dolore in Christo patiente, e non solamente sensibile, quale viene causato da qualunque cosa nociva al corpo, ma anco interiore, il quale deriva dall'apprensione d'alcun no-

(a) *Tren.* 1.

nocumento, e questo dolore si chiama tristezza. L'uno, e l'altro di questi due dolori furono in Christo li sommi trà tutti li dolori della presente vita, così scrisse, e ben scrisse S. Tomaso. (a) *Vterque autem dolor in Christo fuit maximus inter dolores præsentis vitæ.*

Forsi, che non concorsero ne' dolori del divin Verbo appassionato tutte le cose, le quali potessero farli sommi, & incomparabili?

Ben s'intende, ch'a proportione della causa del dolore egl'è veramente il dolore veemente; Causa del dolore sensibile è la lesione del corpo, ne più veemente lesione è imaginabile, di quella, che patì nel suo delicatissimo corpo il pietosissimo Redentore, non solo per la generalità di tutte le membra, di tutte le parti, e di tutti li sensi, ne' quali è stato leso, ma anco per la sua specie particolare, sendo la morte delli conficcati in Croce acerbissima, e venendo essi scarnificati, e trafitti nelle parti nervose, e sensitivissime, come ne' piedi, e nelle mani, tanto più, ch'il corpo medesimo nella mancanza del sangue, e delli spiriti, tutto lasciatosi alla propria gravezza con il proprio peso fà più violento il contrasto de' nervi con li chiodi, sempre più accrescendo il dolore, il quale non finisce a momenti, ma tanto dura, quanto dura il vivere in quello stato tutto di spasimi.

Oh dolore sensibile di Christo, solo di te po-

(a) 3.p. q 46. art.6.

poteva eſſer maggiore il dolore interno di lui medeſimo, come tanto maggiori ne teneva le cagioni. Ah qual cauſa del dolore interno di Chriſto Gesù li peccati di tutto il genere humano, quali haveva tutti a ſuo conto, e per li quali dava egli ſodisfattione ſoprabondante nella Croce.

Ah qual cauſa di tal dolore l'horrenda iniquità de' Giudei, e degl'altri coſpiranti nella di lui morte, e degl'empi crocefiſſori; Ah qual cauſa di dolore la diſcredenza, l'infedeltà de' ſuoi Diſcepoli, ſcandalizzati, e ſgomentati.

Ah qual cauſa di dolor interno l'appreniſione del perdimento, e l'effettivo attual perdimento della vita corporale, e d'una vita tanto apprezzabile, di che non v'è coſa più abborribile alla natura humana.

Ma ſe alla veemenza della cauſa del dolore s'aggiunge la totale perfettiſſima diſpoſitione nel patiente per ſentirlo, come non ſi farà egli ſommo? Fù pure il corpo di Chriſto miracoloſamente formato per opra dello Spirito Santo, e perciò ottimamente compleſſionato, ed iſquiſito in tutti li ſenſi, maſſime nel tatto, a cui il dolore ſi appartiene, e non meno perfette erano l'interiori facoltà della di lui anima per viviſſimamente apprendere, e penetrare tutti gl'eccedenti motivi di triſtezza, li quali ſe gli offerivano.

Deh mio Gesù morto per mio amore, di dove giamai potrà pensarsi, che massimo, e sommo non sia stato il vostro dolore? In qualunque altro patiente v'è pur sempre alcuna consideratione della ragion superiore, dalla quale per certa derivatione, ò sia ridondanza nella parte inferiore viene a mitigarsi in alcun modo il dolore sensibile,e l'interiore,ma ne meno fù questo contemperamento nell'adoloratissimo Christo Gesù, poiche a tutte, & a ciaschedun delle sue potenze interiori, ed esteriori, come spiega il P. S. Gio: Damasceno, (*a*) permise lui di moversi, e d'operare in tutto secondo il loro proprio, e connatural modo, si che in lui tutto fù puro dolore, tutto fù dolore senza mitigatione, ed in tutto fù massimo, fù sommo, fù incomparabile il suo dolore. Oh dolore, oh dolore, oh sommo dolore di Dio per me humanato, per me morto; Oh sommo dolore da contracambiarsi con sommo amore.

Cessi, cessi pure in me ogni discorso, ogni riflessione d'intelletto, con solo rimirar interiormente voi mio Gesù morto per mio amore, per sommo, per massimo discerno il vostro dolore, poiche ogni contrasegno, ogni inditio mi vi fà vedere, che siete stato l'ogetto dell' odio, l'abominatione dell'empi, il bersaglio della crudeltà, il ricetto de' spasimi, il centro de' sommi dolori; Deh non sia così insensato nell'

(a) *Lib 3.cap.15.*

nell'amor compaſſivo, che non li ſenta il mio Cuore.

PUNTO VI.

Dagl'eſſetti ineſtimabili, e dalli fini incomparabili alli quali fù ordinato il dolore patito da Chriſto Gesù Verbo di Dio humanato s'intende eſsere ſtato quello ſommo, ed immenſo.

VOi anima avventuroſamente deſtinata a dimorare, & a meditare nel coſtato aperto di Chriſto Gesù morto per noſtro amore li ſegreti del di lui mitiſſimo cuore, e le diſpoſitioni ammirabili di ſua immenſa carità, havete ad intendere, ch'egli volontariamente ſi ſottopoſe alli dolori, & alla morte ſteſſa, e veramente fù ſagrificato, perche così egli volle.

L'effetto, ed il fine di ſottoporſi al penare (*a*) fù l'utilità della noſtra redentione, di modo che alla pretioſità di queſta corriſpondeſſe l'atrocità di quello.

Vero è, ch'ogni minimo dolore ſofferto dal noſtro amantiſſimo Redentore per ragione della ſua perſona divina, era d'infinito valore, e più che baſtevole per qualunque effetto di noſtra redentione, e per ogni ſodisfatione do-

(a) *D. Th. 3. p. q. 46. art. 6.*

vuta per li nostri peccati, ma volle egli redimerci, non con la sola sua potestà, e dignità divina, ma anco a conto, a misura di total giustitia. *Christus voluit genus humanum à peccatis liberare, non sola potestate, sed justitia*, e perciò nell'assumersi, & eleggersi il patire, non solamente riguardò quanta virtù havesse il suo dolore per parte della divinità unita, ma anco quanto il suo dolore fosse sufficiente secondo l'humana natura per una tanta sodisfattione; *Et ideò non solùm attendit, quantam virtutem dolor ejus haberet ex divinitate unita, sed etiam quantum dolor ejus sufficeret secundùm humanam naturam ad tantam satisfactionem.*

Oh argomento, che non puol haver altra conseguenza, che l'incomparabilità, l'immensità del dolore del patientissimo nostro Salvatore; Ah chi potrà giamai ridire, ne pensare la grandezza della sodisfattione, che bisognò per tutti li peccati del genere humano, ciascheduno de' quali in ragione d'offesa di Dio è un male infinito? Ah chi giamai potrà comprendere la pretiosità della nostra Redentione, per la quale furono tutti gl'huomini ricomprati dalla schiavitudine del Demonio, sublimati alla sorte inestimabile di Figli di Dio, e reintegrati nell'eccelso dritto al Regno de' Cieli, al godimento di Dio stesso, nostra sospirata, beata eternità? Et a proportione di queste beneficenze ineffabili fù il dolore, che Christo patì, prescin-

ſcindendo anco dalla dignità, e dal prezzo dell'iſteſſo dolore a riguardo della congiunta divinità, e ſolo conſiderato come dolore ſofferto da quella ſantiſſima humanità; Ah dunque qual altro, ſe non ſommo, ſe non incomparabile poteva eſſer il dolore del noſtro per noi penante Chriſto Gesù? Pure così è. (*a*) *Tantam quantitatem doloris aſſumpſit, quæ eſſet proportionata magnitudini fructus, qui inde ſequebatur.*

Copioſo, e dolciſſimo frutto doveva eſſere dell'amara paſſione del Signore la riconciliatione con Dio di tutto il genere humano, l'honore eterno del ſuo trionfo dell'Inferno, e della morte, l'iſteſſa ſua gloria in tutto il ſuo compimento da parteciparſi a noi; ma a queſti eceſſi di Conſolatione dovette commenſurarviſi la moltitudine delli di lui dolori, maſſime nel ſuo penetrantiſſimo cuore. *Secundùm multitudinem dolorum meorum in corde meo, conſolationes tuæ lætificaverunt animam meam.*

Oh dolore del Corpo, e molto più del cuore di Gesù appaſſionato ſenza paragone, ſenza limite; Qual limite puol havere in voi, mio appaſſionato Redentore il doloroſo natural ſentimento di perdere la voſtra vita di tanta dignità, e per la congiunta divinità infinitamente apprezzata? Metteteci pur a conto del voſtro ſommo dolore queſta perdita, con dir-

(a) *D. Th. ubi ſuprà.*

ci. (a) *Dedi dilectam animam meam in manibus inimicorum ejus*. Qual limite potè havere il dolore di tutti li peccati di tutti gl'huomini, quali veramente tutti prendeste sopra di voi, poiche questo dolore deriva dalla sapienza, e dalla carità, le quali furono in voi in tutta la somma pienezza? Non v'è già dubio, che questo dolore in Christo non habbia ecceduto ogni dolore di qualunque cuor contrito. (b) *Hic dolor in Christo excessit omnem dolorem cujuscumque contriti*.

Deh mio adoloratissimo Redentore io direi, ch'in voi fosse limitato il dolore del vostro riflettere, che voi pativate innocentemente, e ben il diceste; (c) *Ego autem quasi Agnus mansuetus, qui portatur ad victimam*; Ma ecco, che la vostra istessa infinita innocenza, la quale vi toglie il dolore di patire per vostra colpa, v'accresce la pena, & il dolore di patire per l'infinita ingiustitia altrui. Il nostro patire al sommo a voi indebito, fà il vostro dolore al sommo grande, & il vostro caso al sommo compatibile, e l'incompassione altrui altretanto colpevole. (d) *Justus autem perit, & non est, qui recogitet in corde suo*.

Ah mio Christo Gesù, non giunge mente humana a comprendere l'immensità delli dolori, quali per noi voi patiste, poiche non solo fu-

(a) *Hierem.* 12. (b) *D. Th. ubi suprà*.
(c) *Hierem.* 11. (d) *Isaiæ* 57.

furono essi a proportione del debito di sodisfare a Dio per li peccati di tutto il genere humano, ma l'eccedettero, e soprabondarono senza misura.

Sono pure parole vostre in verità quelle, che di se stesso in figura disse il vostro adoloratissimo Profeta. (a) *Utinam appenderentur peccata mea, quibus iram merui, & calamitas, quam patior in statera*; Così piacesse a Dio, che si mettessero in bilancia li peccati del mondo, quali per eccesso di mia carità io hò fatti miei proprii, e per li quali mi sono io meritato di esser il bersaglio dell'ira divina; Ah se si mettessero pure in bilancia li peccati miei, e la calamità, le pene, li dolori, ch'io patisco.

La Croce è stata fatta bilancia del corpo di Christo, quale è la Chiesa. (b) *Crux facta est statera Corporis Christi, quod est Ecclesia*, poiche sendo lui Crocefisso, furono con esso lui appesi li peccati, che noi commisimo, e la calamità del reato, nel quale siamo incorsi. Egli era innocente, impolluto, segregato dalli peccati, e più eccelsa, che li Cieli la di lui conversatione, imperoche non fece egli già peccato, (c) ne si trovò dolo alcuno nella di lui bocca, e poiche con esser egli tale, e tanto, s'è degnato di patir pene tanto indegne nella

(a) *Job* 6. (b) *S. Bernard. vel quisquis sit Auctor serm. feriæ secundę Pasch. de duobus Discip. euntibus in Emaus.* (c) *Esaię* 53.

Croce, cominciò a preponderare la calamità, & ad allegerirsi il peso delli peccati; *Et quoniam talis, ac tantus, tam indigna dignatus est in Cruce pati, præponderare cœpit calamitates, & crimina levigari.*

Pure sin tanto ch'egli se ne stiede in Croce sostenuto, ed eretto, pareva, che vacillasse la bilancia, ne pienamente si conosceva in qual parte ella fosse per cadere. *Vacillare videbatur statera*; oh troppo gran peso de' nostri peccati; oh troppo gran sodisfattione di pene dovuta per essi; ma sopravenuti li spasimi estremi della morte in Croce del Redentore, e mandando lui a capo chinato lo spirito, la calamità, il patire il dolore preponderando, traboccò, & apparve più grave di tanti gradi, quant'è l'arena del mare. *Cum inclinato capite emisit spiritum, ut calamitas præponderando caderet, & quasi arena maris gravior appareret*; Oh eccesso del dolore, oh dolore senza paragone, oh dolore sommo dell'amantissimo Christo Gesù.



PUN-

PUNTO VII.

L'afflittioni, le pene, i dolori di Christo Gesù da lui aßunti per nostro amore, non furono solo per il tempo della sua acerbissima passione, ma per tutta la sua santissima vita.

DEplora il Santo Profeta Davide in se stesso le miserie di tutto il genere humano per la colpa delli nostri primi Parenti, e loda la misericordia divina nell' incarnatione del Verbo eterno, dicendo: (a) *Quoniam Pater meus, & Mater mea dereliquerunt me, Deus autem aßumpsit me*; Poiche il Padre mio, e la Madre mia mi lasciorno, m'abandonorno, Iddio mi ha assunto.

Ah nostra disaventurata! perdettero li nostri primi Padri la giustitia, l'innocenza, e la felicità per loro medesimi, e per noi, e così ci lasciorno cadere nella colpa, e nelle miserie del peccato originale. (b) *Nos dereliquerunt in peccatum originale cadere*; Il mio Padre, e la mia Madre mi lasciorno, dice tutto il genere humano, cioè m'esposero alle pene, alli dolori, alle miserie. *Dereliquerunt me, scilicèt huic mi-*

(a) *Psalm* 26.
(b) *Incogn. vers.* 394.

miseriæ me exposuerunt peccando; e quindi è, che dalla sua prima concettione sino al morire, sia tutto penare il nostro vivere.

Ma ah viva sempre tra gl'intimi sensi d'illimitata gratitudine ne' nostri cuori la sovrana bontà; Perciò dice l'huomo Dio ha assunto me; *Deus autem aßumpsit me, idest propter peccatum commißum, ut nos ab illo redimeret, disposuit me, idest hominem ad unitatem hypostaticam aßumere*; (a) Canti pur l'huomo cotanto agratiato. *Misit de summo, & accepit me, & aßumpsit me de aquis multis*.

Ah bontà misericordiosa, ah carità benigna; Me, me ha assunto Iddio, me huomo fatto per mia colpa passibile, me reo di tutte le pene, me destinato a tanto penare, quanto a vivere. *Deus autem aßumpsit me*, e di questa maniera appropriando a se stesso Iddio la dolorosa sorte dell'huomo, anzi che tutte le pene dovute all'huomo, molto più senza paragone di qualunque huomo haverà a penare Iddio nella carne dell'huomo dal primo istante della sua miracolosa concettione, sino all'ultimo respiro di sua afflittissima vita. *Deus autem aßumpsit me*.

Deh non prendiamo errore, dice Bernardo Santo, intendiamoci bene; Per passione del nostro amantissimo Gesù noi non vogliamo già dire quel sol giorno nel quale egli morì, ma

(a) *Idem Incogn. ibid.*

ma tutta la di lui vita; (a) *Passionem autem, non illum diem unum appellamus, quo mortuus fuit, sed totam vitam illius*, imperoche tutta la di lui vita fù Croce, e martirio. *Tota enim Vita Christi Crux fuit, & martyrium.*

Se havessimo a meditare le penalità corporali del nostro patientissimo Redentore, come le vedressimo grandissime, e continuate dal trovarsi imprigionato con il perfettissimo uso di ragione nell'utero della Vergine, sino al patibolo della Croce, passando sempre una vita povera, stentata, astinente, vegliante, mortificata, humiliata, dispreggiata, perseguitata, affannata, sospirante, e gemente.

Ma la sovreccedenza del continuo immenso dolore del cuore del Figlio di Dio in haver assunto l'huomo peccatore, e reo d'infinite pene, e quella, che ci assorbisce tutti li concetti della mente per non saper altro che dire, se non, *tota vita Christi Crux fuit, & martyrium.*

Nel punto istesso della sua concettione ineffabile, fù nel nostro Salvatore oltre l'infinita sua comprensione divina, la pienezza della scienza, e di tutto il lume profetico, e gli manifestò il Padre, che con esser suo proprio figlio, in niente del patire gli perdonava, ma per noi l'haveva in tutto dato, acciò a carico suo fossero tutte le colpe, e tutte le pene del

(a) *Tract. de Passion. Dom. serm. 5.*

del genere humano, ſi che tutte lui diſtintamente le diſcerneva, tutte l'hebbe, e tenne ſempre eſpreſſe nella ſua eccellentiſſima imaginatione, e perſpicaciſſima mente, comprendendo tutti li motivi di ſomma diſconvenienza alla ſua perfettiſſima natura, e ſapendo, ch' a tutte doveva egli ſoggiacere ſenza la minima variatione, come invariabile era il decreto di Dio Padre, il quale; (a) *Statuit ea in æternum, & in ſæculum ſæculi, præceptum poſuit, & non præteribit.*

A tutto con tutto voi ſteſſo vi ſottometteſte voi mio patientiſſimo Redentore, ma ben anco il diceſte con ragione. *Sicut onus grave gravatæ ſunt ſuper me.* Deh qual iſtante del voſtro vivere non fù tutto toleranza di travaglio, ſofferenza d'afflittione, di timori, di meſtitie, di tedii, di ripugnanze, d'amarezze, di pene, di croce, di martirio, trovandovi aggravato di tutte le colpe, e di tutti li caſtighi di tutto il genere humano? Il calice, che preſentatovi nell'horto vi causò ſino nell'anima triſtezze di morte, e tutto vi diſciolſe in ſudori di ſangue, con ſtarvi ſempre nella mente, e nel cuore, amarreggiò, e tormentò tutta la voſtra vita. *Tota vita Chriſti Crux fuit, & martyrium.*

Penſarei pure, che tal volta tante penalità, e tanti dolori di Chriſto ſi foſſero mitigati di-

(a) *Pſalm.* 148.

divertendoſi lui per altre applicationi dalla tormentoſa apprenſione, ma ci dice lui ſteſſo; A queſto io venni, ed in queſto ſono io nato; non ſapete forſi, che mi biſogna eſſer nelle coſe, le quali ſono del Padre mio? E fù di certo così, che trovandoſi ſempre il Divin Redentore in attuale raſſegnatione uniformatiſſima alla volontà del ſuo Padre, e di carità anſioſa verſo di noi, non paſsò un momento del viver ſuo, ſe non con li penſieri, con gl'affetti, con la mente, con il cuore nell'opra tutta dolori, e pene della noſtra redentione.

Ah Dio, con qual cuore adolorato penſiamo noi, che rimiraſſe in profetica viſione il Santo Iſaia queſto noſtro amantiſſimo Redentore fatto il più compaſſionevole oggetto, che mai ſi vedeſſe da occhi humani, ò ſi conoſceſſe da mente creata? ma qual ſarà ſtato poi il dolore dell'iſteſſo Chriſto Gesù, che ſino da tenero bambino rimirava, e contemplava ſe ſteſſo deſtinato alle abominationi, agl'opprobrii, alle infedeltà, alli tradimenti, alle ingiuſtitie, all'odii, all'ingiurie, a gl'oltraggi, all'ignominie, alle ingratitudini, ai tormenti, ai ſpaſimi, alla morte di Croce, comprendendo la ſua propria ſomma dignità, la ſua incomparabile innocenza, l'atrocità di tali patimenti, l'empietà di quelli, che erano per dargli, & il male di tant'anime, che erano per perderſi?

Ecco, che lo viddimo, diceva l'adolorato Profeta, ne v'era per lui più sembianza d'huomo, ne decoro; (a) *Ecce vidimus eum, & non erat illi species; neque decor*; ma diceva Christo Gesù, e così sempre diceva nel suo interiore: Ecco che io viddi, e vedo me stesso, senza bellezza, senza decoro, dispreggiato, l'ultimo, l'infimo trà gl'huomini, l'huomo de' dolori, e riputato un leproso percosso da Dio, & humiliato.

Pesante giogo stà posto sopra li figliuoli d'Adamo (b) dal giorno dell'uscita dal ventre della loro madre, sino al giorno della sepoltura nella commune madre di tutti, & al Figlio di Dio humanato fù imposto dal primo istante di sua miracolosa concettione fino alla sepoltura, & oh qual giogo gli fù imposto, & egli misericordiosamente s'incaricò, poiche nel di lui giogo erano posti, e portava lui li gioghi, ch'opprimevano noi tutti. Ah mio pietosissimo Gesù, il giogo, che voi prendeste sopra voi stesso, v'oppresse, vi sterminò, vi fece piegare il capo: Ecco che vi ridusse a morte, e niente meno diceste voi a me, ch'il vostro giogo è soave, e leggiero; Ah effetto ammirabile della vostra immensa carità; E soave, e leggiero, il vostro giogo, non a voi, ma a me; quanto più ha aggravato voi, tanto più alleggerisce me: Tutto sopra di voi caricò il di lui peso, ac-

(a) *Isaiæ* 53. (b) *Eccl.* 40.

acciò tutto fosse a me di sollievo; Ah giogo, ah giogo del Verbo eterno humanato, sia in te l'unico mio vero riposo; sia il mio spirar l'anima sotto di te, il felice mio respirare, l'aura sospirata d'eterna vita.

PUNTO VIII.

Christo Gesù eterno Verbo di Dio ridotto alla morte, ch'è l'estrema trà tutte le penalità, e le sciagure humane, per nostro amore, è l'oggetto, che sospende tutta la mente di chi lo contempla in atto d'ammiratione.

OH che rimiro io, rimirando per me morto Christo Gesù; Ah come con esser egli uguale a Dio s'è esinanito, s'è fatto in simiglianza de gl'huomini senza eccettione alcuna di sciagure, di pene, di morte, ancorche immune da qualunque colpa, che ne fù la cagione.

Si come è invariabilmente decretato a gl' huomini d'una volta morire, mi dice l'Apostolo, così parimente Christo una volta è stato vittimato in morte per esaurire, per pagare, per evacuare li peccati di molti. (a) *Quemadmodum statutum est hominibus semel mori, sic & Christus semel oblatus est ad multorum exaurienda peccata.*

Oh

(a) *Ad Hebr.* 9.

Oh parole d'ambito cortissimo, ma di significato immenso, *sic & Christus*; si anientano gl'huomini con la morte nel loro eccellente vivere, & esser humano, *sic & Christus*. Separandosi negl'huomini al loro morire l'anima dal corpo, altro non lasciano in questo mondo di se stessi, che l'insensato cadavere da nasconderli per pietà sotto la terra, *sic & Christus*; gl'huomini nelle estreme sciagure della morte divenuti spettacoli di compassione con li loro amutiti cadaveri danno ad intendere la somma malitia del peccato punito con una tal pena, *sic & Christus*. Oh Christo, oh Christo per me morto.

Perorava S. Bernardo (*a*) sopra l'estinto cadavere del Santo Vescovo Malachia con le parole, e con le lagrime, dicendo. Morte veramente crudele, & inessorabile, che tanta moltitudine d'huomini adolorò, percotendone un solo: cieca & improvida, che legò la lingua di Malachia, arrestò li passi, disciolse le mani, e chiuse gl'occhi; quegl' occhi divoti dico io, li quali con li pietosissimi pianti erano soliti di riconciliare la gratia divina a gl'huomini, quelle mani mondissime, le quali con faticose, & humili operationi amorosamente sempre s'esercitavano, che tante volte offerivano per li peccatori l'hostia salutare del corpo del Signore,

(a) *Serm. in obitu Malachiæ Episcopi.*

„ re, e ſenza ſdegno contro d'eſſi s'inalzava-
„ no al Cielo nell'oratione per eſſi, e che ſap-
„ piamo quanto benefiche ſono ſtate a gl'in-
„ fermi, e quanto riſplendettero con li mira-
„ coli; Quei piedi ſpecioſi di lui euangeliz-
„ zante la pace, euangelizzante li beni: quei
„ piedi, che tante volte ſi ſtancarono ſolleciti
„ nella pietà, quelle veſtigia d'eſſer ſempre
„ con divoti baci premute; In ſomma quelle
„ ſante labra del Sacerdote, le quali cuſtodi-
„ vano la ſcienza, quella bocca del giuſto,
„ che meditava la ſapienza, e quella di lui lin-
„ gua, la quale parlando il giuditio, anzi la
„ miſericordia, ſoleva medicare tante piaghe
„ dell'anima; ne è meraviglia Fratelli miei,
„ ch'iniqua ſia la morte, quale ſi generò dall'
„ iniquità, che ſia ſconſiderata quella, che
„ dall'inganno ſi generò; niente è da meravi-
„ gliarſi, ſe feriſce ſenza diſcretione quella,
„ che venne dalla prevaricatione, s'è crudele,
„ e fatua quella, che derivò dalla fallacia dell'
„ antico ſerpente, e dall'inſipienza della don-
„ na; ma di che ſi dogliamo, che la morte
„ habbia ardito d'aſalire Malachia, fedele ben-
„ sì membro di Chriſto, quando eſſa furibon-
„ da ha fatto ſtrage ſpietata dell'iſteſſo capo di
„ Malachia, e di tutti gl'eletti? *Quid tamen*
„ *cauſamur, quod Malachiam auſa ſit attentare,*
„ *fidele equidem membrum Chriſti, quando*
„ *& ipſum Malachiæ pariter, & omnium*
 ele-

„ *electorum caput, furibunda pervasit?*

Ah Dio a tanta crudeltà, e fierezza della morte stà dunque sottoposto l'huomo, a così estrema miseria, come è il morire stà destinato ogn'huomo, & all'istessa, & all'istesso modo si sottomise l'increato Verbo humanato per nostro amore; *Quemadmodum statutum est hominibus semel mori, sic & Christus semel oblatus est ad multorum exaurienda peccata.*

Così come tutti gl'huomini, vi compiaceste voi, mio amantissimo Redentore di morire una volta, e mille volte sareste voi morto per amore degl'huomini, se tante havessero avuto gl'huomini a morire, così come tutti gl'huomini v'elegeste voi di morire per gl' huomini, così quanto alla sostanza, non quanto alla qualità della morte, sendo stata singolarmente atroce, sciagurosa, e penosa la vostra morte, come pure io la discerno in questo vostro Santissimo corpo tutto piaghe, tutto ferite, tutto trafitto, tutto disfatto dalli tormenti, tutto segnato d'eccessi di spietata empietà.

Siete morto, mio Signore, mio Dio, come condannati sono tutti gl'huomini a morire, ma moriste per cavar dagl'huomini, e per scontare in voi stesso tutti li peccati loro; Siete morto voi, perche in noi terminasse, e consumasse tutto il suo rigore, ogni sua atrocità, ed amarezza la morte; Siete morto voi

ac-

acciocche non fosse più a noi morte, ma vita la morte, e perciò in voi si sodisfece d'incrudelire la morte, in voi esercitò essa ogni suo dritto, in voi fece tutte le sue prove, in voi praticò gl'ultimi suoi sforzi.

Ah mistero più da ammirarsi, che da comprendersi; *pervasit utique immunem, sed non immunis evasit*. Certamente la morte con tutta se stessa penetrò tutto Christo immune immune da essa, come immune dalla colpa, di cui essa è pena; ma non restò essa immune, perche in lui essa perdè la sua forza, e finì d'esser morte.

Diede nella vita la morte. *Impegit in vitam mors*; rinchiuse dentro di se stessa la vita la morte, e rimase assorbita la morte dalla vita. (a) *Inclusit intra se vita mortem, & absorpta est mors à vita*; Ah mio Gesù mentre io rimiro la morte, ed ogni sua acerbità assorbita da voi mia vera vita, in voi anco assorbito resta ogni mio concetto, tutto il mio intendimento, tutto il mio cuore, ne sà cessar di dire fatto tutto meraviglia l'intimo dell'anima mia.

Absorpta est, absorpta est mors à vita.



(a) *Id. S. Bernard. ibid.*

PUNTO IX.

Christo Gesù morto per nostro amore è il motivo della più viva divotione, e la scaturigine delle tenerezze dello spirito all'anima, la quale il contempla con intelligenze eccedenti li sensi.

MIo pietosissimo Redentore, mentre io vi rimiro morto, ed estinto qual divota conversatione terrò io più con voi? Ecco, che dalli vostri occhi offuscati già non aspetto li vostri sguardi benigni, le vostre orecchie assordate non sono per intendere li miei clamori, ne per inclinarsi a me ad effetto d'accelerarmi l'ajuto, nelle vostre mani scadute non sò io come trovarvi le mie sorti; la vostra bocca, che non hà più respiro, più non spira in me habito di vita; le vostre labra tutte amarezza di morte inhumana, la vostra lingua tutta affissata alle vostre fauci, inarridite, già più non mi danno a dire, ch'havete parole di vita eterna, già più non mi fanno udire le vostre parole tanto dolci alle mie fauci, e sopra il miele soavi alla mia bocca.

Ma la vostra morte, ch'a voi tolse il senso, è tutta senso allo spirito mio; la morte, che privò di vita voi, la dà alla divotione dell'anima mia; Voi morto tacete, e non oprate

al

al ſenſo eſteriore, ma parla, ed opra la voſtra ſteſſa morte, & oh quanto voi mio Gesù morto per me, dite a me, e fate in me nel più aſcoſto del mio cuore, e nel ſegreto del mio interiore.

Ah come tutto ciò ſperiment ò, chi diſſe. Un non sò che più di divotione ſi ſente dov' egli morto riposò, che dove egli vivo conversò. *Devotionis plus, neſcio quid ſentitur ubi mortuus requievit, quàm ubi vivens converſatus eſt*. Più muove alla pietà la ricordanza della di lui morte, che della di lui vita. (a) *Amplius movet ad pietatem mortis, quam vitæ recordatio*; La vita di Chriſto fù a me regola di vivere, la morte mi fù redentione della morte. *Vita Chriſti vivendi mihi regula extitit, mors à morte redemptio*: quella iſtruì la vita, queſta diſtruſſe la morte. *Illa vitam inſtruxit, iſta mortem deſtruxit*: Fù certamente per me la di lui vita travaglioſa, ma la di lui morte pretioſa. *Vita quidem laborioſa, ſed mors prætioſa*.

Ah Dio, qual cuore ſarà cotanto inſenſato, che fiſſando lo ſguardo interiore nel voſtro eterno Verbo morto, e morto in tal guiſa per noſtro amore, non divenga tutto ſenſi vividi di divotione? E da dove più abondanti cavarono li Santi le lagrime di penitenza, li gemiti, li ſoſpiri contriti, che da Chriſto Gesù morto in una croce per ſcontare le noſtre colpe?

(b) *S. Bernard. in exhort. ad milit. templi cap. 11.*

Deh mia divota Santa Madre Terefa, io ben vi veggo pofta in fpirito davanti al morto Redentore Chrifto Gesù dileguarvi in pianti amorofi, baciare, e ribaciare quelle piaghe spietate, immergervi con il cuore in quel pietofiffimo coftato, perdervi in quell'abiffo di carità, morire a tutte le cofe, & a voi fteffa con il voftro amantiffimo Salvatore per voi morto, e fcoppiare la veemenza del voftro dolore, & amore con quell'intimo, ed altiffimo fclamo. (*a*) Oh, oh, oh quanto cofa grave è il peccato, che baftò per dar morte a Dio con tanti dolori.

Pure per il peccato rimira l'anima morto Iddio, & oh qual fuavità di divotione, e di fpirito non trova l'anima nel fuo Signore, e Dio Chrifto Gesù morto per le fue colpe?

Della pianta Balfamo, fcrive S. Ifidoro, (*b*) che ferita, e ftracciata con uncini di ferro nella corteccia, da quelle ferite manda fuori a gocciole, a gocciole il balfamo di meraviglio-fo odore, il quale trà tutti li fucchi più pretiofi è il più falutare. *Per illa foramina exit gutta balfami, quæ eft inter omnes guttas majoris falutis.*

Deh vedete Chrifto, quafi pianta di Balfamo, e legno della vita ftracciato con gl'acuti ferri nella corteccia della carne diftillante il fragrantiffimo fuco dall'aperture delle ferite:

Deh

(a) *Sclamatione* 10. (b) *Etimolog. l.* 17.

Deh vedetelo trafitto, e perforato con li chiodi, e con la lancia; (a) *Guttam ſuaviſſimam diſtillavit ex foraminibus vulnerum, ſcilicet perforatus clavis, & lancea.*

Ah, ſclama S. Ambrogio; Chriſto nel legno della Croce è compunto con la lancia, & uſcì da lui ſangue, & acqua più ſuave di qualſiſia unguento. (b) *Chriſtus in ligno compunctus eſt lancea, & exivit ex eo ſanguis, & aqua omni ſuavior unguento*; Nel modo ch'eſce il balſamo dalla pianta, così n'uſcì la virtù divina dal corpo di Chriſto per ricrear noi; *Quaſi balſamum ex arbore, ſic virtus de Chriſti corpore exivit*. Ah ecco, che trafitto, e compunto il lato deſtro di Chriſto ſparge odore di remiſſione delli peccati, e di redentione delli peccatori. *Compuncta ergo dextera Chriſti, odorem remiſſionis peccatorum, & redemptionis effudit.*

Oh Chriſto morto, ben tutto voi ſiete per avivare ne' noſtri cuori la divotione; Sia pure in noi ſenſo elevato d'intelligenza di ſpirito, e di fede come ſiete voi tutto fragranze divine per ritornare, per ricreare, per attraere l'anime, l'iſteſſa voſtra morte fece, che le voſtre piaghe ſpietate foſſero a me ſcaturigini d'acqua viva, e miniere di balſamo odoroſo; Nel coſtato di voi, mio Gesù morto per mio amo-

(a) *Incogn. in Pſalm. verſ. 1967.*
(b) *In Pſalm. Beati immaculati.*

amore trovo io li fomenti del divoto amor divino, perche ivi trovo compito il prezzo di tutti li travagli da voi sofferti per me in tutta la vostra patientissima vita. *Vita quidem laboriosa, sed mors prætiosa.*

PUNTO X.

Christo Gesù increato Verbo di Dio Padre è morto per nostro puro amore, e perciò si fece a noi sommamente amabile.

CHi haverà giamai cuore di rimirare senza compatimento amoroso, senza intenerita dolorosa divotione Christo Gesù per noi morto, quale in Profetico eccesso di mente lo previdde, e descrisse il Santo Isaia? Ah bastino quelle sole poche parole tra tante altre. (a) *Et nos reputavimus eum quasi leprosum, & percussum à Deo*; E noi lo riputammo per un sordido impiagato, leproso, e percosso da Dio.

Nelle Sagre Scritture per il percosso da Dio s'intende quello, il quale reo di lesa Maestà divina è stato punito colla più sciagurosa morte, e fatto oggetto sfortunato dell'odio, e dell'indignatione, e dell'ira di Dio, e posto bersaglio della giustitia vindicatrice di Dio, & esempio a tutti gl'huomini di non haversi a vio-

(a) *Isaiæ 53.*

violare la di lui legge eterna, & a queſto ſegno ecco ridotto il Verbo eterno humanato per noſtro amore. *Et percuſsum à Deo.*

Oh quale ti rimiro, mio dolce Gesù; (a) *Oh qualem te intueor mi dulcis Jeſu!* Oh dolciſſimo, & amantiſſimo Gesù, chi ti condannò a cotanto amara, & odioſa morte? *Oh dulciſſime, atque amantiſſime Jeſu, quis te tam amaræ, & tam odioſæ morti addixit?* Oh quanti percuſſori tieni tu Signore Gesù; (b) *Oh quantos habes Domine Jeſu percuſsores!* Percuote te il tuo medeſimo Padre, il quale al ſuo proprio Figlio, cioè a te non perdonò, ma per noi tutti diede te; (c) Percuoti tu te ſteſſo, poiche dai alla morte l'anima tua, qual niuno puol togliere da te ſenza di te; Ti percuote l'empio Diſcepolo con il tradimento, e con il falſo bacio; ti percuote il Giudeo con li ſchiaffi, e con le guanciate; ti percuotono li Gentili con li flagelli, e con li chiodi; *Ecce quantum percuſſus, & humiliatus es; Oh quanti percuſsores, & quanti traditores tui.*

Ma che miſtero ineffabile, che arcano inacceſſibile è queſto Signore, che principalmente il tuo Padre celeſte t'habbia percoſſo, e dato agl'oltraggi, alla morte, e pure così è. *Proprio filio non pepercit, ſed pro nobis omnibus tradidit illum*; Che tu medemo habbi percoſſo, e dato

(a) *S. Bernard. Vitis Myſt. ſerm.* 5.
(b) *Rom.* 8. (c) *Joan.* 10.

dato te stesso, e pure tant'è. (a) *Dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis.*

Ah Dio, ah Christo Gesù, ah puro eccelso amor divino; Ecco in poche parole il mistero ineffabile, *tradidit semetipsum pro nobis*; Ecco la cagione il motivo inaccessibile, *Dilexit nos*: Ah quanto vorrei io dire di questo ineffabil mistero d'haver il Verbo eterno humanato dato se stesso per noi alla morte, & alla morte quale in esso qui rimiro. Ah quanto vorrei dire della sua dilettione inaccessibile verso di noi, che ne fù il motivo, ma che dire io posso dell'ineffabile, dell'inaccessibile? Non ha concetti la mente, non s'appaga de' proprii suoi sentimenti il Cuore, non hanno proportione li termini più sublimi.

Sclamerò io con S. Bernardo fatto tutto estatico nella contemplatione di Christo morto „ per nostro amore; (b) Oh ammirabile com„ mercio, diede se stesso il Re, per il servo, „ Dio per l'huomo, il Creatore per la Crea„ tura, l'innocente per il colpevole; Desti „ dunque te stesso, oh buon Gesù nelle mani „ di quel traditore, e falso discepolo; Diede „ egli te alli Giudei, e diedero te quelli pessi„ mi traditori alli Gentili, perche fosti tu illu„ so, sputacchiato, flagellato, e crocefisso; „ Dicesti, e predicesti tu tutte queste cose, ed „ ecco tutte si sono fatte, poiche compite tutte esse;

(a) *Ephes.* 5. (b) *Ubi suprà.*

„ eſſe; Ecco, che Croceſiſſo, ecco, che della
„ più doloroſa, & opprobrioſa morte morto
„ tu ſei. *Omnibus enim conſumatis: Ecce cru-*
„ *cifixus es.*

Deh ſe il rimedio per eſſer amato è l'amare, qual oggetto più amabile al cuore humano, che Dio morto per noſtro amore? Egli amò, e chi amò? amò noi, de' quali non è egli punto biſognoſo; amò l'huomo fatto ſimile alla vanità; amò l'huomo, il quale eſſendo in ſtato di tanto honore, come della ſopranaturale partecipatione della divina natura, non hebbe intendimento, s'abaſsò al pari de' giumenti ſtolidi, & ad eſſi ſi fece ſimile; Amò noi, li quali tutti in molte coſe l'offendiamo, e ci amò a ſegno di dare per noi, non alcuna coſa da lui apprezzata, ed a lui cara, ma ſe ſteſſo alla morte. *Dilexit nos, & tradidit ſemetipſum pro nobis.* Oh qual coſa più a noi amabile, che Chriſto Gesù per noi morto; Oh qual oggetto più efficace ad avivare in noi l'amor divino, che Chriſto Gesù per noi morto.

Le voſtre mortali ferite, mio diviniſſimo Redentore morto per me, ſono le ferite amoroſe, le quali penetrano nell'intimo dell'anima mia; Il pallore di morte, che vi ricopre il viſo, il ſangue verſato dalle vene, e congelato in tutte le parti del corpo, le membra rafreddate, e diſciolte ſono l'attrattiva, ſono l'eccitamento di tutti gl'affetti miei, perche mi fanno ſentire

nell'in-

nell'intimo di me stesso quella viva voce. *Dilexit nos, & pro nobis tradidit semetipsum.*

Ah viva voce, quanto penetrante sei per riprendere chi dice d'amare Christo Gesù, e niente in effetto vuol dare per Christo Gesù; Come mai diciamo d'amare Christo Gesù, e non habbiamo cuore, non solo di dare noi stessi per Christo Gesù, ma tampoco di dare una nostra sodisfattione, un nostro commodo, una nostra propria volontà, un nostro punto d'honore, un'ingiuria, un picciol torto, una leggiera mortificatione ricevuta? Deh intendiamo, che non è corrispondente il nostro amore a quello di Christo Gesù, ch'hebbe per suo effetto, e per sua prova il dare tutto se stesso per noi sino alla morte, & alla morte di Croce: *Dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis.*

PUNTO XI.

Tutti li fini particolari, per li quali Christo Gesù si ridusse alla morte ignominiosa, e tormentosa, derivarono dall'istinto del suo divino amore verso di noi.

BEn si sà, ch'il primo luogo nella regenza del Cuore ordinatissimo del nostro Santissimo Redentore lo tenne l'amore al suo Padre Iddio, al quale come a fine supremo con tutte l'affettioni sue aderiva, sicome il di lui ho-

honore ſempre ricercava, e lui ſempre glorificava, ond'egl'è più che vero, che per eccelſo amor divino viſſe, oprò, patì, e morì, pure doppo l'iſtinto del ſovrano amor divino, l'amore di noi fù quello, ch'a tutto lo moſſe, ch'a tutto l'induſſe, e tutti gl'altri fini, li quali egli hebbe dal fine di ſua eccedente carità, ſi originarono.

A motivo, a fine d'ubidienza al ſuo eterno Padre è morto Chriſto Gesù, (*a*) che però fatto ubidiente ſino alla morte, e ſino alla morte di Croce l'acclamò S. Paolo (*b*), ma il ſuo morire per ubidienza, fù ad effetto, che con l'ubidire di lui ſolo foſſimo tutti giuſtificati, (*c*) ſicome per il diſubidire del ſolo noſtro primo Padre fummo tutti coſtituiti peccatori.

Il ſuo morire per ubidienza fù ad effetto di riconciliar noi a Dio, e che poteſſimo felicemente dire: (*d*) *Reconciliati ſumus Deo per mortem Filii ejus*, mediante il perfetto ſagrificio fatto per noi di ſe ſteſſo, del quale diſſe l'Apoſtolo. (*e*) *Tradidit ſeipſum pro nobis oblationem, & hoſtiam Deo in odorem ſuavitatis*, e ben doveva con l'ubidienza perfettionarſi queſto divino ſagrificio, ſendo migliore l'ubidienza, che le vittime. (*f*) Deh vedete come in Chriſto Gesù il fine particolare d'ubidire al Pa-

(a) *D. Thom. 3. p. q. 47. art. 2.* (b) *Philip. 2.*
(c) *Rom. 5.* (d) *Rom. 5.*
(e) *Epheſ. 5.* (f) 1. *Reg.* 15.

Padre, si riferì nel fine di fare il bene a noi; Deh vedete come il suo ubidire al Padre, fù amare noi tanto, che contemplando S. Paolo la di lui ubidienza nel soggettarsi alla morte tutta ardente per l'amore, al solo amore, come ad istinto trascendente il tutto attribuisce, e nel solo simigliante amore addita a noi di moverci. (a) *Ambulate in dilectione, sicut & Christus dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis.*

Era l'huomo condannato a morte, da quando egli trasgredì il divieto di Dio mangiando il frutto proibito; (b) Volle Christo Gesù liberarlo, sodisfacendo per esso nel più perfetto modo, cioè pigliando in se stesso la morte a quello dovuta, & a questo fine egli morì; (c) *Christus semel pro peccatis nostris mortuus est*. Oh che istinto d'amor divino verso di noi!

Sommamente importava, che noi fossimo persuasi della verità della natura humana assunta per eccesso di carità dal Verbo increato, e senza questa fedel credenza incapaci saressimo noi rimasti delle sovrane beneficenze, e dell'eterna vita, perciò tolerò lui di morire in una Croce, perche havessimo noi evidente la prova di così pretiosa verità. Oh che istinto d'amor divino verso di noi!

Niente più orribile, che la morte s'offeriva

(a) *Ephes.* 5. (b) *D.Th.* 3.*p.* *q*.50. *art*.1.
(c) 1. *Petri* 3.

va all'huomo, compassionò Christo Gesù il di lui timore, e per toglierlo sottopose se stesso alla morte più atroce, il che meditando S. Paolo (a) disse; S'accomunò alla carne, & al sangue, a fine di distruggere mediante la morte quello, ch'haveva l'imperio della morte, e di liberare quelli, li quali con il timore della morte erano per tutta la loro vita sottoposti alla servilità. Già non più ci spaventi la morte, poiche con la morte del nostro Redentore impretiosita, è divenuto a noi guadagno il morire. Oh che istinto d'amor divino verso di noi!

Hebbe pure sommamente a cuore Christo Gesù, che noi totalmente morissimo al peccato, in che consiste il nostro vero vivere, e perciò di questa utilissima morte volle egli darci l'esempio morendo corporalmente alla simiglianza del peccato, cioè alla penalità dovuta per noi al peccato; Che Christo sia morto al peccato, dice l'Apostolo, (b) morto è una sol volta, ma ch'egli viva, a Dio vive; *Quod enim mortuus est peccato, mortuus est semel, quod autem vivit, vivit Deo*; Così voi stimate voi stessi certamente morti al peccato, e viventi a Dio, cioè fate da totalmente morti al peccato, e da viventi a Dio solo. *Ita & vos existimate mortuos quidem esse peccato, viventes autem Deo*. Oh che istinto d'amor divino verso di noi!

E morto in somma l'humanato Figlio di

Dio

(a) *Hebr.2.* (b) *Rom.6.*

Dio per dimostrare a noi con il suo risorgere l'infinita sua virtù, con la quale ha superato la morte, e per così ricreare li costernati, e mesti nostri cuori con la sicura speranza di dover risorgere dall'estrema sciagura della morte alla somma felicità dell'eterna vita; Se Christo è quello, che si predica risorto dalla morte, come mai alcuni ci dicono, che non v'è risurettione de' morti? (a) *Si Christus prædicatur, qui resurrexit à mortuis, quomodò quidam in nobis dicunt, quod resurrectio mortuorum non est?* Oh che istinto d'amor divino verso di noi, il quale portò alla morte Christo Gesù, ed a tal morte lo portò per tutti, e per li soli fini di tutti li nostri apprezzabilissimi beni.

Ah mio amantissimo Redentore, quanto bene disse di voi il vostro Santo Profeta. (b) *Oblatus est, quia ipse voluit*: E stato ucciso, vittimato, sagrificato, perche egli ha voluto; Non solamente è stato vittimato così volendo egli, ma perche ha egli voluto; (c) *Non modo voluit, & oblatus est, sed quia voluit*; La cagione del suo violento morire, è stata il suo volontario amare; E morto perche volle, e perche volle sodisfare con la sua ubidienza fino alla morte per la nostra disubidienza, e perche volle riconciliare noi figli dell'ira divina a Dio, e perche volle far pretioso sagrificio per noi al Padre, e per-

(a) 1. *Corint*. 15. (b) *Isaiæ* 53.
(c) *S. Bernard. serm. in fer. 4. hebdom. pœnosæ*.

perche volle pagar lui con la ſua morte la pena di morte a noi dovuta, e perche volle inſegnare a noi l'aventurato morire al peccato con la ſua morte, e perche volle morendo lui impretioſire, e ſuavizzare a noi il morire, e perche volle riſorgendo lui dalla morte ravivare li noſtri cori con la ſperanza gioconda d'haver a riſorgere da morte. Oh iſtinto d'amor divino, che portò il noſtro amantiſſimo Iddio alla morte per voler egli tanti noſtri beni mediante la ſua morte. *Non modò voluit, & oblatus eſt, ſed quia voluit.*

PUNTO XII.

Ineffabile carità del Figlio di Dio humanato, e morto cotanto acerbamente per gl'huomini non già giuſti, ed amici, ma peccatori, ed inimici.

SAgrificato, e morto dunque voi meditate il divin Verbo humanato, non ſolamente acconſentendoci lui, non ſolamente volendo lui, ma perche volle lui ſteſſo: (a) *Oblatus eſt, quia ipſe voluit.* Ah Dio come egli volle, quanto egli volle, con qual carità egli volle, ſe perche volle egl'è morto per noi in una Croce.

Si ſpecoli pure il Miſtero della morte del noſtro benigniſſimo Redentore ne' ſecoli de' ſe-

(a) *Iſaiæ* 53.

secoli, e non si trovarà giamai effettuato per altra causa, per altra ragione, se non perche egli volle, (a) *quia ipse voluit*. *Quoniam ira in indignatione ejus, & vita in voluntate ejus*, così cantava Davide meditando in spirito profetico quest'ineffabil mistero, e voleva dire non solo per la parte dell'huomo non v'era motivo, ò ragione alcuna per la quale il Figlio di Dio lo redimesse morendo per esso lui in una Croce; ma s'era egli per il peccato fatto oggetto dell' irà vendicatrice nel giustissimo sdegno di Dio contro di lui, e perciò se ne restava condannato a morte temporale, ed eterna. *Quoniam irà in indignatione ejus*.

L'havergli il Figlio di Dio cambiata la sentenza di morte nella gratiosa sorte di vita tolerando in se stesso la morte dovuta all'huomo stesso, fù tutto, e mero effetto di sua pietosissima, ed amantissima volontà; per ricercare la cagione di quest'opra inaccessibile non accade uscire dalla di lui volontà, anzi che in quell'abisso di carità bisogna immergersi, e perdersi: (b) *Et vita in voluntate ejus*.

Ah miseri di noi, non potiamo già negare ciò, che pur disse il medemo Profeta; *Omnes declinaverunt*; gli huomini tutti, se non per virtù della morte di Christo ridotti al camino della vita, declinorno, uscirono da esso.

Cun-

(a) *Psalm. 29.*
(b) *Fusé Incogn. ad propositum vers.425.*

(a)*Cunctos par reatus involverat*; tutti andavano nel reato della colpa ravolti. *Simul inutiles facti sunt*, si sono tutti assieme fatti inutili per far cosa degna del gradimento di Dio, e del perdono della loro colpa, poiche, chi ne suoi mali è abominevole a Dio, è anco nelle cose per se stesse buone inutile. (b) *Qui in malis suis Deo abominabilis est, in bonis inutilis est.*

Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum; Non v'è chi faccia alcun bene, non v'è, non v'è sino al venire, sino al morire, sino al sagrificarsi nella Croce per gl'huomini, l'uno Figlio di Dio, l'uno incapace di peccato, l'uno in cui si compiacque Iddio, l'uno Christo Gesù nostro amantissimo Redentore; (c) *Non est usque ad unum, idest præter unum, quia nullus facit bonum sine uno, scilicèt sine Christo.*

Ah Christo Redentor amantissimo, quanto lungi erano gl'huomini dal meritare, che per essi loro voi moriste; quanto fù il vostro amore in morire per essi unicamente, perche voleste morire per essi.

„ Certamente, dice S. Bernardo, (d) per
„ l'eccessiva carità, con la quale Dio ci amò,
„ per redimere il servo, non perdonò il Padre
„ al Figlio, ne il Figlio a se stesso; Da vero

Ll 2 ec-

(a) *S. Gregor. lib.24. moral. cap.3.*
(b) *Idem S. Gregor. moral. lib.12.*
(c) *Gloss. Psalm.13.*
(d) *Serm. in fer.4. hebdomadæ Sanctæ.*

„ eccessiva, perche eccede ogni misura, supera ogni modo, e sopra tutte s'inalza; Niuno hà carità maggiore del dare alcuno la vita per gl'amici suoi, poiche quando pure eravamo non nemici, anco a costo della tua morte siamo stati riconciliati a te, & al Padre; Qual altra carità parerà che sia, ò, che sia stata, ò che sia per essere simile a questa? A pena v'è chi mora per il giusto: tu hai patito per gl'empi, morendo per li nostri delitti; tu che sei venuto a giustificare gratuitamente li peccatori, a fare de' servi fratelli, de' schiavi coeredi, degl'Esuli Regi.

Oh inimicitia mortale trà Dio, e gl'huomini; (a) il peccato del nostro primo Padre a noi tutti derivato; Oh inimicitia mortale il peccato singolare, l'uccisione, il deicidio di Christo medesimo. *Ad hoc expalluit, & expavit tota machina mundialis*, e pure la colpa originale tanto grande, la nostra persona tanto maggiore, la singolare de' spietati uccisori suoi grandissima sopportò, portò, e pagò Christo Gesù con la sua morte, sicome per questi particolarmente morendo pregò, & implorò il perdono.

Padre perdona loro, disse il Redentore trà li spasimi dell'atroce sua morte; Quindi intendiamo, che molte erano le miserie del di lui corpo, e che molte erano le misericordie del di lui

(a) *Idem S. Bernard. ibid.*

lui cuore. *Hinc multæ miseriæ corporis, hinc multæ misericordiæ cordis*; Molte sono le misericordie del Signore, ma anco molte sono le miserie del Signore: *Misericordiæ Domini multæ, sed & miseriæ Domini multæ*; ma pure queste sono superate da quelle, poiche grande è l'iniquità delli Crocefissori; ma forsi che maggiore non è la tua pietà ò Signore? *Magna enim illorum iniquitas, sed numquid non major pietas tua Domine?*

Ah Christo Gesù morto per il commun peccato, per li molti peccati di tanti prevaricatori, per li moltissimi miei proprii, ed anco per il peccato delli spietati tuoi Crocefissori, per li quali morendo pregasti; (a) *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*. Oh quanto abondante sei nel perdonare, ò quanto grande è la moltitudine della dolcezza tua ò Signore: *Oh quam multus es ad ignoscendum, oh quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine*: Oh quanto lontani sono li pensieri tuoi dalli pensieri nostri; oh quanto stabilita è anco sopra gl'empi la misericordia tua; *Oh quam longæ cogitationes tuæ à cogitationibus nostris; oh quam firmata est etiam super impios misericordia tua*.

Cosa meravigliosa, egli sclama, Perdona; li Giudei gridano, Crocifiggelo. *Mira res, illе clamat, ignosce; Judæi, crucifige*. Oh carità patiente, & in oltre compatiente! *Oh charitas pa-*

(a) *Lucæ* 23.

patiens, sed & compatiens. La carità è paziente, e tanto basta: la carità è benigna, e questo è il cumulo. *Charitas patiens est, sufficit. Charitas benigna est, cumulus est*. Non vogli lasciarti vincere dal male, questo è carità abondante, ma vinci nel bene il male, è carità sovrabondante; *Noli vinci à malo charitas abundans, sed vince in bono malum, superabundans est*: Non la patienza sola, ma anco la benignità di Dio ridusse a penitenza li Giudei, perche la carità benigna anco quelli, ch'essa tolera ama, & ama tanto ardentemente; *Benigna charitas, etiam quos tolerat amat, & amat tam ardenter*.

Ah Dio! sia Christo Gesù morto per gl' iniqui, morto per gl'empi, l'esemplare, l'idea, il motivo, l'incentivo della nostra carità verso li nostri prossimi. La patiente carità dissimula, aspetta, sopporta il delinquente. *Patiens charitas dissimulat, expectat, sustinet delinquentem*; ma la carità benigna l'attrae, lo tira a se, lo fà convertire dall'errore della sua mala strada; *Sed benigna trahit, adducit, convertit, facit ab errore viæ suæ*: In somma la carità copre la moltitudine de' peccati; *Denique charitas cooperit multitudinem peccatorum*.



PUN-

PUNTO XIII.

La grandezza, e l'intensione del divino amore con cui Christo Gesù è morto per noi sopra un tronco di Croce supera ogni intendimento humano, e rapisce, e trasporta in eccesso d'amore li cuori divoti.

CON mia gran consolatione ho inteso, mio Redentore amatissimo, che il vostro amor divino è stato quello, che per dar vita a me ridusse voi all'estrema sciagura della morte nel patibolo della Croce; ho pure inteso, che qualunque vostro particolar intento nel morire, per me fù secondo l'istinto di questo vostro amor divino; Hora ben io desiderarei di comprendere quale, e quanto sia questo vostro divino amore, che v'ha indotto a morire per me; ma ecco che un tal eccesso è inarrivabile: ecco, che nell'immensità di questo incendio s'abagliano, s'aciecano le pupille della mia mente: ecco, che trascendendo ogni ragione humana questo vostro divino amore nell'intensione, nel grado, nel modo, e nelle sue ordinationi si fà incomprensibile, & inaccessibile a qualunque intelletto creato.

Ah di che mi meraviglio io, che ne meno dalla morte, e da una tal morte non sia stato

vinto un tal amore del divin Verbo humanato, poiche è forte come la morte la dilettione? (a) *Quid mirum si morte non vincitur, quæ fortis est ut mors dilectio?* anzi che fù l'amore più forte della morte, mentre che sforzò l'istessa morte a morire per nostra aventurata sorte nella morte del Redentore. *Imò fortior morte, quæ ipsam quoque mortem mori coegit in morte Redemptoris.*

Oh amore senza limite, oh amore senza misura, oh amore sopra ogni concetto, oh amore per tutti li modi insuperabile, che l'istesso Dio insuperabile superasti, riducendolo alla morte di Croce, e privandolo di sua apprezzatissima vita. *Oh insuperabilis virtus Charitas, quæ ipsum quoque insuperabilem superasti!*

Quello a cui stanno soggette tutte le cose, a tutte le cose in alcun modo tu soggettasti. *Cui omnia subjecta sunt, omnibus quodammodò subjecisti.* Tu amore immenso soggettasti Dio humanato alli sgomenti, alle tristezze, alli sudori di sangue, all'agonie di morte; Tu lo soggettasti a Giuda traditore, per venderlo alli soldati, alli sbirri, per prenderlo, per legarlo, per strascinarlo alli tribunali iniqui, alli Giudici perversi per condannarlo: agl'opprobrii, alle guanciate, alli sputi, alle palmate, ai flagelli, alle spine per spreggiarlo, e tormentarlo, alla Croce per portarselo al Calvario, ai chiodi

(a) *S. Bernard. de diligendo Deo lib. 3. cap. 1.*

chiodi per conficcarlo in essa Croce: In fine lo soggettasti alla morte, miseria estrema della vita humana; *Cui omnia subjecta sunt, omnibus quodammodò subjecisti.*

Ah non è già da dubitarsi, che dalla fortezza, dalla intensione divinamente smoderata del suo amore, non sia rimasto soggettato Iddio, mentre che vinto dall'amore Iddio, humiliò se stesso prendendo la forma di servo fatto non solamente huomo, ma l'opprobrio degl'huomini, e l'abjettione della plebe. Ah mistero ineffabile. *Victus ab amore Deus humiliavit semetipsum formam servi accipiens; factus non solummodò homo, sed opprobrium hominum, & abjectio plebis.*

Egl'è pur il vero, che per la troppa carità, con la quale Dio amò noi, non potè più oltre contenere nella sua ira le sue misericordie, di modo, che non esponesse la diletta sua anima alli nemici per gl'amici suoi, per togliere il timore assieme, & il vigore della morte a gl'amici suoi. Deh vediamo pure disanimate le di lui membra sagrate, senza respiro la bocca, senza palpitatione il Cuore; Vediamo pure trafitte le mani, & i piedi, squarciato il petto, tutto ferite il corpo, divenuto un cadavere insensato; Vediamo pure esalata, e data l'anima sua diletta. *Propter nimiam Charitatem, qua dilexit nos, continere ultra non potuit in ira sua misericordias suas, quominus dilectam animam*

suam

ſuam exponeret inimicis pro amicis ſuis, ut mortis timorem pariter, & vigorem tolleret ab amicis ſuis.

Deh che diremo, che concepiremo noi dell'amore ſenza miſura, il quale ha ridotto a tal morte per noi il noſtro divin Redentore, che non reſti più in infinito che dirne, e che intenderne? Aggiungete pure, che queſto intenſiſſimo amore del noſtro Dio humanato, e morto per noi, non fù in modo alcuno di dovuta corriſpondenza al noſtro, ma di ſola ſoprabondante bontà. (*a*) *Adde quod hanc ipſam dilectionem non reddidit, ſed addidit*; imperoche chi di noi prima diede, & ad eſſo lui ſarà retribuito, dice l'Apoſtolo (*b*); Ah non è già perche non habbiamo amato Dio, dice S. Giovanni (*c*), ma perche egli pria amò noi; In ſomma egli ci amò non ancora eſiſtenti, ma v'aggiunſe di più l'amarci, e l'amarci ſino alla morte a lui medeſimo reſiſtenti. *Denique dilexit etiam non exiſtentes, ſed adjecit, & reſiſtentes diligere*; Ah che parole ſono quelle dell'Apoſtolo. (*d*) *Quoniam cum adhuc inimici eſſemus, reconciliati ſumus Deo per mortem filii ejus*; E come mai ſe il Verbo eterno humanato non ci haveſſe amato ſino alla morte inimici, ci haverebbe havuto amici? (*e*) *Alioquin ſi non dilexiſſet inimicos, nondum poſſediſſet amicos.*

Oh

(a) *Idem S. Bernard. in ſerm.20. in Cant.*
(b) *Rom* 11. (c) 1. *Joan.* 4. (d) *Rom.* 5.
(e) *Idem S. Bernard. ibid.*

Oh cuori humani, e non bastarà l'amore di Dio, che lo ridusse a morte per voi, per movervi alla corrispondenza, per rapire, e trasportare gl'affetti vostri? Ah Dio qual vivezza d'amore non riportano da Christo Gesù morto per loro amore quelli, che con intimo sguardo di fede, e di spirito lo rimirano? In questi opera la carità, scrive S. Bernando, che non temino, ma bramino di morire per esso, & in esso, dal quale si vedono amati a tal segno, che acciò non morissero loro, volle egli essere a morte opprobriosissima condannato. (a) *Facit ergo Charitas, ut pro ipso, & in ipso mori non metuant, sed affectent à quo sic amari se vident, ut ne morerentur ipsi, morte turpissima vellet condemnari*. Ammirando, & abracciando nel loro cuore quell'eccesso d'amore in Christo, si confondono di non corrisponderlo, e con li ludibrii della di lui passione, quasi che con tante punture incitati, sono trasportati sfrenatamente nell'abisso dell'amore, e nel profondo della carità. *Feruntur effrenes in amoris abyssum, & profundum charitatis*.

Quel solo, e con tutte le brame è il loro ricercare, che renderò io al Signore per tanto, che egli ha retribuito ha me? *Illud omninò, & solummodò quæritantes; Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Ah ch'alla vista del Verbo eterno morto per loro amore,

con

(a) *Lib. 3. de dilig. Deo cap. 1.*

con una certa sensata, e santa pazzia di mente trasportati poco sempre stimano, per più, e più, che amino, di amare, sendo essi così amati; *Quadam sensata, è sancta insania mentis translati, parum amare se reputant sic amati.*

PUNTO XIV.

La morte di Christo Gesù malissimamente procurata, e datagli dagl'huomini, fù ottimamente preordinata da Dio Padre, così accade in tutti li travagli nostri, quali come a membri del nostro divin Redentore ci toccano.

OH se noi riguardassimo per tutte le loro parti le nostre cose avverse, quanto bene in esse trovaressimo per compiacersene; Oh se considerassimo tutte le cagioni dalle quali ci derivano gl'avenimenti penosi, afflittivi, e mesti, & in varii fini per li quali ci derivano, come havereſſimo in tutto a godere, & a rallegrarcene.

Qual contrarietà magiore, qual caso più spietato, qual disgratia più dolorosa, e mesta, che l'acerba passione, e la morte atroce dell'innocentissimo Christo Gesù, e pure questa, la quale fù un sommo male, & una somma empietà, in quanto che con perversa intentione

fù

fù dalli suoi nemici sollecitata, ed effettuata; fù una somma beneficenza divina, in quanto che Dio Padre per istinto di sua eterna carità al fine di nostra amabile redentione, misericordiosamente la preordinò.

Oh mistero per assorbire nella meraviglia ogni mente; oh providenza di Dio inaccessibile; oh beneplacito divino, ch'il tutto suavizzi, impretiosisci, e feliciti. (a) Iddio Padre fù, che non perdonò al proprio Figlio, ma per noi lo diede alla morte atroce, lo destinò a morire nella Croce.

Questo avvenne in tre modi, come insegna l'Angelico S. Tomaso; (b) Nel primo modo, in quanto, che con l'eterna benignissima sua volontà preordinò la passione di Christo Gesù alla liberatione del genere humano, & a questo effetto pose in esso lui il Signore l'iniquità di noi tutti. (c) *Dominus posuit in eo iniquitatem omnium nostrum; Deus voluit conterere cum in infirmitate.*

Secondariamente, in quanto che ispirò a Christo Gesù la volontà di patire passione, e morte per noi, e gl'infuse una somma carità, con la quale egli tutto ciò volesse patire; (d) *Oblatus est, quia ipse voluit.*

Finalmente diede Iddio Padre alle pene, alli spasimi, alla morte Christo Gesù col non pro-

(a) *Rom.* 8. (b) 3. *p. q.* 47. *art.* 3.
(c) *Isaiæ* 53. (d) *Isaias ibid.*

proteggerlo, e difenderlo dalli patimenti, e dalla morte, e con esporlo alla volontà delli persecutori spietati, il che fù la cagione di quelle pietose querele. (a) *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?*

Ma ò Padre delle misericordie, e Dio di tutta la consolatione, siete pur voi Dio fedele, e senza iniquità alcuna. (b) *Deus fidelis, & absque iniquitate*, come mai dunque deste voi l'innocentissimo Gesù alle pene, & al patibolo della Croce? oh inventione del vostro immenso amore! non fù ingiustitia, ma fù misericordia, non fù crudeltà, ma carità l'haver voi dato alla morte l'innocentissimo Gesù dandogli l'amore per voler questo medesimo egli ancora ad effetto di redimere noi.

Con questo voi ci dimostraste la severità di vostra indefettibile giustitia nel punire il peccato senza ne meno perdonare al vostro proprio Figlio, acciò santamente vi temessimo, ed acciò soavemente v'amassimo ci dimostraste l'ineffabil vostra bontà, supplendo alla nostra insufficienza di sodisfare per la nostra colpa con qualunque toleranza di pena, e dandoci chi potesse, e volesse sodisfare per noi. Oh incentivo d'amore, il suo proprio figlio è quello (c) *Quem proposuit nobis Deus propitiatorem per fidem in sanguine suo.*

Die-

(a) *Matth.* 27. (b) *Deuter.* 32.
(c) *Rom* 3.

Diede il Padre il ſuo proprio Figlio per noi alla morte. *Pro nobis omnibus tradidit illum*. Diede il Figlio ſe ſteſſo per noi alla morte. *Tradidit in mortem animam ſuam*, perche del Padre, e del Figlio in quanto Dio era una volontà iſteſſa tutta pienezza di miſericordia, e d'amore; e Chriſto Gesù in quanto huomo non havea altra volontà, che quella ch'iſpirata gl'haveva il Padre tutta ardenza di carità in totale uniformità al divino beneplacito ſuo, ch'era di redimere il colpevole con la morte tormentoſa, ed ignominioſa dell'innocente.

Ah morte, ah morte di Chriſto Gesù del tutto ingiuſta, inhumana, horribile, ſpietata per la parte degl'huomini infieriti, che gle la diedero, chi non ti riconoſcerà un effetto mirabile della ſapienza, providenza, e carità divina per la parte di Dio, che gle la diſpoſe? Chi nelle tue laidezze, & horridezze, rimirandole preordinate da Dio ad iſtinto di ſua infinita carità non ſi dilettarà nel Signore, non dirà, che grandi ſono l'opre del Signore, iſquiſite in ordine a tutte le di lui volontà. (a) *Exquiſita in omnes voluntates ejus*? Chi in te ò morte di Chriſto non guſtarà, e vederà, che le tue magiori acerbita ſono le magiori delitie del divino amore? Chi finalmente nella morte di Chriſto ultimo termine di barbara perſecutione, d'opprobrii, d'ingiuſtitie, di pene, di crudeltà a riguar-

(a) *Pſalm.* 110.

guardo delli di lui nemici, ma dolcissima, suavissima, pretiosissima, in quanto preordinata da Dio, non imparará a consolarsi ne' travagli, a rallegrarsi nelle tribolationi, a godere nelle persecutioni, ad apprezzare li torti, ad havere per suave, e cara la morte stessa? Forsiche non sono tutte queste cose a guisa degl'infiniti patimenti, e della morte del nostro Redentore preordinate a noi per altissimi fini da Dio? forsi che non sono sovrane beneficenze?

Con questo sguardo eccedente di spirito, altamente regeva li suoi sentimenti S. Paolo, (a) e diceva: In tutte le cose noi patimo tribolatione, ma però non ci angustiamo; siamo privi di sostento, di conseglio, d'ajuto, ma non ci perdiamo d'animo; patimo persecutione, ma non ci abandoniamo; siamo abattuti, ma non periamo; E qual sarà la causa di tal heroica costanza? Sempre noi se ne stiamo portando a torno nel nostro corpo la mortificatione, o pure la morte, come S. Ambrogio legge di Gesù. *Semper mortificationem Jesu in corde nostro circumferentes*.

Ah Dio, ben voleva dire S. Paolo; noi habbiamo per preggio li dispreggi, per gioje le pene, per vita la morte, perche portiamo impressa in noi la passione, e la morte di Gesù; rimiriamo la nostra come una partecipatione della sua, & a guisa della sua riconoscia-
mo

(a) 2. *Corinth*. 4.

mo preordinata, e per conseguenza impretiosita da Dio la nostra. *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes.*

PUNTO XV.

La passione, e la morte di Christo Gesù viene principalmente attribuita al Padre delle misericordie, poiche essendo essa un bene immenso, non poteva havere altra origine, che l'infinita carità divina dalla quale pure derivano li patimenti a noi partecipati dell'istesso nostro Redentore per noi appassionato, e morto.

OH quanti furono, che diedero Christo Gesù alla passione, & alla morte; Giuda lo diede alli Giudei, li Giudei lo diedero a Pilato, Pilato lo diede ad esser crocefisso, e tutti horribilmente peccarono, Iddio Padre pure per noi tutti lo diede, e come mai ha potuto Dio convenire in un istessa colpevole operatione con le vituperabili creature? (a) *Non est participatio justitiæ cum iniquitate.*

Ah mistero ammirabile; un istessa attione, dice il Dottore Angelico, (b) secondo il diverso motivo da cui essa procede, è degna di sommo biasimo, e di somma lode. Giuda diede Christo Gesù a motivo d'avaritia, li Giudei lo

(a) 2. *Corint.* 6.
(b) 3. *p. q.* 47. *art.* 3. *ad* 3.

lo diedero a motivo d'invidia, Pilato lo diede per timor mondano, ma il Padre diede Christo, e Christo diede se stesso ad impulso di sua infinita carità, però si come non puole imaginarsi opra più vituperabile per parte di quelli, così non puol intendersi beneficenza più lodevole per parte di Dio. *Pater enim tradidit Christum, & ipse semetipsum ex charitate, & ideo laudantur.*

Hora dunque se a motivo del suo amore immenso Iddio Padre diede alla morte il suo Figlio, egli lo diede con tutta la pienezza del suo cuore, con tutta la deliberatione della sua volontà, egli volle tutto ciò, che nella passione, e morte di Gesù intervenne, meno che la malitia de' nemici, poiche tutto tutto era bene eccelso per noi, & in conseguenza tutto era oggetto del suo divino amore; Ah divino amore, se tanta concorrenza havesti tu nella morte del Verbo eterno humanato, come non l' haveresti tu principalmente arrogata a te stesso, e fatta attribuire a Dio Padre, il di cui cuore tutto trasportavi a tanto efficacemente volerla?

Parla per bocca del suo Profeta Davide Christo Gesù per noi morto, e così publica quest'arcano dell'eterna carità divina.(a) *Quem tu percussisti persecuti sunt, & super dolorem vulnerum meorum addiderunt.* Me, che tu Padre mio

(a) *Psalm.* 58.

mio percotesti, hanno essi perseguitato, e sopra il dolore delle mie ferite più, e più agiunsero; Furono bensì innumerabili, implacabili, e spietati li miei persecutori, ma tù mio Dio fosti la causa principale, che ad istinto d'amore verso gl'huomini mi destinasti a tante penalità; Tù fosti, che mi percotesti, ed in tanto gl'inimici mi perseguitorno, in quanto tù mi percotesti. *Quem tu percussisti, persecuti sunt.*

Il dicesti per tù stesso Padre mio assai più amante della eterna salute del genere humano, che della mia vita temporale, che se fù in me ogni genere di dolore, e di penalità, che se rimane il mio corpo in tutte le sue parti ferito, e trafitto, che se sono le mie vene vuote di sangue, che se il mio cuore squarciato con la lancia è incapace di vita, che se sono io qui disanimato, e morto; questo è, perche tu a tal segno mi riducesti, tù mi percotesti in pena delle sceleragini del tuo Popolo; (a) *Propter scelus Populi mei percussi eum.*

Oh cuore di Dio abisso incomprensibile di carità, dunque per la sceleratezza del vostro popolo non finite voi d'haverlo per vostro popolo, non lo scancellate voi dal libro della vita, non lo sterminate con le pene, non lo annientate ritirando da esso la partecipatione del vostro essere; ma senza remissione battete, percotete l'innocentissimo vostro proprio Fi-

(a) *Isaiæ 53.*

glio,fate voi stesso autore della di lui crudelissima morte. *Propter scelus populi mei percussi eum?*

In conformità di quest'ineffabile assertione di Dio Padre spiegata dall'Apostolo S. Pietro ben a meraviglia divota inalzò al Cielo le voci concordi quella gran moltitudine di fedeli di Gerosolima, dicendo. Convennero veramente in questa Città, contro il tuo Santo Figliuolo Gesù, quale tu ongesti, Herode, e Pontio Pilato con le genti, e con li Popoli d' Israele a far quelle cose, quali la tua mano, & il tuo consiglio decretarono, che si facessero. (a) *Convenerunt verè in Civitate ista adversus sanctum puerum tuum Jesum facere, quæ manus tua, & consilium tuum decreverunt fieri.*

Ma voi mio innocentissimo Salvatore fatto dal vostro Padre il bersaglio della sua giustitia vendicatrice per far abondare la sua divina misericordia a me; Ben diceste, che li nemici vi perseguitorno, e che il vostro Padre fù quello, che vi percosse, e questo ben l'intendo, ma non intendo già qual cosa li vostri persecutori aggiungessero sopra il dolore di tante percosse, e di tante ferite vostre, poiche niente di questo voi mi dite. *Et super dolorem vulnerum meorum addiderunt.*

Benignissimo Redentor mio morto per mio amore, vi ringratio, perche ciò, che non mi dite con le parole, me lo rivelate con le no-

(a) *Act.* 4.

notitie interiori; Quello, che sopra l'inesplicabile dolore delle vostre ferite, delle vostre percosse, e di tutte le vostre penalità datevi dal Padre per nostra Redentione essi aggiunsero, fù la loro propria colpa a voi dolorosa sopra ogni dolore, fù il loro peccato male sopra ogni male, e perciò inesplicabile. *Et super dolorem vulnerum meorum addiderunt*.

Oh che aggiunta fù questa alli dolori di Christo. Certamente di questa aggiunta, nè fù, nè potè esser autore ò causa Iddio Padre in modo alcuno, niente meno non fù fatta fuori dell'ordine della providenza sovrana, & indipendentemente dal decreto permissivo di Dio, ch'anco alla gran pena dell'altrui colpa, & al dolore sopra il dolore destinato haveva il suo unigenito Figlio, si che questa penosissima aggiunta fù in certo modo una conseguenza dell'haverlo il Padre percosso; *Quem tu percussisti persecuti sunt, & super dolorem vulnerum meorum addiderunt*.

Mio Gesù morto per mio amore, io ascolto come voce vostra, e di qualunque eletto dal Padre vostro quella, (a) *Castigans castigavit me Dominus, & morti non tradidit me*. In tutte le mie avversità, persecutioni, oltraggi, ingiurie, torti, dolori, e pene, qualunque si sia, che me le inferisca, Iddio con tutta l'espressione io dico esser quello, il quale castigando mi ca-

(a) *Psalm.* 117.

castigò. *Castigans, castigavit me Dominus*, per l'altrui colpe, dice Christo, per le mie colpe, dice qualunque eletto, e non mi diede alla morte, perche castigando mi castiga Iddio per mano di tutte le creature a me contrarie dandomi alli loro oltraggi, ed anco alla morte, ma non per restar in possesso della morte, anzi per farmi trionfare della morte, e per farmi risorgere più glorioso alla vita di beata eternità, *& morti non tradidit me*. Sia io pur dispreggiato, sia io pure ingiustamente offeso, sia io pure innocentemente condannato, tutto ciò verrà a me Figlio adottivo, come venne a Christo Gesù Figlio naturale, e consostantiale dal Padre delle misericordie, e dal Dio di tutta la consolatione; sia io maltrattato dalle creature non con buona intentione, non per errore, ma con odio perverso, e con malitia iniqua, come accadè al mio innocentissimo Redentore, e questo pure sarà dispositione permissiva del Padre per compimento del castigo misericordioso, amoroso, e pretioso; In ogni avvenimento voglio, che sia del mio cuore questa voce del Verbo eterno dato dal suo Padre alla passione, & alla morte temporale. *Castigans castigavit me Dominus, & morti non tradidit me.*

PUN-

PUNTO XVI.

E inesplicabile il nostro debito di gratitudine al Divin Verbo humanato non havendo lasciato per la moltiplicità, e grandezza inenarrabile de' nostri peccati di morire per noi, anzi havendo egli nel suo cuore compassivo preso motivo, ed impulso di dar se stesso alla morte di Croce dai medemi nostri peccati.

IO rimiro voi, mio Christo Gesù privo di respiro, privo di vita, & assieme ascolto il vostro Apostolo, il quale al caso di vostra atroce morte mi dice: Dove abondò il delitto, anco soprabondò la gratia. (a) *Ubi abundavit delictum, superabundavit & gratia*, & a questa vista, & a queste parole, manca ogni concetto alla mia mente del mio obligo, del mio debito alla vostra pietosa carità verso degl'huomini, intendendo che tutti quanti ne puol formare, sono infinitamente improportionati al vero; Il più ch'io possa pensare di questo mio debito si è, ch'io doverei tutto disfarmi di stesso, e tutto annientarmi in me stesso per riamar voi con tutto me stesso, e perche tutto il mio essere fosse amar voi; ma mio Signore, mio Dio troppo inferiore pur saria questa mia corrispondenza all'infinita vostra carità, ch'ha sopra-

(a) *Rom. 4.*

bondato fino a ridurvi per me a tal morte, per l'istesso caso, ch'abondava in me il delitto, & il reato; Oh parole da contemplarsi per tutta l'eternità, senza che giamai possino a bastanza comprendersi. *Ubi abundavit delictum, superabundavit & gratia.*

Gran debito saria stato degl'huomini a Dio il fargli in alcun modo partecipi della sua gratia senza alcun merito; assai maggiore il donar loro Iddio la sua gratia non ostante il loro demerito; incomparabilmente più grande saria stato il debito degl'huomini con darsi loro da Dio abondante la di lui gratia, abondando la loro colpa, ma il soprabondare la gratia di Dio agl'huomini fino a farsi huomo passibile Iddio, fino a sottoporsi alla più opprobriosa, e spietata morte per loro dare la vita, per l'istesso caso abondava il loro peccato, gli costituisce in un debito tale, che eccede ogni stima di creatura, e pure tanto è. *Ubi abundavit delictum, superabundavit, & gratia.*

Sono bene così espresse le Sagre Scritture in rivelarci, che il Figlio di Dio habbia per motivo della sua venuta in carne passibile alla morte di Croce, il ricercare, & il salvare il genere humano perduto per il peccato, che è preciso il dire, che ciò non haverebbe egli fatta, se non havesse peccato l'huomo, e se oppoueste, che non era meno capace dell'unione hipostatica l'humana natura senza il peccato, che con

il

il peccato, vi risponde l'Angelico Dottore, ch'era bensì nella natura humana questa capacità avanti al peccato, come v'è stata doppo il peccato, ma solo in ordine alla divina potenza straordinaria, e che Iddio solo si compiacque d'esercitare questa sua divina potenza straordinaria nella natura humana dopò il peccato, e non l'haveria esercitata, se non fosse stato in essa il peccato, perche volle usare un eccesso di sua bontà, ed imporre all'huomo un debito infinito di riamarlo. (a) *Deus enim permittit mala fieri, ut inde aliquid melius eliciat, unde dicitur: Ubi abundavit delictum, superabundavit & gratia.*

Oh carità di Dio sopramodo patiente in non punirci, & in tolerarci peccatori; oh carità di Dio benigna in dispensarci tante beneficenze in vece delle meritate pene; oh carità di Dio sopra ogni intendimento creato benignissima in abondare, in soprabondare per l'istesso caso, ch'abondante sono le vostre colpe.

Udite voi, che contemplate il Divin Redentore per noi fatto huomo, per noi sottoposto alle pene dovute alle nostre colpe, in somma per noi morto, udite, e divenite estatici per la meraviglia; Egl'è morto per noi, egl'è morto per tutti li peccati del genere humano, ma tanto più principalmente per il peccato maggiore di tutti li peccati; (b) *Tanto principalius*

(a) *D. Th. 3. p. q. 1. art. 3. ad 3.*
(b) *Idem D. Th. ubi suprà art. 4. in corp.*

palius ad alicujus peccati deletionem Christus venit, quanto illud peccatum majus est.

Ah Santo Profeta Isaia, l'intimo del cuore mi trafiggono quelli vostri sclami, prodotti non meno dallo stupore, che dall'amore; Parlate al cuore di Gerosolima, e chiamatelo a quest'eccesso della divina pietà; (a) *Loquimini ad cor Jerusalem, & advocate eum*; poiche s'è compita la di lei malitia, s'è condanata la di lei iniquità; *Quoniam completa est malitia ejus, dimissa est iniquitas illius*; Essa ha ricevute dupplicate le gratie, le beneficenze dell'infinità carità, e misericordia divina di mano del Signore in cambio di tutti li suoi peccati. *Suscepit de manu Domini duplicia pro omnibus peccatis suis.*

Ah Dio, quale sarà di queste parole, che meditava qui in pratica in Christo Gesù morto per li nostri peccati non accenda nell'anima un incendio immoderato d'amor divino, non apporti in eccessi il cuore; Ah Dio, ah Dio. *Quoniam completa est malitia ejus, dimissa est iniquitas illius*; Ah qual conseguenza è il condono, & un condono tale dell'iniquità della mistica Gerosolima per essersi compita la di lei malitia? Oh se queste parole si dicessero al Cuore dell'anima chiamato dalle sue distrattioni, dalle vane applicationi, dalle terrene, ed humane affettioni a Christo Gesù morto per no-

(a) *Isaiæ* 40.

nostro amore. *Loquimini ad cor Jerusalem, & advocate eum.*

Non si penetrano queste parole con il cuore raccolto in se stesso, ridotto, e fissato in Christo Gesù morto per noi in ricompensa de' nostri peccati; solo s'intendono con il guasto senso humano, e però dove doveriano esser incentivi d'eccessivo amor divino, si convertono in eccitamenti al peccare; oh fierezza dell'huomo con Dio, che dagl'eccessi inaccessibili del di lui amore prendi motivo di più offenderlo. Oh mistica Gerosolima, che aspetti se non il tuo totale sterminio fino dalle fondamenta della fede, speranza, e carità con questa tua ingrata sconoscenza?

PUNTO XVII.

Christo Gesù è morto per ciascheduno degl'huomini peccatori, come per tutti, e di fatto la sua eccedente carità era pronta al morire per ciascheduno di noi in particolare, se solo per alcuno di noi in particolare fosse stato bisognevole il di lui morire.

IO bene intendo, che l'esser morto Christo Gesù non per me solo, ma per tutti gl'huomini non diminuisce punto il benefitio della pietosa redentione a me, ne mi costituisce in minor debito d'infinito amor grato, s'io ne

fossi

fossi capace; imperoche, che importa; dice il Padre S. Gio: Chrisostomo, se a gl'altri ancora ha apprestato il benefitio immenso, mentre che le beneficenze apprestate a te sono così intiere, e così compite, quasi che a niun altro niente fosse stato di queste apprestato? (a) *Quid enim interest, si & aliis præstitit; cum quæ tibi sunt præstita, ita integra sunt; & ita perfecta, quasi nulli alii ex his aliquid fuerit præstitum.*

Anzi che è assai più grande l'eccesso della carità, ch'ha ridotto a morte il Verbo eterno humanato per tutti quanti gl'huomini, che se ridotto ve l'havesse solo per me, e conseguentemente molto maggiore è il benefitio, ch'io ne ricevo, & il debito di grata riconoscenza senza fine, che contraggo.

Egl'è pur il vero, che la celeste carità è tutta unitiva de' Cuori; (b) di moltissimi, anzi di tutti gl'huomini ne fà affettivamente un solo, di modo, che le sciagure, & il sollievo di tutti sono di ciascheduno in particolare; Quest'è l'affetto del servo fedele, che stima quasi solo conferiti a se stesso li benefitii fatti dal suo Signore communemente a tutti, e perciò quasi di se solo scrive Paolo. Amò me, e diede se stesso per me. (c) *Hic est affectus servi fidelis, ut beneficia Domini sui, quæ communitèr omnibus data*

(a) *Lib.2. de compunct. cordis versus finem.*
(b) *D. Th. 3.p. q.1. art.3. ad 3.*
(c) *Idem Chrysost. ibidem.*

data sunt, quasi sibi soli præstita reputet, quasi enim de se solo loquens Paulus scribit; (a) Dilexit me, & tradidit semetipsum pro me.

Tutto è verità per astringere ogni cuore humano all'amor divino; ma sopra modo intenerisce l'anima mia il contemplare, ch'il mio amantissimo Redentore ha patito tante pene, e tal morte per me solo, come per tutti, e per me solo le haverebbe patite, se io solo fossi stato il bisognoso; Ah infinito mio debito con Dio; ah incentivo d'amor divino. *Dilexit me, & tradidit semetipsum pro me.*

Venne il Figliuolo dell'huomo a ricercare, & a mettere in salvo a costo della sua vita, e con la sofferenza di questa sua attroce morte ciò ch'era andato a male, ciò che s'era perduto; *(b) Venit Filius hominis quærere, & salvum facere quod perierat*, si che se io solo fossi stato quello, che ero smarrito, che ero perito, per me solo saria egli venuto a tante pene, per solo ricomprare me haveria dato il prezzo del suo sangue, per solo ravivar me haveria data l'anima sua diletta nella morte. Ah Carità di Dio, ah sorte mia ineffabile. *Dilexit me, & tradidit semetipsum pro me.*

Me dunque amò Dio, me dunque amò il Verbo increato, che è in se stesso la pienezza dell'essere, l'immensità di tutto il bene, l'amabilità stessa infinita, ed eterna; Egli, egli amò me

(a) *Ad Galat.* 2. (b) *Lucæ* 19.

me derivato dal nulla, me sua creatura vile, abjetta, e fatta per mia colpa un abisso di corruttione, una miniera di peccati, una scaturigine d'acque d'iniquità; Me amò tutto ignorante, & errori di mente, tutto disordini d'affettioni nel cuore, tutto sregolatezze di passioni nell'animo; Me, me egli amò, & oh con quale, & oh con quanto amore, & oh a qual segno mi amò: Ecco sino non solo a dire, che anco daria se stesso per me, non solo ad esibirsi di dare se stesso per me; ma ad haver dato in effetto se stesso per me, per mio ristoro, per mia redentione, per mio prezzo, per mia riconciliatione, per mia eterna vita agl'opprobrii, ai dolori, alle pene, all'ignominie, alla morte. *Dilexit me, & tradidit semetipsum pro me.*

Ah che rimiro io; Il divin Verbo humanato è morto, il di lui sangue sparso, le di lui mani, e piedi squarciate con chiodi, le di lui membra slocate, infrante, tutto il di lui corpo rimasto un avanzo dell'empietà, la di lui bocca senza respiro di vita, il di lui viso sparso di pallore, e di lividezza di morte, tutto lui stesso svenato, sagrificato, vittimato tutto tutto per me, come se per me solo vittimato egli fosse: Ah come egli *Dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*. Imperoche non era Christo per ricusare d'esibire una tanta dispensatione anco per un solo (dice S. Gio: Chrisostomo sponen-

do questo parlare dell'Apostolo) tanto egli ama ciascheduno degl'huomini in particolare con ugual modo di carità, con il quale ama tutto l'Universo: *Adeò singulum quemque hominum pari charitatis modo diligit, quo diligit Orbem universum.*

Mio amantissimo Redentore per me morto, e tutto, tutto per me, & a me dato, io non mi satiarò di baciare li vostri piedi, le vostre mani, io v'abraccio con tutti gl'affetti miei, io mi consolo, che scorrino le mie lagrime con li rivi di sangue, che si diramano dalle vostre ferite, io m'intrometto con tutta l'anima nel vostro costato, io qui confidentemente dico. *Dilectus meus mihi*: In ciò in che molti ardiscono, anco ardisce un solo, poiche ha per sua proprietà naturale la semplicissima divinità dello Sposo morto per amore di ciaschedun anima sua sposa rimirar molti come un solo, & un solo come molti: (a) *In quo multi audent, audet & unus, quod habeat in natura simplicissima Sponsi divinitas, quasi unum respicere multos, & quasi multos unum.*



PUN-

(a) *S. Bernard. in Cant. serm.68.*

PUNTO XVIII.

E incomprensibilmente maggiore il nostro debito d'amare Iddio senza limitatione, e d'esser noi di Dio senza riserva con tutto il Cuore, e con tutti noi stessi per il benefitio della nostra redentione mediante la morte del suo Figlio per noi, che per quello della nostra creatione.

CONtemplo io le vostre divine beneficenze a me fatte da voi, mio Dio, e trovando in tutte, ò per la sostanza, ò per il modo una grandezza inaccessibile, si confonde la mia mente volendo io discernere qual sia la maggiore.

Non dubito che non sia stata infinita l'opra vostra della mia creatione, e che non vi tenga io infinito il debito per essa di tutto me stesso, ma tanto mi pare eccedente l'opra vostra di mia redentione, che per parlare con la improprietà, con cui solo si puol parlare delle cose ineffabili, io la chiamarò sopr'infinita.

Oh che opra infinita dell'onnipotenza divina l'havermi chiamato dal non essere all'essere, dal niente al tutto dell'humana perfettione, dell'eccellenza sopra tant'altre innumerabili creature; Ma oh che opra soprinfinita della divina carità l'essersi per me in certo mo-

do

do annientato, esinanito Iddio stesso, che è il tutto, e l'infinità dell'essere.

Non fù già una semplice, ò picciola esinanitione del Verbo increato, per cui tutte le cose furono fatte, ma esinanì se stesso fino alla carne, alla morte, alla Croce. (a) *Non enim simplex, aut modica illa exinanitio fuit, sed semetipsum exinanivit usque ad carnem, ad mortem, ad Crucem.*

Ah esinanitione del Verbo eterno esemplare divino, e cagione inesausta d'ogn'esser creato, e chi mai pensarà degnamente quanta fù l'humiltà, la mansuetudine, la dignatione in vestirsi di carne, in esser punito di morte, in esser infamato con il supplicio della Croce il Signore della Maestà? *Dominum majestatis carne indui, mulctari morte, turpari cruce.*

Forsi che non era valevole il Creatore a riparare la fattura sua senza tanta difficoltà? Certo ch'egl'era valevole; ma più tosto volle farlo con suo stento, con sua pena, con sua ingiuria. *Valuit, sed maluit cum injuria sui*, e ciò perche già più nell'huomo non trovasse occasione alcuna il vitio pessimo, e detestabile dell'ingratitudine.

Troppo grandi intraprese le fatiche, ed i stenti il nostro divino Riparatore, con lo che mettesse l'huomo in debito d'eccessiva dilettione, già che meno divoto se ne resta.

(a) *S. Bernard. in Cant. serm.* 11.

va per la facilità, con cui era ſtato creato.

Gratuitamente è vero, diceva l'huomo, fui io creato, ma ſenza incommodità, ò fatica alcuna del Creatore; Egli ſolo diſſe, & io fui fatto, così come tutte l'altre coſe; Che gran coſa è il donare coſe quantunque grandi con la facilità d'una ſola parola? Di queſta maniera ſminuendo l'humana empietà il benefitio della creatione, prendeva motivo d'ingratitudine di dove doveva haver cauſa d'amore, *& id ad excuſandas excuſationes in peccatis.*

Ma hora già vien ſerrata la bocca di quelli, che parlano coſe inique; ſi vede più chiaro della luce quanto diſpendio in ogni modo ha egli fatto per te ò huomo; Ah huomo, ah huomo ricordati hormai, che tu ſe ben fatto di niente, non però di niente ſei ſtato redento. *Memento jam te, & ſi de nihilo factum, non tamen de nihilo redemptum.*

Ti parlino, così ti parlino al cuore ò huomo li rivi di ſangue del tuo morto Redentore, le trafitte delle penetranti ſpine, le piaghe ſpietate fatte dalli flagelli, li ſcavamenti inhumani de' piedi, e delle mani, la ferita profonda del coſtato; ti parla il petto sfiatato, ti parla il cuore arreſtato dal ſuo moto vitale, ti parlano le membra disfatte, ti parla tutto ciò, che tu rimiri nel Verbo eterno, quale quì lo vedi per te eſinanito fino alla morte, & alla morte di Croce; *Ah memento jam te, & ſi de nihilo fa-*

factum, non tamen de nihilo redemptum.

Oh Santo Profeta Davide ben miravate, voi al poco conto, che tengono gl'huomini del loro ſommo, ed infinito debito con Dio per l'ineffabiliſſimo beneſitio della loro redentione fatta a coſto della vita di Dio ſteſſo, poiche per dire il ſommo dell'ingratitudine loro, vi baſtò dire. (a) *Obliti ſunt Deum, qui ſalvavit eos*; ſi ſono ſcordati di Dio, che li ſalvò. Gran ſconoſcenza dell'huomo ſcordarſi egli di Dio, che partecipandogli la ſua vita lo creò, in intelligibile ingratitudine dell'huomo ſcordarſi di Dio, che pigliando in ſe la di lui morte lo ricreò. *Obliti ſunt Deum, qui ſalvavit eos.*

Del glorioſo Martire S. Gordio (*b*) riferiſce S. Baſilio, che eſſendo condotto all'acceſo rogo di fuoco per eſſervi fatto ardere dentro vivo, e vedendo molti, li quali compaſſionandolo piangevano, diſſe loro: non piangete ſopra di me, ma bensì ſopra li nemici di Dio, li quali apparecchiano a noi il fuoco, ma aſſieme teſaurizzano a ſe ſteſſi gl'incendii infernali; Ed iſtando alcuni, che voleſſe egli per eſimerſi dalla pena del fuoco negar Chriſto almeno con la bocca, e tenerlo coſtante nel cuore. La lingua, riſpoſe egli, ch'io tengo per beneficio di Chriſto, non puol indurſi a negare il ſuo Autore, con il cuore noi crediamo per la giuſtitia, e con la bocca confeſſiamo per la ſalute. *Lin-*

(a) *Pſalm.* 105. (b) *Serm. de S. Gordio Mart.*

guam, quam Christi beneficio retineo, adduci non potest, ut Auctorem suum neget: corde credimus ad justitiam, ore ad salutem confitemur, e così con lieto viso si diede volontario al supplicio del fuoco.

Ah Martire invitto, il solo riflesso al vostro debito con Dio per il benefitio della vostra creatione, vi fece preferire l'essergli fedele al vostro istesso vivere; il solo ramentare, che possedevate la lingua per benefitio di Christo Creator vostro, ve la rese inflessibile al negarlo. *Lingua, quam Christi beneficio retineo, adduci non potest, ut Auctorem suum neget*; Deh quali saranno poi stati li sentimenti del vostro Cuore con le ulteriori rimembranze di Christo non solo vostro Autore per havervi prodotto dal nulla, ma anco vostro Redentore in havervi riprodotto dall'esser di Figlio dell'ira all'esser di Figlio di Dio a costo del suo sangue, e della sua vita?

Ah mio amantissimo Redentore questa mia lingua per le mie colpe era destinata alle strida, alle maledittioni eterne, voi la ricreaste per il cantico sempre nuovo ne' secoli de' secoli; Questo mio cuore restava condannato alli amari gemiti, alle somme mestitie senza fine, voi diffondeste in esso la carità di Dio per lo Spirito Santo, qual a noi deste, e rinovaste in lui lo spirito retto, acciò aspirasse al suo ultimo fine, al suo eternamente godibile bene, e

tutto

tutto questo faceste penando, e morendo per me, come mai haverò io più ne lingua se non per benedirvi, ne cuore, se non per amarvi. *Memento jam te, & sine nihilo factum, non tamen de nihilo redemptum.*

PUNTO XIX.

L'esser Christo Gesù morto per noi, è il titolo nel quale si fonda il particolarissimo dritto suo d'esser da noi intensamente, fortemente, eccessivamente, & invariabilmente amato.

STando già il nostro amantissimo Redentore per andar a morire per noi, disse alli suoi Discepoli, & in essi a tutti noi. State, siate, dimorate nell'amor mio. *Manete in dilectione mea*; Non solamente sia in voi il mio amore, ma siate voi nel mio amore; Siate voi tutti amor mio e dentro, e fuori di voi: ridondi in voi il mio amore, tanto che viviate sommersi in esso; sia il vostro movervi, il vostro pensare, il vostro volere, e non volere, il vostro sentire, oprare, patire, e godere, il vostro vivere, e morire nel mio amore; Siate nel mio amore non a momenti, a momenti, non di passaggio, ma permanentemente, ma invariabilmente; Sia in esso la vostra dimora con tutto il cuore, con tutti gl'affetti, con tutti voi

ſteſſi. *Manete in dilectione mea*; e queſto lo chieggo, vuol dire Chriſto Gesù, poiche ecco, che l'amor mio verſo di voi già mi conduſſe ſino alla morte. (a) *Quoniam dilectio veſtra me uſque ad mortem perduxit*: Ne tampoco l'iſteſſa morte crudeliſſima ſeparò me dal voſtro amore; Egl'è chiaro, egl'è inviolabile il mio dritto; amate voi me, ſtate nel mio amore; *Neque mors crudeliſſima ipſa à veſtra charitate me ſejunxit; me diligite, & in mea dilectione manete*..

Mio amabiliſſimo Gesù, il ſolo dirci voi, che ſiete l'iſteſſa verità; ſicome il Padre amò me, così io amai voi, vi dà un infinita ragione d'eſſer da noi infinitamente amato; Detta a ciaſcheduno l'equità, che chi è amato ami chi l'ama, e che l'amato corriſponda all'amante con reciproca carità; *Omnibus æquitas dictat, ut dilectus diligentem diligat, & amatus amanti mutuam charitatem impendat*.

„ Ma in oltre altra cauſa della tua dilettio„ ne noi ricerchiamo, dice S. Bernardo, per „ la quale più, e più dobbiamo noi amarti; „ Dì Signore a noi chi ſei, e che hai tu fatto a „ noi, per il che giuſtamente ci comandaſti „ d'amarti. Dì a noi: Io ſono quello, che ſo„ no; Io ſono l'Alpha, e l'Omega, il princi„ pio, e il fine, che creò il Cielo, e la terra, „ l'aria, il mare, e tutte le coſe ch'in eſſi ſono, il

(a) S. Bernard. ſerm. 13. de Verb. Dom. in ult. Cœna.

,, il Facitore, & il Creatore di tutte le cose, il
,, Re de' Regi, il Signore de' Dominanti.
,, Questo habbiamo noi inteso, e ci siamo
,, rallegrati, e siamo ben certi, che tu sei Iddio
,, benedetto ne' secoli; ma in oltre, ciò, che
,, per noi facesti implorano di sapere li nostri
,, gemiti, ricercano le lagrime della peccatri-
,, ce anima mia; Ah che pensando io quello,
,, che facesti a me, e che io feci a te, le mie vi-
,, scere tra di loro si dibattono, dà ne' tremori
,, lo spirito, si conturba l'anima, sono io da
,, molti dolori ferito, e trafitto; ne è da mera-
,, vigliarsi; Pondero quello, che hà fatto il
,, servo al suo Signore, e quante, e quali pe-
,, ne habbia pagato il Signore per il servo; La
,, coscienza, mio Signore Gesù è a me testi-
,, monio di quello, che io ho fatto a te, e la
,, tua Croce è testimonio a me di quello, che
,, tu hai fatto a me. *Conscientia mihi testis est,*
,, *Domine Jesu quid fecerim tibi, & Crux tua*
,, *mihi testimonium perhibet quid tu feceris*
,, *mihi.*
,, Tu Dio, & io huomo, e pure per me tu
,, Dio ti facesti huomo, tu Creatore, & io
,, Creatura, tu per me ti degnasti farti crea-
,, tura secondo l'assunta mia carne. Tu Si-
,, gnore, noi servi, e per li servi ti sei degnato
,, di farti servo; pellegrino per li pellegrini;
,, per gl'esuli, esule; per li poveri, povero;
,, per gl'humili, humile; per li mortali non sola-

„ mente mortale, ma morto; *Pro mortalibus*,
„ *non tantum mortalis, sed mortuus*; Morto, e
„ non di qualùnque morte, ma di morte trop-
„ po dura, troppo amara, vergognosissima,
„ cioè di morte di Croce. *Non qualicumque*
„ *morte, sed dura nimis, amara nimis, & tur-*
„ *pissima morte, scilicet Crucis*.

Queste furono l'opre vostre mio Dio; Quest'opre Fratelli miei sono la cagione dell' amore di Christo; *Hæc opera tua Deus*; *Hæc opera Fratres mei sunt causa dilectionis Christi*; Ciascheduno di voi pensi, consideri, mediti, veda, se deve amare il Signore Gesù. *Unusquisque vestrum videat, si Dominum Jesum diligere debeat*; Qual cosa dovette egli fare per noi, e non la fece? *Quid pro nobis facere debuit, & non fecit?* Come potè egli più amarci, e non ci amò? *Quomodò nos plus amare potuit, & non amavit?*

Ah Dio. *Hæc opera tua Deus*, e pure di quest'opre, di questi fatti, di questi benefitii hanno cuore per scordarsene gl'huomini, come anco degl'ammirabili eccessi di sua eterna carità, quali hà dimostrati nell'opera, e ne' fatti di nostra copiosa redentione. (a) *Et obliti sunt benefactorum ejus, & mirabilium ejus, quæ ostendit eis*.

Troppo, troppo si verifica nell'huomo con Dio morto per l'huomo il detto del Savio. In-

(a) *Psalm* 57.

(a) *Ingratus sensu dereliquit liberantem se* : L'Ingrato hà lasciato in abandono con il senso il suo liberatore, e qual senso di gratitudine, d'intenerita divotione, d'intima compuntione, d'amore uniformativo, di contritione lagrimante tengono hoggidì la maggior parte degl'huomini anco religiosi per la passione, e morte di Dio loro Redentore? Anco la memoria per dar luogo a vani pensieri se ne perde, e se tal volta viene rinovata, si passa a cuore insensato. (b) *Benedicitur ingratus sensum perdidisse, qui memoriam perdidit illius, quod semper sentire debuit*; Deh rimiriamo con vivo sguardo di fede il Dio, & huomo Christo Gesù morto per nostro amore. *Unusquisque vestrum videat, si Dominum Jesum diligere debeat.*

PUNTO XX.

Essendo morto Christo Gesù per noi, tutto il nostro vivere deve esser a lui.

OH Apostolo aventurato del Signore come tutto il mio vivere saria qual deve essere a Christo Gesù morto per me, s'io partecipassi le notitie, le intelligenze, li sensi d'amor divino eccedente, quali voi haveste di questo ineffabil mistero.

La carità di Christo ci spinge, ci astringe, e dol

(a) *Eccl.* 29. (b) *Incogn. vers.* 1291.

e dolcemente ci sforza, stimando questo, che se uno egl'è morto per tutti, (a) dunque tutti sono morti, e per tutti è morto Christo, acciò quelli li quali vivono, già non vivino a se stessi, ma a quello il quale per loro è morto, e risorto. *Charitas Christi urget nos*, cioè l'amore, che Christo ha avuto verso di noi fino a morire per noi in una croce, è l'amore, che noi dobbiamo a Christo morto per nostr'amore in una Croce, amorosamente ci necessita, ci violenta, che si come egli hà avuto per fine del suo morire per noi tutti. *Qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est, & resurrexit.*

Deve l'anima humana, dice qui S. Anselmo, mancare in se stessa, & avantaggiarsi in Christo, il quale è morto, acciò morissimo noi alli peccati. *Debet anima humana in se deficere, & proficere in Christo, qui mortuus est, ut nos moreremus peccatis*; E che altro è, non vivino a se stessi, ma vivino a lui, se non che non vivino secondo la carne nella speranza de' terreni, e corrottibili beni, ma secondo lo spirito nella speranza della risurettione, la quale già s'è fatta della loro carne in Christo.

Ah dite, se non sono parole del nostro amantissimo Redentore Christo Gesù in quanto huomo a Dio, quelle. *Et anima mea illi vivet*, e l'anima mia a lui viverà? Così è, visse tutta

(a) 2. *Corint.* 5.

tutta l'anima ſua a Dio, & al beneplacito di Dio della noſtra riconciliatione, e redentione; Viſſe tutta l'anima ſua a Dio, facendoſi per noi ubidiente al Padre ſino alla morte, e ſino alla morte di Croce.

Viſſe l'anima ſua a Dio, poiche l'anima ſua diletta diede alla morte per noi in ſagriſicio, & holocauſto a Dio, (a) *In eo igitur Chriſtus vivebat Deo, quia propter Deum Patri obediendo ſe ipſum mortificavit, crucis mortem pro nobis tolerando. Et anima mea illi vivet*, legge un altra lettera, (b) *& anima ejus non vivet*, e la di lui anima non viverà, cioè a ſe ſteſſo, ma a Dio per l'ubidienza della Croce, *ſcilicet ſibi ipſi, ſed Deo per obedientiam Crucis.*

Deh benigniſſimo mio Gesù, fù tutto il voſtro vivere vivere a Dio, perche tutto fù vivere ſagrificato per me a Dio, ſino ad eſſer vittimato per me nella Croce. Non fù vivere il voſtro, perche fù ſolo vivere il voſtro al morire predeterminatovi dal Padre per mio amore, & io da voi non prenderò eſempio, motivo, impulſo, incentivo di vivere non più a me, ma ſolo a voi per voſtro amore. *Charitas Chriſti urget nos, Charitas Chriſti urget nos*; Ah io così ſtabiliſco così determino, così voglio, perche così troppo devo: A Chriſto, a Chriſto viverà l'anima mia, *& anima mea illi vivet*.

Non

(a) *Incogn. verſ.* 323.
(b) *Idem Incogn. ibidem.*

Non più, non più ha da essere il mio vivere a Christo Gesù di sola esterna professione religiosa, di sola apparenza di vita spirituale, di sole specolationi, e di parole di sola velleità, di soli habituali propositi inefficaci, ch'a pena concepiti sono svaniti. Voglio, che il mio vivere a Christo Gesù sia vero, pratico, effettivo; voglio che sia di volontà forte, costante, deliberata, invariabile; voglio, che sia di tutto cuore risoluto, della miglior parte di me stesso, dell'intimo della sostanza, dell'anima stessa. *Et anima mea illi vivet.*

Voglio ch'ogni mio pensiero habbia Christo Gesù per oggetto, ch'ogni mio desiderio lo tenga per meta, ch'ogni mio moto interiore, ed esteriore sia a lui come ad unico suo scopo ordinato, ch'ogni mia parola sia nel di lui santissimo nome, per il di lui santissimo amore, voglio ch'ogni mia opra sia cooperare al di lui servitio. *Et anima mea illi vivet.*

Voglio ch'ogni mio piacere sia unicamente il piacere a Christo Gesù, ch'ogni mio studio, & applicatione sia per amarlo, e per renderlo amato, ch'il mio gaudio sia d'esser fatto degno di patir contumelia per il nome di Gesù; Voglio havere per ricchezza magiore del tesoro degl'Egitii l'improperio di Christo; (a) *Majores divitias æstimans thesauro Ægyptiorum improperium Christi.* Voglio che sia lungi

(a) *Hebr.* 11.

gi da me il gloriarmi se non nella Croce del nostro Signor Gesù Christo: Voglio che il mio vivere sia Christo. *Et anima mea illi vivet*.

Oh mistero per convincere, per attraere al Divin Redentore ogni cuore! la destra mano di Dio, cioè il Verbo Divino incarnato, con spargere il suo pretiosissimo sangue, con tolerare morte tormentosa, ha salvato l'anime nostre le quali erano perdute, e l'ha salvate a se stesso. (a) *Salvavit sibi dextera ejus*; l'ha salvate perche fossero di se stesso, perche fossero dalla di lui carità inseparabili, perche non più vivessero a se stesse, ma a quello il quale è morto per esse; l'ha salvate perche vivessero vita incontaminata, vita elevata, vita di gratia, vita d'amor divino a se stesso. *Salvavit sibi dextera ejus*.

Ah mio amantissimo Redentore poco ò nulla stimarei io, ch'haveste salvata l'anima mia, se non l'haveste salvata a voi stesso; solo, solo quello, la di lui anima vive a voi, non ha ricevuto in vano l'anima sua; (b) *Non accepit in vano animam suam*. Ah misero di me, quando mai lasciò miserabilmente l'anima mia di vivere a Christo Gesù, per vivere alla mia propria volontà, al mio proprio amore, alle stime, alle benevolenze humane, a gl'honori, alle sodisfattioni transitorie, e non fù tutto in vano per appagare, e quietare il mio cuore delu-

(a) *Psalm.* 97. (b) *Psalm.* 23.

deluso? Deh sia questa la mia determinatione, così nel tempo, come nell'eternità. *Et anima mea illi vivet.*

PUNTO XXI.

Christo Gesù morendo per noi hà fatto sommamente dovuto a se stesso, ed unicamente utile ed avventurato a noi medesimi il nostro puro vivere a lui sopra tutte le cose.

NOn si potrà giamai dire quanto pretiosa, e consolatoria sia la notitia, quale l'Apostolo ci dà del mistero ineffabile di nostra redentione mediante la morte del Divin Figlio di Dio stesso. Si compiacque il Padre, che in Christo permanente sia ogni pienezza, cioè ogni perfettione di gratia, di sapienza, di virtù, di potere, e dell'istessa divinità non solo per influsso, o per operatione, ma anco per se medesima, e per la sua essenza; Si compiacque pure il Padre di riconciliare tutti gl'huomini, e tutte le loro differenze, e discordie, quali seco tenevano mediante il medesimo suo Figlio, dando loro modo, & ordine all'istesso e nell'istesso suo Figlio; (a) *In ipso complacuit omnem plenitudinem inhabitare, & per eum omnia reconciliare in ipsum.*

Oh

(a) *Coloss.* 1.

Oh *in ipsum*, oh *in ipsum*, quanto sei dovuto a Christo Gesù, e pretioso, e felice a noi medesimi; Fù beneplacito del Padre, ch'inabitasse nel suo Figlio una sì immensa pienezza; fù beneplacito del Padre di riconciliarci tutti per l'istesso suo Figlio dando questi, ed esinanendo l'immensa sua pienezza, e tutto se stesso fino alla morte della Croce; Ah quanto è giusto, ch'una riconciliatione fatta a tal prezzo: ah quanto è per noi benefico, ch'una riconciliatione fatta acciò pigliassimo noi dell' immensa pienezza di Christo, si facesse, perche ogni nostro intimo moto, ogni nostro essere, ogni nostro vivere, ogni nostro respiro fosse a lui stesso. *In ipso complacuit omnem plenitudinem habitare, & per eum omnia reconciliare in ipsum.*

„ Ah dice Agostino Santo, (a) io tutto pi-
„ stato, e depresso con li peccati miei, e con la
„ mole della mia miseria agitavo nel cuore,
„ e meditavo di fugirmene in solitudine lun-
„ gi da te Signore, ma tu me lo vietasti, e mi
„ confermasti dicendo; perciò è morto Chri-
„ sto per tutti, acciòche quelli, li quali vivo-
„ no, non a se stessi vivino, ma a quello il
„ quale per essi è morto. Ecco Signore io get-
„ to in te il pensiero di me stesso, acciò io vi-
„ va, e considerarò le cose ammirabili della
„ legge tua; Quel tuo unico Figlio nel qua-
le so-

(a) *Lib. 10. Confess. cap. 43.*

„ le sono tutti li tesori della sapienza, e della
„ scienza ascosti m'ha redento, m'ha ricom-
„ prato con il suo sangue; Non m'imponghi-
„ no calunnie li superbi, poiche io penso il
„ mio prezzo, e mangio, e bevo, e distribui-
„ sco, e povero per me stesso desidero di sa-
„ tiarmi d'esso trà quelli, li quali mangiano,
„ e sono satiati, e lodano il Signore quelli,
„ che lo ricercano.

Il nostro vivere a lui ha guadagnato Christo con la sua penosissima morte, perche non v'è altro vero vivere per noi se non il vivere a lui; Ecco che intimamente, che pienamente con tutti gl'affetti miei desiderai li vostri commandamenti; nell'equità vostra vivificatemi. Così al suo divino Redentore aspira, e chiede l'anima, che lo contempla in eccesso di mente morto, acciò essa a lui viva: (a) *Ecce concupivi mandata tua, in æquitate tua vivifica me*. Ah Gesù salute, e vita mia, nella vostra giustitia vivificate me, perche in me ben hebbi con che, & onde morire, ma donde io viva, non lo trovo, se non in voi. (b) *In tua justitia vivifica me, quia in me unde morer habui, unde autem vivam, non invenio nisi in te.*

Lo devo pur troppo confessare, amabilissimo mio Redentore, che tutto quello, che fù vivere a me, e ricercare me stesso, altro non fù, che trovare per donde morire; Ecco che in me

(a) *Psalm.* 118. (b) *S. Aug. in hunc Psalm.*

me ſteſſo tutto è ignoranza, oſcurità, & errore di mente, perverſità, e confuſione di voleri diſcordi, infermità dell'anima, languore di ſpirito, affanno di cuore, ſenſo propenſo al male, affettioni abjette, ed inquiete tutte contrarie alla celeſte dilettione, nella quale chi non ſtà già è morto. *In me, in me unde morer habui.*

In voi mio Gesù morto per mio amore, ſi riſcioglieva il mio intendimento alla celeſte verità, diſcerno, che le voſtre miſericordie ſono ſopra tutte le voſtre opre, riconoſco l'eccesſo inaccesſibile della voſtra carità, ſi ricrea il mio cuore con guſtoſa ſperanza, ſi rianima l'anima mia dell'amor voſtro, ſperimento, che la voſtra morte è la mia vita. *Unde autem vivam non invenio niſi in te.*

Oh mio vivere a Chriſto Gesù morto per mio amore, poiche tu ſei tutto opra di vicendevole amore, e tutto, e l'unico mio vero vivere, quanto ſarai tu dovuto al mio Salvatore Iddio, & a me pretioſo, e caro.

Molto per ogni modo, e per ogni conto è a me d'amarſi quello per cui ſono vivo, e sò, dice in queſto propoſito S. Bernardo. (a) *Valdè omninò mihi amandus eſt, per quem ſum, vivo, & ſapio*; Certamente è degno di morte, chi ricuſa di vivere a te mio Signore Gesù, e già egli è morto. *Dignus planè eſt morte, qui*

(a) *Serm. 20. in Cant.*

tibi Domine Jesu recusat vivere, & mortuus est; Il sapere, che non è a te, è tutto insipienza. *Qui tibi non sapit, desipit*, e chi non cerca d'esse-re, se non per se egl'è per il nulla, egl'è il nulla. *Et qui non curat esse, nisi propter se, pro nihilo est, & nihil est*.

In somma, che cosa è l'huomo, se non in quanto al cuore dell'huomo arriva in conoscimento del Verbo eterno humanato, e morto per il di lui amore, e per dare a lui vita? (a) *Denique quid est homo, nisi quia innotuisti ei?* Per voi stesso Signore havete fatto tutte le cose, e chi vuol esser a se, e non a te, comincia ad esser un niente trà tutte le cose. *Propter temetipsum Deus fecisti omnia, & qui esse vult sibi, & non tibi, nihil esse incipit inter omnia*. Ah huomo, ah huomo, temi Dio con amante timor filiale, & osserva la di lui legge eccelsa, questo è ogn'huomo. (b) *Deum time, & mandata ejus observa, hoc est omnis homo*; Se questo è ogn'huomo, senza questo niente è ogn'huomo. *Si hoc est omnis homo, absque hoc nihil omnis homo*.



PUN-

(a) *Psalm*. 143. (b) *Eccles*. 12.

PUNTO XXII.

E immenſo il debito noſtro di morire a tutte le coſe, & a noi ſteſſo per amore di Chriſto Gesù ridotto per noſtro amore alla penoſiſſima morte di Croce.

DEh come mai reſta in noi ſenſo di ricercare le coſe, le quali ſono noſtre proprie, e non di Chriſto Gesù, vedendo quanto, e come puramente ha egli ricercate le coſe dell'unico vero bene di noi a coſto dell'iſteſſa ſua pretioſiſſima vita? Ecco ch'egli ha dato ſe ſteſſo alla morte di Croce per noi; Eccolo ſvenato, eccolo tutto infranto; eccolo vittimato, eccolo diſanimato, eccolo morto per noſtro amore, & haveremo noi cuore per non morire a tutte le coſe, & a noi ſteſſi per ſuo amore?

Il ſangue porporeggiante qual verſano le ferite, e che ſcorre per le membra dilacerate, e per l'horrido tronco della Croce, è un certo gran pegno d'amore, quale il tuo divin Redentore ha avuto per te, & eſibito a te. (a) *Purpura hæc magnum quoddam eſt pignus amoris, quem tibi Dilectus exhibuit*; Veramente gran pegno d'amore l'haver per te patita la morte; *Verè magnum pignus amoris mortis paſſio*; Ama

(a) *Gillebert. ſerm. 18. in cant.*

tu dunque con amor corrispondente quello, il il quale prima, e più ti amò. *Ama ergo tu eum, qui prius, & plus dilexit*; Non richiedono li tempi presenti, che tu sparghi il sangue. *Non exigunt hæc tempora, ut sanguinem effundas*, l'anima tua è quella, che tu hai a dare, che tu hai a spargere morendo a te stesso, & a tutte le cose per lui, come egli diede, e sparse l'anima sua morendo effettivamente per te; Il tuo cuore hai tu a spandere come acqua sino a restarne senza affettione alcuna di proprio amore, & a cosa creata per se stessa sino a perdere qualunque sentimento, che non sia d'amor divino. *Effunde animam tuam, effunde sicut aquam cor tuum*.

L'aventurato garzoncello S. Calliopio già morto a se stesso, ed a tutte le cose per amorosa corrispondenza a Christo Gesù (a) morto per suo amore, sendo invitato ad un lauto convito preparato in honore de' falsi Dei, rispose. Christiano io sono, e Christo riverisco con li digiuni, ne devono entrare in bocca di quelli li quali adorano Christo cibi dedicati a gl'Idoli impuri.

A tali voci fecelo crudelmente battere il Preside, e doppo gli disse; Hormai ravediti della tua pazzia, ubidisci a gl'Imperiali decreti, sagrifica alli Dei per salvare la vita, altrimenti a guisa del tuo Maestro sarai conficcato in una Cro-

(a) *S[illegible] in eius vita 7. Aprilis.*

Croce: Ripigliò il magnanimo Giovanetto: Mi meraviglio della tua sfacciatagine, che con haver più volte da me inteso, che sono Christiano, e che Christiano sono per morire, e che in Christo sono per vivere, prosegui ad impugnare così temerariamente la verità; Mi dò in fretta ad incontrare quell'istessa morte che il mio Maestro patì per me. *Festino eandem, quam Magister meus pertulit mortem oppetere.*

Disperato il Giudice di poter vincere la costanza di Calliopio lo condannò ad esser confitto in Croce, inteso ciò dalla di lui madre, accorse questa, e diede denari alli Ministri, perche l'affliggessero nella Croce all'opposto di Christo con il capo in giù; Così fù fatto, ed a punto nel Venerdì Santo tramandò egli l'anima dalla Croce al Cielo, dal Cielo pure risuonando l'applauso. *Veni civis Christi, & cohæres Sanctorum Angelorum.*

Ah ecco come il vero amor paga grato con l'istessa morte di Croce l'amore di Christo morto per nostro amore. *Festino eandem, quam Magister meus pertulit mortem oppetere.* Tali siano li vivi nostri desiderii, e poiche *non exigunt hæc tempora, ut sanguinem effundas, effunde animam tuam, effunde sicut aquam cor tuum.*

Deh mio amantissimo Gesù morto per mio amore, fate che io moja per vostro amore: Qual scusa resta per me di non darmi tut-

to per amor vostro al morire a me stesso, & a tutte le cose, mentre di questa mia morte voi vi contentate, ed è questa mia morte l'unica mia vera vita?

Ah sia pur lungi da me il metter più in conto me stesso per cosa alcuna: Ah sia pur lungi da me l'aspirare all'humane mie convenienze, il desiderare sodisfattioni transitorie, il movermi a seconda del senso, il compiacermi di cosa creata, se non in Dio; Siano pur lungi da me le vane curiosità, li pensieri inutili, le sollecitudini inquiete, gl'apprezzi delle stime, e delle benevolenze delle Creature. *Festino eandem, quam Magister meus pertulit mortem oppetere.*

Sia io pur posto nell'infimo luogo, sia io riputato trà li scelerati, mi ponghino gl'altri per abominatione a se stessi, mi si moltiplichino quelli, che mi tribolano; Venghino sopra di me le mortificationi, gl'oltraggi, le ingiurie, li torti; Non vi sia chi pensi alli miei doveri; Si rallegrino gl'altri quando haveranno fatto il male, mi percuota, & abbandoni Iddio stesso per le mie sceleragini, come percosse, & abandonò il suo divin Figlio nella Croce per la sceleragine del suo popolo, ne voglio, che più vi sia in me sentimento, e meno risentimento alcuno, o che esca da me parola di doglianza, o di lamento; Siano pur sole del mio cuore, e della mia lingua queste parole. *Festino eandem*

dem, quam Magister meus pertulit mortem oppetere.

PUNTO XXIII.

Molto vantaggio è a noi il morire a noi stessi, & a tutte le cose per amore, & ad esempio di Christo Gesù morto per nostro amore.

NOn si puol già imaginare una morte tutt'assieme più spietata, e più pietosa, più penosa, e più pretiosa, più ignominiosa, e più gloriosa, più amara, e più dolce, più crudele, e più vitale di quella del nostro Redentore, il quale morendo diede morte alla morte stessa, e conseguì a se stesso, e per noi il vivere vita di compiti godimenti eterni.

Ah, la morte di Christo Gesù è il motivo, l'esemplare, l'idea della mistica nostra morte a noi stessi, & a tutte le cose nostre, & a tutto il mondo visibile; non è già da dubitarsi, che alla misura, che alla sua la nostra si uniformi, non ne partecipi le beneficenze divine, e non ci apporti vita eccelsa.

Noi sempre andiamo portando attorno nel corpo nostro la mortificatione di Christo, cioè una totale mortificatione di tutti li nostri sentimenti, ed appetiti humani, e di tutti noi stessi, la quale è un vivo ritratto della morte

di Chriſto, (a) *ſemper mortificationem Jeſu in corpore noſtro circumferentes*: Oh che morte totale, e ſenza remiſſione è queſta.

Ciò è ad effetto, che la vita di Gesù ſi manifeſti nelli corpi noſtri, in quanto morendo noi a noi ſteſſi, partecipiamo lo ſpirito di Gesù, viviamo interiormente vita diretta all' alto, vita eccedente l'humano, vita aſpirante al divino, vita in ſomma di Gesù, in modo che queſta compariſca in tutto anco il noſtro eſteriore, e ne' noſtri corpi viſibili; *Vt & vita Jeſu manifeſtetur in corporibus noſtris*; Oh che vantaggio, oh che ſorte è queſta. Sempre noi, li quali viviamo, ſiamo dati alla morte, il noſtro vivere è morire, viviamo noi immolati, ſagrificati, uccìſi. *Semper enim nos, qui vivimus, in mortem tradimur*: Oh lunga, e ſtentoſa morte!

Così facciamo a fine, che la vita di Gesù tutta purità di ſpirito, tutta perfettione di virtù, tutta ordinatione eccelſa di qualunque ſuo ſentimento, e moto, tutta tranquillità di pace, ſia la vita noſtra, e ſi dia a vedere anco nella noſtra carne mortale; così, così facciamo a fine, che la vita indefettibile di gloria eterna, alla quale dalla morte ſua è riſorto Gesù, rianimi, ricrei, abelliſca una volta queſta noſtra carne corrottibile, lampeggi in queſta noſtra carne mortale. *Vt & vita Jeſu manifeſtetur in car-*

(a) 2. *Corint.* 4.

carne nostra mortali: Oh guadagno, oh vantaggio incomparabile, oh ricompensa sopra ogni misura.

Oh morte, oh morte a noi stessi, al mondo, & a tutte le cose se non in ordine a Dio, chi non ti adorerà per una viva imagine della morte del Verbo eterno humanato? Chi non t'amarà per una dovuta corrispondenza amorosa all'amore verso di noi, per cui è morto il nostro divin Redentore? Chi non t'apprezzarà, chi non ti desiderarà, sendo tu la morte, che ci liberi da quella unicamente miserabile morte, della quale con verità si dice. (a) *Anima, quæ peccaverit, ipsa morietur*.

Tu morte mistica sei cotanto pretiosa, e per tanto vali, che a costo della sua vita sacrificata in una Croce ti guadagnò, ti comperò il Figlio di Dio per noi; Ah come lo dice S.Pietro. (b) *Christus peccata nostra pertulit super lignum Crucis in corpore suo, ut peccatis mortui justitiæ vivamus*; Deh Religiosi, per voi specialmente ella è questa pretiosa, ed avventurata morte: (c) *Isto enim modo Religiosi dicuntur mortui*. La ragione è, perche in virtù della perfettione dello stato loro professano di morire al mondo, & alli vitii. *Quia ex perfectione sua mundo, & vitiis mori, profitentur*.

Ah Religiosi, ah Religiosi è solo vostro preg-

(a) *Ezechiel*. 18. (b) 1. *Petri* 2.
(c) *Incogn. vers*. 1187.

preggio, è sola vostra felicità il poter felice, e veracemente dire. (a) *Oblivioni datus sum tanquam mortuus à corde.*

Ben morto dal cuore è, chi eccedendo tutte l'affettioni, e disaffettioni inferiori, chi facendo morire nel suo cuore li sentimenti humani, le stime, e le sollecitudini, le ansietà, l'apprezzi delle cose, le quali passano, non si move, se non con le massime, con li dettami di Christo, non vive se non de' sentimenti di Christo; (b) *Bene mortuus à corde, qui dixit, vivo ego jam non ego, vivit verò in me Christus.*

Questa morte, la quale sia veramente dal Cuore non la dà se non l'amore. *Mortem hanc, quæ fit à corde, infert Charitas.* E forte come la morte la dilettione per uccidere in noi, non già la vita, ma la morte. *Fortis est, ut mors dilectio, ut mortem in nobis, non vitam occidat,* perciò audacemente questa morte d'amore minaccia la morte, dicendo; Sarò la tua morte, ò morte. *Undè & audacter morti minatur, dicens; Ero mors tua, ò mors.* La ragione è, che questa pretiosa morte tocca il peccato, il quale haveva espulsa la vita dall'anima, e l'anima stessa all'innocenza restituisce; *Quia peccatum contingit, quod animæ vitam expulerat, animam innocentiæ restituit.*

Ma se tanto prevale alla morte l'amore, ch'al

(a) *Psalm.30.*
(b) *Gilleber. apud Incogn. vers.1187.*

ch'al suo ingresso nel Cuore la vince, perche non vien detto più forte della morte? la ragione si è, che l'istessa perfetta carita è morte, e non puol esser più forte di se stessa; *Et ipsa est mors, & se ipsa fortior esse non potest*; Buona morte in vero non da aborrirsi, poiche se ben toglie la vita, la toglie di certo, ma per poco tempo, e da restituirsi durevole con Christo Gesù per noi morto, e per noi risorto nel tempo, che non ha termine di tempo. *Bona mors non aborrenda, quæ etsi vitam adimit, quidem adimit, sed ad tempus restituendam in tempore sine tempore.*

PUNTO XXIV.

Tutto il nostro vivere deve esser morire per amore di Christo Gesù, il quale è morto per nostro amore.

DEh Anime, alle quali la sovrana bontà ha dato intendimento, apprezzo, & amore al mistero ineffabile di nostra Redentione, e del divino nostro Redentore morto per dare a noi vita avventurata di gratia in tempo, e di gloria nell'eternità, vostre proprie, vostre incessanti parole derivate dagl'intimi affetti del Cuore hanno ad essere quelle: Noi Signore non vogliamo esser ingrati a voi, ne difformati da voi, poiche per voi volentieri toleriamo d'esser

d'esser mortificati in tutto il giorno, cioè in tutto il viver nostro siamo stimati per pecorelle destinate ad esser uccisi. (a) *Quoniam propter te mortificamur tota die, æstimati sumus sicut oves occisionis*, (b) *idest sine aliqua reluctatione occisi*.

Questo è il vivere ad imitatione di Christo morto per nostro amore; Non v'è perfettione, non v'è santità d'altro tenòre, questo continuo morire, questo vivere a guisa di pecorelle, le quali nascono, e vivono al morire, spiritualmente parlando, tocca a tutti li Santi huomini, li quali mortificano se stessi sopra la terra per vivere a Dio. (c) *Spiritualiter hoc competit omnibus sanctis viris, qui se ipsos mortificant super terram, ut Deo vivant*.

Come non si crederà morto quello, il quale quotidianamente si mortifica? (d) *Quare mortuus non creditur, qui quotidie mortificatur?* Forsi perche non disse per te moriamo, ma ci mortifichiamo. *An fortè quia non dixit, morimur, sed mortificamur?* Sappiamo però, che negl'occhi di Dio è di maggior merito il frequente mortificarsi, che il morire; *Scimus tamen, quia in Dei oculis majoris meriti est, sæpè mortificari, quam mori*.

Oh mio amantissimo Redentore quanti pochi trovate voi anco tra quelli, li quali voi havete eletti, e chiamati ai Sagri Chiostri a con-

(a) *Psalm*. 43 (b) *Gloss. hic*. (c) *Incogn. vers*. 730.
(d) *Ricardus apud eundem Incogn. ibid.*

configurarſi alla morte voſtra, li quali da veri voſtri amici poſſino dirvi, *propter te mortificamur tota die*; Ah quanto facilmente le mortificationi ſopra erogatorie vanno in diſuſo, le preſcritte dalle regole ſi ſtimano intollerabili, le maggiori induſtrie ſono d'eſimerſi dalle promeſſe oſſervanze, ſempre ſi ſpecolano ragioni per le diſpenſe, e preteſti per le proprie ſodiſfattioni, non ſi fà un ſervitio ò a Chriſto, ò al proſſimo, ſe ha a coſtare incommodità, ò ſe non ha a riportare alcun vantaggio all'amor proprio; doppo un ſollievo ſi ricerca l'altro, un divertimento fà ſtrada all'altro. Deh chi puol dire con verità al Figlio di Dio per noi eſinanito ſino alla morte, & alla morte di croce. *Propter te mortificamur tota die?*

Quanti pochi ſono quelli, li quali per conformarſi all'imagine del Figlio di Dio, il quale per noſtro amore ha ſofferto d'eſſere come pecorella condotto all'uccilione, vogliono ſtimarſi, ed eſſer ſtimati per pecorelle deſtinate all'uccifione, alla morte; *Æſtimati ſumus ſicut oves occiſionis*: Il più, che ſi fugge è il morire, il maggior penſiero, la maggior cura è della ſalute del corpo, come ſe ſi foſſe profeſſato di procurare di ſempre vivere; Ogni apprenſione di detrimento alla ſalute ci ritiene dall'obligato ſervitio a Dio.

Non ſolo non ci diamo per pecorelle d'ucciſione, ma ne tampoco ſoffriamo, che per nien-

te

te ci sia tagliata la lana; Un solo pelo, che ci si tocchi, ci fà risentire. Ogni scortesia ci scommove, ogni indiscretione ci altera, ogni tratto dispiacevole, ogni parola pungente si ribatte; Deh quanto è lungi da noi il poter dire, *Æstimati sumus sicut oves occisionis*.

Molti sono, li quali presumono di dire a Christo morto per loro amore. *Propter te mortificamur tota die, æstimati sumus sicut oves occisionis*, perche si dilettano degl'alti pensieri della morte mistica; l'amano, la desiderano fin tanto, che non si viene alla prattica, e che si stà nella sola specolatione, ed in astratto dove non si sente l'arduità, ma a qualunque occasione si trovano più che vivi, non pensano a far da morti, e si portano con il risentimento da troppo vivi, ò pure s'una volta la fanno da morti, cento volte la fanno da vivi.

Ah mio Gesù, non e questa la morte con cui corrispondiamo alla vostra; Non fate voi caso della morte di costoro, non ne tenete conto, non v'è in voi riguardo ad una tale loro morte. (a) *Non est, non est respectus morti eorum, & firmamentum in plaga eorum*, perche non è mortificatione, non è morte prattica, effettiva, stabile, continua, e perseverante fino alla fine, fino alla morte naturale. (b) *Non est respectus morti eorum, quia non durant firmiter usque ad mortem*.

Oh

(a) *Psalm.* 52. (b) *Incogn. vers.* 1187.

Oh ſolo avventurati gl'eletti, li quali ſi ſono reſi idonei d'eſſere dal Signore purgati, e provati come oro nella fornace della mortificatione, e della tribolatione, per queſti sì, che vi ſarà il provido, il benigno, l'opportuno, l'amoroſo, il beante riſguardo di Dio in tutta l'eternità: (a) *Tanquam aurum in fornace probavit electos Dominus, & in tempore, (b) ſcilicet futuræ vitæ erit reſpectus illorum.*

PUNTO XXV.

Il noſtro morire ſpiritualmente con Chriſto, e per Chriſto a noi ſteſſi, & a tutte le coſe del mondo è ſommamente neceſſario per il noſtro vivere giuſto, innocente, retto, e levato a Dio.

PArla, e ſclama per bocca del ſuo Santo Profeta Chriſto Gesù per noi eſinanito, eſtinto, morto, e ſepolto, dicendo. (c) *Collocavit me in obſcuris ſicut mortuos ſæculi*; Mi collocò il Demonio per mano, e per l'empietà de' Giudei nelle oſcurità delle ignominie, delle infamie, degl'opprobrii, e d'una morte diſonoratiſſima; Mi collocò nelle tenebre del ſepolcro a guiſa delli morti del ſecolo.

Oh quanto poca è la diverſità nelle parole

(a) *Sap.* 3. (b) *Incogn. ubi ſupra.*
(c) *Pſalm.* 162. *Vide Incogn. ſuper hunc verſ.* 1488.

le del dire morti del ſecolo, e morti al ſecolo; ma quanto è grande la differenza nel ſignificato: Così come tutt'altro è il dire morto di Dio, dal dire morto a Dio, non altrimente tutt'altro è il dire morto del ſecolo, e morto al ſecolo. Morti di Dio ſono quelli felici, li quali mojono alli peccati, perilche ſi fanno membri di Chriſto, e vivono in Chriſto, e con queſti ſi rallegrava l'Apoſtolo (a), dicendo. *Mortui enim eſtis, & vita veſtra abſcondita eſt cum Chriſto in Deo*; mà morti a Dio ſono quelli, li quali privi della gratia, e della carità vivificante, non hanno moto vitale, ch'a Dio gl'inalzi.

Dell'iſteſſa maniera morti al ſecolo ſono quelli, li quali con haver rinuntiato al ſecolo vivono in libertà di Figli di Dio a Dio, ma morti del ſecolo ſono quelli, li quali il ſecolo tiene per ſuoi, ſendo morti ne' peccati ſenza il reſpiro d'aura celeſte, e di queſti diſſe il Salvatore. (b) *Dimitte mortuos ſepelire mortuos ſuos*.

Ah io vi sò ben dire, ſcrive il P. S. Agoſtino (c), che Chriſto non era morto del ſecolo, ſicome non era capace della morte della colpa, pure ſi contentò d'eſſer fatto morire come peccatore, come morto del ſecolo. *Chriſtus pro nobis mortuus eſt ſic, ut mortuus ſæculi; Collocavit me in obſcuris ſicut mortuos ſæculi*, e ciò per

(a) *Coloſſ.* 3. (b) *Matth.* 8.
(c) *In Pſalm.* 62.

per trasformar noi da morti del secolo, in morti al secolo, che vale á dire in felici viventi a Dio.

Ah Redentor amantissimo dell'anime nostre, quanto vi dobbiamo per la vostra morte, la quale è l'idea, l'esemplare, la virtù, il motivo, la forza amorosa a noi per la morte al secolo cotanto per noi pretiosa; imperoche, chi è morto di questa morte avventurata, è giustificato dal peccato.(a)*Qui enim mortuus est, justificatus est à peccato*, e se siamo noi morti con Christo, ben crediamo, ch'ancora viveremo assieme con Christo. *Si autem mortui sumus cum Christo, credimus, quia simul etiam vivemus cum Christo*. Così anche voi, conclude l'Apostolo, stimatevi morti al peccato, ma viventi a Dio in Christo Gesù Signor nostro. *Ita & vos existimate vos mortuos quidem esse peccato, viventes autem Deo in Christo Jesu Domino nostro*.

Ben seppero quelli antichi illuminatissimi Padri della vita spirituale l'importanza, e la necessità della morte nostra ad imitatione, e per amore di Christo per noi morto, e però la ingerivano come forma sostantiale dell'huomo, che deve essere secondo Iddio.

L'Abbate Pinufio, al riferire di Cassiano, (b) istruendo un giovane nell'ammetterlo al

(a) *Rom. 6.*
(b) *Lib. 4. de instit. Renunt. cap. 34. & 35.*

novitiato, non altra idea della vita monaſtica gli propoſe, che Chriſto Gesù Crocefiſſo, e morto, così parlandogli. Sappi, che tù in
„ queſto giorno ſei defonto a queſto mondo,
„ alle di lui operationi, & alli di lui deſiderii,
„ e che tù giuſta il dire dell'Apoſtolo ſei croce-
„ fiſſo a queſto mondo, e che il mondo è cro-
„ cefiſſo a te. Conſidera tù dunque le condi-
„ tioni della Croce, ſotto il di cui miſtero
„ aſcoſto fà di meſtieri, che tù viva, perche
„ già tù non vivi, ma quello vive in te, che
„ è crocefiſſo per te. *Qui jam tu non vivis, ſed*
„ *ille vivit, in te, qui eſt crucefixus pro te*; In
„ quell'habito dunque, & in quella figura,
„ nella quale egli fù per noi ſoſpeſo nel patibo-
„ lo, è di neceſſità, che noi ancora ſtiamo in
„ queſta vita, acciò ſecondo il detto di Davi-
„ de affigendo con il timore del Signore le car-
„ ni noſtre, teniamo tutte le noſtre volontà,
„ tutti li noſtri deſiderii, non per ſervire alle
„ noſtre concupiſcenze, ma alla di lui morti-
„ ficatione affiſſi.
„ Ma forſi dirai, come puole alcuno viven-
„ do eſſer aſſieme crocefiſſo? Aſcolta con bre-
„ vità la ragione. La Croce noſtra è il timor
„ del Signore; Sicome dunque alcuno, che ſia
„ crocefiſſo non ha poteſtà di movere, ò di vol-
„ gere a ſuo piacere le ſue membra ad una, ò
„ ad un'altra parte, così noi applicare dobbia-
„ mo le noſtre volontà, & i noſtri deſiderii,
non

„ non secondo quello, che ci riesce suave, e ci „ diletta al presente, ma secondo la legge del „ Signore, dove essa ci costringe; E si come „ quello, che stà affisso al patibolo, non con- „ sidera le cose presenti, ne tien pensiero delle „ sue affettioni, non si prende sollecitudine, ò „ cura del giorno di domani, non è tirato da „ alcuna brama di possedere, da niuna super- „ bia, da niuna contesa, da niuna emulatione „ viene acceso, non si duole per le ingiurie „ presenti, non si ricorda delle passate, e tutta- „ via spirando nel corpo si crede a tutti gl'ele- „ menti defonto, mandando avanti lo sguar- „ do del suo cuore colà, dove non dubita di „ dover egli subito passare, così noi con il ti- „ more del Signore crocefissi, dobbiamo esser „ morti a tutte queste cose, cioè non solo alli „ vitii carnali, ma anco agl'istessi elementi, „ ivi tenendo gl'occhi dell'anima fissi, dove „ dobbiamo sperare d'esser per andarcene a „ ciaschedun momento. *Illuc habentes oculos „ animæ nostræ defixos, quo nos sperare debemus „ momentis singulis migraturos.*

Di queste massime di mistica morte, e di morte di Croce se ne ride il senso humano, e se ne inorridisce la prudenza della carne; ma quest'istessa prudenza della carne è un'altra miserabilissima morte, (a) *nam prudentia carnis mors est*. All'incontro la prudenza dello spiri-

 to

(a) *Rom.8.*

to ſolo ambiſce di morire a ſimiglianza, e per amore di Chriſto, che ha avuto cuore di morire per noi, ma l'iſteſſa prudenza dello ſpirito è unica vera vita, e pace. *Prudentia autem ſpiritus vita, & pax.*

PUNTO XXVI.

Il noſtro morire a noi ſteſſi, & a tutte le coſe per amore di Chriſto morto per noi, non deve eſsere di qualunque morte, ma di morte di Croce, a ſimiglianza della di lui morte.

NOn altro ch'il puro amore intimo, fedele, forte, effettivo, verace al noſtro amantiſſimo Redentore Chriſto Gesù ci puol dare la pretioſa morte miſtica, & eſſendo in noi tale, ce la dà non qualunque, ma di Croce, quale per noi l'iſteſſo divin Redentore la tolerò, poichè il vero amor divino è uniformativo in tutto dell'amante all'amato divino, e per quanto ſia poſſibile, quanto riceve, tanto rende.

Parlava, e faceva da vero amante di Chriſto Gesù l'ardente Apoſtolo, e però diceva. (a) *Chriſto confixus ſum Cruci*; (b) *Mihi abſit gloriari niſi in Cruce Domini noſtri Jeſu Chriſti, per quem mihi mundus crucifixus eſt, & ego mundo*;

(a) *Galat. cap.2.* (b) *Ibid. cap.6.*

do; pur anche egli si faceva tutto conforme alla Croce di Christo amato. (a) *Configuratus morti ejus*.

Così pure dava egli per legge generale, che quelli, li quali sono di Christo in verità di santa dilettione, (b) hanno crocefissa la loro carne assieme con li vitii, e le concupiscenze, e che il nostro huomo vecchio insieme con Christo deve esser Crocefisso. (c) *Vetus homo noster simul crucifixus est*.

Conforme a ciò il divotissimo P. S. Bernardo (d) assegna tre gradi di morte, alli quali deve giungere il fedele amante di Christo nel morire a se stesso, & al mondo, delli quali il „ primo è, ch'in questa vita se la passi come „ pellegrino, di modo che se a caso vedrà al„ cuni, che contrastano, non vi attende, se „ vedrà altri celebrar nozze, ò trattenersi in „ danze, ò fare qualunque altra cosa, niente „ meno passa avanti, perche egli è pellegrino, „ e non s'appartengono a lui cose tali; Egli „ sospira alla Patria, alla Patria sen và, haven„ do il vestito, ed il vitto, non vuole caricarsi „ d'altre cose.

„ Il secondo grado è, che si porti come mor„ to, il quale non sente, ma dell'istesso tenore „ ascolta chi lo vitupera, come chi lo loda, chi „ l'adula, come chi gli detrae, anzi che ne

(a) *Coloss.* 3. (b) *Galat.* 5. (c) *Rom.* 6.
(d) *Serm.* 7. *in Quadrages.*

„ meno gl'ascolta, perch'egli è morto; Morte
„ per ogni conto felice, che custodisce cotan-
„ to immacolato, anzi che fà del tutto alieno
„ da questo secolo; ma fà di mestieri, che in
„ quello, che non vive in se, viva Christo in
„ lui, imperoche questo è quello, che dice
„ l'Apostolo. Vivo io, non già io, mà vive
„ in me Christo, come che dicesse; A tutte
„ l'altre cose io sono certamente morto, non
„ sento, non attendo, non ne tengo conto;
„ ma quelle cose, le quali sono di Christo, mi
„ trovano sempre vivo, e pronto.
„ Il terzo grado è, ch'egli sia non solamen-
„ te morto, ma anco crocefisso, di modo che
„ dica, a me stà crocefisso il mondo, & io al
„ mondo; tutte le cose ch'il mondo ama a me
„ sono croce, così il piacer del senso, gl'ho-
„ nori, le ricchezze, le vane lodi degl'huomi-
„ ni; ma le cose, le quali il mondo tiene per
„ croce, a quelle sono io affissato, a quelle ade-
„ risco, quelle con tutto l'affetto abbraccio,
„ *quæ verò mundus reputat crucem, illis affixus*
„ *sum, illis adhæreo, illa toto amplector affectu.*

Deh qual cosa è quella, che tal volta di-
cono, prevalendo allo spirito il senso, alcuni di
quelli ancora, li quali professano di morire di
morte di Croce per amore di Christo Gesù Cro-
cefisso? Che sono grandi li dolori, che patisco-
no, che non meritano le pene, quali soffrono,
che sono tutti afflittione nell'interiore, e nell'
este-

eſteriore, che ſono toccati nel più ſenſibile, che oltre al danno v'è il diſonore, che ſono travagliati da quelli, che più doverebbero eſſer grati, che ſono contro ragione l'offeſe, li diſpiaceri, gl'oltraggi, che ſono loro inferiti, che da odio, da paſſione, da ſeconde intentioni derivano l'avverſità, e l'oppreſſioni, quali tolerano, che non v'è chi li compaſſioni, che per conforto delle tante loro tribolationi ſi da loro fiele, ed aceto; Ma quando bene tuttociò non foſſe una ſoverchia meſta apprenſione più toſto ch'una vera realtà, non vi vogliono forſi tutte queſte coſe per morire di morte di Croce, come deſiderano? Forſi, che ſi puol fare ſenza tutte queſte coſe, per haver la conſolatione di eſſer noi confitti con Chriſto Gesù alla Croce? Sono pure tutte queſte coſe quelle, ch'il mondo reputa croce, e che habbiamo noi da abracciare con tutto l'affetto per morire con il Figlio di Dio Croceſiſſo per noſtro amore di morte di Croce. *Quæ verò mundus reputat Crucem, illis affixus ſum, illis adhæreo, illa toto amplector affectu.* Oh troppo vana imaginatione di chi ſi penſa conformarſi, di configurarſi a Chriſto Gesù per noi morto, per noi eſinanito in una Croce, col voler morire bensì a ſe ſteſſo, ma d'una morte fatta a ſuo modo, ſenza che il ſenſo habbia, che dirvi incontrario; All'hora, all'hora giungerà all'eccelſa configuratione, *ſi non tantùm mortuus ſit, ſed & crucifixus.*

Ah miseri di noi Religiosi per quali minime cose ci teniamo vivi a noi stessi, & al mondo, e ci priviamo della pretiosità della mistica morte di Croce con Christo. Questo deplorava il gran Padre della vita spirituale S. Doroteo (a) a suoi Religiosi, dicendo. Pare certamente, che noi habbiamo crocefisso a noi stessi il mondo, poiche l'habbiamo lasciato, e ci siamo ridotti al Monastero, ma non vogliamo croçefiggere noi stessi al mondo. Ancora con vigore durano in noi le di lui delicatezze: Ancora teniamo in noi stessi ascosto il di lui affetto; Siamo mossi dalla di lui gloria, dalle di lui delitie, dalli di lui piaceri, e per cose vili, e vane per il più delle volte trascorriamo nelle di lui primiere passioni; *Et ob viles, & inanes res dilabimur, plerumque in pristinas illius passiones;* Certamente solo da una gran pazzia di mente proviene, che noi, li quali habiamo lasciate cose pretiose, e grandi, per cose minime assaissimo ci perturbiamo. *Sanè non nisi ex amentia multa provenit, ut qui prætiosas, & magnas res reliquimus, ob minimas plurimùm perturbemur.*



PUN.

(a) *S. Dorotheus in tom. 3. Bibliot. Patrum, doctr. 1.*

PUNTO XXVII.

L'immenſa carità del noſtro Divin Redentore l'ho ridotto alla più penoſa, e ſciaguroſa morte, per rendere a noi pretioſo, e ſoave il morire.

NOi vediamo coronato di gloria, e d'honore, ſcrive S. Paolo, quel Gesù, il quale alquanto più degl'Angeli ſi è abaſſato ſino al patire la morte, acciò per gratia di Dio guſtaſſe la morte per noi tutti. (a) *Ut gratia Dei pro omnibus guſtaret mortem.*

Certamente non hebbe il noſtro divin Redentore a guſtare la morte per giuſta pena delle ſue colpe, poiche morì innocentiſſimo. Non per li noſtri meriti, poiche noi eravamo li colpevoli, & li rei di morte eterna, dunque per ſola gratuita carità, e beneficenza divina, per pura miſericordia gratioſa di Dio egli morì, egli guſtò la morte per ravivar noi tutti all'eterna vita. *Ut gratia Dei pro omnibus guſtaret mortem.*

Gratie ne ſiano ſempre di tal eceſſo di carità, e dell'intelligenza, che me ne concede, al mio Dio; ma pur anche vi piego oh Eccelſa bontà, che mi diate ad intendere con qual proprietà dica l'Apoſtolo, che Gesù guſtaſſe la morte per noi tutti: ch'egli ſoffriſſe una morte ſom-

(a) *Hebr. 2.*

ſommamente amara, ben l'intendo, ma non già, che la guſtaſſe; Ah io vedo pure nel mio Redentore per me morto tutti li contraſegni d'eſſer ſtata la di lui morte in tutto per la ſola ſua infinita patienza, ma in niente per il ſuo guſto ſenſibile; come dunque ſi verifica. *Ut gratia Dei pro omnibus guſtaret mortem?*

Oh teneriſſimo miſtero; Sì come il medico pietoſo all'orche vede l'infermo haver in faſtidio il cibo, e le medicine, egli per il primo le piglia per dar lena al languente di prenderle, così Chriſto per il primo aſſaggio, guſtò la morte, acciò non s'inorridiſca di guſtarla il Chriſtiano. (a) *Ita Chriſtus prior guſtavit mortem, ut eam guſtare non horreat Chriſtianus.*

Gran dignatione, ſomma carità del noſtro divin Redentore ſaria ſtata, ch'egli haveſſe per il primo guſtata la morte, per ſuavizzarla ancora a noi con il ſolo eſempio ſuo, ma è ben il vero, ch'egli l'ha guſtata prima di noi per impretioſirla a noi, facendo la noſtra morte meritoria della vera vita, ſagrificio di grandiſſimo valore, eſercitio di ſante virtù, pratica, e prova di fedele uniformato amor divino; fine del peccare, termine delle miſerie, principio del vivere indefettibile, paſſaggio felice alla Patria di contenti eterni, naſcita alla bella, e chiara luce, & alla beata viſione del Dio de' Dei in Sionne.

A

(a) *Teophil. hic.*

A questo mirabile effetto d'haver Christo Gesù gustata per il primo la morte riguardando con occhio profetico il Santo Giobbe, (a) diceva, ch'il nostro benignissimo Redentore, produce in luce l'ombra della morte; *Producit in lucem umbram mortis*; Egl'è pur il vero, che questa morte nella quale l'anima vien separata dal corpo, non è più che un ombra di morte, a paragone di quella morte, nella quale l'anima si separa da Dio. (b) *Ista enim mors, in qua caro separatur ab anima, umbra illius mortis est, in qua anima separatur à Deo*; Dunque quest' ombra di morte della morte corporale produce in luce Christo Gesù con haverla egli prima pigliata in se stesso, che è il candore della luce eterna. (c) *In lucem ergo umbram mortis Christus producit*.

Ah io già più non mi meraviglio, che si dica, che fù all'amore eccedente di Christo Gesù gusto il morire amarissimo, *ut gratia Dei pro omnibus gustaret mortem*; mentre che tolerando per noi la morte, egli toglieva l'ombre oscure, e funeste alla nostra morte, e gle le cambiava in luce lieta di speranza sicura, di confidenza serena; Ben conosceva egli, che essendo egli sole di lumi inesausti, il suo morire era per risorgere, e per fare, che così fosse il no-

(a) *Job.* 12.
(b) *S. Gregor. lib.* 11. *moral. cap.* 12.
(c) *Gregor. ibid.*

nostro. (a) *Sol cognovit occasum suum*; (b) *sol sic occidit, ut oriatur, ita & Christus ita occidit, ut resurgeret.*

Ah morte, ah morte di Christo, tu fosti, tu sei, tu sarai il dolcissimo condimento, il prezzo, la giocondità della morte di tutti li giusti, perciò San Giovanni chiama Christo Gesù Agnello (c) ucciso sino dalla prima origine del Mondo, perche se fù in pace, & in piena gioja de' loro cuori la morte degl'antichi Patriarchi, e Profeti, così fù in virtù della morte del nostro pietosissimo Redentore ad essi in tutti li secoli prenuntiata.

Deh, se il mio vivere fosse Christo morto per mio amore, quanto mi saria guadagno il morire; Pure egl'è inevitabile il morire, ne altro puol fare suave, e pretioso il morire, se non il fare, che sia Christo il nostro vivere.

Deh se tutto il mio studio, se tutto il mio efficace aspirare fosse a quella forte perfetta carità di Christo, dalla quale ne tampoco la morte puol separare, quanto dalla di lui morte, si ricolmarebbe di gioje celesti la mia.

Contempla S. Gio: Chrisostomo gl'ardenti, e trasformativi sentimenti dell'Apostolo, che sclama. (d) *Mihi vivere Christus est, & mori lucrum*, e così lui gli ripiglia.

Ancor morendo non morirò, poiche hò la

(a) *Psalm.* 103. (b) *Incogn. vers.* 773.
(c) *Apocal.* 13. (d) *Philip.* 1.

la vita in me ſteſſo. *Etiam moriendo non moriar, eo quod vitam habeo in me ipſo*; Allora sì, che finalmente mi uccideranno, ſe a forza di timore, e di terrori potranno dibatter fuori dall'animo mio la fede; ma ſin tanto che ſarà in me Chriſto, ancorche ſopravenga in me la morte, io viverò. *Donec vero Chriſtus in me fuerit, etiam ſi mors ingruerit, vivam.*

Di quel gran diſcepolo del Padre S. Domenico, Corrado Teutonico huomo di meravglioſa humiltà, carità, e patienza leggiamo, che nella ſua lunga, & acerbiſſima infermità tutto pronto a penare, e morire per Chriſto a Chriſto, ed in Chriſto morto per eſſo lui, ſempre haveva in bocca quel detto di vero amor reciproco. *Dilectus meus mihi, & ego illi, donec aſpiret dies, & inclinentur umbræ*; Prediſſe, che morirebbe nel giorno della Natività di Maria Vergine, della quale era teneramente divoto, & al punto di ſpirare l'anima nel coſtato del Crocefiſſo Gesù, diſſe alli ſuoi Religioſi circoſtanti; Sappiate Fratelli ch'io moro fedelmente, amoroſamente, confidentemente, & allegramente; Fedelmente, perche moro nella Fede di Chriſto Gesù Signor mio, e della Santa Madre Chieſa; amoroſamente, perche dal giorno ch'io veſtii queſto ſanto habito, fù ſempre lo ſtudio mio di conſervarmi indefettibilmente nella gratia di Dio, e di piacere a lui per quanto ho potuto in tutte le co-

ſe; Confidentemente, perche sò, che doppo la morte andarò alla caſa del mio Signore; Allegramente, perche ſopra queſto punto nel quale mi vedete, non è altro che un paſſaggio dal pianto al riſo, dalla fatica al ripoſo.

Oh morte di Chriſto, di quante gioje ricolmaſti la morte noſtra nella viva fede di eſſo lui; (a) *Fratres ſcitote me mori fideliter, amanter, confidenter, & hilariter.*

PUNTO XXVIII.

La penoſiſſima morte ſofferta da Chriſto Gesù per noſtro amore ci coſtituiſce in debito d'eſſer noi ſempre pronti a morire per lui, e di ſempre bramare il martirio.

E Morto il Figlio di Dio, ed è morto nel ſommo de' dolori, nel ſommo delle pene, nel ſommo delle ignominie, nel ſommo degl' abandoni, & è morto fatto il berſaglio dell' odio, e dell'empietà, ma per qual mercede, a qual coſto noſtro è egli per noi in tal guiſa morto?

Ah che per puro amore di noi egl'è morto, imperoche niun prezzo ha richieſto da noi, chi per noi ha pagato il prezzo del ſangue ſuo; (a) *Ne-*

(a) *Ferdinand. Caſtil. in hiſt. ord. S. Dominici par. 1. lib. 2. cap. 19.*

(a) *Neque enim prætium quæsivit à nobis, qui pro nobis sanguinis sui prætium solvit.* Non con l'oro, non con l'argento ci ricomprò, ma con il pretioso suo sangue. *Non auro, non argento, sed prætioso nos redemit sanguine*; Dunque quel prezzo tu devi, con cui sei redento; *Ergo id prætium debes, quod redemptus es*; Ancorche egli non sempre l'esigga, nientedimeno tù sempre lo devi. *Et si ille non semper exigat, tu tamen debes.*

Compra tu dunque Christo a te stesso, non con quello, che pochi hanno, ma con quello, che molti hanno per natura, e che pochi offeriscono per timore; E suo quello, che Christo da te richiede; egli per tutti noi diede la vita, egli per tutti noi offerì la sua morte; (b) *Suum est, quod à te Christus reposcit, ipse vitam pro omnibus dedit, ipse mortem suam pro omnibus obtulit.*

Deh fosse pur bastante il dar noi la vita per contracambiare a Christo Gesù l'haver lui data per noi, ma sarà sempre infinito il divario; (c) Morì egli innocentissimo, poiche egli non fece peccato, ne s'è trovato dolo alcuno nella di lui bocca; Egli solo gustò la morte, non per debito di conditione, ma per beneplacito di sua volontà, certamente non per propria

(a) *S. Ambros. lib. 1. de Joseph. cap. 7.*
(b) *Idem Ambros. ibid.*
(c) *S. Bernard. serm. 9. in Psalm. Qui habitat.*

pria utilità, imperochè de' noſtri beni egli non ha biſogno alcuno, ma ne tampoco egli morì retribuendo a noi gratia per gratia. *Sed nec tanquam retribuens nobis gratiam pro gratia*; Non altrimenti egl'è morto per gl'amici, ſe non per acquiſtarſegli, vale a dire per farſi amici degl'inimici, poiche quando eravamo tuttavia inimici, ſiamo ſtati riconciliati a Dio per il ſangue del di lui Figlio, ò pur anche diciamo più toſto, ch'egli è morto per noi già amici, ſe bene non ancora amanti tuttavia già amati. Ah carità, ah dignatione di Dio, ah ſorte noſtra; *Aut potius pro jam amicis, & ſi nondum quidem amantibus, ſed tamen jam amatis.*

Ben tutt'altro accaderia nel ſagrificio, che noi faceſſimo della noſtra vita nel martirio ſofferto per il noſtro amantiſſimo Redentore. Niuno di noi ſi trova mondo dalle ſordidezze de' peccati, ne puol gloriarſi d'havere del tutto caſto il cuore; Il pagare una volta il debito della morte è preciſa neceſſità di tutti gl'huomini; Pur anco v'è di differente, che quelli, li quali pongono l'anime loro per Chriſto con queſto compendio di patire, e morire, meritino a ſe ſteſſi l'eterna vita, e finalmente, che a paragone della tanta dilettione antecedentemente a ſe ſteſſi compartita, e gratuitamente eſibita, ne rendino una troppo diſuguale, e picciola. *Quod prærogatæ ſibi, & gratis exhibitæ tan-*

tæ

tæ dilectioni imparem nimis exiguamque rependant.

Ah Dio quelli vostri fedeli amici, li quali tenevano nelle giuste bilancie della mente, e del cuore la dilettione, con la quale è morto Christo per noi, e con la quale siamo noi in debito di morire per esso lui, come havevano per nulla il passare per il ferro, e per il fuoco, & il dare ad honore del di lui Santissimo Nome la vita.

Ecco tu hai il potere, ò Tiranno, infierisci pure nel Martire di Christo, (*a*) gettati sopra di lui mediante li tuoi carnefici, acciò egli sia costretto ad una delle due cose posto in necessità di separarsi ò dal Signore, ò dal corpo; Ricerca varii, e spietati generi di tormenti, ma sappi, che tù al nostro Martire fabrichi le corone; Si come egli dispreggiò gl'ornamenti, & i commodi di questa vita, così dispreggiò già egli la vita stessa, tutto il corpo a te espone per morire; Anco trà li tuoi tormenti predica il suo Signore e Dio, anco nel fuoco lo confessa; sarà dunque coronato perche legitimamente combattè, perche fedelmente vinse, perche nelle lusinghe di questa vita, ne con le horridezze della morte potè esser separato dalla carità di Christo.

Che diciamo noi a queste memorie delli veri provati amici di Christo? *Quid nos ad*

(a) *Idem S. Bern. serm. de S. Clemente Papa.*

hæc dicimus? Forsi che saressimo noi l'istesso, se non mancasse l'occasione? Ma io il confesso, dice S. Bernardo, non facilmente credo a questi detti; quotidianamente cedete alla puntura di un aco, e credete di poter resistere alle spade? Fate un poco la prova ne' minimi conflitti, quanto virilmente potiate sostenere li maggiori combattimenti: *In minimis probate conflictibus, quàm viriliter in majori certamine stare possitis*.

Ecco ch'a voi non vien detto sagrificate a gl'Idoli, e vivete, ò se questo non volete fare havete voi con tormenti a morire; ma qual è la vostra contesa Fratelli miei? *Vestrum autem certamen quale est Fratres mei*? La suggestione, la quale quotidianamente vi si fà nelli vostri cuori è questa; trasgredisci la tua osservanza mormora, detrai, vivi rimessamente, fingi infermità, e debolezza, rispondi a quello, che forsi duramente ti hà parlato, acciò tu sodisfacci alla tua inclinatione, ne si dice già ad alcuno di voi, se non farai così morirai; ma al più con difficoltà, e fatica resisterà il tuo animo, e chi toleraria mai tante gran cose? *Et quis sustineret tanta?* Queste sono le suggestioni, che dentro noi stessi ascoltiamo, e le risposte, che sogliamo dare. *Hæc intus audire, hæc respondere consuevimus*.

Se dunque in un tal combattimento pericoliamo, s'apena resistiamo, se tal volta ancora

cora ſoccombiamo, che fareſſimo in quel tanto gran combattimento? Se alli fragili gionchi cede la noſtra debolezza, come reſiſteria alle freccie, alle ſpade? *Si juncis fragilibus cedit infirmitas noſtra, quomodo telis reſiſteret? Videte quomodo ad nihilum redacti ſumus.*

Deh tenga ſempre il noſtro amor vicendevole all'amore per cui è morto Chriſto Gesù, vivi li deſiderii nel noſtro cuore di morire per lui. Sia la di lui morte l'incentivo della noſtra brama al martirio; Queſta brama applichiamo eſattamente a tutte le picciole ſofferenze occorrenti. Stimiamo ſingolar dono di Dio, non ſolo il vivo credere in Chriſto, ma anco tutto ciò, che ci ſerve per confeſſare nel patire Chriſto per noi morto. (a) *Quia vobis donatum eſt pro Chriſto, non ſolùm ut in eum credatis, ſed ut etiam pro illo patiamini.*



(a) *Ad Philip. 1.*

PUNTO XXIX.

La Vergine Santissima è fatta il perfettissimo esemplare dell'anime, le quali contemplano la passione, li dolori, e la morte di Christo Gesù specialmente in quanto essa fece sue proprie, e come tali sentì, e patì le penalità del suo divinissimo Figlio.

NOn si mette in dubio, che la sovreminente contemplatione non sia essentialmente atto dell'intelletto, ma non è meno vero, che dal cuore deriva, (a) e nel cuore si riduce, e si consuma, perche l'amore divino è quello che move, applica, e trasporta la mente all'oggetto eccelso, per tanto più amarlo, quanto più lo conosce, e per compiacersi in esso a misura di quello, che lo comprende.

La carità, replica l'Angelico Maestro (b) è il principio della contemplatione, perche a questa quella è tutto l'incitamento, e poiche il fine corrisponde al principio: quindi è, ch'anco il termine, & il fine della contemplatione si trova nell'affetto, mentre che la vista dell'oggetto amato sempre diletta, e la dilettatione del vedere la cosa amata più eccita ad amarla.

Con-

(a) D.Th. 2.2.q.180. art.2. (b) Id. ib. art.7. ad 1.

Conforme a queſta certa verità la divina contemplatione ſi chiama una divina ſapienza, cioè una ſaporoſa ſcienza, perche mediante l'amor divino fà ſue proprie di chi le contempla le coſe del divino oggetto contemplato, tanto che le penetri ſperimentalmente, le ſenta, le aſſaggi, le ſaporeggi come ſue proprie per compiacerſene, ò condolerſene, ſe ſono dilettevoli, ò amare, ò penoſe.

Ah Dio contemplò la Vergine Madre di Dio l'iſteſſo ſuo Figlio ſpaſimante nella Croce, e morto tra le ſue puriſſime braccia, ſtringendoſelo al ſuo amantiſſimo ſeno, così eſſa lo contemplò, e per così contemplarlo, le fù eccitamento, ed incentivo, le fù principio, e fine l'amore; L'amore l'attraeva alla viſta del Figlio penante per più amarlo con la viſta delle di lui pene; L'amor compaſſivo la fiſſava con gl'occhi, con tutti li ſenſi, con l'attentione comprenſiva della mente, con lo ſguardo intimo del cuore in Gesù ſpaſimante, in Gesù moribondo, in Gesù morto, e così in lui fiſſate le faceva ſentire, ſperimentare, e patire con eſſo lui li di lui dolori, e la di lui morte, di modo che l'innocentiſſima Madre penetrava l'eſtreme penalità dell'innocentiſſimo Figlio, perche tutte con eſſo lui le pativa, e le vedeva perche le guſtava, e provava fatte ſue proprie a opra compita di perfettiſſimo amore.

Niente è più proprio del vero amore, che

il far communi le cose dell'amato, all'amante, ch'il trasformare questo in quello, ch'il fare di due un solo, e che di due siano li patimenti d'un solo; ma l'amore della Vergine Santissima, al suo infinitamente amabile Figlio eccedè ogni limite, ogni misura nella sua intensione, e perfettione, e fù in essa lei magiore, ch'in qualunque pura creatura, anzi che in tutte loro assieme; Ah dunque qual cuore dovette già mai il divino amore magiormente fare, che fosse tutto sentimento di compassione? Come non dovette trasformare tutta la Madre nel Figlio, acciò non meno di lui lei patisse, e con esso lui morto, lei effettivamente morisse?

Fù dunque la di lei contemplatione un intima compassione, e poiche sommo fù il dolore del Figlio, anco sommo fù l'adolorarsi, & il penare della Madre con il Figlio, e nel Figlio.

Nel dispedirsi l'amantissimo Redentore, hebbe cuore caritativo per dire a gl'amati Discepoli. *Filioli mei, adhuc modicum vobiscum sum*; Figliuolini miei, già non più, che per poco io sono per convivere con voi in questa vita passibile, e S. Bernardo tutto intenerito a queste parole tutto vien sospeso dall'ammira-
„ tione amorosa, e così parla; (a) Oh Signore
„ Gesù la tua carità mi costringe a più, e
„ più ripetere, *modicum*, *modicum*; Gesù,
„ Gesù Signor mio, e Dio mio, vita dell'ani-

mia

(a) *Serm. 4. de Verbis Dom. in ult. Cœna.*

„ ma mia peccatrice tua, premio della mia pe-
„ regrinatione; Questo Poco fù pur tanto
„ amaro a te; In questo Poco fosti tù fatto op-
„ probrio degl'huomini, e lo scherno del Po-
„ polo; In questo Poco fosti sparso come l'ac-
„ qua, e furono disperse tutte l'ossa tua in
„ questo; In questo tanto amaro Poco, il più
„ bello trà li figli degl'huomini s'è visto non
„ havere più nè sembianza, nè bellezza, nè
„ decoro; *In isto modico David meus, imo Jesus*
„ *meus, Dominus meus ante portam civitatis in*
„ *tympano suæ carnis tympanizabat, & psallebat,*
„ *dicens; Deus meus, quare me dereliquisti?*

„ In questo poco di tempo la Signora mia,
„ la Madre tua, la Vergine incorrotta, la
„ Vergine intemerata, la Vergine prima del
„ parto, la Vergine dopo il parto di te, Ma-
„ dre tua, anzi Martire tua, Martire non con
„ il ferro del Carnefice, ma con l'acerbo dolo-
„ re del cuore, quanto amaramente piange-
„ va, quanto amaramente si doleva? Ne è da
„ meravigliarsi, poiche vedeva te unico suo,
„ tutto il desiderio suo steso nella Croce vicino
„ alla morte, anzi con il capo inclinato dare,
„ tramandare lo spirito. Questo Poco, Signor
„ mio Gesù amaro a te, & amaro alla dolcissi-
„ ma Madre tua, ah così fosse amaro anco a
„ me. *Istud modicum Domine Jesu, amarum*
„ *tibi, & amarum dulcissimæ Matri tuæ,*
„ *utinam amarum sic esset mihi.*

Ah ſpatio di tempo dal laſciarſi da Chriſto Gesù gl'amati Diſcepoli ſino al di lui ſpirare nella Croce, certamente picciolo al di lui amore ſofferente, ma immenſo nel racchiudere in ſe tutte le penalità, tutti li dolori, & il ſommo, ed eſtremo patire; Ah picciolo ſpatio di tempo, in cui l'amantiſſimo Redentor noſtro ſodisfece a coſto del ſuo penare per noi ſino al morire in croce per li peccati di tutto il genere humano in tanti ſecoli, e pagò le pene ineſplicabili a noi dovute per un interminabile eternità, quanto foſti amaro a lui, quanto foſti amaro alla di lui Madre, al di cui cuore faceva tutte proprie, e tanto intimamente ſenſibili le tue amarezze la veemenza del divino amore; Deh miſero di me, come mai medito, e non ſento, e non ſperimento una tant'amarezza, quale fù di queſto picciolo ſpatio di tempo; La mia inſenſibilità di Cuore mi convince, che non è per il vero intimo amore, e dal vero intimo amore il mio meditare Chriſto Gesù per me penante, e morto; Ah Gesù, ah Maria, queſto però con anſie io bramo, e chieggo, che così come a voi, ſia amaro a me queſto picciolo ſpatio; Queſta ſomma amarezza ſarà la mia ſomma dolcezza. *Iſtud modicum Domine Jeſu amarum tibi, & amarum dulciſſimæ Matri tuæ, utinam amarum ſic eſſet mihi.*

PUN-

PUNTO XXX.

Il divino amore incomparabile della Vergine Santissima al di lei Figlio divino Christo Gesù a forza di sua virtù trasformativa, fece, che fosse sommo il di lei dolore nella di lui passione, e morte.

NElla contemplatione dell'oggetto divino, due sogliono essere gl'affetti, li quali le danno il moto, e la quiete: (*a*) l'uno è l'amore alla verità conosciuta, l'altro è l'amore a Dio, a Christo Gesù congionto all'anima; Questo secondo amore è l'eccellente, ed è quello, che propriamente si dice amore d'amicitia, perche fà, che l'anima aderisca a Dio, e sia per affetto uno spirito istesso con Dio. (*b*) *Ad amorem amicitiæ spectat appetitus videndi aliquam personam, quia amat illam.*

Ah vedete voi, se con perfettissimo amore non stava giusta la Croce di Gesù la di lui Madre, e se con il medesimo non lo rimirava, non lo contemplava spasimante nella Croce, e morto trà le sue braccia, e considerate come questo perfettissimo amore nella sua eccedente contemplatione la trasformava nell'istesso suo divin

(a) *D. Thom. 2. 2. q. 180. art. 1.*
(b) *Cajetan. in comment. ad eundem art.*

divin Figlio, acciò penasse con l'istesse di lui pene ineffabili, e morisse con la di lui spietata morte.

Con vero amichevole amore tutto intento era S. Paolo a contemplare il divin Redentore, e però nell'istessa imagine si trasformava, anzi che con l'istesso suo amato Christo Gesù era egli conficcato, & affissato alla Croce; ma per eccedente, che fosse l'amore dell'Apostolo di Christo, non è già da paragonarsi con quello della Madre, e però incomparabilmente fù più essa crocefissa con il suo Figlio crocefisso, e patì la morte atroce con lui morto.

Gran causa dell'acerbità del dolore nel patire è l'isquisitezza del senso, e perciò sommo fù il dolore di Christo nella sua tormentosa passione, *(a)* perche il di lui corpo con tutti si di lui sensi, come opra miracolosa dello Spirito Santo, era perfettissimo; Così anco nel compatire tutta la causa del dolore l'amore, & essendo l'amore di tal Madre a tal Figlio il maggiore, che fosse giamai, ne possa esser nel Cuore di qualunque pura Creatura, ben s'intende, che sommo, che illimitato fù il dolore compassivo della Vergine Santissima nel sommo dolore dell'amarissima morte patita da Christo.

Ah io pur anco intendo, che il dolore compassivo della Madre amantissima al suo divin Figliuolo sia stato maggiore del dolore sensibile,

(a) *D. Th. 3 p. q.46. art.6.*

le, e sommo da lui patito nella sua passione, e morte, perche quello del Figlio era nel corpo, quello della Madre era nel cuore; quello del Figlio gli tormentava il senso, quello della Madre la cruciava nello spirito; quello del Figlio era di spasimi alla carne, quello della Madre le penetrava l'anima, come con verità fù profetato. (a) *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*.

Quelli dolori, dalli quali fù immune la Vergine nel parto, essa gli soffrì nel tempo della passione, come quella, che a cagione dell' affetto Materno si senti lacerare le viscere; (b) *Ut quæ præ Materno affectu viscera sibi lacerari senserit*.

Fù più che martire la Beata Vergine, poiche con il coltello non meno dell'amore, che del dolore è stata ferita nell'anima. *Beata Virgo plusquam martyr fuit, quia in anima non minus amoris, quàm mæroris est intus gladio vulnerata*; Ella è senza dubio la più candidata trà li Martiri, poiche nel più intimo, nel più vivo dell' anima, ha patito gl'atroci dolori, e la morte del Figlio. (c) *Candidior inter Martyres, quia in anima passa*.

Ah Maria, ah Maria l'anima tua passarà, e non solo all'anima tua giungerà la forza del do-

(a) *Lucæ 2.*
(b) *Damascen. lib.4. de Fide cap 15.*
(c) *S. Idelphons. serm.2. de Assumpt.*

dolore. (a) *Tuam ipsius animam pertransibit vis doloris*: e questo acciò ti predichiamo più che Martire, *ut plusquam Martyrem prædicemus*, e ciò inquanto l'affetto di compassione ha ecceduto il senso della corporal passione. *In quo nimirum corporeæ passionis sensum excesserit compassionis affectus*.

Deh concludiamo pure, che la vehemenza del divino amore fù in Maria più forte che la morte, poiche fè di lei stessa la morte di Christo. (b) *Ejus dilectio amplius fortis, quam mors fuit, quia mortem Christi suam fecit*; Morì bensì la Vergine amantissima, morendo Christo che era il di lei vivere, e solo sopravisse in lei il divino amore, che fece morte sua la morte di Christo.

Più incomparabilmente amava la Vergine la vita di Christo, che la sua propria vita, e perciò assai più penosa le fù la morte di Christo, che non le sarebbe stata la propria morte con tutti li di lui tormenti, e niente meno acconsentì, che egli fosse sagrificato per beneplacito del Padre, e per la redentione del mondo, e l'istesso amor divino, che ineffabilmente la faceva adolorare, e morire con li dolori, e con la morte di Christo, la faceva esultare per li fini alli quali la medesima morte veniva ordinata.

Con-

(a) *S. Bernardus serm. in illud Apocal. 12. Signum magnum apparuit*.
(b) *S. Hieronym. serm. de Assumpt.*

Conforme a queſto leggiamo della glorioſa Santa Metilde, *(a)* che eſſa vidde un Serafino ſalutare la Vergine per l'amore, con il quale amò ella in terra Iddio ſopra tutte le creature, perche tanto in lei prevalſe l'amore nella paſſione del ſuo Unigenito, ch'in eſſa vinſe, ed eſtinſe ogn'humano affetto, poſciache dolendoſi ogni creatura nella morte del Figlio di Dio, lei ſola con l'unione affettiva alla divinità tutta immobile, e lieta volle, che il ſuo Figlio foſſe per la ſalute del mondo immolato: *Ipſa ſola cum divinitate immobilis, & gaudens, Filium ſuum pro mundi ſalute voluit immolari.*

Ah Vergine Santiſſima, vi trasformò la forza del divino amore non ſolo nelle penalità, nelli dolori, nelle derelittioni, e nella morte del voſtro diviniſſimo Figliuolo, ma anco nel di lui amore ſteſſo, con cui ſi compiacque di tanto patire per ſodisfare al Padre, per riconciliare con eſſo noi, e per redimerci dalle pene eterne; Ah sì con quell'amore ſteſſo v'accontentaſte voi di penare con le pene del voſtro Figlio, di morire con la di lui morte, e d'eſſer ſagrificata con il ſagrificio di lui medeſimo; Deh qual confidenza prenderò io da una tale voſtra carità; Io già non dubito di riconoſcervi, di nominarvi, d'invocarvi Madre di miſericordia, non ſolo perche havete partorito il

(a) *Lib.* 1. *Revel. cap.* 56.

il vostro Figlio, il quale è l'istessa misericordia di Dio a noi dimostrata, e con noi pratticata, ma anco perche l'havete offerto alla Croce, & alla morte, con esso lui vittimando voi stessa; Doppo il vostro divinissimo Figlio siete voi la mia mediatrice, la mia riconciliatrice, la mia speranza, il mio riparo, la mia salute, la mia vita, havendo voi penato, essendo voi morta con l'affetto per me nella Croce, nelle pene, e nella morte del vostro Figlio, che era il godimento, e la vita della vita vostra; Ah Maria, ah Maria, a voi, a voi è il mio ricorso, a voi è il mio rifugio, a voi sono le mie suppliche, a voi diriggo i clamori del mio cuore ripieno di colpe, d'accuse, di reati, di sgomenti, di terrori; Deh esponete voi al Padre delle misericordie, esponete al vostro Figlio Redentor nostro, esponete allo Spirito Santo carità, e bontà increata il vostro innocentissimo, e purissimo cuore ripieno di tutte le somme penalità, e di tutti gl'estremi dolori del medesimo vostro Figlio, quali voi soffriste, & offeriste per mio amore; Sponete il vostro cuore ebrio d'amarezza, trafitto con le di lui spine, flagellato con le di lui battiture, attraversato con li di lui chiodi, amareggiato con il di lui fiele, affisso alla di lui Croce, squarciato con la di lui lanciata, destituto d'ogni consolatione con li di lui abandoni, morto con la di lui spietata morte. Alla espositione, all'intercessione d'un tal

vo-

voſtro cuore nulla ſi niega da Dio, il quale è ricco nella miſericordia; Vero è, ch'io ſono quello, che la demerito da quello, con la mia malitia io m'allontano, a quella con la mia pertinace mala volontà io reſiſto, ma perciò a voi Madre pietoſiſſima io ricorro, a voi gemo, a voi ſclamo; Queſto io confido, che la voſtra mediatione m'impetri di meritare le divine miſericordie, d'eſſer da queſte efficacemente attratto, d'eſſer pietoſamente vinto, e ſottomeſſo, di partecipare tutte le beneficenze, per le quali vale il ſagrificio da voi fatto per me del voſtro Figlio nella Croce, e di voi ſteſſa in eſſo; Oh mia ſperanza. *Ipſa ſolùm cum divinitate immobilis, & gaudens, Filium ſuum pro mundi ſalute voluit immolari.*

PUNTO XXXI.

Per ogni dritto di grato amor divino, e per ogni più importante noſtra utilità deve ſempre eſſervi nella noſtra mente, e nel cuore la paſſione, e morte di Chriſto Gesù noſtro amantiſſimo Redentore.

NOn ſi potrà giamai dare il caſo, che ſia in un cuor humano ſenſo d'amor divino, e ſcordanza di Dio per benefitio noſtro fatto in ſimiglianza della noſtra carne peccatrice, fatto

il

il peccato istesso, quanto al tolerarne in se stesso tutti li castighi, fatto l'opprobrio degl'huomini, e l'abjettione della plebe, frustato, inghirlandato di spine, abeverato col fiele, attraversato nelle mani, e nelli piedi con li chiodi, conficcato nel patibolo della Croce, & ivi trà gl'eccessivi spasimi, & abandoni morto, estinto, disanimato.

Dite voi veri avventurati amici di Dio, se mai vi fù cosa, che potesse separarvi di mente, di memoria, di pensiero, d'attentione, di cuore, di dilettione da Christo Gesù per nostro amore appassionato, esinanito, e morto in Croce; Dite se non fù sempre la vostra lingua per rimemorare, per collaudare, per predicare quest'eccesso dell'inaccessibile carità divina, e per imprimerla negl'altri.

Di questi appunto predisse il Santo Profeta; (a) *Memoriam abundantiæ suavitatis tuæ eructabunt, & justitia tua exultabunt*. Con empito d'amor divino eruttaranno la memoria dell'abondanza della suavità tua ò Signore, e con la giustitia tua esultaranno.

Oh felici vivande, sclama quì il P.S.Agostino, (b) e che credete, che mangiaranno quelli, li quali così eruttaranno? Certamente si pasceranno della memoria dell'abondanza della tua suavità? perche tu non ti sei scordato di noi, quando noi eravamo scordati di te; Di que-

(a) *Psalm.*119. (b) *In hunc Psalm.*

questa di lui memoria sopra di noi, perche ella è molto dolce dobbiamo noi eruttare; così tu mangia, che erutti. *Sic manduca, ut eructes, sic accipe, ut des*. Tu mangi allorche l'apprendi, erutti quando la insegni, mangi allorche l'ascolti, erutti allorche la predichi; *Manducas cum discis, eructas cum doces, manducas cum audis, eructas cum prædicas*.

Non bastò già al Salmista il dire; (a) Erutteranno la memoria tua, overo la memoria dell'abondanza, overo la memoria della suavità, ma tutto tutto disse. *Et vide, quod non sufficit Psalmistæ dicere, memoriam tuam, nec memoriam abundantiæ tuæ, nec memoriam suavitatis tuæ, nisi totum dicat memoriam abundantiæ suavitatis tuæ*: Imperoche a che serve se abonda, e non è soave? pur anco egl'è molesto, s'egl'è suave, ma è poco. *Etenim quid prodest si abundet, & insuave est? Item molestum est, si suave est, sed parum*.

Oh abondanza, oh suavità. Oh abondanza, poiche ivi apunto dove abondò il delitto, anco soprabondò la gratia: Oh suavità, poiche ben si gustò, e si vidde, che è suave il Signore, mentre che si contentò d'havere per suo cibo il fiele, e per sua bevanda l'aceto, per abeverare noi con il torrente esundante de' suoi piaceri eterni. Oh suavità, oh suavità dell'amore di Dio, oh abondanza di suavità

(a) *Idem ibid.*

in havere amato me fino a dare fe fteffo alla morte, & a morte tale per me. *Memoriam abundantiæ fuavitatis tuæ eructabunt*.

Ah Dio, forfi che non fù la voftra giuftitia, quale havete ufata verfo di noi per tenerfi fempre all'intimo del cuore, e per efultare con effa nel tempo, e nell'eternità? Oh giuftitia prefcritta, e difpenfata dall'immenfa carità! Oh giuftitia per cui il Divin Verbo humanato pagò le cofe, quali non haveva rapite, allorche dalle fonti delle fue piaghe versò tutto il fuo pretiofiffimo fangue; Oh giuftitia per cui Dio offefo morì nel patibolo della Croce, acciò foffe libero dalla morte eterna l'huomo; che l'offefe; Se volete voi redenti dal Signore efultare nella giuftitia di Dio, bevete prima la gratia di Dio nella mifericordia, e copiofa voftra redentione; (a) *Fratres, fi vultis exultare juftitia Dei, bibite primo gratiam Dei*. Attendiamo dunque la gratia di Dio, non folo con la quale ci ha fatti, ma anco con la quale ci ha rifarciti, e rifatti; *Attendamus ergo gratiam Dei, non folùm qua fecit nos, verum etiam qua refecit*. Ah quanto è egli vero; *Memoriam abundantiæ fuavitatis tuæ eructabunt, & juftitia tua exultabunt*. Intendiamo però, che la giuftitia del noftro divin Redentore, mediante la quale dicefi, ch'efultaranno li giufti, e di due forti, ò pur anco diremo, che è una fola divifa in due parti.

(a) *Idem Aug. ibid.*

ti. V'è la giuſtitia di Chriſto Gesù pratticata da lui per noi ad iſtinto di ſua eccedente carità, e v'è la giuſtitia dalla ſua ſteſſa in noi cauſata; V'è la giuſtitia, la quale in Chriſto Gesù è l'originale, & in noi è la copia; V'è la giuſtitia, che in eſſo lui è l'eſemplare, & in noi la partecipatione, e l'imitatione, e queſta intiera giuſtitia di Dio noſtro Redentore, queſta ſua giuſtitia con entrambi le di lei parti, è quella con la quale eſultaranno gl'amici di Chriſto Gesù con eſſo lui confitti alla Croce, con eſſo lui morto per noſtro amore, morti a ſe ſteſſi, & a tutte le coſe per il di lui amore. *Et juſtitia tua exultabunt*.

Fà di meſtieri tenere la memoria della memoria, dell'abondanza, della ſuavità, che ha avuta per noi il Figliolo di Dio, e queſta memoria la dobbiamo havere, non ſolo alla mente, ma anco al cuore per corriſponderla con affetti d'intima dilettione, per conformare alli di lui li noſtri proprii ſentimenti, per trasformarci in lui ſteſſo, per eſprimerlo nelle noſtre parole, per rappreſentarlo ne' noſtri tratti, ed in tutte le noſtre attioni, e perche ne parli di lui la bocca dall'abondanza del Cuore. *Memoriam abundantiæ ſuavitatis tuæ eructabunt*.

Ah che diciamo noi miſeri imperfetti? che ci toccano tante, e tante ſofferenze di mortificationi, di perſecutioni, di maldicenze, di detrattioni, di torti, d'humiliationi, d'ingiurie;

Che ci bisogna soggiacere al grave giogo d'ubidienza indiscreta, passare in silentio le partialità, le ingiustitie, annegare in tutto noi stessi, vivere annientati; Non è forsi questa la giustitia, che vivendo, e morendo tenne per noi il nostro divin Redentore, e che da lui appresero per se stessi li suoi veri amici? Non è forsi questa la di lui giustitia pretiosa, con la quale essi esultorno? Forsi che senza una tal pratica si puol conseguire una tal giustitia? Oh se del continuo si cibasse la nostra mente, si cibasse il nostro cuore della memoria dell'abondanza della suavità di Christo Gesù nostro Signore, e Dio nel patire, e nel morire per noi; Oh se d'essa fossimo noi ripieni sino ad eruttarla, come ne furono li Santi, non si contristaressimo già noi, ma esultaressimo nella di lui partecipata giustitia in noi. *Memoriam abundantiæ suavitatis tuæ eructabunt, & justitia tua exultabunt.*



PUN-

PUNTO XXXII.

Dall'immensa carità, con la quale Christo Gesù Verbo increato del Padre, e benignissimo Redentor nostro ha tolerata la più crudele passione, e la più amara, ed atroce morte, raccogliamo noi gl'incentivi del divino amore, li sentimenti divoti, & i ristori per la pratica di tutte le sante virtù, tenendone intima la memoria.

IDDIO, il quale è ricco nella misericordia, scrive S. Paolo (a) per l'eccessiva carità, con la quale ci amò, essendo noi morti per li peccati, ci convivificò in Christo. *Deus, qui dives est in misericordia, propter nimiam charitatem, qua dilexit nos, cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo*: Ben si sà, che l'eccessivo amore di Dio verso di noi, ci convivificò in Christo mediante la di lui passione, il di lui sangue sparso, e la di lui morte ci convivificò in Christo, perche al morire di Christo fossimo noi vivificati, & il di lui morire fù il nostro vivere; *Cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo.*

Ma oh Apostolo Santo, la di cui sapienza sopra ogni sapienza da voi apprezzata fù Christo Gesù Crocefisso, io desidero pur di sapere il motivo per il quale raportandoci voi l'ineffa-

(a) *Ad Ephes. cap. 2.*

bil mistero della nostra Redentione, premettete espressamente esser questo opra di Dio, il quale è ricco nella misericordia, e fù mosso dall'eccessiva sua carità con la quale egli amò noi. *Deus, qui dives est in misericordia, propter nimiam charitatem, qua dilexit nos.*

Ah gratie siano alla sovrana bontà, che ci concede d'intenderlo; Contemplava l'Apostolo, che Dio ha posto nella passione, e morte di Christo Gesù ogni rimedio del peccato, ogni virtù vivificante l'anime nostre, ogni ristoro, ogni conforto, ogni fomento d'amor divino, ogni vigore di speranza celeste, ogni norma di perfettione, ogni ajuto alla purità dello spirito. Ah sì contemplava egli, che Dio ha sparse nell'opra di nostra Redentione senza misura le influenze, le beneficenze, le gioje divine, e che ha oprato senza risparmio come ricco della misericordia, e come profuso per l'eccesso del suo amore verso di noi, e però con eccelso riflesso premette il dire. *Deus, qui dives est in misericordia, propter nimiam charitatem, qua dilexit nos.*

Per questa istessa ragione insegna il Maestro Angelico, (a) che non poteva darsi altro modo più convenevole alla redentione dell' huomo, che per la passione, e morte del Figlio di Dio, perche non poteva già trovarsene altro modo, nel quale concorressero più copiose le uti-

(a) *D. Thom. 3. p. q. 46. art. 3.*

utilità in ordine al ſine della medeſima redentione, il quale è ſtato di ravivarci dal peccato, di ſanare le noſtre infermità, di correggger li noſtri errori, d'inſtituire la noſtra vita alla beata eternità, di riconciliarci, e d'unirci con Dio nella ſublimità della divina dilettione.

Giamai mancarebbe che dire delle indicibili utilita dell'aſſidua memoria della paſſione, e morte tolerata per noſtro amore dall'humanato Verbo Divino; ma alla fredda mia ſpecolatione troppo s'avantaggia la meditatione tutta fuoco ardente dell'eſtatico S. Bernardo, e perciò le di lui parole, li di lui ſentimenti io prendo all'utilità del divino amore verſo di Chriſto Gesù, qual divin amore tutte le coſe giuſtamente s'appropria, ed uſurpa.

„ Il frutto dunque della noſtra Redentione „ abracciamo noi con tutto il deſiderio, e ſpeſ- „ ſe volte, (*a*) anzi ſenza intermiſſione ridu- „ cendo alla memoria la dolcezza naſcoſta in „ eſſo, con la lingua del noſtro intelletto gu- „ ſtiamo, e nel vaſo della memoria conſervia- „ mo il ſangue puriſſimo di queſt'uva, il ſan- „ gue, dico, del roſſeggiante Gesù, perche „ egli è fatto a noi redentione, perche per eſſo „ ſiamo noi ſalvati, e liberati; Con queſti fio- „ ri, con queſto frutto, con il quale è ſtata „ redenta dalla tirannide del Demonio, conti- „ nuamente deve reſiciarſi l'anima fedele, per-

(a) *S. Bernard. ſerm. 46. Vitis Myſtic.*

„ che non venga essa meno in questo tedioso „ deserto, nel quale senza riposo, senza intermissione essa s'affatica, sospirando a quella „ terra, che scaturisce latte, e miele, e sclamando con la Sposa. (a) *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*. Non „ ignora essa chi, e quale sia stato il frutto della vite del legno della vita Christo Gesù, „ imperoche tal volta sparso haveva il letto „ della sua coscienza con li fiori delle virtù, e „ della passione del suo Sposo, quella, la quale a lui nel medemo cantico d'amore proclama. *Lectulus noster floridus*, e certamente, „ non degl'altri, ma de' tuoi fiori, ò dolce „ Gesù; *Non de alienis, sed de tuis floribus, dulcis Jesu*. Vieni dunque, e riconosci li „ fiori tuoi, riposati nel letticiuolo con li fiori „ tuoi adornato.

„ Con questi fiori, chiede la Sposa d'esser „ rifocillata dalli compagni dello Sposo, dagl' „ annuntiatori del Verbo di Dio, sapendo certamente, che cosa habbino di virtù, qual „ effetto operino in essa tali fiori per il ministero del Verbo richiamati alla memoria, „ quanto nelle tentationi, e ne' pericoli della „ vita presente la confortino, quanto al desiderio della Patria sovrana l'accendino; Ne „ io dubito già, che la medesima Sposa non sia „ di quando in quando stata introdotta nell' hor-

(a) *Cant*. 2.

„ horto delle Scritture Sagre dello Sposo suo, „ dove senza dubio ha trovato il legno della „ vita, vite vera, il di cui frutto essa giocon- „ damente apprese, volgendo nella sua men- „ te, e rivolgendo, e mirando diligentemen- „ te, e perspicacemente qual frutto dall'ardore „ del suo diletto, anziche dall'istesso diletto „ habbia essa conseguito, e sente senza fallo „ quanto di amore lei gli debba, quanto per „ sostenersi in tutti li pericoli debba essa con- „ fortarsi, gustato lo spirito saporosissimo, „ quale dall'albero cotanto amato ha raccolto; „ Desidera dunque, che frequentemente le sia- „ no richiamati alla memoria questi fiori, e „ questo frutto, poiche è d'essere con quelli „ rinvigorita, acciò non cada, ed esser con „ questo fortificata, acciò in niun modo sia „ smossa, lei prega, sapendo, che habbino di „ forze, di virtù, e l'odore di quelli, & il sa- „ pore di questo; *Sciens nimirum, quid virium* „ *habeant, & illorum odor, & hujus sapor*.



ALTISSIMA, ET AMANTISSIMA ASPIRATIONE

DI S. BERNARDO AL PADRE IDDIO

PER LA SANTISSIMA PASSIONE, E MORTE

DEL SUO FIGLIO, ET ALL'ISTESSO NOSTRO *REDENTORE DIVINO* CHRISTO GESU,

Con divoto rendimento di gratie, e con viva brama d'essergli compagno nella passione, per esserlo ancora nella consolatione.



Isguarda Signore Santo Padre dal santuario tuo, e dall'eccelso habitacolo delli Cieli, (a) e vedi quest' Hostia Santa, quale t'offre il nostro gran Pontefice, e Santo Figlio tuo il Signore Gesù per li peccati de' suoi Fratelli, e sia tu placabile sopra la moltitudine della malitia nostra; Ecco, che la voce del sangue del nostro Fratello Gesù a te sclama dalla Croce. *Ecce vox*

(a) *Serm. seù medit. in Vitam, & Passion. Dom.*

vox Sanguinis Fratris nostri Jesu clamat ad te de Cruce; E che, Signore, che pende in essa? Pende, pende, perche le cose passate sono nel tuo cospetto, come le presenti. Conosci ò Padre la tunica del tuo vero Figlio Gioseppe; (*a*) Hai, che la fiera pessima l'ha divorato, & ha nel suo furore conculcato il di lui vestimento, & ogni sua bellezza con gl'avanzi del sangue ha imbrattata.

Et hora, ò Signore, e Padre sappiamo, che l'istesso tuo Figliuolo vive, signoreggia in tutta la terra d'Egitto,& in ogni luogo del tuo dominio, imperoche egli cavato dal carcere della morte,& inalzato alla corona dell'immortalità, mutata la veste della carne con bellezza di immortalità rifiori, e con gloria l'hai tu accolto; Soggiogò egli a se stesso l'Imperio di Faraone, e con trionfo nobile per sua propria virtù penetrò li Cieli; Ed ecco, che coronato di gloria, e d'honore nella destra della sua Maestà assiste davanti al tuo volto per noi, poiche egl'è carne, e fratello nostro; Rimira Signore nella faccia del tuo Christo, il quale si è fatto ubidiente a te sino alla morte, ne passino giamai in perpetuo dagl'occhi tuoi le di lui cicatrici, acciò ti ricordi quanta sodisfattione hai da lui ricevuta per li nostri peccati; Così sia Signore, che tu metta in bilancia li peccati con li quali ci siamo meritata l'ira, e la calamità, quale

(a) *Gen.* 39.

quale hà per noi patita l'innocente tuo Figliuolo, di certo apparirà questa più grave, ed assai più degna, che per essa tu sparga sopra di noi la tua misericordia, che non fù quella, perche tu contenga nell'ire le tue misericordie. Gratie a te ò Padre renda ogni lingua per la soprabondanza di tua bontà, che all'unico Figliuolo del tuo cuore non perdonasti, ma per noi tutti esso tù desti alla morte, acciò l'havessimo noi avocato fedele alla tua presenza ne' cieli.

Ed a te fortissimo Gesù, amatore, e Signore nostro, qual rendimento di gratie farò acciò degnamente retribuisca io huomo polvere, e vile composto di fango? imperoche qual cosa per la salute mia dovesti tu fare, e non la facesti? Dall'estremo del piede, fino alla sommità del capo sommergesti tutto te stesso nell'acque de' patimenti per cavar me da quelli, ed entrarono l'acque fino all'anima tua, imperoche l'anima tua ancora perdesti nella morte, per render a me la mia perduta. *Nam & animam tuam in mortem perdidisti, ut meam perditam mihi redderes*; Ed ecco, che con duplicato debito m'obligasti, poiche, e per haver tu data la tua io ti sono debitore, e per l'anima mia due volte da te data a me, una volta nella creatione, & una volta nella redentione, io non hò già cosa da renderti più giustamente, che questa stessa; *Quod magis justè tibi reddam,*

quam

quam ipsam non habeo; Ma per la tua anima pretiosa tanto contribolata, qual contracambio condegno possa dall'huomo rendersi a te, io non lo ritrovo, standoche se il Cielo, e la terra, e tutto l'ornato loro io potessi darti in contracambio, certamente ne tampoco in questo modo io arrivarei in alcuna maniera alla misura del debito mio; Ma anco ch'io retribuisca quello, che io devo, & a me è possibile, tutto è dono tuo ò Signore. *Vt autem ipsum, quod & debeo, & possibile mihi est, retribuam, tui, Domine muneris est*. Sei da amarsi Signor mio con tutto il Cuore, con tutta l'anima, con tutta la virtù, e le tue pedate devonsi seguire da me, poiche ti sei degnato di morire per me; E come si farà questo in me, se non da te? Aderisca l'anima mia presso di te, perche tutta la di lei virtù dipende da te. *Adhæreat anima mea post te, quia tota virtus ejus pendet ex te*. Et hora già Signore, e Redentor mio, te per vero Dio adoro, in te confido, te spero, e con quanti desiderii io posso a te sospiro; ajuta l'imperfetto mio.

All'insegne gloriose della tua passione, nelle quali tu hai oprato la mia salute, tutto tutto io m'inchino: lo stendardo reale della tua croce vittoriosa nel tuo nome ò Christo adoro; Il tuo spinoso diadema, li tuoi chiodi col tuo sangue rosseggianti, la lancia immersa nel tuo sagro lato, le tue ferite, il tuo sangue,

la

la tua morte, la tua ſepoltura, la tua vittorioſa, e glorioſa riſurrettione, e glorificatione adoro ſupplichevole ò Chriſto, e glorifico, imperoche in tutte queſte coſe ſpira a me odore di vita. *Odor enim vitæ ſpirat mihi in omnibus bis*; Con l'odore vivifico di queſte coſe, Signore, raviva lo ſpirito mio dalla morte del peccato; con la virtù di queſte coſe difendimi dall' aſtutia di Satana, e confortami, acciò il giogo de' tuoi commandamenti mi ſi faccia ſoave, & il peſo della Croce, qual tu commandi, ch'io porti preſſo di te, alle ſpalle dell'anima mia ſia leggiero; poiche qual è la fortezza mia per ſoſtenere giuſta al precetto tuo le tanto moltiplicate preſſure del mondo con animo invitto. Forſi che ſono li piedi miei, come di cervi, ch' io poſſa ſeguire trà le ſpine, e le balze il corridore veloce?

Ma aſcolta la mia voce, inclina ſopra il tuo ſervo quella croce ſuave, la quale è il legno della vita a quelli, che la prendono; Come ſpero correrò lietamente, portarò infaticabilmente preſſo di te quella Croce, la quale viene dalli nemici; quella, dico diviniſſima Croce imponi alle mie ſpalle, la di cui larghezza è la carità, la di cui lunghezza è l'eternità, la di cui ſublimità è l'onnipotenza, il di cui profondo è l'inſcrutabile ſapienza; Ad eſſa conficca le mie mani, li miei piedi, e tutto alla tua paſſione conforma il tuo ſervo, ò Signore. Dammi

ti

ti prego il contenermi dall'opre della carne, quale tu odiaſti, & il fare la giuſtitia, che tu amaſti, e nell'uno, e nell'altro il ricercare la tua gloria, e così io ſtimo, che terrò in quella Croce ſublime fiſſate, la mano ſiniſtra con il chiodo della temperanza, e la deſtra con il chiodo della giuſtitia; Dammi, che l'infelice felicità della vita, che ſcorre, non ſnervi la ſiniſtra dello ſpirito mio, cioè la ſenſualità; dammi, che non mi conturbi la felice infelicità della vita preſente, e ſarà tenuto in Croce il mio piede ſiniſtro con il chiodo della fortezza. Da alla mia mente il continuo meditare nella tua legge, & il gettare in te ogni mio penſiero, e così anco il mio piede deſtro all'iſteſſo legno della vita con il chiodo della prudenza affiggi.

Ma perche appariſca in me alcuna ſimiglianza delle ſpine del tuo capo, ſi dia ſupplico, alla mente mia, e la compuntione ſalutare della penitenza, e la compaſſione dell'altrui miſeria, e la ſtima del zelo emulante ciò ch'è retto nel tuo coſpetto, ed a te mi convertirò nella mia ſciagura, mentre s'infigge triplicata ſpina; Mi piace, che tu porga alla mia bocca la ſponga con la canna, e mi dii tu a guſtare l'amarezza del fiele; Mi piace, che per le ſcritture tue facci tu guſtare alla mia ragione, & anco dii a vedere, che queſto florido mondo a guiſa di ſponga è vuoto, & ogni ſua concupiſcenza è più che il fiele amara; Così, così ſi

faccia

faccia in me queſto calice di Babilonia amaro per tutte le coſe della terra, non inganni con il fiore vano, non ubriachi con la falſa dolcezza, come ubriachi tiene quelli, li quali ſtimano tenebre la luce, amaro il dolce, e dolce l'amaro. Alla tua morte vivifica, configura Signore il tuo Servo, facendo veramente in me, ch'io moja ſecondo la carne, ma viva ſecondo lo ſpirito della giuſtitia. *Tuæ vivificæ morti ſervum tuum Domine configura, faciens quidem in me, ut moriar ſecundùm carnem, vivam autem ſecundùm ſpiritum juſtitiæ.*

Ma perche io mi glorii di portar intiera l'imagine del Crocefiſſo, quello ancora, che doppo la tua morte la malitia inſatiabile degl' empi in te eſercitò, queſta ſimiglianza in me tu eſprimi; Feriſca il mio cuore la viva, ed efficace tua parola più penetrante d'ogni lancia acutiſſima, arrivando fino alla diviſione dell' anima mia, e producendo da eſſa, quaſi che dal lato mio deſtro in vece di ſangue, & acqua l'amor tuo Signore, e delli Fratelli tuoi; Per ultimo nel lenzuolo mondo della ſtola prima involgi il mio ſpirito, nel che io ripoſi uſcendo, ed entrando nel luogo del tabernacolo ammirabile, e tu mi naſcondi fin tanto, che paſſi il furor tuo; Ma nel terzo giorno, paſſato il giorno del travaglio, paſſato il giorno del ſupplicio nella matina il primo giorno doppo il Sabato, a perpetua vita trà li figli tuoi riſuſci-

ta me ſervo indegno, acciò nella carne mia veda la chiarezza tua, e ſia empito dell'allegrezza del tuo volto.

Oh Salvator mio, e Dio, venga, venga, ſupplico il tempo, in cui ciò, che adeſſo credo, con gl'occhi rivelati finalmente io rimiri; Ciò che io ſpero, e di lontano ſaluto, apprenda; Ciò che con tutte le mie forze deſidero, con le braccia dell'anima mia io abracci, io baci, e nell'abiſſo del tuo mare tutto aſſorbito io reſti; oh Salvator mio, oh Dio mio!

Ma benedici anima mia Iddio Salvator mio, e magnifica il di lui nome, imperoche, egl'è Santo, e di ſantiſſime delitie ripieno; Oh quanto buono, oh quanto ſoave ſei Signor Gesù all'anima, che ricerca te Gesù Redentore de' perduti, Salvatore delli Redenti, ſperanza degl'eſuli, fortezza degl'affaticati, larghezza all'anſietà dello ſpirito, riſtoro, e refrigerio ſoave all'anima lagrimante, e ſudante nel correre preſſo a te, corona de trionfanti, unica mercede, & allegrezza di tutti li cittadini ſovrani, fonte copioſiſſima di tutte le gratie, Prole inclita del ſommo Dio, e ſommo Dio, ti benedichino tutte le coſe, le quali ſono nel Cielo all'alto, e nella terra al baſſo; Grande tu, e grande il nome tuo. Oh immarceſcibile bellezza di Dio eccelſo, e puriſſima chiarezza della luce eterna, vità che viviſichi ogni vita, lume che illumini, luce che illumini, e con-

conservi nell'eterno splendore ogni lume; Mille migliaja di lumi folgoreggiano avanti al trono della tua divinità dal primo spuntar del giorno.

O Eterno, sostantiale, & inaccessibile, chiaro, e dolce profluvio della fonte ascosta da gl'occhi di tutti li mortali, il di cui profondo è senza fondo, la di cui altezza è senza termine, la di cui ampiezza è incirconscrutabile, la di cui purità è imperturbabile. Te eruttò il cuore di Dio altissimo dal suo impenetrabile abisso; te eruttò vita, come egli è vita; luce, come egli è luce; eterno, come egli è eterno; immenso, come egli è immenso; ed in tutte le cose coequale a se stesso; e della pienezza tua tutti pigliato habbiamo.

Tù Fonte larghissima di tutto il bene tramandi da tuoi tesori il pretioso fiume della gratia settuplicata, con la suave dolcezza del quale ti degni mitigare la salsedine di questo nostro mare, cioè della nostra infermità; Fiume dell'oglio dell'allegrezza, fiume del vino purissimo, torrente del vigore del fuoco; Lo spirito Paraclito da te, e dal Padre uguale ad entrambi nel giro della terra si diffonde riempiendo tutte le cose, e tutte le cose contenendo; Lo spirito da te, lo spirito dal Padre, da entrambi uno stesso, entrambi unendo, come d'entrambi individua connessione; complesso indissolubile, e pace ch'ogni senso trascende;

Que-

Questo è il torrente del tuo piacere, Signore; con il quale perpetuamente abeveri quella delitiosa, e gloriosa Città di Gerusalemme, la quale nell'alto stà; Con esultante ubriacchezza fai avampare, acciò quelli lucidi, e fiammeggianti organi in voce d'esultatione, & in suono di lauto banchetto giubilino a te cantando Hinno incessante, e delle gocciole desiderabili di quel torrente aspettano da tè, Signore, d'esser refocillate perpetuamente le fauci sitibonde dell'esule tuo popolo. Permetti Signore, che li calignolini bevino delle stille, le quali cadono dalla mensa delli loro padroni; Mandate Cieli dall'alto le rugiade, e le nuvole piovino, Signore, quel giusto, qual tu facesti, che fosse tutto ardenza d'amor divino. Con quel stillicidio di fuoco, così preghiamo, purga, rinuova, illumina, infiamma, rallegra, conferma, & unisci a te il cuore delli credenti, acciò una stessa cosa siino, una stessa cosa sappino, una istessa cosa unanimi ricerchino, conseguischino, e vedino, e benechino te Dio de' Dei in Sionne. *Sit individuæ Trinitati gloria, gratiarum actio, honor, & Imperium in sæcula sæculorum. Amen.*



PRO.

PROTESTA DELL'AUTORE.

ECcomi, Anima divota, alla fine di queste Meditationi ne' due Tometti comprese. Io sò bene, che l'intentione mia di scriverle è stata tutta ordinata al profitto dell'anime spirituali, al fomento della loro divotione santa, alla consolatione dello spirito: ma perche nè posso, nè devo assicurarmi, che la mia ignoranza non habbia defraudata la mia intentione, perciò mi protesto, e mi dichiaro, che sia errore da me pienamente detestato quanto possa mai havere scritto, che onninamente non si conformi alle sagre Divine Scritture, giusta l'intelligenza dei Santi Padri, e che approvato non sia dalla Santa Chiesa Cattolica Romana, quale adoro per regola unicamente infallibile d'ogni verità, e legittima dottrina, & al di lei giuditio sogietto con tutto il mio proprio quanto mai ho detto, e scritto, e sono per dire, ò scrivere, havendo per solo apprezzabile sapere, il sapere conformarmi alla mente di Dio, quale con tutta certezza alla Santa Chiesa si dichiara.

IL FINE.


Biblioteka Jagiellońska
stdr0030440